



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Italianistica
ciclo XXXIII

Tesi di Ricerca
in cotutela con UZH Universität Zürich

Atti notarili maltesi del XV e XVI secolo.

Edizione, commento linguistico e glossario

SSD: L-FIL-LET/12

Coordinatore del Dottorato

Prof. Daniele Baglioni

Supervisore

Prof. Daniele Baglioni

Supervisore cotutela

Prof. Michele Loporcaro

Dottorando

Davide Basaldella

Matricola 837261

Indice

1. Introduzione	3
1.1 Il quadro storico e sociale	3
1.2 Il repertorio linguistico	4
2. La documentazione	24
3. Commento linguistico	43
3.1 Grafia	43
3.2 Fonetica	62
3.3 Morfologia	112
3.4 Note di morfosintassi	132
3.5 Cenni di semantica	152
3.6 Conclusioni	154
4. Edizione	162
4.1 Criteri di edizione	162
4.2 Testi	165
5. Glossario	235
Bibliografia	290

Premessa

L'arcipelago maltese rappresenta notoriamente un ambito di grande interesse nel quadro della diffusione delle varietà italo-romanze nel Mediterraneo (Bruni 2013; Banfi 2014; Baglioni 2016a). Non è un caso, in questo senso, che Malta figurì (insieme ad altre aree storicamente interessate dall'uso dell'italiano, come la Dalmazia e la Corsica) nei contesti esaminati dalla fortunata opera *L'italiano nelle regioni*, curata da Francesco Bruni (1992). Anche più interessante per gli storici della lingua e gli studiosi del contatto linguistico appare, inoltre, il fatto che Malta, come le isole Ionie e la Corsica, rientri nelle aree

«in cui varietà italo-romanze di vario tipo furono a lungo parte integrante del repertorio comunitario (sia pure non di tutte le fasce della popolazione)» (Baglioni 2016a: 140).

Se da un lato, però, la storia linguistica esterna delle isole maltesi è stata descritta puntualmente e con dovizia di particolari da Giuseppe Brincat (2003, 2011a), non disponiamo, invece, di un'analisi sistematica delle varietà in uso nella Malta medievale, in grado di offrire informazioni precise sulla loro fisionomia.

Il presente studio si propone di fornire il commento linguistico di un corpus di documenti maltesi, più specificamente di atti notarili, redatti nel XV e nel XVI secolo, cioè nella prima fase per la quale si disponga di una quantità considerevole di testimonianze volgari prodotte nell'isola. L'obiettivo della ricerca è quello di tracciare il profilo delle varietà documentate, con particolare attenzione al contatto con il basileto semitico – antenato del maltese odierno – e al processo di toscanizzazione che, nel corso del Cinquecento, interessò le isole maltesi, al pari della Sicilia e del resto della Penisola.

Lo studio è strutturato come segue: nell'*Introduzione* si offrono le principali coordinate del contesto storico (rinviando a Brincat 2003, 2011a per maggiori approfondimenti) e una descrizione del repertorio linguistico della Malta medievale (§ 1); nel secondo capitolo si presenta un quadro riassuntivo della documentazione maltese disponibile per i secc. XV-XVI, con particolare attenzione agli atti notarili (§ 2). Seguono, in ordine: il *Commento linguistico*, in cui si propone un esame sistematico della lingua dei testi editi, comprensivo di *Grafia*, *Fonetica*, *Morfologia*, *Note di morfosintassi* e *Cenni di semantica* (§ 3); l'edizione dei documenti, preceduta dai *Criteri di edizione* (§ 4); un *Glossario* delle voci ritenute più significative del corpus (§ 5).

1. Introduzione

1.1 Il quadro storico

1.1.1 Malta araba e normanna

Fin dal periodo bizantino, di cui non rimane pressoché alcuna traccia (Zammit 2017: 639), la storia linguistica di Malta è strettamente legata alle sorti politiche della Sicilia. Stando al *Kitāb ar-rawḍ al-miʿtār fi ḥabar al-aqṭār* ('il libro del giardino aulente delle notizie sui paesi') del geografo al-Ḥimyarī (XV sec.), tra il IX e l'XI secolo l'isola fu colpita da due invasioni arabe, la prima volta nell'870 d.C. e la seconda nel 1048-9, cui fece seguito l'insediamento di una prima colonia. Secondo Brincat (2003: 60) i primi invasori portarono con loro una realtà linguistica composita, «con l'élite militare che parlava l'arabo (dialettale magrebino, forse ancora in fieri [...]), e la maggioranza dei soldati e degli schiavi che parlavano berbero»; di questa situazione però a Malta non rimase traccia, poiché – come afferma al-Ḥimyarī – a seguito della prima invasione l'isola «rimase una rovina disabitata»; al contrario, la colonia insediatasi a partire dal 1048-9, partita dalla Sicilia o dall'Africa settentrionale, importò una varietà semitica più omogenea, dalla quale si sviluppò il maltese attuale¹.

Negli anni immediatamente successivi all'invasione, l'arcipelago maltese fu con ogni probabilità popolato da musulmani arabofoni². La conquista normanna, avvenuta nel 1091, non produsse nell'isola un reale cambiamento socio-politico: dopo la morte di Ruggero I (1101), infatti, Malta venne lasciata in mano agli arabi sino al 1127 e poco più di mezzo secolo dopo fu concessa in feudo ai conti genovesi per circa un trentennio (1191-1223). Assai significativo per questa fase è, però, il privilegio emesso da Costanza I di Sicilia nel 1198, che oltre a menzionare esplicitamente la presenza di una comunità cristiana nell'isola, fu redatto in due versioni, una in arabo, e l'altra in latino; il che dimostra che «a quel punto l'acroletto dei cristiani era il latino», benché sia probabile che essi continuassero a usare l'arabo come lingua parlata (Brincat 2003: 81).

1.1.2 Il periodo siciliano

I primi contatti informali tra arabofoni e romanzofoni, si verificarono probabilmente all'epoca dei Conti genovesi, quando i maltesi venivano arruolati come marinai al servizio di Enrico Pescatore; tuttavia, scambi molto più intensi si verificarono negli anni immediatamente successivi e sotto le dominazioni angioina e aragonese. In particolare, è noto che nel 1224 Federico II fece esportare a Malta l'intera popolazione del comune abruzzese di Celano (salvo liberarla nel 1227), per riempire il vuoto creato dall'espulsione di un certo numero di musulmani; nel periodo angioino e aragonese, invece, si ha

¹ Come osserva Brincat (2003: 53), i testi riguardanti la fase compresa tra l'870 e la conquista normanna sono «pochi, brevi e spesso anche contraddittori». In particolare, il fatto che l'isola sia rimasta o meno disabitata tra le due invasioni è oggetto di dibattito nella storiografia: Wettinger (1990; 1990a) e Luttrell (1992) si dimostrano scettici sull'attendibilità del testo di al-Ḥimyarī, e lo stesso vale per Dalli (2006: 57), secondo il quale, se l'isola fosse rimasta veramente disabitata, i bizantini «would have exploited the Muslim withdrawal to restore a base in Malta». L'ipotesi che l'arcipelago maltese sia rimasto disabitato tra l'870 e il 1048-9, però, è stata recentemente riaffermata da Wettinger (2011), sulla base di altre fonti (in particolare l'opera *Kitāb Ṣūrat al-arḍ* del geografo arabo Ibn Ḥawqal). Sulla questione si vd. anche la recente nota di Cooperson (2015), che – a partire da una diversa interpretazione di una forma dubbia – propone una visione alternativa del resoconto di al-Ḥimyarī.

² L'ipotesi tradizionale che sull'isola fosse presente una comunità cristiana è stata recentemente riaffermata da Busuttil, Fiorini e Vella (2010) sulla base del poema greco *Tristia ex Melitogaudio* (XIII-XIV sec.). L'interpretazione di quest'opera da parte dei tre studiosi, però, è stata fortemente criticata da Lauxtermann (2014), seguito da Jamil e Johns (2015), oltre che da De Stefani (2017), secondo il quale «ogni pagina della loro edizione *scatet mendis*». Del resto, anche qualora una comunità cristiana fosse effettivamente presente, ciò non implica che questa fosse composta da romanzofoni (Brincat 2003: 80).

notizia di centinaia di soldati francesi, catalani e siciliani, che furono impiegati nella zona del Porto Grande, per la difesa del Castello a Mare (Brincat 2003: 82-86)³.

Ma nel corso del XIII secolo Malta non mutò soltanto la sua struttura demografica: sotto la dominazione angioina, infatti, l'isola fu dotata di un sistema amministrativo, composto inizialmente da giudici e notai siciliani che impiegavano il latino e il siciliano come lingue ufficiali. Le stesse varietà furono, inoltre, introdotte parallelamente attraverso i canali della Chiesa, dell'esercito e delle professioni; il che comportò la fine della diglossia tra l'arabo classico e il basileto semitico. È importante notare, però, che questo processo non fu rapido e capillare come quello che avvenne in Sicilia. Proprio la posizione marginale di Malta rispetto ai «movimenti di ricostituzione della base demografica e di omogeneizzazione della struttura culturale, vissuti dalla Sicilia» (Varvaro, 1987-1988: 3), infatti, spiega – nel quadro di una latinizzazione graduale ma completa – la sopravvivenza del basileto semitico, che nelle altre isole venne sostituito dal siciliano.⁴

1.1.3 Malta e i Cavalieri

Il 1530 rappresenta notoriamente un momento cruciale per Malta, poiché in quell'anno Carlo V concesse l'isola «in perpetuo Feudo» ai Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, che vi rimasero fino al 1798. Pur restando di fatto in rapporto di vassallaggio con la Sicilia, l'arcipelago maltese passava sotto il controllo di un nuovo organo di potere, che vantava una venerabile tradizione amministrativa, dotata di strumenti e funzionari propri. Particolarmente significativo, in questo senso, è il fatto che – malgrado gli Ospitalieri fossero un'istituzione multilingue – essi adottarono da subito il toscano come lingua dell'ufficialità; il che si deve certo alla vicinanza rispetto alla Penisola, dove questa varietà stava conoscendo grande diffusione, ma era anche in linea con le tradizioni dell'Ordine, che aveva conosciuto l'uso del toscano – o piuttosto di una varietà toscaneggiante a base veneziana – già nel secolo precedente, quando aveva sede a Rodi e rientrava nell'orbita linguistica di Venezia (Brincat 2003b). A seguito di ciò, l'acroletto mutò nuovamente, passando dal siciliano al toscano.

Come già in passato con gli Angioini, il mutamento innescato dall'Ordine non fu solo politico, ma anche demografico, sociale ed economico. Nel corso del XVI secolo, infatti, migliaia di immigrati, provenienti soprattutto dalla Sicilia, si stabilirono a Malta a più riprese: si stima che il primo insediamento contasse (tra Cavalieri e uomini alle loro dipendenze) circa 3000 persone, ma nel 1565 un altro migliaio di soldati fu chiamato a combattere contro i turchi e dopo il 1569 un gran numero di manovali siciliani giunse per costruire la città di Valletta (Brincat, 2003: 201). Proprio la costruzione della Valletta rappresentò una delle principali occasioni per gli scambi linguistici tra romanzofoni e maltesi, che lavorarono a stretto contatto per circa 25 anni. Durante questo periodo, inoltre, molti immigrati sposarono donne maltesi entrando stabilmente a far parte della società dell'isola (Brincat, 2003: 208-9).

1.2 Il repertorio linguistico

1.2.1 Il basileto semitico

Il dialetto semitico che si affermò a Malta dopo che l'arabo cessò di essere la varietà acrolettale, fu una lingua essenzialmente parlata. Pochissime sono, infatti, le testimonianze scritte precedenti al XVIII sec., che consistono per la maggior parte in frammenti testuali (prevalentemente lessicali), provenienti

³ A questo proposito, è importante notare che la popolazione di Malta tra l'XI e il XVI secolo triplicò, passando da ca. 5000 a ca. 16000 unità, ma che il numero dei locali rimase «sempre tra un minimo di 5000 e 10000 abitanti» (Brincat 2003: 200); sicché, considerato che gli immigrati – giunti soprattutto dalla vicina Sicilia – si concentrarono per lo più nelle città, in certe aree dell'arcipelago il numero degli stranieri dovette eguagliare, se non superare, quello degli autoctoni.

⁴ Il caso più emblematico, in questo senso, è rappresentato da Pantelleria, dove l'arabo resistette almeno fino al XVII secolo (Brincat, 1977: 42).

da documenti in siciliano, in toscano o in latino (§ 1.2.1.3)⁵. Ciò nonostante, è noto che durante il XV e il XVI secolo gli ambiti di impiego del maltese non furono strettamente informali. Sappiamo, ad esempio, che esso veniva impiegato nei tribunali, benché le deposizioni fossero verbalizzate in siciliano o in latino⁶. La conoscenza del maltese veniva, inoltre, esibita dai medici e dagli insegnanti siciliani come prerogativa per comunicare con gli autoctoni, ed era richiesta ai notai per poter spiegare i contratti ai clienti (Wettinger 1990-1993:155-157; Fiorini 2014: 32). Anche più significativo risulta il fatto che il maltese venisse impiegato nelle riunioni del consiglio cittadino – come dimostra la presenza tra i suoi membri di giudici *idioti*, che non conoscevano il siciliano (Brincat 2003: 89) – e probabilmente nelle messe e nei riti religiosi (Freller e Herger 1999: 112). Infine, Brincat (2003: 189-190) si chiede se i bandi comunali, redatti in siciliano, «fossero letti nella forma scritta oppure, considerando che erano diretti a una popolazione largamente analfabeta e monolingue, se non fossero almeno seguiti da un'esposizione in maltese».

1.2.1.1 Il maltese tra i dialetti arabi

I caratteri del maltese medievale restano in larga parte sconosciuti. Disponendo di scarsissime attestazioni dirette, infatti, va da sé che ci si debba affidare alle ricerche diacroniche sul maltese attuale; al momento, però, non esiste una grammatica storica di questa lingua⁷; sicché per avere un'idea di quale doveva essere la varietà basilettale non resta che guardare agli studi comparativi, che hanno ricercato affinità e divergenze tra il maltese e gli altri dialetti semitici.

Sul piano tipologico è opinione comune che «M[altese] has structurally distanced itself far too profoundly from the norms of spoken Arabic to be regarded as anything other than a separate language» (Borg 1997: 245). Ciò non toglie, però, che esistano numerose corrispondenze con altri dialetti o, più in generale, con altre aree dell'attuale dominio arabofono. In questo senso, la maggior parte degli studiosi è concorde nel considerare il maltese un dialetto di tipo magrebino (Kontzi 1986; Kaye e Rosenhouse 1997: 265; Mifsud 2008; Fabri 2010: 791) e ciò alla luce di molteplici tratti in comune con le varietà nordafricane (principalmente quelle dei centri urbani), come, ad esempio:

«the Pan-Maghrebi extension to the singular of the first-person *n*-prefix of the imperfect verbal paradigm [...]; the loss of a gender distinction in the second person singular, in pronouns and both perfect and imperfect verbs [...]; the *-il* suffix of the numerals 'eleven' to 'nineteen' in determiner use» (Lucas e Čéplö 2020: 266)⁸.

Non sono mancate, però, ipotesi di classificazione differenti, come quella di Stumme (1904), che propose di ascrivere il maltese al gruppo dei dialetti arabi orientali. Modernamente tale proposta non trova seguito, ma rimane il fatto che Borg (1994; 1996) ha individuato una serie di tratti che

⁵ Eccezionale, in questo senso, appare la testimonianza del nobile moresco Francisco Nuñez Muley, vissuto nel XVI sec., secondo il quale i maltesi «hablan aravigo y escriven aravigo» (Freller e Herger 1999: 112).

⁶ In alcuni casi ciò è dichiarato esplicitamente nei documenti, mentre in altri si può desumere da alcune discrepanze, come nel caso di un certo Blasiu Calleia, accusato di omicidio nel 1473, che fu sentito pronunciare le parole:

«*Per ki cosa vinisti in casa de mia soru? Non sapiti ki era de mia soru?*»

Ma che, un anno dopo, si lamentò del fatto che «he could not earn his living in Sicily, where he had been exiled, partly because he could not speak the language» (Wettinger 1990-1993: 152 e 152, n. 36).

⁷ Il solo studio sistematico di carattere diacronico attualmente disponibile è la tesi inedita di Alexander Borg del 1978 (su cui torneremo oltre).

⁸ Per una lista esaustiva dei tratti si rimanda a Cohen (1966) e soprattutto a Vanhove (1998), la quale ha analizzato «a number of phonological, morphological, syntactic and lexical features of Maltese and, following a comparative exercise, concluded that 25 features out of 37 place Maltese among the urban dialects of the pre-Hilalian Maghreb, whereas out of the other 12 features only 3 are common to the Bedouin dialects» (Brincat 2009: 241). A queste corrispondenze vanno, inoltre, aggiunte quelle segnalate da Zammit (2014) a partire dal confronto tra il maltese e il dialetto tunisino di Sfax.

accomunano il maltese con alcune varietà orientali (come l'arabo di Cipro e il siriano)⁹, tra cui si può citare l'impiego della preposizione *li* per marcare un oggetto diretto definito e animato, come nella frase *rayt l-ommok* 'ho visto tua madre', e la presenza della *tā' marbūta* nei numerali dal tre al dieci, come in *ħamest-ijiem* 'cinque giorni', *tmint-elf* 'ottomila' (Borg 1996: 138; 139). Queste caratteristiche sono state per lo più ignorate nei lavori successivi (Vanhove 1998) oppure lasciate inspiegate (Kaye e Rosenhouse 1997), ma pongono un problema di non facile soluzione: come si giustifica, infatti, la presenza di tratti levantini in un'area per la quale non si hanno notizie storiche di migrazioni provenienti dal Medioriente? Lo stesso Borg (1994: 46) ha formulato ipotesi differenti al riguardo, proponendo che si tratti di sviluppi paralleli e tra loro indipendenti (il che è verosimile per il marcamento differenziale dell'oggetto, facilmente imputabile all'interferenza del siciliano), oppure che le caratteristiche orientali testimonino «an earlier situation possibly harking back to a time when speakers of Levantine Arabic settled in the central Mediterranean (including the Maltese Islands)».

L'ipotesi più recente è che il maltese costituisca un'evoluzione dell'arabo di Sicilia¹⁰. I primi esercizi comparativi, in questo senso, risalgono agli anni Settanta del secolo scorso (Isserlin 1977), ma è soltanto a partire dagli studi di Agius (1996, 1996a) che si è fatta strada l'idea che il maltese sia «the only survivor of a linguistic situation which prevailed in most of Sicily and large parts of Spain» (Brincat 2008: 241)¹¹. Agli occhi di Agius e Brincat tale proposta non è in contraddizione con l'idea che il maltese abbia origini magrebine, perché l'arabo di Sicilia può essere a sua volta fatto derivare da un proto-magrebino a cui risalirebbe anche l'arabo andaluso (Grand'Henry 1995)¹². In questo senso, tra i riscontri menzionati da Agius si possono citare, ad esempio, l'*imāla*, ovvero la palatalizzazione dell'ar. *ā* in sillaba aperta, che nell'arabo di Sicilia diventa una vocale media, o più raramente – come nel maltese attuale – una vocale alta; lo sviluppo di vocali epentetiche; la defonologizzazione delle consonanti enfatiche e delle interdentali. In alcuni casi, inoltre, la mediazione dell'arabo di Sicilia può spiegare fenomeni che Borg (1996) aveva considerato tratti orientali, come lo sporadico passaggio della *hamza* a [j] o a [w] (Agius 1996: 166-167).

1.2.1.2 Il maltese e i suoi dialetti

Un altro elemento da tenere in considerazione nella ricostruzione del maltese medievale è che la lingua attuale non è che una delle varietà di arabo impiegate nell'arcipelago maltese. Sotto quest'ottica, è significativo che alcune delle caratteristiche ritenute distintive del maltese risultino, in realtà, assenti in altri dialetti di Malta o di Gozo, come nel caso del passaggio dall'uvulare [q] dell'arabo alla glottidale [ʔ], che accomuna il maltese a «tous les parlers de sédentaires, et seuls les parlers de sédentaires»

⁹ Nella stessa direzione muove lo studio di Wilmsen e Al-Sayyed (2019), che si concentrano su caratteristiche morfosintattiche.

¹⁰ La definizione «arabo di Sicilia» è di per sé problematica. A partire dall'esame di documenti di tipologia e epoca differente Agius (1996) ha proposto una suddivisione in tre sottovarietà con caratteristiche differenti, ovvero: un dialetto semitico diastraticamente alto (detto «medio arabo di Sicilia»), testimoniato dai documenti della cancelleria normanna; uno diastraticamente basso (chiamato «arabo-lahn di Sicilia»), che lascia traccia nel trattato *Tatqif al-lisān wa talqih al-ġanān* 'Emendamento della lingua e fecondazione dell'animo' (XI sec.) del grammatico Ibn Makkī al-Šiqillī; infine, un pidgin arabo-siciliano con alcuni elementi greci (definito «siculo-arabo»), tramandato dagli atti notarili in caratteri greci e romanzi studiati da Caracausi (1983). A proposito di tale ripartizione, però, si vedano le critiche di Nef (1998) e le riserve di Sottile (2013).

¹¹ A questo proposito, si può menzionare anche il recente confronto operato da Zammit (2009-2010) tra maltese e arabo andaluso.

¹² La connessione tra arabo magrebino e arabo di Sicilia, sostenuta già da Amari (1854 [2002]: 571-572), è riconosciuta anche da Rizzitano (1986: 859-860), Lentin (2007) e La Rosa (2014); a questa ipotesi si è, invece, opposto Metcalfe (2009: 4), secondo il quale:

«Given the large-scale immigration into Sicily during the Arab-Islamic period, one might reasonably expect that Sicilian Arabic would be related to whatever Arabic dialects were spoken in Aghlabid and Fatimid Ifriqiyā, particularly in the coastal towns from where most settlers seem to have originated. However, linguistic evidence to corroborate this is minimal».

(Cantineau 1939: 82), ma che è assente presso i parlanti anziani delle varietà del Porto Grande e di Rabat (Gozo) (Puech 2018: 47, n. 3). Lo stesso si può dire, inoltre, per la fricativa sonora [ɣ], che in maltese standard si confonde con la faringale sonora [ʔ], ma risulta «still attested for older speakers in some Gozitan villages (Għarb, Qala)» (Puech 2018: 47, n.2).

Quanto all'emergere del maltese standard, secondo Brincat (2003: 216) «fu la varietà delle città del porto a fornire il modello per il maltese scritto»; e ciò in virtù di un processo di conguaglio dovuto principalmente all'immigrazione che interessò questa zona:

«questo fenomeno si verificò su larga scala quando l'Ordine di San Giovanni s'insediò nel Borgo e attirò il primo afflusso di campagnoli verso i promontori meridionali del Porto Grande. La popolazione originale non era numerosa e l'arrivo di centinaia e poi di migliaia di immigrati interni soffocò il nucleo originale, che poteva o no avere la propria varietà diatopica, creando così una prima koinè attraverso l'eliminazione dei tratti più marcati dei dialetti d'origine e concentrandosi sugli elementi che risultavano comuni» (Brincat 2003: 217).

Ma come nota lo stesso studioso «tutto sommato non è ancora chiaro il rapporto tra i dialetti e il maltese standard» (Brincat 2003: 348); e in effetti la sua ipotesi non trova accordo unanime¹³.

1.2.1.3 Le prime testimonianze

Le ipotesi appena riassunte delineano un quadro complesso, che – malgrado le acquisizioni raggiunte – presenta numerose questioni irrisolte. Il problema fondamentale resta, ovviamente, la difficoltà di operare confronti in diacronia, data la scarsa disponibilità di fonti antiche. Va detto, però, che a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso un certo numero di documenti in maltese è venuto alla luce, offrendo agli studiosi un importante banco di prova per le loro ipotesi.

Tra le fonti precedenti al XVIII rientrano, in particolare, la *Cantilena* di Pietro Caxaro, ovvero un componimento contenuto all'interno di un registro del XVI secolo, appartenuto al notaio Brandano Caxaro, che trascrive un testo redatto nel secolo precedente da un suo antenato, il notaio Pietro Caxaro¹⁴; tre liste di parole contenenti rispettivamente 9, 121 e 381 termini maltesi, stilate dall'erudito tedesco Hieronymus Megiser e dallo scrittore inglese Philip Skippon, che visitarono Malta nel 1588 e nel 1664¹⁵; l'opera anonima *Regole per la lingua maltese*, comprensiva di una breve grammatica, di un dizionario e di un elenco di ordini militari, redatto tra il XVII e il XVIII sec., probabilmente sul modello di un'altra *Grammatica* composta dal Cavaliere provenzale Thezan nella prima metà del Seicento¹⁶; il proverbio *légi zimén en fel uardíae / Col scéber raba iésue vquíae* 'Verrà un tempo che nella Wardija / Ogni spanna di terra varrà un'oncia', registrato da Giacomo Bosio nel 1602¹⁷; il sonetto tardoseicentesco *Mejju gie bil-ward u ž-zahar* 'Maggio è qui con fiori e zagare' di Giovan Francesco Buonamico¹⁸.

¹³ Sulla questione, cfr. Vella (2013: 56):

«According to Mifsud (personal communication) evidence for the levelling of dialects suggested by Brincat is weak. Mifsud speculates instead that, what may have happened is that some sort of 'superposed' variety of Maltese may have developed and that this variety may have taken on the function of a high variety, with speakers still retaining their 'home' variety of Maltese in the function of low variety. Exactly what this 'superposed' variety was, who spoke it and what its relationship with other varieties are issues which still await research».

¹⁴ Il componimento fu scoperto da Fsadni e Wettinger (1968). Sul rapporto tra il presunto originale e la copia si veda Brincat (2003: 167-171). Numerosi sono gli studi linguistici dedicati alla poesia, tra cui il più noto è quello di Cohen e Vanhove (1991), mentre il più recente è di Yoda (2009).

¹⁵ Le due liste di Megiser sono editate in Cassola (1987-1988: 78-79), secondo il quale alle parole del primo elenco, contenuto nel primoseicentesco *Thesaurus Polyglottus*, potrebbero aggiungersi numerosi termini contrassegnati da Megiser come «Africanischen». Una redazione differente della seconda lista è stata analizzata da Cowan (1964) e da Kontzi (1994-1995). La lista di Skippon è, invece, edita in Cachia (2000).

¹⁶ L'opera è edita da Cassola (1992).

¹⁷ Il motto è stato segnalato da Brincat (2003: 247).

¹⁸ Il testo è stato editato la prima volta da Levanzin (1910), poi da Cremona (1931) e, infine, da Cachia (2000).

A questi documenti bisogna, inoltre, aggiungere alcuni testi quattrocenteschi in caratteri ebraici scoperti (o riscoperti) da Wettinger (1979, 1981, 1985), che – benché scritti in giudeo-arabo – non sono privi di una coloritura locale;¹⁹ alcune frasi o brevi testi contenuti nei verbali del Tribunale dell’Inquisizione (1561-1798), su cui vd. Cassar (2005); infine, qualche centinaio di parole e sintagmi maltesi preseicenteschi tramandati da documenti in latino e in siciliano, raccolti da Fiorini (1999), Wettinger (2006), Bezzina (2011), Ferry (2015); e circa 6000 toponimi compresi tra il XIV e il XIX sec. riuniti da Wettinger (2000), che rappresentano oggi una delle fonti primarie per lo studio del maltese antico.

1.2.1.4 Nuove acquisizioni

I testi appena menzionati non hanno tardato a suscitare l’interesse degli studiosi, come dimostrano lavori già citati come quelli di Cowan (1964) e di Cohen e Vanhove (1991). Soltanto di recente, però, questo complesso di documenti ha cominciato a essere studiato in modo organico per ricostruire l’evoluzione di singoli fenomeni, come nei lavori di Prevaes (1993), Brincat (2003), Pace (2009), Avram (2012; 2014; 2016a; 2017; 2017a; 2020) e Puech (2018), che prendono in esame fonti anche più tarde²⁰. Ciò ha permesso di colmare alcune lacune dell’approccio comparativo, dimostrando – ad esempio – come tratti che accomunano il maltese e altre varietà semitiche presentino tempi di evoluzione assai differenti, e dunque non siano da ritenersi necessariamente connessi: è questo il caso dell’*imāla*, che in maltese – come nell’arabo andaluso – raggiunge il grado più alto del trapezio vocalico, ma nella prima varietà attraversa per lungo tempo una fase [ie], passando a [i:] (tramite [iə]) soltanto a partire dal secolo scorso²¹; e lo stesso vale per gli sviluppi [q] > [ʔ] e [ð] > [d] – un tempo ritenuti molto antichi (Aquilina 1981; Vanhove 1994: 170) – ma che risultano assenti ancora nella documentazione maltese del XVIII sec.

Le fonti documentarie possono, inoltre, fornire informazioni utili sui rapporti che legano il maltese agli altri dialetti dell’arcipelago. Particolarmente significativa, in quest’ottica, è l’opera *Lexicon Melitense-Latino-Italum* (1796) dell’erudito Michele Antonio Vassalli, che nel Settecento descrisse la situazione linguistica delle isole maltesi, distinguendo cinque parlate principali sulla base dei fonemi velari e postvelari [q], [x], [ħ], [h], [ɣ] e [ʕ]: nello specifico, Vassalli osserva che mentre il dialetto di Gozo e le varietà rurali (occidentali, orientali e centrali) conservano per lo più i suoni intatti, la parlata del Porto Grande tende a confondere i suoni [x], [ɣ] e [q] rispettivamente con [ħ], [ʕ] e [k] (Puech 2018: 21). Ciò permette di tornare sull’ipotesi di Brincat a proposito della formazione del maltese standard (§ 1.2.1.2): se da un lato, infatti, la diffusione della parlata del Porto Grande è compatibile con l’evoluzione [x], [ħ] > [h] e con la perdita di [ɣ] e [ʕ] proprie del maltese attuale, più difficile appare giustificare l’evoluzione [q] > [ʔ] del maltese odierno alla luce della confusione di [q] con [k] descritta da Vassalli, poiché [ʔ] non può derivare da [k]²², né può essere frutto di un conguaglio, dato che questo suono non trova riscontro in nessuno dei dialetti descritti da Vassalli e nemmeno nell’acroletto siciliano. Alla luce della documentazione successiva, inoltre, non si può nemmeno affermare che il dialetto del porto sia stato la prima varietà di riferimento per il maltese scritto. Come osserva Prevaes (1993: 76), infatti:

«A look at the various orthographic systems which were in use between 1820 and 1845, shows that about half of them show a differentiation in the gutturals, and half of them do not».

¹⁹ Si tratta di nove atti notarili della seconda metà del XV secolo, analizzati la prima volta da Wettinger (1985) (si vedano, però, le critiche di Kriegel e Hopkins 1989: 141 in merito alle trascrizioni dello studioso) e di otto poesie dello stesso periodo, segnalate da Mainz (1949), ed esaminate da Wettinger (1979, 1985). Sul piano linguistico si tengano presenti le riserve di Prevaes (1993: 45) e il commento più recente di Puech (1994).

²⁰ L’unico precedente è rappresentato dallo studio inedito di Borg (1978).

²¹ Ad analoghi risultati è giunto Baglioni (2016) usando la cronologia relativa dell’integrazione dei fonemi romanzi nei sicilianismi del maltese.

²² Il passaggio di [k] arabo e romanzo a [ʔ] non è assente in maltese, ma presuppone necessariamente uno stadio intermedio *[q] (Borg 1978: 43; Baglioni 2016: 63 e ss.; 66, n. 7).

Al contrario, il solo fenomeno appartenente a questo dialetto ad entrare presto nello scritto risulta l'unico privo di riscontri nel maltese attuale, ovvero la convergenza di [q] e [k]:

«In 1831, Francesco Vella published his *Maltese Grammar for the use of the English*. In this grammar [...] Vella differentiates between the reflexes of Old Arabic /ʕ/ [=ʕ] and /ġ/ [=ɟ], and /ħ/ [=ħ] and /x/ [=x], but not between /k/ and /q/, both being pronounced [k]. It seems that his position is more or less the same as that of Vassalli, although the pronunciation [k] for O[ld] A[rabic] /q/ is, according to Vassalli, typical for the port region» (Prevaes 1993: 76).

1.2.2 Il siciliano

Come si è detto, tra il XIII e il XIV secolo il siciliano si affermò a Malta, affiancandosi al latino quale lingua dell'acroletto. Per quanto riguarda il registro scritto, sappiamo che il volgare si diffuse – almeno in una prima fase – tramite gli stessi canali attraverso cui si affermò il latino, cioè principalmente l'amministrazione, la Chiesa e le professioni. Con ogni probabilità, i primi a impiegare il siciliano a Malta furono i siciliani che rivestirono le prime cariche istituzionali e professionali sotto il governo del Regno (Cassola 2012: 5-6)²³; ben presto, però, esso fu impiegato anche da alcuni ceti della popolazione locale – in particolare, dai notai, dai maestri di scuola, dai medici e dal clero²⁴ – che lo appresero probabilmente attraverso «l'apprentissage et l'enseignement domestiques» (Bresc 2000: 150)²⁵.

In questo senso, il primo documento noto è costituito da una petizione presentata a Lentini dal maltese Francesco Gatto e dal catanese Antoni Budara nel 1398, che però «presuppone una tradizione lunga già almeno un secolo» (Brincat 2003: 88; 92). A ogni modo, a partire dal XV secolo fino ad almeno l'ultimo quarto del Cinquecento il siciliano fu usato – da solo o insieme al latino – in quasi tutti i settori della documentazione locale, che riguardano prevalentemente documenti cancellereschi e testi pratici (§ 2). Non ci sono, invece, giunti testi letterari, benché – come ricorda Brincat (2012: 4) – non si possa escludere che:

«in quattro secoli e mezzo di dipendenza da e di stretti rapporti con la Sicilia, non solo sul piano amministrativo ma anche culturale, qualche letterato maltese potesse essere stato ispirato a comporre dei versi non solo in latino ma anche nel volgare dell'isola vicina»²⁶.

1.2.2.1 Siciliano e maltese in contatto

Meno chiaro appare il quadro relativo al siciliano parlato. La documentazione quattrocentesca, infatti, è molto parca di esempi. Brincat (2003: 92) cita le «battute di dialogo riprodotte nei verbali del municipio o nei tribunali legali», ma sappiamo che esse erano spesso traduzioni dal maltese (§ 1.2.1). Al contrario, numerosi sono i documenti che attestano le difficoltà incontrate dalla

²³ È questo, ad esempio, il caso dei notai, che nel XIII e nel XIV secolo furono prevalentemente siciliani (Fiorini 2014: 56); e lo stesso vale per gli insegnanti che operarono nel primo istituto educativo dell'isola, ovvero la scuola di grammatica di Mdina (Dalli 2001: 8-9).

²⁴ Che l'impiego del siciliano scritto fosse limitato a una cerchia molto ristretta della popolazione si evince dal tasso di alfabetizzazione estremamente basso dell'arcipelago nel Medioevo, che risulta evidente dalla documentazione esaminata da Fiorini (1992: xxvi), nella quale:

«the same handful of people are encountered over and over again signing on behalf of the recipients who, very often, unashamedly confess they could not write their name - *perki non sachu scriviri*».

²⁵ È noto che Malta ospitò una scuola di grammatica le cui lezioni – rivolte sia a clerici che a laici – si svolgevano a Mdina, l'antica capitale. La sua esistenza, però, è documentata solo a partire dal 1461 e, in ogni caso, le lezioni erano tenute irregolarmente, anche a causa degli scarsi finanziamenti da parte del consiglio cittadino (Fiorini 1992: xxvii; Bresc 2000: 150).

²⁶ Del resto, l'esistenza di una competenza passiva della poesia di tradizione siciliana (o per lo meno italo-romanza) è suggerita indirettamente dal testo della già menzionata *Cantilena* di Pietro Caxaro, che – benché scritta in maltese – contiene «le calque de phrases siciliennes, de proverbes, l'adoption de la prosodie italienne, le vers endécasyllabe» (Bresc 2000: 149).

popolazione locale nel comunicare con le autorità siciliane²⁷; il che ha portato Fiorini (2014: 31) a concludere che nella Malta medievale «the majority of the people could not speak any language other than Maltese». Questa osservazione, però, non è priva di problemi: l'ipotesi che a Malta regnasse una generale incomunicabilità, infatti, è poco compatibile con la fisionomia del maltese attuale, che reca tracce di un contatto profondo con l'acroletto siciliano, come, ad esempio, l'introduzione dei fonemi /p/, /v/, /ts/ e /tʃ/ non presenti nell'arabo (Lucas e Čéplö 2020: 269) e il vocalismo della componente romanza, che rispecchia quello del siciliano, ancora oggi produttivo nell'adattamento dei prestiti dall'italiano e dall'inglese (Brincat 2003: 122-123; Kontzi, Niehoff-Panagiotidis e Toral-Niehoff 2006: 1803). Si pone, dunque, il problema di determinare quali furono i contesti nei quali avvenne il contatto linguistico e quali ne furono gli attori, secondo il noto quesito di Fishman (1965) «Who speaks What language to Whom and When?».

Un primo aspetto da chiarire, in questo senso, riguarda il numero dei parlanti siciliani presenti a Malta nella fase precedente allo sbarco dei Cavalieri. A questo proposito, una sicura conferma della forte componente siciliana e italiana meridionale dell'arcipelago prima del 1530 è fornita dall'onomastica antica e, in particolare, dalle «liste della Milizia, cioè l'organizzazione che regolava lo spiegamento degli uomini che dovevano prestare servizio come guardie sulle coste e rispondere alla chiamata alle armi in caso di necessità», risalenti al 1419 e al 1480. Queste ultime, infatti, contengono 389 cognomi, dei quali circa la metà è di origine semitica, mentre l'altra metà (o poco più) è principalmente di origine romanza, e più specificamente italiana meridionale e siciliana²⁸. Per giustificare questo stato di cose, alcuni studiosi hanno ipotizzato che i cognomi siciliani fossero traduzioni dal maltese, il che spiegherebbe alcune equivalenze tra gli antroponomi semitici e quelli romanzi²⁹; questa ipotesi, però, sembra esclusa dal confronto con la documentazione toponomastica, che è in larghissima parte semitica, ma che pure contiene un gran numero di toponimi derivati da antroponomi romanzi (Wettinger 2000: xxvi e ss.). Bisognerà, invece, convenire con Brincat (2008: 384), che il confronto tra i cognomi maltesi e quelli italiani testimonia – già in una fase antica – l'esistenza nella società maltese di un consistente apporto di immigrati italiani e più specificamente siciliani.

Posto che nell'arcipelago fosse presente una forte componente siciliana già prima del XVI secolo, però, rimane da chiarire chi fossero i parlanti siciliani o perlomeno quale fosse la loro appartenenza sociale, e come avvenne il contatto con la popolazione locale. Un primo elemento da considerare, in quest'ottica, riguarda la tipologia dell'insediamento umano proprio dell'arcipelago, che – come osserva Bresc (2000: 146) – distingue nettamente le isole maltesi dalla Sicilia e dall'Italia meridionale. A Malta, infatti,

«au début du XVe siècle, la population de l'île principale se disperse entre une cinquantaine de casaux [...], qui prennent le nom de "paroisses" attesté pour la première fois en 1402 [...]. En 1419, sur environ 2000 hommes adultes, 1243 ont donc leur maison dans de vrais villages».

²⁷ Nel 1453 gli abitanti di Gozo chiesero che il loro giudice non venisse sostituito in quanto era «the only legally trained person on the island with a knowledge of their language» (Wettinger 1990-1993: 156); circa trent'anni più tardi, il consiglio comunale di Mdina disapprovò la nomina da parte del vescovo di un cappellano che non conosceva il maltese (Fiorini 2014: 31); ancora nel 1521 l'ambasciatore Antonio Platamone denunciò al Viceré la necessità di procurare degli interpreti per gli ufficiali inviati a Gozo, non essendo possibile «prochediri ad aliquem actum interpretativo dilo dicto yd[eom]a dilo loco ala lingua latina et vulgari» (Fiorini 2014: 32).

²⁸ Come osserva Brincat (2008: 379) di questi antroponomi, «135 sopravvivono oggi e ben 254 risultano obsoleti». Tra questi ultimi, 101 sono di origine semitica e 119 di origine romanza (Wettinger 1968; 1999; Fiorini 1988; Brincat 2008): quanto ai primi, invece, Hull (2015a: 95; 98) rivela che, tra gli 85 più frequenti, soltanto il «40 or 42.5 percent testify to the region's pre conquest Arabic substratum», mentre i restanti trovano riscontro nel Meridione d'Italia.

²⁹ Secondo Wettinger (1999: 341) «the clearest case is that of Dejf which was changed early in the sixteenth century into Magro or Magri», che, però, viene dall'ar. *ḍayf* 'ospite' (Hull 2015a: 92).

Questa situazione, che riguarda specificamente l'isola maggiore³⁰, determina una netta opposizione tra le campagne, popolate da *beduini* dediti all'agricoltura, e i centri urbani, dove si concentra il grosso dell'immigrazione siciliana. Ciò implica una prima distinzione, sul piano linguistico, tra le aree rurali, largamente monolingui, e i contesti urbani (in particolare Mdina e Birgu, la città del *Castrum maris*), dove si creano le premesse per il contatto linguistico. Esiste, però, un'altra opposizione rilevante – questa volta interna al tessuto urbano – ovvero quella tra la nobiltà locale, composta principalmente dai notai, dai giudici e dagli ecclesiastici, e «l'aristocratie chevaleresque, immigrée de Sicile et de Catalogne, indispensable à la défense de l'archipel»: i due gruppi sociali sono, infatti, storicamente connessi a territori e attività produttive differenti (Bresc 2000: 146), che determinano esigenze linguistiche diverse. Il primo è composto da famiglie legate principalmente all'agricoltura, che intrattengono stretti legami con la popolazione dei casali rurali, mentre il secondo è formato da famiglie versate nell'esercito e nel commercio marittimo, due attività costiere che richiedono il contatto costante con gli immigrati siciliani.

La progressiva affermazione del siciliano al di fuori degli usi scritti va, dunque, inserita in questo quadro sociolinguisticamente complesso: oltre che la lingua delle autorità siciliane, infatti, il volgare di Sicilia doveva tramandarsi presso i discendenti della nobiltà immigrata, tanto che Bresc (2000: 149) ipotizza che il processo di latinizzazione (e, dunque, di sicilianizzazione) «ne se fait pas principalement par le bas», poiché «les descendants des migrants forment la majorité des membres de la noblesse féodale et "civique"». Ancora una volta, però, siamo di fronte a un'ipotesi poco compatibile con l'assetto del maltese attuale: le ricerche di Fiorini (1999), Brincat (2003: 151 e ss.) e Wettinger (2006) sul lessico dei documenti maltesi del XV e del XVI secolo, infatti, mostrano che le corrispondenze tra il siciliano impiegato in quel periodo e i sicilianismi del maltese riguardano soprattutto gli ambiti materiali³¹, come la pesca e l'edilizia³², sicché Brincat (2003: 154) conclude che:

«questi termini non sono penetrati dall'alto, attraverso la scuola e la cultura [...], bensì dal basso, attraverso il contatto spalla a spalla dei manovali maltesi con gli artigiani siciliani o italiani meridionali».

Le ipotesi dei due studiosi non sono, però, necessariamente inconciliabili. È, infatti, noto che tra il XIV e il XVI sec. alcune famiglie immigrate acquisirono grande potere, soprattutto grazie allo sviluppo della guerra di corsa e delle rotte commerciali verso le coste nordafricane (Aloisio 2003: 195 e ss.). Malgrado i numerosi tentativi di opposizione «to the use of Malta as a base by foreign and Maltese corsairs» da parte della nobiltà locale³³, ciò portò a una vera e propria trasformazione dell'economia maltese, che – originariamente basata sull'agricoltura³⁴ – subì un processo di «militarizzazione», (McManamon 2003: 42) con tre conseguenze fondamentali, ovvero:

«First, the population no longer avoided contact with the sea coast. The abandonment of coastal hamlets diminished in the fifteenth century. In fact, the turn to piracy by a significant portion of the population drained off human labour from the cultivated fields [...]. Secondly, there are signs of an incipient shipbuilding industry in Malta. [...] Naval defence forces were commonly recruited from vessels in private

³⁰ Radicalmente diverso appare, invece, il quadro di Gozo, dove la popolazione è concentrata nel centro urbano di Rabat, tant'è che «the Gozitan town was the largest urban centre in the Maltese islands up to 1530» (Dalli 2008: 79).

³¹ Sulla stessa questione si vedano anche Basaldella (2017) e le tesi di laurea inedite di Bezzina (2011) e Ferry (2015).

³² A proposito del lessico edile lo studioso osserva che: «questi termini non sono penetrati dall'alto, attraverso la scuola e la cultura [...], bensì dal basso, attraverso il contatto spalla a spalla dei manovali maltesi con gli artigiani siciliani o italiani meridionali» (Brincat 2003: 154).

³³ Si vedano, in parallelo, i numerosi provvedimenti emanati in questa fase dal consiglio cittadino, con l'obiettivo di escludere i siciliani (e più in generale i non maltesi) dalle cariche pubbliche, professionali ed ecclesiastiche (Fiorini 2014: 56 e ss).

³⁴ Bresc (2000: 146) parla per il Quattrocento di un'economia fondata «sur une production spécialisée destinée à l'exportation, coton et cumin».

hands, and fishing vessels became more common [...]. Finally, seafaring activities centred more and more on Birgu»³⁵.

Il progressivo spostamento delle attività produttive sulla costa, in particolare nella città di Birgu³⁶, dovette determinare un mutamento profondo sul piano linguistico: in questa fase, infatti, l'interazione con i siciliani non riguardava più solo le famiglie che avevano legami di sangue con la Sicilia, ma anche una fetta della popolazione precedentemente impiegata nelle campagne, con il conseguente aumento delle occasioni di contatto tra maltesi e immigrati; una situazione che non solo si protrarrà nel secolo successivo, ma che – come osserva Brincat (1991, 2003: 201 e ss.) – esploderà in seguito alle migrazioni di migliaia di individui provenienti dalla Sicilia e dall'Italia meridionale, giunte a più riprese dopo l'insediamento dell'Ordine (§ 1.2.3.2).

1.2.2.2 Da dove viene il «siciliano di Malta»?

Una questione significativa, ma su cui le testimonianze storiche offrono pochi ragguagli riguarda il luogo o i luoghi da cui giunsero i principali flussi migratori provenienti dalla Sicilia. In mancanza di uno studio sistematico sulle fonti archivistiche, per rispondere a questa domanda, Brincat (2003: 154) ha proposto di interrogare il dato linguistico, ponendosi un quesito diverso, e cioè «da quale parte della Sicilia è arrivata la componente siciliana della lingua maltese?». Per far luce sulla questione lo studioso ha operato un confronto fonetico e lessicale tra i sicilianismi del maltese e le diverse varietà del siciliano moderno, rilevando la compresenza di tratti provenienti da aree diverse della Sicilia³⁷: in particolare, sul piano fonetico, egli osserva che:

«le corrispondenze fonetiche del maltese con il siciliano non concordano con una sola area della Sicilia, ma con varie aree in modo imprevedibile. Vero è che si menzionano più spesso le aree dell'agrigentino, del ragusano e del messinese, ma quest'ultima è all'estremità nordorientale, al punto più lontano da Malta [...]. L'agrigentino e il ragusano sono aree vicine, ma non sempre concordano tra di loro, e pertanto il maltese non sembra privilegiarne una» (Brincat 2003: 132).

Una situazione analoga emerge, inoltre, dall'analisi del lessico marinaresco messo a disposizione dalle inchieste dell'Atlante Linguistico Mediterraneo, da cui si evince che:

«il maltese concorda con tutti i punti d'inchiesta [della Sicilia] per un numero pressappoco uguale di risposte, e non prevalentemente con quello più vicino, come ci si poteva aspettare» (Brincat 2003: 154);

Alla luce di ciò, Brincat conclude che – come a Lampedusa – il siciliano impiegato a Malta non corrisponde a una varietà parlata in un'area specifica della Sicilia, ma al contrario presenta la convergenza di più varietà differenti, a dimostrazione che, sul piano storico, Malta non fu interessata

«soltanto dai contatti quotidiani [con la Sicilia] (che privilegiano sempre i luoghi più vicini) ma anche dall'immigrazione, che era forte, continua e proveniente da varie località siciliane». (Brincat 2003: 161-162).

Il quadro appena delineato è suggestivo; per essere confermato, però, andrebbe verificato sul piano diacronico, in modo da escludere che un fenomeno o un tipo lessicale modernamente diffuso in una certa area non presentasse anticamente una diffusione differente (più vasta o più ristretta di quella attuale). Purtroppo, per il lessico questa verifica non è possibile, perché i dati in nostro possesso si limitano a un numero ridotto di attestazioni, spesso localizzate in maniera approssimativa. Tuttavia, è pur vero che

³⁵ A questo riguardo si veda anche Mallia-Milanes (1992: 9), che nota come «the growing activity of Maltese corsairs developed into a serious preoccupation for the local Università, [...] so that in 1449 and 1475 privateering and the recruitment of Maltese seamen in foreign pirate vessels were forbidden and the practice was held responsible for the island's steady depopulation».

³⁶ Ciò è confermato anche sul piano demografico, dallo studio di Fiorini (1993: 223), che osserva come «during the [XVth] century or so of run-up to 1530 the population of Birgu appears to have increased considerably and at a much faster rate than that for the whole island».

³⁷ Per l'analisi dei singoli tratti vd. oltre.

un confronto del genere si può fare per le corrispondenze fonetiche. Proviamo, dunque, a esaminare i tratti considerati da Brincat (2003: 132), che possono essere riassunti (con qualche lieve modifica) nella tabella seguente:

		Malta	Sicilia
CL- > [tʃ]	lat. CLAVIS	<i>čavi</i> 'chiave di volta'	Sic. sud-or.
PL > [tʃ]	lat. PLANA	<i>čana</i> 'pialla'	Sic. sud-or.
ND > [nd]	fr. ant. <i>banda</i>	<i>banda</i>	Messina
MB > [mb]	lat. tar. GĀMBARUS	<i>gamblu</i>	Messina, Taormina
FL > [ʃ]	lat. FLORES	<i>xuri</i>	Palermo, Trapani, Sciacca
LJ > [lj]	lat. tar. FŎLIA	<i>folja</i> 'foglio'	Agrigento, Caltanissetta, Enna, Madonie ([ʎ])
LL > [ll]	lat. GALLĪNA	<i>gallina</i>	Aree sparse
LL > [nn]	lat. PILLŪLA	<i>pinnula</i>	Noto
SP, ST, SK > [ʃC]	longob. * <i>spahhan</i> lat. RASTELLUS longob. <i>skafa</i>	<i>xpakka</i> 'spaccare' <i>rixtellu</i> 'rastrello' <i>xkaffa</i> 'mensola'	Sic. sud-or.
S + sonorante > [zC]	lat. *DISDIGNARE lat. tar. EXMAGARE	<i>zding</i> 'trascurare' <i>zmaga</i> 'impazzire'	Sic. sud-or.
ar. [ħ], [x] > [h]	ar. <i>ħaniya</i> 'arco' ar. <i>ħarrūb(a)</i>	<i>ħnejja</i> 'id.' <i>ħarrub</i> 'carrube'	Agrigento, Sciacca ³⁸ (bivon. <i>hanèia</i> 'id.', S. Biagio Platani, <i>harrubba</i> 'carruba', VS)

Una prima occhiata al prospetto appena riportato è sufficiente per rendersi conto che alcuni dei fenomeni considerati da Brincat non risultano significativi, poiché – come è stato dimostrato dagli studi di Varvaro (1979, 1988, 1992 [2015]) e Caracausi (1986) – sono tratti conservativi e, dunque, un tempo dovevano riguardare tutta la Sicilia: non ci riferiamo tanto alla conservazione dei nessi lat. ND, MB, LL e del sic. [ʎ] (adattato con [lj]), la cui antichità è riconosciuta dallo stesso Brincat (2003: 136), ma piuttosto allo sviluppo FL > [ʃ], contro il siciliano comune [ç], e alla sopravvivenza di [h] negli arabismi, che si configurano ugualmente come tratti arcaici³⁹. Una precisazione ulteriore riguarda, poi, l'evoluzione LL > [nn], a proposito della quale Brincat (2003: 132) ricorda che «è stata giudicata "aberrazione acustica" da Rohlfs ma Pitré e Traina la considerano una caratteristica di Noto, una città vicina a Malta». Il solo riscontro disponibile per questo sviluppo, infatti, è rappresentato dal malt. *pinnola*/sic. *pinnula*, che però è voce diffusa anche a Napoli (*pinnolo* 'id.', Salvioni 2008, IV, p. 474) e in Lombardia (*pinola*, DEI, s. v. *pinnula*²), sicché, piuttosto che di un'evoluzione locale, si tratterà di un caso di dissimilazione, come pensa il DEI.

³⁸ In realtà, nell'agrigentino si registra un'alternanza tra le realizzazioni [h] e [x] (Sottile 2013: 160); a Malta, invece:

«many [...] speakers tend to articulate /h/ as a pharyngeal fricative [ħ] and it is usually transcribed as such (h) in descriptive work [...], but other pronunciations, for instance as a voiceless velar fricative [x], or as a voiceless laryngeal fricative [h], also exist» (Borg 1997: 260).

³⁹ A proposito del primo fenomeno, cfr. Varvaro (1992 [2015]: 562):

«Non c'è dubbio che [ç] sia uno sviluppo di [ʃ], come è evidente per ragioni puramente fonetiche [e] per la circostanza che all'interno di parola si conserva per lo più [ʃ], come in *čiusciari* e *asciari* ma non in *unčiusari*».

Bisogna dire, però, che una ricostruzione diversa è stata proposta da Ruffino (1991: 107) che vede in [ç] l'esito più antico. La stessa tesi è, inoltre, sostenuta da Matranga (2018: 264-266) sulla base delle corrispondenze con i prestiti delle varietà siculo-albanesi. Qualora questo fosse il caso, l'ipotesi più probabile è che la presenza di [ʃ] nei prestiti maltesi si spieghi come un adattamento, dovuto al fatto che, a differenza di [ʃ], il suono [ç] è sconosciuto all'arabo.

Prescindendo da questi tratti, il quadro delle corrispondenze fonetiche appena presentato appare notevolmente più netto: tutte le evoluzioni rimanenti (CL-, PL > [tʃ], SP, ST, SK > [ʃC], S + sonorante > [zC]), infatti, indirizzano all'area della Sicilia sud-orientale, che in effetti è quella più vicina a Malta. Del resto, alla stessa area riporta anche un elemento morfologico non considerato da Brincat, ma ampiamente esaminato da Sgroi (1987-1988), cioè l'articolo indeterminativo: come osserva Sgroi (1987-1988: 44-45), infatti, i sicilianismi del maltese che recano traccia dell'agglutinazione dell'articolo indeterminativo (come *ingazz* < sic. *ghiazzu*, *nuccali* < sic. *ucchiali*, *incira* < sic. *cira*) non contengono l'articolo «"settentrionale" *un*, e neanche **nnu*, ma a seconda dei contesti presenta[no] ben tre allomorfi principali» (cioè *nu*, *n'* e *na*) che corrispondono con quelli descritti da Piccitto per il «micro-sistema dell'articolo indeterminativo del ragusano».

In conclusione, se si tiene conto della variazione diacronica, la componente siciliana del maltese appare meno contraddittoria di quanto possa risultare a una prima analisi. Ciò non significa ovviamente che l'immigrazione non abbia avuto un peso importante nella storia dell'arcipelago, ma suggerisce piuttosto che – com'era prevedibile – il grosso degli immigrati sia giunto a Malta dalle aree della Sicilia più vicine all'arcipelago e con le quali Malta ebbe il maggior numero di contatti. Tuttavia, sarebbe avventato trarre delle conclusioni senza considerare la documentazione antica: come ricorda Varvaro (1995: 236), infatti, le nostre conoscenze sulla variazione interna alla Sicilia medievale sono ancora molto scarse; e in effetti, come vedremo nel *Commento linguistico*, l'analisi delle fonti descrive un quadro apparentemente più complesso di quello appena delineato.

1.2.3 Il toscano

Finora lo studio della documentazione maltese non ha portato alla luce testimonianze del toscano precedenti all'arrivo dei Cavalieri⁴⁰. I primi documenti ufficiali noti, infatti, si collocano verso la metà del XVI sec. e si inseriscono in due dinamiche differenti (Brincat 2003: 183 e ss.): da un lato, la toscanizzazione graduale che negli stessi anni stava interessando la Sicilia (Alfieri 1990; 1992; Sardo 2001; 2008; Iannizzotto 2010) e, più in generale, la Penisola (Trovato 1994), che si traduce in una progressiva attenuazione di tratti locali (Basaldella 2018: 123-124); dall'altro, la penetrazione degli usi linguistici dei funzionari dell'Ordine, di cui rimane traccia soprattutto nei *Capitoli generali*, vale a dire lo «strument[o] più elevat[o] dell'amministrazione dell'Ordine», dove Brincat (2003: 185; 2003a: 374 e

⁴⁰ Non possono, infatti, considerarsi tali i due memoriali, risalenti rispettivamente al 1409 e al 1419, segnalati da Friggieri (2010: 99) e Cassar (2001: 261), che sono scritti in siciliano, come rivelano già le loro intestazioni:

«Li capitoli facti et ordinati per la universitati di la chitati it insula di Malta, dunati et assignati a lu nobili misser Franciscu Gattu» (Friggieri 1997: 24)

«Li Capituli de li quali Voi Joanni Vaccaro corno sindaco della Insula et Universitati de la Cita de Malta humiliter inpetrati cum instantia...» (Cini 1903: 27).

Lo stesso discorso vale, inoltre, per una frase contenuta in «un verbale in latino datato 15 novembre 1453, pronunciata da Fiderico Calavà, notaio maltese», considerata «italiana» da Brincat (2003: 90), ma che è compatibile col siciliano cancelleresco coevo:

«Portatemi nota et diarii et farrovi la protesta».

Qui, infatti, la voce *protesta* è un latinismo (il sic. ant. conosce solo varianti con <o> protonica, cfr. Artesia); la forma *nota* può essere tanto toscana quanto siciliana; il verbo *farrovi* è siciliano (come denunciano il tema del futuro con vibrante intensa e la mancanza del raddoppiamento fonosintattico nel pronome enclitico, Barbato 2007: 159; 183); infine, le forme *portatemi* e *penna* – malgrado presentino un vocalismo toscano – rientrano nelle normali alternanze del siciliano quattrocentesco (Artesia).

ss.) ha individuato alcuni documenti scritti in un toscano «venato di latinismi e venetismi», paragonabile a quello impiegato nei documenti quattrocenteschi, quando l'Ordine aveva sede a Rodi⁴¹.

Il settore dell'ufficialità non è, però, il solo ambito per il quale ci siano giunti dei testi toscani. La documentazione maltese cinquecentesca, infatti, testimonia anche l'impiego di questa varietà negli usi letterari, per i quali pare di poter distinguere, ancora una volta, due processi differenti: in primo luogo, un'influenza precedente all'arrivo dei Cavalieri, che trova riscontro in un biglietto del 1531 rinvenuto in un registro del notaio Giacomo Bondino, in cui un autore anonimo (secondo Charles Dalli, uno studente) annotò due versi del *Triumphus Fame* di Petrarca (Basaldella 2018: 129-130)⁴²; in secondo luogo, un condizionamento diretto dell'Ordine, in qualità di «corte signorile di importanza non inferiore a quella delle corti umanistiche e rinascimentali d'Italia» (Brincat 2003: 187)⁴³, testimoniato, in particolare, dall'annotazione di alcuni versi del *Furioso* e di una villotta cinquecentesca anonima detta *Battaglia amorosa* tra il 1565 e il 1575, all'interno di un registro appartenuto al notaio Vincenzo Bonaventura de Bonetiis, uno dei notai ufficiali della Sacra Religione (Basaldella 2018: 126 e ss.)⁴⁴.

1.2.3.1 Toscano e siciliano nell'oralità

Venendo agli usi orali, Brincat (2017: 78) nota che in una prima fase il toscano fu probabilmente impiegato dai «cittadini maltesi colti, molti dei quali erano in stretto contatto con l'Ordine, sia per lavoro (in cancelleria, nella stessa biblioteca, e in altre strutture) sia per la religione (i cappellani, sacerdoti e monaci)». Del resto, a partire dal XVII secolo ci sono giunte notizie riguardanti l'insegnamento del toscano e il suo impiego come «lingua veicolare per buona parte del programma di studi»; oltre che i primi bandi scritti (e declamati) in questa varietà; alla seconda metà del XVI secolo risalgono, inoltre, i primi esempi di predicazione in toscano nell'arcipelago (Brincat 2017: 76-79).

A fronte di questi riscontri, però, numerose sono le testimonianze indirette che documentano la sopravvivenza del siciliano anche molto oltre il suo abbandono negli usi scritti. Tra i documenti segnalati da Brincat (195; 2017: 76 e ss.) si può citare almeno il caso del Gran Maestro António Manoel de Vilhena, che nel 1726 espresse il desiderio che i padri gesuiti potessero «fare imparare agli scolari la buona Lingua Italiana, per togliere una volta la corruttela di quella di Sicilia»⁴⁵. Un'impressione analoga viene, inoltre, dall'analisi delle già menzionate *Regole per la lingua maltese* (§ 1.2.1.3), che si presuppongono redatte, in origine, da un Cavaliere provenzale, e che attestano l'impiego di un «siciliano italianizzato»

⁴¹ Come vedremo in § 2, però, la presenza di questa *scripta* non riguarda solo i *Capitoli generali*, e, oltretutto, presenta diverse analogie con alcuni dei documenti editi in questa sede (§ 4), che fanno supporre l'esistenza di un'influenza diretta dei funzionari della Sacra Religione sui professionisti locali (§ 2.5.1).

⁴² Lo stesso potrebbe forse dirsi di una testimonianza indiretta offerta da uno dei documenti editi in questa sede (§ 4), cioè l'inventario *post mortem* di Giovanni Sacco del 1540 (doc. II.3), dove il defunto (un maltese di Rabat), risultava in possesso di un *libro di Relando o Orla(n)do* (II.3.27). In questo caso, però, la ricezione di Ariosto o di Boiardo non è sicura, perché il *libro* potrebbe ugualmente riferirsi a uno dei molti cantari precedenti.

⁴³ Di questa realtà sono testimonianza le numerosissime opere in toscano prodotte nei due secoli successivi da maltesi e Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, su cui si vd. Brincat (2003: 192-193 e bibliografia ivi cit.).

⁴⁴ Non è da escludersi, in questo senso, un legame con il provvedimento preso dal Gran Maestro Claude de la Sengle nel 1555, che imponeva ai Cavalieri di lasciare in eredità i propri libri al Tesoro dell'Ordine. La Biblioteca Nazionale di Malta (il cui nucleo originario fu proprio la biblioteca dell'Ordine), infatti, conserva le edizioni antiche di numerosissime opere in toscano prodotte nella Penisola (Brincat 2003: 191). Certo, non sappiamo a quando risalgano i lasciti; ma è del tutto plausibile che alcuni di essi siano stati acquisiti già al XVI secolo. A questo proposito, si noterà, ad esempio, che il commendatore dell'Ordine Pietro Baylin, possedeva, al momento della morte, avvenuta nel 1542, un «libro del cortexiano», «lo Petrarca» e «li discorsi di Nicolo Maczonello» (cioè probabilmente *I discorsi sulla prima deca di Tito Livio* di Nicolò Machiavelli, Giuffrida 2006: 56; 180; 182).

⁴⁵ Del tutto isolata appare, invece, la testimonianza coeva dell'erudito Ignazio Saverio Mifsud, che in riferimento a un incontro con il direttore della Casa delle Missioni di Tivoli osserva che:

«venne il Direttore a discorrere, voleva saper cose di Malta, e sentendomi parlar così sciolto, franco e lesto, si maravigliò che i Maltesi discorrono meglio che un Romano nella pronuncia» (Brincat 2017: 79).

come lingua di comunicazione veicolare tra i membri dell'Ordine (Brincat 2003: 193-194)⁴⁶. In conclusione, fu questa secondo Brincat (2003: 194):

«la varietà parlata di italiano che parlavano i maltesi, cioè un siciliano italianizzato ancora più marcato come tale di quello parlato dai cavalieri provenzali, francesi e spagnoli, appunto perché i maltesi si erano abituati, da qualche secolo, a parlare una varietà locale di siciliano».

1.2.3.1.1 Una fonte preziosa: i verbali dell'Inquisizione

Purtroppo, della varietà descritta da Brincat non ci sono giunte attestazioni dirette anteriori al XVIII sec. Particolarmente significativa, da questo punto di vista, risulta quindi la testimonianza offerta dai documenti del Tribunale dell'Inquisizione (presente a Malta dal 1561), che finora sono stati studiati soprattutto sul piano folkloristico e storico-antropologico (cfr. ad es. Cassar 1993; Cassar 2000; Bonnici 1998)⁴⁷. Questi ultimi, infatti, testimoniano la presenza nell'arcipelago di un certo numero di individui accusati di «magaria» 'stregoneria', di cui si sono talvolta conservati incantesimi, preghiere e scongiuri (confessati dagli imputati o rivelati dai testimoni), che sono puntualmente registrati in volgare. Lo studio di queste testimonianze non è ovviamente privo di problemi, soprattutto perché in molti casi è possibile (e anzi probabile) che esse costituissero traduzioni dal maltese⁴⁸. Talvolta, però, questa possibilità può essere esclusa sulla base di indizi formali, e in particolare quando ci troviamo di fronte a testi in rima. È questo, ad esempio, il caso di due sortilegi per ammaliare l'amante, che nel 1617 una certa Maria Gagliarda «mulier soluta de civitate Valletta» (AIM, Proc. Crim. 40 A, 149r, r. 5) dichiarò di aver appreso da due donne accusate di stregoneria che operavano nella stessa città⁴⁹:

1.

«Marietta Curmia me insegnò le seguenti parole, q(ua)n(do) l'amico me bagiaava:

Abbaija, Amaija, Bramaija,
No(n) possi amare altra che a mia;

et havendogli dimandato che parole fossero et significassero dette parole, me disse che erano nomi de le manij maggiori de l'inferno»

(AIM Proc. Crim. 40 A, 200r, rr. 14-19).

2.

⁴⁶ Una testimonianza più tarda, ma ugualmente significativa, in questo senso, è rappresentata dal *Nuovo Dizionario della Marina* (1729), esaminato da Brincat (2000a), il cui autore anonimo afferma che:

«Essendo che poi la nostra Marina, e per essere coerente all'Italia, e per farvisi il Comando in Lingua Italiana può dirsi tale, bisognava anche servirsi delle nostre voci. Ma siccome la Marina di Venezia, di Genova, di Livorno, e di Napoli non sono vevoli à somministrarci il gran numero delle voci delle quali abbisognamo, erami d'uopo forse ricorrere a' Dizionari Italiani. Ma chi non vede che in questo caso si sarebbe parlato à nostri marinari con una lingua incognita, e straniera, come quella della Cina e dell'Iappone? Onde mi è stato necessità à i termini tenermi già introdotti in questa nostra Marina, la quale hà ammessi, ed addomesticati coll'Idioma Italiano quasi tutt'i termini della Marineria di Francia, e quei pochi, che mancano, si può credere, che in breve tempo s'ammetteranno».

⁴⁷ Per alcune note linguistiche sui registri seicenteschi vd. Cassola (1998, cap. 3).

⁴⁸ Più in generale, secondo Cassola (1998: 38) «è da ritenersi scontato che le [...] dichiarazioni [degli interrogati] fossero rese nell'idioma locale, vale a dire il maltese».

⁴⁹ Per l'edizione dei cinque testi presentati oltre seguiamo le indicazioni esposte nei (→) *Criteri di edizione*, con la sola eccezione della rigatura, che nei primi quattro testi non riproduce quella del manoscritto, dove manca la segmentazione in versi.

«Me soviene anco che Margarita Bertone un giorno me insegnò un altro sortilegio p(er) fare venire l'amico et che dovessi dire le seguenti parole tre volte il dì, co(m)e la matina a mezzodì et alla sera, et le parole sono:

Alla finestra m'affacciai
Et il tale se no(n) lo trovai
No(n) lo mandai a chiamare,
P(er) che no(n) ho co(n) chi
5 lo mando a chiamare:
Con san Pietro de Roma,
co(n) san Giacomo de Galicia
Et con san Marco di Venecia.
(Et) se lo troverà alla dretta
10 Gli daran co(n) una saetta,
Se alla settata
Gli daran una scotulata,
Et se per la via
lo porterà(n) dov'è mia,
All(eluij)a alleluija».

(AIM Proc. Crim. 40 A, 200r, rr. 20-30).

Lo stesso discorso vale, inoltre, per uno scongiuro e un sortilegio segnalati da Cassar (1993: 326-327), che furono insegnati a Gratia Greg e a Maddalena de Stephani rispettivamente da Margarita di Pelamita (1648) e da Antonia detta *la Siciliana* (1646)⁵⁰:

3.

Ti scongiuro, stella della Crispa,
Di q(ue)llo che ti dico non ti rincresca:
Io vi prego che andate a Monte Calvario
e quattro diavoli scatinati,
5 Quattro vergi di granati ci dati,
Dove è N. li mandati,
Lo bastonati, flagellati.
Non lo lasciar riposare,
E qua a me venga a trovare.

(AIM, Proc. Crim. 61B, c. rr. 12-16).

4.

Questo coltello trema la terra,
La terra trema lu cielu,
Lu cielu trema Mongibellu,
Mongibellu resviglia Satanassu,
5 Che pigli q(ue)sto coltello,
E lo ficchi nel cuore di N.
Che no(n) possa dormire né riposare,
Ma a mia possa portare.

(AIM, Proc. Crim. 61A, c. 15v, rr. 6-9).

⁵⁰ Si offre di seguito una nuova edizione verificata sugli originali.

I testi appena presentati sono significativi perché documentano la diffusione dei volgari italo-romanzi in ambiti diversi da quelli finora noti. Purtroppo, la veste linguistica di queste testimonianze non può dirsi genuina, perché in esse si mescolano la lingua delle deposizioni e quella dei cancellieri dell'Inquisizione, che provenivano quasi sempre dall'Italia (Gauci 2019): sotto la loro patina toscaneggiante, però, non è difficile intravedere l'originaria veste siciliana, come dimostrano le parole in rima *dretta* 'destra'/*saetta* (2, vv. 9-10) e *Crispa/rinresca*, (3, vv. 1-2), che presuppongono le coppie *dritta/saitta* e *Crispa/rinresca*; i sicilianismi lessicali come *settata* (2, v.11) 'il mettersi a sedere' (VS, s. v. *ssittata*), *scutulata* (2, v. 12) 'colpo, scossone' (VS, s. v. *scutulata*), *granati* (3, v. 5) 'melograno' (VS, s. v. *granatu*)⁵¹, *Mongibellu* 'Etna' (4, v. 4)⁵² e *Monte Calvario* (3, v. 3)⁵³; il pronome personale *mia* 'me' (1, v.2; 2, v. 14; 4, v. 8), gli accusativi preposizionali *a mia* (1, v. 2), *a me* (3, v. 9), la 3^a pers. del cong. pres. di II classe in *-i possi* (1, v. 2), e il vocalismo delle forme *scatinati* (3, v. 4), *cielu* (4, vv. 2, 3), *Mongibellu* (4, vv. 4, 5), *Satanassu* (4, v. 4).

Ma l'interesse per i verbali dell'Inquisizione non si limita alle sole deposizioni: in altri casi, infatti, i registri testimoniano l'impiego del volgare negli usi scritti, come accade nelle ricette e negli amuleti (talvolta redatti anche in greco, in arabo o in turco), che tuttavia circolarono anche presso la popolazione illetterata, attraverso l'intermediazione orale di «cunning men and wise women», che a Malta erano per la maggior parte «either poor lonely women, or male Muslim slaves» (Cassar 1993a: 27)⁵⁴. Purtroppo, i documenti originali di questo tipo si sono conservati solo in minima parte, prevalentemente in forma di biglietti allegati ai verbali dei processi: per quanto riguarda la documentazione volgare cinquecentesca, il testo linguisticamente più interessante è una ricetta per la coltura della pervinca, consegnata nel 1596 all'Inquisitore da Sulpitia de Lango, nota «magara» di origine greca, operante a Valletta (Cassar 2000: 6.), che dichiarò di averla avuta da una «donna olivastra chiamata Fran(c)i(s)ca Rodudena» (AIM, Proc. Crim. 14B, 695r, rr. 12-13). Ne trascriviamo di seguito alcuni estratti:

⁵¹ L'espressione *vergi di granati* si ritrova nelle poesie settecentesche di Giovanni Meli (*virga di granatu*, cfr. Santangelo 1968, II, p. 310).

⁵² Il motivo dei diavoli etnei ritorna nei canti popolari studiati da Pitre (190-1950, XVII, p. 101):

«una credenza volgare molto vecchia e sempre giovane afferma che la bocca dell'inferno sia il Mongibello, ove i diavoli travagliano ventiquattr'ore il giorno. Un canto popolare comincia invocando i diavoli etnei:

Diàuli ch'abitati a Muncibeddu,
Calàti, ch'âti a fari 'na jurnata,
Purtàtivi la 'ncùnia e lu marteddu
Cc'è di vuscari 'na bona jurnata».

⁵³ L'oronimo corrisponde probabilmente all'attuale Monte Calvario, situato presso Biancavilla, nel Complesso Vulcanico dell'Etna, anche se la stessa denominazione si ritrova in altre aree dell'isola (era ad es. l'antico nome di Cima Santa Croce, presso Sutera, Ferlisi 2004: 61).

⁵⁴ Maggiore (2019: 161) osserva giustamente che sarebbe sbagliato equiparare le ricette a un vero e proprio «evento comunicativo». D'altro canto, che questi e altri testi analoghi venissero letti a un pubblico analfabeta pare confermato da numerosi esempi, come nei seguenti passi, tratti dal verbale di un processo per stregoneria del 1617, dove alcune «magare» vengono chiamate a pronunciare, a scrivere o a trascrivere testi in latino o in altre lingue:

«venendo in casa mia una donna chiamata Gratia Fortuna si esibì de farne sortilegij tali che haveria fatto ritornare detto mio amico a casa et così una sera di notte portò una scutella co(n) inchiostro et co(n) quello me scrisse tutta la pianta della mano, proferendo parole in lingua latina de quali io no(n) me ricordo» (AIM, Proc. Crim. 40 A, 176v, rr. 17-23).

«Fra Vittorio Assar, qual è morto, un giorno mi diede una forma de mano de carta scritta de caratteri a me incogniti (et) me disse che scrivendosi detti caratteri nella mano d'alcuna che volea amare, l'amato era forzato d'amare detta amante. Della quale no(n) me son mai servita; solo che un giorno, tre anni fa incirca, sendo venuta Antona et Marica et Bellica a casa mia (et) portorno una mano consimile et volsero che io la facessi scrivere nelle mani sì co(m)e già li fu scritta da una delle mie figliole» (AIM, Proc. Crim. 40 A, 178v, rr. 8-17).

5 «Ordine e come voi cogliti l'erba chiamata | pervinca. In quello modo, fata la luna, sia |
 viventi lu govìdi o di veniri o di dominica, | et aggi novi candili benedicti et uno vestito || di
 roso et saluta la deta erba et aluma li candili | et dapoi li derai il vangelio di san Gioani; | in
 cogliri la erba dirai Criste Eleison, | dapoi dirai la vangelia di san Goani [...]; | poi, deti novi
 10 mesi, || tali pasi per un anelu spusatu et dapoi | li farai pulviri et inpastatili con meli |
 spusatu et lati di mamana | [696v] et pilia; et dapoi li dariti a mangiari o a | biviri a cui tu
 15 voi, ca sempri è || bonu sentir di noi panpani» (AIM Proc. Crim. 14 B, 696r-697r).

Quale che sia l'autore o l'autrice del testo, sul piano linguistico si notano subito alcuni indizi di una scarsa familiarità con la pratica scrittoria, come la segmentazione aberrante delle parole⁵⁵, il frequente scempiamento grafico delle geminate (*fata* r. 2, *roso*, r. 5, *deta* r. 5, *deti* r. 9, *pasi* r. 10, ecc.)⁵⁶, l'impiego di <p> (probabilmente in luogo di <ph>) per la resa di [f] nella forma *pilia* r. 13 'figlia'⁵⁷ e l'uso di <g> davanti a o col valore di affricata palato-alveolare sonora (*govidi* r. 3, *Goani* r. 8)⁵⁸. Quanto alla varietà impiegata, ancora una volta sono numerosi gli elementi che indirizzano al siciliano (o al siciliano antico), come i tipi lessicali *veniri* r. 3 'venerdi' (VS, s. v. *vinniri*), *panpani* r. 15 'buoni a nulla, fanfaroni' (VS, s. v. *pàmpana*¹) e *meli spusatu* r. 11-12 'miele sposato'⁵⁹; il pronome relativo assoluto *cui* r. 14 'chi' (Varvaro 1995: 235), il complementatore *ca* r.14; la 5^a pers. del pres. indic. *dariti* r. 13, la 2^a pers. del cong. pres. *aggi* r. 4 e la 5^a pers. dell'imper. *cogliti* r. 1; oltre che il vocalismo delle forme *benedicti* 'benedette' r. 4, *novi* 'nove' rr. 4, 9, *mesi* 'messe' r. 9, *candili* rr. 4, 5, *anelu* r. 10, *spusatu* rr. 10, 12, *pulviri* r. 11, *inpastatili* r. 11, *lati* r. 12, *mangiari* r. 13, *biviri* r. 14, *sempri* r. 14 e *bonu* r. 15. A fianco di questi tratti, però, bisogna segnalare alcune spie della toscanizzazione, come l'ipercorrettismo *derai* 'dirai' r. 6, il vocalismo delle forme *quelo* r. 1, *vestito* r. 4, *roso* r. 5, *deta* r. 5, *deti* r. 9 e l'apocope vocalica nell'infinito *sentir* r. 15, a testimonianza del fatto che il processo doveva riguardare anche la lingua dei meno colti.

1.2.3.2 Il contatto con il basileto semitico

Il quadro appena presentato risulta compatibile con le testimonianze storiche relative al periodo in esame: come già accennato (§ 1.1.3), infatti, a seguito dell'insediamento dell'Ordine, Malta fu interessata da migrazioni su larga scala provenienti da tutta la Penisola, ma soprattutto dalla Sicilia. A tal riguardo – malgrado le stime discordi relative al XVI sec.⁶⁰ – pare indiscusso che entro la fine del XVII sec. l'isola abbia conosciuto una forte crescita demografica, legata, secondo Brogini (2004), principalmente a tre fattori (direttamente o indirettamente connessi all'insediamento dei Cavalieri), ovvero: il miglioramento delle condizioni di approvvigionamento del frumento siciliano; l'implementazione del sistema sanitario (in particolare nella prevenzione delle epidemie); e, soprattutto, la progressiva affermazione della guerra di corsa, che «au XVIIe siècle [...] devint l'activité principale de Malte, devenue un État corsaire chrétien majeur de la Méditerranée».

Come già nel XV secolo, l'immigrazione non riguardò in modo omogeneo tutto il territorio dell'arcipelago, ma si concentrò principalmente nella zona del Porto Grande (compresa la nuova città di

⁵⁵ Il caso più significativo è *biviri* r. 14, che nel MS è segmentato in *bi vi ri*. Interessanti risultano, inoltre, due annotazioni sul margine della carta 696v vergate in *scriptio continua* dalla stessa mano che ha redatto la ricetta: *animamiagoiamia* 'anima mia gioia mia' e *amimami* ('anima mia?').

⁵⁶ Il fenomeno è molto frequente nelle scritture dei semicolti siciliani del XVIII sec. (Mocciaro 1991: 28).

⁵⁷ Il significato della forma è confermato dalla deposizione di Sulpitia, dove il sintagma *lati di mamana et pilia* rr. 11-12 è glossato come «il latte di una matre e di una figlia» (AIM, Proc. Crim. 14B, 695v, r. 17), oltre che da una versione più tarda della stessa ricetta, riportata in Cassar (2000: 38), dove si legge «latte de mamma e figlia».

⁵⁸ La stessa corrispondenza si incontra in alcune lettere quattrocentesche scritte dal giovane fattore palermitano Antoni di Samper di Rosa (Curti 1972: 50; 80, n. 27).

⁵⁹ A questo proposito vd. Cocchiara (1966: 184), che osserva come in Sicilia e in Calabria nel XVI sec. «la sposa che si recava all'altare per la celebrazione, portava in petto un'ampollina piena di miele, il cosiddetto "miele sposato", per l'idea di trascorrere dolcemente con il marito la vita coniugale».

⁶⁰ Brincat (2003: 202) parla di una crescita demografica notevole tra il 1530 e il 1590, che vide la popolazione salire da ca. 20000 abitanti a 34426; al contrario secondo Brogini (2004) la crescita sarebbe esigua in questa fase (da ca. 28500 abitanti nel 1535, a ca. 30000 nel 1590), e molto più elevata nel corso del secolo successivo.

Valletta, fondata nel 1566), che raddoppiò i suoi abitanti tra il 1590 e il 1687⁶¹. Si venne, dunque, a creare una situazione analoga a quella descritta da Calvet (2016) per le moderne città plurilingui, per cui «une ville cible de migrations exogènes peut avoir une croissance plus importante que celle du pays tout entier»⁶², accentuando la polarizzazione già esistente tra aree urbane e aree rurali (§ 1.2.2.1). Va, però, segnalata una differenza rispetto all’analogo processo osservato nei secoli precedenti: con la crescente importanza dell’area portuale, infatti, alcuni villaggi limitrofi (come Bormla e Zabbar) registrarono una crescita molto elevata (più del 151% tra il 1647 e la seconda del XVIII sec.), mentre Mdina, la vecchia capitale, conobbe un aumento demografico tutto sommato trascurabile (+10% nello stesso periodo), al pari di alcuni villaggi dell’entroterra (Scaglione 2016: 53-55).

Questa situazione dovette riflettersi anche sul piano linguistico, come dimostrano le testimonianze indirette, tra cui spicca la già menzionata opera *Lexicon Melitense-Latino-Italum* (1796), nella quale – come abbiamo visto – Vassalli distingue cinque varietà di maltese differenti, osservando come il dialetto del Porto Grande rechi le maggiori interferenze con la lingua degli immigrati. Queste riguardano, non soltanto la confusione dei suoni [q], [x], [ħ], [h], [ɣ] e [ʕ] (§ 1.2.1.4), ma anche la frequenza di forestierismi; una caratteristica, quest’ultima, che agli occhi dell’erudito è specifica di una sottovarietà del porto, cioè il dialetto di Valletta, che

«tra gl’annoverati dialetti di Malta [...] è il più corrotto, non solo per la frequenza de’ forestieri, la quale molto influisce nelle lingue, ma per un certo fanatismo che alcuni ànno di maltezzare voci estere e di barbarizzare l’idioma nativo con espressioni siciliane, italiane, francesi, e simili» (Vassalli 1796: xvi).

A dimostrazione del calo dei contatti coi romanzofoni nell’area di Mdina, invece, sta il fatto che Vassalli include il maltese parlato nella città nei «dialetti della campagna» e, più precisamente, in quelli occidentali, dove si parla «il più puro dialetto di Malta», salvo che per «qualche barbarismo più che altrove» (Vassalli 1796: xviii), facilmente imputabile alla fase dei primi insediamenti siciliani nell’isola.

Si potrebbe obiettare che la testimonianza appena esaminata costituisce una fonte tarda: già partire dal XVI sec., però, ci sono giunte notizie che confermano l’esistenza di un’opposizione tra la zona del Porto Grande – caratterizzata da una forte commistione tra il basiletto semitico e le varietà italo-romanze parlate – e il resto dell’Isola, meno esposto al contatto con le varietà importate. Tra queste si può citare un documento del 1557, dove – in riferimento alla città di Birgu – si legge che: «in questa nova città [...] per la frequentia deli Italici, homines et donni mischiano lo vulgare italico con lo Maltese» (Brincat 2003: 206); la *Descrittione di Malta* di Giovan Francesco Abela (1647: 258), dove analogamente si nota che: «il puro parlar Maltese è ormai annullato, e quasi che svanito, avvenga, che pur hoggi etiandio la gente idiota, nel suo parlare frapone molti voci Siciliane»⁶³; la descrizione di Skippon, il quale osserva che «while most city dwellers speak Italian well, the natives of the countryside speak a kind of Arabic». (Cassar 2004: 78); o, ancora, un documento del 1596, nel quale il medico Gioan Domenico Mangion chiese di essere trasferito dal porto alla città di Mdina «on the grounds that ‘as he is Maltese, he knows and could speak Maltese, the language spoken by all those of Mdina and Rabat’».

⁶¹ In particolare, secondo le stime di Brogini (2004) compiute sui registri matrimoniali, nel corso del secolo in quest’area si concentrò una media di 11000 maltesi contro 7000 stranieri, escludendo il clero (anche quest’ultimo, però, contava un certo numero di chierici coniugati, cfr. Scaglione 2016: 74-75).

⁶² Una condizione analoga ad altre realtà del Mediterraneo medievale, come la città cipriota di Famagosta, che fu durante il XIV secolo «un porto cosmopolita con un’alta percentuale di occidentali», mentre in quello successivo divenne un’*enclave* ligure (Baglioni 2006: 42).

⁶³ Il passo è a sua volta tratto da uno scritto del gesuita Girolamo Manduca, che lo stesso Abela trascrisse nel suo quaderno di appunti, di cui Luttrell (1977: 129) ha pubblicato alcuni estratti:

«et melitensibus sermo suus exolescit in dies, ut suspicari possit aliquando penitus desitutum, cum tot uerba Italici sermonis interloquendum etiam idiotae ingerant».

1.2.4 Altre varietà

Come si è accennato in § 1.1.2, le fonti storiche testimoniano la presenza a Malta di un certo numero di soldati catalani e francesi (Brincat 2003: 82-86), cui nel periodo genovese si accompagnò «une immigration ligure qu'attestent les quelques actes notariés du XIIIe siècle» (Bresc 2000: 145). Questa presenza si mantenne e anzi si intensificò nel periodo dell'Ordine, quando a Malta giunsero Cavalieri di provenienza differente, organizzati in otto *Lingue* (Francia, Alvernia, Provenza, Aragona, Castiglia e Leon, Italia, Germania, Inghilterra). Alla luce di questo quadro, bisogna immaginare che l'arcipelago maltese abbia conosciuto un'esposizione a varietà differenti dal siciliano e dal toscano, sia sul piano scritto che su quello orale. Tuttavia, definire quale sia stata la portata di questa esposizione non è cosa facile. Le testimonianze in nostro possesso, infatti, sono piuttosto scarse: l'impiego dello spagnolo e del catalano nei documenti amministrativi prima dell'arrivo dei Cavalieri è attestato, ma solo occasionalmente (Fiorini 2014: 30, n. 7). A partire dal governo dell'Ordine i testi scritti in queste varietà aumentano, testimoniando anche l'uso del francese, ma soprattutto nell'ambito della Cancelleria gerosolimitana (Brincat 2001: 274 e ss.)⁶⁴.

Ancora più incerta appare la situazione degli usi orali: tra i Cavalieri «sembra [...] logico che la comunicazione sul piano informale dovesse svolgersi nella lingua etnica del gruppo, almeno all'interno della rispettiva albergia» (Brincat 2003b: 381). Come si è detto in § 1.2.3.1, però, la lingua di comunicazione interetnica fu con ogni probabilità il toscano, o piuttosto un siciliano toscanizzato; una simile varietà doveva, inoltre, essere alla base della comunicazione tra i Cavalieri e i maltesi, come suggerisce una testimonianza del 1602 segnalata da Cassar (2001: 262), secondo cui una certa Minichella de Patti, abitante di Birgu, comunicava col marito, un Cavaliere francese, in «italiano»⁶⁵. Non si può, tuttavia, escludere che varietà romanze come il francese o lo spagnolo abbiano avuto una qualche diffusione anche presso la popolazione locale, come sembra indicare la testimonianza dallo scrittore francese Jean Dumont, che visitò Malta nel 1690, osservando che: «There are three languages spoken in the city; the French, Spanish and Italian. The last of these is authoriz'd by the Government and used in publick Writings» (Cassar 2001: 265)⁶⁶.

1.2.4.1 Tracce della lingua franca?

Tra le ipotesi formulate a proposito della situazione linguistica della Malta medievale merita una considerazione la possibilità che l'arcipelago sia stato, tra il XVI e il XVIII sec., uno dei centri di diffusione della cosiddetta «lingua franca mediterranea», cioè

«quella varietà rudimentale a base romanza (e in prevalenza italo-romanza), caratterizzata da un lessico limitato e da notevoli fenomeni di semplificazione grammaticale, che parrebbe essere servita per secoli alle comunicazioni elementari di arabi, turchi, greci e altri popoli del Nordafrica e del Levante con gli europei occidentali» (Baglioni 2018: 69).

L'ipotesi risale già al geografo F. P. W. von Richthofen (Schuchardt 1909: 102-103, n. 2), ma è stata sviluppata soprattutto da Borg (1996a) e, più recentemente, da Biosca e Castellanos (2017), che hanno rilevato alcune corrispondenze lessicali tra il maltese e il *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque*⁶⁷ (ad es. malt. *spicça* 'finire' ~ LFM *spachiar* 'id.'; malt. *zbandut* 'mascalzone, bandito' ~ LFM

⁶⁴ Lo spagnolo e il francese sono, inoltre, impiegati in varie opere letterarie scritte da membri dell'Ordine (Luttrell 1968).

⁶⁵ Cfr. Cassar (2001: 272, n. 41): «Catherina wife of Vincentio Xerri reported that, *Minichella con furia et collera iniurò a decto suo marito dicendoli cornuto ... et molti altri iniuri quali io non posso sapere perché non intendo della lingua Italiana stando che lei parlava Italiano*».

⁶⁶ L'ipotesi che a Malta i contatti tra varietà romanze e italo-romanze differenti fossero assai frequenti è stata sostenuta in passato anche sulla base dall'analisi della componente romanza del maltese (Micallef 1962; Borg 1978: 145-150). I risultati di queste ricerche, però, sono stati fermamente respinti da Varvaro (1992), D'altro canto, come dimostrano gli studi di Cremona (1990: 176), Borg (1996a) e Baglioni (2014a), la questione rimane – sotto alcuni aspetti – ancora aperta.

⁶⁷ Redatto nel 1830 da un anonimo, esso costituisce la fonte più autorevole della lingua franca (cfr. Cifoletti 2011).

sbdendout 'id.>'; malt. *zgur* 'sicuro' ~ LFM *sigouro* 'id.'). e alcuni parallelismi con i prestiti romanzi dell'arabo algerino (ad es. malt. (*l*)*aring* 'arance' ~ ar. alg. (*l*)*ārānġ* 'arancia amara'; malt. *portmoni* 'borsa' ~ ar. alg. *partmone* 'portafoglio'; malt. *nanna, nannti* '(mia) nonna' ~ ar. alg. *nanna, nannāti* 'id.').

Le corrispondenze evidenziate dagli studiosi sono, per la verità, piuttosto dubbie: quasi tutti i riscontri con il lessico del *Dictionnaire*, infatti, possono essere attribuiti all'influsso di singole varietà. Del resto, sul piano storico, non esistono attestazioni dirette della lingua franca a Malta⁶⁸, non potendosi considerare tale un documento del 1617 citato da Cassar (2001: 262) in cui una certa Margarita Bonnici menziona un'«herba chiamata rehuema in maltese (et) in franco musco marino» (AIM, Proc. Crim., 40 A, 161v, rr. 22-23): con ogni probabilità, infatti, qui l'aggettivo *franco* indica il toscano o il siciliano italianizzato impiegato dai maltesi⁶⁹.

A questo proposito, però, risulta interessante un passo – stranamente sfuggito agli studiosi – del già menzionato *Lexicon Melitense-Latino-Italum*. In quest'opera, infatti, Vassalli (1796: xvii) condanna un «gergo ridevole ormai in uso tra certe donne vallettane, composto per lo più di parole siciliane, d'alcune italiane, e di molte maltesi italianizzate con altri barbarismi». Questo «gergo» non corrisponde con la «favella e dialetto maltese, che s'usa tra gl'abitatori del porto», perché esso «già s'infilette in parte alla siciliana, e in parte alla latina, e da loro [le donne di Valletta] dicesi sciocamente Italiano». Lo studioso, inoltre, aggiunge in una nota:

«questo insipido e sciocco dialetto, o *patois*, bisognerebbe procurare di estirparlo ora sul suo nascere; poiché col tempo potrà radicarsi in tutto il Dominio, e rendersi il gergo il più insano che mai si possa dare, e peggiore della lingua Siciliana riguardo all'Italiana. Egli à di già incominciato a far provare in effetto il gran pregiudizio che va per arrecare alla Nazione coll'impedirle l'acquisto della lingua italiana. Conosco molti i quali per essere della loro infanzia avvezzi a parlare questo gergo, non ànno mai potuto apprendere l'Italiano, benché abitino da molti anni nell'Italia. Costoro oltre il parlare molto malamente il nativo Maltese, stentano ad esprimersi nell'Italiano: onde ignorando la propria e quella del luogo ove abitano si possono ben chiamare elingui. Quindi proviene che non perdono giammai il vizio di dire *io sto fare, vado andare*, ed altri moltissimi peggiori modi, che per vergogna tralascio d'accennare» (Vassalli 1796: xvii, n. 6).

L'ipotesi che la varietà in questione coincida con la lingua franca è suggestiva; il fatto che questa parlata «già s'infilette in parte alla siciliana, e in parte alla latina» farebbe effettivamente pensare a una lingua pidginizzata o a un *foreigner talk*, impiegato dai maltesi per comunicare con gli immigrati⁷⁰. Non sarebbe, inoltre, problematica la connotazione di genere (di «gergo [...] in uso tra certe donne vallettane»), se si considera che la lingua franca «was the language of international diplomacy but also of domestic life, spoken, according to Haedo (1612), by man, woman and child» (Nolan 2020: 1), e che le donne maltesi erano spesso sposate con Cavalieri o altri immigrati, che non conoscevano il maltese (Brincat 2003: 208-211).

Anche in questo caso, però, ci sono indizi a sfavore di una tale identificazione: è questo, ad esempio, il caso delle costruzioni *io sto fare, vado andare*, menzionate da Vassalli, che – pur denunciando un

⁶⁸ Esistono, tuttavia, alcune fonti indirette, cioè due lettere di Schuchardt, che includono Malta, insieme ad Algeri, Tunisi e altre aree del Mediterraneo, nelle zone interessate dall'impiego della lingua franca nel XIX sec. (Nolan 2020: 74: 76).

⁶⁹ Com'è noto, infatti:

«all'indomani delle crociate e della fondazione degli stati latini d'Oriente, con l'intensificarsi dei rapporti tra gli occidentali e le popolazioni locali, *franco* e *lingua franca* diventano d'uso sempre più comune, a indicare soprattutto i parlanti di varietà romanze e i loro volgari, che erano il grosso delle lingue occidentali impiegate in quell'area del Mediterraneo. Di qui il termine, fra il Basso Medioevo e la prima età moderna, deve essersi progressivamente diffuso verso ovest» (Baglioni 2018: 71).

⁷⁰ In termini analoghi è stata definita la lingua franca mediterranea (cfr. Scaglione e Sottile 2019).

processo di semplificazione delle strutture dell'italiano⁷¹ – non trovano riscontro in nessuna delle testimonianze della lingua franca finora note. Nella stessa direzione si pongono, inoltre, altre due fonti settecentesche che, descrivendo la parlata delle donne di Valletta, si allontanano dalle impressioni di Vassalli, offrendo piuttosto l'immagine di una varietà italo-romanza con interferenze semitiche sul piano fonetico e lessicale: la prima è la relazione del rappresentante del senato veneziano Giacomo Capello, che nel 1716 scrisse:

«quasi tutte [le donne di città] parlano l'Italiano, con una cantilena genovese, ma con mischiarvi qualche parola barbara [...] e con una gorga fiera, che spiace» (Cassar 2001: 272, n. 30).

La seconda è costituita da un *Intermezzo* composto da un certo Giuseppe Boccadifuoco di Palermo, nel quale l'autore mise in scena un dialogo tra una popolana e il suo innamorato, un ricco borghese, dove quest'ultimo parla «buon toscano», mentre la prima «mescola parole e frasi siciliane e maltesi» (Brincat 2017: 79); come risulta evidente dal brano seguente, però, questa mescolanza non si traduce in una «sintesi semplificata» di più lingue, come accade nella lingua franca (Aslanov 2016: 38.), ma, al contrario, presenta le dinamiche consuete del *Code mixing*:

«Chi figliola svulata,
Cui vinni il furastier *mirhbabich* [malt. *merħba bik* 'benvenuto a te']
Dicci chi munta, mustra lu *musbiech* [malt. *musbieħ* 'lampada ad olio']» (Cassola 1998: 75-77).

⁷¹ Il secondo costrutto (*vado andare*), a dire il vero, sembrerebbe piuttosto una locuzione ridondante, a meno che esso non ricalchi una struttura propria di un'altra varietà, come il perfetto perifrastico catalano, o la perifrasi futurale del francese.

2. La documentazione

Se tralasciamo i testi letterari (§ 1.2.3), l'assetto della documentazione ufficiale prodotta a Malta rispecchia la struttura amministrativa dell'arcipelago maltese e le trasformazioni da essa subite nel corso del Medioevo. Cominciamo, dunque, col dire che – malgrado alcune divergenze iniziali (Luttrell 1993: 4) – prima del XVI sec. Malta può essere paragonata, sul piano giuridico, a un qualsiasi altro territorio demaniale della Sicilia dell'epoca⁷²: benché sottoposta al governo del Regno, infatti, essa godeva di una certa autonomia politica ed era organizzata in *universitates*, indipendenti l'una dall'altra, che furono inizialmente due (quella di Mdina e quella di Gozo) e successivamente quattro (Mdina, Gozo, Birgu e Valletta, cfr. Fiorini 1993). Come chiarisce Senatore (2009: 447), l'*universitas* costituisce:

«uno specifico ente collettivo [...] che si autogoverna entro certi ambiti e con determinati poteri tradizionali, in dipendenza da un'autorità superiore di varia natura (regia, feudale, cittadina) con la quale contratta in occasioni ordinarie o straordinarie (dedizioni, rese, passaggi di signoria o di dinastia) sia la propria costituzione (e la riforma della stessa), sia le modalità, talvolta anche la consistenza, delle proprie contribuzioni in denaro e in servizi».

Come tale, ogni *universitas* maltese disponeva di un consiglio cittadino, composto da un *capitano*, nominato annualmente dal re di Sicilia, di alcuni giurati (inizialmente quattro), di tre giudici e di un numero di ufficiali e funzionari che aumentò nel corso degli anni (Pace 2016: 25 e ss; Abela 2018: 21). Almeno in una prima fase, tale consiglio non era dotato di una cancelleria propria e le sue sedute erano verbalizzate da un notaio (Wettinger 1993: 14) nel «quaderno dell'università», che conteneva

«deliberazioni (statuti e regolamenti, nomina di ufficiali, missioni, appalti, lavori pubblici, prezzi dei generi alimentari, igiene, accensione di mutui, elemosine) [...] capitoli o lettere del re e suoi ufficiali (inseriti nei verbali perché pubblicati in consiglio), notizie di processi in cui è coinvolta l'università, di pagamenti vari, ecc.» (Senatore 2009: 457).

In questo senso, Malta vanta uno dei corpora documentari più ampi tra quelli pervenuti per l'Italia meridionale, paragonabile, per ricchezza informativa, solo ai quaderni dell'*universitas* di Capua (Senatore 2009: 458, n. 28)⁷³. Tali documenti – noti come *Acta iuratorum* e attualmente editi in due serie (relative al periodo 1434-1499, Wettinger 1993, e agli anni 1512-1545, Fiorini 2016) – sono scritti in latino, in siciliano oppure in un misto di latino e siciliano (Wettinger 1993: 10). Per darne un'idea, riportiamo di seguito due brani tratti rispettivamente da discussioni del consiglio cittadino del 1462 e del 1513, con l'avvertimento che la presenza di abbreviazioni non è segnalata dagli editori:

«Honorabilis Stephanus Perera lauda ki sia livatu lu soldu a lu spiciali et medicu et li jurati presenti hagianu una onza per homu et fazasi 'nde muramma de hora et ki de hora si ordini <la angara in capella> ki omni capella omni jornu hagia a mandari tanti manuali quantu ordinirannu li jurati.

⁷² Com'è noto, come nel resto del Meridione, i domini demaniali erano gestiti da funzionari regi, mentre quelli feudali erano dipendenti da un feudatario o da una città demaniale o feudale (Senatore 2008: 5).

⁷³ Tutti i verbali conservati fanno capo all'*universitas* di Mdina. I documenti dell'*universitas* di Gozo relativi a questo periodo, infatti, si ritengono distrutti durante la razzia turca del 1551 (Wettinger 1982: 65), mentre le *universitates* di Birgu e Valletta sorsero in una fase successiva.

Nobilis Paulus de Biglera lauda ki per lu presenti si chuda solum lu muru cadutu et de lu Marzi inanti si oportuerit si farrà la angara et fazasi la muramma in tri parti et ki li jurati et loru notariu de viniri de hora inanti per dechi anni hagianu una unza per juratu et notata et ki li presenti hagianu lu integru salariu et ki sia livatu lu soldu ad omni unu de hora lu mastro Johanni et ki li rindati exteri sianu taxati a pagari certum quid per decem annos anno quolibet et ki lu quartuchu di lu castellu sia turnatu ad opo di la chitati et fazasi lu debitu pro hoc» (Wettinger 1993: 249).

«Magnificus Salvus de Fauzuni, Regius Cappitaneus Notabilis Civitatis Meliveti, laudat chi la dicta Chitati di Malta resistet tali angara et spendiri quillo si divi et non per nichilum siano li dicti vaxelli angariati in pagari chinco grana et similiter che si habia chircari lu facto di lu portu et non permectirisi li dicti vaxelli esseri maltractati per lu patruni dilu portu ad expensas Universitatis. Et chi supra lu facto di li XV per chento pretendino haviri la exempcioni di lu Magnifico Signuri Joanni de Nava, chi si haia ad teniri a la dicta per Universitati a lu dicto Mastro Francisco <a lu dicto> comu procuraturi di la dicta Universitati quando la dicta Universitati sia citata eo tunc li Jurati la haiano a meritari secundo li pari et quando non bastassi ipsu, chi mandano una altra et chi si scriva a lu Illustri S[ignuri] V[icerè] de premissis» (Fiorini 2016: 44).

Come risulta immediatamente evidente, la lingua dei due passi non si discosta apparentemente da quella della documentazione siciliana coeva, come testimoniano: la presenza del grafema <k> per la resa di [k] davanti a vocale palatale nel primo brano (*ki*), sostituita nel secondo da <ch> (*chi*), che può rendere anche [c] (*chuda*) e [tʃ] (*Chitati, chinco, chircari, chento, quartuchu*); il vocalismo siciliano con poche eccezioni (rappresentate per lo più da forme ben note al sic. ant., come *hora, ordini* e *jornu*), salvo la presenza della finale -o nel secondo brano (*quillo, chinco, facto, chento, Magnifico, dicto*, ecc.), che però rispecchia un'evoluzione nota al siciliano di fine XV-inizio XVI sec. (→ *Commento linguistico*); il clitico genitivale 'nde; e i tipi lessicali sic. ant. *muramma* 'opera di muratura', *angara* 'lavoro forzato' (→ *Glossario*), *rindati* 'benestanti' e *quartuchu* 'misura per liquidi di capacità variabile' (VS, s. vv. *rindatu, quartucciu*). Malgrado quanto appena osservato, però, non è da escludersi che uno spoglio sistematico permetta di rilevare eventuali particolarità locali, specie in considerazione del gran numero di documenti conservati (almeno 368 sono quelli volgari, considerando solo la prima serie, Chiarenza 2018: 42), oltre che l'ampio spettro di scritture testimoniate, che arricchiscono notevolmente la gamma delle tipologie testuali del siciliano antico.

A ogni modo, gli *acta iuratorum* non esauriscono la documentazione prodotta dalle *universitates* maltesi: a questi, infatti, bisogna aggiungere un buon numero di testi tramandati da unità archivistiche differenti, che un tempo dovevano ugualmente far parte della *cassa pubblica*, ovvero l'archivio delle singole *universitates* (Senatore 2009: 465 e ss.). Tra questi rientrano le lettere formali scritte in siciliano nel periodo 1405-1542, che documentano gli scambi tra le *universitates* maltesi o tra Malta e la Sicilia⁷⁴; alcuni capitoli redatti in latino o in volgare, compresi tra il 1398 e il 1532 (Fiorini 2014a); e un registro di privilegi dell'*universitas* gozitana compresi tra il 1435 e il 1545, anch'essi scritti in latino e in volgare, di cui si conservano delle copie redatte nel 1545 (Busuttill e Fiorini 2006)⁷⁵. Per completare il quadro, infine, vanno menzionati alcuni documenti di varia natura (lettere formali, petizioni, privilegi, ecc.) inviati dalle *universitates* maltesi alla Sicilia e conservati presso l'archivio di stato di Palermo: questi ultimi sono importanti sul piano storico, poiché riempiono consistenti vuoti documentari degli archivi maltesi (offrendo preziose informazioni su Gozo e sul primo periodo dell'amministrazione delle isole maltesi, Wettinger 1982), ma meno sul piano linguistico, dal momento che con ogni probabilità furono registrati da funzionari siciliani⁷⁶.

⁷⁴ Queste ultime sono edite da Del Amo García, Fiorini e Wettinger (2001) e sono state oggetto di una prima ricognizione linguistica ad opera di Brincat (2012), per cui vd. § 2.3.

⁷⁵ Tutti i documenti menzionati non dispongono attualmente di un commento linguistico.

⁷⁶ I documenti sono scritti in latino e in siciliano e coprono gli anni 1259-1400 (Fiorini 1999a); 1400-1459 (Fiorini 2004); 1460-1485 (Fiorini 2007); 1485-1500 (Fiorini 2013); 1500-1515 (Fiorini 2018). Tra di essi vi sono le prime

2.1 Altre istituzioni

Come in Sicilia e nel resto dell'Italia meridionale, non tutta la documentazione prodotta a Malta rientrava sotto la giurisdizione delle *universitates*. È questo, ad esempio, il caso dei documenti ecclesiastici, di competenza delle singole chiese maltesi, oltre che quelli dell'Inquisizione. In particolare, la cattedrale di Mdina era dotata di un sistema amministrativo proprio, comprensivo di un capitolo (Azzopardi 1977: 6), del quale si sono conservati 34 volumi di deliberazioni, comprese tra il 1419 e il 1836, tuttora inedite⁷⁷. Una parte della documentazione della cattedrale – scritta in latino e in volgare tra il XIII e il XVI sec. – è, inoltre, conservata presso l'Archivio Apostolico Vaticano ed è stata pubblicata da Aquilina e Fiorini (2001, 2005): essa comprende testi di varia natura (la corrispondenza della curia maltese, registri di suppliche, il resoconto di una visita apostolica del 1575, ecc.), ma – sul piano linguistico – vale quanto osservato per i documenti conservati presso l'archivio di stato di Palermo.

Se escludiamo i documenti del Tribunale dell'Inquisizione, di cui si è offerto qualche esempio in § 1.2.3.1.1, i testi linguisticamente più interessanti tra quelli appartenenti a questo settore sono i *Mandati*, cioè brevi annotazioni relative a commissioni e pagamenti effettuati dall'amministrazione della Cattedrale di Mdina per lavori di varia natura, compresi tra il 1473 e il 1539, e le note di spesa relative all'ospedale del Santo Spirito di Rabat, riguardanti il periodo 1494-1575⁷⁸. Queste testimonianze, pubblicate rispettivamente da Fiorini (1992) e da Fiorini (1989) sono scritte quasi interamente in volgare. Quanto alla prima fonte, disponiamo di un primo sondaggio linguistico ad opera di Brincat (2011), dal quale si ricava che – a fronte di una sostanziale uniformità, sul piano grafico e fonetico, con la documentazione siciliana coeva – l'interesse principale offerto dai *Mandati* è di carattere lessicale e riguarda in particolare il settore edilizio, come risulta evidente anche dal seguente elenco di oggetti e materiali costruttivi, relativo al 1528:

«(i) x tavuli per farisi lu ponti (ii) una travetta, (iii) colla, filu di ferru, cantunj ['grosse pietre angolari'], blanectu ['bianchetto per tintura'], chinturj, achitu ad opu dili dicti organi, (iv) ali scavi per mectiri et livari li ponti per lu arloju, (v) per conczari lu lamperi et deorarj una pachi ['immagine sacra']» (Fiorini 1992: 113)⁷⁹.

Quanto alle annotazioni dell'ospedale del Santo Spirito, invece, esse non sono state ancora studiate, tranne che cursoriamente da Bezzina (2011), che le ha incluse nella sua tesi di laurea inedita sul lessico romanzo delle fonti maltesi quattro-cinquecentesche, da cui si desume che i documenti in questione offrono spunti soprattutto sul lessico della medicina e dell'alimentazione. Nell'impossibilità di consultare l'edizione Fiorini (1989), ormai fuori catalogo e di difficile reperibilità, offriamo di seguito l'esempio di un'annotazione relativa al 1520, traendola da un saggio preliminare dello stesso studioso⁸⁰:

«Die xxx Januarij per carnj per lj habitantj per lo
principio di Carnivalj

tr. ij gr. v

testimonianze dell'impiego del siciliano nella documentazione maltese, come la già menzionata petizione di Francesco Gatto e Antoni Budara risalente al 1398 (§ 1.2.2).

⁷⁷ L'indice dell'Archivio della Cattedrale di Mdina, consultabile online al sito <https://www.metropolitanchapter.com/mdina-metropolitan-archives/archive-categories/acm/official-records/>, non specifica se la documentazione è in latino o in volgare.

⁷⁸ Per la verità, benché l'amministrazione dell'ospedale fosse formalmente pertinenza della curia maltese, a partire dal 1433:

«the affairs of the hospital became a regular feature in the town council agenda. The minutes of the Mdina town council and the hospital accounts bear witness to the fact that the *Universita*, the Church and the hospital were all active constituents elements in one organic closely-linked establishment» (Savona-Ventura 2007: 49).

⁷⁹ Quanto alle abbreviazioni, vale quanto osservato sopra a proposito degli *Acta iuratorum*.

⁸⁰ A beneficio di eventuali ricerche, segnaliamo che – a differenza che nel brano citato di seguito – l'edizione integrale prevede la segnalazione dei compendi (Wettinger 1989: 206).

...

Eodem [xiiij Februarij] per carnj per tucta la sumana per tuctj	tr.j gr. x
Die xxviiij Febr. per tumina j ² , di frumento per farj altra cosa per lu carnivalj	tr.j gr.x
Adj vij Martij per carnivalj duj peczj di formajo di rainelj ⁸¹	tr. ij gr. xv
Eodem lj trj Jornj dila Carnivalj per carnj vino et caulj	tr. iij» (Fiorini 1987: 312).

Il documento è evidentemente scritto in siciliano medievale, come si evince dal vocalismo (salvo le eccezioni consuete, come la vocale finale *o* nelle forme *principio*, *frumento*, *formajo*, *vino*, oltre che nell'articolo definito *lo*, che alterna con *lu*); e dai sicilianismi lessicali come *tumina* 'unità di misura per aridi' (→ *Glossario*) e *sumana* 'settimana' (che oggi resiste solo in alcune aree della Sicilia orientale, VS, s. v. *sumana*, contro il tipo sic. comune *simana*, VS, AIS, c. 328 'la settimana; le settimane')⁸².

Al di là dei testi ecclesiastici (o, comunque, dipendenti dalla curia locale), infine, l'altro settore che godette di una propria autonomia rispetto alle *universitates* fu il notariato. La sua indipendenza risale già al regno di Federico II, quando il sovrano:

«suppressed all local rights hitherto obtaining by custom in this matter and arrogated to the monarchy the sole right to appoint notaries, imposing fixed norms on the qualities expected of prospective notaries, determining the scope of their activities and rendering the format of the legal document entirely uniform throughout the realm» (Fiorini 1996: XIII).

A partire da questo momento, a Malta come in Sicilia, la professione notarile fu soggetta al controllo del *protonotario*, o di un suo delegato, che concedeva ai professionisti un mandato valido per l'arcipelago maltese, la sola isola di Gozo, o – più raramente – le isole maltesi e la Val di Noto (Fiorini 2014: 70). Non bisogna, tuttavia, immaginare che tale autonomia si traducesse in un'effettiva separazione tra i notai e i funzionari dell'*universitas* (Wettinger 1993: 14): lo testimonia anche uno dei documenti editi in questa sede (doc. 1), in cui il notaio gozitano Giacomo Zabbara agisce in qualità di presidente verbalizzante in una controversia tra un privato cittadino e l'*universitas* di Gozo⁸³. Sul piano linguistico, come gli *acta iuratorum*, gli atti notarili sono scritti in latino, in volgare, oppure in un misto di latino e volgare⁸⁴. A differenza dei primi, però, essi rimangono per la maggior parte inediti (§ 2.4).

2.2 Le istituzioni maltesi dopo il 1530

Se prima dei Cavalieri le istituzioni maltesi non presentano differenze significative rispetto a quelle siciliane, l'insediamento dell'Ordine determinò profonde trasformazioni, separando per sempre le sorti dell'isola dal resto dei territori del mar di Sicilia. Come osserva Abela (2018: 17), infatti:

«Charles V's act of cession of the islands to the Order ad a free and noble fief included a provision that all privileges and liberties of the Maltese were to be preserved and honoured. Notwithstanding this sworn promise, it was only a few months before the Order started nibbling away at these jealously guarded rights and altering the political and administrative role of the town council in a radical way».

Due furono le principali dinamiche di intervento dell'Ordine: il depotenziamento delle vecchie istituzioni e l'introduzione di nuove leggi e nuovi organi amministrativi. Quanto al primo punto, è noto che l'*universitas* di Mdina subì – già durante la prima fase del governo dei Cavalieri – forti limitazioni sul piano giuridico ed economico (Abela 2018: 51 e ss.). A queste si unì, inoltre, la progressiva introduzione

⁸¹ Sembra trattarsi di un nome proprio (cfr. le forme *Rainelius* e *Raynelius* negli *Acta iuratorum*, Artesia).

⁸² Strana, invece, la forma *raineli*, che potrebbe essere anche un nome proprio, alla luce degli antroponimi *Rainelius* e *Raynelius*, documentati negli *Acta iuratorum* (Artesia).

⁸³ In Sicilia, del resto, la sovrapposizione delle cariche riguardava anche gli ambienti della cancelleria regia e del protonotariato (Corrao 1994).

⁸⁴ Per un primo sondaggio sul lessico vd. Basaldella (2017).

tra i suoi membri di funzionari dell'Ordine e, più in generale, di individui appartenenti alla comunità rodiese di Birgu, la città del primo insediamento dei Cavalieri (§ 2.5.1). Del resto, mutamenti anche più drastici riguardarono l'*universitas* di Gozo, che dopo l'incursione turca del 1551 vide la sostituzione del suo *capitano* con un Cavaliere, che divenne anche governatore dell'isola; mentre un potere sempre maggiore fu accordato alla nuova *universitas* di Birgu, della cui esistenza si hanno notizie a partire dal 1533⁸⁵.

Quanto al secondo punto, si ricorderà che già nella fase rodiese (e, molti secoli prima, a Cipro e a Gerusalemme) l'Ordine disponeva di una cancelleria, organizzata in diversi uffici; ebbene, una parte di questi fu ristabilita a Malta, dove giunsero anche alcuni dei rispettivi archivi (Luttrell 1998: 135). Sin dai primi anni, dunque, nell'isola furono attivi gli organi dell'amministrazione interna all'Ordine, inizialmente gestiti da funzionari rodiesi⁸⁶, e anche istituzioni volte al governo della popolazione locale, come la *Magna Curia Castellaniae*. Quest'ultima fu un tribunale civile e criminale cui erano sottoposti i Cavalieri e gli abitanti di Birgu, ma al quale poteva ricorrere (attraverso le suppliche) anche la popolazione soggetta alla giurisdizione dell'*universitas* di Mdina⁸⁷. I suoi registri, scritti in latino o in volgare, sono attualmente inediti⁸⁸. Ne trascriviamo di seguito un passo, ovvero due cedole redatte dai maltesi Antonio Axac (1563) e Andrea Gatt (1565), e copiate dal notaio rodiese Vincenzo Bonaventura de Bonetiis⁸⁹:

5 «Io Antonio Haxac come uno delli | heredi della quondam mia matre | per la p(rese)nte
confesso haver havuto | et receputo dal mag(ist)ro Salvo Falsone || unza una, dico unc(ia)
1; quali haveti | pagato per parte mia alla mag(ist)ra | Margarita de Falsone; (et) cussì | sta
la pura verità, co(n)firmo ut s(upra).

Die xxvij aprilis 1563.

10 Antonio Axac

Die nono maij 1565, 7 ind(iction)is.

15 Io fra Andrea Gatt, procuratore | del ven(erabile) convento di s(anc)ta Maria della | Grutta,
per questa p(rese)nte confesso haver || havuto et receputo da vuy mag(ist)ro | Salvo
Falsuni per li vice(n)di che | havemo facto in la cathedral | ecclesia in la cappella di sancto
| Michaele unc(ie) 3 e t(ari) 22, dico unc(ie) || 3 et 22; (et) per che sta cussì la pura | verità,
20 facto la p(rese)nte poliza, | mano mia prop(ri)a, die ut s(upra) [...].

(MCC, 1, 242r)

Come si nota già a una prima occhiata, a differenza dei testi precedenti, quelli appena riportati non sono scritti in siciliano, ma in una varietà toscana con alcune interferenze (che affiorano nel vocalismo delle forme *haveti* r. 5, *unc(ia)* r. 5, *unc(ie)* r. 19, *Grutta* r. 14 e *Falsuni* r. 16, cfr. *Falsone*, DOS, *cussì* rr. 7, 20, nello sviluppo CJ > [ts] di *unza* r. 5, nell'articolo definito fem. pl. *li* r. 16 e nel pronome *vuy* r. 15), probabilmente attribuibili in gran parte agli estensori delle cedole. Mancano, invece, le spie

⁸⁵ Come osserva Abela (2018: 87, n. 127):

«Its superiority to the other *Universit * may be perceived even in the way it issued certain standards which had to be followed by the other two councils. For instance, on 14 October 1564 it informed the town council of Mdina that, with the Grand Master's consent, it was sending a *catapan* to standardise the Maltese *tumulo*».

⁸⁶ Il pi  importante – lo si   detto (§ 1.2.3) –   rappresentato dai *Capitoli generali*, esaminati da Brincat (2003a). Per gli altri settori si rimanda all'inventario parziale degli archivi dell'Ordine di Vann (2015).

⁸⁷ Secondo Abela (2018: 52) si tratta di un chiaro tentativo di spingere gli abitanti dell'isola a preferire la giurisdizione dell'Ordine rispetto a quella locale.

⁸⁸ La documentazione   contenuta presso la Banca Giuratale di Mdina e ammonta – tenendo conto dei soli *Acta Originalia* relativi al XVI secolo, a 37 volumi (MCC).

⁸⁹ La sottoscrizione originale e il *signum* del notaio sono visibili a c. 242v. dello stesso volume.

dell'originaria patina venezianeggiante propria della *scripta* dei Cavalieri esaminata da Brincat (2003a)⁹⁰, a conferma del processo descritto dallo studioso, secondo cui «l'italiano scritto dei Cavalieri a Malta cambiò anche patina, meridionalizzandosi leggermente» (Brincat 2003: 186).

2.3 Perché studiare gli atti notarili

Alla luce di quanto appena osservato, a chi si proponga di studiare le varietà italoromanze impiegate nella Malta medievale si pone, innanzitutto, il problema di scegliere un settore documentario che sia sufficientemente rappresentativo della situazione linguistica dell'epoca. Un primo parametro da considerare, in questo senso, è il grado di uniformazione alla *scripta* cancelleresca, sul quale ci informano i giudizi formulati da Brincat in merito a testi provenienti da settori differenti. Ecco, ad esempio, quanto scrive lo studioso riguardo alle lettere formali dell'*Universitas*:

«il confronto dei lessemi e delle forme dei documenti di Malta con gli esempi registrati nel Corpus Artesia dimostra che il siciliano scritto a Malta era sostanzialmente uguale a quello scritto in Sicilia» (Brincat 2012: 5).

Quanto agli atti notarili, invece, Brincat osserva che:

«l'informazione che offrono questi documenti è più ampia perché le forme locali palesano modifiche fonetiche e morfologiche più forti rispetto a quelle contenute nei documenti siciliani, e contengono sicuramente un maggior numero di termini di origine araba, sia comuni al siciliano, sia esclusivamente maltesi» (Brincat 2003: 115).

Un rapido confronto con il resto della documentazione edita permette di estendere le impressioni di Brincat ad altre tipologie testuali, consentendo di individuare due macrosettori documentari, ovvero: un primo gruppo caratterizzato da un grado di standardizzazione elevato, comprendente (oltre alle lettere formali) i *Capitula* e i privilegi⁹¹; un secondo gruppo, dotato di caratteri meno formali, più prossimi alla categoria dei testi pratici, comprendente (oltre agli atti notarili) gli *Acta iuratorum*, i *Mandati* e le note di spesa dell'ospedale del Santo Spirito⁹².

Un secondo parametro da considerare è, poi, rappresentato dal livello di ingerenza dei funzionari stranieri. Come abbiamo visto in § 1.2.3.1.1. infatti, i verbali dell'Inquisizione erano redatti da cancellieri italiani; a partire dal 1530 (o dai decenni successivi), inoltre, alcuni dei settori documentari maltesi subirono l'influenza diretta di funzionari dell'Ordine; in altri casi, come nei *Capitoli generali* e nella *Magna Curia Castellaniae*, è possibile individuare fin da subito una *scripta* diversa, che riflette gli usi linguistici dei Cavalieri o del loro *entourage*. Malgrado l'interesse rappresentato da questa documentazione, va da sé che uno studio che si proponga di ricostruire le dinamiche della toscanizzazione nell'arcipelago debba necessariamente tenere distinte, per quanto possibile, le scritture dei funzionari locali da quelle degli stranieri.

Alla luce di queste premesse, il candidato ideale per lo studio delle varietà italoromanze maltesi nel XV e nel XVI sec., ci sembra il notariato: gli atti notarili, infatti, non solo presentano un grado di standardizzazione non troppo elevato (almeno per quanto riguarda certe tipologie di atti, come gli inventari e i memoriali); ma – non rientrando tra i settori amministrativi – mantengono sempre una loro indipendenza (almeno entro un certo limite) dalle ingerenze dei funzionari dell'Ordine. A queste

⁹⁰ A meno di non considerare tali le apocopi verbali (haver rr. 4, 14), per cui si rimanda al *Commento linguistico*.

⁹¹ A questi documenti si possono aggiungere quelli conservati presso l'archivio di stato di Palermo, che, come si è detto, sono stati ricopiati da cancellieri siciliani.

⁹² Va detto, però, che un livello di variazione non trascurabile è spesso riscontrabile all'interno di singoli settori o addirittura all'interno dei singoli documenti: nel caso degli atti notarili, ad esempio, bisognerebbe distinguere, a un primo livello, tra tipologie di contratti, e, a un secondo, tra sezioni protocollari e sezioni interne.

caratteristiche, infine, si aggiunge il fatto non trascurabile che – a differenza della maggior parte degli altri settori – la documentazione notarile si estende per un periodo considerevole, consentendo di analizzare le evoluzioni linguistiche riscontrabili nel corso dei secc. XV e XVI., prima e dopo l'arrivo dei Cavalieri.

2.4 Il corpus

Malgrado l'esistenza di notai a Malta sia attestata fin dal Duecento (Brincat 2003: 114), i più antichi atti notarili sopravvissuti risalgono al XV sec. e si riducono a qualche centinaio di contratti, per la maggior parte editi da Fiorini (1996; 1999; 2005)⁹³. Molto più ricca appare, invece, la documentazione disponibile del secolo successivo, attualmente conservata presso i *Notarial Archives of Valletta* (NAV)⁹⁴. L'assetto di tale documentazione dipende in ultima analisi dalle disposizioni emanate dal sovrano del Regno nella storia del notariato siciliano e maltese: nel periodo angioino, ad esempio, fu introdotto l'obbligo per i notai di tenere un registro personale, nel quale i professionisti conservavano «a copy of the *scheda* or draft of the instrument» dell'atto originale (Fiorini 1996: xvi). Nella fase di nostro interesse, l'iter redazionale degli atti era anche più complesso, sicché gli archivi maltesi contengono principalmente tre tipi di documenti, ovvero:

- (i) i *protocolli* o *bastardelli*, cioè i contenitori degli atti in forma non definitiva, che il notaio trascriveva a partire da un quaderno di bozze detto *quinterniolum* (o anch'esso *bastardello*);
- (ii) i *minutarii*, ovvero i volumi contenenti gli atti originali, trascritti e integrati a partire dal *bastardello*;
- (iii) i registri, in cui si conservavano le copie ricavate dagli atti originali⁹⁵.

Durante i due secoli in esame i documenti conservati nei tre contenitori descritti erano redatti normalmente in latino. Già a partire dal XV secolo, però, affiorano qua e là testi in volgare di varia tipologia (prevalentemente inventari, ma non solo), che divengono sempre più frequenti nel corso del XVI sec. Nel presente studio si offre l'edizione di 33 di questi documenti, per lo più inediti, selezionati sulla base dei criteri illustrati di seguito.

2.4.1 Cronologia

Un primo parametro considerato nella scelta della documentazione è di tipo cronologico. Con l'obiettivo di descrivere l'evoluzione della *scripta* maltese prima e dopo l'arrivo dei Cavalieri, abbiamo considerato un lasso di tempo piuttosto ampio, che va dal 1467, a cui data il più antico registro notarile conservato, e il 1565, anno del grande assedio turco, oltre il quale – come osserva Fiorini (2014: 30) – «the ruling Order of St John established itself firmly and irrevocably, bringing with it its already established administration language». Da questo punto di vista, la scarsità della documentazione

⁹³ Fanno eccezione i registri del notaio Graziano Vassallo relativi al periodo 1488-1535 che al momento della nostra visita ai *Notarial Archives of Valletta* non risultavano consultabili a causa di un lavoro di restauro; a questi, inoltre, bisogna aggiungere un consistente numero di documenti sciolti – alcuni dei quali risalenti alla prima metà del Quattrocento –, fortemente danneggiati dall'esplosione di un ordigno durante un bombardamento nell'aprile del 1942 e attualmente anch'essi in fase di restauro.

⁹⁴ La storia dei fondi archivistici ivi contenuti, nati per iniziativa del Gran Maestro dell'Ordine Giovanni Paolo Lascaris nel 1640, è riassunta in Abela (2012: 82 e ss.). Attualmente la documentazione è conservata in due uffici separati, entrambi situati nella capitale, rispettivamente in Mikiel Anton Vassalli Street, 2/3 e in St. Christopher Street, 24.

⁹⁵ Sia detto qui una volta per tutte che la distinzione tra originali e copie non corrisponde a quella tra atti autografi (redatti dal notaio) e non autografi (redatti da uno scriba), perché il notaio poteva, da un lato, ricorrere a uno scriba anche nella stesura dell'atto originale, e dall'altro, copiare egli stesso il testo nel registro. Per le prassi notarili dell'epoca si vedano il trattato settecentesco *Theori-Practica tabellionatus officii...* di Giuseppe Antonio Patinella (Abela 2012: 85-88) e i *Capitula tabellionis* editi da Fiorini (2005: 240 e ss.).

quattrocentesca ha imposto di adottare un criterio inclusivo, che ci ha spinto a tenere in considerazione tutti i documenti quattrocenteschi editi da Fiorini, compreso un testo di natura non strettamente notarile riguardante una controversia legale, che rappresenta il più antico documento redatto interamente in volgare da un notaio maltese (→ *Edizione*, doc. 1)⁹⁶. Quanto, invece, al materiale cinquecentesco, per cui – come si è detto – disponiamo di abbondante documentazione, si è scelto innanzitutto di considerare i registri: questi ultimi, infatti, ammontano a 1359 volumi, mentre i *minutarii* sono soltanto 181 (la maggior parte dei quali è posteriore al 1565) e i *bastardelli* risultano in larga parte non catalogati e non consultabili (Abela 2012: 89; 384-386).

2.4.2 Provenienza

Un secondo criterio adottato riguarda la provenienza degli scriventi. Come già accennato in § 1.2.2, n. 23., infatti, fin dai primordi del notariato maltese nell'isola operò un certo numero di professionisti stranieri, in larga parte siciliani (Brincat 2003: 114); è anzi noto che nei primi tempi i notai siciliani erano la maggioranza e soltanto a partire dal XV secolo «the number of Maltese notaries increased and equalled the number of Sicilians» (Fiorini 2014: 56)⁹⁷. Un altro apporto alloglotto da considerare è, poi, quello dai notai giunti a Malta insieme all'Ordine gerosolimitano, tra cui c'erano sicuramente i rodiesi Batholomeo Selvagij de Via e Vincenzo Bonaventura de Bonetiis (Fiorini 1994: 185) e forse anche il siciliano Nicolò de Agatiis, su cui abbiamo poche informazioni, ma che contava molti Cavalieri tra i suoi clienti e risulta attivo subito dopo il 1530 (Bezzina 2001).

Alla luce di queste premesse, abbiamo ristretto il campo d'indagine ai registri dei soli notai di cui sia stato possibile accertare la provenienza maltese, che sono in tutto 12, ovvero: Giacomo Zabbara (docc. 1-8), Giulio Cumbo (docc. 9, 11, 12), Don Consalvo Canciur (docc. 10, 13), Giuliano Muscat (docc. II.1, II.4-6, II.20), Brandano Caxaro (docc. II.2-3, II.7), Don Lorenzo de Apapis (docc. II.8, II.11, II.16), Giacomo Baldacchino (II.9, II.13-14, II.19), Antonio Cassar (doc. II.10), Giuseppe Deguevara (doc. II.12), Placido Abela (doc. II.15), Giovannello Falzon (doc. II.17) e Bartolomeo Axisa (doc. II.18)⁹⁸. Purtroppo, tale scrupolo non risolve del tutto il problema della provenienza, perché – come abbiamo detto – i documenti potevano essere redatti anche da apprendisti o scribi di cui non conosciamo l'identità: va detto però che, se a Malta i notai stranieri non mancavano, non ci è pervenuta notizia di apprendisti (e tantomeno di scribi) siciliani o di altra provenienza al servizio di professionisti locali. In una minoranza dei casi,

⁹⁶ Non si sono, però, considerati i contratti scritti in latino con brevi inserti volgari, che pure si incontrano anche prima di questa data nella documentazione edita da Fiorini (1996, 1999, 2005).

⁹⁷ I motivi della presenza dei notai maltesi erano vari:

«At times it was the monarch who foisted on the *Universitas* some protégé of his by granting him an *ex gracia* appointment» (Fiorini 2014: 57).

Altre volte i notai siciliani erano spediti a Malta per scontare una pena non detentiva, come nel caso di 12 individui giunti a Malta negli anni compresi tra il 1482 e il 1485 (Fiorini 2014: 59).

⁹⁸ Di questi, due erano gozitani (Giacomo Zabbara e Don Lorenzo de Apapis), mentre gli altri provenivano tutti dall'isola maggiore. Informazioni sui notai de Apapis, Zabbara, Cumbo, e Caxaro si trovano in Fiorini (1986: 206; 1996: x-xv, 1999: xi-xii; 2005: xi-xiii, 2014: 42-44). Altri dati si possono ricavare dai documenti dell'Inquisizione editi da Cassar (1990), nei quali a fianco dei condannati è riportata la nazionalità e talvolta il luogo di residenza. Qui sono indicati come abitanti di Mdina i notai Caxaro, Baldacchino, Deguevara e Axisa (Cassar 1990: 166-167; 171; 175-176) e più genericamente come maltesi i notai Cumbo, Abela e Cassar (Cassar 1990: 166-167; 169). Va detto, però, che negli stessi documenti è definito come maltese anche il notaio di origine rodiese de Bonetiis, probabilmente in virtù della sua permanenza trentennale a Malta (Cassar 1990: 172). A ogni modo, la presenza nell'isola delle famiglie dei nostri notai è testimoniata a partire dal XIV secolo (o tutt'al più dal XV) da fonti archivistiche come gli stessi atti notarili, che attestano le famiglie Canciur (Fiorini 1996: 8), Muscat (Fiorini 1996: 53; Cassar 2016: 159), Abela (Cassar 2016: 159), Baldacchino (Wettinger 1999: 340; Fiorini 1996: 62), Cassar (Cassar 2016: 160), Deguevara (Fiorini 1996: 15), Falzon (Fiorini 2005: xlvi; Fiorini 2014: 56; Cassar 2016: 157), Axisa (Fiorini 1996: 64). Compagno, inoltre, nell'albo dell'antica nobiltà maltese descritto nella *Descrizione* di Giovan Francesco Abela le famiglie Abela, Caxaro, Cassar, Cumbo, Falzon e Deguevara (Abela 1647: 457-462; 470-471; 473-475; 479-480; 485-486: 488-489).

inoltre, il confronto con documenti autografi ha consentito di riconoscere la mano del notaio (docc. 1-8, II.12-15)⁹⁹.

2.4.3 Tipologia

Un ultimo parametro preso in considerazione riguarda, infine, la tipologia dei contratti. Anche limitando il numero dei notai, infatti, la quantità di documenti rinvenuti nei registri restava comunque molto elevata, imponendo un'ulteriore scrematura del materiale. A questo scopo si è ritenuto opportuno privilegiare la gamma dei tipi testuali disponibili, in modo da offrire un quadro il più possibile completo dei contratti redatti in volgare. Ne risulta che, se da un lato il ricorso al volgare si verificava prevalentemente

«when, for example, [the notary] was to describing household items of furniture, furnishings, dress, ornaments and the like such as in a dowry inventory or will, or when he was drawing up some agrarian contract and needed to discuss technical farming terms for which Latin was deficient» (Fiorini 1996: xv),

come accade negli inventari (doc. 2, 3, 7-12, II.1-3, II.5-6, II.10, II.12, II.17, II.18, II.20), nelle divisioni di beni immobili (doc. 6), nei memoriali (doc. 13, II.4, II.7, II.11), nei legati testamentari (doc. II.8, II.16), e nelle dichiarazioni (II.14), è pur vero che – sin dalla fine del XV secolo – l'impiego del volgare riguarda anche contratti che non prevedono la trascrizione di una cedola, ma al contrario sono stilati direttamente dal notaio, com'è il caso delle assicurazioni, dei noli marittimi (doc. 4, 5, II.9, II.13, II.15) e delle manomissioni (II.19)¹⁰⁰.

2.5 Un'ipotesi a partire dai caratteri estrinseci

Prima di passare all'esame della lingua del corpus, ci sia consentita un'ultima premessa, che nasce da alcune considerazioni sui caratteri estrinseci (e specificamente paleografici) della documentazione, i quali – uniti al dato linguistico – permettono di fare alcune osservazioni sulle tradizioni scritte della Malta medievale.

Com'è evidente dalle riproduzioni riportate alla fine di questo capitolo, se i documenti quattrocenteschi e primocinquecenteschi dei notai Zabbara (tav. 1) e Canciur (tav. 2) sono accomunati da grafie relativamente simili, tutte di matrice cancelleresca, la documentazione del secolo successivo presenta alcune novità. In particolare, oltre alla nascita di variazioni a partire dallo stesso modello cancelleresco (tavv. 3-4), bisogna notare la comparsa – intorno agli anni Quaranta del Cinquecento – di alcune scritture calligrafiche caratterizzate da un *ductus* più posato, un formato più rotondo e una maggiore inclinazione verso destra (tavv. 5-8).

Nel nostro corpus questo tipo di scrittura compare in un solo documento, ovvero il n. II.15, cioè l'autografo del notaio Placido Abela (tav. 7), mentre è abbastanza comune in altri documenti compresi tra il 1530 e il 1565 che sono stati esclusi in quanto redatti da funzionari dell'Ordine, ovvero: gli atti contenuti nel registro R439 appartenente al notaio rodiese Selvagij de Via (tav. 6); gli atti contenuti nel volume 206/7 del notaio rodiese De Bonetiis, redatti dal suo apprendista (anch'egli rodiese) Francesco Rochion (tav. 5); un atto contenuto nel volume R44/4 del notaio Baldacchino, redatto da Francesco Mego, che giunse ugualmente a Malta insieme all'Ordine¹⁰¹ (tav. 8).

⁹⁹ Sui primi 8 vd. Fiorini (1996: XIII; 2005: 1); nei docc. 13, 14 e 15 le mani dei notai Baldacchino e Abela sono state identificate da Stanley Fiorini.

¹⁰⁰ A proposito di questi ultimi si noterà che – ad eccezione che nel doc. II.19 – in tutti gli altri casi almeno uno dei contraenti risulta essere non maltese; il che potrebbe suggerire che l'uso del volgare qui rispondesse alle richieste degli stessi contraenti.

Un discorso a parte vale per il primo documento del corpus – riguardante una controversia legale – che come abbiamo detto non è di natura notarile.

¹⁰¹ La grafia è stata identificata a partire da un confronto con la sottoscrizione di Mego, contenuta nello stesso registro, a c. 117V.

Quel che appare significativo, però, è che il doc. n. II.15 – insieme ai docc. II.13-14, ovvero gli atti autografi del notaio Giacomo Baldacchino – ha altre due caratteristiche che lo distinguono dagli altri testi editi, ma allo stesso tempo lo accomunano ai documenti prodotti dai notai dell’Ordine:

- (i) in primo luogo, i docc. II.13-15 non presentano un espediente grafico comune al resto del corpus (oltre che alla documentazione siciliana quattrocentesca), ovvero l’uso dell’abbreviazione latina per *che* (corrispondente a *ch* con *h* tagliata) come indicatore di velarità, in opposizione a <ch> indicante [tʃ] o [c] (§ 3.1.1).
- (ii) in secondo luogo, i docc. II.15 e II.13 presentano una veste linguistica nettamente più toscanizzata di quella degli altri testi (→ *Commento linguistico*)¹⁰².

Ci si può chiedere, dunque, perché i documenti redatti da due notai autoctoni come Placido Abela e Giacomo Baldacchino presentino – in una fase relativamente precoce del governo dell’Ordine – caratteristiche proprie alla *scripta* dei Cavalieri: la nostra ipotesi – che verrà approfondita nei prossimi paragrafi – è che l’assetto di questi documenti si spieghi alla luce di un contatto diretto con l’Ordine, avvenuto attraverso la frequentazione degli stessi ambienti culturali oppure attraverso legami di apprendistato.

2.5.1 La nuova comunità di Birgu

Sfortunatamente non sappiamo molto della vita dei nostri due notai. È noto, però, che entrambi operarono a Birgu, una città situata nella zona del Porto Grande, per circa un trentennio (§ 2.4.2); il che rappresenta un fatto già di per sé significativo, poiché – come abbiamo visto – Birgu fu la prima città ad ospitare, nel 1530, le migliaia di individui giunti al seguito dei Cavalieri (Brincat 2003: 203-204). Tra questi c’erano anche il già menzionato Francesco Mego, descritto negli atti notarili come *Auditor* e Vicecancelliere dell’Ordine –, il notaio Vincenzo Bonaventura de Bonetiis – designato in qualità di *Notarius Curiae Castellaniae* ed emissario dell’Ordine –, e il notaio Bartolomeo Selvagij de Via, indicato come *Notarius Religionis* e *Notarius Curiae Castellaniae* (Fiorini 1994: 190-192).

Confrontando i dati raccolti da Fiorini (1994) sulla comunità rodiese di Birgu con l’indice di Attard (1979: 18), si ricava che Placido Abela e Giacomo Baldacchino – insieme ad Antonio Cassar, Matteo Briffa e Giuseppe Steva – appartennero alla seconda generazione dei notai della città di cui siano sopravvissute delle testimonianze dirette. La prima, invece, era composta – oltre che dai maltesi Lorenzo Agius e Giuseppe Deguevara e dal siciliano Nicolò de Agatiis – dai rodiesi Vincenzo Bonaventura de Bonetiis e Bartholomeo Selvagij de Via¹⁰³:

	periodo di attività
Lorenzo Agius	1524-1528
Bartholomeo Selvagij de Via	1530-1551
Vincenzo Bonaventura de Bonetiis	1534-1576
Nicolò de Agatiis	1535-1549
Giuseppe Deguevara	1537-1574
<hr/>	
Giacomo Baldacchino	1551-1587
Antonio Cassar	1553-1579

¹⁰² Ciò non vale per il doc. II.14, dove però, verosimilmente, la veste linguistica siciliana non si deve al notaio ma all’estensore della cedola originale (→ *Commento linguistico*).

¹⁰³ Per la verità gli anni di permanenza di ciascun notaio nella città di Birgu e, anzi, è probabile che alcuni di essi si siano spostati per periodi più o meno lunghi in altre città. De Agatiis, ad esempio, era certamente attivo a Birgu durante i primi anni dell’insediamento dell’Ordine (Fiorini 1994: 184), ma l’indice di Attard lo considera operante a Mdina; analogamente sappiamo che all’epoca dell’assedio turco del 1565 Giuseppe de Guevara lavorò a Birgu (Abela 2015:100) ma nella tesi di laurea inedita di Zahra (2012: 18) si legge che normalmente egli risiedeva e svolgeva la professione a Mdina.

Placido Abela	1557-1585
Matto Briffa	1565-1585
Giuseppe Steva	1569-1579

I dati appena presentati non stabiliscono ovviamente alcuna connessione tra le figure di Abela e Baldacchino e quelle dei notai di Rodi; esistono, però, alcuni elementi che fanno pensare a una rete di interazioni tra i nostri professionisti e i funzionari dell'Ordine, che prenderemo in considerazione di seguito.

In primo luogo, si noterà che il nome del notaio Abela è legato alla costruzione della città di Valletta, e, in particolare – come si ricava da Fiorini (2014b: 260) – egli fu designato dall'Ordine come notaio preposto alla vendita dei terreni in cui sarebbe sorta la nuova città, benché in quel periodo fossero ancora attivi i due notai ufficiali dell'Ordine (Vincenzo Bonaventura de Bonetiis e Bartholomeo Selvagij de Via). Quanto a Giacomo Baldacchino, invece, si ricorderà la presenza all'interno dei suoi registri della mano di Francesco Mego (§ 2.5), oltre che di un buon numero di contraenti e testimoni di provenienza greca; il che fa supporre una certa familiarità di questo notaio con l'*enclave* rodiese (altrove descritta come «a tightly knit community» Fiorini 1994: 201). Di Baldacchino sappiamo, inoltre, che tra il 1546-1547 frequentò la scuola chiamata *Confraternita dei buoni cristiani*, diretta da Francesco Gesualdo, un membro dell'Ordine successivamente condannato a morte per eresia¹⁰⁴; cioè la stessa scuola che – pressappoco negli stessi anni – frequentò anche il rodiese Francesco Rochion, il quale pagò a Gesualdo «three *scudi* for tuition in the rules of grammar as follows: 'to learn the active and passive tenses, the locative, and *per discernere falsum a vero*'».

Alla luce di queste corrispondenze, sembra lecito avanzare l'ipotesi che la *facies* paleografica e linguistica innovativa degli atti di Abela e Baldacchino si debba al fatto che i due notai si erano probabilmente formati nell'amministrazione dell'Ordine; del resto, sappiamo che pratiche di formazione come l'apprendistato erano cosa ben nota per i notai maltesi, e riguardarono sicuramente anche i professionisti della Sacra Religione, come dimostra il caso di Francesco Rochion, che, all'età di

¹⁰⁴ La figura di Francesco Gesualdo rimane tuttora alquanto controversa. Alexander Bonnici (1993: 748-749) lo considera un Cavaliere della lingua di Francia, e nota che:

«in 1546, Gesualdo fell again into the hands of the Bishop. It is very unfortunate that the original voluminous acts of these proceedings have disappeared altogether from the Archives of the Inquisition, and that the case is only known from Salelles in 1651 and then from the writings of the *Memorie* of Inquisitor Gregorio Salviati in 1759. It appears from these that [the Bishop] Cubelles had condemned Gesualdo [...] and that in Salviati's time, the trial papers were already missing. Although La *Confrateria dei Buoni Cristiani* used to hold its meetings at Mdina, Gesualdo [...] [was] imprisoned in Birgu».

Brogini (2013: 405), citando una *Relazione sopra l'ufficio dell'Inquisitore di Malta fatta nel 1662* conservata in un manoscritto della Bibliothèque Méjanes di Aix-en-Provence, osserva:

«En 1546 à Birgù, un certain François Gesuald, prêtre membre de l'Ordre, commença de prêcher au sein de la population insulaire en faveur des idées luthériennes, disseminando quella falsa dottrina e apprendendo falsi dogmi e insegnando di notte ai suoi discipolari. Il noua de nombreuses amitiés, particulièrement avec des Maltais, comme le juriste Pietro Cumbo et le jeune Matteo Falson, capitaine de garde de Mdina».

Secondo Bonello (2018), invece:

«Gesualdo was not French at all, but a native of Calabria. The date of Gesualdo's execution could not possibly have been 1546, as he was reliably reported alive many years later [...]. I had a look at the archives of the Order of St John, on the off chance of coming across some unknown morsel, and a wholly different picture emerges from them. [...] Gesualdo was still alive in Rome in 1562 – 16 years after being burnt at the stake in Malta!».

Idem

341.

A Nome di dio bon viaggio a saluamelo Amen
Lo bon^m Cosmano ros patrone di una sua saytia
di portata di salm^m ottanta unq³ alla grossa
In lo presente porto existente pnt^e ex^o andigiau
et ad nauo donau et hauer concedio dicto
sua saytia allⁱ bon^m Alfonso de cremona et
Michel schembij presentⁱ et conducetⁱ cō li pactⁱ
modⁱ et Conditione In frascripte v³: che dicto
Cosmano sia tenuto con lo primo bono tempo
partire da questo pnt^e porto cō detta sua
Saytia bene marinata bene sartata stagua
et apta ad nauigare per le quatro parte del
mondo et far lo viaggio In frascritto et recto
tramite transferirⁱ In lo Carricatorio de
terra noua doue sia tenuto aspettarⁱ giorni
quatro essendo alcuno Impedimeto per non
potevⁱ cargare In fra lo qual tempo dⁱij conductⁱ
si hano obligato dar lo giusto cargo et farli dare
per Berto Calleja et Natal di cremona di tanto
cottono In cobio et quello cargato sara co^duceto
In questo porto et assignarlo allⁱ dictⁱ conductⁱ
Li qualⁱ hano promiso di pagar l'onolito aragione
di tarinⁱ dⁱij granⁱ dⁱij lo cantaro al dicto patrone

81

ricever et far levar le diche sefanta vacche che
seranno state condotte in la diche marina sup^a q
diche navili che seranno condotte alo diche
Corrigatoro daly comessi de diche R^{di} sig^{ri} p^{ri}ncipi del
thesoro aliquah comessi lo diche mag^{ro} pet^{ro} venduto
sia tenuto et obligato et cessi promesse dar e
consignar o far dar et dicte vacche sexanta fime
dela conditione antedicta in pace et senza alcuna
contraditione o altra dilatione et poiche dicte
vacche saranno consignate ali diche comessi dely diche
R^{di} sig^{ri} procurator aliquah siano obligati et cessi
promesse lo diche sup^a diche signor fra martino ydome
p nome et parte del diche R^{di} sig^{ri} p^{ri}ncipi et che
seranno p^{ri}ncipi mandar navili et comessi alo diche
comessario p ricever et levar le diche vacche sefanta
et poiche le dicte vacche seranno consignate ali
diche comessi dely R^{di} sig^{ri} p^{ri}ncipi che seranno
p^{ri}ncipi dely diche Tom^o quindex et dely diche R^{di} sig^{ri}
p^{ri}ncipi no haveranno mandato navili et comessi
p ricever le dicte vacche che tura la speza de

Naubum

Die tertio mensis decembris Prime Indis
Millesimo quingentesimo Quinquagesimo septimo.

Al Nome de Dio bon viaggio a, saluamento Amen.
Lo hon' franco de rindazo dela cita de augusta
partecipe in una tertia parte Insolidu' cu' lo hon'
m' franco consolino dela terra de millli et
patrone de uno nauilio nominato s^{ta} maria diuina
de portate de salme generale circa quatrocento
nel pnte porto existente pnte est et de sua
spontanea volonta' Noleggio' et ad nolito
dono et hauer concesse al no' m' vaccho
botrino dela Insula de scio pnte et conducente
et partecipe nele altre due terze parti del
dello vaxello come del predecto patronaggio
et parti appari per publico contratto fatto
In li acti del Es^{to} not^{io} Josepho de quaruara
sotto Il primo giorno del Instanti mese et
per altre publice scripture, Et Alla scarrata
noleggia ad nolito dona et hauer concesse
al mesmo no' vaccho botrino vt s^a partecipe
pnte et conducente il predecto nauigio sarrato
con li pachi puri modi et conditioni sarrati
scripti v3 che detto patrono sia tenuto

118

Die jur. mar.ij. unj. mo 1560

ab m. d. n. l.

Et mag. d. o. tauciano pas. for. de villa franca. signor et
 patrono de vna sua nave nominata sancta maria. sancto
 elmo et sancto narceiso di portata di salme setticento
 generali mercata existenti in questo porto di Malta pnti
 tauciano di noi notario et testimoni infra scripti spontane-
 mamente disse et confessao hauer hauuto et realmente
 recepito da m. Antonio de accaira ditto barbicella dela citta di
 trapani al pnte in questa noua citta di Malta. exi-
 stenti pnti et acceptanti ad cambio per la dicta
 citta di trapani o per qual siuggha altra terra di
 porto et populata in lo regno di sicilia scuti cento et noua. buo
 settanta di bona moneta currenti a ragione di tari
 duidichi per scuto. Renunciando ala exceptioni di no
 hauer hauuto et recepito la dicta summa et liquali
 scuti cento et ^{uoruto} ~~settant~~ ditto m. o. tauciano dare et
 pagare framese al detto Antonio stipulanti o a persona
 legitima per esso indelta citta di trapani o in altro loco
 di porto et populato del regno predetto et etiam fuora di
 regno o vero in qual siuggha altro porto habitato del mundo
 in pace et de plano come banco per dicta plana ad stilo
 et costume di mercanti senza contradictione ne opposi-
 tione alcuna infra lo termino di vno mese da contare
 dal giorno che esso patrono o tauciano applicara cum
 dicta sua nave indelta citta di trapani o in alcuno
 altro loco del regno et extra predetto come di sopra
 con lo interesse del cambio, quale interesse di ch. parte
 di comun accordo et voluntà ^{ragione} hamo taxato ad scuti ~~15~~ ¹⁵ ~~0~~
~~cento~~ a tari duidichi per scuto per tutta la supradicta
 summa di scuti cento ~~restante~~ ^{restante} di sopra. Lo quale
 mese passato et no fatto ditto pagamento per ditto
 m. o. tauciano al detto m. Antonio di la dicta scuti ~~cento~~
~~restante~~ ^{restante} come di sopra, che sia licito al mesmo lo rest.

3. Commento linguistico

Si presenta di seguito lo spoglio sistematico del corpus. Allo scopo di descrivere l'evoluzione degli usi linguistici osservabile tra la fase precedente all'arrivo dei Cavalieri e quella successiva, i documenti relativi ai due periodi sono stati analizzati separatamente. Per agevolare la consultazione del commento le sezioni dedicate all'esame della prima serie (1486-1513) sono contrassegnate con **I** e quelle relative alla seconda (1539-1565) sono indicate con **II**. Non sono divisi i paragrafi riguardanti fenomeni per i quali non si rilevano variazioni significative tra i due gruppi di testi.

3.1 Grafia

3.1.1 RAPPRESENTAZIONE DI [k]

I. Negli atti precedenti il 1530 la resa della velare sorda è fedele a quella dei testi siciliani (Rinaldi 2005: 351; Barbato 2007: 152¹⁰⁵) e della documentazione locale quattrocentesca¹⁰⁶. Si ha <c> davanti ad *a*: *scapula* 1.13.18.126, *incappari* 1.40, *ca(n)nitu* 2.6[x2], *casa* 2.8.9.11, *cayula* 3.61.66, 9.166.190.191, 11.28, ecc.; *ducati* II.1.1.160, *piscari* II.3.22.26, *-(i)* II.2.10, *calzi* II.3.38, davanti a *o*: *incomenczaru* 1.4, *coppula* 3.13, 9.344, *corda* 7.10, 12.2, *cordella* 8.5.6.7, *-i* 10.6, ecc; davanti a *u*: *cuss(i)* 1.22, 1.32, 1.36, 1.57, 1.146, *cussì* 4.25, *cullaru* 3.11, 9.345, *cup(er)ta* 8.27, 9.266, ecc.; davanti a consonante: *crapa* 'capra' 1.34, *-i* 7.3, *eccle(s)ia* 2.19, 6.16, *Clementu* 3.4, ecc.; fa eccezione solo il doc. 4, che ammette anche la resa <ch> (*qualu(n)cha* 4.21, *chui* 'chi' 4.28, *chuisivogla* 4.4), secondo un uso sporadicamente documentato in sic. ant. (Curti 1972: 80-81; Varvaro 1995: 231; Rapisarda 2001: LXIII; Rinaldi 2005: 351; Maggiore 2016a: 64)¹⁰⁷, ma che, considerate le possibili interferenze iberiche nel testo (§§ 3.2.1.13; 3.2.2.1), potrebbe anche essere imputabile a una tradizione scrittoria differente¹⁰⁸. Regolare è, inoltre, l'uso di <q> nella rappresentazione di [k] davanti all'approssimante [w] (non di rado abbreviata)¹⁰⁹: *quactru* 3.17, 3.23, 3.69, 3.70, 4.34, 5.18, 7.3, 8.17, *q(u)at(r)u* 9.18, 9.37, 9.46, ecc., *quart(i)* 9.186, *quatinu* 7.12, *q(u)artara* 9.331, *-i* 9.202, 9.326, 9.332, *q(ua)rtari* 9.26, 9.50, 9.142, 9.143, 9.145, *q(u)artalora* 9.196, *q(ui)ndichi* 9.356, *quistu* 13.10, *-a* 13.18, *q(ui)sto* 13.17, *quillo* 4.37, 13.15, *-a* 13.11, 13.30, *q(ui)llo* 13.19, *q(ui)llu* 4.29, *qualu(n)cha* 4.21, *aq(ui)li* II.1.3, ecc.; tranne che in *Pascua* 13.18, II.7.14.15.16 che conserva la grafia latina.

¹⁰⁵ Gli studi di studi di Rinaldi (2005) e Barbato (2007, 2010), cui si farà costante riferimento nel corso del *Commento* si riferiscono rispettivamente ai *Testi d'archivio del Trecento* e alla cronaca siciliana trecentesca (ma trascritta da un copista nella seconda metà del Quattrocento) detta *Lu Rebellamentu di Sichilia*, che rimonta prob. a un modello toscano (Barbato 2007: 107).

¹⁰⁶La resa normale negli *Acta iuratorum* e nei *Mandati* corrisponde a <c>; sono eccezionali le forme con <k>, come *karissimo* (di tradizione latina), *pratikassi* e *biskotti* (negli *Acta iuratorum*, Artesia), con <q> o <ch> (per cui vd oltre).

¹⁰⁷ Negli *Acta iuratorum* troviamo solo *manchu* 'meno' (Artesia); nei *Mandati schola, charta, Zacharia* (Brincat 2011: 306; Fiorini 1992: 31 e *passim*; 179; 19), che però sono prestiti latini dal greco e dall'ebraico in cui <ch> è etimologico.

¹⁰⁸ In questo senso si veda il caso del *Valeriu Maximu*, per il quale si è recentemente argomentata la discendenza da un modello catalano (Musso 2013), che sovente presenta il digramma davanti a vocale centrale o posteriore, in disaccordo con il resto della tradizione siciliana trecentesca (Artesia).

¹⁰⁹ Cfr. Barbato (2007: 152). Gli *Acta iuratorum* conoscono anche l'uso sporadico del digramma <cq>, altra grafia comune nel siciliano coevo (Artesia).

Davanti a vocale anteriore prevale <k>, come accade nei testi pratici siciliani coevi¹¹⁰: *ky* 1.6.9.11.12.14.21.25.33.53.54, ecc., *p(er) ky* 1.108.131, *p(er) fina ky* 5.23, *p(er) fina a tanto ki* 4.12-13, *fina intantu ki* 4.10 *carriki* 9.197.198, *ca(r)riki* 2.21, *maniki* 3.16, 3.87, 9.309, 9.310, *dumaskyna* 3.38, 3.88, *hakyca* 3.47, -i 3.57, -y 8.21 3.49, *franky* 5.16, *pixky* 5.17, *blanky* 8.1, 9.154, 9.155, 9.217, 9.229, *scaky* 8.4, -i 9.266, *flaski* 9.76, 9.198, *scakyato* 9.125 (*scacchiatu*, VS), *zuki* 9.208, *Cauky* 7.29; cui si affianca il digramma <ck> (*stuyabucki* 3.18, 3.78, *stuyabucky* 8.12, *Jackynu* 4.8) funzionale alla resa della velare intensa (§ 3.1.8). È quasi del tutto assente, invece, la soluzione innovativa <ch> (Leone e Landa 1984: 14; Pagano 1998; Pagano 2003: 163), che si incontra solo nel doc. 4, nella forma del relativo *che* (4.4, 4.14, 4.27, 4.33, 4.36, 4.38)¹¹¹; mentre è sistematico l'impiego dell'abbreviazione <ch(i)> come indicatore di velarità (*ch(e)* 4.26, *ch(i)* 6.7.38, 9.8.16.72.178.297.ecc., 13.3.5.11.18.30; *p(er) ch(i)* 1.52, 1.89, *p(er) fina ch(i)* 13.20, 13.24, *p(er) fina a tanto ch(e)* 4.17-18), anche all'interno di parola (*sach(i)ctu* 9.345, -i 9.43, *stuyabuch(i)* 11.18, *scach(i)ato* 11.19, *conch(i)* 11.23), in opposizione alla normale resa palatale o palato-alveolare di <ch> (§ 3.1.3)¹¹².

II. Nella seconda serie rimane stabile la rappresentazione di [k] davanti ad *a*, *o*, *u* e a consonante, normalmente affidata a <c> (*casa* II.142.158, 4.13.16.18.20, 5.8.9, 6.6.65.71.121.124, 9.34, 12.6; *coxali* II.1.14.84, *corpo* II.1.17.24, 5.27, -u II.1.131, *cuverchio* II.1.74, *cutra* II.10.11 -i II.10.9, *cutricella* II.1.86, *crapi* II.1.150, *crastati* II.1.150, ecc) e sporadicamente a <ch> (*chucina* II.7.11, *locho* II.13.21.53.73.89, 15.38.40, *luocho* II.13.45.48)¹¹³; lo stesso vale, inoltre, per [k] davanti a [w], per cui si ha sempre <q> (*quat(r)o* II.1.58.70, 5.3, 8.1.2[x2].4.29, 10.16.25, ecc., *q(ua)tro* II.9.7, *q(u)at(r)o* II.9.10.37, 14.15.16, *q(u)atro* II.9.39, *quattro* II.15.25, ecc.).

Davanti a vocale palatale, invece, – coerentemente con l'evoluzione delle *scriptae* siciliane coeve – si assiste all'abbandono di <k>¹¹⁴ in favore di due soluzioni differenti: nella maggior parte dei documenti è adoperata l'abbreviazione <ch(i, e)>:

manich(i) II.1.6.12.16.18.56, *Cach(i)a* II.1.151 < gr. *κακίας* (Hull 2015: 140), *mayorch(i)no* II.7.54.60, *banch(e)ri* II.18.4, *ch(i)* II.1.45.102.127, 4.19.49.50[x2].52.53.55[x2].65, 7.27.30.36.49[x2].51, ecc., *ch(e)* II.8.1.6.12.14.23.25.28.29.32.44.45.49.53.59.71[x2], ecc. (tot. 81), *per ch(e)* II.8.69, *qualch(e)* II.8.131, *ita ch(e)* II.9.8.10, 13.75.92, 19.31,

negli stessi atti si osserva, inoltre, l'estensione di <ch> (con il secondo elemento caratterizzato da un titulus orizzontale o verticale → *Criteri di edizione*) a contesti non abbreviati¹¹⁵:

¹¹⁰ Lo dimostra un sondaggio su 38 inventari quattrocenteschi (compresi tra il 1410 e il 1461) editi da Bresc e Bresc-Bautier (2014), dove si hanno 210 occorrenze di <k> (46 di <ck>) contro 10 occorrenze di <ch> (Artesia).

¹¹¹ Fa eccezione l'antroponimo *Micheli* 6.4, dove, però, <ch> è etimologico; non è, inoltre, da escludersi una corrispondenza con [tʃ], come nel cognome *Miceli* che sopravvive in Sicilia e a Malta.

¹¹² Lo stesso accade in diverse opere sic. quattrocentesche: «il copista [del *Rebellamentu*] dunque, come quello [del *Libru di lu transitu*] e della quattrocentesca *Vita di Sant'Onofrio*, ha funzionalizzato l'opposizione tra forma abbreviata *ch(i)* con valore di [ki] e forma non abbreviata *chi* con valore di [tʃi] (Di Girolamo 1982, 190; Pagano 1998, n. 14)» (Barbato 2007: 152); vd, inoltre, Raffaele (2009: 68). Quanto alla documentazione maltese, è probabile che la funzionalizzazione dell'abbreviazione riguardi anche gli *Acta iuratorum* e i *Mandati* (i cui editori non segnalano le abbreviazioni), dove è sistematico l'impiego di <k> davanti a vocale palatale, tranne che nelle forme *che*, *ché*, nei loro composti e in alcuni antroponimi (Artesia).

¹¹³ Non fa testo l'antroponimo *Chr(ist)ofero* II.9.5, dove il digramma è etimologico. Per il resto, sono del tutto eccezionali le rese <q> (*inquitini* II.17.44) – anche negli *Acta iuratorum* (es. *consiqueria*, Artesia) – e <ch> (*cha* 'qua' II.7.16), per il resto impiegata solo davanti a vocale palatale (vd. oltre).

¹¹⁴ Un esempio isolato di resistenza del grafema è in un atto notarile maltese del 1562 (Fiorini 2006: 273-274); per la Sicilia «il *Corpus ARTESIA* ne offre comunque attestazioni fino al Cinquecento avanzato» (Maggiore 2016a: 64).

¹¹⁵ L'uso di questo espediente grafico non trova riscontri nella documentazione sic. ant. (si vedano, tra gli altri, gli spogli di Mattesini 1994, Varvaro 1995, Pagano 1998 e Barbato 2007). Bisogna dire, però, che gli studi disponibili

brucheri II.1.51, *bianchi* II.3.9, 4.5.46, 12.6.52, *b<l>anchi* II.4.53, *blanch[i]* II.12.9, *lochetto* II.4.8.9, *Micheli* II.4.10, *Cauchi* II.4.40 < gr. *καύκη* 'scodella' (Hull 2015a: 88), *ma(n)chirà* II.4.57, *murrisci* II.6.63, *Cuxcheri* II.7.24 < fr. *cousquer* 'dormiglione' (DOS, s.v. *Cuscheri*), *turchina* II.12.30.33, *bancheri* II.17.24, *banchecti* II.17.59, *franchicza* II.19.25, *turchischi* II.20.31.32, *turchisca* II.20.38.40, *turchisco* II.20.48, *chi* II.7.1.19.22.23, *poi che* II.8.195, *che* II.7.25, 8.40.69.81.82.91.132, 16.6.10.11.14.22, *di modo che* II.8.86;¹¹⁶

al contrario, nei docc. II.13, II.14 e II.15 l'impiego del *titulus* riguarda (in maniera non sistematica) solo il relativo 'che' (*ch(e)* II.13.2.7.12.20.27.28.30.36, ecc.; *che* II.15.21.27.31.48.67.116.123 ma *che* II.15.22.103.113), mentre negli altri casi troviamo il digramma <ch>:

schirazi II.13.16, *locheri* II.14.6.10, *lucheri* II.14.16 (→ *Glossario*), *sopracarrichi* II.13.13.21-22.29.47.53.54.85, *sopracharrichi* II.13.27.78, *sop(r)acarrichi* II.13.17.31, *lochi* II.13.15.41, 15.30.42.48.80.92, *luochi* II.13.51 e *risichi* II.9.11;

Considerato che i tre documenti in questione corrispondono con gli atti autografi dei notai Abela e Baldacchino¹¹⁷, è lecito concludere che la divergenza sia dovuta agli usi linguistici dei due professionisti, che, come abbiamo anticipato (→ *Introduzione*), sembrano influenzati dalla *scripta* dei funzionari dell'Ordine gerosolimitano. Per il resto, si segnala solo la resa <cqu> nell'ispanismo *acqui* II.19.21, non estranea alla documentazione sic. ant. (Ambrosini 1977: 200)¹¹⁸.

3.1.2 RAPPRESENTAZIONE DI [g]

I. Nella prima serie, si ha regolarmente <g> davanti a vocale non anteriore e a consonante (Mattesini 1994: 425; Rinaldi 2005: 352): *alargandulu* 1.5, *garofali* 7.18, *papago(r)gia* 3.21, *goctu* 3.29, *aguglecta* 3.54, *grand(i)* 3.10, *gruct(i)* 6.33, *egregio* 6.27, ecc.; lo stesso vale, inoltre, per [g] davanti all'approssimante [w]: *guardassi* 1.21, *guarn[i]tu* 3.9 e *guarnutu* 3.51, 7.20, -o 9.345. Davanti a vocale anteriore, invece, s'incontra solo il digramma <gk> (*obligkirà* 13.26, *targkecta* 3.16 'scudo di piccole dimensioni'), che, in Sicilia – più che una semplice resa sporadica (Mattesini 1994: 425) – rappresenta la risposta locale (opposta a quella importata <gh>), all'assenza di una grafia dedicata alla resa di [g] + *e*,¹¹⁹. Lo stesso digramma compare, inoltre, negli *Acta iuratorum*, dove è attestato 42 volte (a fronte di 24 occorrenze di <gh>) (Artesia) e nei *Mandati*, dove ricorre 5 volte (a fronte di 5 occ. di <gh>)¹²⁰.

non si spingono in genere oltre il XV sec., e dunque non è da escludersi che i notai maltesi (che spesso compivano la propria formazione in Sicilia, cfr. Fiorini 2014: 52-53), abbiano tratto l'innovazione dagli usi grafici dei notai siciliani.

¹¹⁶ Eccezionale l'uso di <ch> nelle forme *stuyabuchi* II.6.59[x2], *stiabuchi* II.18.23, *manichi* II.12.62, *bianchi* II.18.1 e *turchino* II.10.8.9, dove l'assenza del *titulus* potrebbe spiegarsi anche come dimenticanza. Diverso, invece, il caso di *turchisco* II.20.34, che rimanda prob. a una pronuncia palato-alveolare (cfr. il cal. *turciscu*, DTC, s. v. *turchiscu*); il che non è da escludere nemmeno per *rochella* II.18.9 (→ *Glossario*).

¹¹⁷ Diverso il quadro delle copie (docc. II.9, II.19), che presentano la stessa situazione osservata nel resto della serie.

¹¹⁸ Per la delabializzazione di /k^w/ in castigliano, cfr. Lloyd (1993 [1987]: 373).

¹¹⁹ I *Testi d'archivio del Trecento*, infatti, hanno solo <gi>, <ge>, che però possono esprimere anche la resa palato-alveolare (Rinaldi 2005: 352-353). I digrammi <gk> e <gh> sfruttano entrambi il secondo elemento come indice di velarità; se nel primo caso, però, ciò è motivato dal normale valore di <k> nella *scripta* siciliana, nel secondo, l'uso di <h> è evidentemente connesso con un uso grafico allogeno; il che appare confermato anche dalla distribuzione dei due digrammi, legata soprattutto al genere testuale: mentre <gh> ricorre prevalentemente nei testi letterari, infatti, <gk> è comune nei testi pratici (si veda il caso degli inventari quattrocenteschi editi da Bresc e Bresc-Bautier 2014, voll. III-V, dove <gk> ricorre 30 volte, a fronte di 3 occ. di <gh> – non mancano, però, esempi di segno opposto, vd. Raffaele 2009: 68, n. 242).

¹²⁰ Fiorini (1992): *fegku*, *fegko* 'feudo' (p. 115), *lugkeri* 'affitto' (p. 158), *pagkiritj* [x2] (p. 183), contro *lugheri* (p. 4), *Bringheli* [x4] (pp.12-13).

II. Nella seconda serie, la sola innovazione significativa riguarda la rappresentazione di [g] davanti a vocale palatale, per cui, in linea con quanto osservato per [k], si hanno due soluzioni: da un lato l'uso di <h> (acca tagliata) in combinazione con <g> (*larghi* II.20.17.22, *Gherxi* II.20.45 < cat. *guerx*, vd. § 3.2.2.5); dall'altro il digramma <gh>, che s'incontra in un documento (non autografo) del notaio Baldacchino (*paghino* II.19.51).

3.1.3 RAPPRESENTAZIONE DI [c] E [tʃ]

I. È valida per la prima serie l'osservazione di Barbato (2007: 157), secondo cui «il sic.a. non fa altro che operare una scelta opposta e simmetrica al nap.a. [...], preferendo distinguere /c/ da /k/ piuttosto che da /tʃ/». Entrambi i suoni [(c)c] e [(t)tʃ], infatti, sono rappresentati dal digramma <ch>, il cui impiego si spiega originariamente «per influenza norm[anna]» (Varvaro 1995: 231):

[(c)c]: *chamatu* 1.16, *chanta* 2.1, *spichali* 3.78 < lat. SPĒCŪLĀLE(M), *chusa* 6.17, *chini* 9.20, 9.56, -(i) 9.110, *chudino* 9.72, *cuchari* 9.182, *chaviruni* 9.209, *chana* 9.51, *chanari* 9.51, *cup(er)chu* 9.308, *charu* 9.333, *chumaci* 10.4 < lat. PLŪMĀCĪUM, *ochellu* 3.69, 3.70, 3.72, 3.73, 3.84, -(u) 3.75, 3.76 < *OCULELLU(M)), *vechu* 3.105, 3.108, 3.109, 9.106, 9.107, 9.162, 9.323, 12.6, 12.7, -(u) 9.300, 9.304, -o 9.259, 9.262, -a 3.96, 3.98, 9.40, 9.108.ecc., 9.324, 12.4, 12.5, 12.14, -i 9.41, 9.110.ecc.

[(t)tʃ]: *bachili* 3.24.92.93, 9.75, *brocha* 9.325 < fr. *broche*, *chaviruni* 9.209 < fr. *chevron*, *chentù* 17.33, *cheri* 9.72, *chira* 9.11.96, *chilona* 3.104 < fr. ant. *chaalon*, *chincuchentu* 13.10, *chinq(ui)* 3.23, 3.45, 3.49, 5.16, 7.1, 7.5, 9.68, 9.72, 9.83, 9.340, *chinco* 6.30, 9.129, 9.243, 9.261, 9.348, *chintimulu* 2.11.12, *chintu* 3.6, 3.9, 3.38, 3.51, 3.52, 3.53, 7.19, 8.22, -(i) 9.65, 9.172, *dechimi* 2.21, *dichendu* 1.137, *dichi* 9.173, 9.175, 9.357, 9.360, 9.363, 9.366, 9.369, 9.376, *dichia* 1.10, 1.99, *dichianu* 1.13, *fachi* 3.21.79, 8.15.17, 9.137.227.273, 10.8, *fachissi* 1.100, *galkichelli* 2.13, *inchensu* 2.3, *mechi* 'micce' 9.98 < fr. *mèche*, [n]ochi 'nuoce' 1.109, *nuchi* 3.15, *nuchipressu* 3.100, *nuchip(re)ssu* 9.73, *p(er)chi* 9.168 < fr. *perche*, *pichulilla* 3.66, *pichulo* 9.28, 9.90, 9.307, 9.336, -u 3.94, 3.103, 9.86, -a 3.79, 9.87, 9.89, 9.180, 9.352, 12.5, -i 9.43, ecc., *spachari* 1.39, *t(ri)lichi* 3.71.72.73, *yspacharila* 1.33, *vuchi*, 1.60, 1.68, 1.75¹²¹, ecc.;

Se da un lato la corrispondenza tra <ch> e [(t)tʃ] non pone problemi, però, dall'altro non si può escludere l'ipotesi che le forme del primo gruppo riflettano lo sviluppo secondario [(c)c] > [(t)tʃ], come accade nei sicilianismi del maltese (ad es. *comb* ['tʃomb] < sic. *chiummu* e *çavi* ['tʃavi] 'chiave' < sic. *chiavi*), per cui vd. § 3.2.2.20. Per il resto, si segnala soltanto la rappresentazione sporadica di [tʃ] tramite <c> davanti a vocale anteriore, comune in sic. ant. (Rinaldi 2005: 353; Barbato 2007: 156):

cert(u) 4.5, -o 9.366, 9.370, -a 9.205, 9.211, -i 3.5, -(i) 3.12, 11.28, 9.341, 9.360, *censuali* 2.20, *necessarii* 5.12, *celestrinu* 8.24, *p(r)incipiatu* 1.15, 1.36, 1.145, *p(r)incipiau* 1.31, *p(r)incipiata* 1.42, 1.86, *licencia* 1.112, *crucifixo* 3.55, *cinq(ui)* 3.89, *cisterna* 7.31, 7.33, *circu(m)circa* 8.5, *nucip(re)ssu* 9.3, 9.165, *nucip(re)ssu* 9.78, *circa* 9.44, 9.200, 9.202, *circu(n)dat(i)* 9.116, 9.157, *cintu* 8.22, *F[r]anciscu* 1.91, *Vicenciu* 4.3, 4.24 *Vicencio* 4.4, 4.21, 4.27, 4.32.

II. Nella seconda serie, in linea col processo di toscanizzazione in atto, la maggior parte dei documenti conosce una graduale affermazione di <c> + e, i (il più delle volte sorretto dal latino), che diventa lievemente maggioritario rispetto a <ch> nella rappresentazione di [(t)tʃ]¹²²:

¹²¹ La stessa situazione si incontra negli *Acta iuratorum*, dove, se si escludono le eccezioni viste in § 3.1.1, e i casi in cui <ch> è un riflesso grafico delle fricative arabe, gli unici casi in cui il digramma rappresenta sicuramente un suono diverso, ovvero [k], sono le forme *barchi* (pl. di *barca*), *franchicza* (e varianti), (Artesia); e lo stesso vale per i *Mandati* (Brincat 2011: 306).

¹²² Sulla comparsa delle grafie doppie <cc> e <cch> vd. § 3.1.11.

<c>: *cinquantratri* II.1.3, *circa* II.1.29.90.109.146, *cinco* II.1.30.83.91, 12.52.55, 17.53.54, 18.15.31, *sidici* II.1.36, *dudici* II.1.46, *cistella* II.1.48, *dici* II.1.151, *certi* II.1.5.150.166, 2.13, 6.4.6.10.13, 20.22, *certa* II.8.47.79, 20.26, *cert(i)* II.1.106, *ce(r)ti* II.2.18, *ce(r)to* II.11.16, *certo* II.11.21.24, 20.29.30, *cutricella* II.1.86, *celebrato* II.1.153, *nucep(re)sso* II.3.2, *felici* II.4.3, *amici* II.4.47, *decima* II.4.32, *q(ui)ndici* II.6.17, *ricella* II.6.34, *chucina* II.7.11, *deci* II.7.12, 11.7, *q(ui)ntadecima* II.7.17, *quindici* II.7.18, *facissi* II.7.30, *cira* II.8.1, *cera* II.8.4, *cità* II.8.15.51.120.177, 16.5, ecc. (tot. 96)¹²³.

<ch>: *pechotta* II.1.52, *pechotti* II.1.61, *pichotto* II.1.74.132, *pichocta* II.1.147, *pichoct(i)* II.1.116, *pichocti* II.8.65, *lanchellocta* II.1.118, *porchella* II.1.119, *achyto* II.1.126, *dichi* II.1.155.157.167, *vindirichilo* II.1.165, *nuchi* II.2.5, 3.15.29, *chalon* II.2.9, *picheri* II.2.14, *vachili* II.2.15, *richella* II.3.35, *richelle* II.12.19, *quatrochento* II.4.4.59, *chitati* II.4.8[x2], *chi* II.4.11.16.28, 8.135, 10.2, *chinqa(n)ta* II.4.12, *pichula* II.4.32, *pichuli* II.8.3, *pichul(i)* II.6.42, *dechidocto* II.4.40, *dudichi* II.4.41, 5.16, 6.33.36, ecc. (tot. 84);

Il processo di sostituzione può, invece, dirsi pressoché completato nel caso degli atti dei notai Abela e Baldacchino, dove <ch> è quasi assente e dove s'incontra anche il digramma <ci>, prima impiegato soltanto per la resa affricata (vd. § 3.1.5):

<ch>: *Bonichi* II.9.2.36, *Bo(n)nichi* II.19.57, *archipelago* II.13.9, *quindichi* II.15.63;

<c>: *civita* II.9.2, *incirca* II.9.6, 19.1, *circa* II.9.26, 15.6, *amici* II.9.12, *inimici* II.9.12, *Sicilia* II.9.16, 15.57.90, *ince(n)dio* II.9.13, *successo* II.9.22, *pace* II.9.33, 19.13, *cinq(ue)* II.13.4, 15.39, *cità* II.13.6, 15.2.126, *licito* II.13.25, II.15.64, *dodici* II.13.35.42, II.15.73, *dudici* II.13.62, *da(n)doci* II.13.42, *Civitavechia* II.13.43, *tredecim* II.13.44, *anticipato* II.13.57, *recipie(n)ti* II.13.69, II.19.30, *dece* II.13.20, *diece* II.15.35, *dieci* II.15.45, *receptibili* II.13.29, *dice* II.13.59, *recepto* II.13.60, *duce(n)to* II.13.61, ecc. (tot. 80)¹²⁴;

<ci>: *cioè* II.15.74¹²⁵;

Quanto, invece, alla rappresentazione di [(c)c], si segnala (a fianco delle soluzioni viste in precedenza)¹²⁶, l'introduzione del trigramma <chi>, in linea con le prescrizioni della trattatistica grammaticale siciliana coeva (Alfieri 1986: 298), anche se non mancano casi sporadici di corrispondenza con [(t)tʃ], che possono far nascere il sospetto che <ch> celi lo sviluppo dialettale [(t)tʃ] < [(c)c] (vd. § 3.2.2.20):

pa(r)rochia II.8.164, *vechio* II.1.6.62.75.97.99, 10.10, 17.14, *-a* II.1.52.72.73.76, ecc, *stuchio* II.1.77, *chiavecta* II.1.50, *cuverchio* II.1.74, *cuchiarelli* II.1.115, 5.3, *chiamati* II.15.129, *sichio* II.17.40, *p(er)chia* II.18.13, *Civitavechia* II.13.43, *Rocchio* II.15.28.34.63, *Rocchiono* II.15.31 < lat. RÖTŪLUS, DOS, *Rocchio*>;

stuchio II.1.77 (sic. mod. *stucciu* 'astuccio') < prov. *estug*, *p(er)chia* II.18.13 (sic. mod. *percia* 'gruccia' < fr. *perche*>).

3.1.4 RAPPRESENTAZIONE DI [j] E [dʒ]

¹²³ Escludiamo dal computo delle occorrenze la forma *unci* II.7.13.15, che potrebbe riflettere la resa [ts] (§ 3.1.4).

¹²⁴ Esclusa dal computo delle occorrenze la forma *in(com)me(n)cerà* II.9.8 che potrebbe riflettere una pronuncia con affricata dentale (§ 3.1.4).

¹²⁵ Dubbi, invece, i casi di possibili continuatori dotti come *specialmente* II.15.102, *specialme(n)te* II.16.3, *specialme(n)te* II.19.54, *sufficiente* II.15.25, *income(n)cia* II.9.8 e *denunciare* II.15.71, dove non è da escludersi che <ci> rifletta l'esito semidotto [tsj] (vd. inoltre § 3.1.4).

¹²⁶ Esempi in § 3.2.2.20.

I. Una polivalenza analoga a quella riscontrata per il digramma <ch> si osserva per le grafie <j> e <y> e <g(i)> nella resa dell'arcifonema /j/, risultante dai nessi lat. G^{e,i}, J, *J (e affini) e l'affricata palato-alveolare sonora intensa derivante da [dʒ] romano e semitico. Rinviamo a § 3.2.2.7 per l'esemplificazione esaustiva e la discussione delle singole forme, ci limitiamo a constatare che la prima serie riflette in gran parte il quadro della documentazione sic. ant.:

/j/: <j> *jornu* 6.11, *jorno* 6.12, *mezujornu*, 1.48, *dijo* 13.14 'devo', ecc.;

<y> *maylli* 'madie' 9.327, 2.21, ecc., *sartayni* 'padelle, casseruole' 9.89, ecc.

<g(i)> *giunta* 4.18;

[ddʒ]: <j> *furmaju* 7.17, *joy* 9.359, 9.360, *jalna* 9.191, ecc.;

<y> -

<g(i)> *gebia* 6.6, 6.7, 6.21 (sic. mod. *gebbia* 'cisterna'), *navigiu* 5.8, 5.13, 5.16, 5.19, ecc.;

	davanti a <e>, <i>	davanti ad <a>, <o>, <u>
<g(i)>	21	15
<j>	-	52
<y>	-	34

Tutte e tre le grafie possono rendere ugualmente i due suoni, ad eccezione di <y> per cui non si registrano casi di corrispondenza con la pronuncia affricata (ma fuori campione troviamo *furmaju* e *manyaru* negli *Acta iuratorum*, Artesia). Come rileva Rinaldi (2005: 354) a proposito dei *Testi d'archivio*, inoltre, anche qui «la resa maggioritaria [...] è <i>»¹²⁷, seguita da <g(i)> e <y>. La distribuzione dei tre grafemi, invece, obbedisce a un criterio essenzialmente grafico (Barbato 2007: 156 e ss.), in base al quale <g(i)> ricorre prevalentemente davanti a vocale palatale, mentre <j> e <y> compaiono esclusivamente davanti alle altre vocali; sicché risultano sistematicamente evitate le sequenze <ji>, <yi>, <je>, <ye>, mentre sono minoritarie (benché più diffuse che nel *Rebellamentu*), le «grafie "ridondanti" <gia> <giu>».

II. Nella seconda serie, la maggior parte dei documenti registra condizioni sostanzialmente immutate per <g(i)> e <j>, che ricorrono *grasso modo* nelle stesse proporzioni; denuncia, però, l'adeguamento a un modello allogeno il netto decremento nell'impiego di <y>, che nella resa dell'approssimante palatale è grafia tipicamente merid. (Braccini 1964: 243; Coluccia 2002: 41) (mentre rimane sempre esclusa per questo grafema la corrispondenza con [ddʒ]):

/j/: <j> *hajano* II.8.74, *ajutorio* II.7.3, ecc.

<y> *stayano* II.8.207, *stuyabuchi* 'tovaglioli' II.6.59[x2], ecc.;

<g(i)> *digia* II.8.1.174;

[ddʒ]: <j> *jarrecti* II.2.13 (sic. mod. *giarra*), *joy* II.1.104, 4.5.44.54, ecc.;

<y> -

<g(i)> *forgia* II.17.47, *formagelli* II.20.50, *viagii* II.9.16.20, ecc.;

	davanti a <e>, <i>	davanti ad <a>, <o>, <u>
<g(i)>	26	8

¹²⁷ Si tenga presente che la presenza di <j> in luogo di <i> nei nostri testi si deve a una scelta editoriale (→ *Criteri di edizione*).

<j>	1	49
<y>	-	7

Più radicalmente innovativo risulta, invece, il quadro degli atti dei notai Abela e Baldacchino, dove, alla quasi totale assenza di <y>, si somma un capovolgimento nel rapporto tra <j> e <g(i)>, che sostituisce sovente il primo grafema, dando luogo alle ridondanze grafiche <gia >, <gio >, <giu> (in un caso anche <gie>, cfr. *ogie* II.13.4), che testimoniano talvolta una reale sostituzione fonetica (vd. § 3.2.2.7).

/j/: <j> *ajo* II.14.6.8.9.12;

<y> *pilaya* II.9.15;

<g(i)> *agiuto* II.13.5.36, *magestà* II.8.69.78, ecc.;

[dd3]: <g(i)> *maritaggio* II.8.19.22.24, *viaggio* II.19.11, *viagi* II.9.15, ecc.

<j> *di la Joia* II.14.12;

<y> -

docc. 9, 13, 14, 15, 20	davanti a <e>, <i>	davanti ad <a>, <o>, <u>
<(g)g(i)>	13	50
<j>	-	31
<y>	-	1

Da segnalare, infine, la comparsa della grafia doppia <gg(i)>, spia inequivocabile del processo di toscanizzazione in atto (vd. § 3.1.9).

3.1.5 RAPPRESENTAZIONE DI [ts]¹²⁸

I. Non trova conferma nella prima serie il predominio di <cz> documentato negli *Acta iuratorum* e nei *Mandati* per la rappresentazione dell'affricata dentale¹²⁹, il che è prob. imputabile al carattere maggiormente conservativo degli atti notarili (vd. oltre). Al contrario, nei documenti precedenti al 1530 <z> prevale su <cz> in ogni contesto, come nella documentazione sic. ant. (Rinaldi 2005: 351, 356; Barbato 2007: 154)¹³⁰:

<z> iniziale: *zoè* 1.24.35, 4.34, 9.10, 13.21, *zò* 1.99, *zapulla* 7.22, *zapuni* 9.29, *zappuni* 9.91, *zappi* 9.31, *zuki* 9.208; intervocalica: *pezu* 3.19[x2].85, -o 9.52.103.257.265.268.333, -i 9.208, 11.16, *matarazu* 3.27[x2].101, -i 8.1, 9.213.312, -o 9.106.107.258.259.260, *pizoct(i)* 3.54, *azaru* 3.65, *poza* 5.16, *trozu* 7.10, *maza* 9.30, 'zà 13.16, ecc.; postconsonantica: *incomenzandu* 1.37, *incomenza* 4.9, *terza* 2.8, 3.56, *t(er)za* 9.9.200, *t(er)zu* 3.27, *linzola* 3.18.26.83.91, 9.141.143.145.159.224.315.348, 11.4.6.8.9, 12.15, -o 9.108.109.161.221.288, 12.15, *burzi* 3.28, *marzapani* 3.63, ecc. (tot. 134);

<cz> iniziale: -; intervocalica: *ca(n)navaczi* 8.23, *piczoct(i)* 3.12, *tacza* 3.39.61, *peczu* 3.88.90, *pocza*

¹²⁸ Nei due paragrafi seguenti si presentano i dati relativi alla resa di [ts] e [dz] nel lessico romanzo; per la rappresentazione degli esiti dei fonemi arabi [s], [s^ç] e [z], cfr. § 3.1.15.

¹²⁹ Nei primi si hanno rispettivamente 916 occ. di <cz> contro 671 occ. di <z> (Artesia); quanto ai secondi Brincat (2011: 306) osserva che è «regolare l'uso di cz per z».

¹³⁰ Quanto ai testi pratici quattrocenteschi, un campione di 38 inventari quattrocenteschi (cfr. n. 103) rivela 471 occorrenze di <z> contro 227 occorrenze di <cz>.

4.16.28, *poczano* 4.36., 6.37, *auczata* 6.22, *facza* 6.38, *agnellaczi* 7.3.5; postconsonantica: *incomenczaru* 1.4, *incomenczata* 1.40, *usancza* 5.31, (*con*)*czari* 6.7, *partencza* 6.29.31, *avanczo* 6.33, *Laurenczo* 6.3.13.26, *Falczuni* 7.31 (tot. 25)¹³¹.

Per il resto, si segnala la resa sporadica <c> davanti a vocale anteriore, comune in sic. ant. (Pagano 2009; Barbato 2007: 154): *citelli* 3.86, *peci* 2.4, *chumaci* 10.4, *runcinu* 3.29, *unc(i)* 3.59, 4.42, 7.6, 13.32, -i 13.9.11.17.22; la grafia ipercorretta <s> dopo [r] e [n] (*sensa* 1.36.97, 3.67, 4.34, 9.66.74.82.12.4, *isforsata* 4.15 e *sime(n)sa* 9.47¹³²) che riflette una reazione all'affricazione della sibilante postconsonantica (§ 3.2.2.26); e le rese latineggianti <ti>, <cti>, e <ci> che potrebbero anche testimoniare l'esito semidotto [(t)tsj] (per l'esemplificazione vd. § 3.1.14.7)¹³³.

II. Nella prima serie si osserva un capovolgimento del rapporto tra <z> e <cz>, che conferma – con alcuni decenni di ritardo – la tendenza delle altre fonti locali:

<z> iniziale: *Zarb* II.1.138.148, *Zueri* II.19.37, *Zrafe* II.19.57; intervocalica: *fazi* II.7.25, *matarazi* II.3.6, *matarazo* II.10.24, 17.12, *chumazi* II.3.9.10, 6.2, *pezi* II.3.25, *travazar(e)* II.9.20 ecc.; postconsonantica: *conzo* II.3.24, *frinzi* II.10.11.39, *lanza* II.2.7, 3.13, *unzi* II.6.50, ecc. (tot. 33);

<cz> iniziale: *czappulla* II.3.42, 20.42, *czoè* II.7.14, *czoppo* II.9.2; intervocalica: *capuczo* II.1.7.9, *cauczetti* II.1.19, *cauczecti* II.20.17, *cauczuni* II.20.16.44, ecc.; postconsonantica: *calczuni* II.20.22, *uncza* II.1.93, 5.4.9.13, 6.5.7.11.36.53.55.60.65.66, 8.5, 11.23.25, -i II.4.11[x2].48.55, 5.1.7.15, 6.3.9.16.40.45.64, 11.15, *uncz(i)* II.5.3, ecc. (tot. 109);

Quanto alla distribuzione, come risulta evidente dalla tabella seguente, negli atti che conoscono l'impiego di <z> e/o di <cz>, le due grafie si inscrivono per lo più in rapporto di complementarità (fanno eccezione i docc. 6, 7, 9, 17, 19); sicché i casi di resistenza di <z> saranno da attribuire alle abitudini maggiormente conservative dei singoli scriventi, oppure – nel caso di documenti innovativi come gli atti autografi dei notai Abela e Baldacchino (docc. 13, 15) – si spiegheranno per una reazione all'affermazione della grafia «di carattere particolarmente meridionale» <cz> (Corti 1956: CVIII, Migliorini 1957: 214-215).

doc.	<z>	<cz>
1	6	11
2	1	–
3	7	–
4	–	6
5	–	7
6	–	26
7	1	1
8	–	23
9	2	4
10	5	–

¹³¹ Escluse dal computo delle occorrenze le forme *vennti* y *czunco* 4.39 e *onczas* 4.39 che si trovano all'interno di sottoscrizione spagnola.

¹³² Scrizioni analoghe sono comuni in testi provenienti da tutto il Meridione (Formentin 1998: 249; Barbato 2001: 97; Maggiore 2016: 207-208) e s'incontrano anche negli *Acta iuratorum* (es. *forsa*, *forsata*, *sensa*, Artesia) e nei *Mandati* (es. *sensa*, *Vichensu*, Fiorini 1992: 97 e *passim*; 200).

¹³³ Si spiega, invece, come uso grafico allogeno l'impiego del digramma <ss> per [ts] in *fassa* 4.46 all'interno di sottoscrizione catalana.

11	-	3
13	4	-
15	3	-
17	1	9
18	-	5
19	3	4
20	-	10

Per il resto, si segnala solo la permanenza (soprattutto nei docc. che conservano <z>) della resa merid. <c> (*citella* II.1.40, 8.65, *cita* II.7.26.30, *cacecta* II.1.1.67, *pecilli* II.12.7)¹³⁴; e la generale intensificazione nell'impiego della grafia ipercorretta <s> in posizione postconsonantica (*brunso* II.5.26, 10.34, *me(n)sa* II.3.16.17.36, *mensa* II.3.18, *lensa* II.3.22.26, *sponseri* II.10.19, 18.9; *sensa* II.1.6.13.18, 7.27, ecc., *linsola* II.1.38.42, 6.4.6.8, 10.15, 12.2.4.6.8, 18.7, *linsolo* II.3.11.30.31.33.34.35, 20.24, *frinsi* II.6.6.10.13.16.19.31.41, ecc., *fri(n)si* II.12.50.53.54.56.58). Permangono, infine, le rese <ti>, <cti>, e <ci> in corrispondenza dell'esito semidotto [(t)tsj] (vd. § 3.1.14.7).

3.1.6 RAPPRESENTAZIONE DI [dz]¹³⁵

I. Nella prima serie l'affricata dentale sonora è resa soltanto con <z> (negli esiti affricati di -DJ-: *mezujornu* 1.48, *meza* 3.58.61, 4.42, *me(n)za* 9.6.15.42.44.167.181.189.273.290, *me(n)zo* 249.250.251.252.253.255.256.258.285.288.294, *patronizata* 4.7.9 e nel toponimo *Gozu* 4.2), il che risulta in linea con l'osservazione di Stanley Fiorini (1996: xv) secondo cui il notaio Zabbara (estensore dei docc. 1-8) «often, though not invariably, uses 'cz' as a device to distinguish the two sounds: thus *tacza*, *mataraczu*, *linczola*, *piczocci* [ts] but *burza* and *zona* [dz]».

II. Nei documenti successivi al 1530 la distinzione tra affricata sorda e sonora si mantiene solo isolatamente negli atti del notaio De Apapis (docc. 8, 11, 16), dove abbiamo le forme *menza* II.8.5, *Gozu* II.8.39.111.192, 16.12, *gozitano* II.11.2 (a fronte del normale impiego di <cz> per [ts], vd. § 3.1.5). Per il resto [dz] è rappresentata tanto da <cz> (*mecza* II.1.7.9, 5.4.15.61, *meczo* II.1.12, *meczogorno* II.4.9, *meczogiorno* II.4.25-26.37, *Goczto* II.20.9.15, *Czacaria* II.4.30, *Czaccaria* II.4.31, *Czuanes* II.4.9), che da <z> (*menza* II.10.22, *me(n)zo* II.13.35.41.61, *me(n)zano* II.15.128, *pat(r)onizato* II.9.6)¹³⁶.

3.1.7 RAPPRESENTAZIONE DI [ʃ]

I. La prima serie rispecchia la riduzione della polimorfia trecentesca nella rappresentazione della fricativa palatale, osservata da Pagano (1998: 396) per i testi letterari siciliani quattrocenteschi (e confermata anche dal *Rebellamentu*, cfr. Barbato 2007: 153)¹³⁷. La sola resa ammessa, infatti, è <x(i)>¹³⁸. Davanti a vocale ad *a*, *o*, *u*: *raxuni* 4.3, *xolt(i)* 3.57, *caxia* II.17.19.31.32, *exuta* 4.10, ecc.: davanti a

¹³⁴ Rimane dubbio il caso di *in(com)me(n)cerà* II.9.8, per cui non si può escludere una corrispondenza di <c> con l'affricata palato-alveolare (§ 3.2.2.13).

¹³⁵ Nei due paragrafi seguenti si presentano i dati relativi alla resa di [ts] e [dz] nel lessico romanzo; per la rappresentazione degli esiti dei fonemi arabi [s], [sʰ] e [z], cfr. § 3.1.15.

¹³⁶ Lo stesso accade negli *Acta iuratorum* (cfr. ad es. l'alternanza tra *meczu* e *mezu*, Artesia).

¹³⁷ Lo stesso discorso sembra valido per gli atti notarili di Bresc e Bresc-Bautier (Artesia).

¹³⁸ Così anche gli *Acta iuratorum*, per i quali i documenti compresi tra il 1447 e il 1451 offrono solo esempi di <x> (35 occ.) (Artesia); e i *Mandati*, per cui Brincat (2012: 306) osserva che «si notano gli usi comuni di x per la fricativa postalveolare».

consonante: *pixky* 6.17; davanti a *e, i*: *nexiri* 1.34.93, 6.40 *nexiu* 1.147, *caxecta* 3.14, *cuxinelli* 3.20.81.82, 8.4, *vaxelli* 9.49, ecc.¹³⁹.

II. Il quadro rimane immutato nei documenti successivi al 1530, fatta eccezione per le forme *conscie(n)tia* II.8.45, *vascello* II.15.84.86 e *ascendissiro* II.4.54, che risentono prob. della grafia del latino o del lat. med., e per il toponimo *Scio* 'Chio' II.13.11, 15.10, che compare in questa grafia in documenti antichi provenienti da tutto il Mediterraneo a partire dal 1320 (DI, I, s. v. *Chio*, p. 471).

3.1.8 RAPPRESENTAZIONE DI [ʎ]

I. Un discorso analogo vale per la rappresentazione della laterale palatale, che nella prima serie è affidata al digramma <gl>, prevalente nei testi siciliani quattrocenteschi¹⁴⁰. Davanti ad *a, o, u*: *figla* 2.5, 3.110, 9.179, 13.3.15.27.31.32, *figlioli* 2.10, *qualsivogla* II.8.43, 9.15.17, 19.27, *tuvagluni* 3.24.69.70.73.74.85, 11.11, ecc.; davanti a *e, i*: *figli* 2.10, 13.28.33, *manigli* 9.171.172, 11.31, ecc. Da segnalare, inoltre, la grafia latineggiante , etimologica nella forma *m(u)li(e)bri* 9.303 e pseudoetimologica nei francesismi *tobaliola* 8.16, *tobalia* 8.16, che potrebbe anche rendere l'esito semidotto [lj] (vd. § 3.1.14.7).

II. La seconda serie non registra innovazioni significative, salvo la comparsa del trigramma <gli> (sporadicamente attestato già nei *Testi d'archivio del Trecento*, Rinaldi 2005: 355), che ricorre isolato nella forma *tuvaglia* II.3.32 e, più frequentemente, nei documenti dei notai Abela e Baldacchino (*qu(a)lsilivoglia* II.13.16, *qualsilivoglia* II.13.26.69, *pigliar* II.13.9, *pigliar(e)* II.13.14 *pigliato* II.14.5, *miglio* II.13.18.26.42, *taglia* II.19.15, *tagliato* II.19.16)¹⁴¹. In questi ultimi, inoltre, si segnala il digramma <ll> nell'iberismo *allì* II.15.34.49¹⁴², che fuori campione s'incontra anche nelle forme *malletti* 'maglie metalliche', *malluti* 'id.' e, forse, *imullata* (→ *Glossario*), attestate in atti notarili maltesi coevi (Basaldella 2017: 229-230; 227-228). Permane, infine, la grafia nelle forme *filio* II.8.169, *navilio* II.9.4.14.16.27, 15.24.35.44.47, 19.12.35, *navili* II.11.17.

3.1.9 RAPPRESENTAZIONE DI [ɲ]

Per la nasale palatale entrambe le serie conoscono solo la resa <gn> (anche abbreviato <g(n)>), comune alla documentazione siciliana quattrocentesca (Casapullo 1995: LXIII; Barbato 2007: 155). Davanti a vocale non anteriore: *vigna* 2.15.17.29, 6.22[x2], *co(n)signar* II.13.78.84, *co(n)signa(n)do* II.13.52, *(con)signationi* II.4.52, *scrignu* 3.100, *bisugnusi* II.8.84, ecc.; davanti a *e, i*: *scrignectu* 3.15.96, *scrignetto* II.1.78, *agnellaczi* 7.3.5, *(con)vegni* II.9.26, *pegni* II.19.52¹⁴³. Da escludere, invece, il valore [ɲ] per la grafia <(n)n> (secondo una corrispondenza non sconosciuta al Meridione, cfr. Ciampaglia 2000:

¹³⁹ La stessa corrispondenza vale all'interno del lessico semitico, con l'eccezione, peraltro dubbia, del toponimo *il-Mihas* 2.7 (cfr. 2.1.15).

¹⁴⁰ Cfr. Barbato (2007: 155); Maggiore (2016a: 66). Fanno eccezione il *Munti della santissima oracioni* e *Lu acquistamentu di lu Regnu di Sichilia* (Artesia), dove prevale il trigramma italiano <gli> (rispettivamente 32 e 34 occorrenze della sequenza <glia> contro 6 e 24 di <gla>; 19 e 40 occorrenze di <glio> contro 15 e 16 di <glo>); non è, invece, da considerarsi rilevante la relativa diffusione di <gli> nel trattato *De lo autore et de li primi principi*, la cui edizione è parzialmente basata su un testimone settecentesco (Fichera 2018: 323).

¹⁴¹ Riscontri sporadici si registrano anche nel resto della documentazione autoctona (cfr. le forme *bactaglia* e *Guglielmus* negli *Acta iuratorum*, Artesia; e le forme *qualsivoglia*, *artigliaria*, *tagliarj*, attestate dopo il XV sec. nei *Mandati*, cfr. Fiorini 1992: 74, 95; 92; 103).

¹⁴² Per la palatalizzazione di [ll] in castigliano medievale, cfr. Penny (1993: 69).

¹⁴³ Assente il trigramma <gni>, documentato eccezionalmente negli *Acta iuratorum* (*intervegnia* 'intervenga', Artesia) e nei *Mandati* (*monsigniori*, Fiorini 1992: 198).

125, Maggiore 2016: 108), nelle forme *assinnata* 13.14, *(con)sinnari* 13.15, *(con)sinnarvi* 13.19 e *consinarla* II.15.33¹⁴⁴. Come suggeriva già Barbato (2007: 141), infatti:

«[in Sicilia] l'uso di <nn> per [ɲɲ] è tutt'altro che certo, potendosi documentare solo l'alternanza *bannu/bagnu*, *bisonno/bisognu* in *Gre* (Varvaro 1995, 231), e – se non sono ipercorrettismi – i cit. *cinnu* dell'*Eneas* e *donna* del doc. del 1349».

Nel nostro caso, la conferma del valore alveolare e non palatale di questa grafia viene dalla corrispondenza tra le forme indicate e i sicilianismi del maltese *kunsinna* 'consegna' e *ikkunsinna* 'consegnare', che conservano [nn], a fianco della soluzione corrente [ni] (< [ɲɲ]) *kunsinja*, *ikkunsenja* (Aquilina, s.v. *konsenja*) (vd. § 3.2.2.18)¹⁴⁵. Per il resto, da segnalare solo la grafia latineggiante <ni>, che potrebbe indicare anche l'esito semidotto [nj] (*scrinii* 8.23), cfr. § 3.1.14.7.

3.1.10 RAPPRESENTAZIONE DELLA NASALE IMPLICATA

I. Nella prima serie la rappresentazione della nasale implicata è conforme a quanto notato da Rinaldi (2005: 357) e Barbato (2007: 155) per il sic. ant. Quando non ricorre all'interno di abbreviazione (la maggioranza dei casi), <n> prevale leggermente su <m> davanti a (*inboglu* 9.118.241, 11.17, *linbutu* 9.210, *inb(o)gl(o)* 9.243.244 contro *imbrocattu* 3.28, *intramb[o]* 6.37, *imbuglu* 10.9.10); mentre <m> è maggioritario davanti a <p> (*timpagni* 3.18.83, *glimpecta* 3.91, *campana* 3.94, *sempri* 6.37, *impastari* 9.327 contro *inpastari* 3.23)¹⁴⁶. Davanti a <v> e a <f> (come davanti a tutte le altre consonanti) si ha solo solo <n> (*sanfonia* 3.65, *infu(r)ra* 3.67, 9.40, *conformandosi* II.8.67).

II. Nei documenti successivi al 1530, <m> prevale anche davanti a (*intrambo* II.4.64, *ambari* II.5.13, *Palumbo* II.8.13 contro *inbordata* II.6.28); nel resto dei casi, invece, la situazione rimane invariata. Davanti a <p>: *scamplecto* II.1.1.10.28.82, *-i* II.1.80, *tempo* II.4.53.54.56.58, 13.4, *Imp(er)ia* II.8.24.138.140.145.190.198.200, *comparari* II.8.54, *comparar(i)* II.8.59, *imp(re)stito* II.11.24, *im putir* II.11.29 contro *inpedime(n)to* II.13.24; davanti a <v>, <f> e le altre consonanti: *convenuti* II.15.123, *inviasse* II.16.6, *sanfonia* 3.65, *infu(r)ra* 3.67, 9.40, *anfurra* II.1.20, *conformandosi* II.8.67, *infideli* II.9.12, 16.3, *ifaxata* II.12.38, ecc.

3.1.11 RAPPRESENTAZIONE DELLE GEMINATE

I. Com'è noto, i fonemi [b], [dʒ], [dz], [ʎ], [ɲ] sono intrinsecamente geminati in sic.; inoltre [ts] è sempre geminato in posizione iniziale, e lo stesso vale per [c] in posizione intervocalica (oltre che in posizione iniziale nella forma *chùì* 13.30). Per questi suoni, nei testi meridionali antichi è comune la mancata segnalazione della doppia, e lo stesso vale per [ʃ] e [tʃ], che pure conoscono un'opposizione tra grado debole e intenso (Barbato 2007: 158). Nella prima serie si ha un'unica eccezione, rappresentata dalla forma *robba* 9.359, 13.11[x2], che però s'incontra in questa grafia già nel lat. med. del *Chronicon Fossae Novae* (Du Cange, s.v. *roba*). Per il resto, le geminate sono comunemente rese tramite duplicazione dei grafemi, oppure:

(i) con l'impiego di abbreviazioni, come nel caso dei fonemi [nn], [mm], [rr] in forme quali *ca(n)nitu* 2.6[x2], *colo(n)na* 4..8.24.28, *incan(n)ezata* 9.271, *(com)mandau* 1.122, *(com)mandamentu* 1.131, *(com)mandame(n)tu* 1.133, *mara(m)ma* 1.14.18.96.129, *maram(m)i* 9.381, *t(er)renu*

¹⁴⁴ Fa eccezione l'antroponimo iberico di derivazione basca *Stunica* II.4.3.66, sul cui sviluppo fonetico cfr. Zaratiegi (2011: 148 e ss.).

¹⁴⁵ Per la Sicilia antica cfr. anche la forma *sinnu* 'segno' documentato nel *Lunario* del codice marciano It. III, 27 (=5008) (Maggiore 2018: 54).

¹⁴⁶ Sono esclusi dal computo delle occorrenze i casi in cui <m> precede l'inserzione di <p> negli esiti semidotti di -MN- (§ 3.1.8).

2.7.17[x2].18.19.29.30.31.32, *te(r)renu* 2.16, *fe(r)ratu* 3.15.96, *ba(r)rect(i)* 3.53, *chimita(r)ra* 3.65 4.2, ecc;

- (ii) mediante il ricorso a grafie latineggianti, come <mn> per [nn], <ps> per [ss]; <pt>, <ct>, <bt> per [tt]; <dv> per [vv]; eccezionalmente, inoltre, [kk] può essere reso da <ct> nei docc. (per l'esemplificazione cfr. § 3.1.14);

Per il resto, [k:] può essere rappresentato dal digramma <ck> (nelle forme *stuyabucki* 3.18, 3.78, *stuyabucky* 8.12 e *Jackynu* 4.8)¹⁴⁷; e dall'abbreviazione <ch(i)>, come nelle forme *sach(i)ctu* 9.345, -i 9.43, e *stuyabuch(i)* 11.18.

II. Nella seconda serie – e soprattutto nei documenti di Baldacchino e Abela – aumentano i casi di raddoppio laddove nel Meridione si ha normalmente la scempia grafica: oltre a *robbi* II.1.76.166, 4.5.46.50.53.57, 8.127, -a II.7.18.19.21, 8.47.97.170.186, 15.52.93, -e II.15.60, si segnalano per [b:]: *Rabbato* II.8.164, *abbastassiro* II.4.54, *debbia* II.9.9.10, 13.9.11.18.46, *debbiano* II.13.47, *habbiano* II.9.11, 13.13, *habbia* II.13.2.10.18.37.44; per [ttj]: *riccella* II.6.34, *successo* II.9.22, *occhitello* II.12.48, *acceptante* II.15.79, *acceptanti* II.19.5.8.20, *accepta(n)ti* II.19.29.34.42.43, *accecti* II.20.32; per [c:]/[ttj]: *Roccho* II.15.9.18.58.77, *Rocchio* II.15.29.34.64, *Rocchiono* II.15.31. Inoltre, riflettono evidentemente «la sostituzione in corso del fonema variazionistico locale /y/ con quello /ǵ/» (Barbato 2001: 141) le forme *noliggìo* II.15.8, *noleggia* II.15.17, *noleggiare* II.15.104, *pat(r)onigiasse* II.9.7, *patronaggio* II.15.12, ecc.¹⁴⁸

3.1.12 RAPPRESENTAZIONE DEL RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO

I. Poste le normali condizioni di occorrenza di questo fenomeno in sic. ant. (per cui cfr. Barbato 2007: 159-160)¹⁴⁹, è noto che nei testi antichi il RF trova rappresentazione soprattutto nei casi di scrizione univertata e, per lo più, dopo *a* (< AD) per le consonanti [f], [s], [l] (regolare) e [k], [m], [n], [p], [r], [t] (frequente)¹⁵⁰. A questo proposito la prima serie presenta un solo esempio, ovvero il sintagma *a (m)mi* 13.28, dove [mm] è rappresentato tramite il *titulus*. L'esiguità del riscontro non deve, però, far supporre una situazione particolare per Malta, come del resto conferma la presenza del RF negli *Acta iuratorum*, che è registrato per [f] (*ffari*, *ffarilu*, 21 occ.), [k] (*ccavallu*, 1 oc.), [l] (*lloru*, *llocu*, 12 occ.), [n] (*nnui*, 1 occ.) e [p] (*ppagari*, 1 occ.)¹⁵¹. A determinare questo quadro sono evidentemente due fattori: (i) la mancanza pressoché totale di sintagmi univertati; (ii) la prevalenza tra i documenti editi degli inventari, dove la sintassi verbale è ridotta al minimo e la congiunzione *e* (il secondo elemento raddoppiante per frequenza, cfr. Barbato 2007: 161) s'incontra quasi sempre nella forma latina *et* o sotto forma di nota tironiana (a conferma di ciò, si veda la situazione degli inventari di Bresc e Bresc

¹⁴⁷ Per riscontri nella documentazione siciliana coeva, cfr. Casapullo (1995: LXII; Maggiore 2016a: 64). Non si tratta, però, di una corrispondenza biunivoca, perché altrove lo stesso grafema è sovente impiegato per rendere la scempia, come nelle forme *carricki*, *locki*, o l'antroponimo *Caucki* (< gr. *κάυκη* "bowl", cfr. Hull 2015a: 88), documentati negli *Acta iuratorum*, (Artesia).

¹⁴⁸ È, invece, da escludersi l'ipotesi che l'oscillazione con le scempie *pat(r)onigirà* II.9.14, *patronigirà* II.9.25, *patronigiato* II.19.9) riproduca un'effettiva alternanza con l'esito locale (reso tramite la scempia), dal momento che la stessa oscillazione riguarda anche i prestiti (*suaggi* 'forme di modanatura' II.17.54, *raggio(n)e* II.13.69, *raggion* II.15.72, *viaggio* II.15.1.26.66.103 contro *ragione* II.9.3, 15.78, *ragio(ne)* II.9.4, *ragio(n)e* II.13.34.35.41.42.44.55.62.93, *viagio* II.19.11).

¹⁴⁹ Per il sic. mod. cfr. Varvaro (1988a: 720) e Trovato (2002: 843).

¹⁵⁰ Cfr., inoltre, Curti (1972: 80), Rinaldi (2005: 393).

¹⁵¹ Il sondaggio si limita ai casi di RF dopo *a* (< AD). Un'altra prova della presenza del RF nel siciliano anticamente impiegato a Malta sarebbe indirettamente rappresentata, secondo Borg (1978: 108-109), dalla presenza della geminata in una serie di verbi maltesi di derivazione romanza come (*i*)*ċċaċċra* 'chiacchierare' < it. *chiacchierare* e (*i*)*bbnazza* 'rischiararsi (del tempo)' < sic. ant. *bunazari*. L'ipotesi è, però, scartata da Mifsud (1995: 161 e ss.), che riconduce il fenomeno all'analogia sui verbi in AD-.

Bautier, che presentano dati proporzionalmente analoghi (1 occ. per [k], *ccastellu*; 4 occ. per [p], *ppedi*; 5 occ. per [r], *rrami*, *rramu*, *rriti*, *Artesia*)¹⁵².

II. La situazione rimane immutata nei documenti della seconda serie, salvo che per la comparsa – compatibile col processo di toscanizzazione – di alcune preposizioni articolate con intensificazione della liquida, per cui si rinvia a § 3.4.2.

3.1.13 USO DI <y>

I. Come nella *scripta* siciliana coeva il grafema <y> rappresenta, oltre all'arcifonema /j/ risultante dai nessi lat. Ge^ei, J, *J (e affini) (§ 3.1.2), la semivocale [j] e la vocale [i], e si incontra per lo più «in posizione liminale» (Rinaldi 2005: 350) e/o «al nesso con altra vocale» (Barbato 2007: 162). Nella prima serie abbiamo per [i]: *ky* 1.6, 1.9, 1.11, 1.12, 1.14, 1.21, 25, 1.33, 1.53, 1.54, 1.75, 1.95, 1.97, 1.99, 1.100, 1.108, 1.112, ecc., *p(er) ky* 1.108.131, *p(er) fina ky* 5.23, *yspacharila* 1.33, *yo* 4.47, *franky* 5.16, *pixky* 5.17, *introytu* 6.28, *blanky* 8.1, *scaky* 8.4, *scakyato* 9.125, *hakiky* 8.21, *pedy* 9.74, *ysfilati* 11.8, *-(i)* 9.136.276, *-(a)* 9.290, *Cauky* 7.29, *Mathey* 9.378; fuori dai contesti indicati: *dumaskyna* 3.38.88, *hakyca* 3.47, *hakyki* 3.57, *Jackynu* 4.8; conservativa rispetto all'etimo: *Syrac(usa)* 5.22.24.30¹⁵³. Per [j], invece si registrano le forme *oy* 1.59.61, 4.4.10.27.28.32.33, 10.12, 13.33 [x2], *oy vero* 4.8.20-21, *maynera* 1.95, *soy* 2.10.13, 6.6, 9.78.166, 9.365.372, *Sigeuy* 2.18.32 *poy* 4.17.36, 9.367, *boy* 7.2, *mayuto* 8.9.12.13.14, 9.106.119.121.126.128.135.140.ecc., *-u* 8.11, *sagney* 9.71, *sey* 9.25.26.76.182[x2].186.305.328.380, 10.4, *chinquantasey* 3.47, *joy* 9.359.360 e nell'antroponimo semitico *Deyf* 9.199 (§ 3.1.15.1).

II. Coerentemente col processo di toscanizzazione, nella seconda serie l'uso di <y> appare in decrescita sia nella rappresentazione dell'occlusiva palatale sonora (vd. § 3.1.4), che in quella della semivocale e della vocale (in totale si contano 41 occ. del grafema contro le 167 della prima serie), specialmente nei documenti di Baldacchino e Abela (dove si contano in tutto 5 occ.). Cfr. per [i]: *achyto* II.1.126, *tenymo* II.4.35 (etimologico: *Hypolito* II.8.58, *hyp(othe)ca* II.19.45), ecc. Per [j]: *oy* II.4.60, *oy vero* II.8.35.42, *sey* II.6.66, ecc.

3.1.14 ALTRE GRAFIE LATINEGGIANTI

Salvo rare eccezioni, in entrambe le serie le altre grafie latineggianti riflettono un quadro comune alla documentazione siciliana (Barbato 2007: 161-162; Maggiore 2016a: 64-65) e maltese coeva (Brincat 2011: 306; Brincat 2012: 8).

3.1.14.1 <h>

Fuori dai digrammi <ch> e <th> e dagli arabismi (§ 3.1.15), il grafema è sempre etimologico¹⁵⁴ (tranne negli antroponimi *Helisiona* II.1.41 < *Elisia*, *Hentiona* II.20.42 < *Enzia/Anzia*, NPI, s.v. *Elisio*, *Enzo*). Regolare nelle forme del verbo 'avere':

havia 1.11.40.47.54, 9.174.178, II.1.114.117.164., 8.47, 11.16, 20.5, *havissi* 1.23.54, II.8.137, *h(avi)ssi* 9.362, *habia* 1.33, II.8.54.59, 16.22, *haviria* 1.88, *havi(r)rà* 5.17, *havirà* 13.5, *ha(n)nu* 5.25, *-o* II.15.120, 19.56, *hanno* II.15.66.96.107.113, 19.41, *han* II.15.99, 19.13.19, *harianu* 5.28, *-o* II.8.142, *havi* 9.206, II.8.113.118.194, *havirit(i)* 13.20, *ha* II.11.24, 19.23, *haveremo* II.4.50.64,

¹⁵² Il sondaggio (condotto sui 38 documenti di cui a n. 103) riguarda, ancora una volta, i casi di RF dopo *a* (< AD).

¹⁵³ <y> è impiegato anche all'interno delle due sottoscrizioni spagnola e catalana (doc. 4), nel pronome *yo* 4.39.44 e nella congiunzione *y* 4.36.46.

¹⁵⁴ In questo caso non è significativo il disaccordo con il *Rebellamentu*, dove lo stesso grafema è sporadico e ricorre anche in forme pseudoetimologiche (Barbato 2007: 162), perché siamo di fronte a un uso grafico che pare connesso più alla tipologia testuale che alla varietà in questione; un quadro simile al nostro si riscontra, in effetti, negli atti notarili pugliesi quattrocenteschi (Castrignanò 2015: 46).

havuto II.11.23.59 (anche nella consueta abbreviatura *h(avi)ri*: *h(avi)richili* 9.173, *h(avi)rili* 9.176, *h(avi)ri* 9.342.357.360.363, II.8.195), ecc. (contro *avuto* II.14.6.8.9.12, *ajo* II.14.6.8.9.12)¹⁵⁵;

nelle forme e nei derivati di 'abitare': *habitamo* II.7.8, *habitari* II.8.147, *habitare* II.8.148, *h(abi)tare* II.8.126, *habitaturo* II.8.119, *habita* II.8.122.143.205, *habitati* II.13.15, *dishabitati* II.13.15, *habitationi* II.8.142, ecc.; nei latinismi *homo* II.1.33, 19.28, *hom(in)i* 1.28.59.91.94.102.140, *homini* 5.7.12, II.8.80, *humanale* 4.20, *humanali* II.9.12, *hora* 5.6.25, II.9.28, 13.67.75.90, 15.67.68.108, 19.26, *allhora* II.19.31, *hogi* 4.6, *contrahenti* II.15.95, (*contra*)*henti* II.19.43, *co(n)trahe(n)ti* II.15.61, ecc.; nei titoli *hon(orabili)* 4.3.7.8.24.32, II.9.6, *hon(orabile)* II.15.2.3, *honorab(i)li* 6.4; e negli antroponimi *Joha(n)ni* 2.8.10, *Joha(nni)* 9.192 e *Helena* 11.26.

3.1.14.2 <th>

Il digramma è frequente negli antroponimi (*Barth(o)l(ome)u* 2.14.19.33, *Bartholomeo* II.11.15, 16.8, 19.13, *Catherina* 3.110, *Math(e)u* 4.7.24, 7.6, -o 7.29, 9.114, *Math(eo)* 9.216, *Mathey* 9.378, *Martha* 9.193, *Thomasio* II.15.127-128, *Thomeo* II.19.36, *Cathaldo* II.11.27 ma *Cataldu* 1.7, 1.9, 1.10, 1.25, 1.35, 1.38, 1.47, 1.52, 1.67, 1.75, 1.121, 1.125, 1.139, 1.143, ecc.)¹⁵⁶ e nei toponimi (*Nothu* 3.106 e *Portohercules* II.13.43); per il resto s'incontra nel latinismo *catholica* II.16.3, nella scrizione siciliana *cathalanu* 4.3, *cathalano* II.8.15.119 (Barbato 2007: 162), nella forma *rithicella* II.11.10 e nel termine dubbio *p(ar)thio* 7.19 (→ *Glossario*)¹⁵⁷.

3.1.14.3 <x>

Con valore diverso da [(j)], <x> ricorre nei latinismi *crucifixo* 3.55, *p(ro)xi(m)a* 13.18, *Alexandro* II.4.3.66, *jux(ta)* II.4.47, 13.83, (*com*)*petixi* II.8.137, *affixi* II.9.5, ecc. e nei numerosi prefissati in *ex*- (*existent(i)* 6.14, *esistente* II.15.7, *ex(iste)nti* II.8.101.107.111.192.203, *expectarlo* II.15.34.49, *executione* II.15.114, 19.48, *ex(ecuti)oni* II.19.49, *exiger(e)* II.16.10, *exacti* II.16.14, ecc.) dove rappresenta [(s)]¹⁵⁸.

3.1.14.4 CONSONANTE + <l>

Per l'interpretazione delle grafie <cl>, <pl>, <bl>, <fl> vd. § 3.2.2.20.

3.1.14.5 CONSONANTE + <s>

Il nesso-PS- si conserva graficamente nella serie pronominale *ip(s)u* 1.16.27.30.37.40.60.137, 4.28, 5.10, *ip(s)o* II.8.30.40.42[x2].45.48, ecc., *ipso* II.8.53.113, 19.19, *ip(s)a* 2.10, 4.6.22, 9.359, 10.13, II.1.136, 8.198.199, *ip(s)i* 10.16, II.9.27, 17.42, *ipsi* II.13.23, 19.43, dove <ps> rappresenta la fricativa intensa (§ 3.1.11); lo stesso vale per -BS- in *observare* II.15.97 e *ab(se)nti* II.19.8.20, 19.43.

3.1.14.6 CONSONANTE + <t>

Il digramma <pt>, sempre etimologico, è impiegato per la resa della dentale intensa nelle forme *septi* 3.7.21.79, 10.8, *sept(i)* 3.62, 7.5, 9.13, 11.4, *septe* II.3.25, (ma *sect(i)* 9.94.136.167.195.205.241.244.305, *setti* 4.50, *sett(i)* 4.42, 9.181, 11.17), *dechisepti* 3.7, *quarantasepti* 3.40, *septantachinq(ui)* 3.51, *rupta* 9.31.57, *rupt(i)* 12.9 (ma *ructu* 3.52.94, 9.62.86.308.323, -a 9.322, -i 9.169, -(i) 9.26.50), *sc(ri)pt(i)* 9.337.340, *sc(ri)pt(o)* 9.339, *sc[ri]pturi* 5.26, *scripturi* 9.341.371, *scriptura* II.8.88, *scripture* II.15.16, *sc(r)ipturi* II.15.13 *infrasc(ri)ptu* 4.2, *i(nfra)sc(ri)pt(e)* 9.165, *infrascipte* II.15.94 (ma *infrascitti* II.8.20),

¹⁵⁵ Anche à 9.40 nella sottoscrizione in catalano del greco *Joani Xathopollo*.

¹⁵⁶ In *Xathopollo* II.9.39 il digramma rende <θ> del greco.

¹⁵⁷ Per il valore del grafema nel lessico semitico cfr. § 3.1.15.

¹⁵⁸ Fa eccezione l'antropónimo greco *Xathopollo* II.9.39, dove <x> rende <ξ> del greco.

ecc.. Com'è evidente già dai controesempi, però, <ct> è il digramma più diffuso nella rappresentazione dello stesso suono¹⁵⁹; per il resto <ct> vale normalmente [t] nelle forme *Sancta* 6.3 e *nactività* 19.30¹⁶⁰. Da segnalare, infine, il digramma <bt> in corrispondenza di -BT- nelle forme *obturari* 1.6.120 e *obturarila* 1.49.

3.1.14.7 CONSONANTE + <i>

Sono comuni a tutta l'Italia le grafie latineggianti <ti>, <cti>, <ci> per l'esito semidotto [tsi] (Formentin 1998: 76-77, Barbato 2001: 97-98, Barbato 2007:133, Maggiore 2016: 118): *mercantia* 4.6.22.26, II.15.29.60.81.91, *venetiani* II.3.3, *verificatione* II.15.119, 19.50, *obligatione* II.19.45, ecc.; *electioni* 10.13, II.4.61, *electio(n)e* II.13.17, *electione* II.15.30.58, ecc.; *officiali* 1.9.14.94.102, *sencie(n)do* 1.58, *licencia* 1.112, *graci* 2.23, *valenciana* 3.64, *opposicioni* 4.34, *allegacioni* 4.35, *renu(n)ciari* 13.2, *Tercia* 2.6, *Vicenciu* 4.3.4.24, -o 4.21.28.32, *Anciona* 13.3.12 (< lat. *ANTIONA), *servicii* II.8.28, *p(er)tinencii* II.8.104.152, *p(er)tine(n)cii* II.8.108, *benedicioni* II.8.208, *sarciato* II.15.19.24, ecc. Rimanda ugualmente a [tsj] oppure a [ts] il digramma <ci> nelle forme *pecia* 7.31, *palacioctu* 9.61, *casanaticio* 9.192 (< lat. *CASANATICEUS) e *ginicia* II.20.11 (quest'ultima in alternanza con *ginicza* II.20.5)¹⁶¹.

Un discorso analogo vale per i digrammi e <ni> che ricorrono in corrispondenza dei nessi lat. LJ e NJ, anche mediati dal francese (vd. §§ 3.1.7, 3.1.8). Da segnalare, infine, la conservazione latineggiante di DJ nelle forme *adjuto* II.15.32, *adjunto* II.15.3, *adjunctati* II.12.3.5.6, *adjunctato* II.12.23.

3.1.14.8 ALTRI NESSI GRAFICI

-MN- si conserva graficamente nella serie abbreviata *o(m)ni* 5.15, II.19.35.44, *o(m)ni unu* 1.146, *o(m)ni uno* 6.7, che riflette prob. la pronuncia antica [nn], in alternanza con la forma palatalizzata *ogni* 4.14.19, II.9.19 (Barbato 2007: 135); si ha, invece, interruzione del nesso in *dampnu* 1.36.88.98, *dampnificari* 6.40 di dubbio valore fonetico (Barbato 2007: 148). Infine, troviamo la conservazione grafica di -DV-, -NS-, -XC- risp. nelle forme *adversitate* 4.32, *adverso* II.19.49; *insola* 4.7, II.15.9.81 *insoli* 4.1; *excepto* II.8.73.77.98, cc., *excomunica(t)ioni* II.8.97 ed *exc(e)p(tio)ni* II.13.67.

3.1.15 RAPPRESENTAZIONE DELLE CONSONANTI SEMITICHE

Nell'affrontare i riflessi della fonetica semitica sull'assetto grafico del corpus bisogna premettere che: (i) in ogni caso le rappresentazioni potrebbero far riferimento a due sistemi fonetici differenti, quello del siciliano, da un lato, e quello della varietà di arabo impiegata a Malta, dall'altro¹⁶²; (ii) gli esiti del siciliano e soprattutto del maltese odierno spesso non corrispondono a quelli ricostruiti (o documentati) per il Medioevo. Tenendo queste considerazioni in mente, procediamo all'esame delle

¹⁵⁹ Lo stesso accade nella documentazione sic. ant. (Rinaldi 2005: 350; Barbato 2007: 162; in controtendenza lo *Zodiaco* del MS. Harley 3535, dove prevale <pt>, vd. Maggiore 2016a: 64).

¹⁶⁰ Da segnalare, inoltre – benché privo di valore grafematico – l'anomalo impiego di <ct> in luogo di <cc> nelle forme *sacco* 9.100, *saccu* 9.316, *toccu* 9.151.153.247.253, 11.2.8.13.14.15.18, *accordu* 9.366.367; e in luogo di <ch> nella forma *stuyabuch(i)* 9.151.153 (→ *Glossario*). Tali forme ricorrono esclusivamente negli inventari del notaio Cumbo e si giustificano, forse, per interferenza con altre unità grafiche, come *tuctu*, *factu*, *actu* e *bucti*.

¹⁶¹ Come accennato in precedenza (n. 96), rimane, invece, incerta tra [tsj] e [tj] la resa delle forme della seconda serie *specialmente* II.15.102, *specialme(n)te* II.16.3, *specialme(n)te* II.19.54, *sufficiente* II.15.25 *income(n)cia* II.9.8 e *denunciare* II.15.71. Inoltre, una pronuncia affricata dentale è prob. anche alla base di *oncias* 4.39, attestato all'interno di sottoscrizione spagnola, dal momento che la deaffricazione delle interdentali in castigliano prende piede nel corso del secolo successivo (Cavaliere 1972: 72; Barbato 2017: 41-42).

¹⁶² Ciò a maggior ragione in considerazione del fatto che le forme analizzate di seguito comprendono sia arabismi specificamente maltesi (per lo più toponimi e antroponimi) che voci ben attestate in Sicilia.

corrispondenze tra i fonemi consonantici dell'arabo e le grafie riscontrate nei prestiti diretti¹⁶³ (evitando laddove possibile le ripetizioni)¹⁶⁴.

3.1.15.1 SUONI INALTERATI

I suoni [b], [f], [k], [l], [m], [n], [r], [dʒ], [ʃ] si conservano di norma in siciliano e in maltese (Caracausi 2983: 57 e ss; Borg 1978: 21 e ss). È normale, dunque, la rappresentazione tramite i grafemi consueti (con resa oscillante delle geminate):

[b] *burd(u)* 3.19.25.76.77[x2], *burdata* 3.19 < ar. *burdī*, *burnii* 9.21 < ar. *burnīya*, *bard(i)* 12.12, *barda* II.1.133 < ar. *barda'ah/bardā'ah*, ecc.;

[f] *fard[i]* 3.83, *fardi* 9.348, II.3.11.30.31.34.35, 10.20, -a 3.105, 9.108, -(i) 9.161.221, II.3.33, 10.11, *farde* II.17.15 < ar. *farda*, *Deyf* 9.199 < ar. *dayf* 'ospite' (Hull 2015a: 92), ecc.;

[k] *alacca* II.1.90 < *lakk*, *caruata* II.3.43, 17.21 'mulino' < malt. *karwat* 'macinare grossolanamente' < ar. *karraṭa* 'raschiare, graffiare', *Harik* 2.2 (malt. *Harik*) < ar. *ḥārik* (Wettinger 2000: 299); ecc.;

[l] *galca* 2.3, 7.30, *galkichelli* 2.13, *galch(i)* II.8.101 < ar. *ḡalqah*, *jujulena* 9.11 < ar. *ḡulḡulān* ecc.;

[m] *mara(m)ma* 1.14.18.96.129, *maram(m)i* 9.381 < ar. *maramma*, *Musta* 7.28.32 < ar. *miṣṭah* «vallée où il y a peu d'eau» (Caracausi 1983: 343), ecc.;

[n] *mandili* 3.22, II.6.58, *mand(i)li* 8.11, *mindili* 9.241.243.244, *mi(n)dili* 9.246 < ar. *mandīl/mindīl*, ecc.;

[r] *ma(n)tarru* 9.298, *ma(n)tarro* II.20.37 < ar. *mamṭar*; *radena* 7.22, *radene* 9.101 < ar. *raddāna*, ecc.;

[dʒ] *jom(m)ara* 3.6, *jumara* 3.63, *ju(m)mari* II.1.61 < ar. *ḡummāra*, *ju(m)mu*, 3.56, *ju(m)mi* 3.59 < ar. *ḡumma*, 3.59, ecc.

[ʃ] *maraxi* 3.29 < ar. *marāšš*, *xacca* 7.17 < malt. *xaqqā*, var. di *xoqqā* < ar. *šuqqāh*, *xatba* 9.51 < ar. *šaṭba* (Aquilina), ecc.¹⁶⁵.

3.1.15.3 RAPPRESENTAZIONI DELLE APPROSSIMANTI

Come in sic. ant. (Caracausi 1983: 72) e negli antichi toponimi maltesi (Wettinger 2000: XLI), nei casi di conservazione [w] è rappresentata dai digrammi <gu> e <hu> in posizione iniziale (*guylja* 6.25, 6.34, *Gued il-Bisbes* 2.16.29, *Ras il-Gued* II.4.35, *Ras il-Hu[ed]* 7.34) e da <u> in posizione interna (*caruata* II.3.43, 17.21 < malt. *karwat*, *Pualis* 6.3 < malt. *Pwales*); al contrario, [j] è resa sempre da <j> o da <y>: *Deyf* 9.199, *Galie* 7.6, II.1.140 < ar. *Ibn 'Ālyah* «son of High-Born (a woman)» (Hull 2015a: 89), *Gudie* 2.14

¹⁶³ Sono dunque escluse, in quanto prestiti di (sicura o possibile) mediazione da altre varietà o di trafilata dotta, le forme *azola* 8.6, *chamilloctu* 3.17, *marzapani* 3.63, *marzapanecto* 9.307, *armexino* II.20.19, *albaxo* II.20.37, *ambari* II.5.13 (su cui vd. *Glossario*); oltre che le voci *matarazu* 3.27 [x2].101, -i 8.1, 9.213.312, -o 9.106.107.258.259.260, *matarachi* II.12.1, *mataraczi* II.6.1, 18.5, *mataraczo* II.17.12, *matarazi* II.3.6, *matarazo* II.10.24 (< ar. *maṭraḥ*), mediate dal lat. med. *matarazum* (Caracausi 1983: 289), *tacza* 3.62 *taza* 9.178.180 < *tās(ah)/tās(a)*, di prob. mediazione francese (Caracausi, p. 362); *taffità* II.12.62 (< pers. *tāftè*), giunto in Sicilia attraverso il fr. *taffetas* (Pellegrini 1989: 77), *carmaxino* 9.310, *carmexina* II.12.33, *carmixino* II.1.94 < ar. *qirmizī*, di cui non sono chiare le vie di diffusione (Caracausi 1983:159) e il prestito dotto *scaky* 8.4 (col derivato *scakyato* 9.125), -i 9.266 < ar. *šāh* 're' (Caracausi 1983: 335).

¹⁶⁴ Per il significato delle voci e degli etimi arabi, qualora non segnalato, si rimanda al *Glossario*.

¹⁶⁵ Una possibile eccezione è rappresentata dal toponimo *il-Mihas* 2.7, dove – se la base è l'ar. *miḥašš* 'falce' (?) (WAD, II, p. 320) – [ʃ] è reso con <s>.

< ar. *kudya* «a large rock» (Aquilina 1978: 192); *maiuto* 11.2, II.1.66, 6.52.54.56.58, 10.17.41, 12.52, 18.19, *mayuto* 8.9.12.13.14, ecc., II.17.27.29, tot. 22, *mayutu* 8.11 < ar. *mayyt*.

3.1.15.4 RAPPRESENTAZIONE DELLE FRICATIVE VELARI E POSTVELARI

I suoni [h], [ħ], [x] si confondono in siciliano già nel Medioevo (Trovato 1995); per il maltese, invece, bisogna immaginare una situazione storicamente complessa: le opere degli eruditi Agius de Soldanis (1750) e Mikiel Anton Vassalli (1796), infatti, rivelano che i suoni erano ancora distinti nel XVIII sec., ma che la confusione di [ħ] e [x] era già avvenuta nella varietà parlata nel Porto Grande (Puech 2018: 16-24). Venendo ai nostri testi, l'unico esempio utile per [h] è rappresentato dall'antroponimo *Zahara* 2.14 < ar. volg. *zahr*, *zahāra* 'fiore' (Caracausi 1983: 112-113, Hull 2015: 137), dove il suono è restituito da <h>¹⁶⁶. Quanto a [ħ] e [x], invece, i due suoni sono entrambi resi con <h> e in misura minore con <ch>:

[ħ] *hakyca* 3.46, *hakica* 49, *hakyki* 3.57, *hakiky* 8.21 < *ħaqīqa* (Wehr, p. 192), *hasira* 7.16[x2], *chasira* 12.14, -i 9.83 < ar. *ħašīr(a)*, *machalugii* 9.43.45 < ar. *maħlūġ* 'cotone avvolto dal seme', *Mejin il-Bachar* II.8.47 < (malt. *Mejin il-Baħar* 'la cisterna vicina al mare', Wettinger 2000: 368) < ar. **baħar* < **baħr* (van Putten 2020: 73);

[x] *charub(i)* 9.11 < ar. *ħarrūb(a)*, *ha(n)naca* 3.10, 3.45, 8.21, *ha[nna]ca* 3.43, *ha(n)naki* 3.11, *han(n)aca* 7.18, 8.21, *cha(n)naca* 9.188, *chan(na)ca* II.18.32 < ar. *ħannāqah/ħannāka*¹⁶⁷:

[h]	[ħ]	[x]
<h> (1)	<h> (6) <ch> (5)	<h> (7) <ch> (3)

I nostri dati, dunque, risultano in linea con il quadro descritto da Avram (2016a: 59-62) a partire dalle altre fonti maltesi, in cui [ħ] e [x] risultano in genere rappresentati da <h> o da <ch>; il che conferma le riserve di Borg (1978: 47), in merito alle conclusioni di Cohen e Vanhove (1991: 180) sull'assetto grafico della *Cantilena* di Pietro Caxaro, secondo i quali «nous avons bien là une prevue supplémentaire de l'existence ancienne de la vélaire sourde en maltais». È evidente, infatti, che non esiste una corrispondenza biunivoca tra i suoni e le loro rappresentazioni, in grado di confermare l'esistenza di una distinzione antica tra le due pronunce. D'altro canto, le descrizioni settecentesche della lingua maltese offerte da De Soldanis e da Vassalli sembrano escludere l'ipotesi dello stesso Borg (1978: 48) che i tre suoni si fossero già confusi in questa fase¹⁶⁸.

3.1.15.4.1 CONFRONTO CON LE GRAFIE SICILIANE

Più proficuo si rivela il confronto con la documentazione siciliana. Negli arabismi di Sicilia, infatti, la rappresentazione di [h], [ħ] e [x] è indistintamente affidata alle grafie <χ> (nei testi in caratteri greci),

¹⁶⁶ Non fanno testo i continuatori dall'ar. -*ah* (come *bard(i)* 12.12, *barda* II.1.133, *Musta* 7.28.32, *chucca* II.8.90 < *šūqqah* 'banda di stoffa') dove [h] risulta indebolito o assente già in arabo (Ryding 2005: 23).

¹⁶⁷ Testimonia, invece, un adattamento romanzo l'impiego di <c> nell'antroponimo *Micalleff* II.1.129, evidentemente una «scribal Italianization of the Maltese *mħallef* ['giudice']» (Hull 2015a: 82), part. pass. di *ħallef* 'far giurare qlcn.', Aquilina, s.v. *ħallef* < ar. *ħallafa*, secondo la corrispondenza [x] ~ [k] (come nell'it. *califfo*, DOS, sv. *Micalef*); e lo stesso vale per l'uso di <g> nelle forme *magasenio* II.8.110, *magaseni* II.11.18 (< ar. *maħzan*, cfr. Caracausi 1983: 273), che corrisponde al sic. *magasenu*.

¹⁶⁸ Si vedano a questo proposito anche le osservazioni contraddittorie di Avram (2016a: 61: 63) che prima nota: «the spellings of the surnames, nicknames and place-names considered so far suggest that the two fricatives *ħ and *h had already merged as early as the 15th century», ma poi conclude: «to sum up, evidence from 17th century place-names (in Abela 1647) suggests that the voiceless velar fricative ħ and the voiceless pharyngeal fricative h had not as yet merged in the 17th century».

<h>, <ch>, <c>, <x>, <xh>, <g>, <y>, <yh> e <0>, secondo la seguente scansione temporale (Sottile 2013: 162):

- «– le poche testimonianze del XII secolo presentano solo casi con <ch>, <h> e <0> (con <h> che comincia a essere usato verso la fine del secolo);
- <ch> resta il grafema più “costante” dal XII al XV sec. e presenta il numero maggiore di occorrenze, in assoluto e per ogni secolo;
- <c> compare nel '200 con un buon numero di attestazioni anche nel '300 – nei due secoli la quantità delle sue occorrenze corrisponde pressappoco a quello di <h>;
- <g> compare a partire dal '200;
- <x> appare solo nel '300 e nel '400 alterna con *xh, y e sch*;
- <h>, già in crisi nel '300, non compare mai nel '400.»¹⁶⁹

Se ne deduce che il grafema prevalente per la resa delle fricative nei documenti maltesi (<h>) corrisponde con quello adoperato nelle più antiche rappresentazioni siciliane; il che conferma che ci troviamo di fronte a una effettiva situazione fonetica. La resistenza di <h> a Malta (che si trova ancora nelle fonti settecentesche, Avram 2016a: 64), contro il suo precoce abbandono in Sicilia, infatti, riflette evidentemente gli sviluppi paralleli che interessarono le due isole: da un lato, la permanenza di una realizzazione fricativa (oscillante tra la sede laringale e quella velare); dall'altro, l'avanzamento del luogo di articolazione fino al settore palatale (Trovato 1995).

3.1.15.5 RAPPRESENTAZIONE DI [q]

L'uvulare [q] è adattata con [k] in siciliano (Caracausi 1983: 66), mentre passa a [ʔ] in maltese (Puech 2018). Tuttavia, come si è anticipato nell'*Introduzione*, quest'ultimo è certamente uno sviluppo recente, mentre in alcuni dialetti si osserva ancora un'oscillazione tra conservazione e passaggio a [k]/[k^s] (due esiti ancora attestati in alcuni dialetti negli anni '70 del secolo scorso) (Borg 1978: 43-44). Non stupisce, dunque (quale che sia la varietà di riferimento), che nei nostri documenti, come in Sicilia e nelle altre fonti maltesi, i riflessi grafici di [q] siano <k> davanti a vocale palatale: *hakyki* 3.57, *hakiky* 8.21; e <c> davanti a vocale non anteriore: *sucacu* 6.40 < ar. *zuqāq*, *cuctono* 8.9, 8.12, *cuctonis* 8.11, *cuctuni* 9.11.47.79.354, *cuctunina* 9.252 < ar. *quṭn* (Pellegrini 1972: 118; Caracausi 1983: 198), *ca(n)taru* 9.47 < ar. **qanṭār* 'antica unità di misura' (Caracausi 1983: 156), *coffi* II.1.61 < ar. *quffa*, *cavisi* 9.205 ar. < *qafīz*, *Curtin Sa(m)mat* 7.31 < malt. *Qortin Sammat* 'Altopiano di Ṣamad' (Wettinger 2000: 445), *chucca* II.8.90; e in fine di parola: *Zac* 2.14 < malt. *zaqq* «belly» (< *ziqq* 'otre', Aquilina), *Axac* 2.13, II.4.14 (malt. *Għaxaq*) < 'ašiq 'lover, sweetheart' (Hull 2015a: 82), *Budac* 13.19, 13.20, 13.24 < malt. *Budaqq* (Wettinger 2000: 70)¹⁷⁰.

3.1.15.6 RAPPRESENTAZIONE DELLE OCCLUSIVE DENTALI E DELLE FRICATIVE INTERDENTALI

Le enfatiche [t^s] e [d^s] e le interdentali [θ] e [ð] si confondono con le occlusive dentali [t] e [d] in siciliano, mentre restano distinte in maltese almeno fino al tardo Medioevo¹⁷¹. A questo proposito, i

¹⁶⁹ Lo studio di Sottile fa riferimento ai documenti raccolti da Caracausi (1983). A queste grafie si possono aggiungere, per il Quattrocento, i digrammi <gi>, <kh>, <gk>, che si incontrano negli inventari editi da Bresc e Bresc Bautier (2014, vi, s.v. *chanaca* e *tarcha*).

¹⁷⁰ Il quadro è per lo più invariato nelle altre fonti maltesi antiche (Avram 2016a: 56-58).

¹⁷¹ Ciò è suggerito da: (i) l'uso delle grafie <th>, <f>, <sf>, <h> per [θ] e di <dh>, <v> per [ð] nella *Cantilena*, nei toponimi antichi e nelle voci della lista di Megiser (Borg 1978: 24-25; Cassola 1987-88: 82-83; Avram 2014); (ii) la mancata palatalizzazione in maltese di [a] davanti a consonante enfatica e la pronuncia residuale [θ] nelle due forme *silġ* 'ghiaccio' < ar. *ṭalġ* 'id.' e *felula* 'verruca' < ar. *tu'lūl* 'id.' (Borg 1978: 24; 27-28; Vanhove 2016 § 2.2). Per quanto riguarda le interdentali, inoltre, testimonianze più recenti sembrano provarne la sopravvivenza ancora nel XIX sec., in alcuni casi anche come sviluppo alternativo di una dentale enfatica originaria (Avram 2014).

nostri documenti riflettono una situazione analoga a quella degli arabismi di Sicilia. [t^ʕ] e [t], infatti, confluiscono in <t>:

[t^ʕ] *tafarei* 7.17 < ar. *ṭayfūriyyah*, *Musta* 7.28.32, *ca(n)taru* 9.47, *xatba* 9.51, *ma(n)tarru* 9.298, *ma(n)tarro* II.20.37, *cantaro* II.1.162, *cuctono* 8.9, 8.12, *cuctonis* 8.11, *cuctuni* 9.11.47.79.354, *cuctunina* 9.252 e *t(ar)rasiat(i)* 3.20, *t(ar)riziata* 3.80, *intaraziat(i)* 9.133, *taraziat(i)* 9.146.284, *taraziata* 9.148.293, *-i* 9.270 < ar. *ṭariza* e *ṭarraza*, *xatba* 9.51 e *caruata* II.3.43, 17.21, *tari* II.4.40, 5.2.4.14.16.ecc. < ar. *ṭarī*;

[t] *maiuto* 11.2, II.1.66, 6.52.54.56.58, 10.17.41, 12.52, 18.19 *mayuto* 8.9.12.13.14, ecc., II.17.27.29 (tot. 22), *mayutu* 8.11;

Fa eccezione solo la forma *tha'* II.4.23.35 < ar. tunis. *mtā'* < ar. *bitā'* (Aquilina, s.v. *ta'*) – di cui la prima occorrenza è corretta su un precedente *ta'*.

Quanto a [d^ʕ], l'unico riscontro utile è *Deyf* 9.199, mentre per [d] si registrano:

burd(u) 3.19.25.76.77[x2], *burdata* 3.19, *burnii* 9.21, *barrad(i)* 9.328 < ar. *barrāda*, *bard(i)* 12.12, *fard[i]* 3.83, *fardi* 9.348, II.3.11.30.31.34.35, 10.20, *-a* 3.105, 9.108, *-(i)* 9.161.221, II.3.33, 10.11, *farde* II.17.15, *mandili* 3.22, II.6.58, *mand(i)li* 8.11, *mindili* 9.241.243.244, *mi(n)dili* 9.246, *radena* 7.22, *radene* 9.101 e *Dibegi* II.8.101 (malt. *Dbieġi*, Wettinger 2000: 106), pl. di **dabġa/debġa* < ar. *dabaġ* 'ornare un terreno di piante' (Aquilina, s.v. *Dbieġi*, *ta'*).

Venendo, alle interdentali, [θ] corrisponde sempre a <t> (*tumna* II.20.46, *tumno* II.3.4, *tumina* II.1.120.122, *tumino* II.4.31 < ar. *thumn*), tranne che nelle forme abbreviate *th(umin)a* 9.13, 9.46, *th(umin)u* 9.63, che però sono grafie tradizionali in Sicilia (Bresc e Bresc Bautier 2014: 1303; 1320 e *passim*)¹⁷²; mentre [ð] è reso con <d> nell'unico esempio utile: *migbid* 'trave per azionare un mulino' II.17.39 < malt. *migbed* < *ġaḍaba* 'tirare'¹⁷³.

[t ^ʕ]	[t]	[d ^ʕ] [d] [ð]	[θ]
<t>	<t> (<th>)	<d>	<th>

3.1.15.7 RAPPRESENTAZIONE DELLE FRICATIVE ALVEOLARI

[s^ʕ], [s], [z] si confondono in siciliano (Steiger 1932: 136; 144; 166; Pellegrini 1957: 106; 106, n. 12), mentre in maltese si ha una confluenza parziale: [s^ʕ] si confonde con [s] (Borg 1978: 26; 31-32)¹⁷⁴, la quale resta però distinta da [z]¹⁷⁵. A questo proposito, nel nostro corpus trova riscontro solo parziale l'osservazione di Wettinger (2000: XLII) secondo cui:

«[nei toponimi antichi] there is evidence that some of the Arabic sound distinctions were still recognized and respected in Maltese orthography. Thus *sqaq*, 'an alley' [< ar. *zuqāq*] is always written *zucac*, with 'z' not an 's', same as in Arabic, and *żġhir*, 'small' [< ar. *ṣaġīr*] is written *sahir* or *saghir*, with an 's' not a 'z'».

¹⁷² Che in un primo tempo a <th> corrispondesse effettivamente una pronuncia interdendale è confermato dalla corrispondenza sistematica con θ nei documenti siciliani in caratteri greci compresi tra la metà del XII e l'inizio del XIII (Caracausi pp. 379-380).

¹⁷³ Non è significativo il caso di *bard(i)* 12.12 per il quale, come abbiamo visto, sono attestate entrambe le basi ar. *barda'ah* e *barḍa'ah*.

¹⁷⁴ A testimonianza dell'originaria conservazione di [s^ʕ] in maltese, però, depone il fatto che [a] non si palatalizza davanti alla sibilante enfatica (Borg 1978: 27).

¹⁷⁵ Non mancano, però, alcuni casi di sonorizzazione di [s] e di desonorizzazione di [z] spiegabili per assimilazione/neutralizzazione (Borg 1978: 14-16).

Per [ṣ] e [s], infatti, abbiamo compattamente <s>: *hasira* 7.16[x2], *chasiri* 9.83, *chasira* 12.14, *Gued il-Bisbes* 2.16, 2.29 (malt. *Wied il-Bużbież*, Wettinger 2000: 570) < ar. *baṣbāša* ‘finocchio’ (Aquilina, s.v. *bużbież*), *Curtin Sa(m)mat* 7.31 e *Sabara* 4.1 < ar. magr. *sabbāra* ‘aloe’ (VSES, s.v. *żabbara*)¹⁷⁶; *Sigeuy* 2.18.32 < malt. *Siġġiewi*¹⁷⁷, *Musta* 7.28.32 e *Ras il-Hu[ed]* 7.34 (malt. *Ras il-Wied* «the head of the valley or wadi») < ar. *rā’s* ‘testa’ (Wettinger 2000: 462). Tuttavia, per [z] si registra alternanza tra le forme *t(ar)ziat(a)* 3.22, *t(ar)riziata* 3.80, *intaraziat(i)* 9.133, *taraziat(i)* 9.146.284, *taraziata* 9.148.293, -i 9.270, *Zu(r)ricu* 2.5 (malt. *Żurrieq*) < ar. med. *zurrāqa* ‘sifone, getto d’acqua’ (?) (Sanguy 1998: 56), *Zarb* 6.4.5, II.1.138.148, *Zarbu* 7.24, *Zahara* 2.14, e *t(ar)rasiat(i)* 3.20, *sucacu* 6.40 e *cavisi* 9.205.

[ṣ] [s]	[z]
<s>	<z> (15) <s> (3)

3.1.15.8 RAPPRESENTAZIONE DI [ɣ], [ʕ]

Venendo, infine, ai suoni [ɣ] e [ʕ], che restano distinti in siciliano (Caracausi 1983: 61; 73-74) e nel maltese premoderno¹⁷⁸, gli atti notarili presentano un quadro in linea con gli arabismi siciliani e con il resto delle fonti maltesi antiche (Cohen e Vanhove 1991, Wettinger 2000: xxxvii; Avram 2016a): [ɣ] è rappresentata con <g> (*galca* 2.3, 7.30, *galch(i)* II.8.101, *galkichelli* 2.13) oppure con <gu> (come nel toponimo *Hex il-Guarab* II.8.106-107, cfr. malt. *Għoxx il-Għorab* ‘il nido dei corvi’ < ar. *gurāb*, Aquilina, sv. *Għorab*); soltanto in due casi lo stesso grafema <g> è impiegato per rendere [ʕ] (nel toponimo *Galie* 7.6, II.1.140), mentre in tutti gli altri si trova <h> (*xiharet* 3.47.50 < malt. *xgħira* + morf. pl. -et, *Hex il-Guarab* II.8.106-107 < ‘uṣṣ, Aquilina, s.v. *ħox*); oppure in <0>: *bard(i)* 12.12, *ta’* 2.18.31, *tha’* II.4.23.35, *ubari* 9.331 (malt. *għabara*) < ar. ‘ubr (Aquilina, s.v. *għabar*), *Axac* 2.13, II.4.14.

[ɣ]	[ʕ]
<g> (5) <gu> (1)	<h> (3) <0> (6) <g> (2)

3.2 Fonetica

3.2.1 Vocalismo

3.2.1.1 ESITI DI Ę E Ő TONICA

I. Nella prima serie a Ę corrisponde regolarmente [ɛ]:

dechi 3.52.77, 9.69, *teni* 5.19, 9.7.16, *veni* 1.6, 6.16, *pedy* 9.74, *petra* 6.16.31.39, 9.38, *petri* 6.17.19.22.26, *Petru* 2.5, *meli* ‘miele’ 9.20.331.332, ecc.; suffissi: -MĚNTUS (e fr. -ment): *(com)mandame(n)tu* 1.133, *(com)mandamentu* 1.131, *(com)plimentu* 5.8, *furnimenti* 2.12, ecc.; -ĚNTIA: *partencza* 6.29.31, *partenza* 6.2, *sime(n)sa* 9.47, ecc.; -menti < MĚNTE(M): *sulament(i)* 4.25;

¹⁷⁶ Per la verità, in maltese, oltre a *sabbara* esiste anche la variante minoritaria *żabbara* con [z], forse spiegabile per analogia su *żabar* (e, in effetti, Aquilina registra la forma sotto lo stesso lemma).

¹⁷⁷ Il malt. *Siġġiewi* è ricondotto da Wettinger (2000: 531) a un antroponimo in caratteri arabi iniziante per *sīn* documentato nei *Diplomi greci ed arabi*, traslitterato *σινζίε* (Cusa 1868: 259).

¹⁷⁸ Oltre che dalle descrizioni di Vassalli e di Soldanis ciò è dimostrato da: (i) l’uso di <r> per la resa esclusiva di [ɣ] nella lista di Megiser; (ii) la frequente rappresentazione di [ʕ] tramite <0> o vocale raddoppiata (quest’ultima a partire dal XVII secolo) nei toponimi antichi (Avram 2016a: 63-71). Come accennato nell’Introduzione, inoltre, [ɣ] appare ancora pronunciato in alcuni dialetti gozitani alla fine del secolo scorso.

-ĔLLUS: *citelli* 3.86, *cordella* 8.5.6.7, *-i* 10.6, *cuxinelli* 3.20.81.82, 8.4, *cuxinellu* 3.21.82.94, *galkichelli* 2.13, ecc.

Analogamente a *Ō* corrisponde [ɔ]:

bon 4.42.48.50, *bono* 10.14, *boni* 13.33, *fora* 1.13.18, 6.25.30, *nova* 3.68.72.76, 7.16, *novi* 3.19.69.74.75, 7.6.11.14, 10.8.9.10, *novu* 2.11, 3.19.76.77.78.92, 9.260, *voyto* 9.106.107.119.259, *-(o)* 9.263, *-u* 9.106.201, *-(u)* 9.54, *-a* 9.212, *-(a)* 9.196, *-i* 11.31, *voyt(i)* 9.23.195.332, 12.8, ecc.¹⁷⁹; suffissi: -ĔLLUS/fr. *-ole*: *linzola* 3.18.26.83.91, 9.141.143.145.159.224.315.348, 11.4.6.8.9, 12.15, *-o* 9.108.109.161.221.288, 12.15¹⁸⁰, *tobaliola* 8.16, *tuvaglola* 8.20, *tuvagloli* 10.9.10 ma *tuvaglula* 8.18¹⁸¹; *-loru* < -RÖLUS: *q(u)artalora* 9.196, *jaloru* 9.27.

Muovono, infine, da basi assimilabili a [ε] e [ɔ] le forme *inver* 6.19 < fr.a. *envers* (Barbato 2007: 146; Maggiore 2018: 55), *mechi* ‘micce’ 9.98 < fr. *mèche*, *necta* ‘pulita’ 7.21 < fr. *net*, *nette* (Ambrosini 1977: 178), *balestra* 3.66 e *balestri* 9.65 < fr. ant. *arbalestre* (Trovato e Valenti 2013: 59), *incomenza* 4.9¹⁸², *logia* 1.16.128 < fr. ant. *loge*, l’iberismo *trozu* 7.10 (→ *Glossario*) e prob. la voce di etimo incerto *tocco* 3.69.74, 8.9.12, *toccu* 9.151.153.247.253, 11.2.8.13.14.15.18 (→ *Glossario*).

II. Nella seconda serie resistono, per lo più, gli esiti già osservati:

Ĕ > *alevi* II.1.150, *allevo* II.1.154, *appartene* II.13.86, *dechi* II.5.2.5, 6.3.19, *deci* II.7.12, 11.7, *meli* II.1.118, *teni* II.7.23[x2], 8.51.177, 11.9.18, *petri* II.17.57.65, *Peri* II.1.164, 8.14.24, *Pet(r)o* II.7.2, 8.112, 9.6, 16.4, *Petro* II.3.28, 4.15.36, 19.58, ecc.; suffissi: -MĔNTUS(e fr. *-ment*): *co(m)plimento* II.4.59, *complime(n)to* II.16.17, *coprime(n)to* II.8.90, *fornime(n)t(i)* II.2.10 *partime(n)ti* II.5.10, ecc.; -ĔNTIA: *(con)scientia* II.11.34, *conscie(n)tia* II.8.45, ecc.; *-menti* < MĔNTE(M): *altrame(n)ti* II.8.20, 8.95.160, *novame(n)te* II.8.121, *qualme(n)ti* II.20.10, *sulamanti* II.1.25.27, ecc.; -ĔLLUS: *ca(n)nistrello* II.1.62.74, *capello* II.10.10, 20.19, *carratello* II.2.11, *circelli* II.18.34, *formagelli* II.20.50, *co(r)della* II.10.11, ecc.;

Ō > *bon* II.9.1, 15.1.22.46.56, *boni* II.4.4.11.12.45.49.60, 9.20, 13.29, *coyro* II.17.16.31, *homo* II.1.33, 19.28, *linsola* II.1.38.42, 6.4.6.8, 10.15, 12.2.4.6.8, 18.7, *loco* II.8.108.9.15.19.23, 15.41.59, 16.13, 19.11, *locho* II.13.21.53.74.89, 15.38.40, *longo* II.1.78, *nova* II.3.21, 9.2.13.6, 15.126.128, 18.2.10, *novi* II.1.14.58.142, 18.7.13, *novo* II.1.7, 3.30.37, 18.5.6.22, *novu* II.18.25, *opu* II.8.30, 16.20, *voiti* II.18.5, *voitu* II.18.6, *voito* II.1.32.33.81, ecc.; suffissi: -ĔÖLUS/fr. *-ole*: *figlola* II.8.134, *figlolo* II.8.133, *linsolo* II.3.11.30.31.33.34.35, 20.24, *tu[va]glola* II.12.40, *tuvaglola* II.12.38.45, *tuvagloli* II.10.9.10, 12.42, ecc.

Da segnalare, però, l’infiltrazione del dittongo toscano nelle seguenti forme, che – ad eccezione di *insiemi* II.8.207 – sono tutte contenute negli atti dei notai Abela e Baldacchino (*(con)viene* II.19.25, *diece* II.15.36, *dieci* II.15.45; *buono* II.13.3, *fuor* II.15.101, *fuora* II.19.35, *luochi* II.13.51, *luocho* II.13.45.48, *luoco* II.13.13). Il fenomeno è degno di nota, considerato che in Sicilia il dittongo «non compare nei testi pratici fino a tutto il Seicento» (Trovato 1994: 246)¹⁸³; va detto, però, che forme analoghe si incontrano già in

¹⁷⁹ Quanto all’alternanza tra *imbuglu* 10.9.10 e *inbuglu* 9.118.241, si spiega perché i due sostantivi sono derivati a suffisso zero di *imbogliari/imbugliari* (→ *Glossario*).

¹⁸⁰ Quanto a *ca(n)noli* 3.58, 9.166 vd. *Glossario*.

¹⁸¹ L’adattamento in [u] del fr. *-ole* può essere dovuto all’influenza dei continuatori merid. di *-ĔÖLUS (Rohlf 1966-1969 § 1086, pp. 406-407).

¹⁸² «il vocalismo atono del tipo *comenzari* (§ 7) indica una base con /ε/ che è propria del Mezzogiorno (cfr. AIS 1261; Castellani 2000, 498) e che risente probabilmente di fr.a. *comencier* (Ambrosini 1977, 176)» (Barbato 2007: 113).

¹⁸³ Per alcuni esempi in scritture burocratiche sei-settecentesche cfr. Sardo (2008: 81).

un doc. trecentesco interferito col toscano (*insieme*, Rinaldi 2005: 358), ne la *Istoria di la translacioni di S. Agata* del 1475 (*fuora*) e nel *Libru de lu Dialugu de Sanctu Gregoriu* (*luoco, luochi*).

3.2.1.2 ESITI DI Ē TONICA

I. Nei documenti precedenti al 1530, per Ē si registra la regolare chiusura in *i*:

achito 9.200, *tapit(i)* 9.228, 11.22, *tappitu* 3.14.104, *dispisa* 9.364, *misi* 'mesi' 4.34, *prisa* 4.27, *tapit(i)* 9.228, 11.22, *sita* 3.17.21.41.66.85.87.90.94, 8.18, 9.108.109.116.132.146.147.150.161.168.190.191.219.ecc., *abitu* 3.99[x2], 7.15.16, 8.28, 9.308.319, *abito* 12.3.4.5 < *ABĒTE(M), *tri* 3.13.22.54.85, 7.3.14, ecc. (tot. 40); suffissi: -ĒTUS: *ca(n)nitū* 2.6[x2], -ĒNSIS: *trapanisi* 3.99.

È normale la conservazione nei latinismi (*con*)suetu 4.33, *regiu* 4.1, *debit(i)* 2.21, *debit(o)* 9.338.342, *debitu* 4.33, nelle forme *t(er)renu* 2.7.17[x2].18.19.29.30.31.32, *te(r)renu* 2.16, *freni* 9.41 e *cheri* 9.72 (ma *chira* 9.11.96 al singolare)¹⁸⁴, che ricorrono già nel '300, insieme alle oscillazioni tra *plinu* 9.214.215, *plinu* 8.1, *plini* 3.102, 8.4.7, 9.204.213, *chini* 9.20, 9.56, *-(i)* 9.110 e *plen(i)* 8.1; *tila* 3.19.67.85, 9.115.130.141.143.ecc., *tila(?)* 7.13, *tili* 9.142.146.ecc. e *tela* 11.1 (Artesia); un discorso analogo vale, inoltre, per *oy vero* 4.8.20-21¹⁸⁵; sono, invece, rare e attestate solo a partire dal '400 le forme latineggianti del congiuntivo *debeano* 4.19, *debeanu* 4.36, che trovano riscontro nel *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia* (1457) (Lagumina 1884, I, pp. 587, 588, 593) e in un documento degli *Acta juratorum* (Artesia)¹⁸⁶.

II. Nella seconda serie, la maggior parte dei documenti conserva l'esito siciliano (*abito* II.1.72, 10.1, 18.26, *achito* II.2.11, *achyto* II.1.126, *ca(n)dila* II.8.5, *candili* II.8.5, *fimini* II.8.156.197, *putiga* II.4.7.9, 8.30, 14.10.17, *cira* II.8.1, ecc., -ĒNSIS: *maltisi* II.11.27, *maltisi* II.18.2); mentre presentano quello allogeno le forme *cera* II.8.4, 11.24, 16.3, *peso* II.8.5, *debia* II.8.188 e *tre* II.3.3.30.34.35, 8.81, 9.39, 13.49 (ma *tri* II.1.42.57.59.64.144.146.156, ecc. tot. 34), che ricorrono a fianco dei latinismi *infideli* II.8.14 (Rinaldi 2005: 359), *debiti* II.8.92, 11.1, 16.11.15, *clero* II.8.6, *consueti* II.8.66, *hereda* II.7.27, 16.25, *heredi* II.8.14.20.22.36.68.85.96, *regno* II.8.39.68 e delle eccezioni già incontrate (*terreno* 7.23, 8.30.46, *terreni* II.4.21, *p[i]jeni* II.3.6, *pleni* II.6.1, *pleno* II.10.24, *oy vero* II.8.35.42); è, inoltre, comune al siciliano letterario (Barbato 2007: 156) (e più in generale al sic. quattrocentesco, Curti 1972: 85), lo sviluppo irregolare [ε] in corrispondenza della desinenza di quarta persona -ĒMO dell'indicativo presente (*[pro]mictemo* II.4.59, *p(ro)mectemo* II.4.47, *p(ro)mettemo* II.4.42, *p(ro)mictemo* II.4.2.13.22.29.34.44.50, *promectemo* II.7.1, *promettemo* II.4.4, *tenemo* II.4.42, *volemo* II.7.25) e del futuro (*(con)signiremo* II.4.53, *haveremo* II.4.50.63) (→ *Morfologia*).

Al contrario, rivelano un pieno adeguamento alla norma toscana (sorretta dal latino) gli atti dei notai Abela e Baldacchino che hanno *mese* II.9.8, 15.15, *mesi* II.9.7.34.37, *dispesa* II.9.27, *dispese* II.13.8.23, 13.88, *spese* II.13.81, *tredeci* II.13.44, *vela* II.15.23, *de* 'deve' II.19.33, *debbia* II.9.9.10, 13.9.11.46, *debbiano* II.13.52, ecc., e dove la vocale media ricorre anche in corrispondenza del suff. -ĒNSIS (*maltese* II.9.6) e della desinenza dell'infinito della seconda coniugazione latina (*haver* II.13.6.59, 15.9.17.48, 19.44, *haver(e)* II.9.28, *tenere* II.15.113); fa eccezione sola la forma *putiga* 14.10.17, prob. dovuta all'estensore della cedola.

3.2.1.3 ESITI DI Ō TONICA

¹⁸⁴ Modernamente le varianti *tirrinu* e *frini* esistono ma sono confinate ad alcune varietà, di contro alle forme più diffuse *terrenu*, *tirrenu* e *frenu* (VS).

¹⁸⁵ Sull'oscillazione tra *viru* e *veru* in sic. ant. vd. Folena (1956: LVI).

¹⁸⁶ Per altri esempi nel Meridione cfr. Maggiore (2016: 340).

I. Nella prima serie a \bar{O} corrisponde normalmente u:

vuchi 1.60, 1.68, 1.75, *culuri* 9.301, *mayuri* 1.28.59.68.74.90.140, *minuri* 2.6, *spusa* 10.13, ecc.; suffissi -TÖRE(M): *acturi* 1.47, *assecuraturi* 4.19.30.33, *muraturi* 1.17, *perriaturi* 9.377, *securaturi* 4.24, *s(er)vituri* 6.38, 9.131.132; -ÖNE(M)/fr. -on: *candaruni* 9.328, *chaviruni* 9.209 < fr. *chevron* (Ambrosini 1977: 165), *Falczuni* 7.31, *Fauzuni* 6.4 (var. di *Falsone*, DOS), *pavagluni* 8.8, 9.220.227, *pavigluni* 11.1, 9.156, *picuni* 6.19, *pistuni* 9.82.163, 11.24, *plactuni* 3.7, *tuvagluni* 3.24, *caldaruni* 9.22, *zappuni* 9.91, *zapuni* 9.29;

ma si registra un trattamento dotto per i suffissati in -TIÖNE(M)/SIÖNE(M): *allegazioni* 4.35, *defensioni* 4.35, *electioni* 10.13, *opposizioni* 4.34 (tranne in *raxuni* 4.3, 13.30 < fr. a. *raison*)¹⁸⁷. Tra le eccezioni, sono ben noti al sic. ant. i casi che riportiamo di seguito, spiegabili «come cultismi, come prestiti o come testimoni dello stadio precedente alla cristallizzazione del sistema pentavocalico» (Barbato 2007: 113):

co(m)u 1.10[x2].13.15.17[x2].20.ecc., 4.25, 5.22, 9.19.342.369.371.376.377, 13.15.28, *como* 6.18.23.24.25.28.30.35, *nomu* 4.3, *bisogno* 6.8, *loro* 6.37, *loru* 2.21, 4.37, 5.27.29, 9.18.65.71.366, 12.12¹⁸⁸;

a cui si possono aggiungere le forme *dot(i)* 9.357, *dota* 13.3, *do<ta>* 13.9, *vomeri* 9.199, che anticamente presentano sempre la vocale media (come nel sic. mod., Rohlfs 1966-1969 § 82, p. 100)¹⁸⁹; e anche *forma* 1.5.12.24.33.133, 4.31, *for(m)a* 9.366, *testimoni* 1.16, *matrimo(n)iu* 13.7, *cona* 8.20, 9.323 < lat. ICÖNA, *hora* 5.6.25 e *ancora* 4.32 (da sempre prevalenti su *furma*, *testimuni*, *matrimuniu*, *cuna*, *ura*, *ancura*)¹⁹⁰. Sono, invece, varianti minoritarie attestate sin dal XIV sec. *persona* 9.359 e *Roma* 4.10 (Artesia)¹⁹¹; mentre conoscono una circolazione solo (o quasi esclusivamente) quattrocentesca *patroni* 4.12.14.28 (ma *patrui* 5.7.10.19.21), *dono* 9.356, *votu* 'voto' 1.17.27.29.60.92, *valore* 4.31 (ma *valuri* 4.35, 5.28) e la terza persona del presente ind. *poni* 'pone' 6.13.33 (Artesia).

II. Nella seconda serie resiste per lo più l'esito siciliano (*allura* II.8.71.94.201, 16.24, *coluri* II.12.17.26, *buct(i)* II.1.141, *bucti* II.1.124.126, *cruchi* II.17.61, *lavuri* II.12.24, *spusa* II.4.18, *spuso* II.4.17, *chuppi* II.17.66 < *PLÖPPUS); sono possibili eccezioni le forme *amor(e)* II.8.90, *meglöre* II.8.71, *apostolo* II.8.79, benché non si possa escludere del tutto che si tratti di latinismi, come nel caso di *negocii* II.8.38, *nomine* II.20.1, *ajutorio* II.7.3 < lat. tar. ADIUTORIUM ecc., che ricorrono insieme alle eccezioni già incontrate (*bisogno* II.8.123.126.131, *ancora* II.7.11, *como* II.1.40.151, 7.2, ecc., *dota* II.7.1.28, *doti* II.7.27.196, *forma* II.8.149, 9.40, 15.118, ecc, *no(m)u* II.11.19); si ha sempre la soluzione siciliana in corrispondenza di -ÖSUS: *bisugnusi* II.8.84, *glorioso* II.8.75, *necessitusi* II.8.85, *pilusa* II.10.27 e di -ÖNE(M): *bancuni* II.3.8, *blanduni* II.8.2, *calczuni* II.20.22, *cauczuni* II.20.16.44, ecc., eccetto che in *pavaglone* II.7.30; mentre si riscontra un'oscillazione tra l'esito locale e quello allogeno (sorretto dal latino) nei continuatori di -TÖRE(M): *habitaturo* II.8.119, *p(ro)curaturu* II.11.22, *s(er)vituro* II.1.131.132, *testaturu* II.8.40.42.46.48.ecc., *debituro* 11.23, ecc. ma *[testa]turo* II.16.22, *debituro* II.8.94, 16.12, *h(abita)turo* II.8.15, *p(ro)curatur(i)* II.16.9, *p(ro)curaturu* II.16.14.15.20, *scritture* II.8.125.149, *sc(r)ictore* II.8.125, *testa[t]uro* II.16.16, *testatur(i)* II.16.11, *testaturu* II.8.6.29.153.158, 16.1.7.23, ecc.¹⁹².

¹⁸⁷ Non significativo *solucione* 5.4 che si trova in contesto latineggiante.

¹⁸⁸ A proposito di *nomu* 4.3, Maggiore e Arnesano (2020: 39) pensa a «una variante fonetica di matrice galloromanza (fr. ant./prov. *nom*) che ha finito per scalzare il tipo *numi*».

¹⁸⁹ L'ultima forma, però, potrebbe anche muovere da una base con [ɔ] vd. DELI, s.v. *vomere*.

¹⁹⁰ Diverso il caso di *alora* 4.14, che anticamente registra 68 occ. (considerando anche la var. *allora*) contro 419 occ. di *allura* (Artesia).

¹⁹¹ Poco o niente significativa la forma *no(bili)* 1.55, 9.173.297 dal momento che si tratta di un'abbreviazione di tradizione latina.

¹⁹² Come nella prima serie, si registra solo trattamento dotto per -TIÖNE(M)/SIÖNE(M): *(con)signationi* II.4.52, *(con)tradi(ti)oni* II.16.16, *ressureSSIONI* II.7.15, ecc.

Maggiormente alternante risulta, infine, il quadro degli atti dei notai Abela e Baldacchino dove abbiamo: *dona* II.15.17, 19.24, *co(n)to* II.13.61, ma *cu(n)to* II.9.3.4¹⁹³, *custo* II.9.27; e dove è regolare la soluzione toscana nei continuatori di -ŌNE(M) *raggio(n)e* II.13.69, *raggion* II.15.72, *ragio(n)e* II.13.41, *ragio(ne)* II.9.4, *ragion(e)* II.13.41, *ragione* II.9.3, 15.73, *pat(r)oni* II.9.14.16.29, *pat(r)one* II.9.19.25, *patrone* II.13.2.9.22.25.35.ecc.

3.2.1.4 Esiti di Ī, Ū TONICHE

I. Come in sic. ant., nella prima serie gli esiti regolari di Ī e Ū sono *i* e *u*:

Ī > *canist(r)o* 9.272, *canist(r)u* 9.279, *nigru* 3.51, 7.12, *nigra* 7.13, 8.7, *nig(r)a* 9.131.280.309, *n(i)g(r)a* 9.116, *nig(r)u* 9.169.296, *nig(r)o* 9.299, *sicca* 6.16.30.39; *vit(r)u* 9.184, *vitru* 3.95, *vitru* 3.98, ecc.); suffissi: -ISCUS: *Fra(n)ci(sc)a* 9.216, *maltisca* 3.86, *muriscu* 3.63, *murisca* 9.277, *turchisca* 3.9.14.44).

Ū > *bucca* 6.2, *bucula* 3.7, 8.22, *buccula* 3.52, *buct(i)* 9.16.18.92.195.200, 12.8, *burzi* 3.28, *cult(i)* 6.33, *incult(i)* 6.34, *murga* 'residuo dell'olio di oliva' 9.211 < lat. AMÜRGA, *nuchi* 3.15.97, 9.66.103, ecc.); suffissi: -ŪLLUS: *cucullo* 9.347, *zapulla* 7.22.

I casi di conservazione della vocale media¹⁹⁴ sono rari per Ī, per cui si registrano solo e le voci verbali *mect(i)* 6.13.33, *p(ro)mectu* 13.3.9, *p(ro)mett(i)ri* 13.5, *p(ro)mettu* 13.5 (contro *mictendosi* 4.23) che rientrano nelle comuni «alternanze tra fonetica indigena e allogena» del sic. ant. (Barbato 2007: 114)¹⁹⁵; e lievemente più frequenti per [o] < Ū, che resiste in *jorno* 6.12, *jornu* 6.11, *mezujornu* 1.48 (su cui vd. Barbato 2007: 113), *coppula* 3.13, 9.344, *copula* 3.60.61, *goctu* 3.28 < GÜTTUS (ma vd. *Glossario*) e *colo(n)na* 4.8.24.28 'capitale', attestati già nel '300 (benché l'ultimo con significato differente)¹⁹⁶; sono invece documentate solo a partire dal '400 (o dal secolo successivo) le forme *co(r)rere* 4.19 e *inco(r)reri* 4.21¹⁹⁷; quanto infine alla voce *marrogii* 9.29 (< *MARRŪB(R)IUM), altrove attestata solo in varianti con la vocale alta, potrebbe spiegarsi per un'interferenza con il basiletto arabo (§ 3.2.16.4), oppure per l'influenza analogica di *marrobiu* 'tipo di pianta' o 'vento forte, uragano' (→ *Glossario*).

II. Malgrado la convergenza dell'esito dialettale con il latino, nella seconda serie non mancano (soprattutto per Ī) i casi di apertura a tendenze allogene. Per lo sviluppo locale, cfr. risp.:

Ī > *vinti* II.4.28.43, 6.29.48, *vinti* II.15.35.45, *viridi* II.8.61, *viridi* II.12.60.63, *vitro* II.1.67, *blancuni[gr]o* II.1.15, *co(n)firmo* II.4.65, *ligno* II.3.14, 10.37, 17.6.38.39, *pullitri* II.11.9.11 < lat. *PULLĪTRU (REW), ecc.; -ISCUS: *morisca* II.12.12.38, *murisca* II.1.101, 3.32, *murisco* II.3.16, *murischi* II.6.63, *turchisco* II.20.34, *turchisca* II.20.38.40, *turchisco* II.20.48, *turchischi* II.20.31.32;

Ū > *bucti* II.1.124.126, *buct(i)* II.1.141, *sucto* II.8.102, *dubla* II.1.2, *fundo* II.1.14.84, *nuchi* II.3.15.29, *rotunda* II.2.4, *russo* II.1.80.86, 3.19.37, 17.9.32, 18.35, *russi* II.3.32.38, *rusa* II.6.19.40, 12.13.14.31, *stiabuchi* II.18.23, *stuyabuchi* II.6.59[x2], *sucta* II.8.107, ecc.; -ŪLLUS: *czappulla* II.3.42, *czapulla* II.20.42;

L'esito non siciliano è, invece, in *fe* 'fede' II.16.3, *pelo* II.20.41, *questo* II.7.13 (ma *quisto* II.8.130.204), *decto* II.11.4.28, 16.19 (contro 122 *dect-*), oltre che nella forma del dimostrativo *esso*

¹⁹³ Malgrado il lat. CŌMPUTARE la seconda forma «presuppon[e] una base con /o/ (Barbato 2007: 112),

¹⁹⁴ Com'è noto, l'ipotesi maggiormente condivisa sul vocalismo siciliano è quella di Fanciullo (1996: 14 e ss.; 140-43), secondo cui esso rappresenterebbe un'evoluzione del vocalismo romanzo comune favorita dall'adstrato greco e non ancora conclusa in epoca normanna. Va, però, menzionato il recente sondaggio di De Angelis (2019) su documenti amministrativi greci di età normanna, in base al quale lo studioso ipotizza che lo sviluppo risalga «a una fase precedente alla nascita di una varietà neolatina nell'Isola, ovvero a un'epoca tardo-antica, all'interno dei secolari contatti tra il greco dell'Italia meridionale e il latino regionale di queste aree».

¹⁹⁵ Sull'oscillazione tra *mittu* e *mettu* in Sicilia vd. anche Leone e Landa (1984, 30 e ss.) e Maggiore (2016a: 66).

¹⁹⁶ Non fa testo la forma *oncias* 4.40, attestata all'interno di sottoscrizione spagnola (che comunque ricorre ugualmente già nel '300, a fianco a *unzi*, Artesia).

¹⁹⁷ Cfr. *incorreri* in un doc. sic. del XVI sec. (Giuffrida 1999: 172).

II.8.6.61.98.178.185, 16.14.16.23, prevalente rispetto a *isso* II.8.63.82.170, 16.1.11.22; risolta a favore di [e] è, inoltre, l'alternanza antica tra *mittu* e *mettu* (Barbato 2007: 114): *mectiri* II.1.77, *meti* II.17.22. Quanto a Ū, da segnalare solo *dove* II.16.19 e il dubbio *coppo* 'trappola da pesca' II.3.23.25, 17.30 (→ *Glossario*).

Alternanze analoghe, ma con dati proporzionalmente inversi, si osservano, inoltre, negli atti dei notai Abela e Baldacchino, che presentano 8 volte *dict-* contro 74 *dect-/dett-*; *quisto* II.19.9 e *quillo* II.9.29 contro *questo* II.13.27.49.72.79, 19.11, *q(u)e(s)to* II.19.25 e *quelli* II.13.64, *quello* 13.84, *quella* II.15.53; riflettono l'esito siciliano le forme *vinti* II.15.35.45, *dudici* II.13.62 (ma *dodici* II.13.35.42, 15.73); mentre non si può escludere la possibilità del latinismo per *mundo* II.15.26.115.124, *discorso* II.15.16, 19.53,¹⁹⁸; per il resto è normale la vocale media, che compare anche nelle terze persone del cong. imperf.: *facesse* II.15.104, *appartenessi* II.9.4.

3.2.1.5 ESITI DI Ī, Ū TONICHE

I. Nella prima serie le due vocali si conservano senza eccezioni:

Ī > *filu* 3.6.41.59, *filo* 9.129, 142.156.160.160.187.295, *ritu* 4.38, *scrignu* 3.100, *suctili* 9.253.255.265, ecc.; suffissi: -ĪTA: *carpita* 3.105, 8.24, 9.221, *carpit(i)* 9.312; -ĪLIS: *ba(r)rili* 3.95, *barrili* 9.54, 12.1, *bachili* 3.24.92.93, 9.75; -ĪLLUS (e -ŪLILLU, cfr. Merlo 1914: 899): *nuchilli* 9.11, *pichulilla* 3.66; -ĪNUS (e fr. -in): *crimixina* 3.88, *celestrini* 7.20, *celestrinu* 8.24, *cuctunina* 9.252.257, *tavulachina* 3.64, *tavulachini* 9.68, *runcinu* 3.29, ecc.); -ĪCEUS: *casanaticio* 9.192;

Ū > *comu(n)i* 6.6.8.10.39, *comuni* 6.37, *cruda* 11.15, *fortuna* 4.20, *linbuto* 9.210, *li(n)buto* 9.36, *mulu* 3.111, ecc.. Suffissi: -ŪRA: *machinatura* 7.25, *firmitura* 9.55, *scripturi* 9.341.371; -ŪTUS¹⁹⁹: *exuta* 4.10, 7.20, *tessut(i)* 11.3, *furnutu* 3.111, 7.14, *guarnuto* 9.45, *guarnutu* 3.51.

II. Pressocché invariato il quadro dei documenti successivi al 1530:

Ī > *amici* II.4.47, 9.12, *camisa* II.1.102, 6.31, *camisi* II.1.33, 10.18, 20.21, ecc.; -ĪNUS: *lixandrina* II.18.11, *lixa(n)drina* II.18.16, *lixa(n)drino* II.18.9, *alexa(n)drino* II.18.7, *allexandrino* II.21.30, *florini* II.4.20, *gurjalino* II.1.53, ecc.; ĪLIS: *bachili* II.10.32, *bacili* II.18.35, ecc.; ĪTA: *carpita* II.17.15, 18.2.3, *guarnita* II.12.11, 18.29.30; -ĪLLUS: *pecilli* II.12.7;

Ū > *belluto* II.1.10.90.98, *inquitini* II.17.44, *alcuna* II.8.21.86.98, 9.30.33, 13.53, 16.2.16.22.24, 19.14, *alcuno* II.8.133, 13.92; -ŪRA: *(com)boglaturi* II.1.89, *chintura* II.7.21-22, *cintura* II.20.35, *scriptura* II.8.88, *scripturi* II.2.18, ecc. -ŪCEUS *anelluczi* II.1.116, *capuczo* II.1.7.9; -ŪTUS: *guarnuta* II.7.20, *guarnuto* II.12.58, *sguarnut(i)* II.1.57, ecc.

Si rileva, però, una sporadica tendenza all'abbassamento delle due vocali, che riguarda, in particolare, gli atti dei notai Abela e Baldacchino (*Saragosa* II.13.40 < SŶRĀCŪSAE ma *Saragusa* II.5.9; *divesa* II.13.39.43.45.47, *dovesa* II.13.14 ma *divisa* II.15.41 < DĪVĪSARE (REW 2706), dove compaiono anche due parole grammaticali come *ona* II.15.95, *ono* II.15.99. Come notava Varvaro (1984a: 181) a proposito di forme analoghe contenute nella corrispondenza dei Giurati di Catania del 1571-1572, si tratta di «ipercorrettismi», che ricorrono anche in documenti di altre aree del Meridione (come il *Novellino* di Masuccio Salernitano e lo *Scripto sopra Theseu Re*)²⁰⁰ e resistono in Sicilia almeno per altri due secoli

¹⁹⁸ Evidenti latinismi sono, invece, *licito* II.13.25, 15.64, *manumisso* II.19.36.37, *participe* II.15.3.11.18, *participa* II.15.86-87 e *insula* II.9.16, 13.5, 15.10.56.

¹⁹⁹ Non si considerano le forme esclusivamente participiali. In tutte le seguenti voci il suffisso è frutto di estensione analogica (Leone 1980: 125, n.3).

²⁰⁰ A questo proposito vd. Gentile (1979: 52-53 n. 42) e Maggiore (2016: 155), che parlano analogamente di «reazione ipertoscana».

(Sardo 2008: 81; 119)²⁰¹. Un discorso a parte va fatto, invece, per la forma *piò* II.8.71.74.81, 13.21.27, 14.8.9.12.14.16.18 < PLŪS, attestata in tutta la serie, e anche nei *Mandati* (più di un centinaio di volte, contro 12 occ. di *più*)²⁰², che – considerata la frequenza – si spiegherà come uno sviluppo tardo, oppure come un'importazione²⁰³.

3.2.1.6 -ett-, -itt-, -ott-

I. Si elencano di seguito i riscontri relativi ai continuatori dei suff. -ett-, -itt-, -ott- (normalmente considerati non indigeni nel Meridione e tra di essi connessi, cfr. Rohlfs 1966-1969 §§ 1141, 1143, 1144; Fortunato 2018) contenuti nella prima serie:

-ett-: *ba(r)rect(i)* 'piastrine metalliche' 3.53, *aguglecta* 3.54, *caxecta* 3.14 *cruchecta* 3.49 *cuctectu* 8.24, *cuctetu* 9.301, *cutecto* 10.12, *firmaglecto* 11.30, *glimpecta* 3.91 *maglect(i)* 3.30 *marzapanecto* 9.307 *plactunct(i)* 3.53, *sach(e)ctu* 9.345, *sach(e)cti* 9.43 *scrignectu* 3.15 *targkecta* 3.16, *tarkecta* 3.64 *tuvaglect(a)* 9.279.290, *tuvaglect(i)* 9.243.269.281, *tuvaglecta* 9.271.276.352 *gavecta* 9.102

-itt-: *bi(r)riccta* 7.13 *joyctis* 'piccole pietre preziose' 3.42;

-ott-: *barloctu* 9.76 *chamilloctu* 3.17 *bar(r)olocti* 3.5, *piczoct(i)* 3.12, *pizoct(i)* 3.54 (→ *Glossario*), *palacioctu* 9.61, *anchelloct(i)* 'lancellotta' 9.329 *And(r)eocta* 2.10.17.30.

Questo quadro è apparentemente in contraddizione con la situazione moderna della Sicilia, dove il diminutivo comune è -itt- (ritenuto un francesismo da Hasselrot 1957: 226, n. 5 e un prestito galloitalico da Rohlfs 1966-1969 § 1141, p. 457); mentre -ett- (che in siciliano, come nel resto del Meridione presenta [ɛ] contro la [e] del tosc.)²⁰⁴ e -ott- sono rari e, oltretutto, non hanno valore diminutivo (De Gregorio 1907: 213-214). Quanto all'origine dei suffissi, Hasselrot (1957) pensa ancora una volta al francesismo, giustificando la *e* aperta di -ett- a partire dalla confusione di [e] e [ɛ] avvenuta in francese antico²⁰⁵: al contrario Rohlfs (1966-1969 § 64: 86) ritiene -ett- un prestito dal toscano letterario, da accostare ad altre voci allogene che «si sono sviluppate come se alla loro base vi fosse stata una *ɛ*» (mentre -ott- sarebbe un'alterazione di -ett-). Bisogna dire, però, che l'ipotesi del toscanismo pare poco compatibile con la presenza di -ett- nei *Testi d'archivio* e in altri documenti pratici siciliani trecenteschi, mentre numerose sono le corrispondenze con il francese (cfr. ad es. i sic. ant. *buneta* 'bisaccia' < fr. *bonnete*, Rinaldi 2005: 511, *bireta* < prov. *berret*, *armeto* 1332 < fr. *armet* 'elmetto', *navetam* 'navicella' 1393 < fr. a. *navet*/prov. *naveta*, *paleta* 1373 "spatola" < fr. a. *palete* 'petit pelle', ecc., Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. VI). Analogamente, trovano corrispondenza con le varietà gallorom. antiche e moderne (e in alcuni casi col catalano) molte delle voci presenti nei nostri documenti:

²⁰¹Sembra, invece, da escludere una connessione col moderno fenomeno di abbassamento delle vocali estreme attestato in alcune varietà siciliane centrali (Rohlfs 1966-1969 §§ 29; 37), dove $\bar{I} > [e]$, $\bar{U} > [o]$ «si manifesta[no] soltanto (almeno nei punti dell' AIS Villalba e Calascibetta) in presenza di una -i o di una -u finali (non in presenza di -a)» (Rohlfs 1966-1969 § 37, p. 61), dal momento che nei nostri testi $\bar{I} > [e]$, $\bar{U} > [o]$ ricorrono in forme sia maschili (*ono*) che femminili (*ona*); per ragioni analoghe, inoltre, il fenomeno si distingue dalla stessa evoluzione modernamente presente in certe zone dell'Italia mediana, in genere attribuita all'estensione di un meccanismo metafonetico che oppone singolari/femminili con [e] a plurali/maschili con [i] (Fanciullo 1996: 137; Ciampaglia 2008: CXL) oppure al «sostrato siciliano» (Barbato (2001: 116; 2002: 41-42).

²⁰² Per la Sicilia, diverse occorrenze si incontrano in ricettari (e testi affini) del XVI secolo (Soares da Silva 2015: 59, 207).

²⁰³ A proposito della stessa forma documentata nella *scripta* delle cancellerie tunisine, Baglioni (2010: 77) considera l'ipotesi di un pisanismo, che però appare poco compatibile con la cronologia tarda delle nostre attestazioni.

²⁰⁴ Cfr. D'Ovidio (1982: 126, n.1); Russo (2007: 214).

²⁰⁵ Il mutamento è normalmente fatto risalire alla metà del XII (Bourciez 1921: 74-75) o, tutt'al più, al XIII sec. (Hasselrot 1957: 49).

Cfr. fr. ant. *aguillette* (FEW, XXIV, s.v. *acūcūla*), fr. ant. *casset* (FEW, II, s.v. *capsa*, p. 312), fr. ant. *croisette* (FEW, II, s.v. *crūx*, p. 1376), fr. ant. *cotelette*, cat. ant. *fermallet* (DCVB, s.v. *fermall*), fr. ant. *guimplete*, fr. ant. *maillette* (FEW, VI/I, s.v. *macula*, p. 12), cat. ant. *maçapanet*, fr. m. (1364) *platelet* (FEW, IX, s.v. *plattus*, p. 47), fr. ant. *sachet* (FEW, XI, *saccus*, p. 22), fr. ant. *escringnet*, (FEW, XI, s.v. *scrīnium*, p. 337), fr. ant. *targeta*, fr. ant. *touaillette* (FEW, XVII, s.v. *thwahlja*, p. 409);

fr. ant. *barillot* (FEW, XXII/II, s.v. *baril*, p. 113), fr. ant. *chamelot*, bern. *barroulet* (FEW, I, s.v. **barra*, p. 257), fr. m. *palassot* (FEW, VII, s.v. *palatium*, p. 489), fr. ant. (1319) *Andriot* (Cochard 1895: 82, n. 2)²⁰⁶.

II. Nei documenti successivi al 1530 troviamo i seguenti riscontri:

-ett-: *banchecti* II.17.59 *blandunecti* II.8.2.3 *cacecta* II.1.67, *caczecta* II.1.66, *caxecta* II.1.73, 2.3, 17.25 *cauczecti* II.20.17, *cauczetti* II.1.19, *chiavecta* II.1.50 *crucetta* II.18.33 *cuctecto* II.20.27, *cuctecto* II.1.94, *cuctetto* II.1.96.99, *cutetto* II.10.6.7.8, *cutteto* II.10.9, *dublect(o)* II.1.46, *duplecta* II.18.25 *jardinecto* II.8.118, *iarrecti* II.2.13 *molendincto* II.3.43, *mulincto* II.17.21 *rosetti* II.5.7 *scringnetto* II.1.78, *scufietta* II.1.110 *serviitti* II.12.56 *scupecta* II.1.76 *spatecta* II.1.52 *taurecto* II.20.4, *tuvagletti* II.10.40, *lochetto* II.4.8.9, *scamplecti* II.1.80, *scamplecto* II.1.10, *scampletto* II.1.28.80.82, *scatulecta* II.17.64;

-itt-: *birricta* II.20.19, *birricti* II.20.31, *birritta* II.2.12 < prov. *berret*,

-ott-: *camisocto* II.3.37, *lanchellocta* II.1.118, *pechotta* II.1.52, *pechotti* II.1.61, *pichoct(i)* II.1.116, *pichocta* II.1.148, *pichocti* II.8.65, *pichotto* II.1.74.132, *vignocta* II.2.2, *Andreocta* II.8.134.145.169.170.179.184.193, *Andreotta* II.8.141.162.186.206 ma *Andriocta* II.8.56.63.172, *Andriotta* II.8.178;

Com'è evidente dall'elenco, la distribuzione dei tre tipi rimane pressoché invariata. Anche in questo caso, inoltre, sono numerose le corrispondenze con l'area gallorom.;

Cfr. fr. ant. *banquet* (FEW, XV/1, s.v. **bank*, p. 58), cat. *brandonet*, loren. ant. *quassette* (FEW, II, s.v. *cyathion*, p. 1601), fr. ant. *chalcette* (TLFi), fr. ant. *clavette* (FEW, II, s.v. *clavis*, p. 765), fr. ant. *doblet* (FEW, III, s. s.v. *duplūs*, p. 186), fr. mod. *jardinnet* (FEW, XVI, s.v. *gard*, p. 19), prov. ant. *jarreta* (FEW, XIX, s.v. *žarra*, p. 56), fr. *molinet* (FEW, VI/3, s.v. *molinum*, p. 39), fr. *rosette* (FEW, X, s.v. *rōsa*, p. 478), fr. ant. *escringnet*, (FEW, XI, s.v. *scrīnium*, p. 337), fr. *serviette*, fr. m. *escouvette* (FEW, XI, s.v. *scōpa*, p. 318), fr. ant. *espiete* (FEW, XII, s. v *spatha*, p. 142), prov. *tauret* (Scharten 1942: 77);

fr. ant. *chemisete*, (FEW, II, s.v. *camīsia*, p. 140), prov. ant. *pechot*, *pichot*. fr. m. (1355) *vignote* (FEW, XIV, s.v. *vīnĕa*, p. 472)²⁰⁷.

È significativa, però, la comparsa di voci in *-ett-* che indiziano una probabile mediazione toscana come nel caso della forma *lochetto* e, forse, anche *scamplecto* e *scatulecta*, che non trovano riscontri nella documentazione gallorom. ant., né nelle varietà moderne (→ *Glossario*).

3.2.1.7 ESITI DI A(RIU)

²⁰⁶ Va detto, però, che l'analisi dei singoli lessemi, rivela non poche incongruenze, per cui si rimanda al *Glossario*.

²⁰⁷ Anche in questo caso, gli esempi più problematici sono discussi nel *Glossario*.

I. Nella prima serie -A(RIU) presenta quattro riflessi: l'esito locale (60 occ.) (per cui cfr. § 3.2.2.15), quello galloromanzo normale in sic. a.²⁰⁸ (15 occ.) (a) e gli sviluppi semidotti -*ariu*, (b) e -*eriu* (c), quest'ultimo ottenuto per ricostruzione a partire da -*eri*²⁰⁹:

- (a) m. s.: *barberi* 3.92, *dintigleri* 'stuzzicadenti' 3.8, *t(r)averseri* 9.262, *t(r)avirseri* 9.315, *traverseri* 3.102, 8.1;
m. pl.: *someri* 9.194, 12.11, *traverseri* 9.214;
f. s.: *cantunera* 6.20, *cutillera* 9.325, *lictera* 'lettiera' 9.157, *pictera* 'pettorina' 3.17, *maynera* 1.95;
antr.: *Camilleri* 9.355, *Laurreri* 9.363;
- (b) *necessarii* 5.8.12;
- (c) *traverseriu* 3.25.

II. La situazione risulta invariata nei documenti successivi al 1530, dove permangono, ad eccezione di (c), le soluzioni già incontrate, senza alterazione del rapporto tra -*ar*- (attestato 66 volte) e -*er*- (attestato 21 volte).

3.2.1.8 ESITI DI AU TONICO E ATONO

I. Nella prima serie si registra, in posizione tonica, il monottongamento in *oru* 3.6.11[x2].12.43.44[x2].60[x2].61, 9.37.175.187, 11.31, *cosi* 9.60.360.365 (che in sic. ant. alternano con *auru* e *causa*, cfr. Rinaldi 2005: 360; Barbato 2007: 115), *robba* 9.359, 13.11[x2], *oy* 1.59.61, 4.4.10.27.28.32.33, 10.12, 13.33 [x2] < AUT, *oy vero* 4.8.20-21, e (qualora si accetti l'etimologia maggiormente condivisa) nel toponimo *Gozu* 4.2²¹⁰; si riscontra, invece, la conservazione in *cauli* 1.34, *tauri* 7.2, *Paula* 2.4, *Paulu* 4.47, 9.342, nell'antroponimo di derivazione catalana *Ingarau* 13.2 (Rinaldi 2005: 360), in quello greco *Cauky* 7.29 < gr. *καύκη* 'scodella' (Hull 2015a: 88) e nelle terze persone del perfetto in -*au* (< -AU(I)T): (*com*)*mandau* 1.122, *accactau* 7.6, *andau* 1.31, *andausind(i)* 1.42, *donau* 9.376, *livau* 1.145, *ma(n)dau* 9.361, *obligau* 5.6, *p(r)incipiau* 1.31²¹¹; è comune alle altre varietà italo-romanze il rafforzamento della semivocale in *sal(m)a* 9.42, *sal(m)i* 9.13.56.79.94 < lat. *SAUMA (DELI). In sede atona, invece, si rilevano solo casi di conservazione: *audit(u)*, *d(e)aurat(u)* 8.23, *d(e)aurat(i)* 3.30.40.45, *d(e)aurati* 9.167, *deaurat(u)* 3.58, 11.30, *Augustinu* 7.6, *laudari* 1.130, *laudaru* 1.29.60.61.142, *laudatu* 1.68.75.91, *Laur(enti)o* 9.370, *Laurenczo* 6.4.13.26, *Laurreri* (< fr. a. *laurier*), tranne che in *muriscu* 3.63, *murisca* 9.277.

II. Compatibilmente col processo di toscanizzazione, nella seconda serie il dittongo si mantiene solo nei gallicismi *saura* II.20.2, *sauri* II.1.134 < prov. *saur* (DELI, s.v. *sauro*), oltre che negli antroponimi già incontrati (*Paula* II.4.2, *Paulo* II.8.57.80.106, 9.42.11.13.19.22, ecc., *cauchi* II.4.40)²¹². In posizione ossitona, invece, si segnala la variante toscanizzata -*ao* (*Ingarao* II.1.142.155.158.161.167, *Nicolao* II.7.23, *piglao* II.1.141), mentre per il resto è normale il monottongamento, che riguarda, oltre ai casi già

²⁰⁸ Vd. Rinaldi (2005: 387 e ss); Barbato (2007: 115-116).

²⁰⁹ Per alcuni riscontri con la documentazione siciliana vd. il glossario di Bresc e Bresc-Bautier (2014, vi) e la forma *barberiu* nel *Caternu* di *Senisio* (Artesia).

²¹⁰ A questo proposito Busuttil 1970, DÍ e DOS rinviano al gr. a. Γάυλος, Γαῦδος (malt. *Għaudex*); soltanto Aquilina pensa all'it. *gozzo*.

²¹¹ È mediato dal francese *logia* 1.16.128 (§ 3.2.1.1.). Muovono da un lat. tar. *cludere* (DELI) *chusa* 6.17 e *chudino* 9.72.

²¹² Per l'evoluzione in Sicilia, vd. Sardo (2008: 81): nel '500 in Sicilia il dittongo conosce sorti alterne, a seconda del grado di formalità dei documenti; si registrano però casi di resistenza ancora nel '600-'700, «per esempio nei dotari»; persiste, inoltre, la conservazione (nella var. toscanizzata -*ao*) delle terze persone del perfetto nelle *Cronachette* del notaio Li Testi (1621-1627) (Sardo 2001: 130).

incontrati (*oro* II.1.1[x2].2[x2].100.103.108.116.160, ecc., *oru* II.18.30, *cosa* II.8.79, 13.74, *cosi* II.8.98, 19.44.56, *cose* II.13.90, 15.94.108.129, *robba* II.19.7.18.19.21, ecc., *robbi* II.1.76.166, 4.5.46.50.53.57, ecc., *robbe* II.15.60), la forma *moro* II.14.16, 19.1, l'antroponimo *Niclò* II.15.127 e le terze persone del perfetto in -ò (*trovò* II.11.34, *donò* II.15.9, *noliggiò* II.15.8, *obligose* II.15.54, *obligosse* II.15.51). Fuori d'accento si ha ugualmente il monottongo: *deorat(a)* II.5.1, *deorato* II.5.7, *morato* II.1.67.89.92, 12.59, *muratu* II.18.11, *morisca* II.12.12.38, *murisca* II.1.101, 3.32, *murisco* II.3.16, *murischi* II.6.63, *gozitano* II.11.2, *noleggia* II.15.27, *noleggiare* II.15.104, *noliggiò* II.15.8 contro *augusto* II.4.51, *laudare* II.15.71, *taurecto* II.20.4.11, *gaud(isi)* II.8.164.203, *gaudisii* II.8.31)²¹³.

3.2.1.9 VOCALI IN IATO

I. Nella prima serie, in posizione tonica «[ε] e [ɔ] si chiudono davanti ad [a], ma si conservano davanti a ogni altra vocale» (Barbato 2007: 114): *mia* 13.2, *sua* 1.53, 3.32.110, 4.16.24.28.31, 5.17.22, 9.124.179, 10.13, 13.13, *And(r)ia* 1.134, *Andria* 1.10.54²¹⁴; *eu* 4.1, 13.3.13.14, *sou* 6.28, *soy* 2.10.13, 6.6, 9.78.166.365.372, *Deu* 1.100²¹⁵. Fanno eccezione le forme *suo* 4.17, *io* 4.41, *yo* 4.47 e *Dio* 4.27.38.42, attribuibili a toscanismo o a interferenza col castigliano²¹⁶. È analogica rispetto all'opposizione [ia] vs. [ei] riguardante i sost. femm. in -ia < -EA (es. sing. *galia*, pl. *galei*) o fr- -ee (es. *sagney* 'banda di tessuto' 9.71 < fr. ant. *saignee* vs. sing. *sagnia*, vd. Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. VI) l'apertura di [i] risultante dal suff. ar. -*iyah* (§ 3.2.1.16) nella forma plurale *tafarei* 7.17 (al sing. *tafaria*, Caracausi 1983: 362), che trova un parallelismo nel trattamento del suff. -eria < fr. -erie (cfr. la forma *tapecharei*. pl. del sic. *tapizzaria* < fr. *tapisserie*, in un documento maltese cinquecentesco, vd. Basaldella 2017: 240, e le coppie sic. a. *massaria*, *massarei*; *buchiria*, *Buchirei*, Artesia)²¹⁷. La -i si mantiene però in *burnii* 9.21 < ar. *burniya*. Costante, infine, la conservazione di [u] < Ū in iato con [i] (*dui* 90 occ.). Quanto al settore atono, invece, si segnala soltanto la chiusura in *liunat(a)* 3.87, *liunata* 9.190 (su cui vd. Maggiore 2016: 160) e la conservazione latineggiante nelle forme *debeano* 4.19, *debeanu* 4.36 e negli altroponimi *And(r)eocta* 2.10.17.30, *Joha(n)ni* 1.8, *Jo(hanni)* 2.10.11, *Joha(nni)* 9.192 (sul secondo vd. Barbato 2007:123).

II. La seconda serie riflette, in sede tonica, un quadro in evoluzione: si risolve a favore del tosc. *Dio* II.7.30, 8.7.25.75.208, 15.1, *Idio* II.4.3, 7.25, 9.1.35.38.43, 13.5.36, 15.32 l'alternanza col tipo locale *Deu*; troviamo solo una volta *eu* II.4.1 a fronte di *io* II.4.65, 7.2, 9.39, 19.20; solo *mio* II.14.5 a fianco di *mia* II.4.1, 7.4.7 (e del latineggiante *mea* II.7.2). Da segnalare, però, la resistenza del possessivo di terza persona *soy* II.10.11.35.36.36, *soi* II.2.10, 3.2.5.32, 6.16, 19.31.41.42.44.48.50, ecc. (tot. 44), (a fianco di *so* II.1.129.142.154, 4.3, 5.26, 8.37.110, 11.17.23.35, 12.28 < *sō, Barbato 2010: 62) a fronte del tosc. *suo* II.7.27, 8.6.18.22.24.29.33.55.56.93.123.128.ecc. (tot. 40), che è maggioritario negli atti di Abela e Baldacchino. Anomale, infine, le forme *soa* II.15.93 (a fianco del regolare *sua* II.1.40.103.105.114.117, 6.31, 7.11, tot. 49) e *sui* II.7.26, attestate già nel '300 nel testamento del mercante Pino Campolo (per le quali Barbato 2007: 115 pensava a un'interferenza con il veneziano). Quanto a Ū in iato con [i], si registra la comparsa di *doi* II.2.9.11.16, 3.3.5.6.8.9[x2].31.33 a fronte del maggioritario *dui* (82 occ.) Fuori d'accento, infine, si nota solo l'alternanza nell'antroponimo *Andreotta* II.8.134.145.169.170.179.184.193, *Andreotta* II.8.141.162.186.206 ma *Andriotta* II.8.56.63.172, *Andriotta* II.8.178.

²¹³ Conservazione dotta in *auctorità* II.16.10, *Augusta* II.15.2, *aut(or)ità* II.19.19.24.48, *causa* II.13.57, *clausura* II.4.29, *naufragio* II.9.13.

²¹⁴ Sullo sviluppo di questo antroponimo in Meridione cfr. Rohlfs 1966-1969 § 104, p. 132).

²¹⁵ La stessa forma all'interno di sottoscrizione catalana (4.46).

²¹⁶ La forma *Yo* compare anche nelle due sottoscrizioni in catalano (4.44) e spagnolo (4.39) dello stesso documento.

²¹⁷ A livello più generale il fenomeno si spiega per il principio di dissimilazione, che è alla base di alternanze analoghe nel sistema dei possessivi (Barbato 2010a).

3.2.1.10 CENTRALIZZAZIONE E LABIALIZZAZIONE DELLA VOCALE PROTONICA

Coerentemente coi riscontri di Rinaldi (2005: 361) e Barbato (2007: 116), in entrambe le serie risulta rara la tendenza alla riduzione ad [a] di qualsiasi vocale atona iniziale assoluta, documentata soltanto dalle forme *anfurra* II.1.20 < fr. ant. *enfoure* e *anfurrato* 9.298 < fr. ant. *enfourrer*, (ma *infu(r)ra* 3.67). È prob. dissimilativa la forma *canuxi* II.8.48 (§ 3.2.3.4); mentre è prob. mediato dal francese l'arabismo *armexino* 'ermesino' II.20.19 (→ *Glossario*). Quanto ai casi di labializzazione, si registrano il tipo *rumaniri* («normale in sic. antico e moderno», Barbato 2007: 117): *rumani* 1.26, *rumanis(i)* 1.126, *rumanissi* 1.12, *rumasiru* 1.7 (ma *remanendu* 4.31, *remanino* 6.6, *remani* 8.27) e le forme *dumaskyna* 3.38.88 (già nei *Testi d'archivio*, Rinaldi 2005: 361), e *dovesa* II.13.14 < DĪVĪSARE (REW); è, infine, di derivazione gallorom. l'antroponimo *Drogoma(n)no* II.13.77, cfr. fr. ant. *drugoman* e prov. ant. *drogoman* (FEW, XIX s.v. *turğumān*, p. 182).

3.2.1.11 [e] E [o] PROTONICHE

I. Come nei testi siciliani tre-quattrocenteschi la prima serie non conosce casi di [e] < Ĩ e di [o] < Ũ ad eccezione che nelle forme *allegacioni* 4.35, *allegari* 4.37 (che, però, trovano riscontro già nel *Valeriu Maximu*, nel *Dialogu de sanctu Gregoriu* e nella *Sposizione*. Artesia), *mettirichi* 9.326, *promectirà* 13.32 (su cui vd. § 3.2.1.4), *(con)segnari* 9.9²¹⁸, *incan(n)ezata* 9.271 (< CANNĪCĪUS)²¹⁹ e *consolatu* 4.36 (quest'ultima già nell'*Eneas*, Artesia): «il che si spiega facilmente con l'influsso del latino» (Barbato 2007: 117). Per il resto, gli esiti di [e] < Ē, Ĕ, Ī e [o] < Ō, Ő, Ū riflettono una situazione complessa, propria di un'area che «ha teoricamente un sistema a due gradi di apertura e tre fonemi (*a, i, u*), ma conosce «in ogni tempo» numerose eccezioni «anche al di là dei termini che possono essere sospettati di latinismo» (Varvaro 1995: 232). Rinviando alla *Sintesi* per la discussione esaustiva (§ 3.2.1.15), ci limitiamo in questa sede a elencare i dati relativi alle occorrenze dei grafemi <i, e> e <u, o>, distinguendo tra «la posizione protonica iniziale (1), che ha carattere semitonico» da «quella intertonica (2), che per la sua maggiore debolezza è comparabile piuttosto alla postonica» (Barbato 2007: 117 e ss.); di seguito, inoltre, si considerano separatamente i casi di <e>, <o> che compaiono in forme soggette ad influenze paradigmatiche, vale a dire che presentano una corrispondenza con [ɛ], [ɔ] toniche (a); o, al contrario, con [i], [u] toniche (b); e, infine, i latinismi e le voci attestate prevalentemente con <e>, <o> già in sic. ant. (c)²²⁰:

(1) sillaba iniziale:

<i> *chilona* 3.104 < fr. ant. *chaalon*, *chintimulu* 2.11.12, 3.110 < *κεντήμυλος, *cindat[o]* 9.232 < prov./cat. *sendat* (→ *Glossario*), *dinari* 13.17.21.33, *divissi* 1.12.52, *fiminini* 3.16.87, *finestra* II.1.18.26, *firmaura* 9.55, *lig(n)ami* 9.208, *linzola* 3.18.26.83.91, 9.141.143.145.159.224.315.348, 11.4.6.8.9 -o 9.108.109.161.221.288, 12.15, *livarili* 1.53, *livau* 1.145, *lixandrino* 11.25, *mictendosi* II.4.23, *miss(er)* 1.11.133, 13.3, *misurari* 9.63, *pilusa* II.10.27, *pisari* 9.5, *pisat(i)* 9.80, *vi(n)duto* 9.206, *sime(n)sa* 9.47, *sicu(r)tati* 4.42, *signali* 6.15.18.20.22.25[x2].30.31, *spichali* 3.78, *tilaru* 7.14, *virgata* 9.231, *videri* 1.6, *vidiri* 1.94.101, *vi(n)dig(na)ri* 9.92 < VINDĒMIARE, *vird(i)* 9.117;

²¹⁸ Attestata in Sicilia dalla metà del '500 (Giuffrida 2007: 252, n. 34).

²¹⁹ Documentata solo a partire dal '600 (*incannezzata*, Guadagna 2017: 309).

²²⁰ Quest'ultimo gruppo è stato allestito tramite un confronto puntuale con la documentazione contenuta nel corpus Artesia. Va da sé che la distinzione operata comporta un certo grado di arbitrarietà e schematicità; non mancano, inoltre, casi di sovrapposizione tra i vari raggruppamenti, che sono stati risolti di volta in volta a favore dell'uno e dell'altro. Non si considerano i prefissati e i casi di protonia sintattica per cui vd. § 3.2.1.11. Non si tiene conto, inoltre, dei casi di accento secondario e dei casi dubbi, come gli infiniti della III coniugazione latina quali *currir(e)* II.9.11, *surgire* II.9 (su cui vd. Barbato 2007: 171)

<e> *fenestra* 1.7.12.20.24.32.34.35.37.39.41.47.52.ecc. (tot. 25), *feminina* 3.14.107.109, *femininu* 3.108, *perrari* 9.378 < fr. *perrier* 'caricare pietre' (Ambrosini 1977: 171), *perriaturi* 9.377;

<u> *bullatu* 3.24, *cuchari* 9.182, *cuctectu* 9.301, *cuctetu* 9.301, *cutecto* 10.12 < fr. ant. *cotelette*, *cullaru* 3.11, 9.345, *cup(er)chu* 9.308, *cup(er)t(i)* 9.115.131.155.158.284, *cup(er)ta* 8.27, 9.266, 17.11, *cup(er)ti* 9.7, *curalli* 3.48.49.57, 9.85, 11.29, *curallis* 3.7.55, 7.20, *curdato* 9.267, *curduni* 3.89, *curtaprisa* 3.90 < sp. *cortapisa* (→ *Glossario*), *cutillera* 'coltelliera', 9.325, *cuxinelli* 3.21.81.82, 8.4, *cuxinellu* 3.21.82.94, *cuxini* 9.115.131.155.158.267.284.285, *fruntali* 3.13, *funtana* 6.6.10.20, *furnutu* 3.110, 7.114, *muntari* 1.15.23, *muntarilu* 1.36, *muntass(i)* 1.145, *purchellu* 7.9, *pu(r)rà* 1.25, *pu(r)ria* 1.89, *puria* 1.132, *putia* 1.14.17.20, *putianu* 1.53, *putiri* 9.6.13.334.349.350, *putiss(i)* 1.75, *putissi* 1.143, 4.21, *sularo* 9.59, *sularu* 9.60, *curdella* 9.117, *sularu* 9.60, *cucullo* 9.347 < CŪCŪLLUS, *sup(ra)dict(i)* 2.21, *sup(ra)dicta* 2.28, *furnimenti* 2.12 < fr. *fournement*, *runcinu* 3.29 < fr. ant. *runcin*, *sup(ra)vin(n)iru* 1.37, *suprana* 6.36 < *SŪP(E)RANU(M), *tuvagl-* (64 occ.)²²¹ < fr. ant. *touaille*, *cucuzi* 9.77 < CŪCŪTIA;

<o> *mortaro* 9.82, *someri* 9.194, 12.11 < fr. *somier*;

(2) sillaba intertonica:

<i> *vi(n)dig(na)ri* 9.92 < VINDEMIARE, *(con)sinnari* 13.15, *(con)sinnarvi* 13.19, *assinnata* 13.14²²².

<u> *circu(n)dat(i)* 9.116.157, *strapu(n)tini* 9.213, *tavulachina* 3.64, *tavulato* 9.59, *cantunera* 6.20, *lavu(r)at(i)* 9.116, *lavurat-* (23 occ.)²²³, *plactunect(i)* 3.53, *voluntaria* 4.15, *voluntat(i)* 4.17;

<o> *imbroccatu* 3.28;

(a) corrispondenza con [ɛ], [ɔ] tonica:

<e> *agnellaczi* 7.3.5, *anchelloct(i)* 9.329, *Be(ne)dictu* 6.4, *fe(r)ratu* 3.15.96, *fe(r)ra(n)ti* 9.11, *fer(r)ant(i)* 7.3, *ferra(n)ti* 9.194, *valenciana* 3.64, *incomenczaru* 1.4 *incomenzata* 3.40, *incomenzandu* 1.37²²⁴, *lamentari* 1.25, *pedamentu* 1.5, *p(ro)chedutu* 5.20, *septantachinq(ui)* 3.51, *serracul(o)* 9.35, *teniri* 13.19, *tenuti* 4.33;

<o> *Bonello* 4.47, *cop(er)t(i)* 9.284, *cordella* 8.5.6.7, *cordelli* 10.6, *dominica* 6.10.11, *fro(n)tali* 9.344, 11.28, 4.47, *obligando* 13.39, *obligat(i)* 4.34, *obligau* 5.6, *obligirà* 13.27, *porchello* 9.373, *portari* 5.16, *portat(i)* 5.16, *portata* 1.9[x2], *portato* 9.357, *volgen[du]* 1.24, *volu(n)tate* 4.16, *voluntaria* 4.15, *voluntat(i)* 4.17, *voluntate* 4.12, *coxali* 9.71, *rotu(n)da* 9.73, *rotelli* 9.68, *isforsata* 4.15, *renovatu* 1.48, *adop(er)at(i)* 9.113, *Antonino* 4.41²²⁵;

(c) corrispondenza con [i], [u] tonica:

<e> -

<o> -

(b) latinismi e voci attestate prevalentemente con <e>, <o> in sic. ant.:

<e> *celestri* 7.20, *celestri* 8.24, *defensioni* 4.35, *electioni* 10.13, *ecc(les)ia* 6.6, *eccl(es)ia* 6.16,

²²¹ Forme *tuvagla*, *tuvagli*, *tuvaglula*, *tuvaglola*, *tuvagloli*, *tuvaglect(i)*, *tuvaglecta*, *tuvaglect(a)*, *tuvagluni*

²²² Conservazione dotta in *(com)plimentu* 5.8 e *alligava* 1.52.

²²³ Forme *lavurata*, *lavurat(a)*, *lavurato*, *lavuratu*, *lavurat(i)*.

²²⁴ Come osservato in precedenza il tipo *comenzari* muove da una base con [ɛ] tonica nel Meridione.

²²⁵ Malgrado il sic. mod. *Antuni*, che nel Meridione esistesse una variante adattata con timbro aperto è confermato dal nap. *Antuono* (Russo 2007: 78, n. 198); del resto il corpus Artesia registra solo forme con <o>.

eccl(e)si)a 2.19.32, *egregio* 6.27, *electioni* 10.13, *memo(r)iali* 13.33, *memoriali* 13.1, *mensali* 11.2, *mercant(i)* 5.17, *mercanti* 4.8, *mercantia* 4.6.22.26, *necessarii* 5.8.11, *persona* 9.59, *securaturi* 4.24, *sequace* 7.4, *sequac(e)* 7.4, *sequachi* 3.30, *seque(n)t(i)* 6.11, *sequent(i)* 6.12, *sequiri* 4.17, *tessut(i)* 11.33, *(com)petent(i)* 10.14, *(com)petissi* 13.20, *(con)gregati* 1.29, *(con)gregatu* 1.15.73, *assecuramentu* 4.2, *assecurare* 4.4, *assecurat(u)* 4.25, *assecuraturi* 4.19.30.33, *assecuritat(i)* 4.31, *asseguo* 4.41, *espediri* 5.11;

<o> *dotali* 9.368, *fortuna* 4.20, *honorab(i)li* 6.4²²⁶, *incoronat(i)* 3.30.40, *Joha(n)ni* 2.8, *laborant(i)* 4.2, 11.24, *not(ar)o* 9.114.216, *not(aru)* 4.1[x2], *not(ar)i* 4.47²²⁷, *obturari* 1.6, 1.20, *obturarila* 1.49, *opposizioni* 4.34, *ordinata* 6.3, *patronizzata* 4.7.9, *pone(n)ti* 1.32.57.67.144, 4.15.25, *ponent(i)* 1.140, *ponente* 1.21, *ponenti* 1.69.76, *tobalia* 8.16, *tobaliola* 8.16, *vocatu* 1.134, *consolatu* 4.36, *romana* 13.7;

II. Nella seconda serie, coerentemente con il processo di toscanizzazione, aumentano i casi di [e] < Ĩ e [o] < ũ: *legari* II.8.133, *legati* II.8.49.196, *p(ro)mectemo* II.4.47, *p(ro)mettemo* II.4.42, *promectemo* II.7.1, *promettemo* II.4.4, *promectimo* II.7.7, *prometimo* II.7.12.22, *promette(n)do* II.13.74, *velluto* II.1.78.96, *belluto* II.1.10.90.98, *accossì* II.15.22, *cossì* II.13.64, 15.54.120, 19.56, *mogleri* II.7.3, 8.198.206. Per il resto, la maggior parte dei documenti riflette la seguente situazione:

(1) sillaba iniziale:

<i> *birricca* II.20.19, *birricci* II.20.31, *birritta* II.2.19, *Dimitrio* II.4.37.38, *dinari* II.4.5.45.49.61, 7.12, 16.15.22.24, *divia* II.8.13, *finestri* II.8.76, *liva(n)ti* II.4.14, *livanti* II.4.23.36, *lixa(n)drina* II.18.16, *lixa(n)drino* II.18.9, *lixandrina* II.18.11, *miss(er)* II.1.164, *mitati* II.7.7.9, 8.175, *niputi* II.8.178, 16.17.22, *nixuna* II.8.71, *nixuno* II.8.71, *pirpignano* II.18.36, *piutro* II.1.59, 5.21 < lat. *PĒLTRUM, *tinagli* II.17.45.49.51 < prov. *tenalha*, *tridichi* II.5.4, 6.45, 17.44, *vinduti* II.8.30; *Fiderico* II.8.44, *firmaura* II.10.2, *ligaturi* II.1.32.37.46, *linsola* II.1.38.42, 6.4.6.8, 10.15, 12.2.4.6.8, 18.7, *linsolo* II.3.11.30.31.33.34.35, 20.24, *nigriri* II.8.76, *piscar(i)* II.2.10, *piscari* II. 3.22.26, *villuto* II.12.60.63, *vittuagli* II.11.34;

<e> *den[a]r(i)* II.16.13, *ferra(n)ti* II.1.194, *ferranto* II.3.1 < fr. ant. *ferrant* (Ambrosini 1977: 169), *perch(é)* II.8.69, *pertusati* II.18.1, *servietti* II.12.56 < fr. *serviette*;

<u> *brucato* II.1.95, *bruccato* II.18.29, *cucctecto* II.20.27, *cuctecto* II.1.94, *cuctetto* II.1.96.99, *cucharelli* II.5.3, *cuchiarelli* II.1.115, *curalli* II.5.10, 18.27, *cup(er)ta* II.17.11, *curtiglo* II.7.9, *cusuta* II.1.103, *cuteto* II.10.8, 12.59, *cuttetto* II.10.6.7, *cuverchio* II.1.74, *dublect(o)* II.1.46, *duplecta* II.18.25, *dunira(n)no* II.8.21, *mulinecto* II.17.21 < fr. ant. *moulinet*, *mulino* II.17.5, *murtaro* II.10.34, *putiga* II.4.7.9, 8.30, *putir* II.11.29, 16.19, 20.14.17.20.ecc. (tot. 17), *putiri* II.1.144.146.149.155.157, 20.3.9.22.35.40, *ruina* II.9.13, *scufietta* II.1.110, *scupecta* II.1.76, *scusuto* II.1.13, *stuppini* II.3.40, *sulamanti* II.1.25.27, *tu[va]gli* II.12.55, *tu[va]glola* II.12.40, *tuvagl-* (31 occ.)²²⁸, *crucetta* II.18.33, *cussi* II.8.193, *cutricella* II.1.186, *ju(n)ta* II.18.31, *ju(n)ti* II.18.13, *ju(n)to* II.18.9.22, *muscata* II.3.15, *scutelli* II.1.59, 17.20;

<o> *broccato* II.7.10, *formagelli* II.20.50, *fornime(n)t(i)* II.2.10, *mortaro* II.3.14, 5.26, *rochella* II.18.9, *somera* II.11.9.11.12.13[x2], *someri* II.11.7, *someri(us)* II.3.1, *tovaglia* II.12.32;

(2) sillaba intertonica:

<i> *acadirà* II.8.32, *Castillicta* II.8.55.63.134.141.158.169.178, *Castillitta* II.8.56.153 < gr. med.

²²⁶ Irrilevante il caso di *hon(orabili)* 4.32 che è abbr. di tradizione latina.

²²⁷ Malgrado la prevalenza della forma piena *nutaru* in sic. a. (Artesia), l'abbreviazione *not.* è di tradizione latina.

²²⁸ Forme: *tuvagla*, *tuvagletti*, *tuvagli*, *tuvaglia*, *tuvaglola*, *tuvaglioli*.

*Καστελλίτης (DOS, s.v. *Castelliti*), *dunira(n)no* II.8.21, *placirà* II.8.69; *(con)signationi* II.4.52, *(con)signiremo* II.4.53, *p(ro)mictemo* II.4.2.13.22.29.34.44.50, *[pro]mictemo* II.4.59, *p(ro)mictimo* II.4.62, *promitimo* II.7.19, *ca(n)nistrello* II.1.62.74, *co(n)signari* 4.51.63, *infideli* II.16.3²²⁹;

<e> *alexa(n)drino* II.18.7, *allexandrino* II.20.30, *magestà* II.8.69.78;

<u> *bisugnusi* II.8.84, *blandunecti* II.8.2.3, *tramu(n)tana* II.4.8.26.38²³⁰;

<o> *(com)boglaturi* II.1.89, *aco(m)pagnirà* II.8.6, *intoccato* II.1.106;

(a) corrispondenza con [ε], [ɔ] tonica:

<e> *a(n)nettari* II.1.76²³¹, *attalendendo* II.4.17, *(con)tentandosi* II.4.17, *ferrato* II.1.71, *p(er)veniran(n)o* II.8.50, *p(er)venire* II.8.188, *p(er)veniri* II.8.174, *p(er)venuti* II.8.150, *pregari* II.8.75, *sequaci* II.11.9.12, 20.4, *servicii* II.8.28, *servime(n)to* II.8.42, *servitii* II.8.38, *sectanta* II.4.62, *serraticzi* II.17.36 < SERRA, *setta(n)ta* II.4.60, *tenemo* II.4.42, *tenimo* II.4.7.13.23, *tenir(i)* II.8.126, *teniri* II.1.167, *tenuti* II.4.19, *tenuto* II.8.194, *tenymo* II.4.35, *terreni* II.4.21, *terreno* II.7.23, 8.30.46, *tenime(n)to* II.8.125.142.151.160.205, *testaturi* II.8.40.42.46.48.ecc. (tot. 34), *vestimenti* II.1.5, *veniri* II.4.52, 8.72.74, *vestirisi* II.8.60, *vestiti* II.8.66, *venetiani* II.3.3, *te(r)renu* 2.16, *te(r)reni* II.8.101

<o> *Antonella* II.8.62, *Antonino* II.20.9, *atrova(n)do* II.8.171, *Bonello* II.4.10, *novame(n)te* II.8.121, 16.5, *pontigli* II.17.64, *ret(r)ovandosi* II.8.184, *retrova(n)dosi* II.8.168, *retrovandosi* II.8.157, *co(r)della* II.10.11, *co(r)duni* II.10.5, *coprime(n)to* II.8.90²³², *cordella* II.6.12.19.39, 10.13.19, 12.14.43, 18.22, *cordellato* II.1.80, *cordelli* II.12.26, *corduni* II.1.113, *coxali* II.1.14.84, *coxino* II.18.6, *intornati* II.6.55, *intorniato* II.1.7-8.10, 6.55, *lochetto* II.4.8.9, *porchella* II.1.119, *lanchellocta* II.1.118, *morendo* II.7.26.172.187, *moriri* II.8.32, *occhitello* II.12.48, *ochitello* II.12.46, *portare* II.11.17, *portava* II.1.45, *potendosi* II.16.23, *poteri* II.16.10, *potissi* II.16.21, *sponsera* II.18.9, *sponseri* II.10.19, *rosetti* II.5.7, *rotella* II.2.8, *rotunda* II.2.4, *trovano* II.20.8, *troviran(n)o* II.8.92, *volemo* II.7.25, *volimo* II.7.31, *volira(n)no* II.8.74, *tornata* II.12.46.49.50, *tornati* II.6.55, 12.7.14.54, *torniato* II.12.5, *volu(n)tati* II.8.135;

(b) corrispondenza con [i], [u] tonica:

<e> *ascendissimo* II.4.54, *have(n)do* II.8.45, *havendo* II.8.87, *haveremo* II.4.50.63;

<o> *cortiglo* II.8.128.164.171.174, *donari* II.1.40, *donata* II.20.5, *donati* II.8.12.14.23.29, *florini* II.4.20, *montagna* II.8.101.107, *lavorata* II.12.12.32.34.36.40.45.51, *lavorati* II.12.2.13.15.16.18.19.28.52.53, *lavorato* II.12.20.21.23.25.27.

(ii) latinismi e voci attestate prevalentemente con <e> in sic. ant.:

<e> *(com)petiri* II.8.137, *(com)petixi* II.8.137, *(con)seq(ui)tari* II.8.128, *Alexandro* II.4.3.65, *asserixi* II.20.10, *benedicioni* II.8.208, *celebrari* II.8.8, *celebrato* II.1.153, *debituri* II.11.23, *defectu* II.8.156[x2], *ecc(le)sia* II.4.30, *ecc(les)ia* II.8.7.31.73.74, *declaratione* II.15.40, *electioni* II.4.61, *emerge(n)ti* II.8.98, *Ep(iscop)o* II.11.8.9, *etate* II.8.173.188, *etati* II.7.32, *eterna* II.8.70, *generali* II.7.13, *Hentiona* II.20.42, *hereda* II.7.27, 16.25, *heredi* II.8.14.20.22.36.68.85.96, *hereditari* II.16.16, *ingabella(ti)oni* II.1.152, *ingabellati* II.1.151, *liberare* II.16.1, *molendinecto* II.3.43, *necessario* II.8.124, *necessità* II.8.131, *necessitusi* II.8.85²³³, *peti(ti)oni* II.8.40, *potestà* II.16.10, *secundo* II.8.68.79.85, *specialme(n)te* II.16.3,

²²⁹ Conservazione dotta in *viginti* II.5.19, *complime(n)to* II.16.17

²³⁰ Conservazione dotta in *masculini* II.20.21, *masculino* II.8.155.167, *adjunctati* II.12.3.5.6, *adjunctato* II.12.23.

²³¹ Come si è detto in § 3.2.1.5 la forma è un francesismo che muove da una base con [ɔ].

²³² Benché non si possa escludere il latinismo, il Corpus Artesia conosce anche varianti con [u].

²³³ Malgrado il trattamento popolare nel suffisso, il termine conosce anticamente solo varianti con [e].

tre(n)tenarii II.8.10; *ven(er)ando* II.8.6, *admonicioni* II.8.97, *auctorità* II.16.9, *Bartholomeo* II.11.15, 16.8, 19.13,

<O> *compagnia* II.20.6.7, *complime(n)to* II.16.17, *comuni* II.6.37, 8.137, *condi(ti)one* II.8.165, *condicioni* II.8.32.130, *conscie(n)tia* II.8.45, *consorti* II.8.34, *consueti* II.8.66, *denotati* II.8.93, *disposizioni* II.8.199.200, *dona(ti)oni* II.20.11, *dotanti* II.4.7.19.25.35.43.51.53.56.61.63, 7.29.33, *glorioso* II.8.75²³⁴, *honesto* II.8.87, *Josep* II.4.27, *Joseppi* II.4.10, *lo[cata]* II.4.10, *locat(a)* II.4.14, *memoriali* II.7.1, 11.1.29.32, *molendincto* II.3.43, *Nicolao* II.7.23, *no(m)i(n)ato* II.11.30, *not(ar)o* II.11.31, *occulto* II.8.87, *ordinato* II.8.77, *Orla(n)do* II.3.27, *Orlando* II.20.3, *ottava* II.8.82, *pone(n)ti* II.4.15.25, *ponenti* II.4.37, *potestà* II.16.10, *reconcessi* II.20.7, *soluciones* II.8.25;

Meritano, infine, un discorso a parte gli atti dei notai Baldacchino e Abela, dove <i> e <u> sono assenti in corrispondenza di E, O – salvo che nel toponimo *Missina* II.13.45 e nelle voci *cognuscuti* II.15.129, *lucheri* II.14.16 e *putiga* II.14.10.17²³⁵ – e ricorrono solo sporadicamente in corrispondenza di Ī, Ū: *adimplino* II.19.51, *co(n)signa(n)do* II.13.52, *co(n)signar* II.13.78.84, *consignar(i)* II.19.4, *consignarli* II.15.59, *consignatione* II.15.81.92, *consinarla* II.15.33, *infideli* II.9.12 e *inimici* II.9.12, *currir(e)* II.9.11, *manumisso* II.19.36-37, *mugleri* II.14.9.8, *ruina* II.9.13, *volu(n)tarii* II.9.17, *volu(n)tà* II.9.18, *voluntà* II.15.9.8; da segnalare, inoltre, lo sviluppo Ū > [o] nella forma *assicorato* II.9.29²³⁶, che s'incontra già nelle lettere sic. quattrocentesche edite da Curti (1972: 90), ed è prob. spiegabile come ipercorrettismo (Maggiore 2016: 172 e ss.).

3.2.1.12 PREFISSI E PROTONIA SINTATTICA

I. Nella prima serie si ha sempre *di* in corrispondenza di DE (anche nelle prep. art.: *di la* 6.20, 13.12, *di li* 9.206.241, 13.21, *di lu* 13.23), tranne nei seguenti casi: *de* 9.3.19.178, 11.1; *de li* 4.30²³⁷. Al contrario, è sistematica la conservazione nei derivati (come già nei *Testi d'archivio*, Rinaldi 2005: 362): *defensionis* 4.35, *desistiu* 1.41, *deaurat(u)* 3.58, 11.30. DIS- si mantiene in *discu(r)rendo* 6.23-24, mentre potrebbe essere dovuta a mediazione iberica la presenza di [e] in *desca(r)rigata* 4.18 (Trovato 1994: 249). Da PRAE- si registrano solo *predicta* 6.7 e *present(i)* 9.361²³⁸. A differenza che nel *Rebellamentu* (Barbato 2007: 122) e in linea coi *Testi d'archivio* (2005: 362) prevale la conservazione per RE-: *remanendu* 4.31, *remanino* 6.6, *renovatu* 1.48, *renu(n)ciari* 13.26, *resalvatu* 13.23 (< RĚSALVO), *restringiri* 1.124, *restiria* 1.26, *restringiri* 1.124.132, *retornata* 4.11.13, *retornati* 5.9, *revocati* 5.28 contro *richipiri* 9.355.363.369, *riparari* 6.8, *riscatarila* 5.19. Il fr. *en-* passa a [i] nelle forme *infu(r)ra* < fr. a. *enfoure* (ma *anfurrato* 9.298) e *inver* (< fr. *envers*)²³⁹. Da CUM si ha regolarmente [u] nelle più di 100 occ. di *cu(m)* (e *cum* 2.13, 6.18.26.28), mentre sempre [o] da COM-/CON- (Rinaldi 2005: 365; Barbato 2007: 122): *comandatu* 1.11, *contractare* 4.29, *comu(n)i* 6.6.8.10.39, *comuni* 6.37, *incomenczaru* 1.4, *incomenczata* 1.40, *incomenzandu* 1.37, *incomenza* 4.9. Per PRO- e SŪPRA si registrano solo *promectirà* 13.32 e *supra* 4.5²⁴⁰. Quanto, infine, ai casi di protonia sintattica, *ky* (con la variante grafica *ki*) prevale nettamente su *che* (per

²³⁴ Nonostante il trattamento popolare del suffisso, il corpus Artesia registra una netta prevalenza di <o> (72 occ.) rispetto a <u> (42 occ.).

²³⁵ Le ultime due forme sono prob. dovute all'estensore della cedola.

²³⁶ Cfr. anche la forma *segorato* II.9.40 contenuta nella dichiarazione del greco Joani Xathopollo.

²³⁷ Si escludono dal computo delle occorrenze *de* 4.39, *dele* 4.44 documentati rispettivamente all'interno di sottoscrizione spagnola e catalana, e *de* 13.26 nel latinismo *de rato*.

²³⁸ Risultano sempre abbreviati i prefissati di PER.

²³⁹ Potrebbero muovere ugualmente da *en-* le forme *intaglu* 9.144, *intagl(o)* 9.272.275.289.292, *intaglat(i)* 8.17.19, *intaglat(u)* 8.6, *intaglata* 9.282.285.286, *intaglato* 9.130.227, *intaglati* 8.19, 10.5 (cfr. fr. a. *entaille* 'sculptée'), ma il DELI propende per una formazione italo-romanza.

²⁴⁰ Per gli esiti di EX- vd. § 3.2.3.1.

l'esemplificazione cfr. § 3.1.1) e lo stesso vale per *si* (42 occ.). Al contrario, da NON si hanno solo *no(n)* (29 occ.) e *no* 13.32.

II. Pressocché invariata nella seconda serie la situazione dei prefissi, per molti dei quali la conservazione rappresenta la norma anche nelle scritture burocratiche siciliane dei secoli successivi (Sardo 2008: 81); si segnalano, però, per SÜPRA- (anche isolato) le seguenti forme con <o>, tutte contenute negli atti dei notai Abela e Baldacchino: *sop(r)a* II.9.36, 13,83, *sopra* II.13.16.32.79.80.82.86, 15.55.94, 19.23.27, *sop(r)ad(ic)to* II.9.40, *sop(r)acarrichi* II.15.17.31, *sop(r)acharrichi* II.13.31, *sop(r)ad(ic)to* II.9.40, *sopracarrichi* II.13.21-22.27.29.47.53.54.78.85, *sopracharrichi* II.13.27.28. Quanto alla protonia sintattica, invece, l'unico fatto notevole è il prevalere della congiunzione *che* II.7.25, 8.40.69.81.82.91.132, 15.21.27.31.48.67.116.123, 16.6.10.11.14.22, *che* II.15.22.103.113 rispetto a *chi* II.7.1.19.22.23 (mentre sarà dovuta a latinismo la prevalenza di *de* su *di*, circoscritta all'unico atto autografo del notaio Abela, il doc. 15, dove la prima forma compare 6 volte e la seconda 46).

3.2.1.13 [e] POSTONICA

I. Nella prima serie, in posizione postonica non finale a E corrisponde regolarmente [i], tranne che nel sostantivo *vomeri* 9.199 e negli infiniti *e(ss)eri* 9.215.223, *co(r)rere* 4.19, *inco(r)rereri* 4.21 e *surgere* 4.1. Un discorso analogo vale per la posizione finale, dove – se escludiamo le forme *pane* 8.9 (ma *pani* 3.23.68.71.84), *fronte* 3.60, *ponente* 1.21 (ma *ponenti* 1.69.76), *sequace* 7.4 (ma *sequachi* 3.30), *univ(er)sitate* 1.98 e *medietate* 6.6[x2].31.32 – gli esempi con vocale media sono tutti contenuti nel testo n. 4 e riguardano quasi esclusivamente forme dell'infinito: *co(r)rere* 4.19 (ma *inco(r)rereri* 4.21), *ca(r)rigare* 4.17, *sca(r)rigare* 4.17, *contractare* 4.29, *fare* 4.29 (contro *fari* 1.14.17.20.52.56.67.68.75.99.138.143, 4.14.34, 5.11, 6.29, 13.26), *p(ar)tire* 4.17, *pagare* 4.29 (ma *pagari* 4.34.36.7.8, 10.16), *praticare* 4.28, *redimere* 4.29, *surgere* 4.16, *valore* 4.31 (ma *valuri* 4.35), *volu(n)tate* 4.16, *voluntate* 4.13, *divinale* 4.29, *humanale* 4.20. Questo fatto, unito al riscontro di caratteri grafici (§ 3.1.1) e fonetici (§ 3.2.2.1) peculiari, fa supporre una situazione particolare per questo documento: considerata la varia provenienza dei contraenti (tre maltesi, un catalano e un castigliano), è possibile che il notaio abbia volutamente attenuato i tratti locali, secondo una casistica ben nota in antico²⁴¹, oppure (trattandosi di una copia), che qualcuno dei non autoctoni sia stato coinvolto attivamente nella stesura dell'originale²⁴².

II. Nella seconda serie la maggior parte dei documenti presenta sistematicamente l'esito locale in sillaba non finale, tranne nelle forme *cadaver* II.8.6, *cadaveri* II.8.73.74, *generi* 'genere' II.8.57.103, *libera* II.8.135, *opera* II.16.8, *ca(m)mera* II.17.3, *e(ss)ere* II.3.27, *e(ss)eri* II.1.155.157, di cui le prime cinque sono probabili latinismi²⁴³. In sillaba finale troviamo ugualmente la vocale alta, tranne in un numero proporzionalmente esiguo di forme che riportiamo di seguito, tra cui spiccano alcuni femminili (sing. e pl.) e l'ipercorrettismo *quale* 'quali' II.3.10:

²⁴¹ Com'è risaputo, questo tipo di adeguamento si riscontra specialmente nei casi della corrispondenza epistolare con destinatari alloglotti. Per la Sicilia si veda soprattutto il caso delle lettere mercantili edite da Curti (1972).

²⁴² L'ipotesi è resa plausibile anche dal fatto che ci troviamo di fronte al primo esempio noto di assicurazione marittima volgare redatta nell'isola; un confronto con la documentazione iberica coeva rivela in effetti alcune corrispondenze tra le locuzioni ivi contenute e quelle dei documenti in catalano e castigliano (si vedano, a questo proposito, le fonti edite in Madurel Marimon (1961)).

²⁴³ Per *cadaver* la conservazione dotta è evidente; quanto a *generi* 'genere' II.8.57.103 e *libera* II.8.135, le due forme in sic. ant. non hanno mai <i> (Artesia); ugualmente *opera* è ant. attestato quasi sempre con <e> (Artesia).

scrittore II.8.125.149 ‘studiolo’, *pavaglone* II.17.30, *dove* II.16.19, *septe* II.3.25, *quale* II.3.27, *mogle* II.11.20, 16.4, 20.18.36.51, *qua(r)tare* II.2.11, *figle* II.16.2, *minate* II.3.38, *minuse* ‘pesci di piccole dimensioni’ II.3.23.25, *richelle* II.12.19, *s(u)p(r)adicte* II.16.24, *sclave* II.16.2²⁴⁴;

Tra le voci verbali si contano, inoltre, alcuni infiniti di trafilata sia dotta che popolare (*disponere* II.8.186, *habitare* II.8.148, *h(abi)tare* II.8.126, *liberare* II.16.1, *p(er)venire* II.8.188, *resistere* II.8.78, *portare* II.11.17, *e(ss)ere* II.3.27, *havire* II.16.10.11, *h(avi)re* II.8.128, *stare* II.8.200, *co(n)czare* II.17.57 *piolare* II.16.15) e la terza persona del cong. imp. *inviasse* II.16.6, «con la vocale finale modellata sul latino o sul toscano» (Leone e Landa 1984: 81).

Diversa, infine, la situazione degli atti dei notai Abela e Baldacchino che, come di consueto, presentano un quadro più prossimo al toscano: qui la vocale alta resiste solo qua e là, soprattutto in posizione finale (anche in latinismi come *ex(ecuti)oni* 19.59, *recipie(n)ti* II.13.69, *recup(er)ationi* II.9.26, *planame(n)ti* II.9.32), e nei paradigmi verbali (*accordassiro* II.13.30, *adimplino* II.19.51, *p(ro)mectino* II.9.28.32, *supponino* II.9.33, *volsino* II.9.21, 19.19), mentre -e si spiega talvolta per ipercorrettismo (*utile* ‘utili’ II.15.36) o per ragioni morfologiche, come nei femminili *raggio(n)e* ‘ragioni’ II.13.69, *actio(n)e* ‘azioni’ II.13.70, *quale* ‘quali’ II.15.108, *generale* ‘generalì’ II.15.6 (§§ 3.3.1.1.3, 3.3.1.2).

3.2.1.14 [o] POSTONICA

I. Nella prima serie, per la posizione postonica non finale si segnala solo l’apertura di U nella forma *insola* 4.7, *insoli* 4.1 (presente anche nel *Rebellamentu*, Barbato 2007: 124) e nel continuatore di -ÜLUS *bar(r)olocti* 3.5 (contro *buxula* 3.8.9, *buccula* 3.53, *bucula* 3.7, *coppula* 3.13, *copula* 3.60.61, *quat(er)nul(o)* 9.336, *serracul(o)* 9.35). Una situazione radicalmente differente si registra, invece, in sede finale. A differenza che nel siciliano tre-quattrocentesco (Rinaldi 368 e ss.; Barbato 2007: 124; Ingallinella 2014: 74; Maggiore 2016a: 68; Maggiore 2018: 52-53), ma in linea con le trasformazioni in atto tra la fine del ‘400 e l’inizio del secolo successivo (Trovato 1994: 246-247), l’esito locale mostra un cospicuo cedimento: a fronte di poco più di 900 occ. di <u>, infatti, si registrano ben 401 occ. di <o>. Riportiamo di seguito l’elenco completo delle forme con <o> suddivise in due gruppi: quelle contenute negli atti compresi tra il 1486 e il 1500 (ii) e quelle attestate nei documenti successivi (1501-1513), seguite dall’elenco dei tipi lessicali con <u> (sufficiente a dar conto del rapporto tra i due grafemi all’interno dei due raggruppamenti):

(i) docc. 1-7:

(con)siglo 1.91, *sencie(n)do* 1.58, *tocco* 3.69.74, *uno* 3.69.74, *usitato* 3.74, *(con)vegno* 4.29, *altro* 4.21, *andando* 4.12, 6.31, *asseguro* 4.41, *ass(e)guro* 4.49, *Bonello* 4.47, *ca(r)rico* 4.30, *ca(r)rigando* 4.11, *sca(r)rigando* 4.11, *calando* 4.15.19.21.24, *canist(r)o* 4.272, *da(n)no* 4.33, *debeano* 4.19, *dico* 4.47, *finito* 4.14, *lo* (tot. 35), *Ma(n)namo* 4.41, *navigando* 4.12, *oy vero* 4.20-21, *p(ar)tendo* 4.12, *p(er)iculo* 4.19, *p(ar)tendo* 4.12, *p(er)iculo* 4.19, *p(ro)p(ri)o* 4.24, *piglio* 4.42, *poczano* 4.36, *quillo* 4.37, *risico* 4.9.14.19.21, *salvame(n)to* 4.13.48.50, *salvamento* 4.43, *stando* 4.11, *tanto* 4.13.17.20.29.36, *tucto* 4.30.37, *viaggio* 4.17, *vicencio* 4.4.21.27.32; *tornira(n)no* 5.23, *argento* 7.21, *p(ar)thio* 7.19, *pullo* 7.4²⁴⁵;

(com)mandame(n)tu, *(com)mandamentu*, *(com)mandau*, *(con)gregatu*, *(com)plimentu*, *(con)siglu*, *(con)suetu*, *(con)tractu*, *(con)versu*, *(contra)ctu*, *a[ccord]aru*, *[ca]pitanu*, *abitu*, *accactatu*, *accactau*, *accordiu*, *alargandulu*, *alcunu*, *altru*, *altu*, *andau*, *anellu*, *antilectu*, *aratu*, *arge(n)tu*, *argentu*, *Armaninu*, *assecuramentu*, *Augustinu*, *azaru*, *Barth(o)l(ome)u*, *Be(ne)dictu*, *blancu*, *bullatu*, *capita(n)u*, *capu*, *[Cat]aldu*, *Cataldu*, *Cathalanu*, *chamatu*,

²⁴⁴ A queste forme si aggiungono, inoltre, i latinismi *civi(ta)te* II.8.13, *novame(n)te* II.8.121, 16.5, *specialme(n)te* II.16.3 e *meglore* II.10.71.

²⁴⁵ Si escludono le forme *aseguro* 4.39, documentata all’interno di sottoscrizione spagnola, il latinismo *p(r)imo* 7.7 e la forma *crucifixo* 3.55, attestata in contesto latino.

chamilloctu, chintimulu, chintu, Clementu, co(m)u, comandatu, consolatu, crastatu, cullaru, cuxinellu, dampnu, Darmaninu, debeanu, debitu, desistiu, Deu, dichendu, dichianu, dictu, dicu, dRICTU, era[n]ju, essendu, F[r]anciscu, factu, fe(r)ratu, filatu, flagnu, flascu, fra(n)cu, Fran(cisc)u, francu, furmaju, furnutu, goctu, gozu, guarn[i]tu, guarnutu, ha(n)nu, habianu, Jackynu, Jacobu, illu, imbroggatu, incantu, inp(ro)mptu, inca(r)ricatu, inchensu, incomenczaru, incomenzandu, infrasc(ri)ptu, intantu, intendanu, intrau, introytu, jornu, ip(s)u, isfilatu, lassaru, laudaru, laudatu, lectu, liquidatu, litigiu, livau, locu, loru, lu, altru, mag(nifi)cu, magi(stra)tu, mantu, manu, marju, Martinu, matarazu, Math(e)u, mezujornu, misiru, mitallu, modu, mortaru, mulu, muntarilu, muriscu, muru, navigiu, nexiu, nigru, no(str)u, nomu, Nothu, novu, nuchipressu, o(m)ni unu, obediu, obligau, octu, opu, orju, p(r)incipiatu, p(r)incipiau, p(re)dictu, p(re)fatu, p(ri)mu, p(ro)vistu, p(ro)visu, pa(n)nu, paramuru, parteru, paru, Paulu, peczu, Peru, Petru, pezu, pichulu, pisu, porcu, portu, positu, publicu, purchellu, putianu, q(u)alu, q(ui)llu, q(ui)stu, quactru, quantu, quattrinu, raxuniatu, remanendu, renovatu, risicu, ructu, rumasiru, runcinu, russu, s(anct)u, s(er)vu, [s]itanu, saccu, salvame(n)tu, salvamentu, sc(ri)gnu, scrignectu, scrignu, scrivu, si(r)ranu, sianu, sigillu, soru, sou, stanu, sucacu, t(er)renu, t(er)zu, tappitu, te(m)pu, te(r)renu, [terre]nu, tigli, tilaru, traverseriu, trozu, tuctu, tudiscu, ultimu, unu, vayanu, vechu, viagiu, vicenciu, victu, vidra(n)nu, violatu, vistu, vitru, vocatu, votu, zarbu, Zu(r)ricu;

(ii) docc. 8-13:

(con)ducto 6.19, baxo 6.15.19.23.36, Brancato 6.27, chinco 6.30, d(i)cto 6.26.33, dicto 6.13.17.21.27.35, dichino 9.8.113.178, discu(r)rendo 6.23-24, dividino 6.11, divino 6.12, egregio 6.27, jardino 6.3.14.17.21.24.27.29.32.33.35.36, ind(i)ricto 6.20, intrando 6.16, laurenczo 6.4.13.26, loro 6.37, modo 6.22, avanczo 6.33, Mario 6.27, miso 6.18.20, muro 6.15.17.18.22.24.26.27.29.39, o(m)ni uno 6.7, quando 6.8, remanino 6.6, uno 6.7.39, vano 6.24.25; cuctuno 8.12, cuctono 8.9.13.14, mayuto 8.9.12.13.14, uno 8.9.11, argento 9.170, arge(n)to 9.178.180.182.186, abito 12.3.4.5, achito 9.200, alt(r)o 9.28.90.107.145.157.161, antilecto 9.125.130, 12.10, archiba(n)co 9.112.317, archibanco 12.6, banco 12.7, bla(n)co 9.214.263, blanco 9.313, certo 9.366.370, c(ri)staldo 9.183, caratello 9.195.212, carmaxino 9.310, casanaticio 9.192, chinco 9.129.243.261.348, cutecto 10.12, cucullo 9.347, curdato 9.267, d(in)aro 9.359, dono 9.356, facto 9.179, ferro 9.32.164, filato 9.79.294.354, filo 9.129.142.156.160.187.295, guarnuto 9.345, intaglato 9.130.227, laur(enti)o 9.370, lavurato 9.125.288, lig(n)o 9.210, linbuto 9.210, lino 9.10.30.129.294, linzolo 9.108.109.161.222.288, aut(r)o 9.168, lo (tot. 7) ma(n)dato 9.173, ma(n)to 9.303, 10.12, mano 9.134.278.287, mayuto 9.106.119.121.126.128.135.140.152.240.242.245.248.ecc., manco 9.186, marzapanecto 9.307, matarazo 9.106.107.259.260, me(n)zo 9.249.250.251.252.253.255.256.258.288.294, minato 9.20.259.302, mitallo 9.163, mortaro 9.82, muro 9.83.86.136.148.149, murtaro 9.86.163, nig(r)o 9.299, octo 9.80.169, porchello 9.373, p(re)zo 9.358, pa(n)no 9.298.301.333, pan(n)o 10.14, paro 9.71.131.141.143.155.157.159.170.224, pezo 9.52.103.257.265.268.333, pichulo 9.28.90.307.336, piso 9.188, plino 9.214, portato 9.357, q(u)at(r)o 9.37.142.143.145.234, quat(r)o 10.15, ramo 9.22.87.99.329, rotulo 9.294, sca(n)nello 9.318, scakyato 9.125, sigillo 9.175, spachime(n)to 9.365, stano 9.348.369, stazato 9.106.222, uno 9.10.27.33.35.36.47.90.118.125.155.157.168.170.183.ecc., 10.12, 12.7, vecho 9.259.262, vi(n)duto 9.206, vino 9.16.18.203, visto 9.174.362, voyto 9.107.259, (con)sistino 9.9, alt(r)o 9.28.90.107.145.157.159, ap(er)to 9.100, atorno 9.116, chudino 9.72, f(ru)m(en)to 9.13.24, fe(r)ro 9.6, li(n)buto 9.36, marmuro 9.82.86, merco 9.33, nucip(re)sso 9.3.165, sacco 9.100, siculo 9.13, stagno 9.19, sularo 9.59, tavulato 9.59, ti(m)pag(n)o 9.19, Vassaldo 9.114, p(ar)ame(n)to 10.8, 12.17, parame(n)to 10.10, parino 10.11, arge(n)to 11.30; ramo 11.3, Antonino 11.19, firmaglecto 11.30, lino 11.25, lixandrino 11.25, maiuto 11.2, mayuto 11.12, mortaro 11.24, plano 11.5, ramo 11.3.23.24, scach(i)ato 11.19, uno 11.2.4.5.7.22.27, dijo 13.14, quillo 13.5, obligando 13.29, q(ui)llo 13.19, q(ui)sto 13.17, tanto 13.28, trichento 13.17, v(ost)ro 13.19²⁴⁶;

²⁴⁶ Esclusi dall'elenco i latinismi *p(ri)mo* 4.36, *rato* 13.26 e l'antroponimo *Fran(cisc)o* 1.134, attestato in contesto latino.

a(n)nu, abitu, accordu, alt(r)u, altru, antilectu, archidiacunu, argentu, atornu, b(art)alu, barloctu, blancu, ca(n)taru, can(n)abu, canist(r)u, cappellu, capu, car(r)atellu, celestrinu, charu, chentu, chincuchentu, cintu, co(m)u, cuctectu, cuctetu, cullaru, cup(er)chu, debitu, dictu, donau, duichentu, f(r)an(cisc)u, flascu, foru, Fra(nci)scu, g(r)anatu, imbuglu, inboglu, inbuglu, Ingarau, jaloru, l(i)g(n)u, lavuratu, loru, lu, luc(r)u, ma(n)dau, ma(n)tarru, ma(n)tu, ma(n)u, manu, mayutu, nig(r)u, novu, nuchip(re)ssu, nucip(re)ssu, octu, opu, orju, p(ro)mecttu, p(ro)mettu, pa(n)nu, Paulu, pichulu, piglatu, plactu, q(u)at(r)u, quactru, quat(r)u, quistu, rasu, resalvatu, ructu, russu, saccu, sach(e)ctu, scavu, servu, spagu, stag(n)u, sularu, tantu, th(umin)u, ti(m)pag(n)u, toccu, tornu, unu, vechu, vit(r)u, voytu.

Dall'elenco appena presentato risulta evidente che, sull'asse cronologico, la distribuzione di <o> e <u> segue una chiara tendenza all'incremento del primo esito a scapito del secondo; il che è sufficiente per escludere che la conservazione di <o> costituisca un fatto meramente grafico. Ugualmente da respingere è l'ipotesi che la presenza di <o> sia da attribuire a un processo di sicilianizzazione incompleto, per il quale ci aspetteremmo semmai di trovare un maggior numero di <o> nei primi documenti²⁴⁷.

Resta, infine, da segnalare la situazione peculiare di singoli testi, come i docc. 4 e 6 (del 1495), dove <o> è molto frequente, o al contrario, il doc. 13 (del 1513), dove è assai sporadico, che si spiegano prob. in ragione delle differenti stratificazioni redazionali di cedole, contratti originali e copie, oltre che al diverso grado di formalità delle singole tipologie testuali²⁴⁸.

II. Nella seconda serie la vocale postonica non finale alterna tra l'esito locale, per lo più sorretto dal latino (*insula* II.8.31.192.203, 11.2, 9.16, 13.5, 15.10.56, 20.20, *masculi* II.8.156.157, *Napuli* II.1.71, *rotula* II.1.162, 5.21.27, 8.2.3, *tavula* II.1.63, 2.4.5, 3.2, 6.52.54, 8.193, 10.16, 17.13, *tavuli* II.1.35, 3.5, 10.36, *pichul(i)* II.6.42, *pichula* II.4.32, *pichuli* II.8.3, *picula* II.10.29, 17.19.25.28.55, *piculi* II.17.6.11.43.44.49.64, 18.20, *piculo* II.17.47) e quello allogeno (anch'esso per lo più in accordo col latino: *apostolo* II.8.79, *arbolu* II.7.10, *arbori* II.8.102, *dandoli* II.16.9, *potendosi* II.16.23, *ret(r)ovandosi* II.8.184, *retrova(n)dosi* II.8.168, *retrovandosi* II.8.157, *tavola* II.12.46.48.50, 17.26, *tavoli* II.17.2.4. Quanto alla posizione finale, invece, risulta pressoché compiuto il processo di sostituzione di <u> avviato nella prima serie. L'esito locale, infatti, si mantiene quasi esclusivamente nel doc. 18:

aczolu II.18.18, *dictu* II.18.30, *intaglatu* II.18.11, *maiutu* II.18.13, *minatu* II.18.36, *muratu* II.18.11, *novu* II.18.25, *oru* II.18.30, *sponsu* II.18.31, *voitu* II.18.6, *bancu* II.16.19, *ca(n)tu* II.8.111, *corpu* II.1.131, *defunctu* II.20.5, *m(agnific)u* II.11.30, *no(m)u* II.11.19, *opu* II.8.30, 16.20)²⁴⁹.

Da segnalare, infine, la presenza della vocale alta nel latinismo della quarta declinazione *usufructu* II.8.142.163, che si deve prob. all'influenza di formule legali come *in (o pro) usufructu*²⁵⁰.

3.2.1.15 SINTESI

Riassumendo, il vocalismo tonico della prima serie presenta condizioni in larga parte analoghe a quelle descritte per il sic. ant. (Rinaldi 2005: 358 e ss.; Barbato 2007: 112 e ss.), come dimostra l'assenza di dittonghi [jɛ], [wɔ], gli esiti regolarmente innalzati di [e] < Ē, [o] < Ō, e la mancanza (salvo rare eccezioni) di [e] < Ī, [o] < Ū. Le principali innovazioni riscontrabili nei documenti successivi al 1530 – se escludiamo gli atti dei notai Abela e Baldacchino, che rivelano una situazione più radicalmente

²⁴⁷ Ciò è in linea col quadro della documentazione siciliana quattrocentesca (Barbato 2007: 124; Maggiore 2016a: 67) in cui le vocali finali sono sistematicamente innalzate.

²⁴⁸ Qualche perplessità rimane sul doc. 6, che trascrive una cedola redatta dal maltese *Laurenzo Fauzuni* e per la quale sembrerebbero escluse tanto le interferenze con altre varietà quanto un adeguamento nei confronti di un modello non siciliano.

²⁴⁹ Non è da escludersi che questo quadro rifletta il carattere maggiormente arcaico della varietà di siciliano in uso a Siggiewi, dove l'atto venne redatto.

²⁵⁰ Esempi analoghi (che, però, non si incontrano al di fuori delle formule latine) sono le forme *gradu* II.8.161.174.198 (*in gradu*), *interventu* 19.8 (*cu(m) interventu*), *defectu* II.8.56[x2] (*in defectu*), *effectu* 19.4 (*cu(m) effectu*).

toscanizzata – riguardano in modo particolare il trattamento delle vocali in iato (*Dio, io, mio* invece di *Deu, eu, meu*) e il monotongamento delle desinenze del perfetto in *-au*.

In sede protonica risultano confermati, per la prima serie, i rilievi di Barbato (2007: 125):

	<i>	<e>	<u>	<o>
iniziale	68	31	145	3
intertonica	4	-	32	1
corr. con [ɛ], [ɔ]		18		36
corr. con [i], [u]		-		-
latinismi		43		30

In particolare, appare accertata l'esistenza di una distinzione tra la sede iniziale (più conservativa) e quella intertonica (più soggetta a innalzamento)²⁵¹; ugualmente confermato è, inoltre, il peso dell'analogia, sicché la conservazione risulta frequente in corrispondenza di una tonica media, «mentre è assente in corrispondenza di una tonica alta». Diverso appare, invece, il rapporto «tra il lato anteriore, dove [in sic. ant.] prevale la chiusura, e quello posteriore, dove prevale la conservazione» (Barbato 2007: 125): nei nostri documenti, infatti, la vocale media è abbastanza frequente nel settore palatale e assai sporadica in quello velare. Se, tuttavia, consideriamo nel dettaglio il dato riguardante <e> e <u>, ci accorgiamo che i numeri sono parzialmente sbilanciati dal peso di singoli tipi lessicali, e cioè nel primo caso dalla forma *fenestra* – considerata da Varvaro (1979 [2015]: 263) un «ipercorrettismo» – (che ricorre da sola ben 25 volte) e, nel secondo, dal tipo *tuvagl-* (che ricorre 64 volte)²⁵². Utile, in questo senso, si rivela il confronto con i dati della seconda serie:

	<i>	<e>	<u>	<o>
Iniziale	70	6	106	14
Intertonica	29	4	5	3
corr. con [ɛ], [ɔ]		79		64
corr. con [i], [u]		5		34 ²⁵³
Latinismi		58		51

Qui il rapporto tra <e> e <o> conferma che ci troviamo di fronte a un rapporto sostanzialmente in equilibrio; il corpus testimonia, dunque, una cancellazione dell'asimmetria tra settore anteriore e quello posteriore, che – compatibilmente con il dato cronologico – riflette prob. una fase più avanzata di quella osservabile nei documenti siciliani quattrocenteschi (Curti 1972: 90 e ss.; Barbato 2007: 125). Quanto, invece, agli altri indici, essi indiziano evidentemente una maggior apertura a tendenze allogene, come dimostrano, da un lato, gli sporadici esempi di <e>, <o> in corrispondenza di una tonica alta (assenti nei documenti anteriori al 1530), e dall'altro le forme in cui la vocale media ricorre in posizione intertonica (sistematicamente innalzata nella prima serie, come in sic. ant., vd. Varvaro 1995: 232; Rinaldi 2005:

²⁵¹ A questo proposito, nel *Rebellamentu* Barbato (2007: 125) conta 4 occ. di <u> a fronte di nessun caso di <o> e 20 occ. di <i> a fronte di 22 occ. di <e> (queste ultime prob. dovute a latinismo).

²⁵² In alternativa si potrebbe immaginare l'esistenza di un'effettiva asimmetria, secondo la recente ipotesi di Idone (2020), per la quale il vocalismo atono siciliano avrebbe conosciuto in un primo momento una fase tetravocalica (*a, i, e, u*). Come riconosce la stessa studiosa, però, se da un lato questa ipotesi è compatibile con la documentazione calabrese (e dunque è plausibile per l'area della Calabria che modernamente presenta il vocalismo siciliano), lo stesso non si può dire per i testi siciliani più antichi (Idone 2020: 76), che al contrario testimoniano un'asimmetria opposta.

²⁵³ In 21 casi le occ. riguardano il tipo *lavorat-*.

362 e ss.). Significativo, infine, appare l'incremento di <e>, <o> in corrispondenza di [ɛ], [ɔ] toniche, che suggerisce che il processo di toscanizzazione avvenga nel solco delle alternanze paradigmatiche.

Venendo alla sede postonica, il dato più rilevante riguarda il settore finale. Nella prima serie, infatti, torna a verificarsi l'asimmetria propria del sic. ant. tra vocali palatali e velari, che oltretutto trova conferma nel resto della documentazione locale²⁵⁴. Come anticipato in § 3.2.1.14, però, non siamo di fronte a un ritardo nel processo di sicilianizzazione, ma piuttosto a una precoce tendenza alla toscanizzazione, compatibile col quadro offerto dai testi siciliani primocinquecenteschi esaminati da Trovato (1994: 246-247), dove «si conservano di regola gli esiti locali in *i* < E [...], mentre sono quasi assenti quelli in *-u*, sentiti evidentemente troppo demotici [...]» – e più di un secolo prima – nelle lettere mercantesche edite da Curti (1972: 50)²⁵⁵. Nella seconda serie, infine, (dove <o> è quasi esclusivo, mentre <i> rimane nettamente prevalente) può dirsi completato il processo di riconfigurazione del vocalismo finale, che, a partire da un'opposizione [i] – [u], giunge a un'opposizione [i] – [o], dove la soluzione locale e quella allogena convivono, senza ripercussioni sul piano morfologico (→ *Morfologia*).

3.2.1.16 VOCALISMO SEMITICO E FENOMENI DI INTERFERENZA

Considerata la consistente porzione di lessico semitico documentata nel corpus, si esaminano separatamente i principali fenomeni che interessano il vocalismo degli arabismi, anche nell'ottica di fornire qualche dato ulteriore per la discussione del «problema del rapporto tra arabo di Sicilia e arabo di Malta» (Varvaro 1992 [2015]: 566, n. 42).

3.2.1.16.1 IMĀLA DI [a:]²⁵⁶

Negli arabismi di Sicilia «l'ar. ā conserva, nella *a* dei prestiti, il timbro originario, salvo una propensione [...] verso la palatalizzazione in *e*, che tocca però sempre una minoranza di casi» (Caracausi 1983: 75); per il maltese, invece, in cui «il processo di palatalizzazione raggiunge l'apice del trapezio vocalico» (Baglioni 2016: 61), le testimonianze attualmente disponibili suggeriscono la seguente evoluzione (Borg 1978: 161; Pace 2009; Avram 2016a: 76 e ss.):

[a:] → [e:] > [e:] → [ie] > [ie] → [iə] > [iə] → [i:]
(XV-XVI sec.) (XVI-XVIII sec.) (XVIII sec.-XX sec.)²⁵⁷ (XX sec. -...)²⁵⁸

Il nostro corpus testimonia ampiamente il primo stadio dello sviluppo: è normale, infatti, la conservazione di [a:] nelle forme che presentano consonanti enfatiche/postvelari o una vibrante preceduta da vocale non anteriore nelle immediate vicinanze (Borg 1978: 162 e ss.) come:

²⁵⁴ Così Brincat (2012: 8) a proposito della corrispondenza formale dell'*Universitas* di Mdina: «devo segnalare che un'impressione curiosa mi lascia il fatto che mentre le parole maschili al singolare che terminano in *-o* alternano con quelle in *-u*, non mi sembra di aver visto parole che terminano in *-e* accanto ai singolari in *-i*».

²⁵⁵ Qui la precocità del fenomeno sarà dovuta alla «pressione esercitata dalla scrittura dei corrispondenti toscani» (Curti 1972: 50).

²⁵⁶ Per gli etimi degli arabismi già incontrati si rimanda, qui e nei prossimi parr., a § 3.1.15.

²⁵⁷ Per la verità, Borg (1978: 161) data la riduzione del dittongo già alla fine del XVIII sec., individuando le prime attestazioni di [i:] in quelle contenute nel dizionario di Vassalli, rese graficamente con <ÿ>. Al contrario, Steiger (1932: 323) considera questa grafia come rappresentativa di un «dittongo *j²-je*». Le parole di Vassalli (1796: xxxiii) danno ragione al linguista elvetico: «I Maltesi àno un suono vocale medio tra l'*e* e l'*i*, ma per sé distinto e non inclinante a veruno delli due; ei non è realmente né E né I. Per dinotarlo ò stimato assegnare la cifra Y. Ella dunque breve o lunga che sia, lo indica tale e medio. Quando si profferisce lunga così ÿ, sembra quasi dividere il suono, ma ei non dividesi affatto, se non da chi mal pronuncia. Qualunque suono su di cui posa l'accento spicca più degli altri, come Bnÿdem, e perciò pare che dicasi Bniedem».

²⁵⁸ Le trascrizioni di Cohen (1966) e Krier (1976) indicano che ancora nella seconda metà del '900, la pronuncia più diffusa era [iə] (Baglioni 2016: 59, n. 10).

sucacu 6.40 (malt. *sqaq* e *zqaq*), *ca(n)taru* 9.47 (malt. *qantâr*), *barrad(i)* 9.328 (malt. *barrâd* e *barrâda*), *Sabara* 4.1 (malt. *zabbara* e *sabbara*), *Galie* 7.6, II.1.140 (malt. *għalja*), *Ras* (malt. *ras*) nel toponimo *Ras il-Hu[ed]* 7.34, *Guarab* (malt. *għorab*) nel toponimo *Hex il-Guarab* II.8.106-107;

si ha, inoltre, conservazione nella serie *ha(n)naca* 3.10, 3.45, 8.21, *ha(n)naki* 3.11, *cha(n)naca* 9.188, *chan(na)ca* II.18.32 che nel maltese attuale presenta una vocale palatale (*ħannieqa*), ma dove – considerata la presenza di [q] – l'evoluzione sarà avvenuta in un secondo momento²⁵⁹. Per il resto, è sistematico l'innalzamento [a:] > [e:]

gimemi 2.8 (malt. *ġmiem*), *xiharet* 3.47.50 < malt. *xgħira* + morf. pl. *-et* < ar. *-ât*, *gebia* 6.6 (malt. *ġiebjja*), *radena* 7.22 e *radene* 9.101 (malt. *raddiena*), *juljulena* 9.11 (malt. *ġulġlien*), *Bigeni* 2.19, 2.33 (malt. *Biġeni*), *Gued il-Bisbes* 2.16, 2.29 (malt. *Wied il Bużbież*), *Mejin il-Bachar* II.8.47 (malt. *Megjin il-Baħar*, Wettinger 2000: 368 < ar. *māġil* 'cisterna', WAD, II, p. 352), *Ras il-Gued* II.4.35 (malt. *Ras il Wied*), (prob. anche *Hu[ed]* nella variante *Ras il-Hu[ed]* 7.34.);

tranne che nella serie *barracani* II.6.63, *parracano* II.17.9.14, *pa(r)racano* II.3.16 < ar. *barrakān*, dove però la vocale si conserva anche in maltese (cfr. malt. *parkan* e *prakan*).

3.2.1.16.1.1 [a:] > [i:]

A fronte del quadro appena descritto, bisogna segnalare l'eccezionale presenza di <i> nel toponimo *Zu(r)ricu* 2.5 (malt. *Żurrieq*) < ar. med. *zurrāqa* 'sifone, getto d'acqua' (?), che si incontra altre tre volte nella documentazione antica (nelle forme *zurric*, 1399, *zurricu*, 1419 e *zurick* 1486) (Wettinger 2000: 635). Il rilievo sarebbe di per sé trascurabile, considerato che si tratta di una voce di etimo incerto (Sanguy 1998); tuttavia è significativo il fatto che essa trovi riscontro in una manciata di toponimi antichi, che sono ugualmente attestati prevalentemente in varianti con <e> (cfr. *Hurejbet*, *Beb*, *Dikekin*, *Dueyret*, *Cheddeba*, *Milech*) e più tardi anche con <ie> (cfr. *Bieb* 1647, *Biep* 1674)²⁶⁰:

Hureybit (1528, malt. *Hrejbiet* 'piccole rovine'²⁶¹, Avram 2016a: 79), *Bib* 1555 (malt. *Bieb*) < ar. *bāb* 'porta' (Aquilina, s.v. *bieb*), *Dikjkj(n)* 1542 (malt. *Dkieken*), pl. di *dukkiena* < ar. *dukkāna* «banc, estrade» (Aquilina), *Dueyrit* 1467 e 1550 (malt. *Dwejriet*) < malt. *dwejra* 'piccolo campo' + morf. pl. *-iet* < ar. *-ât*, *Kidibe* 1539 (malt. *Giddieba*) < ar. *kaddāb* «liar» (Aquilina, s.v. *gideb*), *Milig* 1544 (malt. *Mellieħ*) < ar. *mallāħ* 'marchand de sel' (Aquilina)²⁶²,

Per giustificare queste forme si potrebbe pensare, come fa Borg (1978: 161), che in maltese il dittongo e il monottongo siano «both very old, and therefore need not be taken as different diachronic stages of the same historical vowel». Tuttavia, questa ipotesi non è compatibile con la scarsa incidenza di forme con <i> testimoniate dalla documentazione antica e, oltretutto, non giustifica il fatto che esse precedano tutte il periodo di ascesa delle varianti dittongate, collocabile intorno al XVII secolo. Più probabile, allora, immaginare che in una prima fase il maltese abbia conosciuto una tendenza all'innalzamento di [e:], analoga a quella testimoniata per *a* breve (vd. oltre), che, tuttavia, non giunse mai a imporsi (come, invece, accadde in seguito con il dittongamento):

²⁵⁹ Come osserva Borg (1978: 164), infatti, la palatalizzazione in maltese può avvenire eccezionalmente anche in presenza di una postvelare adiacente, qualora essa segua la vocale in questione.

²⁶⁰ Cfr. Wettinger (2000: 29; 31; 427).

²⁶¹ Plurale di *Hrejba* (a sua volta diminutivo di *ħerba* 'building etc. in ruins', Aquilina), formato tramite l'aggiunta del morf. pl. *-iet* < ar. *-ât*.

²⁶² Le forme sono documentate in Wettinger (2000: 31; 115; 120; 170; 371). Meno significative sono le attestazioni seguenti, di etimo incerto (Wettinger 2000: 536; 588; 565): *Scrivit* 1496 (malt. *Skrievet*) < malt. **skirbiet*, var. di *skorba* 'the Slav slave' + morf. pl. *-iet* < ar. *-ât*, *Skirbit* 1538 (malt. *Skirbit*) < malt. **skirbiet*, cit., *Verzic* 1561 (malt. *Werzieq*) < *we-* < ar. *walwal* + ar. *zāq* < ar. *za'aq* (?) (Aquilina, s.v. *werzāq*).

[a:] → [e:] (→ [i:]) > [e:] → [ie] > [ie] → [iə] > [iə] → [i:]
 (XV-XVI sec.) (XVI-XVIII sec.) (XVIII-XX sec.) (XX sec. - ...)

Una simile tendenza si riscontra, infatti, anche in altre varietà semitiche del Mediterraneo, come l'arabo andaluso, l'arabo di Sicilia (es. *guid(d)a* 'corso d'acqua' < ar. *wādī* 'fiume', *xirium* < ar. 'ušārī 'barque, esquif, chaloup', cfr. sic. mod. *uscerei* 'antica nave da trasporto o da tonnara') e – quel che è maggiormente significativo – figura tra i tratti sanzionati dal grammatico Ibn Makkī nel trattato *Tatqīf al-Lisān*, «sorta di *Appendix Probi*» dell'arabo di Sicilia (es. *ḥummīd* 'acetosa, pianta dal fiore rosso' < ar. *ḥummād*, *nīb* 'dente canino; vecchio dromedario femmina' < ar. *nāb*) (Sottile 2013: 131; 147), a conferma del fatto che si trattava prob. di un'innovazione diastraticamente connotata.

3.2.1.16.2 IMĀLA DI [a] MEDIANO E FINALE

A fronte dell'*imāla* di [a:] le varietà maltesi conoscono altri due tipi di innalzamento vocalico, ugualmente soggetti alle condizioni sopradescritte (Borg 1978: 61-62; 152-166), ma caratterizzati dal raggiungimento di un grado vocalico intermedio: l'*imāla* di [a], proprio della lingua nazionale²⁶³, e quello di [a:]/[a] finale (in atonia), attestato nei dialetti di alcune aree rurali, come Qrendi²⁶⁴, nell'isola maggiore, e Żebbuġ a Gozo (Borg 1978: 154-155; Kaye e Rosenhouse 1997: 279). A questo riguardo gli atti notarili presentano i seguenti riscontri: quanto al primo fenomeno, si registrano, da un lato, le forme *magasenio* II.8.110, *magaseni* II.11.18 (malt. *maḥžen*) < ar. *maḥzan*, *Dibegi* II.8.101 (malt. *Dbieġi*), pl. di **dabġa/debġa* < ar. *dabaġ* 'ornare un terreno di piante' (Aquilina, s.v. *Dbieġi, ta'*), *Micalleff* II.1.129 (malt. *mħallef* 'giudice'), part. pass. di *ħallef* 'far giurare qlcn.' < ar. *ħallaḥa* (Aquilina, s.v. *ħallef*), *Xerri* II.20.47 (pl. del sic. *sciarra* 'lite, litigio' < ar. *šarra*), che rispecchiano la normale evoluzione [a] > [e], la quale si verifica eccezionalmente anche in presenza dell'enfatica [ḍ] nell'antroponimo *Deyf* 9.199²⁶⁵; dall'altro, le forme *guylja* 6.25.34 (malt. *wilġa*) e *migbid* II.17.39 (malt. *migbed* 'trave per azionare un mulino a vento o ad acqua' < *gibed* 'tirare') < *ġaḍaba* 'tirare' (Aquilina, s.v. *gibed*)²⁶⁶, che confermano l'esistenza in malt. ant. di un innalzamento sporadico [a] > [i], parallelo a quello dell'arabo di Sicilia (Avram 2017: 7-8). Quanto all'*imāla* finale (in ogni caso di *a* breve), invece, esso riguarda le forme *radene* 9.101 (in alternanza con *radena* 7.22), *farde* II.17.15 (contro *farda* 3.105, 9.108), il toponimo *Gudie* 2.14 e gli atroponimi *Galie* 7.6, II.1.140 e *Faruge* 9.370²⁶⁷; mentre si ha conservazione di [a] nelle forme *mara(m)ma* 1.14.18.96.129, *galca* 2.3, 7.30 e *guylja* 6.25, 6.34, *xatba* II.9.51 e *caruata* II.3.43, 17.21²⁶⁸.

3.2.1.16.3 ALTRI FENOMENI

A margine di quanto osservato, il corpus testimonia una serie di fenomeni sporadici riguardanti la sede tonica e quella atona, noti sia al maltese che agli arabismi di Sicilia (Caracausi 1983: 74 e ss; Avram 2017). Per quanto riguarda il settore tonico si registrano: (i) abbassamento di [u] in sillaba chiusa nelle forme *jom(m)ara* 3.6, *jumara* 3.63, *ju(m)mari* II.1.61 (qui l'alternanza è anche in maltese, cfr. *gommar* e *gummar*); (ii) centralizzazione di [u] in *xacca* 7.17 (malt. *xaqqqa* e *xoqqqa* < **xuqqqa*); (iii) velarizzazione di [i] in *Musta* 7.28.32 (malt. *Mosta* < *Musta* < ar. *mīṣṭah*).

²⁶³ Il fenomeno risulta ben documentato anche nei diplomi di Cusa (Caracausi 1983: 75).

²⁶⁴ Informazione personale di Giuseppe Brincat.

²⁶⁵ Il fenomeno è sporadicamente documentato anche nei toponimi antichi (Avram 2016a: 76; Avram 2016: 164–166).

²⁶⁶ Nei toponimi antichi s'incontrano anche le normali forme con [e]: *huelge*, *uelge*, *guelgia*, ecc. (Wettinger 2000: 593-594) e *migbet* (Wettinger 2000: 381).

²⁶⁷ Caracausi (1983) e Sottile (2013) non segnalano casi di innalzamento analoghi negli arabismi di Sicilia; tuttavia, Avram (2017: 10), cita due esempi contenuti nei diplomi di Cusa.

²⁶⁸ Sono esclusi dal computo delle occorrenze i casi che presentano un assetto non conforme alle condizioni di innalzamento, e quelli in cui è presente un suffisso romanzo (es. *galkichelli* 2.13, *chamilloctu* 3.17).

Quanto al settore atono, invece, si rilevano: (i) innalzamento di [a] nelle forme *gimemi* 2.8 (cfr. pant. *gimeni*, sic. *ghimeni*, VSES) e *Gued il-Bisbes* 2.16, 2.29 (malt. *bizbież*, *busbies* e *besbies*), che, in sillaba aperta, precede la normale caduta della vocale in maltese²⁶⁹; (ii) abbassamento di [u] e riduzione del dittongo [ai] in *tafarei* (cfr. sic. ant. *tafaria* e *taferia*, Caracausi 1983: 362-363); (iii) sviluppo di vocali ausiliarie in *machalugii* 9.43, 9.45, *tumina* II.1.120.122, *tumino* II.4.31 < ar. *thumn* (Aqulina, s.v. *tomna*), *Mejin il-Bachar* II.8.47 < ar. **baḥar* < **baḥr-* (forse anche in *Zahara* 2.14 cfr. Borg 1978: 184) (iv) alternanza tra [i] e [a] riconducibile all'arabo nelle serie *mandili* 3.22, *mand(i)li* 8.11, *mandili* II.6.58, *mindili* 9.241.243.244, *mi(n)dili* 9.246, e *t(ar)riziata* 3.80, *t(ar)rasiat(i)* 3.20, *intaraziat(i)* 9.133, *taraziat(i)* 9.146.284, *taraziata* 9.148.293, *taraziati* 9.270; (v) riduzione del suffisso *nisba* nella forma *tafarei* 7.17²⁷⁰.

3.2.16.4 INTERFERENZA CON IL LESSICO ROMANZO

Il vocalismo dei sicilianismi del maltese presenta non di rado (specie per quanto riguarda i prestiti più antichi) perturbazioni imputabili al contatto col basiletto semitico, come nel caso dell'imāla (cfr. ad. es. malt. *nieqa* 'culla' < sic. *naca*, malt. *qanpiena* 'campana', Baglioni 2016: 59 e ss) e dell'abbassamento di [u] tonica in sillaba chiusa (come nel malt. *lostru* < sic. *lustru*, *ponn* < sic. *pugnu*, Borg 1978: 130²⁷¹). A questo proposito, i nostri documenti presentano almeno un riscontro, rappresentato dal composto arabo romanzo *Ma(r)salforni* II.8.46 (malt. *Marsalforn* < ar. *marsā* (il) + sic. *furnu*, Wettinger 2000: 364), che documenta un esempio di [u] > [o]; lo stesso potrebbe, inoltre, dirsi per la forma *marrogii* 9.29 (< *MARRÜB(R)IU(M)), salvo la possibilità di un'analogia con *marrobbiu* 'tipo di pianta' (→ *Glossario*); altri esempi di abbassamento della vocale in sillaba chiusa s'incontrano, infine, – fuori campione – nella forma *gasobli* 'pianeta sacerdotale' (malt. *garżubbla*) < sic. *casubbula* < lat. CASUB(U)LA (LEI, vol. XII, p. 1344), che ricorre nei *Mandati* (Fiorini 1992: 76; 191; 191) e nell'arabismo *zoccaro* (cfr. malt. *zokkor*) < ar. *sukkar* (DELI).

3.2.2 Consonantismo

3.2.2.1 ESITI DI P, T, K²⁷²

I. Nella prima serie non si osservano casi di sonorizzazione «oltre le condizioni meridionali» (Barbato 2007: 126)²⁷³ come quelli che si trovano in altri settori della documentazione locale e lasciano traccia nei sicilianismi del maltese²⁷⁴. Esiti sonori sono attestati per P e K, ma si tratta di tipi panitaliani come *paga* 13.24, *pagare* 4.29, *pagari* 4.34.36, 7.8, 10.16, *gruct(i)* 6.14.33, *spagu* 9.10²⁷⁵, *garofali* 7.18 (OVI), di forme comuni in Sicilia, come il toponimo *Saragusa* 5.9 (Rinaldi 2005: 373), o di gallicismi (*pavagluni*

²⁶⁹ Il fenomeno non è, però, da considerarsi indicativo di un'antiorità rispetto alla sincope in senso cronologico assoluto: come osserva Avram (2016a: 79 e ss), forme sincopate e forme con <i> si alternano ancora nel XVII secolo.

²⁷⁰ Per la desinenza pl. -ei, cfr. § 3.2.1.8.

²⁷¹ «the segment /u/ in stressed position is very rare in the Arabic component of Maltese; thus stressed Arabic /u/ is normally realized as /o/ [...]. There is, therefore, a very good possibility that this sound change constitutes an independent development in Maltese». Vd., inoltre, Durand (2009: 257-258).

²⁷² Per i casi di [p] > [b] dovuti al contatto con l'arabo vd. § 3.2.2.31.4.1.

²⁷³ Per alcuni esempi relativi all'occlusiva velare in sic. mod. vd. Schneegans (1888: 86); quanto alla documentazione antica, ai riscontri di Varvaro (1995: 233) e Rinaldi (2005: 372 e ss.), si possono aggiungere almeno le forme *guzecta* (sic. mod. *cuzzettu* 'toppa') e *gamomilla* (sic. mod. *gamumidda*), attestate negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier (2014, VI, svv.).

²⁷⁴ Il riscontro riguarda, anche qui, specificamente l'occlusiva velare. Per le corrispondenze con il maltese vd. Brincat (2003: 125); per la documentazione antica cfr. ad. es. le forme *gasobli*, *gasubla*, *gazubli* < CASUB(U)LA (LEI, XII, p. 1344) documentate nei *Mandati* (Bezzina 2011: 130) e *gandela* (1999) negli *Acta juratorum* (Artesia).

²⁷⁵ La forma è assente in Artesia ma presente (insieme alla variante *spacu*) negli inventari editi da Bresc e Bresc-Bautier (2014, iii, p. 873) a partire dal 1432.

8.8, 9.220.227 < prov. *pabalhon*, *pavigluni* 11.1 < fr. *pavillon*, *aguglecta* 3.54 'infilanastri'); non è, inoltre, del tutto sconosciuta al sic. ant. la presenza di [g] in *aseguro* 4.41, *ass(e)guro* 4.49 (contro *assecuramentu* 4.2, *assecurare* 4.4, *assecurat(u)* 4.25, *assecuraturi* 4.19.30.33, *assecuritat(i)* 4.31) e *ca(r)rigare* 4.17, *sca(r)rigare* 4.17, *ca(r)rigando* 4.11, *sca(r)rigando* 4.11, *desca(r)rigata* 4.18 (contro *carriki* 9.197.198, *ca(r)riki* 2.21, *ca(r)ricu* 2.3.18.19)²⁷⁶. Etimologica, infine, la sonora in *can(n)abu* 12.2 (< CAN(N)ABA, che in lat. alterna con CANAPA).

II. Nei documenti successivi al 1530 ricorrono i tipi già incontrati:

p(re)gando II.8.7, *pregari* II.8.75, *pagati* II.8.50.196, 19.23, *pagato* II.1.49, 8.94, 19.22, *pagatori* II.19.41, *pagar* II.13.79, *pagar(e)* II.9.29.32, 11.31, 13.44.54, *pagar(i)* 19.4, *pagare* II.15.84.90, *pagarlo* II.15.77, *pagarà* II.19.18, *paghino* II.19.51, *pagame(n)to* II.15.58, 19.25, *Saragosa* II.13.40, *grotta* II.13.38, *aseguro* II.9.40.42, *segorato* II.9.40, *tha' Sigurtà* II.4.23 (ma *aseguro* II.9.36.39, *assecurare* II.9.1, 13.65[x2], *assecurarse* II.13.71, *assecurarsi* II.9.3, *assecurato* II.9.22.24.25.32, ecc.), *carrigare* II.15.55, *carrigo* II.13.83, 15.27.43-44.56.62, *scarrigarà* II.15.91, *scarriga* II.15.80-81, *discarrigarà* II.13.89, *scarrigar(e)* II.13.39, *scarrigare* II.15.33.59 (ma *carricar(e)* II.9.19, *carricato* II.9.20, 13.36, *carricator(i)* II.9.15, *carricatori* II.13.19, *carrico* II.13.15.57.79, *discarricato* II.13.57, ecc.).

a cui si possono aggiungere il gallicismo *agugli* II.2.10, 3.24 'pesci della famiglia dei Belonidi' (→ *Glossario*), le forme *ingabella(ti)oni* II.1.152, *ingabellati* II.1.151 (ma *incabellat(a)* II.4.26, *incabellata* II.4.39), *putiga* II.4.7.9, 8.30, 14.10.17, *magaseni* II.11.18, *magasenio* II.8.110, *spiagati* II.1.85, *dado* II.6.27, *mercada(n)ti* II.9.33, anch'esse documentate in tutta la Penisola (OVI), e due casi di spirantizzazione (*povira* II.8.21, *poviri* II.8.84 e *cuverchio* II.1.74), presenti già nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 372).

3.2.2.2 ESITI DI D, G

I. Nella prima serie mancano del tutto tracce delle moderne evoluzioni dialettali D > [r]²⁷⁷, documentata eccezionalmente nei manoscritti del *Dialogu de sanctu Gregoriu* (Varvaro 1979 [2015]: 247)²⁷⁸ e nel *Lunario* del codice marciano It. III, 27 (=5008) (Maggiore 2018: 53)²⁷⁹ e G > ∅ (Varvaro 1988a: 720; Ruffino 1997: 369).

II. Nella seconda serie, malgrado «la dominante conservazione, la tendenza al dileguo di D e G in posizione debole sembra provata da alcuni fenomeni reattivi» (Barbato 2007: 126), come la desonorizzazione di [g] nella forma *locheri* 14.6.10, *lucheri* 14.16 < fr. ant. *louer/ cat. lloguer* (sia esso etimologico o antiatico → *Glossario*), e lo sviluppo [d] > [t], che si incontra nella forma *inquitini* 'incudini'

²⁷⁶ La presenza della sonora è sicuramente attribuibile a iberismo nelle forme *ass(e)guro* 44.39, *asegur* 4.45 risp. in sottoscrizione spagnola e catalana. Le varietà iberiche potrebbero essere anche il tramite per le analoghe forme presenti nel *Valeriu Maximu* (*asigurandulu*, *carrigatu*) su cui vd. Musso (2013); tuttavia, data l'ampia diffusione mediterranea di queste forme, non è da escludere l'ipotesi di un tramite veneziano, cui è stata ricondotta la presenza di forme analoghe nei documenti tunisini (Baglioni 2010:101-102; Baglioni 2019: 205-206).

²⁷⁷ Il fenomeno riguarda tutta l'isola ad eccezione dell'area centrale, che presenta [d]/[ð], e del messinese (per cui vd. oltre).

²⁷⁸ «Il manoscritto R [...] ha *rari* per *dari* (eliminato ingiustamente dall'editore a 173, 174), per non parlare dell'iperrettismo *rada*, *radi* per *rara*, *-i*, attestato da manoscritti più tardi».

²⁷⁹ «Il nostro *Lunario* (accettando la datazione del codice marciano alla fine del Quattrocento) offre il più antico esempio sicuro di un fenomeno tipico dei dialetti moderni ma finora ritenuto estraneo al siciliano medievale, il passaggio di D a [r] in posizione debole: *li ritti membri* 8.2 'i detti, i suddetti membri'».

II.17.44 < lat. tar. INCUDĪNE(M)²⁸⁰. Questi sviluppi – sporadicamente documentati in antico²⁸¹ – caratterizzano modernamente il messinese (Barbato 2007: 126), oltre che i prestiti del maltese come *katavru* ‘cadavere’ e *inkwatru* ‘quadro’ (Borg 1978: 90). Non sono, invece, significative la desonorizzazione di G in *tarkecta* ‘sorta di scudo’ 3.64, che si deve a mediazione francese (→ Glossario) e in *navicari* 5.3.8.15 (contro *navigando* 4.12), che è tipo comune a tutta la Penisola e si spiega prob. per analogia sui verbi in *-icare* (Salvioni 2008, II, 211; Carlucci 2015: 86). Lo stesso vale, inoltre, per la [g] antiatica in *Ligorno* 13.46.47, che è già nella forma toscana (OVI).

3.2.2.3 ESITI DI B, V²⁸²

I. La prima serie riflette un quadro paragonabile a quello del sic. ant. (Rinaldi 2005: 369-371; Ingallinella 2014: 74; Curti 1972: 55; Barbato 2007: 127-128)²⁸³, notoriamente distante da quello della lingua attuale (che presenta le normali condizioni del tipo «meridionale-sardo-iberico», Barbato 2007: 127)²⁸⁴, ma vicino alla situazione dei sicilianismi del maltese²⁸⁵. In posizione iniziale si riscontrano solo due casi di confusione, entrambi indipendenti dal contesto sintattico: *bertuli* 3.103, 7.11 (*d(i) bertuli*) < AVĒRTA, *bayna* 9.324 < lat. VAGĪNA (*una bayna*). In posizione intervocalica B si conserva solo nella forma *abito* ‘abete’ 12.3.4.5, *abitu* 3.98.99, 7.15.16, 8.28.308.319 (cfr. sic. mod. *abbitu*, VS)²⁸⁶, nel germanismo *robba* 9.359, 13.11[x2] (su cui vd. § 3.1.9) e nei cultismi:

debit(i) 2.21, *debit(o)* 9.338.342, *debitu* 4.33, 7.8, 9.370 e *laborant(i)* 7.2 (contro *lavurat(a)* 9.264.279, *lavurat(i)* 9.97.120.137.144.146.150.ecc., 10.5, *lavurat(o)* 9.291, *lavurata* 9.96[x2].227.352, *lavurato* 9.125.288, *lavuratu* 9.170, ecc.

È, invece, sistematica la conservazione di B (secondo il tipo settentrionale) in corrispondenza dei nessi BR (iniziale: *brazali* 9.70, *brocha* 9.325 < fr. *broche*, *b(r)uni* 7.2 < germ. *brūn*; postnasale: *imbroccatu* 3.28; intervocalico: *libra* 9.170) e -RB- (*arbuli* 6.19.21.23). Quanto a -V-, non si osserva normalmente il passaggio a [b] (specie nei contesti in cui si registra in sic. mod., come *aviniri* 13.18), ad eccezione che nelle forme *i(n)b(o)gl(o)* 9.246, *inboglu* 9.118.241, *imbuglu* 10.9.10 < INVOLVĒRE, che però è tipo noto alla Toscana e al Settentrione (→ Glossario) e negli «pseudolatinism[i]» *tobalia* 8.16, *tobaliola* 8.16

²⁸⁰ La stessa evoluzione sembrerebbe attestata dalla forma *sugita* ‘sudicia’ II.1.70, successivamente corretta in *sugida* < SŪCĪDA, ma non si può escludere che si tratti di un trascorso di penna, o una confusione con la terminazione *-ita*.

²⁸¹ Per la Sicilia, agli esempi di desonorizzazione adottati da Barbato (2007: 126), si possono aggiungere le forme *cambali* ‘gambali’ e *duca* ‘doga’ attestate negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier (2014, vi, pp. 1663; 1656), che documentano l’evoluzione G > [k].

²⁸² Per i casi di [b] > [p] dovuti al contatto con l’arabo vd. § 3.2.2.31.4.1; per gli esiti di B, V nei paradigmi verbali vd. *Morfologia*.

²⁸³ Lievemente diverso il quadro dal *Libru de lu Dialagu de sanctu Gregoriu* (Varvaro 1995: 233) e dei testi astrologici esaminati da Maggiore (2016a: 68-69; 2018: 54), dove, tuttavia, «non si osserva la regola di ambito centro-meridionale nella distribuzione degli allofoni [bb] e [v] che assegna il primo alla posizione forte e il secondo alla posizione debole», a proposito della quale vd. Formentin (1996: 171).

²⁸⁴ Fanno eccezione alcune varietà sic. or. costiere e il pantesco (Rohlf s 1966-1969 § 150, p. 195 e Tropea 1988: XXXVIII).

²⁸⁵ La corrispondenza era stata notata già da Varvaro (1988: 174) che scriveva: «non tocco qui della conservazione di B- in *boqqa*, *bott*, *burdnar*, ecc., perché vorrei approfondire meglio un problema complesso, che ha risvolti assai importanti per la storia della latinità siciliana». In seguito, il proposito restò tale (vd. anche Varvaro 1992 [2015]: 562), ma l’intuizione dello studioso rimane esatta. Nei sicilianismi del maltese, infatti, in posizione iniziale B e V risultano distinti, salvo rare eccezioni (malt. *bellus* ‘velluto’ < lat. tard. *villosus* ‘panno’ (cfr. cal. *veḡḡusu*, VDS), malt. *vara* ‘statua portata in processione’ < sic. *vara*, malt. *vavalor* ‘bavaglio’ < sic. *vavaloru*, malt. *versall* < it. *bersaglio*); in posizione intervocalica si ha sistematicamente [v], tranne nei latinismi come i malt. *libell* ‘libello’ e *libertà* e nelle forme che presentano conservazione anche in italiano (malt. *gabillott* ‘contadino’ < sic. *gabillotu* ‘gabelliere, affittuario di un’azienda agricola’, VS) (Borg 1978: 87-88; vd. inoltre, Brincat 2003: 126-127).

²⁸⁶ Potrebbe essere spia di indebolimento la forma di lettura incerta *a[v]itu* 7.14.

(Ambrosini 1977: 139); si attesta, invece, un caso di [v] > [b] in posizione debole nella forma *mistubleri* 8.23 < fr. *Montivilliers* (→ *Glossario*).

II. La situazione rimane pressoché inalterata nella seconda serie, salvo che per una propensione lievemente maggiore alla confusione dei due suoni in posizione iniziale:

bertuli II.2.1 (*d(i) bertuli*) < *AVĚRTŪLA, *belluto* II.1.10.90.98 (*di belluto*)²⁸⁷, *vachili* II.2.15 (*tri vachili*), *vacili* II.17.33 (*uno vacili*) < lat. tar. BACILE < *BAC(C)INUM²⁸⁸, *ve(r)nia* II.3.19 (*una ve(r)nia*) < cat. *bernia* (→ *Glossario*)²⁸⁹.

Per il resto si ha normalmente [v] in posizione intervocalica (*lavurato* II.5.22, 18.22, *lavorato* II.12.20.21.23.25.27.57, *lavurata* II.1.111, 6.22.42, 12.39, 18.18, *lavorata* II.12.12.32.34.36.40.45.51), tranne che nel latinismo *tibicini* II.8.72.73 < TIBICĪNA e nelle eccezioni già incontrate (*abito* II.18.26, *abitu* II.1.72, *robba* II.7.18.19.21, 8.47.97.170.186, 15.52.93, *robbi* II.1.76.166, 4.5.46.51.53.57, 8.127). Sempre conservati i nessi -BR- (iniziale: *broccato* II.7.20, *brucato* II.1.95, *bruccato* II.18.29; intervocalico: *Calabria* II.13.34.40, *Calabro* II.9.6, ecc.) e -RB- (*arbolo* II.7.10, *arbori* II.8.102, ecc.). Da segnalare, invece, l'evoluzione V > [b] in posizione forte nella forma (*com*)*boglaturi* 'coperture' II.1.89 < CONVOLVĚRE.

3.2.2.5 ESITI DI K^w, G^w

I. Se si escludono i continuatori di QUO- e QUID (*co(m)u* 1.10[x2].13.15.17[x2].20.ecc., 4.25, 5.22, 9.19.342.369.371.376.377, 13.15.2, *ky* 1.6.9.11.12.14.21.25.33.53.54, ecc., *p(er) ky* 1.108.131, *p(er) fina ky* 5.23, ecc.)²⁹⁰, nella prima serie il nesso [kw] si conserva ovunque (ad es. *q(u)artara* 9.331, *quartara* 20.50, *q(u)artari* 9.202, 9.326, 9.332, *q(ua)rtari* 9.26, 9.50, 9.142, 9.143, 9.145, *q(u)artalora* 9.196), anche laddove la riduzione è documentata in antico (*q(ua)t(er)nu* 9.339, *quat(er)nul(o)* 9.336, *Pascua* 13.18) o nelle varietà moderne (*q(ui)ndichi* 4.51, 9.356), cfr. Barbato (2007: 129); fanno eccezione le forme *qualu(n)cha* 4.21, *chi(n)co* 9.91, *chinc*o 6.30, 9.129.243.261.348 (ben documentate in sic. ant., Artesia) e la serie *anticagli* 6.17, *antica* 8.4 (in alternanza con le var. dotte *antiq(u)a* 9.161, *antiqua* 1.7.22.34.47.53.125, *antiquu* 1.5). Da sottolineare, inoltre, la conservazione sistematica (a quanto pare non solo grafica, cfr. Varvaro 1995: 233; Rinaldi 2005, 390) nei dimostrativi, che modernamente riguarda le varietà sic. or. (Folena 1956: LVIII e ss.; Curti 1972: 55)²⁹¹:

q(ui)sto 13.17, *quista* 6.2, 13.18, *quistu* 13.10, *q(ui)stu* 1.11, *q(ui)lla* 1.24.132, *q(ui)llo* 13.19, *q(ui)llu* 4.29, *quilla* 6.36, *quillo* 13.12.30;

Quanto, infine, al nesso latino-germanico [gw], si registrano solo esempi di conservazione: *guardassi* 1.21, *guarn[i]tu* 3.9, *guarnutu* 3.51, 7.20, -o 9.345, ecc.

II. Nei documenti successivi al 1530 la conservazione rimane la soluzione normale per K^w, salvo che nelle forme *cha* 'qua' II.7.16 e *chinc*o II.5.12, 18.21, *cinco* II.1.30.83.91, 12.52.55, 17.53.54, 18.15.31, *vintichinc*o II.5.23, *vinticinco* II.12.56, dove si ha la riduzione dialettale del nesso, e negli iberismi *acqui* II.19.21 e *qui* 'che' II.9.40 (§ 3.1.1). Per il resto, non si registrano evoluzioni nemmeno nelle serie dei dimostrativi, dove la soluzione toscana non confligge con l'esito sic. or.:

²⁸⁷ Ma *velluto* II.1.78.96 (*di velluto*), *villuto* II.12.60.63 (*co(n) villuto, di villuto*).

²⁸⁸ Ma *bachili* II.10.32 (*uno bachili*), *bacili* II.18.35 (*uno bacili*).

²⁸⁹ Ma *bernia* II.1.45 (*una bernia*).

²⁹⁰ Su cui vd. Lausberg (§ 344 e ss).

²⁹¹ Si vd. anche (Barbato 2007: 129). In generale, però, bisogna dire che la grafia <qu> appare minoritaria rispetto a <k> nei testi sic. trecenteschi (Musso 2013: 33; Ingallinella 2014: 74) e più frequente nei documenti del secolo successivo (Maggiore 2016a: 69; Artesia; in controtendenza il *Lunario* quattrocentesco esaminato da Maggiore 2018: 53).

q(ui)sto 13.17, II.4.61, 8.134.192.198, 9.7, *q(ui)sta* II.8.70, 9.2, *quisto* II.8.130.204, 19.8, *q(ui)sti* II.4.61, *q(ui)lla* II.7.10, *q(ui)llo* II.4.65, 8.48.55.77.197, 9.32, *quillo* II.9.29, *q(ui)lli* II.8.5.35.197, 16.11.14);

questo II.7.13, 13.27, 15.73.79.80.128, 19.11, *questi* II.13.41.49.75, *questa* II.15.56, 19.21, *quello* II.13.83, *quelli* II.13.64, *quella* II.15.53.

Quanto al nesso labio-velare sonoro, infine, è sistematica la conservazione (*inguanti* II.1.57, *squarnut(i)* II.1.57, *guarnito* II.5.6.8, 6.12.15.18, 12.59, *guardar* II.13.83, ecc.), tranne che nell'antroponimo *Gherxi* II.20.45 < germ. *dwerh* 'obliquo', per il quale si potrebbe pensare a una «forma settentrionale di *Guercio*» (DOS, s.v. *Gherxi*), ma, considerata la frequente corrispondenza tra <x> e [ʃ], è più prob. una mediazione del cat. *guerx*, *guerxo* 'strabico' (Ambrosini 1977: 190).

2.2.2.6 ESITI DI C^{e,i}

In entrambe le serie la velare sorda seguita da *e*, *i* si palatalizza regolarmente:

cert(u) 4.5, -o 9.366, 9.370, II.11.21, 20.29.30, -a 9.205, 9.211, II.8.47.79, 20.26, -i 3.5, II.1.5.150.166, 2.13, 6.4.6.10.13, 20.22, -(i) 3.12, 9.341, 9.360, 11.28, II.1.106, *ce(r)ti* II.2.18, *ce(r)to* II.11.16, *censuali* 2.20, *dichi* 9.173, 9.175, 9.357, 9.360, 9.363, 9.366, 9.369, 9, *nuchipressu* 3.100, *nuchip(re)ssu* 9.73, *nucep(re)sso* II.3.2, *achito* 9.200, II.2.11, *achyto* II.1.126, *anchelloct(i)* 9.329, *lanchellocta* II.1.118 < lat. tar. *lancĕlla*, *circa* 3.41, 9.44, 9.200, 9.202, II.1.90.109.146, 9.26, 15.6, ecc.;

nei termini di mediazione galloromanza la palatalizzazione avviene anche davanti ad A (Rinaldi 2005: 375; Barbato 2007: 130):

spachari 1.39, *spachime(n)to* 9.365, *yspacharila* 1.33, *spachari* 1.39 (cfr. prov. *empachar*, Barbato 2007: 154), *brocha* 9.325 < fr. *broche*, *chimita(r)ra* 3.65 4.2 < fr. *cimeterre*, *mechi* 9.98 < fr. *mèche*, *accecti* II.20.32 < fr. *hachette*, *chalon* II.2.9 < fr. *Châlons*.

Notevole, però, la sonorizzazione nella forma *sugida* 'sudicia' II.1.70 < SŪCĪDA, fenomeno sporadicamente documentato in sic. ant.²⁹², che modernamente rinvia ai dialetti siciliani orientali (Rohlf 1966-1969 § 152; Trovato 2002: 839).

3.2.2.7 ESITI DI G^{e,i}, J

I. Si elencano di seguito gli esiti di G^{e,i}, J, compresi i casi di *J derivante da riduzione di GJ, DJ e BJ, VJ e i prestiti con [dʒ] arabo, gallo e iberoromanzo, riscontrati nella prima serie:

G^e > *Genua* 4.10;

Gⁱ > *sartayni* 9.89 < SARTAGINEM, *maylli* 9.327, 2.21 < *MAGIDULA/MAGILLA, *magi(stra)tu* 4.35, *bayna* 9.324 < lat. VAGĪNA, *saymi* 9.330 < *SAGĪMEN (Ambrosini 1977: 170), *sigillu* 3.11, -o 9.175, *girata* 4.15, *giriati(i)* 9.156 < *GYRIDIARE;

*Gⁱ > *voyto* 9.106.107.119.259, -(o) 9.263, -u 9.106.201, -(u) 9.54, -a 9.212, -(a) 9.196, -i 11.31, *voyt(i)* 9.23.195.332, 12.8 < *VOGITUM < *VOCITUM (Castellani 2009: 285);

²⁹² A questo proposito cfr. i riscontri di Varvaro (1995: 232), Rinaldi (2005: 375), Barbato (2007: 130), cui si possono aggiungere le forme *janbilloctu*, *jammillocti* per il sic. *ciamillottu* in Bresc e Bresc-Bautier (2014, VI, p. 1640)

- GJ > *navigiu* 5.8, 5.13, 5.16, 5.19 < NĀVĪĠĪUM, *litigi* 1.8, *regiu* 4.1, *egregio* 6.27;
- J > *giunta* 4.18, *jurati* 1.38, *jumenta* 3.29, *jum(en)ta* 7.4, *Jacobu* 4.1, *Jackynu* 4.8, *Joha(n)ni* 1.8, *Jo(hanni)* 2.10, *Joha(nni)* 9.192, *t(r)oya* 9.372²⁹³, *iug(a)li* ‘sposi’ 10.16;
- DJ > *hogi* 4.6, *mezujornu*, 1.48, *jornu* 6.11, *jorno* 6.12, *stuyabuch(i)* 11.18, *stuyabucki* 3.19.78, *stuyabucky* 8.12, *stuyabuch(i)* 9.151.153 < STUDIARE; -IDIARE: *giriati(i)* 9.156, *raxuniatu* 1.51.66.74.81, *raxunia[tu]* 1.128, *mazuliari* 9.30, *paliari* 9.24[x2]²⁹⁴;
- *BJ > *staya* 1.58, *vayanu* 2.21²⁹⁵, *dijo* 13.14 < *DEJO (Leone/Landa 1984: 48);
- VJ > *cayula* 3.61, 3.66, 9.166, 9.190, 9.191 < CAVĒOLA (→ *Glossario*);
- ar. [dʒ] > *jom(m)ara* 3.6, *jumara* 3.63, *ju(m)mu*, 3.56, *ju(m)mi* 3.59, *jarri* 9.23.204.205.210, *jarra* 9.34, 9.212, *juljulena* 9.11, *marju* 2.5, *guylja* 6.25.34, *Bir Hajar* 7.30, *gimemi* 2.8, *gebia* 6.6, 6.7, 6.21, *machalugii* 9.43, 9.45, *Sigeuy* 2.18.32, *Bigeni* 2.19, 2.33, *Faruge* 9.370;
- fr. a. [dʒ] > *jardino* 6.3, 6.14, 6.17, *jardini* 6.38, *furmaju* 7.17, *joy* 9.359, 9.360, *jalna* 9.191 < fr. a. *jalne*; *logia* 1.16.128; *papago(r)gia* 3.22 < fr. *gorge*, *viaggiu* 4.23, 5.13, 5.23, -o 4.17;
- cat. a. [dʒ] > *mungili* 3.109²⁹⁶;

«Nelle parole tradizionali, in sic.mod. e in genere in it. merid., l'esito è [j], con le varianti [ʝ] [j] in posizione forte e semiforte [...]. D'altro canto nei latinismi, nei prestiti dall'arabo e dal francese l'esito in sic.mod. è [ddʒ], sia in posizione iniziale che intervocalica» (Barbato 2007: 131). A ciò si aggiunga che [j] si assorbe regolarmente di fronte a vocale omorganica (come in *-iari* <-IDIARE e nelle forme *bayna*, *saymi*, *sartayni*, *maylli*, *voyto*, *-(o)*, *-u*, *-(u)*, *-a*, *-(a)*, *-i*, *voyt(i)*, ~~*voyt(i)*~~) e che da GJ è possibile l'esito semidotto [ddʒj] (Barbato 2007: 131 n. 92). Quanto alle singole forme, invece, ci limitiamo a ricordare che *hogi* si continua modernamente con [ddʒ] in alcune aree del Messinese (VS, s.v. *oggi*); gli antroponomi *Jackynu*, *Joha(n)ni*, *Jo(hanni)*, *Joha(nni)* presentano ugualmente continuatori merid. con [ddʒ], come il nap. *Giacchino* e il panmeridionale *Giuvanni*, considerati «infiltrazioni della lingua letteraria» da Rohlfs (1966-1969 § 158: 215), ma che potrebbero avere avuto qualche vitalità nella Malta medievale alla luce di toponimi antichi come *Raħal Ġwann* ‘Casale Giovanni’, (Wettinger 1978: 203). Al contrario, i normannismi *iardino*, *iardini* (Varvaro 1988a: 720), *jalna*, presentano modernamente (anche) l'esito [j] (VS, s.vv. *iardinu*, *iàlinu*).

II. Nella seconda serie si riscontra il quadro seguente:

- G^e > *Genoa* II.13.49, *genere* ‘genere’ II.8.167, *generi* ‘genere’ II.8.57.103 < GENERU(M), *generale* II.15.6, *generali* II.7.13, *g(e)n(er)alme(n)te* II.19.55, *gesti* II.8.38 < GĒRERE;
- Gi > *girati* II.9.17.18, 11.19, *legit(im)a* II.8.34.191, *legit(im)i* II.8.33.155, *legit(im)o* II.8.33.129.141.148, *legitimo* II.7.27, 13.24, *sartayna* II.3.21;
- *Gi > *voiti* II.18.5, *voitu* II.18.5, *voito* II.13.32.33;
- GJ > *navigio* II.15.19, *p(ri)vilegio* II.19.53, *pilaya* II.9.15 < lat. med. *plagia*

²⁹³ Per l'ipotesi che si tratti di un francesismo vd. Ambrosini (1977: 169 e n. 39).

²⁹⁴ Insieme ai continuatori di -IDIARE vanno menzionate le seguenti forme in cui il suff. derivativo *-iari* è innestato su degli arabismi: *t(ar)ziat(a)* 3.22, *t(ar)riziata* 3.80, *intaraziat(i)* 9.133, *taraziat(i)* 9.146.284, *taraziata* 9.148.293, *-i* 9.270, *scach(i)ato* 11.19, *scakyato* 9.125.

²⁹⁵ Forme analogiche sul tipo *ayu* (Barbato 2007: 185).

²⁹⁶ Esclusa dal computo delle occorrenze la forma *surgere* 4.1, di cui non sono chiare le vie di diffusione (→ *Glossario*).

J > *Jac(obo)* II.9.2.35[x2].40, 19.57, *Joanni* II.4.15, *Jo(anni)* II.8.187, *Joa(n)ni* II.8.103.153.172.178.185, *Jo(ann)a* II.14.9, *Jo(ann)e* II.13.77, *Joanni* II.4.15, *Joani* II.9.39, *Joa(n)* II.20.6, *Joan* II.8.119, 20.6, *Iuliano* II.20.38.48, *Josep* II.4.27, *Josepho* II.14.12, 15.14, *Josephi* II.14.18, *Joseppi* II.4.10, 19.10, *Josùe* II.19.38, *jumenta* II.20.2, *ju(n)ta* II.18.32, *ju(n)ti* II.18.13, *ju(n)to*, II.18.9, *jur(amen)to* II.8.95, 19.55, *jurato* II.15.120, 19.56, *magestà* II.8.69.78, *justa* II.15.84, 19.6, *jux(ta)* II.4.47, 13.83, *justo* II.13.24, *giusto* II.15.27.51, *Janti* II.15.29.42, *magior* II.13.88, 15.105;

*J > *saya* II.3.40 < fr. *saie*/sp. *saya*, *sayo* II.1.6.11.12.15, 3.39 < sp. *sayo*, *tornialecto* II.6.26, *tornialetto* II.12.25.27, *torniata* II.12.46.49.50, *torniati* II.12.7.14.54, *torniato* II.12.5, *intorniato* II.1.7-8.10, *intorniati* II.6.55, *tornio* II.17.65 < fr.a. *torneier* (TLFi, s. v. *tournoyer*);

DJ > *jorno* II.8.83, 14.19 *jorni* II.15.44, *giorne* II.15.81, *giorni* II.8.81, 13.4.12.19[x2].23.49.56, 15.35.36.49.63.92, *giorno* II.9.9, 13.23, 15.15.38, *gio<r>ni* II.15.39, *ajutorio* II.7.3, *agiuto* II.13.5.36, *magio* II.9.37, *ogie* II.13.4, *rai* II.18.37, *stuyabuchi* II.6.59[x2], *stiabuchi* II.18.23²⁹⁷;

BJ > *hajano* II.8.74, *ajo* II.14.6.8.9.12, *hagio* II.14.4, *digia* II.8.1.174;

*BJ > *stayano* II.8.207;

ar. [dz] > *ju(m)mari* II.1.61, *Mijarro* II.1.128 < malt. *Mġarr*, pl. di *migra* 'fonte, sorgente' (Wettinger 2000: 376) < *ġera* 'correre, scorrere' < ar. *ġarā* 'correre' (Aquilina, s.v. *ġera*);

fr. a. [dz] > *forgia* II.17.47, *formagelli* II.20.50, *ginicia* II.20.11, *ginicza* II.20.5, *gippuni* II.1.117.24.26 < fr. ant. *jupon*, *gurjalino* II.1.53 < fr. m. *gorgerin*, *jardinecto* II.8.108, *iarrecti* II.2.13 < prov. ant. *jarreta* (FEW, XIX, s.v. *ġarra*, p. 56), *joy* II.1.104, 4.5.44.54, *di la Joia* II.14.12, *maritagio* II.8.19.22.24, *patronaggio* II.15.12, *plegio* II.11.27, *plegii* II.19.41 < fr. *plege*, *suaggi* II.17.54 'forme di modanatura' < fr. *souages*, *viaggio* II.15.1.26.66.103, *viagio* II.19.11, *viagi* II.9.15, *viagii* II.9.16.20²⁹⁸;

tosc. [z] > *raggio(n)e* II.13.69, *raggion* II.15.72, *ragio(n)e* II.13.41, *ragio(ne)* II.9.4, *ragion(e)* II.13.41, *ragione* II.9.3, 15.73, *Viagregio* II.13.48; -eggiare: *noleggia* II.15.27, *noleggiare* II.15.104, *noligiò* II.15.8, *pat(r)onigiasse* II.9.7, *patronigirà* 9.25, *pat(r)onigirà* II.9.14, *patronigiato* II.19.9;

L'incremento della grafia <g(i)> nei documenti successivi al 1530, che come si è detto riguarda soprattutto gli atti dei notai Abela e Baldacchino (§ 3.1.4), non riflette in ogni caso la sostituzione dell'esito locale con quello di origine allogena [(d)dz]; in particolare «[non] vanno giudicate necessariamente come ipercorrettismi forme come *agiutare*» (e *magestà*) che in Meridione ricorrono ben prima del XVI sec. (Barbato 2001: 141). D'altro canto, riflette sicuramente un'effettiva sostituzione la grafia doppia <gg(i)> (§ 3.1.9). Quanto a <j>, rimane la possibilità di una pronuncia affricata (anche al di fuori dei prestiti), come dimostra la presenza dell'articolo non indigeno *il* nel sintagma *il justo* II.13.24 (→ *Morfosintassi*). Ciò premesso, le forme più prob. riconducibili all'alternanza locale tra [j], [ʃ] e [ʝ] sono i tipi merid. *pilaya*, *stuyabuchi*, *stiabuchi*, *sartayna*, le voci verbali *stayano*, *hajano*, *ajo*, *hagio*, *digia*

²⁹⁷ Assimilabili a -IDIARE gli arabismi con suff. -iari *intarrasiati* II.6.35.49, *intarriat(i)?* II.1.132. 133.

²⁹⁸ Dubbio, invece, il caso di *seggi* II.10.37, ritenuto un francesismo da Alessio (1962), ma per il quale non si può escludere una derivazione dalla 1ª pers. del pres. indic. del tosc. ant. *seggere/sedere* (DEI, DELI, s. v. *seggio*).

e i casi di *-iari* <-IDIARE (compresi quelli mediati dal fr.a. *-eier*)²⁹⁹; una realizzazione [j] in luogo di [ddz] è, inoltre, possibile – alla luce degli sviluppi moderni – per *jardinecto*, *gippuni*, *plegio* e *ginicia*, *ginicza* (anche se per le ultime due una pronuncia affricata è resa più prob. dai sicilianismi del maltese *plegġ* e *ġnizza*, *ġnizzla*, *ġnizzra*, Aquilina).

3.2.2.7.1 SVILUPPI SECONDARI

L'ambiguità grafica non consente di stabilire se i nostri documenti conoscano gli sviluppi dialettali secondari [ʃ] > [ddz] e [ddz] > [ʃ] presenti nei dialetti sic. sud.-or. e in pantesco (Ruffino 1984: 168 e Carta 6; Tropea 1988: xxxiii). Vale, tuttavia, la pena di notare che in maltese, dove il suono [ʃ] non lascia tracce – salvo rari casi in cui è stato adattato con [jj] (come nel toponimo *Battajja* < sic. *battagghia*, Wettinger 2000: 23³⁰⁰) – esistono alcuni esempi di [dz] in corrispondenza di sic. [j]/[ʃ] (come *ġandar*, cfr. sic. *gghiannaru* 'quercia', ma sirac. e rag. *gianna*; e *ġazz*, *inġazz*, cfr. sic. *gghiazzu*, *iazzu*, VS); il che – se non è dovuto all'adattamento di [ʃ] – potrebbe indicare che Malta partecipò all'evoluzione [ʃ] > [ddz] a una qualche altezza cronologica.

3.2.2.8 ESITI DI BJ, DJ

I. Oltre ai casi di BJ, DJ > *J considerati in § 3.2.2.7, nei testi precedenti il 1530 il primo nesso si evolve in [ddz] (come nel sic. mod. *raggia* 'rabbia') nella forma *marrogii* 9.29 < *MARRÜB(R)IUM³⁰¹; mentre si conserva nelle forme del congiuntivo *habia* 1.33 e *habianu* 5.28. Quanto a DJ, invece, si segnalano i consueti esiti dentali (con o senza nasale epentetica) nei continuatori di MĚDĪUM (Formentin 2000): *mezujornu* 1.48, *meza* 3.58.61, 4.42, *me(n)za* 9.6.15.42.44.167.181.189.273.290, *me(n)zo* 249.250.251.252.253.255.256.258.285.288.294, e il trattamento dotto di -IDIARE (Barbato 2001: 140) nelle forme *patronizata* 4.7.9, *pat(r)onizato* II.9.6.

II. Nella seconda serie scompare l'esito dialettale di BJ, mentre prendono piede i tipi *habia* II.8.54.59, 16.22 e *habianu habiano* II.8.141, *habiamo* II.4.56, che negli atti di Baldacchino e Abela presentano sistematicamente <bb>: *habbia* II.13.2.10.13.18.37.44, *habbiano* II.9.11, *debbia* II.9.9.10, 13.9.11.46, *debbiano* II.13.47. Per DJ, invece, si segnala solo la conservazione dotta in *adjuto* II.15.32, *adjunto* II.15.31, *adjunctati* II.12.3.5.6, *adjunctato* II.12.23, a fronte dei normali esiti affricati di MĚDĪUM: *meczojorno* II.4.9, *meczogiorno* II.4.24-25.37, *meczo* II.1. 12, 4.32, *meza* II.1.93, *mecza* II.1.9, 5.4.16, 6.61, *menza* II.8.5, 10.22, *mensa* II.3.18, *me(n)zo* II.13.35.41.61, *menso* II.3.35, *me(n)zano* II.15.127.

3.2.2.9 ESITI DI RG^{e,i}, RDJ

I. Nei documenti precedenti il 1530 i due nessi si riflettono rispettivamente nelle serie *argentu* 3.5, 3.10, 3.12, 3.29, 3.30, 3.39, 3.40, 3.45, 3.48, 3.54, 3.58, 3.62, 7.20, 7.21, *arge(n)tu* 3.51, 3.53, *argento* 7.21, *arge(n)to* 9.166, 9.169, *a(r)gento* 9.170, 9.178, 9.180, 9.182, 9.186 e nella forma *orju* 4.5, 5.4, 9.46; in entrambi i casi, però, la grafia non consente di stabilire se le forme restituiscono l'esito [j] o [dz] (§ 3.1.4). Ci limitiamo a ricordare che «per ARGENTUM l'evoluzione fonetica di tipo toscano -RG- > [rġ] è massiccia nei dialetti meridionali» (Barbato 2001: 148, n. 277), mentre per *orju*

«nulla fa pensare che 'orgiu' sia forma avventizia rispetto a 'oriu': abbiamo invece a che fare con due sviluppi concorrenti, il più arcaico dei quali, per considerazioni areali, sembrerebbe proprio *orgiu*» (VSES, s.v. *oriu*).

²⁹⁹ A queste voci vanno, inoltre, aggiunte quelle in cui [j] è anche l'esito normale in tosc. a., come *voiti*, *voitu*, *voito*, *saya*, *sayo*.

³⁰⁰ A questo riscontro si può, forse, aggiungere il malt. *gajjard* 'vanaglorioso, presuntuoso', che potrebbe venire dal sic. *gagghiardu* 'gagliardo' (VS); d'altro canto, non si può escludere che la forma venga dal fr. *gaillard* (come crede Aquilina, s. v. *gajjard*) o dalla var. sic. *guaiardu*, che resiste modernamente nell'Ennese, nel Palermitano e nel Catanese (VS, s. v. *guagghiardu*).

³⁰¹ Per altri esempi antichi vd. Varvaro (1988a: 721; 1995: 234).

II. Situazione invariata nella seconda serie, dove <g> ha evidentemente valore affricato nei cultismi *urgenti* II.8.132, *emerge(n)ti* II.8.98, mentre rimane incerto quello da attribuire a *virgini* II.8.21 (che si è continuato popolarmente in *virghini*, VS) e *orgio* II.1.123, 9.27. L'unica novità è rappresentata dalla comparsa – a fronte di *argento* II.1.4.113.115, 5.1.3.6.8.11, 20.34.35, *arge(n)to* II.7.20.21, 18.27.34 – della singolare forma *age(n)to* II.18.29.33, che potrebbe far supporre l'assimilazione di [rdʒ] modernamente attestata in messinese (Salvioni 2008, IV, p. 568, Bigalke 1997: 141³⁰²), ma che – considerato l'isolamento delle due occorrenze – potrebbe anche spiegarsi per un uso stravagante del *titulus* (impiegato per abbreviare tanto [n] che [r]).

3.2.2.10 ESITI DI NG^{e,i}, NGJ, NDJ

Assente, in entrambe le serie, la desonorizzazione di NG^{e,i} documentata in siciliano a partire dal Cinque-Seicento (Rinaldi 1995: 78): *ristringiri* 1.12, 1.124, 1.132, *Angela* II.15.17.21[x2], *Angelo* II.19.57, *(con)ti(n)gerà* II.9.31, *contingente* II.15.85, *continge(n)te*, II.15.88, *ingenui* II.19.31, ecc.. Potrebbe testimoniare un'evoluzione NGJ > [dz] (come nel sic. *sunza* < lat. AXUNGIA, Rinaldi 2005: 385) la serie *frinzis* 8.2.8.19.20, *frinzi* 8.3.18, 9.280, 11.7, *fri(n)zi* 9.142.147.156.160.236, II.10.11.39, *frinzi* II.1.39, 6.8, *frinsi* II.6.5.6.10.13.16.19.31.40.41.42.43.45.48.50.55, ecc. (tot. 33), *fri(n)si* II.12.50 (→ *Glossario*)³⁰³. Infine, si ha prob. NDJ > [nts] nelle forme *sponseri* 'panno che copre la sponda del letto' II.10.19, *sponsera* II.18.9 (< *SPONDJA 'sponda') e nel tipo importato *brunso* II.5.26, 10.24 < lat. med. *brundium* (DEI, s.v. *brunzo*, Ernst 1970: 53, Maciocca 1982: 69).

3.2.2.11 ESITI DI PJ

Manca, nella prima come nella seconda serie, lo sviluppo locale [tʃ] documentato in sic. ant. (Barbato 2007: 132) (ma gli unici esempi disponibili sono di *trafila* dotta: *p(r)incipiatu* 1.15.31.36.145, *p(r)incipiata* 1.42.87, *recipie(n)ti* II.13.69, *recipienti* II.19.30). Fuori campione, però, troviamo *sacha*, *sachati* e *sachanu* negli *Acta iuratorum* (Artesia). La conservazione è attesa per SPJ in *spit(i)* 9.90, *spito* II.5.25 < fr. ant. *espriet* (DELI).

3.2.2.12 ESITI DI CJ

I. Negli atti precedenti il 1530 il nesso si sviluppa in [(t)ts] secondo la norma siciliana³⁰⁴:

stazata 9.219.232, *stazato* 9.106.222 (< lat. tar. *setaciāre*), *azaru* 3.65, *facza* 6.38, *Fra(n)za* 9.179, *incan(n)ezata* (< CANNĪČIUS), *unza* 9.189, *unzi* 9.6.167.180.182.295.347.357.378³⁰⁵, *unc(ia)* 3.41, *unc(i)* 3.59, 4.42, 7.6, 13.32, -i 13.9.11.17.22³⁰⁶, *zò* 1.99 (< *ĒCCE HÖC), *zoè* 1.24.35, 4.34, 9.10, 13.21, *brazali* 9.70, *lanzi* 9.69, *chumaci* 10.4 < PLŪMĀČIŪM³⁰⁷, *cauczetti* II.1.19, *cauczecti* II.20.17, *cauczuni* II.20.16.44, *calczuni* II.20.22 < lat. tar. CALCEA.

Fanno eccezione le forme *fachi* 3.21.79, 8.15.17, 9.137.227.273, 10.8, che «in tutta l'Italia meridionale [...] si trova [...] soltanto con *ćć*» (Rohlf 1966-1969 § 275, p. 389), e *t(ri)lichì* 3.71.72.73 < *TRILICIU(M) (< TRILĪCE(M)) (cfr. sic. mod. *tralizzu*, VS), che però in sic. ant. ha ugualmente [tʃ] (cfr. *tralichi* in Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, p. 1721). Si elencano, inoltre, di seguito le forme riconducibili (dirett. o indirett.)

³⁰² Per il tipo lessicale *argento*, inoltre, il LEI (III, 1, s.v. ARGENTUM, p. 1078) registra assimilazioni anche a Bronte e Palermo.

³⁰³ L'eventuale desonorizzazione, come nel sic. mod. *frinza* (vd. anche *sponza* < lat SPONGIA), pare esclusa dal malt. *frenza* (Aquilina).

³⁰⁴ Possibile esito semidotto [tsj] in *casanaticio* 9.192 < lat. *CASANATICEUS.

³⁰⁵ All'interno di sottoscrizione spagnola anche *oncias* 4.40, *onczas* 4.39.

³⁰⁶ Sulla corrispondenza tra <c> e [ts] vd. *Grafia*.

³⁰⁷ Di mediaz. settentr. 'zà 13.16 < ECCE HAC (Rohlf 1966-1969 § 897) e gallor. *q(ui)raza* 9.77 < CŌRIACĒA (→ *Glossario*); crudo catalanismo *fassa* 4.46.

alle basi onomatopeiche *PIK(K), *PITŠ, FEW, VIII, p. 611 e ss. s.v. *pīkk-* (omettendo gli esiti velari) che presentano [tts] (*pizoct(i)* 3.54, *piczoct(i)* 3.12) oppure [tʃ] (*pichulilla* 3.66, *pichulo* 9.28, 9.90, 9.307, 9.336, -*u* 3.94, 3.103, 9.86, -*a* 3.79, 9.87, 9.89, 9.180, 9.352, 12.5, -*i* 9.43) (esito che in questa famiglia lessicale è «assai diffuso nell'Italia meridionale (AIS 39)», cfr. Rinaldi 2005: 387, n. 102).

II. Nella seconda serie lo sviluppo normale rimane quello alveolare:

bilanci II.17.56, *capuczo* II.1.7.9, *chumaczi* II.6.2.33.35.37, 18.21, *chumazi* II.3.9.10, *czoè* II.7.14, *laczi* II.6.15 < lat. tar. *laceus*, *lancza* II.17.17, *lanza* II.2.7, 3.13, *linsola* II.1.38.42, 6.4.6.8, 10.15, 12.2.4.6.8, 18.7, *linsolo* II.3.11.30.31.33.34.35, 20.24, *serraticzi* II.17.36 < lat. *SERRATICIUM, *facza* II.8.89.197, 9.35.38.43, *faczano* II.8.4.65.72.76, *fazi* II.7.25, *Melazo* II.13.40 < lat. med. *Melaceus* (DOS), ecc.

in un caso, però, compare l'evoluzione palato-alveolare tipica del toscano (*cioè* II.15.74); incerto, invece, il valore da attribuire a <ci> nei latinismi *specialme(n)te* II.16.3, 19.54, *specialmente* II.15.101, *sufficiente* II.15.25 (vd. § 3.1.3). Da *PIK(K)-, *PITŠ-, infine, muovono le forme *pechotta* II.1.52, *pechotti* II.1.61, *pichoct(i)* II.1.116, *pichocta* II. 1.148, *pichocti* II.8.65, *pichotto* II.1.76.132 (con prob. mediazione gallorom. → *Glossario*), *pichul(i)* II.6.42, *pichula* II.4.32, *pichuli* II.8.3 (con [tʃ]), e *pecilli* II.12.7 (con [tts]).

3.2.2.13 ESITI DI TJ, PTJ, CTJ

I. Se si escludono i continuatori semidotti (per cui vd. § 3.1.12), nei documenti precedenti al 1530 l'unico esito attestato è [(t)ts]:

agnellaczi 7.3.5, *ca(n)navaczi* 8.23, *auczata* 6.22 'alzata', *anzari* 'conservare' 9.330.332 < *ALTIARE, *capizali* 10.4 < *CAPITIALE, *isforsata* 4.15 (< *EXFORTIARE, FEW, III, s.v. *fortiare, p. 731), *maza* 9.30, *mazuliari* 9.30 < *MÄTTEA(M), *partencza* 6.29.31, *avanczo* 6.33, *partenza* 6.3, *p(ri)zata* 13.14 < lat. tard. *pretiāre*, *peczu* 3.88.90, *pezu* 3.19[x2].85, -*o* 9.52.103.257.265.268.333, -*i* 9.208, 11.16, *peczi* 7.17, *peci* 2.4, *pecia* 7.31³⁰⁸, *pocza* 4.16.28, *poza* 5.16, *poczano* 4.36.37, *p(re)zo* 9.358, *cucuzi* 9.77 < CŪCŪTIA, *linzola* 3.18.26.83.91, 9.141.143.145.159.224.315.348, 11.4.6.8.9, -*o* 9.108.109.161.221.288, 12.15 < LĪNTEŌLUM, *incomenzandu* 1.37, *incomenza* 4.9, *incomenczaru* 1.4, *incomenzata* 1.40, *Laurenczo* 6.3.13.26, *usancza* 5.31, *terza* 2.8, 3.56, *t(er)za* 9.9.200, *t(er)zu* 3.27, *sensa* 1.36.97, 3.67, 4.34, 9.66.74.82, 12.4³⁰⁹, *(con)czari* 6.7 < *COMPTIARE;

Probabile mediazione catalana per *trozu* 7.10 (→ *Glossario*).

II. Lo stesso sviluppo è nella seconda serie:

co(n)czare II.17.57, *co(n)zari* II.17.65, *condizioni* II.8.32.130, *lencza* 'fazzoletto di terra' II.4.34, *lensa* 'filo da pesca' II.3.22.26 < lat. tar. LĪNTEUM, *facza* II.9.35.38.43, *forzati* II.9.17, *partencza* II.19.12, *quietancza* II.19.24, *sarciato* II.15.19.24 (→ *Glossario*), *uncza* II.1.93, 5.4.9.13, 6.5.7.11.36.53.55.60.65.66, 8.5, 11.23.25, -*i* II.4.11[x2].48.55, 5.1.7.15, 6.3.9.16.40.45.64, 11.15, *uncz(i)* II.5.3, ecc.

³⁰⁸ Potrebbe far venire il sospetto di una corrispondenza con [tʃ] l'esistenza del malt. *bičca* 'pezzo', ricondotto da Brincat (2009: 115) al sic. *pezza* < *PĒTTIA(M):

«Gli atti notarili del Quattrocento scrivono spesso 'pecia', generalmente legato alla terra 'pecia terre, due pecie terrarum'; oggi *bičca* si dice anche col significato di 'un pezzo di terra' ma si è generalizzato a indicare un qualsiasi 'pezzo' o 'pezza'. Il VS non registra forme come **biccia* o **peccia* e per ora non risulta che fosse in uso anche in Sicilia».

Ma la voce appartiene più probabilmente alla famiglia lessicale di PIK(K)/*PITŠ (→ *Glossario*).

³⁰⁹ Sulla corrispondenza tra <s> postconsonantico e [ts] vd. *Grafia*.

Da segnalare, però, la comparsa dell'esito tosc. [(t)tʃ] in *unchi* II.7.14.20, nell'ipercorretto *matarachi* II.12.1 (contro *mataraczi* II.6.1, 18.5, *mataraczo* II.17.12, *matarazi* II.3.6, *matarazo* II.10.24) e forse anche in *in(com)me(n)cerà* II.9.8, *income(n)cia* II.9.8, *denunciare* II.15.71³¹⁰.

3.2.2.14 ESITI DI (N)SJ, SSJ, PSJ

I. Nella prima serie mancano del tutto esiti di SJ; il gallorom. [iz] (< [si]) si evolve in [ʃʃ] (Varvaro 1978, Barbato 2007: 134): *raxuni* 4.3, *raxuniatu* 1.51.66.74.81 e *raxunia[tu]* 1.128 < fr. *raison*. *BASSIU (Rohlf 1966-1969 § 288) si palatalizza regolarmente (*baxo* 6.15.19.23.36) e lo stesso vale per *CAPSIA: *caxa* 3.97[x2].98.99, 7.16, 8.27, 9.3.165.308.319.320.321, 12.3.4.5, *caxecta* 3.14, *caxi* 9.112.317.

II. Nei documenti successivi al 1530 la situazione è immutata per PSJ, SSJ, che danno regolarmente [ʃʃ] (*caxa* II.1.72.166, 2.18, 15.3.29, 10.1, *caxi* II.10.12, 17.11, 18.26, *caxecta* II.1.73, 2.3, 17.25, *caxia* II.17.19.31.32, *caxuni* II.17.58; *nixuna* II.8.71, *nixuno* II.8.72 < *NESSIUNU), tranne che in *possia* II.15.104, 16.15 (< *POSSIAT), *remissione* II.8.91, *remissioni* II.8.8 e *Ressuressioni* II.7.15 (da un **resurressio* frutto dell'incrocio tra il lat. eccl. *resurrexit* e *resurrectio*, TLIO, s.v. *resurressi*), dove si ha conservazione latineggiante. Quanto a SJ (col fr. [ʒ]), invece, a fianco degli esiti palatali già incontrati (*raxuni* II.7.22, 8.28.38.41.43.104.108.113.135.137, 11.10.18, *raxone* II.9.31.33) e di quelli dotti (*Casia* II.4.37, *Cassia* II.19.36.53 < CĀSĪA 'cassia', DOS, s.v. *Cassia*, *Helisiona* II.1.41, < *ELISIA, NPI, s.v. *Elisio*, *ecc(les)ia* II.4.30, 8.7.31.73.74, *Thomasio* II.15.127-128 < lat. med. *Thomasius*, NPI, s.v. *Tommaso*) troviamo anche lo sviluppo locale [s] (Rinaldi 2005: 388; Barbato 2007: 134): *camisa* II.1.102, 6.31, *camisi* II.1.33, 10.18, 20.21, *camisocto* II.3.37, *pertusati* II.18.1 < lat. *PERTUSIARE). Il gallorom. [nsj], infine, è ridotto a [sj] in *dimisiato* 'decurtato' II.4.33 < fr. ant. *demincier* (FEW, VI/II, s.v. *mīnutiāre*, p. 133).

3.2.2.15 ESITI DI RJ

Stabile nella prima come nella seconda serie l'esito locale di -ARIU (Rinaldi 2005: 387; Barbato 2007: 134):

azaru 3.65, *caldari* 9.87, II.10.29, *caldara* II.5.23, 17.34, *caldaruni* 9.22, *candaruni* 9.328, *cuchari* 9.182, *d(in)aro* 9.359, *dinari* 13.17.21.33, II.4.5.45.49.61, 7.12, 16.15.22.24, *mortaro* 9.82, 11.24, II.3.14, 5.26, *paro* 9.71.131.141.143.155.157.159.170.224, II.1.13.38.56.84, ecc., *paru* 3.20.26.81.86.103[x2], 7.10, 8.2.3.4.5.6, 9.115.145.ecc., *q(u)artara* 9.331, -i 9.202, 9.326, 9.332, *q(ua)rtari* 9.26, 9.50, 9.142, 9.143, 9.145, *q(u)artalora* 9.196, *sularo* 9.59, *sularu* 9.60, *tilaru* 9.14, *altaro* II.8.3, *mannari* II.20.32, *Ma(n)nara* II.8.112, *Vaccaro* II.7.2, ecc.

Per il gallorom. -eri e i semidotti -ariu, -eriu, vd. § 3.2.1.6. Si segnala, inoltre, l'anticipazione della semivocale in *aira* 9.327, *ayro* II.8.110 e *coyro* II.17.16 (Varvaro 1995: 234), la riduzione di [ri] gallorom. in *perrari* 9.378 (ma *perriaturi* 9.377) e la conservazione latineggiante in *ajutorio* II.7.3 < lat. ADIŪTŌRĪUM.

3.2.2.16 ESITI DI GL, LG^{e,i}, LJ

I. Nella prima serie appare rispecchiata la situazione generalmente conservativa del sic. ant. (Rinaldi 2005: 381-382; Barbato 2007: 135). Troviamo LG^e > [ldʒ] in *volgen[du]* 1.24 (ma - fuori campione - anche il normale sviluppo [ʎʎ]: cfr. *cogliri*, *recogliri*, *ricogliri*, ecc., negli *Acta juratorum*, Artesia); conservazione di [gl] gallor. in *glimpecta* 3.91 < fr. a. fr. ant. *guimplete*³¹¹ (ma i prestiti del maltese attestano anche la normale palatalizzazione, cfr. malt. *trilja* < sic. ant. **triglia* (cfr. sic. mod. *trigghia*) e

³¹⁰ Non è, invece, significativo il caso di *cachari* II.8.204 < lat. *CAPTIARE, dove [ttʃ] è normale in sic. ant. (Rinaldi 2005, 387; Barbato 2007: 133).

³¹¹ Che non si tratti di esito palatale è dimostrato dalle forme antiche *clippa* e *grinpecta*, cfr. Bresc e Bresc-Bautier 2014, vi, p. 1665).

l'evoluzione allotropica in [ll], cfr. malt. *sulluzzu* 'singhiozzo' < *SUBGLUTTIUM, Borg 1978: 116)³¹²; LJ passa regolarmente a [ʎʎ]: *figla* 2.5, 3.110, 9.179, 13.3.15.27.31.32, *figli* 2.10, 13.28.33, *figlioli* 2.10, ecc.; si mantiene, inoltre, [ʎ] gallo e iberoromanzo:

manigli 9.171.172, 11.31 < sp. *manilla*, *aguglecta* 3.54, *magla* 12.9, *pavagluni* 8.8, 9.220.227, *pavigluni* 11.1, *tuvagluni* 3.24.69.70.73.74.85, 11.11, *tuvagli* 3.21.23.75.79.81, 8.8.15.17, 9.118.120.127.ecc., *tuvagla* 3.67.68.70.71.72.75.84, 8.10[x2].11.14.18, 9.134.137.ecc., *tuvaglect(a)* 9.279.290, *tuvaglect(i)* 9.242.269.281, *tuvaglecta* 9.271276.352, *tuvaglola* 8.20, *tuvaglioli* 10.9.10, *tuvaglula* 8.18 (< fr. a. *toaille*).

A fronte di questo quadro, però, si segnalano alcune probabili spie della moderna convergenza di GL, LG^{e,i}, LJ in [ʎʎ], contenute negli atti notarili, come nel resto della documentazione locale:

LJ > <j>: *jaloru* 9.27 'orciolo' (sic. mod. *gghialoru* < *OLEAROLUM → *Glossario*);

<gi>: *Acta juratorum* (1475-1500) *pigiata*, *pigiati*, *pigia*, *pigiano* (sic. mod. *pigghiari* < lat. tardo *PILEĀRE*)³¹³;

LG^e > <gi>: *Mandati* (1530) *cogituri* (cfr. tosc. ant. *coglitore* 'ufficiale delegato alla riscossione', 'esattore', *TLIO*)³¹⁴.

Considerato che nel Meridione [ʎʎ] è realizzazione allofonica di [j] e dato che le grafie <j> e <gi> non rientrano nella gamma delle rappresentazioni di [ʎʎ] nei documenti siciliani più antichi (Rinaldi 2005: 381), è lecito concludere che le forme appena riportate documentano lo stadio evoluto. Ciò permette di retrodatare di qualche decennio l'attestazione del fenomeno, che Varvaro (1979 [2015]: 271; 1992 [2015]: 561) fa risalire al XVI secolo³¹⁵, ma che in effetti lascia qualche traccia anche nella documentazione siciliana quattrocentesca³¹⁶:

³¹² Su questo esito cfr. Aprea (2019) e Russo (2019).

³¹³ Riportiamo di seguito i contesti tratti dal Corpus Artesia, seguiti dall'anno di attestazione: «ki sia pigiata di la robba di Antoni Falca» (1475); «ki di quista sira siano tassati et pigiati di li renditi di li renditarii» (1480); «quillu che andirà a piglari li lanczi hagia a vidiri si su receptibili alias non li pigia» (1482); «cum licencia di lu consigu si hagianu a piglari homini di li mura e di la placza per furnirili di quilli che chi eranu antiquamenti et for ulivati. Magnificus Petrus de Ribera capitaneus lauda che si pigia di li mura e di la placza di undi meglu si pò» (1482); «che andirà a piglari li lanczi hagia a vidiri si su receptibili alias non li pigia» (1482); «si cercano dinari ki non su deputati per la maramma di quista universitati ki si pigiano et ki lu inbaxaturi lu quali jà è statu electu vaya et complixa sua imbaxata» (1483); «Nicolaus Antonius de Caxario converso laudat che si pigia lu partitu di li migla salmi cum li furisteri» (1483); «Nobilis Nardus de Bordino lauda ki siano pigiati li dinari di undi ki si trovano per accatari armi» (1451-1500). Nel 1461 si registra, inoltre, la forma *pigiati* («vi fachiti pagari la vostra jurnata et cussi qualibet die vi pigiati lu salariu»), che, tuttavia, teniamo separata dalle precedenti perché riporta le istruzioni del Viceré di Sicilia al *legum doctor* Nicolaus Pinna e, dunque, potrebbe trarre l'innovazione da un documento redatto in Sicilia (Artesia).

³¹⁴ «Nob. Johanni Baptista Carusu uno dili cogiturj dila Curti dili Mag.ri Racionarj Regni Sicilie» (Fiorini 1992: 39).

³¹⁵ Del tutto ingiustificata, invece, l'ipotesi di Rapisarda (2001: LXIV) secondo cui: «<gli>, come in *bugliri*, vale assai probabilmente /ggi/ ['buggiri]; raramente lo stesso suono è espresso graficamente da <ll>, come in *talla*, da leggersi ['taggia]; analogamente nei lemmi *canigla* [ka'niggia] e *agli* ['aggi] il grafema <gl> sta a rappresentare il suono della consonante velare sonora geminata [sic]».

³¹⁶ Per la verità, l'attestazione più antica del fenomeno è prob. rappresentata dalla forma *μυγγέρη* 'moglie', che compare in un testo greco-romanzo databile agli anni 1259/1266 (Maggiore e Arnesano 2020: 44). Sul piano comparativo, un'altra prova dell'antichità di [ʎʎ] viene dalle varietà siculo albanesi in cui, a fronte della conservazione (sistematica) dei nessi ND, MB e (maggioritaria) di LL, risulta discretamente presente [ʎʎ] (adattato con [ʎ]), cfr. *kuagjat* < sic. *quagghiata* 'cagliata', *pagjallorë* < sic. *pagghialora* 'pagliaio', a fianco dell'esito antico [ʎʎ] (adattato con [j] o [ʎ]), cfr. *ajar* < sic. *agliara* 'terreno ghiaioso', *cavijun* < sic. *cavigliuni* 'cavicchio' (Matranga 2018: 267-268).

LJ > <gi>: (*Libru di transitu*) *pigiava* ‘pigliava’³¹⁷;

<γγι> (*Gloss. gr.-sic*, ms. Neap. II D 17, XV sec.) *βογγιου* = *vogghiu*³¹⁸, *φίγγιου* = *figghiu*, ind. pres. 1^a del v. *figghiàri* ‘figliare, partorire’³¹⁹;

GL > <y> (*Inventario*, 1433) *yannulis* ‘boucle d’oreille (?)’ < GLANDULA³²⁰;

<gi>: (*Inventario*, 1455) *dyapugiossa* ‘confezione di buglossa’ (vd. anche Conde Parrado et al. 1999: 182) < BUGLOSSA ‘erba della famiglia borraginacee’³²¹.

[λλ] (< BL) > <gi>: (*Inventario*, 1442) *sugii* ‘subbi’ < lat. tar. *insübulum* ‘pernio del telaio’³²²;

<i> (*Inventario*, 1446) *suium* ‘subbio’³²³.

II. Del tutto assente nella seconda serie l’evoluzione dialettale moderna.

3.2.2.17 ESITI DI NJ, MJ

I. Nella prima serie NJ si palatalizza regolarmente (*vigna* 2.15.17.29, 6.22[x2], *vignali* 2.16.29, *scrignu* 3.100, *timpagni* 3.18.83, *ti(m)pag(n)o* 9.19, *ti(m)pag(n)u* 9.264.288.350, *ti(m)pagni* 9.143.225, 11.4.6.20, *ti(m)pag(n)i* 9.348 < TYMPĀNĪUM), anche nel caso di nesso secondario (*ogni* 4.14.19). L’esito semidotto [nj] è in *scrinii* 8.23; mentre è diffusa in tutti i volgari italici» (Barbato 2007: 116) la forma metatetica *maynera* 1.95 < fr. ant. *maniere*. Dal più raro MJ si ha ugualmente l’esito dialettale in *gregni* 9.39 ‘covoni’ < GREMIA, pl. di GRĒMĪUM e *vi(n)dig(na)ri* 9.92.

II. Nella seconda serie si segnalano solo gli esiti semidotti di NJ *A(n)nia* II.1.40 < lat. tar. *Annea*, *Annia* (Forcellini, s.v.), *Antonio* 4.24, *magasenio* II.8.110 (cfr. lat. med. *magasenum*, *magazenium*), *matrimonio* II.4.3, *matrimonii* II.8.19, *pecunia* II.5.19, *Cefalonia* II.15.30.42, cui si affianca la conservazione di [nj] nell’iberismo *bernia* II.1.45, *ve(r)nia* II.3.19 < cat. *bernia*; esito metatetico in *fustaina* II.12.55, 20.22 < lat. med. *fustaneum*.

3.2.2.18 ESITI DI GN

I. Incontrastato, nei documenti precedenti il 1530, l’esito palatale [ɲ:], che oppone la Sicilia al resto del Meridione (Barbato 2007: 136):

agnellaczi 7.3.5, (*con*)*segnari* 9.9, *l(i)g(n)u* 9.52, *lig(n)o* 9.210, *l(i)g(n)ami* 9.62.208, *signali* 6.15.18.20.22.25[x2].30.31, *stagno* 9.19, II.1.58.60, 2.14, 5.21, 10.31.33, 15.24, 17.20, *stag(n)u* 9.304.305.305, ecc.

Fanno eccezione le forme *assinnata* 13.14, (*con*)*sinnari* 13.15 e (*con*)*sinnarvi* 13.19 che presentano <(n)n>. A questo proposito, come anticipato in § 3.1.7, le corrispondenze coi malt. *kunsinna* ‘consegna’ e *ikkunsinna* ‘consegnare’, escludono che <nn> sia una semplice grafia per la nasale palatale³²⁴. Alla luce

³¹⁷ «Et di quisti palori trahia et pigiava per soy raxuni quasi inexplicabili erruri» (Artesia). È, invece, un errore di trascrizione la forma *pigiari* ‘prendere’ nei tardotrecenteschi *conti del notaio Manfrè de la Muta* editi in Giuffrida (2004: 97); Cfr. la riedizione di Rinaldi (2005: 281), che stampa *piglari*.

³¹⁸ Cacciola e De Angelis (2007: 30-31). Sul valore di <γγι> nei documenti italo-romanzi in caratteri greci vd. Baglioni (in cds).

³¹⁹ Vd. Cacciola e De Angelis (2008: 65).

³²⁰ «Item par unum de yannulis cum pectine aureo» (Bresc e Bresc-Bautier 2014, III, p. 900).

³²¹ «Item unam burniam dyapugiossa plenam minoris medietate» (Bresc e Bresc-Bautier 2014, v, p. 1432).

³²² «Item sugii duo tilaris» (Bresc e Bresc-Bautier 2014, IV, p. 1063).

³²³ «suium unum» (Bresc e Bresc-Bautier 2014, IV, p. 1182).

³²⁴ Sulla grafia <nn> nei doc. merid. antichi si vedano Braccini (1964, 292-295); Formentin (1998, 231-232), Barbato (2001: 146), Maggiore 2016: 214). Sulle sorti di GN in Meridione cfr. Loporcaro (1997) e Baglioni (2014).

dalla documentazione in latino medievale³²⁵, inoltre, appare improbabile l'ipotesi di una restituzione semidotta, come si è pensato per forme «sospette di un'evoluzione non ininterrotta» quali *denno* e *renno*, attestate nei volgari meridionali antichi (Formentin 1998: 231-232; Barbato 2001: 164; Baglioni 2014: 16). Considerata la diffusione di varianti con [nn] della famiglia di SIGNARE, attestate qua e là in tutto il Meridione (Ambrosini 1965; Giuliani 2012), bisognerà pensare piuttosto a relitti del tipo riscontrabile già «occasionalmente nelle iscrizioni di età imperiale (*sinn[u]* CIL IX 2893, *sinnatum* ICURIV 10359 [...])» (Baglioni 2014: 9)³²⁶. Per il resto, confermano indirettamente la diffusione del lessicalmente isolato esito metatetico [ng] (Merlo 1908 [1934] p. 71, Loporcaro 1997: 337; Formentin 1998: 231 n. 637; Barbato 2001: 494; Maggiore 2016: 213-214) i malt. *sing* ['sink] 'line' (Borg 1978: 118), *singatur* «strumento da bottajo per segnare o per avviare la capruggine» (Aquilina, s.v. *sing*).

II. Il quadro appare immutato nella seconda serie, dove l'esito allogeno si sovrappone a quello locale (cfr. ad es. *co(n)signari* II.4.51.63, *co(n)signar* II.13.78.84, *consignar(i)* II.19.4, *consignarli* II.15.59, *co(n)signa(n)do* II.13.52, *consignatione* II.15.81.93, *cognuscuti* II.15.129, *pegni* II.19.52, *regno* II.8.39.68, 15.57, ecc). Da segnalare, inoltre, la resistenza dello sviluppo dialettale sporadico [nn] nella forma *consinarla* II.15.33.

3.2.2.19 ESITI DI X, SC^{e,i}, STJ

I. Latinismi a parte (dove si ha [ss]: *crucifixo* 3.55, *p(ro)xi(m)a* 13.18; o [s]: *existent(i)* 6.14), nella prima serie X si risolve in [ss]: *dissi* 1.20, *lassandula* 1.42, *lassari* 1.66, *lassarili* 1.68, *lassaru* 3.86, *tessut(i)* 11.3; oppure, probabilmente, in [ʃʃ]: *lixandrino* 11.25 (sic. mod. *liscianḍrinu*, *liscianṭrinu*, VS) < ALEXANDRINUS, *buxula* 3.8.9.38.63 < *BUXULUS (sic. mod. *bbùciulu*, *bbùsciulu*, VS)³²⁷. Il secondo esito è sistematico nei prestiti galloromanzi (che muovono da -*iss-*, vd. Baglioni 2001: 152 e ss.): *coxali* 9.71, *cuxinelli* 3.20, *cuxinellu* 3.21, *cuxini* 9.115.131.155.158.267.284.285; oltre che da EX(S)- + vocale (indipendentemente dal timbro palatale o velare)³²⁸: *exitu* 'uscita' 6.28, *exuta* 'id.' 4.10, *nexiri* 1.33.93, 6.40, *nexiu* 1.146 (incrocio di EXĪRE e *nascere*, VSES), *xolt(i)* 'sciolti' 3.58, *xort(i)* 'id.' 7.12; mentre si ha regolarmente [s] da (RE)EX- (e fr. *es-*) + consonante:

espediri 5.11, *isforsata* 4.15, *stendi* 6.35, *spachari* 1.39, *spachime(n)to* 9.365, *yspacharila* 1.33, *spachari* 1.39, *spisi* 4.30, 5.7.12, 6.8.38, II.18.31, *isfilat(a)* 9.281, *isfilat(i)* 3.22.79.84, 9.157.224.285.287 *isfilata* 8.16, *isfilati* 3.18, 8.5.6.15.16.19, *isfilatu* 3.82, *ysfilat(a)* 9.290, *ysfilat(i)* 9.136.276, *ysfilati* 11.8, *riscatarila* 5.19 < *REEXCAPTĀRE³²⁹, *expelliri* II.8.204.

SC^{e,i} si palatalizza in *vaxelli* 9.49 'arnie', < VASCĒLLUM. Mancano del tutto esiti di STJ.

II. Nella seconda serie non si rilevano innovazioni significative tra gli esiti di X, per cui si segnala soltanto la probabile permanenza dello sviluppo dialettale [ʃʃ] nelle forme *lixandrino* II.18.11, *lixa(n)drina* II.18.16, *lixa(n)drino* II.18.9, *alexandra(n)drino* II.18.7, *allexandrino* II.20.30. SC^{e,i} si palatalizza

³²⁵ Vd. Giuliani (2012: 85): «riconosciamo lo sviluppo assimilativo nel *sinnus* di un documento siciliano (C 89, 1201), che introduce, secondo l'uso notarile greco, la *superscriptio* latina del protagonista del *negotium* giuridico («*sinnus manus mea iohannes filius domini ammirati*»), e nel *σῆννος* di alcune *superscriptiones* presenti in due documenti lucani (R I, 163, 1056, e R I 171, 1061 [...])».

³²⁶ Lo stesso esito si incontra anche in «alcuni centri siciliani di una piccola zona delle Madonie» (Giuliani 2012: 82), ma visto che nella stessa zona si ha [ll] in luogo di [ʃʃ], è probabile che qui sia avvenuta una depalatalizzazione (Barbato 2007: 141).

³²⁷ Sul complesso sviluppo di questa voce, però, vd. LEI (VIII, s. v. BUXUS, p. 564 e ss.).

³²⁸ L'ipotesi che esistesse una differenziazione originaria in base al timbro vocalico (come quella riscontrata da Merlo 1915: 104 in alcune varietà continentali del Meridione), poi «obliterata da fattori analogici e da una tendenza "settentrionale" alla palatalizzazione incondizionata» (Barbato 2007: 137) non spiega i perfetti *vissi*, *dissi*, ecc., a meno che non si voglia «muovere, come fa Castellani, da forme latino tarde *DĪSSĪ, *CŌSSĪ, *FRĪSSĪ e *VĪSSĪ» (Baglioni 2014: 10, n. 12).

³²⁹ Sono esclusi i latinismi crudi *excepto* II.7.74.77.86.98.131.201.207 e *excomunica(t)ioni* II.8.97.

regolarmente in *asserixi* II.20.10³³⁰, *vaxello* II.15.12.52.104 'imbarcazione', *vascello* 'id.' II.9.36, 15.84.86 *faxa* II.1.92, *infaxata* II.12.38 < FASČĀ.

3.2.2.20 ESITI DI CONSONANTE + L³³¹

I. Se escludiamo i latinismi (*ecc(les)ia* 6.6, *eccl(es)ia* 6.16, *eccle(s)ia* 2.19.32, *(com)plimentu* 5.8, *Clementu* 3.4, *supliri* 5.6, *publicu* 4.1, *obligando* 13.39, *obligat(i)* 4.34, *obligau* 5.6, *obligirà* 13.27), delle tre soluzioni note ai testi meridionali antichi (Petrucci 1993: 61e ss.; Barbato 2005: 409; Ledgeway 2009, 116ss.; Ciampaglia 2008: CLXXXVIII; Maggiore 2016: 208), la prima serie conosce soltanto la conservazione (con eventuale passaggio di [l] a [r]) (a) e l'evoluzione moderna (b), che rispecchia la nota scala di palatalizzazione CL (TL) > PL > BL > FL (Varvaro 1989: 39; Barbato 2005: 428):

(a) conservazione:

CL > -

PL > *plachirà* 4.37, *placti* 9.305, *plactu* 9.304, *plactuni* 3.7, 8.22, *plactunect(i)* 3.53, *plini* 3.102, 8.4.7, 9.204.213.215, *plino* 9.214, *plinu* 8.1, *plana* 3.80, 8.14, *plano* 11.5, *plen(i)* 8.1;

BL > *bla(n)co* 9.214.263, *bla(n)cu* 9.259, *bla(n)ca* 9.115.233.235.237.238.264, *blanca* 3.61.90.100, 8.3, 9.122, *blanco* 9.313, *blancu* 3.101, 8.1, *blanki* 9.154.155.217.229, *blanky* 8.1, *Blasi* 9.335 < BLASIUS, *blevi* 3.9.27.60.67.101.107, 9.184.213.231, 12.10 < fr. ant. *bleve*;

FL > *Flandina* 11.21, *Frاندina* 3.104.107 < **Flandrīna* 'fiamminga, delle Fiandre' (DOS), *flascu* 3.95, 9.62, *flaski* 9.76 < got. *flaskō* (DELI, s.v. *fiasco*);

(b) esiti evoluti:

CL > *chamatu* 1.16, *chusa* 6.17, *charu* 9.333, *chudino* 9.72, *cuchari* 9.182, *cup(er)chu* 9.308, *spichali* 3.78 (< lat. SPĚCŪLĀREM), *vechu* 3.105, 3.108, 3.109, 9.106, 9.107, 9.162, 9.323, 12.6, 12.7, *-(u)* 9.300, 9.304, *-o* 9.259, 9.262, *-a* 3.96, 3.98, 9.40, 9.108.ecc., 9.324, 12.4, 12.5, 12.14, *-i* 9.41, 9.110.ecc.;

PL > *chanta* 2.1 < PLANTA, *chùì* 13.30 < PLŪS, *chumaci* 10.4 < PLŪMĀCĪUM, *chana* 9.51 < PLĀNA, *chanari* 9.51, *chini* 9.20, 9.56, *-(i)* 9.110 < PLĒNUS;

BL > -

FL > -

«Che la conservazione non fosse puramente grafica è provato dai prestiti nel maltese (Varvaro 1988, 174-176) e dalla metatesi *piclari* < *plicari* [nella *Sposizione del Vangelo secondo Matteo*] (Varvaro 1989, 38), e confermato anche dall'assenza di grafie inverse <pl> per CL» (Barbato 2007: 137), oltre che dagli esiti rotacizzati presenti anche nel nostro corpus (cfr. il toponimo *Frاندina*). Quanto, invece, all'evoluzione locale, come accennato in § 3.1.3, l'ambiguità grafica non permette di stabilire se ci troviamo di fronte all'esito sic. normale [(c)c] o a quello palato-alveolare della «Sicilia sud-orientale che da Vittoria giunge poco a sud di Siracusa e più a occidente include Palma di Montechiaro e Licata» (Varvaro 1992 [2015]: 563-564), che riguarda anche i sicilianismi del maltese, come *čanga* 'ceppo dei macellai, carne di manzo', *čangatura* 'lastra', *čatta* 'chiatta dei calafati', *čomb* 'piombo', *čavi* 'chiavi', *čappetta* 'hinge of a door; kind of bracelet gen. with a buckle' (Aquilina). A favore della seconda ipotesi, però, depone il fatto che queste forme «sembrano in genere antich[e]» e trovano riscontro puntuale

³³⁰ Formazione analogica su *finisci*, *perisci* ecc. < *-iscit* (Rohlf 1966-1969 § 523, p. 242).

³³¹ Per gli esiti di GL cfr. § 3.2.2.14.

nella documentazione maltese dei sec. XV-XVI sec.: *changeri* ‘macellai’ 1461, *Jnchangarj* 1530, *chumbu* 1525, *chombu* 1537, *chavi* 1480, 1529, 1534 (Artesia, Fiorini 1992: 179; 150; 157; 25 e *passim*), *chiappetta* 1543 (Basaldella 2017: 219-20)³³².

II. Nei testi successivi al 1530 rimane la possibilità della conservazione per PL, BL, FL:

PL > *place(n)do* II.8.25, *placirà* II.8.69, *placti* II.1.58.59.65, *plani* II.10.15.40, *plantata* II.2.2, *plantati* II.8.103, *plati* II.5.22, *platti* II.10.33, *plegio* II.11.27, *plegii* II.19.41 < fr. ant. *plege*, *pleni* II.6.1, *duplecta* II.18.25;

BL > *blanca* II.1.20.87.93.106, 6.13.16.20.30.33, 7.20, *bla<n>ca* II.6.23, *blanco* II.6.26.34.54.56, 12.24, 20.37, *blancuni[gr]o* II.1.15, *blanch[i]* II.12.9.55, *bianchi* II.3.9, 4.5.46, 12.6, *blanduni* II.8.2, *blandunecti* II.8.2.3, *blevi* II.1.30.45, 6.52.58, *dubla* II.1.2, *dublect(o)* II.1.46, *dubli* II.12.7;

FL > *florini* II.4.20³³³;

Tra gli esiti evoluti si registrano per PL le forme *chumaczi* II.6.2.33.35.37, 18.21, *chumazi* II.3.9.10, *chuppi* II.17.66, *chanta* II.2.2, *chini* II.12.1.61; da notare, inoltre, la comparsa della soluzione “toscana” Cons. + [j], minoritaria per BL, ma prevalente per PL³³⁴:

PL > *piace* II.8.197, *piachi* II.8.133, *piacerà* II.15.53, 19.32, *piacti* II.17.20, *piena* II.20.50, *pieni* II.3.9, *pieno* II.3.7, 13.33[x2], 13.81, *piò* II.8.71.74.81, 13.21.27, 14.8.9.12.14.16.18, *spiagati* II.1.85;

BL > *bia(n)ca* II.12.39, *bianca* II.10.14, 12.29.31.35.37.41, 17.8, *bianchi* II.18.1, *bianco* II.10.12.24.41, 12.4.10;

³³² L'ipotesi che il malt. [tʃ] sia frutto di un adattamento come quello in base al quale sic./it. [ɲɲ], [ʎʎ] > malt. [nj], [lj] è esclusa dall'esistenza di prestiti romanzi con [c] (come *kjamata*, *ikkjama*, *kjari*, *kjavi*); non costituisce una contraddizione, ma semmai una conferma, il malt. *čáččra*, dove [tʃ] non corrisponde a un nesso lat. di cons. + L (cfr. il sic. *chiacchiara* da una base onomatopeica, vd. DELI, s.v. *chiacchiera*), se si considera che nelle varietà siciliane sud. or. come il ragusano «tutte le mediopalatali passano a prepalatali» (Varvaro 1992 [2015]: 564).

³³³ Conservazione dotta in *adimplino* II.19.51, *assupliri* II.4.56, *planame(n)ti* II.9.32, *planamente* II.15.76-77; *obliga* II.15.22, *obligando* II.15.110, *obligatione* II.19.45, *obligose* II.15.54, *obligosse* II.15.51.

³³⁴ A questo proposito, secondo Barbato (2005) nel Meridione il tipo Cons. + [j] potrebbe essere indigeno e precedente agli sviluppi dialettali moderni; ciò sarebbe dimostrato – per il Meridione continentale – da alcuni esempi precocissimi di palatalizzazione contenuti nel *Codex Diplomaticus Cavensis*, e – per la Sicilia – dai rilievi di Varvaro (1989). Bisogna dire, però, che Varvaro (1989: 122) adduce solo esempi provenienti da opere di trasmissione indiretta, tranne per un «sorprendente *biastima*» contenuto nell'«unica opera originale trecentesca, la *Sposizione di Matteo*», la quale però, come osserva Rinaldi (2005: 346, n.2), non ha retto al vaglio paleografico «che ho chiesto [...] a Moscone, perché sorpresa di riscontrarvi più volte forme condivise dai testi di tradizione quattrocentesca e meno conservative di quelle dei documenti». Il tipo Cons. + [j], inoltre, risulta del tutto assente nei testi quattrocenteschi esaminati da Barbato (2007: 137-139) e Maggiore (2016a: 69; 2018: 53 e n. 78). Qualche raro esempio (come *spiazza* ‘spiaggia’) si trova nel *Valeriu Maximu* (Artesia), a proposito del quale, però, «già Ambrosini [...] aveva segnalato per il lessico una stratificazione complessa e variegata», che «impone [...] uno studio sistematico dell'intera tradizione dell'opera, in modo da chiarire meglio i rapporti tra l'ambiente culturale catalano e la corte aragonese di Sicilia e accertare, anche in relazione alla tradizione toscana, le fonti soggiacenti che hanno prodotto sull'antigrafo o sul volgarizzamento stesso una *facies* linguistica così originale» (Musso 2013: 32; 45).

Quanto alla *scripta* documentaria, i *Testi d'archivio* registrano solo le forme *pi[a]ceri*, che però è in una lettera del mercante amalfitano Baccimo di Rosa, *bieve* < fr. ant. *bleve*, attestata due volte in un documento interferito con il toscano (2005: 347), *firini* ‘fiorini’ che ricorre quattro volte, di cui una nella suddetta lettera di Baccimo di Rosa, *Firença*, *Firenci* e *più*, che si incontrano nel testamento interferito con il veneto del mercante Pino Campolo (Rinaldi 2005: 381); gli inventari di Bresc e Bresc-Bautier (2014, vd. *Glossario*) hanno *più*, *bianco*, *fibii*, *fibias*, documentati a partire dalla metà del '400 (non trova, invece, riscontro nei testi la forma *piumazo* registrata nel glossario a p. 1643); il *Declarus* ha solo *fiuri* (Artesia).

Più problematico, infine, lo sviluppo di CL (TL), che (oltre ai casi di conservazione dotta³³⁵), presenta i seguenti riscontri, suddivisi per grafia:

<(c)ch> *chavi* II.10.2, *chusa* II.4.22, *cucharelli* II.5.3, *Roccho* II.15.9.18.58.77, *Rocho* II.15.9.18.58.77 < RÖTÜLUS (DOS, s. v. *Rocchio*), *vecha* II.2.5, 18.3, *vecho* II.1.18.44, 3.33, 18.4;

<(c)chi> *chiamati* II.15.129, *chiavecta* II.1.50, *Civitavechia* II.13.43, *cuchiarelli* II.1.15, *cuverchio* II.1.74, *sichio* II.17.40, *vechia* II.1.52.72.73.76.100.102.110.112, 17.8.10, *vecchio* II.1.6.62.1.75.97.109, 10.10, 17.14, *Rocchio* II.15.28.34.63, *Rocchiono* II.15.31³³⁶;

Se in queste forme <ch> rende un'occlusiva palatale, l'introduzione del trigramma <chi> rappresenterà un fatto meramente grafico (il che risulta compatibile con oscillazioni quali *vecho*, *vecha* ma *vecchio*, *vechia*; *Roccho*, *Rocho*, ma *Rocchio*, *Rocchiono*); al contrario, se <ch> vale [(t)tʃ], l'alternanza tra le due grafie potrebbe riflettere un processo di sostituzione in atto dell'esito locale (reso con <ch>) con quello proprio del tosc. e del sic. occ. (reso con <chi>), parallelo a quello riscontrato per PL e BL. Una simile evoluzione sembrerebbe, in effetti, essersi verificata nella vicina isola di Pantelleria, dove modernamente [(t)tʃ] è diastraticamente connotato³³⁷ e confinato alle aree rurali (Brincat 2000); a favore di questa ipotesi parlano le forme *stuchio* II.1.77 < prov. *estug* e *p(er)chia* II.18.13 < fr. *perche*, che in sic. mod. hanno pronuncia palato-alveolare (*stuccio*, *percia*, VS, s.vv) e dove l'impiego di <chi> potrebbe, quindi, rappresentare un'estensione ipercorretta di [(c)c]³³⁸; va detto, però, che nel primo caso non mancano varianti meridionali con [cc], come il nap. *stucchio*³³⁹, e, nel secondo, una variante sic. *perchia* è registrata (benché del tutto isolata) nel vocabolario di Trischitta (VS, s. v. *perchia*³).

3.2.2.21 ESITI DI SCL

I. Regolare nella prima serie l'esito dialettale moderno: *scava* 3.109, 9.358, *scavu* 9.192 (Varvaro 1988a: 720; Rinaldi 2005: 382), penetrato anche in maltese (cfr. malt. *xkuma* 'schiuma', Aquilina, s.v.).

II. Con quest'ultimo (*scava* II.4.5.42.50, *scavo* II.20.1, *scavi* II.8.58, *scavina* II.10.27, 17.10) si alternano, nella seconda serie, i casi di conservazione latineggiante (*sclava* II.16.5,21.24, *sclave* II.16.2, *sclavi* II.16.23).

3.2.2.22 ESITI DI ND, MB

I documenti precedenti e successivi al 1530 documentano esclusivamente la conservazione dei nessi, che è «la norma in sic.a., come dimostrato dal magistrale studio di Varvaro (1979) e riconfermato recentemente, per quanto riguarda i testi d'archivio, da Rinaldi (2005, 386)» (Barbato 2007: 138)³⁴⁰:

³³⁵ *clausura* II.4.29, *clero* II.8.6, *co(m)plimento* II.4.59, *complime(n)to* II.16.17, *co(n)cludi* II.7.4, *co(n)te(m)plationi* II.4.2, *ecc(le)sia* II.4.30, *ecc(les)ia* II.8.7.31.73.74, *declaratione* II.15.40, *declarato* II.15.48.

³³⁶ Potrebbero rinviare a entrambe le grafie le forme *occhitello* II.12.48, *ochitello* II.12.46, *vechi* II.1.19.38.43.64.85, 3.10, 10.15.18.22.25.37, 18.15, 20.44.

³³⁷ A questo proposito vd. Tropea (1988: xv-xvi): «i marinai e i pescatori affermano oggi, con una punta di polemica, di non aver mai pronunciato é- -čč- < CL-/PL- e -CL-/PPL-, che considerano un marchio di quelli delle campagne».

³³⁸ Lo stesso discorso potrebbe valere anche per la forma *schachiata* II.1.54 che vale prob. 'schiacciata' (mentre sembra improbabile una corrispondenza col sic. *scacchiata* 'a scacchi', VS, s. v. *scacchiatu*, dove – considerata la realizzazione velare – ci aspetteremmo di trovare <ch>, come in *scach(i)ato* 'a scacchi' 11.19, § 3.1.1).

³³⁹ La forma *stucchio*, inoltre, ricorre nel dizionario italo-turco primoseicentesco del messinese Pietro Ferraguto (Rocchi 2012: 272).

³⁴⁰ Per le prime avvisaglie dell'evoluzione in Sicilia si rimanda a Varvaro (1979) e De Angelis (2012: 171-172), ai cui esempi si possono aggiungere per MB la scrizione inversa *giumbii* per *giummi* 'fiocchi' del 1490 (VSES, s.v. *giummu*) e per ND le forme *quannu* (nella versione siciliana dell'*Epistula ad Eustochium*, Maggiore 2018: 54 e n. 90), *innaurato* 'dorato', *yannulis* 'boucle d'oreille (?)' < GLANDULA (in due inventari risp. del 1433 e 1424, Bress e

ND > (*com*)*mandame(n)tu* 1.133, (*com*)*mandamentu* 1.131, (*com*)*mandau* 1.122, *comandatu* 1.11, (*con*)*ducto* 6.19, *andando* 4.12, 6.31, *andari* 5.14.20, 9.131, *andau* 1.31, *andausind(i)* 1.47, *bandicti* II.8.67, *blandunecti* II.8.2.3, *blanduni* II.8.2, *candili* II.8.5, *co(n)fidandosi* II.16.7, *conformandosi* II.8.67, *intenda* II.7.9, 8.82, 13.34, 15.66.68, *intendano* II.13.91, *maritandosi* II.8.19, *morendo* II.7.26, 8.172.187, ecc.

MB (primario) > *linbuto* 9.210, *li(n)buto* 9.36 < lat. tar. *IMBŪTUM*, *bo(m)barderi* II.14.13, *intrambo* II.4.62, *Palumbo* II.8.13 < *PĀLUMBUS*; (secondario) > *i(n)b(o)gl(o)* 9.246, *inboglu* 9.118.241, *imbuglu* 10.9.10;

Una possibile traccia dell'evoluzione MB > [mm] è, però, rappresentata – fuori campione – dalla forma *imullata* 'avvolta' < **INVOLIARE* (→ *Glossario*), contenuta in un inventario del 1543³⁴¹.

3.2.2.23 ESITI DI NG

Del tutto assente, in entrambe le serie, l'esito dialettale moderno [ɲɲ] (Caracausi 1986:115; Varvaro 1988a: 721; Barbato 2007: 139): *angara* II.4.32 < *ANGARIA* (→ *Glossario*), *longo* II.1.78, *singuli* II.8.38.176, *singulo* II.8.2, (*con*)*sanguineo* II.16.8 (da [ng] secondario: *inguanti* II.1.57, *ingabellati* II.1.151, *ingabella(tioni)* II.1.152). Lo spoglio degli *Acta iuratorum* e dei *Mandati* rivela condizioni analoghe.

3.2.2.24 ESITI DI NASALE + CONSONANTE SORDA

I. Nella prima serie si conservano di norma i nessi di N/M + P, T, K:

timpagni 3.18.83, *ti(m)pag(n)o* 9.19, *ti(m)pag(n)u* 9.264.288.350, *ti(m)pagni* 9.143.225, 11.4.6.20, *ti(m)pag(n)i* 9.348, ecc.; *argentu* 3.5, 3.10, 3.12, 3.29, 3.30, 3.39, 3.40, 3.45, 3.48, 3.54, 3.58, 3.62, 7.20, 7.21, *arge(n)tu* 3.51, 3.53, *argento* 7.21, *arge(n)to* 9.166, 9.169, *a(r)gento* 9.170, 9.178, 9.180, 9.182, 9.186, ecc.; *archiba(n)co* 9.112.317, *archibanco* 12.6, *banco* 12.7, *bla(n)co* 9.214.263, *blanco* 9.313, ecc.).

Fuori campione, però, si segnala la forma *Frangiscu*, attestata negli *Acta iuratorum* (Artesia), che testimonia la sonorizzazione delle cons. postnasali, fenomeno attestato solo eccezionalmente in sic. ant. (Barbato 2007: 139)³⁴² e «often considered absent from Sicily, [but] actually present more or less strongly throughout the island, except the Palermo and Messina areas» (Ruffino 1997: 368).

II. Invariata la situazione nei documenti successivi al 1530, dove si segnala soltanto (a fronte della normale conservazione) la sonorizzazione in *attalendo* II.4.17 < prov. *atalentar*/fr. ant. *atalenter*, a meno che non si tratti di un caso di attrazione grafica <nd> – <nd>.

3.2.2.25 ESITI DI L + CONSONANTE

I. Nella prima serie [l] preconsonantica si conserva nella maggior parte dei casi:

Bresc-Bautier 2014, III, p. 900; 748) e *manile* 'tovagliolo' < ar. *mandil*/*mindil* (cfr. cal. *mannile*, VDS), quest'ultima attestata tre volte addirittura nel 1307, ma contenuta in un documento non verificabile in quanto «non retrouvé en 2012 et non collationné» (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 370; VI, s.v.).

³⁴¹ A questa si può, inoltre, aggiungere la scrizione inversa *jumbo* < ar. *ǧumma* (1553) che si trova in un inventario inedito nei registri del notaio Antonio Cassar (NAV, R160, vol. 1, c. 9r, rr. 20-21):

«it(em) uno corduni d(i) ambra grand(i) cu(m) suo jumbo d(i) filo de oro (et) sita carmexina».

³⁴² Qualche esempio è negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier (2014, VI, p.1647), come ad es. *conga* per *conca*.

altra 1.20.22.67.76.113.138.143, 3.68.70.71.72.73.79.80[x3].ecc., *alt(r)u* 8.6, 9.153.214.244.243.246250.ecc., *alt(r)o* 9.28.90.107.145.157.159, *altro* 4.21, *alcunu* 4.25, *alcuna* 4.34, *palmi* 3.77.89, 6.31, *Falczuni* 7.31, ecc.

Come nei documenti siciliani coevi (Barbato 2007: 139-140), però, non mancano qua e là esempi di dileguo dopo vocale velare (*cut(r)a* 9.232.233.237.264) e di velarizzazione davanti a consonante dentale (*Fauzuni* 6.4, *aut(r)a* 9.271.282, *aut(r)o* 9.168, *autra* 2.13.14, 6.9[x2], *auczata* 6.22 < *ALTIARE); in due forme, inoltre, si registra il fenomeno meno comune (Rinaldi 2005: 384) della nasalizzazione di L + coronale (*candaruni* 9.328 < lat. tar. CALDARIA, *anzari* 9.330.332 'conservare' < *ALTIARE, LEI, II, p. 365), che modernamente resiste nell'area agrig.-niss. (Varvaro 1988a: 728); mancano del tutto, invece, casi di passaggio a [r] davanti a labiale o velare, che in sic. ant. riguardano soprattutto gli ipercorrettismi³⁴³.

II. Negli atti successivi al 1530, a fronte della normale conservazione (*altra* II.3.18, 6.28.43, ecc., *altro* II.1.9, 3.3.6.34.35, ecc., *alt(r)o* II.1.90.96.132, 6.37.39, ecc., *alcuna* II.8.21.86.98, 9.30.33, 13.92, ecc., *palmi* II.1.21.22.30.81.82.91, ecc.), permangono gli esiti dialettali già osservati (*cut(r)i* II.18.1, *cutra* II.12.11, *cutri* II.12.9, *cutricella* II.1.86; *cauczecti* II.20.17, *cauczetti* II.1.19, *cauzzi* II.1.14.84, *cauczuni* II.20.16.44, *piutro* 'stagno' II.1.59, 5.21 < *PĒLTRU(M)), tranne che la nasalizzazione.

3.2.2.25.1 -LD-

In nessun caso il nesso -LD- presenta alterazioni del secondo elemento (*soldu* 5.7.22.24, *caldari* 9.87, II.10.29, *caldara* II.5.23, 17.34, *caldaruni* 9.22, *candaruni* 9.328, *falda* II.1.54, *faldella* 9.56.94.100, ecc.); tuttavia, nella prima serie, la forma *c(ri)staldo* 9.183 < lat. CRYSTALLUM e l'antroponimo *Vassaldo* 9.114, *Vassald(o)* 9.216.378 < lat. tar. *vassallu(m)* impongono di considerare l'ipotesi di una tendenza assimilativa, come quella modernamente riscontrabile nel territorio agrig.-niss. (Ruffino 1984, 177 e carta 25)³⁴⁴; un indizio in questo senso potrebbe venire da due forme sic. ant. come *ballinera* 'baudrier', 'cinghia della balestra', var. di *baldinerium*, *bardrerium* < fr. ant. *baldrei*, *baudré* «large bande de cuir supportant l'épée» (TLFi, s. v. *baudrier*) e *fallichella* 'tasca, piccola falda', var. di *faldicella* < germ. **falda* (→ Glossario, s. v. *falda*), attestate già nel '400³⁴⁵. Tuttavia, l'esiguità dei riscontri impone cautela: le scrizioni inverse *c(ri)staldo* e *Vassald(o)*, *Vassaldo*, infatti, potrebbero anche spiegarsi come costruzioni analogiche, formate risp. su *smiraldu* (secondo l'opinione di Alessio 1942-43: 187 e Ambrosini 1977: 30) e sui nomi in -ALDUS (ad es. *Rainaldus*, *Reginaldus*, *Castaldus*, ecc.), come fa pensare anche l'assenza di scrizioni analoghe nella documentazione sic. ant., tranne per l'appunto la forma *cristaldu* (anche nella var. *cristaudu*) (Artesia).

3.2.2.26 ESITI DI CONSONANTE + S

I. Nella prima serie si alternano conservazione e esiti affricati:

NS > *inchensu* 2.3.33, *censuali* 2.21, *insola* 4.7, *insoli* 4.1 *defensioni* 4.35, *consolatu* 4.36

³⁴³ Non si può considerare tale la forma *curtaprisa* 3.90, *curtapisa* II.1.95 < lat. CŪLCĪTA PĪNSA, che presuppone la mediazione del cat./sp. *cortapisa* 'guarnizione di tela' → Glossario).

³⁴⁴ La proposta era già di Salvioni, (2008, IV, pp. 623-624), che commentando il sic. *cristaudu* osservava: «la presenza nel dialetto siciliano di due esempi come *callu* 'caldo' (cfr. anche *quaddara* 'caldaja', *squaddamaru* mercante di 'caldumi') e *falla* 'falda' grembiule (cfr. anche *falletta* 'sottana', *faddetta*, *faddacca* 'costiera', *faddada* 'striscia') [...] ci legittima a credere che il sic. *cristaudu* (= -aldo) non sia da giudicare diversamente dal perug. *cristaldo* (Zst. f. rom. Phil. xxii 510), e cioè come una forma determinata appunto dalla presenza di *callu* e *caudu*, ecc.».

³⁴⁵ Cfr. Bresc e Bresc-Bautier 2014 (vol. II, p.1274; III, p. 787):

«Item balestra una de azaro a ballinera» (1451);

«Item fallichella una di muscu di pisu di carlini quatru» (1424).

Un altro possibile esempio è rappresentato da *i-lliti* per *il diti* 'ditelo' nei documenti esaminati da Curti (1972: 95-96, n.56), dove «fa difficoltà tuttavia accettare un il (toscanismo?) con valore di pronome neutro».

mensali 11.2;

LS > *Falczuni* 7.31, *Fauzuni* 6.4;

RS > (*con*)*versu* 2.8, *converso* 2.11, *traverseriu* 3.25, *traverseri* 3.102, 8.1, 9.214, *t(r)avirseri* 9.315, *t(r)averseri* 9.261, *Ursula* 3.110, *persona* 9.359, *burzi* 3.28 < lat. tar. BÜRSA.

Tra i secondi si segnala la forma *burzi* (affiancata dalla scrizione inversa *isforsata* 4.15), in cui l'affricazione avviene dopo vibrante, come nel siciliano moderno (Varvaro 1988a: 721), mentre in sic. ant. si verifica di norma dopo laterale o nasale (Barbato 2007: 140)³⁴⁶.

II. Assente l'esito dialettale nella seconda serie: *p(er)sone* II.1.33, *p(er)sona* II.19.48, *p(er)suna* II.8.90, 16.17.19, *p(er)suni* II.16.12, *scarsina* II.20.37.40, *persone* II.15.110.116, ecc.

3.2.2.27 ESITI DI S + CONSONANTE SORDA

A fronte della conservazione di [s], in entrambe le serie si registrano due probabili esempi di palatalizzazione della fricativa, cioè la forma *pixky* 'pesche, quantità di pescato' 5.17 e l'antroponimo *Cuxcheri* II.7.24 < fr. *cousquer* 'dormiglione'. Il fenomeno, generalmente assente in antico, in sic. mod. si verifica davanti a [k] e [t] e nell'area orientale anche davanti a [p] (Brincat 2003: 134). Compatibilmente con le testimonianze storiche, il quadro dei sicilianismi del maltese – dove [ʃk] (ad. es. *xkaffa* < sic. *scaffa*, *xkupa*, *flixxun*, *broxk* < sic. *brusca*) prevale nettamente su [ʃt] (ad. es. *rixtellu*, *xtippa*, e [ʃp] (ad. es. *xpakka*, *xprun*) Borg 1978: 97, Brincat 2003: 125) – indica che davanti a [t] e [p] il fenomeno avvenne prob. in un secondo momento.

3.2.2.28 ESITI DI LL

Se si escludono le forme *c(ri)staldo* 9.183, *Vassaldo* 9.114, *Vassald(o)* 9.216.378, esaminate in § 3.2.2.25, entrambe le serie conservano ovunque la laterale intensa³⁴⁷:

agnellaczi 7.3.5, *anelli* 9.171, *anellu* 3.12.43.44, *anelluczi* II.1.116, *bullatu* 3.24, *cappellu* 9.296, *capello* II.10.10, 20.19, *caratello* 9.195.212, *carratelli* 9.202, *carratello* II.2.11, *caravella* 4.5[x2].9.21.26, *cordella* 8.5.6.7, II.6.12.19.39, 10.13.19, 12.14.43, 18.22, *cordelli* 10.6, II.12.26, *co(r)della* II.10.11, *cordellato* II.1.80, *cullaru* 3.11, *curalli* 3.48.49.57, 9.185, 11.29, II.5.10, 18.27, *cuxinelli* 3.20.81.82, 8.4, *cuxinellu* 3.21.82.94, *gu(n)nella* 3.14, *gun(n)ella* 3.107.108, *circelli* II.18.34 < CIRCĒLLUS, *ma(n)tello* II.3.41, ecc.

Appare, dunque, confermato il quadro della documentazione siciliana, dove:

«dopo una voce *pasteda* (a. 1348) di etimo non ben definito, la prima attestazione sicura di pronuncia cacuminale [consiste n]ell'iperretto *Guilla*, che in un documento palermitano del 1399 sottentra alle frequenti forme *Guida*, *Guidda*, da ar. *wādī* [...]. Bisognerà però attendere almeno fino al secolo successivo per trovare in Schneegans [1908, 574, 582], per /dd/ da /ll/, le grafie *κόδδου* [...] e *στίδδα*» (Caracausi 1986, 86; cf. Varvaro 1995, 233); (Maggiore 2016: 226-227)³⁴⁸.

³⁴⁶ La stessa forma ricorre, però, isolata già nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 384)

³⁴⁷ Sulla modernità dello sviluppo retroflesso vd. Caracausi (1986: 122 e ss) e Varvaro (1989, 1992 [2015]) e ultimamente Matranga 2018 e Coluccia 2019, che superano l'ipotesi sostratista di Alessio (1941), Bonfante (1954: 292) e Piccitto (1959: 185), recentemente riproposta da Lanaia (2008).

³⁴⁸ A questi risconti si aggiungano, inoltre, le forme *scudatum* e *scudatos* (sic. mod. *scuddatu* 'scollato') negli inventari in latino di Sicilia editi da Bresc e Bresc-Bautier (2014, III, p. 1072, 1136): «Item *scudatum* unum de *gunella* usitatum» (1142); «Item quattuor fusos *carrocii* et duos alios fusos *scudatos* et ruptos» (1444). Per la documentazione salentina e calabrese vd. Coluccia 2019.

Sono, inoltre, assenti le grafie <gl>, sporadicamente documentate in Sicilia e interpretate da Barbato (2007: 141) come indizi di un possibile stadio [ll] precedente la retroflessione³⁴⁹. Da segnalare, però, le alternanze tardocinquecentesche tra gli antroponimi *Revellu/Reveddu*, *Cantella/Canteda*, *Metallo/Metado*, segnalate da Fiorini (1990: 24-25)³⁵⁰; mentre diverso è il caso dell'antroponimo *Gaddu*, «which is first documented in Malta in 1374» (Fiorini 1990: 24), che – considerata la precocità dell'attestazione e la mancanza in questa fase di varianti con laterale (tanto a Malta quanto in Sicilia)³⁵¹ – è prob. da considerarsi una variante siciliana del tosc. ant. *Gaddo*, ipocoristico di *Gerardo*, diffuso anticamente dal Sud e al Nord della Penisola (OVI)³⁵².

3.2.2.29 ESITI DI NN

In entrambe le serie la geminata si conserva sistematicamente come in sic. ant.:

ca(n)nitù 2.6[x2], *gu(n)nella* 3.14, *gun(n)ella* 3.107.108, *colo(n)na* 4.8.24.28, *da(n)no* 4.33, II.9.21.22.31, *ca(n)ni* 9.197.198, 10.11, *a(n)ni* 7.9, 13.16.18, II.19.1, *pa(n)nu* 7.12, 9.299, *pa(n)ni* 7.23, *pa(n)no* 9.298.301.333, 10.14, II.8.54.59.61.66, 10.6.7.8.9, 11.21, *panno* II.1.7.11.15.99, 12.59, 20.16.17.44.52, ecc.

Mancano, inoltre, negli atti notarili come negli *Acta iuratorum* e nei *Mandati*, grafie <gn>, a testimoniare un ipotetico processo di retroflessione (parallelo a LL > [ll]), poi regredito (Barbato 2007: 141)³⁵³.

3.2.2.30 ALTRE GEMINATE

I. Nella prima serie il rafforzamento postonico nei proparossitoni è assente in *fiminini* 3.16.87, *feminina* 3.14.107.109, *femininu* 3.108. La doppia è etimologica nelle forme *(com)mandau* 1.122, *(com)mandamentu* 1.131, *(com)mandame(n)tu* 1.133 (ma *comandatu* 1.11) < *COMMANDARE, *ba(r)rili* 3.95, *barrili* 9.54, 12.1 < *BAR(R)- (LEI, IV, p. 1487), *can(n)abu* 'tessuto di canapa' 12.2 < CANNĀPUS (REW 1599); mentre ha realtà fonetica la scempia in *picuni* 6.19 (cfr. il sic. mod. *picuni*, VS), forse mediato dal fr. *picon* (→ *Glossario*). Sono, inoltre, riconducibili ad alternanze già latine (o del lat. med.) le seguenti oscillazioni:

buccula 3.52 < BŪCCŪLA ma *bucula* 3.7, 8.22, cfr. lat. med. *bucula* (Du Cange), *q(u)at(r)o* 9.37.142.143.145.234, *quat(r)o* 10.15, *q(u)at(r)u* 9.18, 9.37, 9.46, 9.97, 9.110, 9.210, 9.225, 9.229, 9.252, 9.253, ecc., *quatinu* 7.12 < QUATŪÖR, ma *quactru* 3.17, 3.23, 3.69, 3.70, 4.34, 5.18, 7.3, 8.17 < QUATTŪÖR; *ca(r)ricata* 4.22[x2].26, *ca(r)rico* 4.30, *ca(r)rigando* 4.11, *sca(r)rigando* 4.11, *ca(r)ricu* 2.3.18.19.31.32.33, *carriki* 9.197.198, *ca(r)riki* 2.21, *ca(r)rigare* 4.17, *sca(r)rigare* 4.17, *ca(r)rigando* 4.11, *sca(r)rigando* 4.11, *desca(r)rigata* 4.18 < lat. tar. CARRĪCARE, ma *caricata* 4.6,

³⁴⁹ Con l'eccezione di *pontigli* II.17.64 (per il quale, però, non si può escludere la mediaz. dello sp. *puntilla* → *Glossario*) e, fuori campione, *agneglo* (negli *Acta iuratorum*, Artesia).

³⁵⁰ I tre antroponimi «originally manifest as Canteda, Metaddo and Reveddu. Within the space of only a couple of years, the first two revert to the non-dialectal Cantella and Metallo in the foreign Gozitan environment; although Reveddu/Revellu did not take root in Gozo, in earlier records the surname is encountered as Revellu/Ravellu».

³⁵¹ «No instance of the use of Gallu for Gaddu can be quoted from this time, whereas Gaddu remained in use during the first half of the century» (Fiorini 1990: 24). Quanto alla Sicilia, gli indici onomastici del *Catenu dell'abate Senisio* e dei *Testi d'archivio* (Rinaldi 1989 : 526; Rinaldi 2005:626) contengono solo le forme *Gadu*, *Gaddu* e *Gaddi*. Non fa eccezione, inoltre, l'esempio citato da Fiorini (1990: 25, n.2) «Gaddus Gallus iudex» in un documento agrigentino del 1309, dove le due forme non sono varianti, ma si riferiscono rispettivamente al nome e al cognome.

³⁵² Significativa appare, però, la comparsa nella seconda metà del '400 di forme reattive come *Gallu* e *Gallo* (Fiorini 1990: 24), che testimoniano indirettamente il processo in atto.

³⁵³ Ai casi segnalati da Barbato per la Sicilia si possono, però, aggiungere le forme *gugnella* e *pignarolus* per i sic. *gunnedda* e *pinnaloru* 'pennaiolo' (VS), documentate negli inventari di Besc e Besc-Bautier (2014, vi., pp. 1667, 1691).

cfr. lat. med. *caricare* (Du Cange); *copula* 3.60.61, cfr. lat. med. *cupa* (Du Cange), ma *coppula* 3.13, 9.344 < CÜPPA;

e lo stesso vale per le forme *cuctectu* 8.24, *cuctetu* 9.301, *cutecto* 10.12 che si giustificano in base a un'alternanza del fr. ant. (FEW, s.v. *kot*, p. 345). Per il resto, presentano la scempia dopo *a-* – secondo un uso grafico comune al sic. a. (Rinaldi 2005: 351), «che si tende a spiegare per analogia sulla rara rappresentazione delle consonanti raddoppiate iniziali dopo monosillabi» (Curti 1972: 79) – le forme *alargandulu* 1.5³⁵⁴, *alora* 4.14 e *atornu* 9.116 (ma nelle ultime due più prob. «il lessema [...] non viene considerato come una parola fonetica», Barbato 2001: 99). Appaiono, infine, scarsi i casi di scempiamento "irrazionale" (come in *riscatarila* 5.19 < lat. tar. *REEXCAPTARE, DELI, s. v. *riscattare*), frequenti nei documenti trecenteschi (Rinaldi 2005: 351).

II. Nella seconda serie il rafforzamento nei proparossitoni si rileva esclusivamente in *ca(m)mera* II.17.3. Etimologica la scempia in *alumato* II.1.96 < ALŪMEN e *legitimo* II.7.27, 13.24 < LĒGĪTĪMUS. e la doppia in *sollemni* II.15.61 (Barbato 2007: 142). Quanto alle forme *capello* II.10.10, 20.19, *capuczo* II.1.7.9, *molli* 'mole' II.17.46, *camino* II.9.18[x2] e *sicca* 'pugnale' II.3.20, cfr. i lat. med. *capellus*, *caputium*, *molla*, *caminus*, *sicca* (Du Cange). Venendo alle alternanze, oltre a quelle incontrate nella prima serie, si segnalano:

Alexandro II.4.3.65, *alexa(n)drino* II.18.7 < ĀLEXANDĒR ma *allexandrino* II.20.30, cfr. lat. med. *allexandrinus* (Sanfilippo 2016: 78); *broccato* II.7.20, *bruccato* II.18.29 < BRÖCCU(M) 'sporgente' (DELI, s.v. *brocco*) ma *brucato* II.1.95, cfr. *brocatus* (Du Cange); *co(m)muni* II.4.47 < COMMŪNIS ma *comuni* II.8.137 < lat. tar. COMUNIS (Väänänen 1981: 59); *Czacaria* II.4.30, cfr. at. med. *Zacharias* (Du Cange) ma *Czaccaria* II.4.31, cfr. lat. med. *Zaccarias* (Becker 2009: 1072); *Josep* II.4.27, *Josepho* II.14.12, 15.14, *Josephi* II.14.18, cfr. lat. med. *Joseph* (Du Cange) ma *Joseppi* II.4.10, 19.10, cfr. lat. med. *Joseppus* (Galgani 2005: 302).

La geminazione di [n] in confine di morfema (Formentin 1997; Barbato 2001: 161; Barbato 2007: 142; Andreose 2012; 2013; 2016) è registrata in *innanti* 1v.10, 8v.6, 14r.7, *inna(n)te* II.13.75, *inna(n)ze* II.13.25 ma non in *inanzi* II.13.4 (i contesti non univerbati presentano *ina(n)te* II.9.8, *ina(n)ti* II.19.31 ma anche *inna(n)te* II.9.9). «Secondo condizioni meridionali, la sincope non produce raddoppiamento» in *citatino* II.19.28, *cità* II.8.16.51.120.177, 13.6, 15.2.126, 16.5 (Barbato 2007: 147). Dopo *a-* si ha scempiamento nelle forme *alevi* II.1.150, *acadirà* II.8.32, *aco(m)pagnirà* II.8.6, *adimandari* II.8.41, *atrova(n)do* II.8.171, *aseguro* II.9.40.42, *asecuro* II.9.36.39 (oltre che in *apresso* II.11.11, dove prob. vale quanto osservato per *alora* e *atorno*). Ha realtà fonetica la scempia in *mamana* 'levatrice' II.14.9, che si conserva a San Michele di Ganzaria, nel Catanese (VS, s.v. *mamma*), *scufia* II.1.100, 18.30, *scufietta* II.1.110 (su cui vd. Varvaro 2016: 151 e n. 16)³⁵⁵, mentre trova riscontro in sic. a. il tipo *RessureSSIONI* II.7.15 (Artesia); anomalo, infine, lo scempiamento nelle forme *prometimo* II.7.12.22, *promitimo* II.7.19 che alternano, all'interno dello stesso testo con *promectemo* II.7.1 e *promectimo* II.7.7.

3.2.2.31 CONSONANTISMO SEMITICO E FENOMENI DI INTERFERENZA

Si considerano di seguito alcune evoluzioni riguardanti specificamente il lessico semitico, che testimoniano fenomeni avvenuti in maltese o, alternativamente, trovano la loro origine nel contatto tra varietà verificatosi a Malta come in Sicilia.

3.2.2.31.1 SVILUPPI MALTESI

³⁵⁴ Escludiamo dal computo delle occorrenze le forme *aseguro* 4.39 e *asegur* 4.45 che si incontrano all'interno di sottoscrizione catalana e spagnola.

³⁵⁵ Non è da escludersi, inoltre, che testimonino un'effettiva pronuncia scempia le forme *picula* II.10.29, 17.19.25.28.55, *piculi* II.17.6.11.43.44.49.64, 18.20, *piculo* II.17.47 alla luce del già menzionato *picuni* 6.19 (sic. mod. *picuni*, VS).

Trova riscontro in maltese, ma non negli arabismi siciliani (Caracausi 1983: 64-65), la sonorizzazione di [k] documentata nel toponimo *Gudie* 2.14 < ar. *kudya* 'a large rock' (Aquilina 1978: 192), cfr. il malt. *Gudja*; va detto, però, che in questa forma il fenomeno si verifica al di là delle normali condizioni descritte da Borg (1978: 37), secondo cui «the voicing of the velar is the result of assimilation in the environment of adjacent voiced consonants in morphological paradigms»; il che potrebbe anche suggerire un prestito da un'altra varietà, come pensa Aquilina (s.v. *Gudja*), secondo cui «long û suggests an indirect origin». Ugualmente documentato in maltese (Borg 1978: 38), ma assente, o comunque eccezionale, negli arabismi di Sicilia è il passaggio di [q] a [g] (cfr. ad es. malt. *gerger* 'ha mormorato' < ar. *qarqar*, *geddum* 'mento' < ar. *qaddūm* (?), cfr. Borg 1978: 38), che riguarda isolatamente il toponimo *Galm(us)* II.8.107 (malt. *Gelmus*, Wettinger 2000: 169), se – come crede Aquilina (s.v. *gelmus*) – la voce muove dall'ar. *qalmūs* 'nappa'³⁵⁶.

3.2.2.31.2 SVILUPPI COMUNI AL SICILIANO E AL MALTESE

Presenta numerosi riscontri in siciliano e maltese (Caracausi 1983: 67-68; Borg 1978: 32-34; 22) l'affricazione dell'ar. [ʃ], che nei nostri testi ricorre isolatamente nella forma *chucca* II.8.90 < *šūqqah* 'banda di stoffa' (cfr. il sic. mod. *ciucca*). Ugualmente comune al siciliano e al maltese risulta, inoltre, la sonorizzazione di [f] nella forma *cavisi* 9.206 < ar. *qafiz* (→ *Glossario*), che in maltese si vocalizza (cfr. malt. *qawiz*). In linea con l'esame della documentazione sic. ant. (Caracausi 1983: 68-69), inoltre, mancano esempi di <d(d)> in corrispondenza dell'ar. [tʰ] a testimoniare l'esito sic. mod. [dʒ] (come nelle forme *zaḍḍaca* < ar. *ṣuṭayḥa* e *garuḍḍu* 'ostinato e fermo in un'opinione' < ar. *ḥarūṭ*); il che avvalorata le obiezioni di Caracausi alla nota tesi di Steiger (1932: 152) sulla retroflessione in Sicilia³⁵⁷.

3.2.2.31.3 INTERFERENZA COL LESSICO ROMANZO

3.2.2.31.3.1 CONFUSIONE DI P CON B

La sonorizzazione di [p] nelle forme *bitarra* 9.85 < sic. *pitara* 'vaso di terra' e *bartixana* 9.32 < sic. *partiçiana* 'sorta di alabarda' (→ *Glossario*) testimonia un'evoluzione nota ai sicilianismi del maltese (cfr. ad es. malt. *beċċun* < sic. *picciuni*, *baqqun* < sic. *picuni*), che si spiega per l'originario adattamento con [b] delle [p] romanze entrate in questa varietà, avvenuto «in una fase in cui l'occlusiva bilabiale sorda non era ancora stata integrata nell'inventario consonantico del maltese» (Baglioni 2016: 64)³⁵⁸. Analogamente, potrebbe testimoniare una rietimologizzazione (da *habere*) favorita dall'adattamento con /b/ della /p/ romanza la singolare forma *Habenticosta* 'Pentecoste' II.7.14 (MS: *habenti costa*). Per le stesse ragioni si giustifica, inoltre, il fenomeno inverso della desonorizzazione di [b] nell'arabismo *pa(r)racano* II.3.16, *parracano* II.17.9.14 'coperta di pelo' < ar. *barrakān*, e – fuori campione – nelle voci non semitiche *previario* (1528) < sic. ant. *breviariu*, *pucheria* (1522) < sic. *vucciria*, attestate nei *Mandati*

³⁵⁶ Due eccezioni nella documentazione sic. ant. sono. *galibu* < ar. *qalib* e *almugaderius* < *al-muqaddam* (Caracausi 1983: 66).

³⁵⁷ Vd. Caracausi (1986: 132): «Pertanto la tesi – sostenuta dall'autorità di uno studioso insigne qual è A. Steiger – , secondo cui in taluni arabismi siciliani, certo mutuati direttamente al tempo della dominazione islamica nell'isola, una *ṭ* araba o altra dentale enfatica si sarebbe mutata in una /ḍḍ/ siciliana, essendo uguale l'effetto acustico di entrambe, si rivela fondata sull'anticipazione arbitraria di condizioni fonetiche più tarde». A questo proposito, si segnalano, però, le due forme *lodono* 'ottone' e *ludono* 'id.' < ar. *lātūn* 'rame' che – se la trascrizione è corretta – risalgono addirittura al 1307 (Bresc e Bresc-Bautier 2014: II, p. 373). Anche in questo caso, tuttavia, «nulla ci dice che le suddette forme venissero pronunziate con /ḍḍ/ cacuminale piuttosto che con /dd/» (Caracausi 1986: 133).

³⁵⁸ Come osserva Brincat (2003: 128-129), il fenomeno è spesso ritenuto indice di antichità dei prestiti («Aquilina e Micallef hanno spiegato che le parole maltesi di origine romanza hanno *b* [...] dove in italiano (o anche in siciliano) si aveva *p* [...] sono penetrate nel maltese in una fase precedente a quella delle parole che conservano *p* [...]»); tuttavia, la presenza nel maltese di una voce come «*xkubetta*, che nella forma femminile, quella più vicina all'etimo sp. *escopeta*, è voce del siciliano non anteriore al Cinquecento» (Baglioni 2016: 65), suggerisce che esso rimase attivo almeno fino al tardo Medioevo.

(Fiorini 1992: 117; 68)³⁵⁹, che testimoniano una tendenza ipercorretta, ugualmente documentata in maltese (cfr. ad es. i malt. *parkan*, *pirkan* < ar. *barrakān*, *pastard* 'cavolfiore' < sic. *bastardu*, *putarga* < sic. *butaraca*, Aquilina)³⁶⁰.

3.2.2.31.3.2 PERTURBAZIONI DI S

L'ambiguità grafica non consente di stabilire se negli atti notarili-S- si sia evoluta in [z], che «with very few exceptions [...] occurs intervocalically in [Maltese] Italian loan-words» (Cremona 1990: 176). Si segnala, però, – fuori campione – la forma *gazubli* < lat. CASUB(U)LA (LEI, vol. XII, p. 1344) attestata nei *Mandati* nel 1534 (Fiorini 1992: 135), che potrebbe rendere una pronuncia sonora (come nel malt. *garżubbla*), oppure l'affricazione della sibilante, un altro fenomeno noto ai sicilianismi del maltese (Basaldella 2017: 218-19).

3.2.3 FENOMENI GENERALI

3.2.3.1 PROTESI E AFERESI

I. Negli atti precedenti al 1530 si registra la prostesi nella forma *imbroccatu* 3.28³⁶¹ (mentre sono più propriamente prefissati in *in-* < IN-/fr. *en* le forme *infu(r)ra* 3.67, *intaglu* 9.144, *intagl(o)* 9.272.275.289.292, *intaglat(i)* 8.17.19, *intaglat(u)* 8.6, *intaglata* 9.282.285.286, *intaglato* 9.130.227, *intaglati* 8.19, 10.5). Come nel sic. quattrocentesco, da EX- (e fr. *es-*) si hanno esiti con o senza vocale iniziale, indipendentemente dal contesto sintattico (Barbato 2007: 144):

isfilat(a) 9.281, *isfilat(i)* 3.22.79.84, 9.157.224.285.287 *isfilata* 8.16, *isfilati* 3.18, 8.5.6.15.16.19, *isfilatu* 3.82, *ysfilat(a)* 9.290, *ysfilat(i)* 9.136.276, *ysfilati* 11.8, *espediri* 5.11, *isforsata* 4.15, *yspacharila* 1.33;

xolt(i) 'sciolti' 3.58, *xort(i)* 'id.' 7.12, *stendi* 6.35, *spachari* 1.39, *spachime(n)to* 9.365.

Tra gli esiti di EXIRE, si incontrano sia la conservazione (*exuta* 4.10.93, *exitu* 6.28), che la prostesi di [n] (*nexiri* 1.33, 6.40, *nexiu* 1.146), la quale, diversamente che altrove (vd. Barbato 2007: 144), non è condizionata dalla presenza della negazione.

Quanto all'afèresi, come osserva Rinaldi (2005 : 294), il fenomeno è regolare in sic. ant. nelle forme *cona* 8.20, 9.329 < lat. ICŌNA 'immagine sacra' e *stigli* 3.110 < *ŪSĪLĪUM, cui si possono aggiungere anche le voci *dastra* 7.3 'capretta' < *HAEDASTRA (SVS) e *murga* 9.211 'residuo d'olio' < AMŪRGA (REW 433) (in cui l'afèresi è comune a tutti i continuatori romanzati); notevole, invece, il dialettale *lixandrino* 11.25 < ĀLEXANDRĪNUS. Per il resto, Barbato (2007: 145) presuppone una resa aferetica per la forma *ecc(les)ia* 6.6, *eccl(es)ia* 6.16, *eccl(e)si)a* 2.19.32 (cioè [kklesja] o [ccesja]) e per tutte le parole inizianti per *in-*, come *intrata* 6.32.35 o *inchensu* 7.33 (cfr. sic. mod. *n̄rata*, *ncenzu*, VS, s.vv.), mancando nel *Rebellamentu* casi

³⁵⁹ Forse anche nella forma *parthio* 'cintura o elemento della cintura' II.7.19 < lat. BALTĒUS (→ *Glossario*).

³⁶⁰ Casi analoghi si incontrano anche nelle forme romanze trascritte negli antichi diplomi siciliani in caratteri arabi e greci (Brincat 2003: 129). Non è, inoltre, da escludersi che si spieghino in base al sostrato arabo esempi più tardi, documentati in testi in caratteri latini, come quelli seguenti:

P > : *bileia* (1455) per *pileia* (cfr. sic. mod. *pileggia* 'puleggia', VS), *burburignum* (1455) per *purpurignum* (Bresc e Bresc-Bautier, 2014, VI, s.vv.).

B > <p>: *pachilectum* (1450) per *bacilectum*, *puctanella* (1421) 'piccola fodera' per *buctanella* (Bresc e Bresc-Bautier, 2014, VI, s.vv.).

³⁶¹ Commentando il maltese *imbrukkat*, Sgroi (1987-1988: 43) ha proposto di spiegare questa e altre forme, ipotizzando un processo di agglutinazione dell'articolo indeterminativo siciliano. In questo caso, però, l'ipotesi dello studioso è esclusa dalla diffusione del tipo in nap. ant. (Formentin 1998: 272) e «anche in altre aree italiane» (Trovato 1994: 198).

di elisione dell'articolo di fronte a questi esempi. Quest'analisi potrebbe essere estesa anche ai nostri documenti se si considera che l'elisione dell'articolo determinativo è ugualmente assente (*la ecc(les)ia* 6.6, *la intrata* 6.32.35, ecc.); tuttavia, la sua assenza sembra da attribuire piuttosto a una regola accentuale applicabile a tutte le forme non inizianti per vocale tonica (per cui vd. § 3.4.1.1).

II. Nella seconda serie «potrebbe essere conseguenza della resa geminata [...] [dd]» la prostesi davanti a D-, nella forma *adimandari* II.8.41, mentre «davanti alle altre consonanti piuttosto che di fenomeno fonetico si tratterà di formazione con AD-» (anche nel caso di *atrova(n)do* II.8.171, cfr. sic. mod. *attruvari*, VS e cat. ant. *atrobar*, DCVB, s.v. *trobar*) (Barbato 2007: 143). Per il resto, si registrano numerose formazioni con *in-*, come *inguanti* II.1.57, *inbordata* II.6.28, *intarrasiati* II.6.35.49, *intarriat(i)(?)* II.1.132.133, *ingabellati* II.1.151, *ingabella(ti)oni* II.1.152, *incabellat(a)* II.4.27, *incabellata* II.4.39, *infaxata* II.12.38, *intoccato* II.1.106, *intornati* II.6.55, *intorniato* II.1.7 'ricamato'. Tra queste, sono sicuramente prefissati in *in-* < IN- i tipi *infaxata*, *ingabellat-*, *incabellata* e *intoccato* (cfr. i sic. mod. *ntagghiari*, *nfasciari*. *ngabillari* 'dare o prendere in affitto', VS, *ntuccari* → *Glossario*, *tocco*); quanto a *inbordata*, *inguanti* e *intorniat-*, non sembra necessario invocare l'ipotesi dell'agglutinazione dell'articolo indet. per effetto del contatto con l'arabo (Sgroi 1987-1988), data la presenza di tipi analoghi nelle varietà merid. antiche e moderne (cfr. il sic. *nguanta* 'guanto, oggetto di abbigliamento', VS; cal. ant. *imburdata* → *Glossario*, s.v. *burdu*; sic. *inturniari* 'attorniare', VS).

Venendo, infine, ai casi di aferesi si registrano solo le forme *polisa* II.14.14, (*contra*)*polisa* II.14.8 < lat. tar. APODIXIS (su cui vd. Rinaldi 2005: 294), *stuchio* II.1.77 < prov. *estug* (ancora oggi *stucciu* in sic. e *stucchio* in nap.) e la permanenza delle forme *lixandrina* II.18.11, *lixa(n)drina* II.18.16, *lixa(n)drino* II.18.9.

3.2.3.2 APOCOPE ED EPITESI

I. Come in sic. ant. (Barbato 2007: 146) nella prima serie non si verifica mai l'apocope nei succedanei di -TATE(M):

univ(er)sitat(i) 1.109, *univ(er)sitate* 1.98, *chitat(i)* 4.1, *chitati* 5.24, *voluntate* 4.22, *voluntat(i)* 5.17, *volu(n)tate* 4.14, *assecuritat(i)* 4.31, *sicu(r)tati* 4.42, *medietate* 6.6[x2].31.32, *mitat(i)* 6.14, 9.364, *q(ua)ntitati* 9.205, ecc.³⁶²;

ugualmente conservata è la vocale finale di *fin*a 4.10[x2].23, 5.18.25, 6.32, 9.206 (anche nei composti *p(er)fin*a 4.12.17, 6.20.24.27, 6.34, *p(er)fin*a ky 5.23, *p(er)fin*a ch(i) 13.20). «Di origine allogena l'apocope in *inver*» 6.19 (Barbato 2007: 146). Per il resto, la vocale finale cade solo in casi già noti al siciliano trecentesco, ovvero nell'aggettivo *bon* 4.43.48.50 e nell'avverbio *ben* 4.30[x2] (Rinaldi 2005: 395)³⁶³, e in ogni caso solo in determinati contesti (Barbato 2007: 146)³⁶⁴. Quanto all'articolo e numerale *unu*, *uno*, «le forme non apocopate [...] prevalgono su quelle apocopate [...], ma non c'è mai apocope davanti a [sC]» (Barbato 2007: 146): *unu scignectu* 3.15.96, *unu sc(ri)gnu* 3.99, *unu scignu* 3.100, *uno scavu* 9.192.

Venendo all'epitesi, infine, si segnala solo *oy* 1.59.61, 4.4.10.27.28.32.33, 10.12, 13.33 [x2] < AUT, *oy vero* 4.8.20-21, che è la forma normale in sic. ant. (Barbato 2007: 147)³⁶⁵.

II. Nei documenti successivi al 1530 si registra una generale propensione all'apocope. Fatta eccezione per le forme che hanno cittadinanza già nel sic. trecentesco (come *q(u)al* II.13.57, 16.4, *tal* II.15.59.64, 16.8, *lor* II.16.2, 19.45.54, *don* II.8.55.138.193.206, *for* 9.18, *fuor* II.15.101, cfr. Rinaldi 2005: 395, *Joan*

³⁶² Escluso il cat. *securitat* 4.44.

³⁶³ Sempre abbreviato *m(isser)* di norma apocopato in sic. ant. (Barbato 2007: 146). Si spiegano come iberismi le forme *asegur* 4.45 e *q(u)al* 4.45, entrambe contenute nella sottoscrizione del catalano *Betista Riera*.

³⁶⁴ Nei nostri documenti si rilevano occorrenze solo nei sintagmi *bon salvamento*, *ben vistu* e *ben factu*.

³⁶⁵ Per l'epitesi nelle desinenze verbali vd. *Morfologia*.

II.8.119, 20.6³⁶⁶, *p(er)fin* II.8.7³⁶⁷, *trispi* II.1.35, 3.2 .5, 17.35 ma *trispid(i)* II.10.35.36³⁶⁸) o del secolo successivo (*magior* II.13.88, 15.105, cfr. Barbato 2007: 147), appare significativa la comparsa dell'apocope sillabica nei continuatori di -TATE(M)/TUTE(M), come in *cià* II.8.15.52.120.177, 13.6, 15.2.126, 16.5, *civita* II.9.2, *necessità* II.8.131, *bontà* II.16.7, *virtù* II.16.7, 19.3, *indennità* II.13.66, *nattività* II.19.30, *magestà* II.69.78, *potestà* II.16.10, ecc., contro *civi(ta)te* II.8.13, *etati* II.7.32, *chitati* II.4.8[x2], *mitati* II.7.7.9, 8.176, ecc. Lo stesso fenomeno, inoltre, riguarda il sostantivo *fe'* 'fede' II.16.3, il titolo *fra* II.19.37, e la forma del pres. ind. *de'* 'deve' II.19.33³⁶⁹. Cade, inoltre, la vocale finale nella forma *putir* II.11.29, 16.19, 20.14.17.20.24.26.27.31.32.35.38.42.44.46.48.51.52 (prevalente rispetto a *putiri* II.1.144.146.148.155.157, 20.3.9.22.35.40, incontrastato nella prima serie: *putiri* 9.6.13.334.349.350)³⁷⁰; *raggion* II.15.72, nella congiunzione *over* II.13.77³⁷¹. È caratteristica esclusiva degli atti dei notai Abela e Baldacchino l'apocope verbale nelle forme dell'infinito (*co(n)signar* II.13.78.84, *durar* II.9.9, *esser* II.13.91, *far* II.15.25, 19.24, *guardar* II.13.83, *haver* II.13.6.59, 15.9.17, 19.44, *pagar* II.13.79, *partir* II.13.2, *pigliar* II.13.9, *posser* II.19.49), che in Sicilia s'incontra sporadicamente nelle scritture burocratiche (e pratiche) a partire dalla fine del XVI sec.³⁷².

Quanto all'epitesi, infine, si segnala solo il permanere del sic. *oy* II.4.60, *oy vero* II.8.35.42, che però risulta minoritario rispetto a *o* (22 occ.).

3.2.3.3 SINCOPE ED EPENTESI

I. La prima serie rispecchia condizioni proprie del sic ant. (Rinaldi 2005: 394). Pressocché sistematica la conservazione della sillaba finale degli infiniti seguiti da clitico: *mettirichi* 9.326, *h(avi)richili* 9.173 *h(avi)rili* 9.176, *lassarili* II.1.68, *livarili* II.1.53, *usarili* 6.11, *muntarilu* 1.36, *obturarila* 1.49, *riscatarila* 5.19, *yspacharila* 1.33, *usarili* 6.11 contro (*con*)*sinnarvi* 13.19³⁷³; la sincope riguarda forme in cui il fenomeno è comune alle altre varietà romanze, come *p(er)li* 3.10.11.13.43.45.56, 8.21, 9.166.188.ecc.³⁷⁴, *dricu* 5.15 e *chitat(i)* 4.1, *chitati* 5.24, oppure voci d'importazione (come *necta* 7.21, *jalna* 9.191 < fr.ant. *jalne*, cfr. Maggiore 2016a: 70, *barloctu* 9.76 e il toponimo *Malta* 4.2.7.11.13.18.23 < MĒLĪTA, mediato dall' ar. *Malṭah*, DOS) o ancora forme in cui la sincope è caratteristica delle varietà meridionali, come *stigli* 3.110 < *USITĪLIUM (VSES). Il fenomeno ricorre, inoltre, nel gallicismo *mistubleri* 8.23 < *Montivilliers*. Per il resto, trova riscontro in sic. ant. la forma *richella* 3.21.80.83, *richelli* 9.138 (ma *rithichella* 11.10, *ritichellis* 8.5) che ricorre in un inventario in latino medievale del 1450 (cfr. *richellus* in Bresc e Bresc-Bautier 2014, vi, s.v.).

Quanto all'epentesi, il fenomeno riguarda solo i prestiti gallorom., come *chaviruni* 9.209 < fr. *chevron* (attestato già nel '300, Rinaldi 2005: 397) e *casamula* 'bardotto' II.1.134.148 < gr. biz. *γασμοῦλος* (→ *Glossario*).³⁷⁵

³⁶⁶ Attestato nel 1380 nella forma *Iuhan* (Artesia).

³⁶⁷ Solo nel *Valeriu Maximu* (Artesia).

³⁶⁸ L'apocope nella prima forma è prob. importata dal momento che *trispi* «origina probabilmente da una forma settentrionale, come conferma il piem. *trespi*» (Rinaldi 2005: 373, n. 34).

³⁶⁹ Quest'ultima forma (nella variante di') è già nelle lettere sic. quattrocentesche edite da Curti (1972: 105). Si spiega, invece, per latinismo *cadaver* II.8.6.

³⁷⁰ Un riscontro (isolato) della forma nella documentazione sic. ant. è nel *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia* (Lagumina 1884, vol. 3, p. 166).

³⁷¹ La stessa forma in un doc. sic. del 1576 (cfr. Dollo 1991: 11).

³⁷² Cfr. ad es. per il verbo avere: «l'è pervenuto a notitia detto D. Natalitio haver fatto non so che contratto»; «Item revela haver in loco reposto salme tre di frumento»; «Al Sig. Balsamo Aromatico per haver revisto li medicamenti onze 1»; per *fare*: «per valuta loro li doveva far buona in Catania»; «lo potrà far degno della sua gratia»; per *durare*: «Il Signore iddio non può durar più tanto» (Sardo 2008: 111; 147; 150; 74; 116; 202).

³⁷³ Per la presenza o meno della sincope negli altri paradigmi verbali vd. *Morfologia*.

³⁷⁴ Il discorso è valido sia che si muova da *PĒRNŪLA 'piccola conchiglia (DEI, s. v. *perla*) sia che si parta da PĒRULA 'bisaccia' come vorrebbe Castellani (DELI, s. v. *perla*).

³⁷⁵ Un possibile esempio all'interno del lessico patrimoniale è, però, rappresentato dalla forma cassata *muriga* 9.211, corretta in *murga* 9.211 (→ *Glossario*).

II. Nella maggior parte dei documenti la situazione si mantiene per lo più invariata nella seconda serie. La sincope riguarda i gallicismi *cult(r)a* II.10.22[x2], *cultra* II.3.9.17.18, 6.22.24.28, 17.7.23, 20.21, *cut(r)i* II.18.1, *cutra* II.12.11 *cutri* II.12.9 < fr. ant. *coltre* (Ambrosini 1977: 167), *p(er)chia* II.18.13 < fr. *perche* e, fuori campione, la serie *orloĴu*, *orlogiu*, *arlogiu*, *arloĴu*, *horlogii*, *horlogiu*, *orlogio* (attestata nei *Mandati*, Bezzina 2011: 79) < fr. *horloge*³⁷⁶. Normale, inoltre, in sic. ant. la sincope sillabica in *bontà* II.16.7 (Maggiore 2016a: 70). Da segnalare, però, l'alternanza negli infiniti seguiti da clitico *havirichila* II.8.48, *vindirichilo* II.1.165, *darli* II.4.20, ma *havirchi* II.20.12. Si nota, inoltre, la sincope nel toponimo *tha' Sigurtà* II.4.23 (cfr. *sicortà* in Curti 1972: 62) e (sempre che di questo fenomeno si tratti) nella forma *stiabuchi* II.18.23, che nella prima serie compare sempre nella variante *stuyabuch(i)* 11.18, *stuyabucki* 3.19.78, *stuyabucky* 8.12, *stuyabuch(i)* 9.151.153 (→ *Glossario*). Per il resto, si spiega come iberismo *mesmo* II.15.18, e prob. come errore di copia *spirculi* II.18.12 < SPĪRĀCŪLUM (data l'improbabilità di una sincope della vocale tonica). Una situazione differente si incontra, infine, negli atti dei notai Abela e Baldacchino, dove il fenomeno è regolare negli avverbi in *-mente* (che conosce un trattamento alternante già nel siciliano quattrocentesco, cfr. Barbato 2007: 147): *similmente* II.15.36, *inviolabilmente* II.15.96-97, *specialmente* II.15.101, *talmente* II.15.122, e soprattutto tra, infinito e clitico:

assicurarse II.13.71, *assicurarsi* II.13.93. *co(n)ferirse* II.13.5, *co(n)tarse* II.13.4, *co(n)tarsi* II.13.20, *consignarli* II.15.59, *consinarla* II.15.33, *contarse* II.15.37, *darle* II.15.51, *darli* II.13.39.47, 15.40, *expectarlo* II.15.34.49, *farli* II.19.25, *pagarlo* II.15.73, *partirse* II.13.25, *partirsi* II.15.23, *presentarlo* II.19.33, *transferirse* II.15.29.46.56, *trasferirse* II.13.10.

3.2.3.4 ASSIMILAZIONE, DISSIMILAZIONE, METATESI, COMPARSA DI SUONI PARASSITI

Rari, nella prima come nella seconda serie, i fenomeni assimilativi e dissimilativi, per cui si può citare, oltre al già menzionato *canuxi* II.8.48 (con dissimilazione vocalica, cfr. Rohlfs 1966-1969 § 131; Varvaro 1988a: 719; Rinaldi 2005: 361), la forma *arbolo* II.7.10 (ma *arbori* II.8.102), comune in sic. ant. (Rinaldi 2005: 398) e l'antroponimo *Malgarita* II.20.18 (con dissimilazione consonantica). Un discorso analogo vale, inoltre, per la metatesi nella forma *fridini* 9.110 (→ *Glossario*) e nelle forme *q(u)artalora* 9.196, *jaloru* 9.27, che (come gli altri continuatori del suff. < -RŌLUS) presentano sistematicamente la metatesi in siciliano. Per il resto, è etimologica la [n] nella forma *p(er)ni* 'perle' II.5.15 (assieme all'antroponimo *P(er)na* II.11.20, cfr. DOS) < lat. PĒRNA 'sorta di conchiglia' (DEI, s. v. perna¹); mentre è prob. influenzata dalla prima vibrante la comparsa di [r] nella forma *curtaprisa* 3.90 (ma *curtapisa* 1.95) < sp. *cortapisa* 'guarnizione di tela' (forse a sua volta da un lat. CŪLCĪTA PĪNSA → *Glossario*).

3.2.3.5 FENOMENI DI INTERFERENZA CON IL BASILETTO SEMITICO

Si considerano separatamente alcune forme – documentate nella prima come nella seconda serie – che testimoniano il contatto tra la varietà romanza impiegata negli atti notarili e il basiletto arabo, e possono fornire qualche informazione sulla cronologia di fenomeni che interessano modernamente i sicilianismi del maltese.

3.2.3.5.1 SINCOPE DI [i], [u] IN SILLABA PROTONICA LIBERA

Il fenomeno ricorre non di rado nei prestiti romanzi del maltese (come *gverta* < sic. *cuverta*, *tmun* < sic. *timuni*, *temprin* < sic. *timpirinu*) e si spiega per sovraestensione di un tratto proprio della componente semitica di questa varietà³⁷⁷. A questo proposito il corpus registra solo due riscontri, entrambi riguardanti la vocale in sillaba iniziale, ovvero la forma *flagnu* 6.22 < sic. *filagnu* 'filare di viti'

³⁷⁶ A queste forme si può, inoltre, aggiungere l'antroponimo di derivazione francese *Relando* II.3.27 (a fianco di *Orla(n)do* II.3.27).

³⁷⁷ Cfr. Borg (1978: 138): «Arabic Maltese systematically loses historically short vowels in open syllables, a development also common to a considerable number of other Arabic vernaculars». La presenza del fenomeno all'interno del lessico semitico è attestata almeno al XV sec., come dimostrano gli studi di Cowan (1975: 8) e Avram (2016a: 79), riguardanti risp. la *Cantilena di Petru Caxaru* e l'onomastica antica.

(VS) < *FILANEO (< FĪLUM + suff. -ANEUM, Flechia 1885: 353), cfr. malt. *flann* «row (gen. of vegetables sown in a field)» e l'antroponimo *Niclò* II.15.127 (cfr. malt. *Niklaw*, che resiste nei toponimi, come ad. es. Kappella ta' San Niklaw, nei pressi di Żejtun)³⁷⁸. Meno significative appaiono, invece, le forme *scamplecti* II.1.80, *scamplecto* II.1.10, *scampletto* II.1.28.80.82 (cfr. malt. *skamplu* «a remnant piece of cloth») e *barloctu* 9.76, dove la sincope dell'interonica non è estranea alle varietà meridionali (→ *Glossario*)³⁷⁹.

3.2.3.5.2 SINCOPE DELLA VOCALE POSTONICA NEI PROPAROSSITONI

La caduta della vocale è sistematica nei prestiti romanzi del maltese (come *giuvni* < it. *giovani*, *orfni* < it. *orfani*, *naspla* < it. *nespola*, *soltu* < it. *nespola*, *xabla* < it. *sciabola*, *kalci* < it. *calice*) e sembra dovuta, ancora una volta, a un condizionamento della componente semitica³⁸⁰. Il fenomeno non è stato, finora, rilevato nelle fonti maltesi antiche (si vedano, tra gli altri, gli studi di Cowan 1975; Cohen e Vanhove 1991; Avram 2016a) e risulta parimenti assente negli atti notarili. Due riscontri isolati s'incontrano, però – fuori campione – nei *Mandati*, come dimostrano le forme *ballotri* 'pallottole da moschetto' (1526, *Mandati*, Fiorini 1992: 196) < sic. *baḡḡottula* (VS) – entrata anche in maltese, cfr. *ballottra* «weasel (mustela nivalis); five-bearded rockling (Onos fuscus)»³⁸¹ – e *zucro* 'zucchero' (1530, *Mandati*, Fiorini 1992: 179) < sic. *zuccaru* (a sua volta dall'ar. *sukkar*), entrambe assenti nella documentazione sic. ant. (Artesia)³⁸².

3.2.3.5.3 APOCOPE DI [i], [u] NEI PAROSSITONI

«Maltese paroxytones tend to lose unstressed high vowels in final position. Most specifically, the vowel /i/ and /u/ are lost when they occur (a) after a consonant cluster the final segment of which has the negative feature [-resonant] [...]; (b) after the sequence VC» (Borg 1978: 141)³⁸³.

Che il fenomeno fosse già attivo in questa fase pare confermato dall'antroponimo *Gat* II.1.141 che Aquilina riconduce all'it. *gatto* (Aquilina, s.v. *gatt*)³⁸⁴ e da altre forme provenienti dall'onomastica antica, come *Grech* < sic. *greco* (1419, Hull 2015a: 87), *Balzan*, *Balzam* (1419, Wettinger 1968: 31) < sic. ant. *Balzanu* (Artesia)³⁸⁵. Un ulteriore indizio è, inoltre, fornito dalla già menzionata forma *ballottra* (§

³⁷⁸ Si segnala, qui, anche la forma cassata *galkchelli* 2.13 (ma *galkichelli* 2.13) < ar. *galqah* + suff. sic. *-icella*, che, però, potrebbe essere un semplice errore.

³⁷⁹ Quanto alla serie *scamplecti* II.1.80, *scamplecto* II.1.10, *scampletto* II.1.28.80.82, inoltre, bisogna segnalare una certa propensione del siciliano alla sincope nelle sequenze [fil] e [pil], documentata dalle forme antiche *fazzolu* 'filo a piombo' < sic. *filazzolu*, *plegia* 'puleggia' < sic. *pileggia* (Bresc-Bautier 2014, vi) e dal sic. mod. (Modica) *flittari* 'svignarsela' < sic. *filettari* (cfr. it. *filettare*, *filarsela* < FĪLU(M) (De Gregorio 1920 [1986]: 140).

³⁸⁰ Borg (1978: 140), che si muove in un contesto dominato dall'ipotesi ormai superata degli "strati dialettali" (vd. Borg 1978: 145), considera il fenomeno un'importazione, individuando riscontri simili nei dialetti dell'Emilia e della Romagna; è, tuttavia, probabile che il fenomeno si spieghi come il riflesso di una caratteristica propria della componente semitica del maltese, dove «short vowels in the enviroment CVCC_CV are regularly elided» (Borg 1978: 67).

³⁸¹ La discrepanza di significato tra il termine attestato e quello maltese attuale si spiega facilmente se consideriamo che il sic. mod. *baḡḡottula* (con la var. *baḡḡottura*), oltre al valore di 'pallottola' ha anche quelli di 'donna (Mustela nivalis)' e 'motella (Onus tricirratu)' che corrispondono *grosso modo* a quelli del malt. *ballottra*.

³⁸² Anche in questo caso, però, bisogna dire che in siciliano non mancano del tutto riscontri analoghi, come dimostra la forma *liṭṭra* 'lettera', documentata già in antico (Rinaldi 2005: 552).

³⁸³ Risale prob. a un secondo momento l'insorgere del condizionamento morfologico in base al quale la [i] si conserva nei femminili e nei plurali maschili (di contro alla regolare caduta della vocale nei singolari maschili) (Borg 1978: 143).

³⁸⁴ Più incerto il caso di *Prat* II.14.18, considerato che in Sicilia «non è documentata una forma sic. del tipo **pratu*» (Lanaia 2007: 523). Tuttavia, le pergamene dell'Archivio di stato di Palermo attestano un feudo siracusano chiamato Lu Pratu almeno a partire dal 1363 (Spatafora 2020: 44-45).

³⁸⁵ Non può, invece, considerarsi un riscontro utile la forma *mantar* 'mantello' rinvenuta da Fiorini (1999: 167) in un atto notarile in latino del 1560, dal momento che il termine potrebbe rinviare all'«ar. *maṣṭar* di significato e forma perfettamente corrispondenti alla voce siciliana [*mantarru*]» (Pellegrini 1965: 67); né tantomeno il presunto *flascun* 'fiasco', che si legge nell'edizione di un atto notarile maltese del 1487 (Fiorini 1996: 231): come dimostra un controllo paleografico, infatti, la lezione corretta è *flascu* (NAV, R494, vol. 1, c. 112r.).

3.2.3.5.2): come osserva Borg (1978: 141-142), infatti, in maltese la sincope postonica nei proparossitoni dev'essersi verificata dopo l'apocope; lo dimostra la conservazione sistematica delle [u] e delle [i] che ricorrono dopo un nesso secondario provocato dalla sincope (come in *mertu* < sic. *meritu*, *manku* < sic. *manicu*, *soltu* < sic. *solitu*) contro l'apocope regolare dopo i nessi primari (come in *port* < sic. *portu*, *bank* < sic. *bancu* e *salt* < sic. *saltu*).

3.2.3.5.4 CONCREZIONE E AGGLUTINAZIONE

Benché la concrezione dell'articolo determinativo non sia una dinamica esclusiva del contatto tra romanzo e semitico, la sua frequenza nei prestiti romanzi del maltese (cfr. ad es. *loppju*, *lexxun* < sic. *asciuni*, *laptu* < sic. *àbitu*, *lisca* < sic. *isca*, ecc.), si deve prob. a una confusione originata nello scambio interlinguistico (Brincat 1973; Borg 1978: 104). Esempi di concrezione che non trovano riscontro nella documentazione siciliana (ma attestati in maltese) sono le forme *linbuto* 9.210, *li(n)buto* 9.36 (cfr. malt. *lembut*) e – fuori campione – il sost. *lasta* 'asta' (cfr. malt. *lasta*), documentato nei *Mandati* («una lasta», 1533, Fiorini 1992: 133)³⁸⁶. Quanto, invece, al fenomeno di agglutinazione dell'articolo indeterminativo (specifico dei sicilianismi del maltese, cfr. Sgroi 1987-1988), i possibili esempi sono stati esaminati in § 3.2.3.1.

3.3 Morfologia

3.3.1 FLESSIONE NOMINALE

3.3.1.1 NOME

3.3.1.1.1 PRIMA CLASSE

I. sing. -a pl. -i. Mancano, nella prima serie, sostantivi maschili come *papa*, *almiragla*, *poeta*, ecc., che si ritrovano sporadicamente nella documentazione siciliana (Rinaldi 2005: 399; Barbato 2007: 163); fuori campione, però, si segnala il sost. *artista* (negli *Acta iuratorum*, Artesia). Nei nomi con radice terminante in *-i-*, la desinenza del plurale ora si salda graficamente (*graci* 2.22, *peci* 2.4), ora no (come nell'arabismo *burnii* 9.21). Rientrano prob. tra i femminili di prima classe le forme pl. *merchi* 9.10, *api* 9.49.326 *vomeri* 9.199 e *cuchari* 9.182, che in sic. ant. presentano i singolari metaplastici *mercha* (Rinaldi 2005: 398), *apa*, (Artesia), *vomera* e *cuchara* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.vv. *vomara*, *cocclarium*).

II. sing. -a pl. masc. -i fem. -i (-e). Nella seconda serie, per effetto della toscanizzazione, si rilevano al femminile plurale sporadici doppioni in *-e* come *figle* II.16.2 (contro *figli* II.8.62.197, 16.22), *qua(r)tare* II.2.11 (contro *quartari* II.17.22), *richelle* II.12.19 (contro *richelli* II.9.138), che diventano prevalenti negli atti dei notai Abela e Baldacchino (ad eccezione che nel doc. 14). Tra il lessico patrimoniale e le formazioni locali, sembrano riconducibili alla prima classe i seguenti plurali:

bilancki II.17.56 (cfr. sic. ant. *bilanza*, Artesia), *buctuneri* II.17.48 (cfr. sic. ant. *boctonira*, *buctuneria*, Bresc e Bresc-Bautier 2014³⁸⁷, VI, s.v. *boctonira*; sic. mod. *buttunera*, VS), *strevi* II.17.62 (cfr. sic. ant. *streva*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v.), *trafilii* II.17.53 (cfr. sic. mod. *trafila*, VS), *cucharelli* II.5.3, *cuchiarelli* II.1.115 (cfr. sic. ant. *cucharella*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v. *cucharecta*³⁸⁸), *sponseri* II.10.19 (cfr. *sponsera* in un documento maltese coevo³⁸⁹).

³⁸⁶ Non trova, invece, riscontro in maltese la discrezione dell'articolo nella forma *anchelloct(i)* 9.320 < lat. tar. *lancella* (→ *Glossario*).

³⁸⁷ Non trova riscontro nei documenti editi la forma sing. *buctuneri* menzionata nel glossario di Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v. *boctonira*.

³⁸⁸ Ma in sic. mod. esiste anche il masc. *cucchiarellu* e *cucchiaređdu* (VS).

³⁸⁹ Vd. Basaldella (2017: 238). Il sic. mod., però, conosce anche il femminile di terza classe *spunzeri* (VS).

Dubbio, invece, il caso di *inquitini* II.17.44 < lat. tar. INCŪDĪNE(M), che in sic. ant. presenta le forme sing. *ancudia* e *incuyna* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, vi, s.v. *incus*), le quali però continuano la base *INCŪGĪNE(M) (REW 4367).

3.3.1.1.2 SECONDA CLASSE

I. masc. sing -u (-o) pl. -i. Al singolare si registrano alcune alternanze (*antilectu* 3.25.76.77.102, 7.15, 8.4 ma *antilecto* 9.125.130, 12.10, *ca(r)ricu* 2.3.18.19.31.31, ma *ca(r)rico* 4.30, ecc.) già registrate in sede fonetica (§ 3.2.1.14). A differenza che nella prima classe, nei sostantivi con radice terminante in *-i-* la desinenza del plurale non si salda mai (*scrinii* 8.23, *marrogii* 9.29); mentre in quelli con radice terminante in occlusiva velare, è possibile avere «un allomorfo in /tʃ/ al plurale» (Barbato 2007: 164), cfr. *amichi* 4.20 e *inimichi* 4.20 (ma *carriki* 9.197.198, *flaski* 9.76, ecc.). Oltre ai «maschili e neutri di II e IV declinazione latina e i neutri in *-os-* della III» (Barbato 2007: 164), confluiscono in questa classe anche gli imparisillabi latini della III declinazione come il masc. *homu* – *homini* (presente anche nei nostri testi: *homu*, *-o*³⁹⁰, *homini* 5.7.12) e il fem. *soru*, *sorori* (Varvaro 1995: 234), su cui vd. § 3.3.1.4. Tra le forme degne di nota si segnalano le retroformazioni *imbuglu* 10.9.10, *inboglu* 9.118.241, *i(n)b(o)gl(o)* 9.246, *inb(o)gl(o)* 9.243.244, che in altri volgari sono femminili (cfr. ven. ant. *imbolia*, DEL, s.v. *imboglio*), e – fuori campione – le forme *Octubru*, *Decembru*, *Sectembru* (negli *Acta iuratorum*, Artesia)³⁹¹, che riflettono «l'allineamento alla seconda classe dei nomi dei mesi» proprio del siciliano «benché non esclusivo delle varietà dell'isola e dell'Italia meridionale» (Maggiore 2016a: 71).

II. masc. sing. -o (-u) pl. -i. Nella seconda serie *-o* diventa la desinenza normale del singolare (§ 3.2.1.14). La *-i* del plurale si salda graficamente in *viagi* II.9.15, ma non in *viagii* II.9.16.20, *plegii* II.19.41 e *tre(n)tenarii* II.8.10. Tra le forme patrimoniali si segnalano *termino* II.9.7, 13.56, 15.50.64 e *piloto* II.13.9.10, normali in sic. ant. (Rinaldi 2005: 400; *pidotu*, Artesia). Sono, inoltre, prob. riconducibili alla seconda classe i sost. *tre(n)tenarii* II.8.10 (cfr. sic. ant. *trentenario*, Del Giudice 1992: 40), *mantici* II.17.47 < lat. MANTĪCA (cfr. sic. ant. *mantichu*, Bresc. e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v. *mantichum*) e *vittuagli* II.11.34³⁹². Rimane, invece, dubbio il caso del francesismo *suaggi* 'forme di modanatura' II.17.54 (→ *Glossario*), che in Sicilia è documentato solo nelle forme lat. med. *suagium*, *suagius* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v. *suagium*).

3.3.1.1.3 TERZA CLASSE

I. sing. -i (-e) pl. -i. Nella prima serie, sia al maschile che al femminile singolare, si incontrano sporadicamente dopponi come *pani* 3.23.68.71.84 e *pane* 8.9, *valuri* 4.35 e *valore* 4.31, *chitati* 5.24 e *chitate*³⁹³ (§ 3.2.1.13). Come in sic. ant. questa classe contiene i continuatori della III e della V declinazione latina (Barbato 2007: 165); tra questi ultimi rientrano i succedanei di FĪDĒS e FĀCĪĒS: *fid(i)* 9.175 'anello nuziale'³⁹⁴ e *fachi* 3.21.79, 8.15.17, 9.137.227.273, 10.8, e – fuori campione – *specie* (vd. Fiorini 2016: 155; 257)³⁹⁵. Per il resto, si segnalano il plurale *tantum forfichi* 9.48³⁹⁶ e i sost. *saymi* 9.330, *barrili* 9.54 (*un barrili*), *vignali* 2.16.29 (*lu vignali*), *lig(n)ami* 9.208, *l(i)g(n)ami* 9.62, che in sic. ant. sono

³⁹⁰ Le due forme sono largamente attestate – fuori campione – negli *Acta iuratorum* (Artesia).

³⁹¹ Negli *Acta* compresi tra il 1512 e il 1530 si registra anche la forma isolata *Septembra* (Fiorini 2016: 82).

³⁹² Gli *Acta iuratorum* registrano, infatti, il masc. sing. *victuaglu* contro il sic. ant. *vittuagla* (Artesia). La forma masc. trova riscontro anche in nap. ant. (Barbato 2001: 526).

³⁹³ La forma si incontra, fuori campione, negli *Acta iuratorum* (Artesia). Un'alternanza analoga è quella tra *fronte* 3.60 e *fronti* (forma, quest'ultima, documentata in un altro inventario maltese cinquecentesco, vd. Basaldella 2017: 242, s.v. *vergetto*).

³⁹⁴ Risente prob. della formula lat. *de fide* il sintagma *d(e) fide* 7.21 benché qui il sostantivo indichi, ancora una volta, l'anello nuziale.

³⁹⁵ Il sic. ant. conosce anche la forma metaplastica *specia* (Rinaldi 2005: 398).

³⁹⁶ Il termine ricorre solo al plurale anche nella documentazione sic. ant. (Artesia); modernamente, però, si registra il singolare metaplastico *fōrfiçia*, che oltre a quello di 'forbici' assume altri significati come 'cavalletto, l'insieme di travi e legni disposti a triangolo per sostenere il tetto a due spioventi' (VS).

ambigeneri (Rinaldi 2005: 399 e n. 152, Artesia)³⁹⁷. Nella stessa classe, infine, rientrano i gallicismi *arnesi* 9.70 'equipaggiamento militare del cavaliere' e *mistubleri* II.8.24 'sorta di tessuto', che in sic. ant. conoscono anche le var. *arnesa* (Artesia) e *Mustubleru* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v. *Mostuvileri*).

II. sing. -i (-e) pl. -i (fem. -e). L'innovazione più rilevante della seconda serie, che riguarda solo il doc. II.13, è l'introduzione di femminili plurali in -e, come *raggio(n)e* 'ragioni' II.13.69 e *actio(n)e* 'azioni' II.13.70, che testimoniano l'importazione di «un tipo di plurale che ha ampia fortuna nell'italiano quattrocentesco» (Maggiore 2016: 251), ma è comune anche nel Meridione (Barbato 2001:168-69; Maggi 2020: 136). Per il resto, la -i del plurale si salda graficamente nella forma *carricatori* II.13.24, la cui appartenenza alla terza classe è suggerita dal sic. mod. *carricatori* 'scalo' (VS), attestato anche in un documento maltese coevo («*lu carricatori*», Fiorini 2016: 28)³⁹⁸. Da notare, inoltre, le forme patrimoniali *generi* 'genere' II.8.57.103 (che in sic. come in tosc. passa alla seconda classe³⁹⁹), *pectini* II.1.77 (in sic. ant. anche *pectinu*, Artesia), il plurale *tantum calzuni* II.20.22, *cauczuni* II.20.44 e il fem. pl. *mari* II.13.38 (*le mari*), che trova un precedente nel *Libru di li vitii et di li virtuti* (Bruni 1973, III, p. 441), e si giustifica come francesismo o iberismo (DEI, s.v. *mare*, Rohlf 1966-1969 § 385, p. 61, Baglioni 2010: 142). Rientra, infine, nella terza classe il francesismo *frixuni* II.1.82, che in sic. ant. conosce anche la var. *frixono* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v.).

3.3.1.1.4 QUARTA CLASSE

I. sing. -u (-o) pl. -u (-o). Per la quarta classe la prima serie registra solo la forma sing. *ma(nu)* 9.377, *manu* 3.81, 8.13.14, *ma(n)u* 10.89⁴⁰⁰, cui si affianca la variante *mano* 9.134.278.287. Fuori campione, però, è comune il pl. *manu* (*li manu*, *Acta iuratorum*, Artesia), *mano* (*li mano*, *Acta iuratorum* 1514, Fiorini: 142)⁴⁰¹. Potrebbe rientrare nello stesso schema flessivo il sing. *soru* 2.6, se – come accade in sic. ant. (Mattesini 1994, 429; Barbato 2007: 165) – il sostantivo è passato alla IV declinazione latina. Non si può escludere, però, l'ipotesi di una continuazione popolare della III declinazione con plurale imparisillabo, ugualmente attestato in sic. ant. (§ 3.3.1.2) e modernamente «noto a molte parlate centro-meridionali» (Maggiore 2016: 252).

II. sing. -o (-u) pl. -o. Nella seconda serie sopravvive il pl. *mano* II.6.47 (*li mano*) – al sing. anche *ma(n)u* II.10.40. Permane, invece, l'incertezza su *soro* II.20.43, attestato solo al singolare.

3.3.1.1.5 INVARIABILI

I. Sono assenti, nella prima serie, ossitoni come *merci*, documentati in sic. ant. (Barbato 2007: 163), che però s'incontrano – fuori campione – negli *Acta iuratorum* (Artesia), dove, oltretutto, ricorrono anche *di*, *lunidi*, e – benché in numero contenuto – le forme apocopate in -à *aversità*, *chità*, *metà*, *quantità*, *università*, *magestà*, *voluntà*, attestate in ogni caso al singolare (Artesia). Sempre negli *Acta iuratorum* si segnala, inoltre, la flessione invariabile del sostantivo *re* (al pl. nei sintagmi «*li Re di Tunisi et di Bugeria*», «*li dicti re di Tunisi et di Bugeria*», Artesia), che nei testi siciliani più antichi assume il pl. imparisillabo *regi* (Barbato 2007: 165, n. 212), confondendosi coi sostantivi di terza classe.

II. Come già osservato in § 3.2.3.2 nella seconda serie si assiste al diffondersi (soprattutto nei documenti dei notai Abela e Baldacchino) delle forme apocopate del tipo *cità* II.8.15.52.120.177, 13.6, 15.2.126, 16.5, *necessità* II.8.131, *fe'* 'fede' II.16.3, ecc., cui si aggiunge anche la forma *virtù* II.16.7.

³⁹⁷ A proposito di *saymi*, cfr. «*la saimi*» (nel *Libru di li vitii et di li virtuti*) contro «*lu saymi*» (nel secondo *Trattato di mascalcia* del ms. Riccardiano 2934, Artesia).

³⁹⁸ Non si può, però, escludere del tutto l'ipotesi di un singolare in -o, -u, alla luce del nap. ant. *carricatorio* (Delle Donne 2012: 191).

³⁹⁹ A questo proposito il corpus Artesia registra un'occorrenza di *generi* (nel *Valeriu Maximu*) contro 11 occorrenze di *generu*.

⁴⁰⁰ Nelle ultime due forme non si può escludere che il termine sia plurale.

⁴⁰¹ Nello stesso fondo documentario si incontra il tipo analogico *li mani* che però è in una lettera viceregia proveniente dalla Sicilia (Fiorini 2016: 257).

Compaiono, inoltre, sempre nella forma singolare, le forme *dì* II.13.12.20.32.39.50 e *ve(ner)dì* II.14.19 (contro il tipo *veneri, venneri* degli *Acta iuratorum*, Artesia, prevalente nel sic. ant. sin dal Trecento, vd. Rinaldi 2005: 403, Artesia).

3.3.1.1.6 PLURALI IN -a

I. Malgrado la presenza in sic. mod. (Varvaro 1988a: 721-722; Tuttle 1990; Retaro 2013) e ant. (Varvaro 1995: 234; Rinaldi 2005: 402; Maggiore 2016a: 71; Maggiore 2018: 55) di plurali in -a (come *ligna, guvita, fila*, ecc.), -ora (cfr. sic. ant. *pignora*), -ira (cfr. mistrett. *cuorpira, puntira, suonmira*, ecc.), l'impossibilità di distinguere il genere dei *bersagli*⁴⁰² (che presentano in ogni caso -i) impedisce di parlare – come si è fatto in passato (vd. Sornicola 2010) – di una sopravvivenza del genere neutro. Al contrario, bisognerà concludere che «what used to be a contrast of inflectional class and gender [...] reduced to just an inflectional contrast, without any gender implications» (Loporcaro 2018: 66). A questo proposito, nella prima serie, come nel siciliano trecentesco (Rinaldi 2005: 402), troviamo le forme *linzola* 3.18.26.83, 8.2, 9.141.143.145.159.224.315.348, 11.4.6.8.9, 12.15⁴⁰³ e *para* 3.91, 8.7.8; in alcuni casi, inoltre, la desinenza pl. -a viene estesa a nomi maschili della seconda declinazione latina come *rotula* 7.21, 9.129, *r(otul)a* 9.100.164 (che alterna con *rotuli* 9.96), e anche ad alcuni arabismi (vd. oltre). Presentano, invece, la desinenza -i le forme pl. *matarazi* 8.1, 9.213.312 e *anelli* 9.171 per cui in sic. ant. è attestata un'alternanza con -a⁴⁰⁴.

II. Nella seconda serie, oltre che nei sostantivi già incontrati (come *linsola* II.1.38.42, 6.4.6.8, 10.15, 12.2.4.6.8, 18.7, *para* II.1.18, 2.1, 6.2.4, 12.8, 17.35.49.50.56.62, ecc.) e nel nome di unità di misura *g(ran)a* II.5[x2] (già nei *Testi d'archivio*, vd. Rinaldi 2005: 402), la desinenza pl. -a trova diffusione in altre forme, attestate per lo più nel siciliano quattro-cinquecentesco⁴⁰⁵; tra queste, si segnalano sia maschili, come *mo(r)tara* II.2.16⁴⁰⁶, il «nome cartellino» (Migliorini 1975) *pat(ri)nostra* 'corona del rosario' II.5.10, 18.27 e il francesismo *duplecta* II.18.25 (sing. *dublect(o)* II.1.46)⁴⁰⁷; sia femminili come *hereda* II.7.27 (sing. *hereda* II.16.25)⁴⁰⁸ – a fianco del maggioritario *h(e)r(ed)i* II.8.28.94, *h(ere)di* II.4.24, *heredi* II.8.14.20.22.36.68.85.96 – e il gallicismo *lictera* II.1.157 (sing. *lictera* 'tavola del letto' II.2.17)⁴⁰⁹. Il nostro corpus, dunque, ben documenta la produttività quattro-cinquecentesca della desinenza pl. -a, che modernamente s'incontra in molti dialetti meridionali e corsi (Loporcaro 2018: 65), e testimonia altresì l'esistenza in sic. ant. della «minimicroclasse» flessiva del tipo *(la) unghia/(le) unghia* (Gardani 2013: 196; 201; Gardani 2013a: 348; 397; 407), anticamente documentata in toscano e in romanesco (Cristelli e Wild, in cds) e tuttora viva in alcune varietà italomom. (come ad es. il dialetto di Agnone, Loporcaro e Pedrazzoli 2016: 90)⁴¹⁰.

⁴⁰² Per le nozioni di *bersaglio* e *controllore* si rimanda a Loporcaro (2018: 8-12).

⁴⁰³ Non si tiene conto della forma *linteamina* 10.3, attestata in contesto latino.

⁴⁰⁴ Per la forma *mataraza* cfr. Rinaldi (2005: 402); la forma *anella* è negli inventari cinquecenteschi editi da Biondi (2000: 108).

⁴⁰⁵ La stessa situazione si rileva nei *Mandati*, su cui vd. Brincat (2011: 306): «dal punto di vista morfologico si osservano i plurali in -a: *li chova* 'chiodi', *li criva* 'crivelli', *pulvira* "per *pulvira* et altri cosi" 'polveri da sparo'».

⁴⁰⁶ Cfr. sic. ant. *mortara* 'mortai' (Bresc e Bresc-Bautier 2014, v, p. 1329).

⁴⁰⁷ La stessa forma si incontra negli inventari sic. editi da Biondi (2000: 111).

⁴⁰⁸ Cfr. il sic. ant. *hereda* 'eredi' nella *Epistula di misser sanctu Iheronimu ad Eustochiu e Lu acquistamentu di lu Regno di Sichilia* (Artesia).

⁴⁰⁹ La stessa forma si trova negli inventari editi da Bresc e Bresc-Bautier (2014, IV, p. 1257). Quanto, invece, al numerale *dua* II.1.157, che precede il sostantivo (*dua lictera*), benché non si possa escludere l'ipotesi di un pl. in -a, è più probabile che si tratti di un latinismo, considerato che in sic. ant. la forma non compare mai in volgare, mentre è frequente negli inventari latini (ne contiamo 19 occorrenze nei testi editi in Bresc e Bresc-Bautier 2014, II-III).

⁴¹⁰ Più che in termini di semplice produttività (Sabatini [1966] 1987: 21-22; Gardani 2013: 348; 397; 407), come hanno argomentato Loporcaro e Pedrazzoli (2016: 90) questo schema flessivo si spiega prob. a partire da plurali neutri come *LIGNA*, ricategorizzati come femminili singolari, «mentre al contempo – diversamente che in italiano – l'originario plurale in -A, formalmente identico all'it. ant. *le legna*, veniva mantenuto entro lo stesso paradigma

3.3.1.1.6 METAPLASMII

I. Nella prima serie si riscontra un buon numero di metaplasmi flessivi. Come in sic. ant. confluiscono nella seconda classe i neutri della III declinazione latina *capu* 3.7.52, 8.23, *capi* 9.119.120.127.134.137.ecc.⁴¹¹ (Barbato 2007: 164), *ramo* ‘rame’ 9.22.87.99.329⁴¹² e *cullaru* 3.11 (Artesia)⁴¹³; mentre passa alla prima il femminile *dota* 13.4, attestato già nei *Testi d’archivio* (Rinaldi 2005: 398) e anche in altre aree del Meridione (Maggiore 2016: 263). Inoltre, muta genere e classe il sost. *abito* ‘abete’ 12.3.4.5, *abitu* 3.98.99, 7.15.16, 8.28.308.319, *a[v]itu* 7.14; e lo stesso vale per *tiglu* 3.97 (come nella maggior parte dei continuatori romanzi di TĪLIA, REW 8735). Come in toscano passa alla terza classe il maschile della II declinazione latina *patroni* 4.12.14.28, *patruni* 5.7.10.19.21; mentre «ricorrono nella forma del femminile e in quella del maschile» ma con significati differenti *pisu* 3.46.57.59.62 ‘peso’ e *pisi* 9.44.354, 11.25 ‘misura di peso’⁴¹⁴, *peczu* ‘pezzo’ 3.88.90, *pezu* 3.19[x2].85, -o 9.52.103.257.265.268.333 e *pecia* 7.31 ‘appezzamento’ (Rinaldi 2005: 400). Si devono a riclassificazione del neutro plurale (risp. dal latino e dal greco) i femminili *pecura* (attestato negli *Acta iuratorum*, Artesia) e *bitarra* ‘vaso di terra’ 9.85 < gr. *πιθάρια* (→ *Glossario*), ma non – come ipotizza Rinaldi (2005: 398) – il sost. *ingranata* (qui nella forma antroponomica *G(r)anata* 9.172.176.355, *G(r)anat(a)* 9.123), che si spiega più semplicemente come un aggettivo sostantivato, a partire dal sintagma *petra granata* (che compare ad es. in un inventario catanese del 1521, La Spina 1921: 28). Rappresentano, infine, metaplasmi occasionali il masc. pl. *p(er)chi* ‘attaccapanni’ 9.168⁴¹⁵ < fr. ant. *perche* e il fem. *tavulachina* ‘tipo di scudo’ 3.64 < tosc. *tavolaccino* (→ *Glossario*).

II. Permangono nella seconda serie i tipi metaplastici *abito* II.1.72, 10.1, 18.26, *ramo* II.2.15.16, 5.23.24, 10.29.32, 17.33, 18.35, *dota* II.7.1.28.32 e *no(m)u* II.11.19; a fianco delle ultime due forme, però, si segnala la comparsa – in accordo col toscano – di *nome* II.9.1.3, 13.65, 15.1, 19.7 e *doti* II.7.27, 8.196. Per il resto, è comune a tutto il Meridione il passaggio alla prima classe del femminile di III declinazione *sartayna* II.3.21⁴¹⁶ (REW 7613); trovano riscontro in sic. ant. il tipo femminile *hereda* II.16.25 ‘erede’, che convive con *heredi* (eccezionalmente anche maschile, vd. Rinaldi 2005: 399 e n. 151) – fuori campione, però, troviamo anche il tipo *heredu* (Fiorini 2016: 34-35) – e il masc. *coppo* ‘trappola da pesca’ II.3.23.25, 17.30 < CUPPĀ (REW 2409), documentato (con significato differente) negli inventari di Bressc e Bressc-Bautier (2014, VI, s.v. *coppus*); è attestato solo in sic. mod. il tipo *scritore* II.8.125.149 ‘studiolo’, *sc(r)ictor(e)* II.8.125 < lat. med. *scriptorium* (→ *Glossario*), mentre è comune alla lingua nazionale il metaplasmo *arbolu* II.7.10⁴¹⁷, che in sic. ant. si alterna con la variante *arburu* (Artesia). Sono metaplasmi occasionali *ayro* II.8.110 ‘aia’ < AREA, forse analogico sul sic. ant. *ayru* < AER (Artesia) e *spirculi* ‘cerchio del baldacchino’ II.18.12 < SPĪRACŪLUM (→ *Glossario*), mentre è tipico del sic. ant. e mod. il masc. *gurjalino* ‘gorgiera’ II.1.53 < tosc. *gorgerina* (→ *Glossario*); notevole, inoltre, la forma masc. *siti* ‘seta’ II.1.6.17.22.24.86.86.92.93, che trova diversi riscontri nei documenti siciliani cinquecenteschi⁴¹⁸. Per il resto, si segnala il tipo dialettale *altaro* II.8.3 < ALTĀRIUM, che in sic. ant. convive con quello tosc. *altari* <

flessivo» (vd. anche Barbato e Fortunato 2017). Per il sic. mod. si segnala il caso isolato di *na para* «con *para* interpretato come femminile singolare, e usato (rispetto a *paru* originario) col valore di ‘circa due’ (*Rammìnni na para*, per es. di pani) (Leone 1995: 26).

⁴¹¹ I contesti non permettono di determinare se il sostantivo sia maschile oppure femminile, come accade sporadicamente in sic. ant. (La Fauci 1984:116, Fanciullo 1996: 97, Barbato 2007: 165, n. 213).

⁴¹² I *Testi d’archivio*, però, hanno solo *rami* (Rinaldi 2005: 582).

⁴¹³ Dubbio, invece, il caso di *nomu* 4.3, che – più che un vero e proprio metaplasmo – Maggiore e Arnesano (2020: 39) considera un prestito galloromanzo morfologicamente adattato.

⁴¹⁴ Benché la forma ricorra sempre al plurale, che si tratti del sic. *pisa* si desume dal seguente contesto: *tri pisi (et) me(n)za* 9.44.

⁴¹⁵ Che si tratti di un maschile è suggerito dal sintagma appositivo *l’uno russu (et) l’aut(r)o nig(r)u* 9.168-169.

⁴¹⁶ Nella prima serie solo nella forma pl. *sartayni* 9.89.

⁴¹⁷ Nella prima serie solo nella forma pl. *arbuli* 6.19.21.23.

⁴¹⁸ A titolo esemplificativo si vedano le seguenti attestazioni, documentate in un inventario siciliano del 1547: «un cuttetto di siti morato», «unu sajo di siti nigru», «frappi di siti arangino usitati» (Millunzi 1894: 111-112). Altre 27 occorrenze del termine si trovano nei documenti editi da Giuffrida (2006).

ALTĀRE, prevalente nei testi letterari (Artesia). Da notare, infine, la comparsa del fem. *somera* II.11.9.11.12.14[x2] a fianco del masc. *someri* II.11.7, presente anche nella prima serie (*someri* 9.194, 12.11).

3.3.1.1.7 INTEGRAZIONE DEGLI ARABISMI

3.3.1.1.7.1 PRIMA CLASSE

«All'interno del sic., il genere degli arabismi trova una sua giustificazione, a livello fonologico, per le voci femminili, nella presenza di /-a/ propria dei femminili» (Sottile 2013: 170); normale, dunque, la confluenza nella prima classe delle seguenti forme:

burnii 9.21 (cfr. sic. ant. *burnia*, Artesia), *chucca* II.8.90, *farda* 3.105, 9.108, *fard[i]* 3.83, *fardi* 9.348, II.3.11.30.31.34.35, 10.20, *fard(i)* 9.161.221, II.3.33, 10.11, *guylja* 6.25.34, *hakyca* 3.46, *hakica* 49, *hakyki* 3.57, *hakiky* 8.21, *hasira* 7.16[x2], *chasiri* 9.83, *chasira* 12.14⁴¹⁹, *jarri* 9.23.39.204.205.210, *mara(m)ma* 1.14.18.96.129, *maram(m)i* 9.381, *radena* 7.22, *xatba* 9.51 (→ *Glossario*);

ciò vale anche per i termini che in arabo presentano alternanza tra maschile e femminile e che in maltese si continuano al maschile, come *jom(m)ara* 'foglie di cerfuglione' 3.6, *jumara* 3.63, *ju(m)mari* II.1.61 < ar. *ġummāra* 'midollo della palma' (malt. *gommara*, *ġummar* < ar. *ġummār*); è, dubbio, però, il caso del pl. *charub(i)* 9.11, che in sic. ant. continua il fem. *ḥarrūba* (vd. *carruba* in Bresc e Bresc-Bautier 2014, vi, s.v.) e in maltese il masc. *ḥarrūb* (cfr. malt. *ħarrub*). Confluiscono nella prima classe anche i femminili arabi con «-ah finale (con -h = *tā' marbūṭah*)» (Caracausi 1983: 80) come *galca* 2.3, 7.30, *galch(i)* II.8.101, *barda* II.1.133, *bard(i)* 12.12, *gebia* 6.6, *tafarei* 7.17 (cfr. sic. ant. *tafaria*, Artesia)⁴²⁰. Non mancano, inoltre, alcuni metaplasmi dal maschile al femminile, frequenti nella documentazione sic. ant. (Caracausi 190: 81-82), come *alacca* II.1.90 e *juljulena* 9.1, che trovano entrambi riscontro negli arabismi siciliani (Caracausi 1983: 88; 261)⁴²¹, e la forma pl. *ubari* 'unità di misura per aridi' 9.331 < ar. *ubr* 'grande numero' (*ubara*, *obara* al sing. negli *Acta iuratorum*, Artesia), che sopravvive nel malt. *għabara* (Aquilina, s.v. *għabar*). Per il resto, rientrano prob. nella prima classe le neoformazioni *barrad(i)* 9.328 'vasi di terra', che corrisponde al malt. *barrāda*, considerato da Aquilina (s.v.) un tipo locale (ma vd. *Glossario*), e *caruata* II.3.43, 17.21 'mulino', evidentemente connesso al malt. *karwat* 'macinare grossolanamente', che però non trova riscontro nella lingua attuale (→ *Glossario*). Tra le forme con suffissi romanzi, si segnala il pl. *galkichelli* 2.13, assente nella documentazione sic. ant. (Caracausi 1983: 83)⁴²². Meritano, infine, una considerazione a parte le forme sing. *radene* 9.101 e *farde* II.17.15, dove la palatalizzazione della vocale finale (§ 3.2.1.16.2) dà luogo a una «minimicroclasse» con singolare in -e.

3.3.1.1.7.2 SECONDA CLASSE

Come in sic. ant., i maschili arabi confluiscono per lo più nella seconda classe:

cavisi 9.205 (cfr. *cafisu* in sic. ant., Artesia), *machalugii* 9.43.45 (cfr. sic. mod. *macaluggiu*, VS), *magasenio* II.8.110, *magaseni* II.11.18, *maiuto* 11.2, II.1.66, 6.52.54.56.58, 10.17.41, 12.52, 18.19, *mayuto* 8.9.12.13.14, ecc., II.17.27.29, tot. 22, *mayutu* 8.11, *ma(n)tarru* 9.298, *ma(n)tarro*

⁴¹⁹ Sottile (2013: 168) considera la forma un metaplasmo di genere, partendo dall'ar. *ḥaṣīr*, ma una forma femminile *ḥaṣīra* è presente già in arabo (Caracausi 1983: 184).

⁴²⁰ Potrebbero derivare ugualmente da forme in -a o in -ah i sost. *ha(n)naca* 3.10, 3.45, 8.21, *cha(n)naca* 9.188, *chan(na)ca* II.18.32, *ha(n)naki* 3.11, *tacza* 3.62 *taza* 9.178.180.

⁴²¹ A proposito di *juljulena* si noterà una certa regolarità nel metaplasmo di forme sic. derivate da suffissati masc. in -ān (cfr. sic. ant. *catarana* 'catrame', *zafarana* in Caracausi 1983: 81).

⁴²² Sono, invece, imputabili a mediazione di altre varietà romanze i casi di alterazione mediante i diminutivi -ett-, -ott- (§ 3.2.1.6).

II.20.37, *marju* 2.5, *pa(r)racano* II.3.16, *parracano* II.17.9.14, *barracani* II.6.63, *[s]itanu* 7.11, *sucacu* 6.40 (→ *Glossario*)⁴²³;

non è sicuro che ciò valga anche per le forma abbreviata *burd(u)* 3.19.25.76.77[x2], che in sic. ant. conserva talvolta la *-ī* dell'arabo (Caracausi 1983: 81; e cfr. malt. *bordi*, *burdi*, Aquilina, s.v. *bordi*). Per il resto, si segnala il plurale *tantum* di trafilata dotta *scaki* 9.266, *scaky* 8.4, l'alternanza nell'adattamento dell'ar. *quṭn*, normalmente uscente in *-o* (*cuctuno* 8.12, *cuctono* 8.9.13.14), ma talvolta anche in *-i* (per cui vd. oltre), il metaplasmo *ju(m)mu*, 3.56, *ju(m)mi* 3.59 < ar. *ḡumma*, normale in sic. ant. (Caracausi 1983: 82), e il pl. *maraxi* 3.29, che in sic. è talvolta maschile (cfr. sic. ant. *maraxu*, Artesia), e talaltra femminile (cfr. sic. mod. *marascia*, VS)⁴²⁴. Quanto alle forme con suffissi romanzi, infine, si nota solo il sost. *marzapanecto* 9.307, che però presuppone la mediazione del cat. *maçapanet* (→ *Glossario*).

3.3.1.1.7.3 TERZA CLASSE

Sono proporzionalmente scarsi gli arabismi assimilati alla terza classe, che riguardano in ogni caso forme maschili. Tra questi, rientra «tra gli adattamenti, apparenti o reali, a paradigmi romanzi con suffisso» (Caracausi 1983: 82) la forma *cuctuni* 9.11.47.79.354, attratta da *-uni*, mentre si spiega prob. per l'influenza del sic. *mantili* < MANTILĒ l'inclusione delle forme *mandili* 3.22, *mand(i)li* 8.11, *mandili* II.6.58, *mindili* 9.241.243.244, *mi(n)dili* 9.246; e forse per analogia col lat. med. *ambare* (Du Cange) la forma *ambari* II.5.13 < ar. 'anbar, contro il sic. ant. *ambra* (Artesia). Quanto a *gimemi* 2.8 < ar. *ḡamām*, la forma rientra in uno schema di adattamento noto al siciliano⁴²⁵. Dubbia, infine, l'appartenenza alla terza classe del masc. pl. *marsapani* II.1.64, arabismo di trafilata indiretta (Caracausi 1983: 283), che in sic. ant. presenta alternanza tra le forme singolari *marczapani* e *marczapanu* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v. *marczapane*, Artesia).

3.3.1.1.7.3 INVARIABILI

Del tutto isolati i casi di adattamento secondo lo schema flessivo invariabile, che si limitano a due forme, ovvero il prestito diretto *tari* II.4.40, 5.2.4.14.16.ecc. < ar. *ṭarī* (che compare solo al plurale) e quello mediato *taffità* II.12.62 (solo al singolare).

3.3.1.1.7.4 PLURALI IN -a

Malgrado l'esiguità degli esempi, risulta notevole la presenza di arabismi che formano il plurale in *-a*, come *th(umin)a* 7.17, 9.13, 9.46, *tumina* II.1.120.122 (al sing. *th(umin)u* 9.63, *tumino* II.4.31), a testimonianza della produttività di questo morfema flessivo. A questo proposito si noterà che il maltese conosce – nel lessico semitico come in quello romanzo – una serie analoga di plurali in *-a*, per i quali si è recentemente ipotizzata una convergenza arabo-romanza⁴²⁶. Nel nostro caso, tuttavia, (come in quello del sic. ant. *cantara*, Rinaldi 2005: 402), ci troviamo evidentemente di fronte a un'estensione di un tratto

⁴²³ A questi riscontri si possono aggiungere i prestiti indiretti *armexino* 'ermesino' II.20.19 e *matarazu* 3.27 [x2].101, *-i* 8.1, 9.213.312, *-o* 9.106.107.258.259.260, *mataraczo* II.17.12, *matarazi* II.3.6, *matarazo* II.10.24, *matarachi* II.12.1, *mataraczi* II.6.1, 18.5.

⁴²⁴ La seconda possibilità va attribuita «ad una diretta derivazione della forma del nome di unità arabo in *-ah*» (Caracausi 1983: 81).

⁴²⁵ A questo proposito vd. Caracausi (1993: 372):

«il Pellegrini, a proposito di *Buscemi*, *Cangemi*, *Chillemi*, *Chindemi*, *Cuddemi*, seguendo un'osservazione del Poma, accenna alla spia di arabicità offerta dall'uscita in *-emi* di nomi siciliani, non certo pensando ad un inesistente suffisso arabo, ma solo per indicare una casuale convergenza di forme, in origine strutturalmente diverse».

⁴²⁶ Cfr. Lucas e Čěplö (2020: 276): «Arabic and Sicilian coincidentally have an identical less frequently used plural (or collective) suffix *-a*, as in Arabic *mārra* 'passers-by' (singular *mārr*) and Sicilian *libbra* 'books' (singular *libbru*)».

romanzo, dovuta all'analogia su altri nomi di unità di misura (come *rotula*, *braça*, *mundella*, ecc.), che in sic. ant. hanno tipicamente il pl. in *-a* (Rinaldi 2005: 402)⁴²⁷.

3.3.1.1.7.5 ARABISMI NON ADATTATI E NOMI PROPRI

Come in sic. ant. «il mantenimento dell'uscita consonantica [...] è eccezionale» (Caracausi 1983: 81). In tutto il corpus, esso riguarda esclusivamente le forme *migbid* 'trave per azionare un mulino' II.17.39 e *xiharet* 'sorta di perle d'argento' 3.47.50, la seconda delle quali presenta il morfema ar. *-āt* del plurale (→ *Glossario*). Fanno eccezione, però, i toponimi e gli antroponimi, che non risultano in genere adattati (per l'esemplificazione si rimanda a § 3.1.15.1), tranne che nei casi seguenti:

top.: *Mijarro* II.1.128 (malt. *Mġarr* < pl. di *migra* 'fonte, sorgente' Wettinger 2000: 376) < *ġera* 'correre, scorrere' < ar. *ġarā* 'correre' (Aquilina, s.v. *ġera*), *Rabato* II.8.116, *Rabbato* II.8.164 (malt. *Rabat*) < ar. *raḅaḏ* 'muro di una città' (Aquilina, s.v. *Rabat*), *Sfachisi* II.19.1 < ar. *Ṣafāqs* (DI, VI, s.v. *Sfax*, p. 331), *Zu(r)ricu* 2.5 (malt. *Żurrieq*) < ar. med. *zurrāqa* 'sifone, getto d'acqua';

antr.: *Zarbu* 7.24 (ma *Zarb* 6.4.5, II.1.138.148)⁴²⁸.

Riguardo a queste forme, è opportuno notare che, se escludiamo il toponimo *Sfachisi* (in cui l'adattamento in *-isi* non consente di determinare il genere⁴²⁹), in ogni caso esse presentano la desinenza masc. *-u/-o* della seconda classe, il che conferma una tendenza nell'adattamento dei nomi propri (in particolare dei toponimi) semitici già osservata da Baglioni (2010: 143) a proposito della documentazione tunisina.

3.3.1.1.8 SINTESI

Si offre di seguito una tabella riassuntiva di tutte le classi flessive riscontrate nella prima e nella seconda serie. Nei casi di alternanza – normali in un sistema in evoluzione come quello qui esaminato – si distingue tra la desinenza più comune e quella minoritaria, segnalando quest'ultima mediante le parentesi tonde. Le parentesi quadre indicano, invece, le desinenze non riscontrate nel corpus, ma inferibili a partire dalla parallela documentazione sic. ant.:

		sing.	pl.
1	fem./masc.	-a	-i
1a	fem.	-e	-i
2	masc.	-u (-o)	-i
3	fem./masc.	-i, (-e)	-i
4	fem.	-u, (-o)	-u, (-o)
5	fem.	-ā	[-ā]
5a	masc.	-ī	[-ī]
5b	masc.	-e	-e
6	masc.	-u, (-o)	-a

		sing.	pl.
1	fem.	-a	-i (-e)

⁴²⁷ L'ipotesi di un'importazione di un morfema siciliano non giustifica, però, le forme maltesi. Questa era, in effetti, l'idea di Barbera (p. 77), secondo cui «i maltesi [...], come riporta il Falzon, hanno un pl. strano con la finale in *ā* (come *naggarā* [= *naġġara*], ecc.), che in arabo non esiste nelle forme dal Falzon indicate. [...] [S]on più che sicuro che sia basat[o] sul pl. siciliano, che generalmente finisce in *a*, come *púma* - pomi, *murtára* - mortai, *surfatára* - zolfatai, ecc.». Senonché in maltese il pl. in *-a* è nettamente più diffuso nel lessico semitico – dove riguarda *nomina agentis* – che in quello romanzo – dove interessa specificamente nomi di professione – (Borg 1978: 278-279; 333), il che suggerisce piuttosto un prestito inverso.

⁴²⁸ Sono esclusi i nomi propri che terminano in vocale già in ar. come il toponimo *Soaysa* II.19.38 < ar. *Susā* (cfr. DI, IV, s.v. *Sùsa*, p. 501).

⁴²⁹ Il tipo in *-isi* è già nella documentazione pisana duecentesca (Castellani 1982, I, p. 390).

	masc.	-a	-i
1a	fem.	-e	-i
2	masc.	(-u) -o	-i
3	fem./masc.	-i, (-e)	-i
3a	fem.	[-e]	-e
4	fem.	(-u), -o	-o
5	fem.	-à	[-à]
5a	masc.	-i	[-i]
5b		-e	-e
5c	fem.	-ù	[-ù]
6	masc.	-u, (-o)	-a
6a	fem.	-a	-a

Come risulta immediatamente evidente, l'elemento di maggiore novità della seconda serie riguarda l'emergere di nuovi schemi flessivi, vale a dire le sottoclassi 3a (*actione – actione*), 5c (*virtù – virtù*)⁴³⁰ e la sottoclasse 6a (*lictera – lictera*), che testimoniano, da un lato, l'interferenza con il toscano e, dall'altro, l'evoluzione interna al siciliano. Ugualmente notevole è, infine, la presenza in entrambe le serie della «minimicroclasse» 1a (*farde, fardi*), riguardante il lessico semitico, che si configura come un tratto distintivo del siciliano di Malta.

3.3.1.2 AGGETTIVI

I. Come in tutto il dominio italorom. gli aggettivi si dividono in due classi: «la prima segue il modello dei sost. della I e della II declinazione, la seconda il paradigma dei sost. della III declinazione» (Formentin 1998: 76):

		sing.	pl.
1	fem.	-a	-i
	masc.	-u (-o)	-i

		sing.	pl.
2	fem./masc.	-i, (-e)	-i

1 fem. sing.: *antica* 8.4, *antiq(u)a* 9.161, *antiqua* 1.7.22.34.47.53.125, *ap(er)ta* 1.13, *azola* 8.6, *pichula* 3.79, 9.87, 9.89, 9.180, 9.352, 12.5, *minata* 3.68.70.73.108, *dicta* 6.6.16.21.29, 13.27.31, ecc.; pl.: *blanki* 9.154.217.229, *minuti* 3.45, *scapuli* 6.33, ecc.

masc. sing.: *antiquu* 1.5, *ap(er)to* 9.100, *celestrinu*, *pichulo* 9.28, 9.90, 9.307, 9.336, -u 3.94, 3.103, 9.86, *dictu* 7.8.11, 13.7.20.25.34, *dicto* 6.13.17.21.27.35, ecc.; pl. *blanky* 8.1, *blanki* 9.155, *pichuli* 9.43, *d(ic)ti* 1.13, *certi* 3.5, ecc.

2 fem. sing.: *mayuri* 1.28.59.68.74.90.140, *p(rese)nti* 4.31, *simili* 8.10[x2].11.19, *tali* 1.14, *divinale* 4.29,

⁴³⁰ A questo dato bisogna aggiungere un rilievo di natura quantitativa, ovvero la cospicua diffusione nella seconda serie di forme ossitone in -i e in -à, che, come abbiamo visto, nella prima serie trovano riscontro solo fuori corpus, negli *Acta iuratorum*.

humanale 4.20, ecc.; pl.: *honorab(i)li* 6.4, *tali* 9.83.84.109.162, ecc.;

masc. sing. *p(re)nti* 5.28, *dotali* 9.368, *finali* 5.29, *tali* 3.101, *sequace* 7.4, ecc.; pl.: *comu(n)i* 6.8.38, *tali* 3.92, ecc.

Oltre alle forme patrimoniali, confluiscono nella prima classe il francesismo *jalna* 9.191 e nella seconda i francesismi *blevi* 3.9.27.60.67.101.107, 9.184.213.231, 12.10 < fr. ant. *bleve* (in sic. ant. eccezionalmente anche *blava*, *blavu*, Artesia) e *fer(r)ant(i)* 7.3, *fe(r)ra(n)ti* 12.11.

II. A differenza che nella flessione nominale, nella seconda serie la prima classe non conosce terminazioni in *-e* al fem. pl. tranne che negli atti dei notai Abela e Baldacchino (*tutte* II.13.69, *altre* II.15.11, *p(re)messa* II.15.129, *terze* II.15.11, *altre* II.15.15 corretto su *altri*). Negli stessi documenti, inoltre, si registra una sottoclasse 2a con fem. pl. in *-e* (*quale* ‘quali’ II.15.108 e *generale* ‘generalì’ II.15.6)⁴³¹.

1	fem.	sing.	pl.	2	fem./masc.	sing.	pl.
		<i>-a</i>	<i>-i (-e)</i>			<i>-i, (-e)</i>	<i>-i</i>
1	masc.	<i>-u (-o)</i>	<i>-i</i>	2a	fem.	<i>-e</i>	<i>-e</i>

Per il resto, si segnala solo la possibilità per gli aggettivi di prima classe con tema terminante in oclusiva velare di avere un allomorfo [tʃ] al pl. (*publice* II.15.16).

3.3.1.2.1 METAPLASMI

I. Tra i metaplasmi flessivi si segnala, nella prima serie, solo la forma pronominale *q(u)alu* 5.23, che trova un riscontro isolato nella *Istoria di la translacioni di S. Agata* (*lu qualu*, Artesia), e quella antropomimica *Clementu* 3.4., attestata già nel *Dialagu de sanctu Gregoriu* (Artesia).

II. Negli atti successivi al 1530 si incontra il metaplasmo occasionale *ferranto* 3.1 (a fianco del normale *ferra(n)ti* II.11.11), privo di riscontri in sic. ant.

3.3.2 FLESSIONE VERBALE

3.3.2.1 ALLOMORFIA RADICALE

3.3.2.1.1 SCHEMA A L

I. Com'è noto, i paradigmi della flessione verbale presentano in sic. e tosc. «classi di partizioni» differenti (Barbato 2007: 168): se, infatti, nella prima varietà è normale il cosiddetto «schema a L», che «occurs throughout Romance» (Maiden 2018: 84), nella seconda domina lo «schema a U», considerato una variazione del primo⁴³². A questo proposito, la prima serie presenta una piena aderenza allo schema del siciliano, che – diversamente dal tosc. – non presenta allomorfia alla 6^a pers. del presente indicativo (Barbato 2007: 168). Ciò è ben esemplificato dal paradigma di ‘dire’, con alternanza tematica tra *dic-* (velare) e *dich-* (palatale)⁴³³:

	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
Indicativo	<i>dicu, dico</i>	-	<i>dichi</i>	<i>dichimu, dichimo</i>	<i>dichiti</i>	<i>dichino</i>
Congiuntivo	-	-	<i>dica</i>	-	-	<i>dicanu</i>

⁴³¹ Anche in questo caso siamo di fronte a un fenomeno non estraneo alle scritture meridionali quattrocentesche (Maggi 2020: 137).

⁴³² Per il concetto di schema morfomico si rimanda a Maiden (2018).

⁴³³ Per le forme di 3^a e 6^a pers. del presente indicativo e vd. § 3.3.2.6.1; tutte le altre si incontrano, fuori campione, negli *Acta iuratorum* (Artesia).

Lo stesso discorso vale, inoltre, per i verbi con tema «iodizzato» come ‘tenere’ e ‘potere’, i cui paradigmi rispecchiano quelli documentati per il sic. ant. (Barbato 2007: 168; Loporcaro et al. 2018: 4)⁴³⁴:

	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
Indicativo	-	-	<i>teni</i>	<i>tenimo</i>	<i>teniti</i>	<i>teninu, tenino</i>
Congiuntivo	-	-	<i>tegna, tegni</i>	<i>tegnamu</i>	-	<i>tegnanu</i>

	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
Indicativo	<i>poczū</i>	-	<i>pò</i>	<i>putimu</i>	<i>putiti, potiti</i>	<i>ponnu, ponno</i>
Congiuntivo	-	-	<i>pocza, possa</i>	<i>poczamu</i>	<i>pozati</i>	<i>poczano</i>

Una considerazione analoga si può fare, infine, per il verbo ‘dovere’, che in tosc. ant. presenta alla 1^a e 6^a pers. del presente indicativo le forme *debbo, deggio* e *debbono, deggiono* (Tekavčič 1972a: 290-291) in alternanza (già dal XIV sec.) con quelle analogiche *devo* e *devono* (OVI). Come in sic. ant. (Leone e Landa 1984: 48-49) i nostri documenti registrano, invece, alla 1^a e 6^a pers. del presente indicativo risp. il tema *dij-* del congiuntivo e *div-* della 2^a, 3^a, 4^a, e 5^a pers. dell’indicativo⁴³⁵:

	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
Indicativo	<i>dijo</i>	-	<i>divi</i>	-	-	<i>divino</i>
congiuntivo	-	-	<i>dija</i>	-	<i>dijati</i>	<i>dijanu, dijano</i> ⁴³⁶

II. I dati della seconda serie non consentono di stabilire se – compatibilmente con il processo di toscanizzazione – la varietà in uso negli atti successivi al 1530 abbia subito un mutamento strutturale (dallo schema L a quello a U), mancando riscontri utili per la 1^a e la 6^a pers. del presente indicativo. Testimonia, però, un’evidente evoluzione in corso la diffusione di varianti tematiche, quali *poss(i)-* e *deb(b)i-* nelle celle del congiuntivo (vd. 2.3.2.8.1).

3.3.2.1.2 SCHEMA A E

I. Considerando i tipi di condizionale diffusi nel dominio italoromanzo Maiden (2018: 291) osserva:

«There is also a different, innovatory type of conditional ending, namely *-ia*, originally derived from the imperfect indicative of *habere* and attested in a number of Romance varieties. Frequently in Italo-Romance the innovatory ending intermeshes with the inherited one in a way that perfectly replicates the distribution of the E-pattern».

A questo proposito, si noterà che la flessione del condizionale documentata nella prima serie – che corrisponde a quella attestata in sic. ant. (vd. § 3.3.2.7) – presenta le seguenti desinenze:

1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a
<i>-ria</i>	<i>[-rissi]</i> ⁴³⁷	<i>-ria</i>	<i>-riamu, -riamo</i>	<i>-rissivu</i>	<i>-rianu, -riano</i>

⁴³⁴Per le forme di 3^a e 6^a pers. del presente indicativo e congiuntivo di ‘potere’, per quella di 3^a pers. del presente indicativo di ‘tenere’ si rimanda ai §§ 3.3.2.6.1, 3.3.2.8.1. Le restanti forme sono desunte dagli *Acta iuratorum* (Artesia). Sull’alternanza tra *potinu* e *ponnu* in sic. ant. vd. Leone e Landa (1984: 48).

⁴³⁵Per le forme di 1^a, 3^a, 6^a del presente indicativo e 1^a del presente congiuntivo di ‘dovere’ vd. §§ 3.3.2.6.1, 3.3.2.8.1. Per le restanti cfr. gli *Acta iuratorum* (Artesia).

⁴³⁶A fianco di queste forme, attestate negli *Acta iuratorum*, però, negli atti notarili ricorrono isolatamente anche le var. latineggianti o toscaneggianti *debeano* 4.19, -u 4.36.

⁴³⁷La desinenza è assente nei nostri documenti, ma testimoniata dalla documentazione sic. ant. (Barbato 2007: 181).

Considerato che *-rissi* e *-rissivu* si devono a contaminazione col congiuntivo imperfetto (Leone/Landa 1984, 84)», il nostro condizionale va evidentemente ascritto al tipo ibrido modernamente documentato in varietà sia settentrionali (come il veneziano) sia centrali (come il dialetto umbro di Civitella-Benazzone) (Maiden 2004: 7). Va rilevato, però, che mentre in questi dialetti il tipo in *-ia-* occupa la prima, terza, e sesta cella del paradigma, secondo il cosiddetto «schema a E», nella documentazione maltese (come in quella sic.) si incontra anche alla 4^a pers. (*-riamu, -riamo*); il che trova una giustificazione strutturale nel fatto che il sic. ant. (come il sic. mod.) rientra tra quelle varietà che presentano alla 4^a pers. del perfetto forte la desinenza *-imu* (Barbato 2007: 179)⁴³⁸. D'altra parte, il sic. ant. non è privo di alternanze, come dimostra la forma isolata *avirissimu*, che si incontra nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 425)⁴³⁹.

II. Come nel caso precedente mancano nella seconda serie riscontri utili per confermare o escludere un mutamento strutturale.

3.3.2.2 INFINITO

I. Malgrado la confluenza in *-iri* degli infiniti di II, III e IV coniugazione latina, come in sic. ant., «non costituiscono un'eccezione [...] forme sporadiche con *-e* finale [...] o addirittura in *-eri, -ere* [...] qualora si pensi che sono modellate [...] sul latino o sul toscano» (Leone e Landa 1984: 34). Tra le due classi verbali, «più corposa è quella in *-ari* (Lausberg § 792), che arricchisce il nucleo patrimoniale del latino con formazioni secondarie» (Rinaldi 2005: 413) come: (*con*)*czari* 6.7⁴⁴⁰, *anzari* 9.330.332, *assecurare* 4.4, *sca(r)rigare* 4.17⁴⁴¹, *muntari* 1.15.23, *muntarilu* 1.36, *spuntari* 1.33, *mazuliari* 9.30, *incappari* 1.41, ecc; estensioni analogiche, come: *fari* 1.14.17.20.52.56.67.68.75.99.138.144, ecc. *fare* 4.29 e *satisfari* 5.10 (sul modello di *dari* 1.17, 9.375, vd. Barbato 2007: 171); e prestiti, come i gallorom. *accactari* 5.16, *spachari* 1.39, *yspacharila* 1.33, *perrari* 9.378, *q(ui)tari* 5.22, ecc.). Per il resto, a differenza del sic. mod., la lingua antica conosce prob. un'alternanza tra forme rizoatone (dalla I, II e IV coniugazione latina), e rizotoniche (dalla III; cfr. Rinaldi 2005: 414 e ss.; Barbato 2007: 171); fanno eccezione il metaplasmo *ardiri* 9.20 (in sic. mod. come in it. accentato sulla prima sillaba) e le consuete estensioni analogiche (*putiri* 9.6.13.334.349.350⁴⁴², *sequiri* 4.17, (*con*)*feriri* 1.101, *e(ss)eri* 9.215.223, *e(sse)ri* 9.366, *ess(e)ri* 12.3, *ess(eri)* 12.9, *esseri* 4.30, *essiri* 9.123)⁴⁴³.

II. La seconda serie presenta, nella maggior parte dei documenti, una situazione invariata: da segnalare solo – per la prima coniugazione – le formazioni secondarie (*com*)*pagnar(i)* II.8.72.74, *a(n)nettari* II.1.76⁴⁴⁴, *adimandari* II.8.41, *piolare* II.16.15, *piolari* II.4.18⁴⁴⁵, *i(m)pastari* II.12.55, e – per la seconda – il deaggettivale *nigriri* II.8.76. Un quadro diverso offrono, invece, gli atti dei notai Abela e Baldacchino, dove appare già in stato di sfaldamento il sistema siciliano a due coniugazioni (di cui rimangono testimonianze residuali come *currir(e)* II.9.11, *opponiri* II.19.51, *surgire* II.9.19, *vendiri* II.19.53), in favore di uno tripartito, sul modello toscano (cfr. *actendere* II.15.96, *attender(i)* II.19.56, *haver(e)* II.9.28, *inte(n)der(e)* II.9.10, *opponere* II.15.120, *potere* II.13.84, *sorger(e)* II.13.38, *tenere* II.15.113, *vendere* II.15.117, ecc. ma *partire* II.9.20, *co(n)travenire* II.15.97-98, *uxire* II.19.34). Sul piano

⁴³⁸ A questo proposito vd. Maiden (2004: 2) che, osservando la flessione del perfetto nelle varietà italo-romanze, nota: «alcune varietà hanno il tipo *dissimo*».

⁴³⁹ Come osservano Leone e Landa (1984: 84), inoltre: «In prosieguo di tempo (eccezionalmente già forse in testi medievali, cfr. *donarissiru* [...]) il processo di estensione è continuato sino a interessare l'intero paradigma: Avolio (*Canti popol.* p. 50) conosce infatti *-rissi* per tutte le persone, e un *sarrissi* per la 1^a sing. abbiamo colto noi stessi (*Leone Morf.* § 22) ai nostri giorni, nella parlata di Minèo».

⁴⁴⁰ Già nei *Testi d'Archivio* (Rinaldi 2005: 413).

⁴⁴¹ Già nei *Testi d'Archivio* (Rinaldi 2005: 413).

⁴⁴² Solo in forma sostantivata.

⁴⁴³ Incerto il caso dell'irregolare *nexiri* 1.33.93, 6.40 che in sic. mod. alterna tra *nèsciri* e *nisciri* (Varvaro 1988a: 723).

⁴⁴⁴ Già nei *Testi d'Archivio* (vd. *anitari* in Rinaldi 2005: 413).

⁴⁴⁵ Già nei *Testi d'Archivio* (Rinaldi 2005: 413).

lessicale, infine, si nota il tipo *posser* II.19.49 che trova riscontro nel nap. ant. *possere*, formato «sulla base [...] della 1sg. del presente indicativo» (Ledgeway 2009: 554), il toscanismo *uxire* II.19.34 (contro il sic. *nèsciri*) con prob. accentazione piana e la neoformazione *noliggìò* II.15.8, *noleggia* II.15.17, *noleggiare* II.15.104.

3.3.2.3 PARTICIPIO PERFETTO

I. Come in sic. ant., nei documenti precedenti al 1530 il participio debole in *-itu/o* è pressoché assente (lo si incontra solo nella forma *finito* 4.14, nel latinismo *positu* 6.15, oppure cristallizzato nel lessico (*exitu* 6.28 ma *exuta* 4.10, *carpita* 3.105, 8.24, 9.221, *p(er)dita* 9.21); mentre è normale il tipo analogico in *-utu/o* (su cui vd. Leone e Landa 1984: 92): *vi(n)duto* 9.206, *guarnuto* 9.345, *guarnutu* 3.51, 7.20, *furnutu* 3.110, 7.14, talvolta esteso a verbi della III declinazione latina (*p(ro)chedutu* 5.20; *tenuti* 4.33). Quanto al participio forte si registrano quasi esclusivamente continuatori della III declinazione latina, riconducibili ai tre tipi noti al sic. ant. (Leone e Landa 1984: 93)⁴⁴⁶:

-tu: *dicta* 4.41, 6.6.16.21.29, *dictu* 7.8.11, 13.9.20.25.34, *d(i)cta* 1.6.21.24.34, 4.44, 13.28.31, *d(i)ct(i)* 6.30, *d(ic)tu* 1.9.10.11.39.ecc., *d(ic)ta* 1.9, 4.7.26, 6.34, 7.33, *ditt(a)* 9.176, *d(i)cto* 6.26.33, *p(re)dictu* 1.23.29, *p(re)dicta* 1.18, *predicta* 6.7, *p(re)dict(i)* 9.60.381, *s(upra)dict(i)* 7.7, *sup(ra)dict(i)* 2.21, *fact(i)* 1.3, 5.27, 9.10.215, *fact(o)* 9.223, *fact(o)* 9.343, *facta* 2.23, *facto* 9.179, *factu* 4.30.366, 13.2, *giunta* 4.18, *sc(ri)pt(i)* 9.337.340, *sc(ri)pt(o)* 9.339, *suctascritt(u)* 13.5, *surta* 4.6;

-su: *miso* 9.18, *prisa* 4.27, *p(ro)visu* 9.11;

-stu: *post(i)* 3.43, 6.25, *posti* 6.22, *p(ro)vistu* 1.54, *visto* 9.174.362, *vistu* 4.30;

Da notare, a proposito degli ultimi due, l'alternanza tra la forma analogica *p(ro)vistu* – conforme al tipo predominante nella documentazione siciliana (Rinaldi 2005: 428; Barbato 2007: 172) – e quella etimologica *p(ro)visu*, attestata solo negli *Acta iuratorum* (*visu*, 1474, Artesia), che si spiegherà come latinismo o toscanismo (Maschi 2006: 332).

II. A fronte dei latinismi *posita* II.4.7, *po(s)ito* II.8.163 e della forma già incontrata *finito* II.15.66, nei documenti successivi al 1530 si segnala l'eccezionale prevalenza del tipo *-ito* nella serie *guarnit(i)* II.6.39, *guarnita* II.12.11, 18.29.30, *guarniti* II.6.33.37, 12.8.9.56, *guarnito* II.5.6.8, 6.12.15.18, 12.59 (contro *guarnuta* II.7.20, *guarnuto* II.12.58, *guarnuti* II.12.62-63, *sguarnut(i)* II.1.57). Per il resto si assiste al dilagare di *-uto*, a testimonianza del «travaso dalla classe del participio forte a quella del participio debole» avvenuta in sic. (Barbato 2007: 172):

cognuscuti II.15.128, *constituto* II.15.112.113, *convenuti* II.15.123, *(con)venuto* II.9.30, *havuto* II.11.23, 13.59, *avuto* II.14.7.8.9.12, 9.22, *receptuto* II.13.60, *tenuti* II.4.19, 9.22, *tenuto* II.8.194, 13.64.82.87, 15.21.32.38.46.54.100, *battuto* II.10.23, *scusuto* II.1.13, *vinduti* II.8.30, *p(er)venuti* II.8.50;

Tra le forme notevoli si registrano i cultismi *distributi* II.8.5⁴⁴⁷ e *restituti* II.8.12⁴⁴⁸, e il tipo *volsuto* II.15.67.99.106, costruito sul tema del perfetto⁴⁴⁹. Quanto al participio forte, invece, oltre alle forme già incontrate segnaliamo il latinismo *gesti* II.8.38 'compiuti' e le forme *recolti* II.16.13 e *riscossi* II.1.160⁴⁵⁰.

⁴⁴⁶ Sono escluse dal computo le forme che ricorrono esclusivamente in funzione aggettivale.

⁴⁴⁷ Documentato già nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 428, n. 238).

⁴⁴⁸ La forma trova riscontro solo nella documentazione maltese (Artesia).

⁴⁴⁹ Potrebbe trattarsi di un toscanismo se si considera che la forma, presente nei dialetti toscani (Rohlfs 1966-1969 § 622, p. 369), si incontra originariamente in testi pisani e limitrofi (Castellani 2000: 334, n. 154; OVI) e resiste nella lingua letteraria fino al XVIII sec. (Tesi 2005: 61). Non è, però, da escludersi un'origine poligenetica, se si pensa che il tipo lessicale è noto anche ai dialetti veneti (cfr. *vossuo*, Kreuz 2016: 172), al gallurese (vd. *vulzutu*, Guarnerio 1898: 200); un ulteriore riscontro è nella *scripta* delle cancellerie tunisine (Baglioni 2010: 203).

⁴⁵⁰ Solo in funzione aggettivale *disfacta* II.1.55.

3.3.2.4 GERUNDIO

Come in sic. e nella lingua nazionale, entrambe le serie presentano solo participi in *-and-* (*alargandulu* 1.5, *ca(r)rigando* 4.11, *attalendendo* II.4.17, *atrova(n)do* II.8.171, ecc.) e *-end-* (*remanendu* 4.31, *mictendosi* 4.23, *dicendo* II.8.94, *pone(n)dolo* II.13.74, ecc.). Mancano del tutto esempi di forme con tema «iodizzato» che s'incontrano sporadicamente in sic. ant. (Barbato 2007: 173), dovendosi a latinismo la conservazione di *-IENDO* nella forma *sencie(n)do* 1.58.

3.3.2.5 IMPERATIVO

L'imperativo è assente in entrambe le serie. Fuori campione, però, gli *Acta iuratorum* registrano per la 5^a pers. le forme *mandatini*, *guardativi*, *voglati*, *siati*, ecc., con la var. eccezionale *actendite* (Artesia), che testimoniano condizioni analoghe a quelle del sic. ant. (Rinaldi 2005: 425-426; Barbato 2007: 173-174).

3.3.2.6 INDICATIVO

3.3.2.6.1 PRESENTE

I. La prima serie presenta i seguenti riscontri⁴⁵¹:

I classe: 1^a pers. *(con)firmu* 13.34, *asseguro* 4.42, *ass(e)guro* 4.49⁴⁵², *piglo* 4.41; 3^a pers. *incomenza* 4.9, *tocca* 2.16.17.29.30, *paga* 13.24;

II classe: 1^a pers. *dico* 4.47, *dicu* 4.49⁴⁵³, *dijo* 13.14, *p(ro)mectu* 13.3.9, *p(ro)mettu* 13.5, *scrivu* 4.2; 3^a pers. *ass(er)i* 9.22, *ass(eri)* 9.215, *asse(r)i* 12.9, *asser* 12.9, *ass(e)ri* 12.3, *dichi* 9.173.175.357.360.363.366.369.376, *divi* 5.22, 6.7.29, 7.8, 9.8.342.356.360.374, *mect(i)* 6.13.33, *[n]ochi* 1.109, *poni* 6.13.33, *remani* 8.27, *rumani* 1.26, *stendi* 6.35, *teni* 5.19, *veni* 6.16, *pari* 1.108, 9.19.342.377, *appari* 1.32; 6^a pers.: *dichino* 9.8.113.178, *dividino* 6.11, *divi(n)o* 10.16, *divino* 6.12, *parino* 6.18, *remanino* 6.6, *(con)sistino* 9.9, *chudino* 9.72.

Fuori campione, inoltre, gli *Acta iuratorum* registrano le forme di 4^a pers. *advisamu*, *certificamo*, *comectimo*, *canuximu*, ecc., con le varianti eccezionali *nixemu*, *havemo* (su cui vd. oltre); di 5^a pers.: *acceptati*, *dichiti*, ecc.; e quelle di 6^a pers. dei verbi di I classe *abassanu*, *acordanu*, *accatano*, ecc. Possiamo, dunque, ricostruire il quadro seguente⁴⁵⁴, che risulta paragonabile a quello sic. ant. (Barbato 2007: 174) e particolarmente affine a quello delle lettere quattrocentesche edite da Curti (1972: 104-105)⁴⁵⁵:

	I	II
1 ^a	-u, -o	-u, -o
2 ^a	[-i]	[-i]
3 ^a	-a	-i
4 ^a	-amu, amo	-imu, -imo, (-emu)
5 ^a	-ati	-iti
6 ^a	-anu, ano	-inu, -ino

Casi particolari: per 'essere' la forma normale alla 3^a pers. è *est(i)* 1.87, 2.2.4.13, 5.4, 7.21, 9.200, *esti* 1.36, 4.6.8, 6.2.211 contro il minoritario (e tardivo) è 9.202.205⁴⁵⁶; il che conferma per Malta quanto

⁴⁵¹ Sono esclusi i casi particolari, discussi più avanti.

⁴⁵² In sottoscrizione spagnola: *aseguro* 4.39; in sottoscrizione catalana: *asegur* 4.45.

⁴⁵³ In sottoscrizione catalana: *dic(u)* 4.45.

⁴⁵⁴ Come in precedenza, si indicano tra parentesi tonde le forme minoritarie; tra parentesi quadre quelle assenti, desumibili dalla documentazione sic. ant.

⁴⁵⁵ Ci riferiamo in particolare all'alternanza fonetica tra le finali *-u* e *-o*.

⁴⁵⁶ Ancora più netta la situazione degli *Acta iuratorum* che registrano 73 occ. di *esti* a fronte di nessuna di è (Artesia).

osservato da Barbato (2007: 86) per la Sicilia⁴⁵⁷. Alla 6^a pers. si riscontra esclusivamente la forma apocopata *su' 6.9.12[x2].23, 9.44.60.65.97.297.337*⁴⁵⁸ (Leone e Landa 1984: 43), maggioritaria rispetto a *sunu* e *sugnu* nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 417). Per 'avere', i dati relativi alla 3^a pers. (*havi* 9.206) non consentono di trarre conclusioni sulla distinzione tra *à* e *havi*, che nel *Rebellamentu*, come in sic. mod., si incontrano risp. in funzione di ausiliare e «in tutte le funzioni» (Barbato 2007: 175 e n.238); tuttavia, fuori campione, gli *Acta iuratorum* rivelano una distribuzione analoga⁴⁵⁹. Alla 6^a pers., come nel *Rebellamentu* (2007: 175) si registra solo *ha(n)nu* 5.25 (di contro ad altri testi sic., che hanno anche *anu* e *avinu*, vd. Leone e Landa 1984: 44; Rinaldi 2005: 417). Quanto a 'stare', 'fare' e 'andare' le forme *sta* 4.10, 6.15.16.28 e *fa* 4.4, 9.364, *stanu* 5.27, *stano* 9.348 e *vano* 6.24.25 «si spiegano per analogia con le corrispondenti di 'avere'» (Barbato 2007: 176-177); infine, per 'potere' si assiste alla generalizzazione della forma di 3^a pers. *pò* 6.7 < *POT (Barbato 2007: 77), che in sic. ant. alterna con *poti* (Rinaldi 2005: 418; Barbato 2007: 177)⁴⁶⁰; mentre per 'volere' troviamo solo la forma di 3^a pers. *voli* 4.27.32, normale in sic. ant.

II. La seconda serie offre il quadro seguente:

I classe: 1^a pers. *co(n)firmo* II.4.65; 3^a pers. *coma(n)da* II.8.92.145, 16.22, *comanda* II.8.140, 16.14, *co(m)manda* II.8.121, *affirma* II.8.202, 20.10, *habita* II.8.122.143.205, *lassa* II.8.14.23.135.162.176.190, *lega* II.8.12.14.23, *manda* II.8.12.44.49.53.59.81.96.121.127.190.202, 11.28, *ordina* II.8.1, 16.9, *recita* II.8.88, *ritrova* II.16.5; 4^a pers. *damo* II.4.11.13.16.22.28.29.34.40.42.44.46.60, *habitamo* II.7.8, *stamo* II.7.8; 6^a pers. *co(n)finano* II.4.23.36, *ma(n)cano* II.1.27, *trovano* II.20.8;

II classe: 1^a pers. *dico* II.5.2.5.7.9.12.14.ecc. (tot. 41); 3^a pers. *appartene* II.13.86. *canuxi* II.8.48, *cedi* II.13.68, *concede* II.15.17, *co(n)cludi* II.7.4, *(con)viene* II.19.25, *dice* II.13.59, *dichi* II.1.155.157.167, *dici* II.1.151, *divi* II.8.78, 11.6.8.15.20.27, *dive* II.16.11, *meti* II.17.22, *piachi* II.8.133, *piace* II.8.197, *pretendi* II.8.28, *p(ro)mette* II.13.64, *promette* II.13.64, *teni* II.7.23[x2], 8.51.177, 11.9.18, *tenisi* II.11.2; 4^a pers. *p(ro)mictimo* II.4.62, *promitimo* II.7.19, *promectimo* II.7.7, *prometimo* II.7.12.22, *[pro]mictemo* II.4.59, *p(ro)mectemo* II.4.47, *p(ro)mettemo* II.4.42, *p(ro)mictemo* II.4.2.13.22.29.34.44.50, *promectemo* II.7.1, *promettemo* II.4.4; *tenimo* II.4.7.13.23, *tenymo* II.4.35; *tenemo* II.4.42; 6^a pers. *ponino* II.16.19, *p(ro)mectino* II.9.28.32, *revertino* II.8.36, *supponino* II.9.33⁴⁶¹.

	I	II
1 ^a	-o	-o
2 ^a	-	-
3 ^a	-a	-i, (-e)
4 ^a	- amo	(-imo), -emo
5 ^a	-	-
6 ^a	- ano	-ino

L'innovazione principale riguarda la diffusione della terminazione di 4^a pers. *-emu* (nella var. *-emo*), che diventa maggioritaria rispetto a *-imu*. A questo proposito si sono avanzate varie ipotesi: Rohlfs (1966-

⁴⁵⁷ Secondo lo studioso: «non possiamo dire quanto [il tipo *esti*] fosse esteso, dato che molti nostri testi sono messinesi» (Varvaro 1995, 234), ma la distribuzione odierna in aree laterali parla a favore di una estensione panisolanica (cfr. Ruffino 1984, 178 e c. 27)» (Barbato 2007: 86).

⁴⁵⁸ Lo stesso vale per gli *Acta iuratorum* (Artesia).

⁴⁵⁹ Su 30 occorrenze di *ha* e *à* si incontrano solo 5 eccezioni: «et viyasi fini et vindasi tuctu zo ki ha la universitati»; «lu nobili Antoni Desguanes perché ha un pezo di terra confini fichi certi novitati et indebiti vexacioni»; «videndu la mala ricolta ki à quistu annu lu regnu»; «per lu avanzu ki ha di portari»; «la mancatura la paga la universitati et si non ha la universitati di undi pagari ki lu paganu quilli ki si atrovare boni» (Artesia).

⁴⁶⁰ La stessa situazione è negli *Acta iuratorum* (Artesia).

⁴⁶¹ A queste forme si aggiungono quelle con ampliamento del tema verbale tramite l'interfisso -isc- (Baglioni 2010: 182): *asserixi* II.20.10, *co(n)stituixi* II.16.9, *distribuxino* II.8.84.86.

1969 § 530, p. 252) pensa a un'origine ligure di tramite galloitalico; Bonfante (1953: 62 e ss.) a una derivazione provenzale; Leone e Landa (1984: 41) alla penetrazione del tosc. ant. *-emo*; Barbato (2007: 170) a una spiegazione analogica⁴⁶². La documentazione maltese, unita al fatto che anticamente in Sicilia *-emu* ricorre solo nei testi letterari (Leone e Landa 1984: 41, Rinaldi 2005: 416), depone a favore del toscanismo⁴⁶³.

Casi particolari: per 'essere' si registra il prevalere alla 3^a pers. della forma *è* II.1.49.69.149, 4.10.14.25.27.39.66, 9.32, 13.79 (tot. 15), rispetto a *esti* II.4.30 e la comparsa alla 6^a di *su(n)no* II.8.102, 18.27, *so(n)no* II.10.2, *sonno* II.19.15, *sono* II.3.10 a fianco di *su'* II.1.127.144.146. Per 'avere', abbiamo alla 1^a pers. *ajo* II.14.6.8.9.12, *hagio* II.14.4; alla 3^a *havi* II.8.113.118.194 e *have* II.11.23, 15.28.76, 16.6 (in funzione di ausiliari) e *ha* II.11.24, 19.23 (anche come quasi-ausiliare⁴⁶⁴); alla 6^a pers. *han* II.15.99, 19.13.19 a fianco di *ha(n)no* II.15.120, 19.56 e *hanno* II.15.67.96.107.113, 19.41. Situazione inalterata per 'volere', 'stare' e 'potere'.

3.3.2.6.2 IMPERFETTO

I. Nella prima serie, tra i verbi di I classe si registrano solo le forme di 3^a pers. *alligava* 1.52, *dava* 1.139; in quelli della seconda abbiamo, alla 3^a pers., *dichia* 1.10.99, *divia* 1.14.95, *havia* 1.11.40.47.54, 9.174.178, *paria* 1.131, *putia* 1.14.17.20, *tinia* 1.47, *vinia* 1.49.120; alla 6^a *dichianu* 1.13, *divianu* 1.93.101, *putianu* 1.53. Fuori campione, però, troviamo la forma di 1^a pers. *avia* («eu avia placencia») e quelle di 4^a pers. *andavanu*, *obstavano*, *legiano*, *potiano*, ecc. attestate negli *Acta iuratorum* (Artesia). Ancora una volta, dunque, si osserva un quadro paragonabile a quello sic. ant. (Barbato 2007: 72):

	I	II
1 ^a	[-a]	-a
2 ^a	[-avi]	[-avi]
3 ^a	-ava	-ia
4 ^a	[-avamu]	[-avamu]
5 ^a	[-avivu]	[-ivivu]
6 ^a	-avanu, -avano	-ianu, -iano

Casi particolari: regolare la flessione del verbo 'essere' che presenta le forme di 3^a e 6^a pers. *era* 1.13.15.145, 2.11 ed *era[n]ju* 1.28, *eranu* 7.7 (Leone e Landa 1984: 52-53).

II. Inalterata la situazione della seconda serie, dove ricorrono solo verbi alla 3^a pers. (I classe: *portava* II.1.45 e *stava* II.1.143; II classe: *divia* II.8.13, 11.17, *havia* II.1.88.114.117.164, 8.47, 11.16, 20.5, *valia* II.1.49, *vulia* II.1.39, *volia* II.15.44.53).

3.3.2.6.3 PERFETTO

I. Nella prima serie il perfetto debole offre riscontri solo per la 3 e la 6^a pers.:

I classe: 3^a pers. *(com)mandau* 1.122, *accactau* 7.6, *andau* 1.31, *andausind(i)* 1.42, *donau* 9.376, *intrau* 1.20, *livau* 1.146, *ma(n)dau* 9.361, *obligau* 5.6; *p(r)incipiau* 1.31; 6^a pers. *incomenczaru* 1.4, *lassaru* 3.86, *laudaru* 1.29.60.61.91.142;

II classe: 3^a pers. *desistiu* 1.41, *nexiu* 1.147, *obediu* 1.40;

⁴⁶² Vale a dire a un processo «che vede ripercuotersi nella II classe (*timemu* - *timemmu*) il rapporto etimologico tra presente e perfetto di I (*amamu* - *amammu*)».

⁴⁶³ La moderna presenza di *e* aperta si spiegherà secondo l'evoluzione di altre «parole con *ę* [...] giunte nel Mezzogiorno provenienti dalla lingua letteraria toscana [*e*] sviluppate[si] come se alla loro base vi fosse stata una *ę*» (Rohlf 1966-1969 § 64, p. 86).

⁴⁶⁴ Nella perifrasi *ha di h(avi)ri* II.11.24.

Fuori campione, però, gli *Acta iuratorum* documentano anche la desinenza di 4ª pers. *-ammo* (*creammo*) e «la desinenza *-vu* di 5ª pers. nata dall'agglutinazione del pronome personale» (Barbato 2007: 170): *facistivo, fachistivo, fustivo, havistivo, offeristivo, prindistivu, ecc.*, oltre che i verbi di II classe alla 6ª pers. *perderu, desisteru, ecc.* (Artesia).

	I	II
1ª	[-aí]	[-ivi]
2ª	[-asti]	[-isti]
3ª	-au	-iu
4ª	-ammo	[-emmu]
5ª	[-astivu]	-istivu, -istivo
6ª	- aru, -aro	-eru, -ero

Non c'è molto da dire riguardo al perfetto forte, per cui si riscontrano i normali tipi in *-si* (3ª pers. *dissi* 1.20, *p(ro)misi* 5.6.11; 6ª pers. *misiru* 1.38, *rumasiru* 7.7), *-ui* (1ª pers. *appi* 13.12.14; 6ª pers. *sup(ra)vin(n)iru* 1.37) *-i* (3ª pers. *fu* 1.16.51.67.68.70.73.74.75.128, 2.8.9.19.32, 9.367; 6ª pers. *foru* 1.4.14, 9.113) e con raddoppiamento (*ded(i)* 3.66) (Leone e Landa 1984: 60 e ss.).

II. Nei documenti successivi al 1530 il perfetto debole ricorre solo in forme di 3ª pers. che – in linea col generale trattamento del dittongo AU (§ 3.2.1.8) – presentano la var. toscanizzata *-ao* (*piglao* II.1.141) oppure il monottongo (*donò* II.15.9, *noliggìò* II.15.8, *obligose* II.15.54, *obligosse* II.15.51, *trovò* II.11.34). Quanto al perfetto forte, se escludiamo la forma *volsino* II.9.21, 19.19 con estensione del tema sigmatico (Barbato 2007: 180), la seconda serie conosce i tipi già incontrati, cui si applicano i consueti ritocchi fonetici (3ª pers.: *concesse* II.15.9, *disse* II.19.37, *promese* II.15.21.50.54.63 ma *cessi* II.13.68; *promisi* II.19.4; 6ª pers.: *dissiro* II.3.27, 20.2, *promesiro* II.19.44). Quanto a 'essere' e 'avere', si registrano risp. la 3ª pers. *fu* II.8.106.117, 11.13 e la prima *appi* II.14.14.16.18, evidentemente dovuta all'estensore della cedola.

3.3.2.6.4 FUTURO

I. Nella prima serie la prima classe presenta l'estensione di *-ir-* della seconda, come accade in siciliano⁴⁶⁵: *obligirà* 13.26, *tornirà(n)no* 5.23; il futuro in *-ir-* è normale anche negli *Acta iuratorum*: *pagkirà, contentiranno, curiranno, determiniranno, forcziranno, ecc.* (Artesia), dove, però, si incontrano sporadicamente anche i tipi in *-ar-* (*restarà, nominarà, ordinarà, ecc.*) e in *-er-* (*accepteranu, denuncerà, troverà, ecc.*), entrambi documentati in sic. ant. (Leone e Landa 1984: 68-69; Bentley 1998: 121). Quanto alla II classe, i nostri documenti conoscono solo esempi di futuro in *-ir-* *plachirà* 4.37, *promectirà* 13.32, *placirà* 8.69, *vidra(n)nu* 1.97, 6.8; mentre gli *Acta iuratorum* attestano sporadicamente quello in *-er-* (*rispunderimo*)⁴⁶⁶. Quanto alla flessione, infine, gli *Acta iuratorum* documentano anche la 4ª pers.: *exeguirimu, mandirimu, paghirimu, ecc.*, con le var. *executiremu, farremu*⁴⁶⁷ (su cui vd. oltre) e la 5ª pers.: *diviriti, mandiriti, portiriti, exquirite*.

	I	II
1ª		[-ò, -aju]
2ª		[-aí]
3ª	-ir- (-ar) (-er)	-ir- (-er-)
4ª		-imu, -imo, (-emu)
5ª		-iti, (-ite)

⁴⁶⁵ Il fenomeno è stato spiegato per «pareggiamento analogico alla II» (Barbato 2007: 180 e bibl. citata in n. 256) oppure per evoluzione di un tosc. *-er-* < *-ar-* penetrato in data alta (Loporcaro 1999: 76).

⁴⁶⁶ Vd. anche la forma *piacerà* in una lettera del Vescovo di Malta del 1513 (Fiorini 2016: 333). Per analoghi riscontri nella documentazione siciliana cfr. Leone e Landa (1984: 70).

⁴⁶⁷ Escludiamo dal computo la forma *compelleremu* e una seconda occorrenza di *farremu*, contenute in due lettere viceregie (Artesia).

6 ^a		- an(n)u -an(n)o
----------------	--	------------------

Casi particolari: come in sic. ant. si segnalano alcuni accidenti generali, ovvero la sincope «obbligatoria dopo -r-, -n- e -l-» (*pa(r)rà* 4.37), il «rifacimento analogico di ‘potere’ su ‘volere’» (*pu(r)rà* 1.25) e «l’assenza di sincope tra ostruente e r» (*havrà* 13.5, *havit(i)* 13.20) (Barbato 2007: 182-183), cui però fa eccezione la forma già menzionata *vidra(n)nu* 1.97, 6.8 (del resto non sconosciuta al sic. ant., Artesia); ugualmente da rilevare è, inoltre, l’estensione della geminata -rr- in *havi(r)rà* 5.17, *s(ir)rà* 6.8, 13.7.12 e *si(r)ranu* 5.9.12 «a partire da forme in cui essa, per sincope (*murrò* < *mur[i]rò*) o per sincope e successiva assimilazione (*virray* < *vin[i]ray*, *vurrà* < *vul[i]rà*), è legittima» (Leone e Landa 1984: 68).

II. Nella seconda serie la I classe ha regolarmente tema in -ir-: *aco(m)pagnirà* II.8.6, *ma(n)chirà* II.4.57, *passirà* II.8.70. (*con*)*signiremo* II.4.53, *dunira(n)no* II.8.21, *troviran(n)o* II.8.92; e lo stesso vale per la II (*acadirà* II.8.32, *metiranno* II.7.21, *p(er)veniran(n)o* II.8.50, *volira(n)no* 8.74) ad eccezione del toscaneggiante *haveremo* II.4.50.63. Diversa, però, la situazione degli atti dei notai Abela e Baldacchino dove – in conseguenza dello sfaldamento del sistema a due coniugazioni dell’infinito (§ 3.3.2.2) – anche nel futuro è possibile distinguere una classe di verbi con tema in -er- ((*con*)*ti(n)gerà* II.9.31, *haverà* II.9.22.29, 13.7.14.37.38.39.56, 15.48, 19.26, *parerà* II.13.18.26, *piacerà* II.15.53, *valeranno* II.13.89) da una con tema in -ir- (*finiranno* II.9.37); mentre nella prima classe si alternano tipi in -ar- (*arrivaranno* II.13.20, 15.37-38, *arrivarano* II.15.40, *discarrigarà* II.13.89, *pagarà* II.19.18, *scarrigarà* II.15.91), in -er- (*donerà* II.15.29, *in(com)me(n)cerà* II.9.8, *arriveranno* II.13.12.51)⁴⁶⁸, e in -ir- (*pat(r)onigirà* II.9.14, *patronigirà* II.9.25). Quanto alle desinenze, infine, è comune a tutto il corpus la 4^a pers. -emo, che ricorre al posto di -imu⁴⁶⁹, secondo un’evoluzione parallela all’affermazione di -emo su -imu nel presente (§ 3.3.2.6.1).

Casi particolari: per ‘essere’ si segnalano le forme di 3^a pers. *sarrà* II.8.25.68.77.85, 15.31, *sarà* II.19.9 e di 6^a *sarra(n)no* II.8.195, *sara(n)no* II.19.23, che – a differenza che nella prima serie – presentano il tema in -ar-⁴⁷⁰. Per il resto, si nota solo l’assenza della sincope nelle forme *parerà* II.13.18.26 e *valeranno* II.13.89, contro *vurrà* II.16.19 e *verrà* II.19.34.

3.3.2.7 CONDIZIONALE

I. Come nel caso del futuro, nella prima serie si verifica l’estensione del tema in -ir- ai verbi di I classe nell’unico riscontro utile (*restiria* 1.26). La II classe presenta ugualmente -ir-, come in *havioria* 1.87 e – fuori campione – nelle forme *havioriamu*, *cridiriamu*, *obbidiriamo*, ecc., attestate negli *Acta iuratorum*. Questi ultimi, inoltre, ammettono sporadicamente il tema in -er- tanto alla prima che alla seconda classe (*adrizeria*, *haveria*, ecc.), ma non quello in -ar-. Quanto alle desinenze, gli *Acta iuratorum* documentano anche la 1^a pers. in -ia («eu avia placencia mi forczeria prindiri carricu»), la 5^a in -issivu (*virrissivu*)⁴⁷¹ e la 6^a in -ianu, -iano (*farianu*, *obbidirianu*, *sariano*, ecc.), secondo la flessione del sic. ant. (Barbato 2007: 181).

1 ^a	-ir- (-er)	-ia
2 ^a		[-issì]
3 ^a		-ia
4 ^a		-iamu, iamo
5 ^a		-issivu

⁴⁶⁸ Considerata, però, l’assenza di -ar- nella prima serie (salvo le sporadiche attestazioni degli *Acta iuratorum*), la sua presenza in alternanza con -er- è evidentemente connessa al processo di toscanizzazione. A questo proposito si veda la situazione di un’altra scripta mediterranea a base toscana, come quella delle cancellerie tunisine, dove «nei verbi di I coniugazione si oscilla tra -er- e -ar-» (Baglioni 2010: 190).

⁴⁶⁹ Per alcuni riscontri in sic. ant. vd. Curti (1972: 85 e n. 40); Leone e Landa (1984: 70); Bentley (1998:).

⁴⁷⁰ Ma si tratta ancora una volta di un tipo ben noto al sic. ant. (Leone e Landa 1984: 71).

⁴⁷¹ In un’intimazione viceregia ricorre anche *purrissivu* (Artesia).

Casi particolari: si spiega per analogia col verbo 'volere' la forma *pu(r)ria* 1.89 (a fianco di *potria* 1.99); mentre è riconducibile alle consuete alternanze tra *-rr-* e *-r-* (Barbato 2007: 182) la variante scempia *puria* 1.132 (Artesia),

II. La seconda serie non offre riscontri.

3.3.2.8 CONGIUNTIVO

3.3.2.8.1 PRESENTE

I. La prima serie testimonia la fase iniziale dell'abbandono dell'uso del congiuntivo presente nel Meridione, il quale «viene supplito dall'indicativo nella I classe, venendo così a costituire un paradigma difettivo» (Barbato 2007: 183). Nel corpus, infatti, mancano del tutto forme ereditarie in *-i-*, mentre è sistematico il tipo analogico in *-a-*, spesso indistinguibile dal presente indicativo. Si riportano di seguito soltanto i casi sicuri, ovvero quelli riguardanti le invocazioni a Dio, in cui il congiuntivo, usato alla 3^a pers., ha valore esortativo:

salva 4.38 («che Dio la salva»); *porta* 4.48 («No(str)u S(ignuri) la porta a bon salvame(n)to»), *po(r)ta* 4.50 («No(str)u S(ignuri) la po(r)ta a bon salvame(n)to»); *mand(a)* 4.42 («Dio la mand(a) a bon salvamento»);

Quanto alla II classe, alle poche attestazioni del tipo ereditario in *-a-* (3^a pers. *intenda* 4.14., 5.14.20.30, *p(er)mecta* 4.27; 6^a pers. *intendanu* 5.27) si affiancano varie occorrenze in *-i-*, per le quali è sempre dubbio se si tratti di forme analogiche «dovute alla contaminazione delle due coniugazioni» (Leone e Landa 1984: 75) oppure di casi di sostituzione con l'indicativo.

Casi particolari: per 'fare' e 'volere' si registrano solo le forme di 3^a pers. *facza* 6.38⁴⁷² e *vogla* 4.27; per 'essere' la 3^a pers. *sia* 4.4.10, 5.28.33 e la 6^a *sianu* 4.33; per 'potere' la 3^a pers. *pocza* 4.16.28, *poza* 5.16 (ma anche *possa* 4.14.38, che in sic. ant. ricorre soprattutto nei testi letterari, Artesia) e la 6^a pers. *poczano* 4.36, 6.37; per 'stare' e 'andare' la 3^a pers. *staya* 1.58 e la 6^a *vayanu* 2.21, analogiche sulle forme *aju* e *ajanu* (Leone e Landa 1984: 78). Infine, per 'avere' e 'dovere' si rilevano le forme latineggianti o toscaneggianti di 3^a pers. *habia* 1.33, e di 6^a *habianu* 5.28 e *debeano* 4.19, *debeanu* 4.36.

II. Nei documenti successivi al 1530 permane l'incertezza sulle forme in *-a-* della II classe. Da segnalare, inoltre, negli atti dei notai Abela e Baldacchino, la desinenza etimologica *-ino* (*paghino* II.19.5), che in sic. ant. è assente nei *Testi d'archivio*, mentre ricorre sporadicamente nei testi letterari, a fianco di *-anu* (Barbato 2007: 184). Quanto alla II classe, oltre ai casi dubbi in *-i-*, si nota una maggiore diffusione del tipo in *-a-* (3^a pers. *(con)senta* 8.75, *intenda* II.7.9, 8.82, 13.34.91, 15.66.68, *inte(n)da* II.9.10, *p(er)vegna* II.8.160.174.188, *tegna* II.8.37.81.193; 6^a pers. *intendano* II.13.91).

Casi particolari: per 'stare' si segnala, a fianco del tipo analogico in *-aj-* (*stayano* II.8.207), quello in *-ia-* (*stia* II.11.29), minoritario in sic. ant. (Leone e Landa 1984: 46). Per 'potere' troviamo *pocza* II.8.41.132.148.159.170.186.194.201.204, *poczano* II.8.97.126.128.131.147, e – negli atti dei notai Abela e Baldacchino – *possa* II.9.14.17.19.25, 15.114, 19.21.31.48 e *possano* II.15.117.120.123, 19.52; da segnalare, inoltre, il tipo *possia* II. 15.104, 16.15, possibile esito di compromesso tra *POTEAT e *POSSAT. Per 'avere' le forme *habia* II.8.54.59, 16.22, *habbia* II.13.2.10.18.37.44, *habiamo* II.4.56, *habiano* II.8.142, *habbiano* II.9.11.13 prevalgono sul tipo locale *hajano* II.8.74. Per 'fare', troviamo i sic. *facza* II.8.89.197, 9.35.37.43, *faczano* II.8.4.65.72.76, cui si affianca la 3^a pers. in *-i fazi* II.7 (vd. Leone e Landa 1984: 72 e ss.)⁴⁷³. Per 'essere' si segnala la comparsa, a fianco di *sia* II.8.31.125.169.185.191.202, 9.7, ecc., *siamo* II.4.19 e *siano* II.8.5.12.14.23.29.49.91, 11.36, 13.22.53.80.91, 16.24, del toscanismo *sieno* II.13.31

⁴⁷² Non è significativa l'occorrenza del tipo *fassa* 4.46 che si ritrova all'interno di sottoscrizione catalana.

⁴⁷³ La stessa forma è nelle lettere mercantesche edite da Curti (1972: 109).

«forma viva nella lingua letteraria fino all'Ottocento» (Baglioni 2010: 205). Per 'dovere', si nota la prevalenza del toscaneggiante *debia* II.8.188, *debbia* II.9.9.10, 13.9.11.46, *debbiano* II.13.47 sul locale *digia* II.8.1.174. Da segnalare, infine, il francesismo del siciliano *dugna* 'doni' II.8.44 (Barbato 2007: 168).

3.3.2.8.2 IMPERFETTO

I. Nella prima classe la flessione del congiuntivo imperfetto rispecchia quella del sic. ant. (Barbato 2007: 185). Per entrambe le classi i documenti attestano solo la 3^a pers.:

I classe: *guardassi* 1.21, *muntass(i)* 1.145, *mutass(i)* 1.114, *s(er)vassi* 1.130, *spuntassi* 1.21,

II classe: *(com)petissi* 13.30, *divissi* 1.12.52, *fachissi* 1.100, *h(avi)ssi* 9.362, *havissi* 1.23, *intraviniss(i)* 4.26, *putiss(i)* 1.143, *p(er)diss(i)* 4.27, *putissi* 1.75, 4.21, *rumanis(i)* 1.126, *rumanissi* 1.12, *trasissi* 1.22

Fuori campione, però, gli *Acta iuratorum* attestano anche la 1^a pers. *volissi* («eu volissi intenderi»), la 4^a *havissimu*, *vulissimo*, *comincessimu*, *andassimo*, ecc., la 5^a *putissivu*, e la 6^a *havissiru*, *havissiro*, *trovassiru*, *trovassiro*, ecc.:

	I	II
1 ^a	[- <i>assi</i>]	- <i>issi</i>
2 ^a	[- <i>issi</i>]	[- <i>issi</i>]
3 ^a	- <i>assivu</i> , - <i>assivo</i>	- <i>issivu</i> , - <i>issivo</i>
4 ^a	- <i>assimu</i> , - <i>assimo</i>	- <i>issimu</i> , - <i>issimo</i>
5 ^a	[- <i>assivu</i>]	- <i>issivu</i>
6 ^a	- <i>assiru</i> , - <i>assiro</i>	- <i>issiru</i> , - <i>issiro</i>

Casi particolari: per il verbo 'essere' si registrano le forme di 3^a pers *fussi* 1.112, 4.9.25, *fuss(i)* 4.27.28.

II. Nella seconda serie si assiste alla consueta sostituzione delle vocali finali nelle desinenze di 3^a e 6^a pers., sporadico nel primo caso (*facesse* II.15.13, *inviasse* II.16.6, *pat(r)onigiasse* II.9.7 contro *(com)petixi* II.8.137, *facissi* II.7.30, *fussi* II.9.24, 19.20.30, *havissi* II.8.137, *lassassi* II.7.31, *potissi* II.16.21, *reconcessi* II.20.7, *volissi* II.8.200) e sistematico nel secondo (*mancassiro* II.4.55, *abbastassiro* II.4.54, *ascendissiro* II.4.54, *accordassiro* II.13.30, *r(i)trovassino* II.13.28). Da segnalare, inoltre, la comparsa alla 6^a pers. della desinenza *-ino* (*r(i)trovassino* II.13.28), non del tutto assente in sic. ant.⁴⁷⁴, ma – considerata l'attestazione tardiva – forse dovuta a influenza allogena⁴⁷⁵.

3.4 Note di morfosintassi

3.4.1 ARTICOLO DEFINITO

3.4.1.1 FORME

I.

	masc.	fem.
sing.	<i>lu</i> , (<i>lo</i>), <i>l'</i>	<i>la</i> , <i>l'</i>
pl.	<i>li</i>	

⁴⁷⁴ Soprattutto nei testi letterari come il *Valeriu Maximu* (*avissinu*, *facissinu*, ecc.), il *Libru de lu Dialagu de sanctu Gregoriu* (*divissino*, *conzassino*, ecc.) e il *libru di li vitii et di li virtuti* (*arikissinu*, *imbelissinu*, ecc.). Solo una volta nei *Testi d'archivio* (*avisinu*) (Rinaldi 2005: 421). Per altri riscontri in testi merid. ant. vd. Maggiore (2016: 344); per alcuni parallelismi con le varietà merid. continentali vd. Rohlfs (1966-1969 § 563, p. 306),

⁴⁷⁵ La desinenza si ritrova (nella var. *-eno*) anche in una *scripta* mediterranea a base toscana come quella delle cancellerie tunisine (Baglioni 2010: 194).

È noto che in sic. ant. «la [ll] è sempre presente davanti a vocale tonica, tanto nell'articolo come nella preposizione articolata» (Barbato 2010: 44), ma nei nostri documenti la geminata non è mai rappresentata graficamente. Una testimonianza indiretta di questo assetto – che prelude alla distinzione moderna tra conservazione di [l] davanti a vocale tonica e aferesi davanti a vocale atona (Piccitto 1954) – però è fornita dall'elisione, che – al singolare (e in un caso anche al plurale: *l'altri* 8.17) – è sistematica nelle forme con vocale tonica iniziale (34 occ.), ma non compare mai in quelle inizianti per vocale atona (*lu hon(orabili)* 4.8, *lu aratu* 6.26, *la intrata* 6.32.35, *lu inchensu* 7.33 e *lu infrasc(ri)ptu* 4.2; vd., inoltre, § 3.4.2.1) con l'unica eccezione della forma *l'avanzzo* 6.33⁴⁷⁶. Quanto alle forme, al maschile singolare il tipo locale *lu* (158 occ.) prevale nettamente su *lo* (41 occ.)⁴⁷⁷. Tale rapporto – più sbilanciato di quello riscontrato nel vocalismo finale a proposito dell'alternanza tra -u e -o (§ 3.2.1.14) – si allinea ai riscontri di Maggiore (2016: 181) riguardanti lo *Scripto sopra Theseu Re*⁴⁷⁸, confermando la maggiore resistenza (connessa alla posizione interna al sintagma) di questo elemento alla «coazione a generalizzare la resa toscanizzante -o».

II. Più varia la gamma di forme attestate nei documenti successivi al 1530:

	masc.	fem.
sing.	(<i>lu</i>), <i>lo</i> , <i>l'</i> , (<i>il</i>), (<i>el</i>)	<i>la</i> , <i>l'</i>
pl.	<i>li</i>	<i>li</i> , (<i>le</i>)

Come nella prima serie è attiva la regola per cui l'elisione (27 occ.) – al singolare – si verifica sistematicamente davanti alle parole inizianti per vocale tonica, ma mai davanti a vocale atona:

lo o(mn)ipotenti II.7.25, *lo usufructu* II.8.142, *lu usufructu* II.8.163, *lo ho(norabili)* II.9.6, 15.2, *lo hon(orabile)* II.15.3, *lu arbolo* II.7.10, *la a(n)i(m)a* II.8.69, *la ecc(les)ia* II.4.3, *la ottava* II.8.82, *la exc(e)p(tio)ni* II.13.62, *la executione* II.15.13.14, *la exceptione* II.19.16.17, *la hyp(othe)ca* II.19.45, *lo infr(ascript)o* II.15.26, *la indennità* II.13.66, *lo introito* II.4.25.

Quanto alle forme, nella seconda serie, al maschile singolare si inverte il rapporto tra *lo* (117 occ.) e *lu* (22 occ.)⁴⁷⁹. Il dato più significativo, però, è rappresentato dalla comparsa del tipo debole *il*, attestato 29 volte – delle quali 27 negli atti dei notai Abela e Baldacchino – con la variante *el* (6 occ.). La prevalenza di *il* su *el* risulta in linea con il quadro dalla documentazione siciliana quattrocentesca, dove, contrariamente a quanto avviene a Napoli⁴⁸⁰, il primo ricorre soprattutto nei testi pratici⁴⁸¹ e il secondo

⁴⁷⁶ Questo assetto non trova riscontro nei *Testi d'Archivio*, né nel *Rebellamentu* dove l'elisione s'incontra anche davanti a vocale atona (ad es. *l'agnellu*, *l'armata*, ecc., Artesia) e sono ugualmente possibili forme piene davanti a vocale tonica come *lu altru* (Artesia) e *lu annu* (Barbato 2010: 44). Più in generale, inoltre, bisogna dire che nel siciliano trecentesco l'elisione ricorre per lo più al femminile (Rinaldi 2005: 396 e n. 110). Le condizioni dei nostri documenti, però, sono rispecchiate da altri testi merid. come i *Ricordi* di Loise de Rosa; a proposito delle preposizioni articolate ivi contenute, infatti, Formentin (1998: 318) nota che «si ha quasi sempre elisione nelle forme avantoniche, conservazione della vocale nelle forme bi-, triprotoniche».

⁴⁷⁷ Il computo tiene conto anche dei casi in cui l'art. ricorre all'interno di preposizione articolata.

⁴⁷⁸ «-u è attestata tutt'altro che debolmente, e può addirittura rappresentare l'esito prevalente in punti morfologicamente sensibili del sistema come l'articolo determinativo maschile singolare *lu*» (Maggiore 2016: 181).

⁴⁷⁹ Inclusi nel computo delle occ. i casi in cui l'art. fa parte di una preposizione articolata.

⁴⁸⁰ A questo proposito vd. Barbato (2001: 180): «Sembra dunque che l'uso di *el* sia direttamente proporzionale alla vicinanza alla cancelleria, mentre l'aumento della percentuale di *il* sia correlato a un maggiore intento di adesione al modello letterario toscano».

⁴⁸¹ In particolare, *il* ricorre una dozzina di volte nelle lettere mercantesche edite da Curti (1972: 97). Da notare, però, che le uniche attestazioni trecentesche si trovano in testi letterari, ovvero il *libru de lu Dialogu de sanctu Gregoriu* (4 occ.) e il *Valeriu Maximu*, dove *il* è attestato una sola volta (Artesia).

in quelli letterari⁴⁸². Sul piano della distribuzione è per lo più osservata la «norma morfosintattica dell'italiano antico» che vuole il tipo debole «in posizione postvocalica e anteconsonantica» (Maggiore 2016: 268): se si escludono i casi in cui l'articolo entra in composizione con una preposizione (per cui vd. § 3.4.2), infatti, il tipo debole ricorre solo dopo consonante⁴⁸³ e davanti a vocale. Mancano, altresì, attestazioni sicure del tipo debole davanti a semiconsonante – cosa che permette di escludere una realizzazione [j] nel sintagma *il justo* II.13.24 (§ 3.2.2.7) – e anche davanti a sibilante implicata. Venendo al femminile plurale, come nella prima serie *li* è pressoché sistematico; si registrano, però, tre attestazioni di *le* II.15.107, due delle quali ricorrono in combinazione con una preposizione (*in le* II.13.38, *per le* II.15.25) – tutte significativamente situate negli atti autografi dei notai Abela e Baldacchino⁴⁸⁴.

3.4.1.2 Usi

I. Come in sic. ant. (Barbato 2010: 44) nei documenti precedenti il 1530 l'articolo determinativo non compare davanti ai nomi di località (ad es. in *Casali Musta* 7.32), di città (ad es. *a Roma oy in Genua* 4.10) e, più in generale, di luogo (*di Malt[a]* 3.105, *d(i) Malta* 4.2.7.11.13.18.23, ecc., *d(i) Frandina* 3.104, ecc.); fanno eccezione, però, i seguenti toponimi semitici: *d(i) lu Harik* 2.2, *a lu Zu(r)ricu* 2.5, *a la Gudie* 2.14. Quanto ai titoli di cortesia (e simili), l'articolo manca davanti a 'misser' (*d(i) m(isser) Blasi Camilleri* 9.334-335, *a m(isser) Falca* 13.34), 'mastru' (*d(i) m(astro) Franc(isco)* 9.6)⁴⁸⁵, e *(con)d(am) d(i) (con)d(am) Paula* 2.4, *d(i) (con)d(am) Petru* 2.5, *d(i) (con)d(am) Jo(hanni) Sav[iet]* 2.10), mentre è ammesso con 'onorabili', 'nobili' e 'magnificu':

lu hon(orabili) Jackynu Caruana 4.8, *li honorab(i)li Be(ne)dictu Zarb (et) Micheli Zarb* 6.4.5, ma *d(i) hon(orabili) Vicenciu Bestardes* 4.3, *p(er) hon(orabili) Math(e)u Darmaninu* 4.7; *lu no(bili) [ca]pitanu* 1.55; *lu mag(nifi)cu miss(er) Andria Tudiscu* 1.10).

L'articolo è, inoltre, assente coi nomi dei punti cardinali: *d(i) ponenti* 1.76, *d(i) pone(n)ti* 1.57.67.144, *a mezujornu* 1.48. Col possessivo, l'articolo manca «in sintagma appositivo o predicativo» e se «il possessivo è preceduto da altro determinante (*quistu, unu*) o quantificatore (*alcunu, omni*)» (Barbato 2010: 45), oltre che coi singenionimi singolari (*mia figla Anciona* 13.3-4, *d(i) mia mugleri* 13.13, *d(i) sua figla Fra(n)za* 9.179, ma *a li m(e)i figli* 13.28, *li soy figloli* 2.10). Per il resto, i nostri testi evidenziano la seguente situazione⁴⁸⁶:

+ art. *lu so votu* 1.17, *a lu so locu* 1.26-27, *cu(m) lu so gimemi* 2.8, *a la sua volu(n)tate* 4.16, *la sua colo(n)na* 4.28, *d(i) lu so ris[cactu]* II.5.20, *li loru chint(i)* 9.65, *li loru bard(i)* 12.12, *cu(m) li loru sagney* 9.71, *cu(m) lo so pistuni* 9.163, *d(i) li cosi soy* 9.365;

- art. *in so locu* 1.58, *cu(m) loru ca(r)riki* 2.21, *(et) loro s(er)vituri* 6.37-38, *(et) soy acqui* 6.6, *sequiri suo*

⁴⁸² A questo proposito il corpus Artesia registra una sola attestazione nel *Caternu* contro 4 occ. nel *Renovamini* (vd., inoltre, Mattesini 1994: 429) e decine di attestazioni nel *Munti della santissima oracioni*. Questo quadro sembrerebbe avvalorare per la Sicilia l'ipotesi formulata da Baldelli (1971: 149) per il Meridione continentale, secondo cui «questo *el* [...] “non pare altrimenti spiegabile che come penetrazione di forma toscana per via letteraria”» (Maggiore 2016: 267-268), essendo inoltre esclusa la «maggiore consonanza con la fonetica locale» osservata da Barbato (2001: 180) per il napoletano.

⁴⁸³ Potrebbero rappresentare un'eccezione tre esempi dopo la congiunzione, per la quale però non si può escludere una realizzazione [ed] (*et il voito* II.13.32, *et il decto* II.15.37, *et il viaggio* II.15.66).

⁴⁸⁴ Per le occorrenze di *-le* interno a preposizione articolata con *-ll-* vd. § 3.4.2.

⁴⁸⁵ Fa eccezione il contesto seguente, dove però il titolo non precede un nome proprio: *a li m(ast)ri muraturi* 9.380-381.

⁴⁸⁶ Sono esclusi dal computo delle occorrenze i casi in cui il possessivo è preceduto da altri aggettivi (*ala d(ict)a m(i)a figla* 13.9, *a la dicta mia figla* 13.27, *lu d(ictu) (con)d(am) so pat(ri)* 9.376, *la d(ict)a sua fenestra* 1.53), le espressioni fisse come *a sua electioni* 10.13 e *i(n) v(ost)ro putiri* 13.19-20, e il sintagma *tuct(i) v(ost)ri beni* 13.29, su cui vd. oltre.

viagio 4.17, *a sua voluntat(i)* 5.17, *(et) sua colo(n)na* 4.24, *in sua p(ro)p(ri)a forma* 4.31, *d(i) sua p(erson)a* 5.22, *(et) cum soy galkichelli* 2.13, *cum sou introytu* 2.28, *cu(m) loru ma(r)catura* 9.18-19, *cu(m) soy t(ri)spid(i)* 9.78, *cu(m) soy ca(n)noli* 9.166, *cu(m) so pistuni* 11.2;

	+ articolo	- articolo
<i>sua, so, suo, sou</i>	7	8
<i>soy</i>	1	4
<i>loru, loro</i>	3	3
tot.	11	15

Con ogni probabilità la notevole incidenza dell'uso del possessivo senza articolo va, almeno in parte, attribuita al registro cancelleresco⁴⁸⁷; più in generale, però, il dato dev'essere inquadrato nella progressiva affermazione di tale impiego in sic. ant.⁴⁸⁸, che appare quasi assente nei testi esaminati da Castellani Pollidori (2004: 560 e ss.) e Rinaldi (2005: 437 e ss.), ma frequente nelle lettere quattrocentesche di Curti (1972: 112)⁴⁸⁹.

Venendo al quantificatore 'tutto', l'articolo è sempre presente (*tuct(i) li sup(ra)dict(i) beni* 2.20.21, *tucta la colo(n)na* 4.8, */tuct(i)\ li spisi* 5.7, *tucti li spisi necessarii* 5.12, *tucti li pichocti* II.8.65, *tucti li alt(r)i me(m)bri* II.8.124), tranne che nel sintagma *tucti sc[ri]pturi* 5.26; è assente, però, nella combinazione 'tutto' + possessivo (*tuct(i) v(ostr)i beni* 13.29), «sommandosi due condizioni sfavorevoli» (Barbato 2010: 46). Con l'aggettivo 'detto' – che come in it. ant. può assumere la funzione di determinante – l'articolo è sempre presente, tranne che in due contesti latineggianti: *(con)firmu ut sup(r)a dictu memo(r)iali* 13.34; *a d(ic)to die xvj* 5.20-21).

Resta, infine, da segnalare l'impiego dell'articolo definito davanti a cardinale con funzione anaforica (cfr. ad es, *tucti plini d(i) lana li dui para (et) l'altri dui para d(i) pin(n)a(?)* II.8.7-8), oltre ad alcuni usi peculiari connessi alla tipologia testuale dell'inventario⁴⁹⁰.

II. Nei documenti successivi al 1530 si osservano per lo più restrizioni già descritte. Con i toponimi l'articolo è normalmente assente davanti a località, città e altri nomi di luogo:

di Dibegi II.8.101, *di Galm(us)* II.8.107, ecc.

di Mursia II.1.65, *di Napuli* II.1.71, *di Messina* II.13.37.45, *di Co(n)stantinopoli* II.16.5, *p(er) Civitavechia et Portohercules* II.13.43, *in Ligorno* II.13.46.47, *in Viaregio* II.13.48, *in Genoa* II.13.49, *de Augusta* II.15.2, *de Mililli* II.15.4, ecc.

di Sicilia II.8.39, 9.16, *in Sicilia* II.11.3, *de Sicila citra Pharum* II.15.16-17, *in Malta over in Sicilia* II.15.90, *de Malta* II.15.15-16, *di Calabria* II.13.34, *in Calabria, Messina, Melazo, Saragosa o Malta* II.13.40, *de Scio* II.15.10, *di Janti* II.15.29, *p(er) Italia* II.13.46, ecc.

Fanno eccezione i nomi delle città di Licata, Rabat e dell'isola di Gozo, per cui troviamo i sintagmi *i(n)lo Rabato Gaudi(si)* II.116, *di la Licata* II.8.120, 11.18, *del Gozo* II.11.2-3, *al Goczto* II.20.15. Con i titoli di

⁴⁸⁷ Che si tratti di una caratteristica dei testi cancellereschi pare confermato dal confronto con la documentazione tunisina esaminata da Baglioni (2010: 157) dove: «la presenza dell'articolo definito è spesso avvertita come ridondante e quindi soppressa nel caso in cui il sostantivo sia già determinato da un possessivo».

⁴⁸⁸ La stessa tendenza si osserva anche in altre aree del Meridione (Barbato 2001: 234 e bibl. ivi cit.).

⁴⁸⁹ Lo stesso discorso vale per il *Rebellamentu*, per il quale, tuttavia, Barbato (2010: 119) pensa a un'influenza dell'originale toscano trecentesco.

⁴⁹⁰ In particolare, nell'elencazione delle merci si incontrano sovente opposizioni tra sintagmi definiti e non definiti come *it(em) lu mortaru d(i) mitallu* 3.15-16 ma *un murtaro d(i) marmuro* 9.82.86, *lu bachili bullatu* 3.24 ma *unu bachili d(i) barberi novu* 3.92 (in un caso anche *la ha(n)naca grand(i) d(i) p(er)li* 3.10 seguito da *it(em) quactru ha(n)naki d(i) p(er)li* 3.10-11); in questi contesti l'impiego dell'articolo determinativo sembrerebbe connesso alla necessità di distinguere i referenti da altri appartenenti alla stessa categoria, come conferma anche la costante presenza di aggettivi restrittivi o di complementi di specificazione con la stessa funzione posti dopo il nome.

cortesìa (e simili), si rileva l'opposizione già osservata tra il tipo 'mìsser', 'mastru' (senza articolo) e 'magnificu', 'onorabili', 'nobili' (con l'articolo), cui si aggiungono rispettivamente i titoli 'don' ed 'egregio':

p(er) m(ìsser) Franc(isc)o Madrano II.8.56, p(er) m(ìsser) Paulo di Naso II.8.57, di m(ìsser) Jac(òb)o Bonichi II.9.36, de m(ìsser) Rocho II.15.50, ad m(ìsser) Bart(holom)eo Habela II.19.7-8, ecc.; di m(ast)ro Basili II.14.6, di m(ast)ro Josepho II.14.12, di m(astr)o Joseppi Bonello II.4.10, ecc.; p(er) don Nicola Castillicta II.8.55, ecc.;

lo mag(nifi)co Andriocca Castillitta II.8.56.141, a la m(agnifi)ca mugleri II.8.60. di lo m(agnifi)co Joan Jaymo II.8.119, del m(agnifi)co s(ign)or fra Iosùe de Soaysa II.19.37.38, ecc.; lo hon(orabile) Francisco de Randazo II.15.2, lo hon(orabile) m(ìsser) Francisco Consolino II.15.3-4, p(er) lo ho(norabili) Pet(r)o II.9.6, ecc.; lo no(bili) Alexandro de Stunica II.4.3, lo no(bili) Petro Cu(m)bo II.4.15, del no(bili) Bartholomeo Habela II.16.8, ecc, ma ch(e) no(bili) assecurato II.9.25; del eg(reg)io not(ar)io Josepho Deguyvara II.15.14, ecc.;

diverso, però, il caso di *(con)d(am)*, che ricorre per lo più introdotto dall'articolo:

di lo (con)d(am) m(agnifi)co Antonio Deguyvara II.4.24, del (con)d(am) Fr(ancis)co di li Buffi II.8.118, di lo (con)d(am) m(ìsser) Peri Almìral II.8.15-16, di lo (con)d(am) Joa(n)ni di Cachi II.8.103, ecc. ma di (con)d(am) Masi de Cachi II.8.117, di (con)d(am) Masi Calleya II.8.34.

Un discorso analogo vale, inoltre, per le denominazioni dei punti cardinali, per cui si registrano i sintagmi *di lo liva(n)ti* II.4.14, *di lo livanti* II.4.23.36, *di lo pone(n)ti* II.4.15, *di lu ponenti* II.4.37, *di lo meczogiorno* II.4.24-25.37, *di la tramu(n)tana* II.4.26.38. Presentano l'articolo anche i nomi di festività (*di la Pascua di la Habenticosta* II.7.14, *la Pascua di la Ressuessioni* II.7.15) e dei giorni della settimana (*di lu ve(ner)dì xvj* II.14.19). Venendo al possessivo, come nella prima serie l'articolo manca coi singenionimi singolari (*a sua mugleri* II.1.117, *et mia mugleri* II.4.1-2, *a n(ost)ra figla* II.4.2, 7-2, *como mea mogleri* II.7.2-3, *di sua figla* II.8.117, *cu(m) sua mugleri* II.8.122, *et sua mogleri* II.8.206, *di mio f(rat)ri Mat(h)eo* II.14.5, *di sua mugleri* II.14.8) ma non con quelli plurali (*di li soi figli* II.8.156, *a li soi figli* II.8.193, *di li loro figli* II.8.196-197, *delle sue figle* II.16.2, *di li soi figli et niputi* II.16.17 ma *di soi figli* II.8.155); in funzione appositiva la cooccorrenza con il possessivo si incontra in un solo caso: *A(n)nia, la sua citella* II.1.40; per il resto – se escludiamo i contesti in cui l'articolo è normalmente assente (vd. sopra) – la seconda serie presenta una situazione bipartita. La maggior parte dei documenti offre il quadro seguente⁴⁹¹:

+ art. *cu(m) li soi frinsi* II.6.16.19.31.41.42.44-45.48.50, *cu(m) la sua camisa* II.6.31, *cum la sua chucina* II.7.11, *p(er) la anima sua* II.8.7, *con li soi cordelli* II.12.26, *co(n) lo so capello* II.12.28, *co(n) li soi frinsi* II.12.29, *a la sua dispositioni* II.8.200, *li soi infr(ascritt)i heredi* II.8.96;

- art. *cu(m) so allevo* II.1.154, *cum soi fornime(n)t(i)* II.2.10, *cu(m) soi trispi* II.3.2.5, *cun soi capi* II.3.32, *di so felici matrimonio* II.4.3, *cu(m) so pistuni* II.5.26, *di suo legitimo corpo* II.7.27, *d(i) sui doti* II.7.27, *di soi pec(ca)ti* II.8.8, *p(er) suo maritaggio* II.8.18-19.22.24, *di suo legit(im)o mat(rimon)io* II.8.33, *di sua conscie(n)tia* II.8.45, *p(er) sua a(n)i(m)a* II.8.75, *di sua p(er)suna* II.8.90, *in suo q(ui)nterno* II.9.93, *di soi fachendi* II.8.93, *la robba sua* II.8.97, *et soi generi* II.8.103, *et so ayro* II.8.110, *in sua casa* II.8.121, *dipoi di sua vita* II.8.132, *i(n) sua libera volu(n)tati* II.8.135, *p(er) sua raxuni* II.8.135, *dura(n)te sua vita* II.8.150, *cu(m) soy dui trispid(i)* II.10.35, *cu(m) soy tavuli* II.10.36, *cu(m) sua firmatura* II.10.1-

⁴⁹¹ Come in precedenza, sono esclusi dal computo delle occorrenze i casi in cui il possessivo è preceduto da altri aggettivi: *di la dicta mia figla* II.7.4 a *la s(upra)dicta mia figla* II.7.7, *ditto suo cadaver* II.8.6, *ch(e) dicta sua mugleri* II.8.194, *li dicti soi figli* II.8.205-206, *il p(re)dicto suo p(ro)curatori* II.16.15, *di la (con)da(m) sua matri* II.1.102-103, *la s(upscrip)ta sua mugleri* II.1.105.114, *di li infrascritti heredi universali soi* II.8.20, *a li infr(ascritt)i soi heredi* II.8.22.36.68..85; si escludono, inoltre, l'espressione *moriri senza figli soi* II.8.32, dove il possessivo è attribuito a un nome indefinito, e il tipo 'tutto' + poss. + nome, per cui vd. oltre.

2, *cu(m) suo co(r)duni* II.10.5, *cu(m) suo capello* II.10.10, *di casa sua* II.8.71, *(et) soy frinzi* II.10.11, *cu(m) soy frinzi* II.10.39, *cu(m) suo pistuni* II.10.34, *cu(m) so navili* II.11.17, *scarricando sua (con)scientia* II.11.32-33, *co(n) soi frinsi* II.12.37, *de lor captiverio* II.16.2, *di suo riscatito* II.16.6, *cu(m) suo spirculi* II.18.12.

	+ articolo	- articolo
<i>suo, so, sua</i>	5	27
<i>soi, soy, sui, sue,</i>	11	13
<i>loro, lor</i>	-	1
tot.	16	41

Diversamente, per gli atti dei notai Abela e Baldacchino abbiamo⁴⁹²:

+ art. *di lo suo navilio* II.9.4, *li loro sopracarrichi* II.13.13.79, *p(er) la indennità sua* II.13.66, *jux(ta) il suo potere* II.13.83, *et de li soi marinari* II.13.84, *di lo suo solido* II.14.14-15, *con il suo giusto carrigo* II.15.26-27, *la sua consignatione* II.15.82, *la soa consignatione* II.15.92 *del lor foro* II.19.53-54, *la loro justa valuta* II.19.6-7, *la sua franchicza* II.19.25;

- art. *seq(ui)ri soi boni viagii* II.9.20, *p(er) sua rata* II.13.60-61, *andare per soi facti* II.15.65, *loro persone* II.15.111, *di loro foro* II.15.12, *a loro sopracarrichi* II.13.85, *p(er) sua stalia* II.13.18, *et p(er) soi noliti* II.13.50-51, *i(n) loro p(re)ccio* II.13.30;

	+ articolo	- articolo
<i>suo, sua, soa</i>	9	3
<i>soi</i>	1	3
<i>loro, lor</i>	4	4
tot.	14	10

Come risulta evidente dalle tabelle, i due gruppi di documenti mostrano un comportamento opposto: il primo conferma la progressiva diffusione dell'impiego del possessivo senza articolo (che riguarda quasi due terzi delle occorrenze disponibili). Il secondo, invece, predilige il tipo con l'articolo, mostrando un'aderenza alla norma toscana sconosciuta agli altri testi.

Veniamo ora al quantificatore 'tutto', a proposito del quale si registra una situazione inversa rispetto a quella descritta per il possessivo: l'articolo è, infatti, sempre presente nella maggior parte dei documenti:

tucta la lana II.6.2, *tutti li galch(i)* II.8.101, *tucti li beni* II.8.191-192.203, *tucti li legati funerali* II.8.195-196, *tucti li pichocti* II.8.65, *tucto il bisogno* II.8.123, *tucto lo bisogno* II.8.126, *tucti li alt(r)i me(m)bri* II.8.124, *tutto lo resto* II.8.4;

mentre è per lo più assente negli atti dei notai Abela e Baldacchino, che rispecchiano un uso vivo nella lingua letteraria ancora nel XVII sec., benché sanzionato da grammatici (Baglioni e Basaldella 2020: 464): *tucti pacti* 9.26, *tutti damni* 13.80-81.87, 15.100, *tutti da(n)ni* II.19.47 ma *tutto il giusto carrigo* II.15.51. Per il resto, l'articolo manca in ogni caso se il quantificatore si combina con il possessivo (*tutti soi raxuni* II.8.113, *tucti loro raxuni* II.8.103-104, *tucti soi raxuni* II.8.109, *tutti soi me(m)bri* II.8.152, *tucti soi fornime(n)ti* 9.5). Quanto all'aggettivo 'detto', come nella prima serie si registrano alcune occorrenze senza articolo:

⁴⁹² Esclusi dal computo il sintagma *dicto suo patrone* II.19.16, in cui il possessivo è preceduto da *dicto*, e le seguenti espressioni cristallizzate: *p(er) soi dispese* II.13.23, *a sue dispese* II.13.9, *i(n) cosa sua p(ro)p(r)ia* II.13.74, *in locho suo p(ro)p(r)io* II.9.74, *de sua spontanea voluntà* II.15.7-8, *di sua spo(n)tanea et libera voluntà* II.19.3, *ad suo nome* II.19.7. Non si tiene conto nemmeno del sintagma *et ragione sua* II.9.3, in cui il sost. *ragione* è coordinato con altri nomi non definiti.

di ditto *m(agnifi)co testatori* II.8.29, di ditto *pa(n)no di Mayorca* II.8.66, *co(m)manda dicto m(agnifi)co testaturi* II.8.121, et dicto *m(agnifi)co Andreocta* II.8.146, *ch(e) dicta sua mugleri* II.8.94, di *decto Manfrè* II.11.4, *cu(m) detta nave* II.13.2-3 ecc.

Resta, infine, da segnalare la permanenza dell'impiego dell'articolo prima di un numerale cardinale, con funzione anaforica (*item setti mindili, li cinco lavorati co(n) maiuto con li frinsi a li capi et dui lavorati a li capi di filo* II.12.52-53) e un caso di uso pronominale dell'articolo determinativo, documentato nell'unico atto autografo del notaio Abela (*lo che hanno volsuto* II.15.67), «chiaramente modellat[o] sui corrispondenti usi dell'articolo spagnolo» (Baglioni 2010: 158).

3.4.2 PREPOSIZIONI ARTICOLATE

I. Nella prima serie si incontrano le seguenti preposizioni articolate⁴⁹³:

tipo forte	tipo debole
<i>a lu, a lo, a la, a l', a li,</i>	<i>al</i>
<i>da lu</i>	-
<i>di lu</i> , <i>d(i) l(u), d(i) lu, d(i) lo, di la, d(i) la, di l', d(i) l', di li, d(i) li, de li</i>	-
<i>cu(m) lu, cu(m) lo, cu(m) la, cu(m) li,</i>	-
<i>in lu, in la, in li, e-lla</i>	-
<i>su lo</i>	-
<i>p(er) lu, p(er) lo, p(er) la, p(er) li</i>	-

Com'è normale nel Meridione, le forme attestate presentano regolarmente la scempia (Formentin 1994, 1996a), che ricorre anche in posizione prevocalica protonica, cioè laddove foneticamente si aveva la geminata (§ 3.4.1.1). Come per l'articolo determinativo, però, un indizio della geminazione potrebbe venire dall'elisione, che riguarda – al singolare – soltanto forme inizianti per vocale tonica (fa eccezione il sintagma *a l'antica* 5.4), ma in nessun caso quelle inizianti per vocale atona: *a lu archidiacunu* 13.24-25, *d(i) la univ(er)sitate* 1.98, *a la univ(er)sitate* 1.109, *a la antiq(u)a* 9.61, *d(i) lu antiquu* 1.5, *d(i) la ecc(les)ia* 6.6, *d(i) lu inchensu* 2.3, *a lu intrari* 6.40. Per il resto, rimangono da segnalare la preposizione forte *e-lla* 4.40, che ricorre nella sottoscrizione del greco *Joani Xathopollo* e trova riscontro già nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 393)⁴⁹⁴, e la forma debole *al*, che ricorre isolatamente nel sintagma *al p(rese)nt(i)* 6.28: malgrado l'esiguità del riscontro, questo fatto – ovvero la presenza nella prima serie del tipo debole della preposizione in concomitanza con l'assenza di forme deboli dell'articolo – si allinea ad altri riscontri riguardanti i volgari meridionali⁴⁹⁵ e il tosc. ant. (Castellani 1980, p. 314 e n. 60).

II. I documenti successivi al 1530 offrono i seguenti riscontri:

tipo forte	tipo debole
<i>a lu, a lo, a la, alla, a l', a li, alli, alle</i>	<i>al</i>
<i>da lu, da l', da le, dalle</i>	<i>dal</i>
<i>di lu, di la, dilla, de la, della, di l', de l', di li, dilli, de li, delli, de le, delle</i>	<i>del, dell, dil</i>
<i>cu(m) lu, cu(m) lo, co(n) lo, con lo, cu(m) la, co(n) la, cu(m) l', con l', cu(m) li, co(n) li, con li</i>	<i>cu(m) il, con il, co(n) il</i>
<i>in lu, in lo, i(n) lo, in la, i(n) la, in li, i(n) li, nella, ne le</i>	<i>nel</i>
<i>per lo, p(er) lo, per la, p(er) la, p(er) li, per le</i>	<i>per il, p(er) el</i>

⁴⁹³ Escludiamo dall'elenco la prep. *de le* 4.44, che si incontra all'interno di sottoscrizione riferita a un sost. fem. sing.: *dele sopra d(i)cta securitat*.

⁴⁹⁴ Per altri riscontri nel Meridione, vd. Maggiore (2016: 280).

⁴⁹⁵ Per il nap. ant. vd. Formentin (1998: 319) e Barbato (2001: 180-181); per il roman. ant. cfr. Formentin (2012: 60).

Come nella prima serie, le forme elise s'incontrano regolarmente davanti a parole inizianti per vocale tonica, mentre quelle piene ricorrono davanti a vocale atona:

di la ingabella(ti)oni II.1.152, *a la ecc(les)ia* II.8.7, *di la habenti* II.7.14, *p(er) la anima* II.8.7, *di la habita(ti)oni* II.8.204, *di la infr(ascript)a* II.16.24, *de la ep(istu)la* II.19.40, *cum lo ajutorio* II.7.3, *p(er) lo altaro* II.8.3, *co(n) lo agiuto* II.13.5.36, *con lo adjuto* II.15.31-32, *delle infideli* II.16.3, *a la maltisa* II.18.2, *a la ecc(les)ia* II.8.7, *i(n) la ecc(les)ia* II.8.73, *in la ecc(les)ia* II.8.74;

si rilevano però alcune eccezioni, ovvero, da un lato, le forme *de l'apostolo* II.8.79, *p(er) l'archipelago* II.13.9 e *con l'autorità* II.15.115, *de l'eg(reg)io* II.15.14, *de l'istanti mese* II.15.15 (in cui l'elisione è segnalata davanti a vocale atona), e, dall'altro, *di la insula* II.9.16, 11.3, *de la insula* II.15.10, *nella insula* II.13.5, *nella insola* II.15.29 (in cui l'elisione non è segnalata davanti a vocale tonica). Quanto alle forme forti, compatibilmente con il processo di toscanizzazione, si osserva la comparsa – prevalentemente negli atti dei notai Abela e Baldacchino – del tipo con *-ll-*, che si registra per tutte le preposizioni ad eccezione che per i continuatori di CUM e PER, e riguarda – al singolare – esclusivamente contesti in cui la preposizione precede una parola iniziante per consonante (*alla città* II.13.6, *alla scarrata* II.15.16.74, *alla necessità* II.15.70, *alla l(e)ge* II.15.121, *dilla somera* II.11.14, *della guardia* II.13.7, *della mercantia* II.15.27, *della fe'* II.16.3, *della bontà* II.16.7, 19.3), con le seguenti eccezioni: *nella insula* II.13.5, *nella insola* II.15.29⁴⁹⁶. Quanto al plurale, invece, si segnala l'impiego isolato della prep. femm. *delle* per il masc. *delli* nel sintagma *delle infideli* II.16.3, che ricorre a fianco alle forme regolari *dilli beni* II.11.32⁴⁹⁷, *delli predecti* II.15.41.92, *delli altri* II.89, *delli extremi* II.15.119, *delle sue figle* II.16.2, *dalle mano* II.16.2. Venendo al tipo debole, in linea con quanto osservato nella prima serie, le preposizioni deboli (67 occ.) sono più diffuse delle forme deboli dell'articolo (36 occ.). Rimane, infine, da segnalare la presenza di *-ll-* (evidentemente solo grafica) nella prep. debole *dell*, che ricorre nel sintagma *dell die* 9.9).

3.4.3 ARTICOLO INDEFINITO

I. Come osserva Sgroi (1998) il sic. mod. conosce almeno sette differenti microsistemi dell'articolo indeterminativo, in cui la distribuzione dei morfi è condizionata da una serie di caratteristiche riguardanti il nome introdotto (vd. oltre). Applicando gli stessi criteri di analisi alla documentazione sic. ant. è possibile ottenere il seguente quadro (in cui si tiene conto della sola documentazione affine alla nostra)⁴⁹⁸:

apocope			elisione					
_C, Cr, Clm		_sCm ⁴⁹⁹	_'Vm,f		_'Vf		_'Vm,f	
<i>unu, uno</i>	<i>un</i>	<i>unu, uno</i>	<i>unu, uno</i>	<i>un</i>	<i>una</i>	<i>un'</i>	<i>unu, uno, una,</i>	<i>un, un'</i>

⁴⁹⁶ Paiono dunque esclusi condizionamenti accentuali come quelli riscontrati da Formentin (1994) per il nap. ant.

⁴⁹⁷ Anche nella sottoscrizione del greco *Joani Xathopollo (dilli (scuti)* II.9.39).

⁴⁹⁸ Oltre che per esigenze di confronto con i nostri testi (vd. oltre) la scelta è motivata anche dal fatto che la documentazione letteraria presenta non di rado contaminazioni col toscano. Quanto alla composizione del campione di documenti, abbiamo incluso, oltre ai Testi *d'Archivio*, gli inventari editi da Besc e Besc Bautier (2014) inclusi nel corpus Artesia – esclusi quelli di provenienza maltese (vd. n. 5 → *Fonetica*) – i 7 inventari di Scicli editi da Biondi (2000), l'inventario e il testamento catanese di Alvaro Paternò, ugualmente inclusi in Artesia e l'inventario palermitano del banchiere maiorchino Perotto Torongi (Notaio De Monte Gianpaolo, Archivio di Stato di Palermo), edito da Giuffrida (2006: 139 e ss.), per cui si è provveduto a uno spoglio manuale.

⁴⁹⁹ Non si prendono in considerazione altri casi di *_CC*, essendo assenti nella documentazione presa in esame nessi iniziali diversi da *Sc(r,l)*, *Cr* e *Cl*. Quanto alle consonanti sempre intense, invece, mancano ugualmente esempi di */ʎ/*, */ɲ/* iniziali; l'unico esempio (dubbio vista la grafia) per */dz/* è il sintagma *unu simbili* (attestato due volte negli inventari di Besc e Besc-Bautier (Artesia); non si considerano i sintagmi *unu jornu*, *unu jardinu*, *unu iencu*, *unu judeu*, *unu giditali*, *unu gippuni*, *unu gippuni*, *unu jaccu*, *unu gipparillu*, *unu gipparellu*, *unu gippuni*, che presentano una realizzazione incerta (vd. § 3.2.2.7) – vero è che nella documentazione sic. in questi casi si ha sempre l'art. *unu* (ma gli *Acta iuratorum* registrano anche il sintagma *un jornu*, Artesia). Infine, consideriamo in *_C* le forme inizianti per che in sic. ant. compaiono ugualmente dopo *unu* e dopo *un*.

<i>Testi d'archivio</i>	128	3 ⁵⁰⁰	3	6	6	4	8	+	-
Inventari (1400-1461)	368	2	35	15	25 ⁵⁰¹	22	25		
Inventari Scicli (1475-1500)	155	-	7	-	-	4	-		
Inv. e test. Alvaro Paternò (1512)	32	28	1	2	15	-	5		
Inventario (1539)	173	5	15	3	45	2	14		

Alla luce di questi dati, è evidente che i tipi *unu* e *un* non si trovano «in variazione libera», come supponeva Sgroi (1998: 634), basandosi sulla documentazione allora disponibile. Al contrario, appaiono soggetti a vincoli (1)⁵⁰² che – fatta eccezione per alcune limitazioni lessicali⁵⁰³ e alternanze oggi assenti⁵⁰⁴ – risultano in larga parte assimilabili a quelli modernamente attestati nelle varietà di Villalba, Alcamo, Modica e Chiaramonte Gulfi (2) (Sgroi 1998: 628):

(1)

(2)

unu (*un*) ___C, Cr, Clm
unu ___sCm
un, un' (*unu, una*) ___'Vm,f
unu, una ___Vm,f
una ___C, Cr, Clm, sCf

nu ___C, Crm
nu ___CC, sCm
n, n' ___'Vm,f
n, n' ___Vm,f
na ___C, CC, Cr, sCf

Se, infatti, escludiamo i contesti _CC (vd. n. 484) e teniamo conto dei nessi di consonante + laterale – assimilabili sul piano fonetico a quelli di consonante + vibrante – l'unica differenza rilevante tra i due sistemi è rappresentata dal fatto che nelle varietà moderne si ha il tipo apocopato *n, n'* davanti a vocale atona, laddove il sic. ant. conosce solo forme piene. Non è difficile, però, immaginare che la diffusione del tipo apocopato davanti a vocale atona si sia avuta in un secondo momento, se consideriamo che alcune varietà del Palermitano, Trapanese e Catanese testimoniano ancora oggi una distinzione tra «l'allomorfo *un* in contesto prevocalico tonico e *n* in contesto prevocalico atono» (Sgroi 1998: 631).

Veniamo ora alla situazione dei nostri documenti. Nella prima serie la maggior parte degli atti presenta un quadro compatibile con quello descritto per il sic. ant. Nei docc. 1-8, 10 e 13, infatti, l'apocope non si incontra mai, mentre l'elisione si verifica solo davanti a vocale tonica (9 occ. contro 1 forma piena) con le forme *altra, altru* (con una sola eccezione: *un antilectu* 3.76). Lo stesso discorso vale, inoltre, per altri settori della documentazione locale⁵⁰⁵ (dove peraltro è possibile rinvenire anche casi di *un, un'* che precedono forme inizianti per vocale tonica diverse da *altru, altra*, come *homu* e *onza*)⁵⁰⁶:

apocope

elisione

⁵⁰⁰ Le tre occ. («ad un modu», «d'un modu», «un curtiglu»), non segnalate nel commento linguistico (Rinaldi 2005: 403), si trovano nel testamento del mercante messinese Pino Campolo (Artesia).

⁵⁰¹ Incluse due occorrenze di *un altru* stampate con l'apostrofo nell'edizione (Artesia).

⁵⁰² Per comodità, citiamo per la forma masc. non apocopata solo il tipo locale *unu*, che però nei testi alterna con *uno*.

⁵⁰³ In particolare, il fatto che davanti a parola iniziante per vocale tonica gli unici esempi di *un, un'* riguardano il sost. *altru, altro, altra* (che rappresentano in ogni caso la stragrande maggioranza dei contesti riscontrati) – cosa che accade anche in nap. ant. (Ledgeway 2009: 185).

⁵⁰⁴ Per la verità non mancano sistemi “alternanti” in sic. mod. (vd. Sgroi 1998: 632).

⁵⁰⁵ In questo caso il campione comprende gli *Acta iuratorum* (divisi in due sezioni cronologiche), gli *Acta iuratorum II*, interrogabili tramite il corpus Artesia, e i *Mandati* (escluso il periodo compreso tra 1473 e il 1522, per cui non si sono trovati riscontri utili), per i quali si è reso necessario uno spoglio manuale.

⁵⁰⁶ L'unica differenza apprezzabile rispetto al sic. ant. e ai nostri testi riguarda l'elisione che presenta nel complesso un'incidenza minore. Restano, però, immutati i contesti di occorrenza del fenomeno (ovvero davanti a forme inizianti per vocale tonica).

	_C, Cr, Clm		_CC, sCm	_'Vm		_'Vf		_'V, Vm,f	
	<i>unu, uno</i>	<i>un</i>	<i>unu, uno</i>	<i>unu, uno</i>	<i>un</i>	<i>una</i>	<i>un'</i>	<i>unu, uno, una</i>	<i>un, un'</i>
<i>Acta iuratorum</i> (1435-1460)	3	-	-	3	-	-	-	+	-
<i>Acta iuratorum</i> (1461-1499)	82	28	3	23	5	19	2 ⁵⁰⁷		
<i>Acta iuratorum II</i> (1512-1531)	9	3	-	1	1	3	-		
<i>Mandati</i> (1523-1539)	93	31	6	19	7	1	1 ⁵⁰⁸		

A fronte di questo quadro, però, i docc. 9, 11 e 12 (corrispondenti agli atti del notaio Giuliano Cumbo) presentano una situazione differente. In questi ultimi, infatti, le forme apocope superano di gran lunga quelle piene⁵⁰⁹, mentre l'elisione – attestata solo per il maschile – si estende ben oltre la casistica sopradescritta, ricorrendo anche in posizione bi- e triprotonica:

un altru 3.93[x2], *un alt(r)u* 9.214.262, 11.6.9, *un alt(r)o* 9.145.159, *un antilect(o)* 9.265, *un antilecto* 9.130, 11.19, 12.10, *un antilectu* 9.291, *un archiba(n)co* 9.112, *un archibanco* 12.6, *un inbuglu* 11.17.

apocope			elisione							
_C, Cr, Clm		_sCm	_'Vm		_'Vf		_'Vm		_'Vf	
<i>unu, uno</i>	<i>un</i>	<i>unu, uno</i>	<i>unu, uno</i>	<i>un</i>	<i>una</i>	<i>un'</i>	<i>unu, uno,</i>	<i>un</i>	<i>una</i>	<i>un'</i>
20	71	2	1	7	5	-	4	8	-	-

Considerata la cronologia tarda di questo gruppo di documenti (1501-1510) si potrebbe pensare che la presenza di *un* – tanto davanti a consonante che davanti a vocale – si spieghi per influsso della toscanizzazione; questa ipotesi, però, è smentita dai dati della seconda serie (vd oltre), cosa che ci spinge a cercare una soluzione alternativa.

Un suggerimento, in questo senso, viene ancora una volta dal confronto con il sic. mod.: come è evidente dal paragone tra gli schemi (1) e (2), i nostri dati sembrerebbero assimilabili a un altro microsistema siciliano, ovvero quello modernamente attestato a Taormina, Siracusa, Modica e in altre zone, situate per lo più nella Sicilia or. (Sgroi 1998: 628)⁵¹⁰:

(1)

un (*uno*) ___C, Cr, Clm
unu ___sCm
un, un' (*uno, una*) ___'Vm, f
un, un' (*uno, una*) ___Vm, f
una ___C, Cr, Clm, sCf

(2)

(*u*)*n* ___C, Cr
unu ___CC, sCm
n ___'Vm, f
n ___Vm, f
na ___C, CC, Cr, sCf

In questo senso, gli atti del notaio Cumbo potrebbero testimoniare una variazione dialettale interna all'isola. Del resto, le tracce di un microsistema come quello appena descritto sarebbero testimoniate, secondo Sgroi (1987-1988), dai sicilianismi del maltese che presentano l'agglutinazione dell'articolo

⁵⁰⁷ Includiamo un'attestazione di *un onza* stampata con l'apostrofo nell'edizione (Artesia).

⁵⁰⁸ L'attestazione (*un'altra*) è stampata senza l'apostrofo nell'edizione (Fiorini 1992: 181).

⁵⁰⁹ Come nel resto della documentazione, però, troviamo la forma piena *uno* davanti a sCm (*uno spago* 9.10, *uno scavo* 9.192)

⁵¹⁰ Abbiamo riunito in (2) due microsistemi che si distinguono esclusivamente per l'alternanza dei morfi *un* e *n* in posizione ___C, Cr.

siciliano, dal momento che: «l'articolo siciliano presente nei nostri sintagmi maltesi non è, come suggeriva Brincat (1973) sulla scia di G. Rohlfs, il "settentrionale" *un*, e neanche **nnu*, ma a seconda dei contesti presenta ben tre allomorfi principali», ovvero:

- 1) *n* __C, Cr_m (malt. *(i)nkaljatur*, *(i)ngropp*, ecc.)
- 2) *n* __V_{m,f} (malt. *nuccali*, *namuri*)
- 3) *nu* __V CC_m (malt. *(i)mbrukkat*, *(i)ngazz*)
- 4) *na* __C(C)f (malt. *(i)mbuljata*, *(i)ncira*, ecc.)⁵¹¹.

II. Compatibilmente col processo di toscanizzazione, nei documenti successivi al 1530 si osserva la generalizzazione della forma masc. *uno* (mentre il tipo locale *unu* compare solo una volta: *unu banch(e)ri* II.18.4). Per il resto, si registra la seguente situazione:

apocope			elisione ⁵¹²					
_C, Cr, Cl _m		_sC _m	_'V _m		_'V _f		_'V, V _{m,f}	
<i>unu, uno</i>	<i>Un</i>	<i>unu, uno</i>	<i>unu, uno</i>	<i>un</i>	<i>una</i>	<i>un'</i>	<i>unu, uno, una</i>	<i>un, un'</i>
106	17	9	3	18	4	16	+	-

La seconda serie, dunque, rispecchia il quadro del sic. ant. e del resto della documentazione maltese. Non c'è traccia, invece, dell'innovazione riscontrata negli atti del notaio Cumbo, il che esclude l'ipotesi che essa si inserisca in una generale tendenza alla toscanizzazione. Alla luce della situazione dialettale moderna, si potrebbe immaginare che i due sistemi descritti fossero in una certa misura compresenti – situazione che del resto trova conferma nel quadro del sic. mod., dove esistono «sistemi "multipli", binari, cioè con due varianti libere nel contesto I (dinanzi a C_m), e i sistemi multipli ternari, cioè con tre varianti libere nel contesto I», che «sono indizio nella competenza di uno stesso parlante della compresenza di due o tre sistemi, di cui uno (o due) più arcaici e l'altro innovativo» (Sgroi 1998: 632).

3.4.4 PRONOMI PERSONALI

I. Nella prima serie, in funzione di soggetto si registrano solo forme di 1^a (*eu* 4.1, 13.3.13.14, *io* 4.41, *yo* 4.47⁵¹³) e di 3^a pers. (*ip(s)u* 1.137). In funzione di oggetto/obliquo, invece, abbiamo:

1^a pers. *mi* 6.3.5, 13.2, *(m)mi* 13.28;

3^a pers. *illu* 4.30; *ip(s)u* 4.28, 5.10, *ip(s)a* 4.6.22; *sì* 4.28;

5^a pers. *vui* 13.3.15;

6^a pers. *loru* 4.37;

Assenti i tipi *micu*, *ticu* e *mivi*, *tibi*, documentati in sic. ant. rispettivamente dopo le prep. 'a' e 'con' (Barbato 2010: 47) e anche le forme *mia*, *tia* (su cui vd. Varvaro 1995: 235; Pagano 2003: 168 e ss.)⁵¹⁴. Quanto alla distribuzione sintattica delle forme di 3^a pers., *sì* è impiegato con valore riflessivo; l'uso

⁵¹¹ A proposito dei «casi di concrezione degli allomorfi indeterminativi, maschili *nu* (# CC) e femminile *na* (# C (C))», secondo Sgroi (1987-1988: 46) «all'agglutinazione si accompagna la sincope della vocale (-u ed -a) dei morfi in posizione protonica», secondo «le restrizioni fonotattiche del maltese».

⁵¹² Come in sic. ant. il fenomeno si registra solo davanti alle forme *altra*, *alt(r)a* e *altro*, *alt(r)o*.

⁵¹³ Anche in sottoscrizione catalana (*yo* 4.44).

⁵¹⁴ Lo stesso vale per gli *Acta iuratorum* (Artesia) e i *Mandati*.

obliquo di *illu* non trova riscontro nel *Rebellamentu*, ma è attestato (benché minoritario) nei *Testi d'archivio* (Barbato 2010: 48); la prevalenza di *ip(s)u* rispetto a *illu* è indizio di conservatività⁵¹⁵.

II. Nella seconda serie rimane invariata la situazione dei pronomi soggetto, per cui abbiamo alla 1^a pers. *eu* II.4.1, *io* II.4.65, 7.2, 9.39, 19.20 e alla 4^a *nui* II.4.7.19.25.35.43.51.53.56. Quanto alle forme oggettive/oblique, come risulta evidente dell'elenco seguente, le innovazioni riguardano principalmente la 3^a e la 6^a pers., per cui si registrano rispettivamente i tipi *lui* – forse interpretabile come toscanismo⁵¹⁶ – ed *essi*, che ricorrono in due atti contenuti nei registri del notaio Baldacchino:

1^a pers. *me* II.19.8.29.34.43;

3^a pers. *esso* II.19.7.20.30.33.43; *lui* II.13.26;

4^a pers. *nui* II.4.61, *noi* II.19.2;

6^a pers. *loro* II.8.94, 13.17, *essi* II.9.29, 13.85.

3.4.5 CLITICI

I. I pronomi personali atoni (accusativi e dativi) attestati nella prima serie sono i seguenti:

1^a pers. *mi*⁵¹⁷

3^a pers. accus. *lu, la, -lu, -la*
dat. *li, chi, -li, -chi*

5^a pers. *-vi*

6^a pers. *li, -li*

Alla 3^a pers. sono notevoli le forme dativali *chi* 9.361 e *-chi* (*h(avi)richili* 9.74 'averglieli'), che troveranno ampia diffusione nella seconda serie⁵¹⁸ (vd. oltre). Per il resto, le forme proclitiche seguono la regola accentuale descritta per l'articolo definito e le preposizioni articolate (§§ 3.4.1, 3.4.2), in base alla quale l'elisione avviene solo davanti a vocale tonica (*l'appi* 13.14). Quanto alle forme enclitiche, non c'è mai raddoppiamento della laterale, nemmeno nei possibili casi di accentazione bisdrucchiola:

h(avi)richili 9.173, *h(avi)rili* 9.176, *yspacharila* 1.33, *lassandula* 1.42, *lassarili* 1.68, *livarili* 1.53, *muntarilu* 1.36, *obturarila* 1.49, *riscatarila* 5.19, *usarili* 6.11).

Il clitico riflessivo è *si* 1.146, 5.6, *-si* 4.23⁵¹⁹. Il locativo è *-chi* (*mettirichi* 9.326) oppure *-nd(i)* 1.42 < INDE (*andausind(i)* 1.42). Quanto alla posizione dei clitici nella frase, la legge Tobler-Mussafia è sempre rispettata, verificandosi l'enclisi nell'unico contesto in cui sussistono le condizioni ((*et*) *andausind(i)* 1.42). Costante, inoltre, la risalita dei clitici (*la gebia predicta si divi (con)czari* 6.7, *ky si poczano s(er)viri intramb[o] li part(i)* 6.37, ecc.). Rigoroso l'obbligo dell'enclisi nelle infinitive e col gerundio.

⁵¹⁵ La stessa situazione si trova nei testi siciliani più antichi, mentre la prevalenza di *illu* nel *Rebellamentu* (e in altri testi letterari) prelude alla moderna affermazione di questo secondo tipo a scapito del primo (Barbato 2010: 51 e n. 26).

⁵¹⁶ In sic. ant. la forma non è assente ma riguarda per lo più testi letterari di tradizione toscana (Artesia). In funzione oggettiva/obliqua *lui* compare altresì in testi provenienti da altre aree del Meridione (Barbato 2001: 187 e n. 77; Maggiore 2016: 295).

⁵¹⁷ In sottoscrizione spagnola anche *me* (4.39).

⁵¹⁸ Dubbio il valore della stessa forma nella frase *la taverna [di Man]fré Ca[xaru] cu(m) lu ca(r)ricu d(i) lu inchensu (et) cu(m) la galca ky chi est(i) incantu* 2.2-4, dove il clitico potrebbe anche corrispondere col *ci* esistenziale.

⁵¹⁹ Si considerano qui i soli esempi "propriamente" riflessivi, omettendo quelli che modernamente rientrerebbero sotto l'etichetta del *si* impersonale (la cui esistenza è, però, dubbia o comunque sottoposta a restrizioni particolari in it. ant., vd. Salvi 2008, Pescarini 2015, Dardano 2020: 65 e ss.).

II. I documenti successivi al 1530 offrono il quadro seguente:

3^a pers. acc. *lo, la, (le), -lo, -la*
dat. *li, chi, -li, (-le), -chi, -ci*

6^a pers. *li, -li*

L'impiego, a fianco di *li -li*, delle forme *chi* II.1.27, 4.11.16.28.40.50.61.62, 8.135, *-chi* (*havirichila* II.8.48 'avergliela', *havirchi* II.20.12 'dandogli') e *-ci* (*da(n)doci* II.13.42 'dandogli') come clitici dativali di 3^a pers. documenta l'affermazione del tipo invariabile 'ci', più tardi esteso anche alla 6^a pers. (Mocciaro 1991: 46-47). Come osserva Barbato (2010: 52), però, in questa fase il suo impiego è ancora sottoposto a vincoli: il clitico, infatti, compare in enclisi (*da(n)doci* II.13.42), oppure in combinazione con un clitico accusativo (nel resto delle occorrenze). Per il resto, si spiega forse per ipercorrettismo l'impiego di *le* II.4.16 in luogo del clitico accusativo *la*, e quello di *-le* (*darle* II.15.51) come clitico dativale di 3^a pers. Da segnalare, inoltre l'uso del clitico *ni* nel seguente brano, con lettura ambigua tra il pronome dativale di 4^a pers. e il genitivo (in tal caso, con ridondanza)⁵²⁰:

et casu *ch(i)* in la dicta (con)signationi in p(re)dicto tempo li robbi b<l>*anchi ch(i)* nui dotanti (con)signiremo no(n) ni abbastassiro et ascendissiro a la dicta su(m)ma di unczi chento, *ch(i)* ni mancassiro, *ch(i)* in tali casu nui dotanti habiamo tempo et dilationi di assupliri (con) la su(m)ma ni ma(n)*chirà* di dicti robbi II.4.52-57.

Quanto ai riflessivi, si segnala la comparsa di *se* II.15.21, *-se* II.13.5.10.38.46.71, 15.29.47.54.56, *-sse* II.15.51 a fianco di *si -si*. Il cumulo di clitici rispecchia l'ordine consueto del sic. ant. e dei volgari merid. (Formentin 1998: 408; Rinaldi 2005: 443 e ss.; Barbato 2010: 53), cioè dativo + accusativo (*chi le* 'gliela' 4.16; *chi li* 'glieli' II.4.50.62.63.50, 8.135, *havirichila* 8.48). Venendo alla posizione nella frase, si segnalano solo alcune infrazioni alla legge Tobler-Mussafia, tanto in proclisi (*et li havia dato* II.8.47, *et li donerà* II.15.28, *et li piacerà* II.15.53, *et chi la damo* II.4.11.28.40 contro *et obligose* II.15.54, *et obligosse* II.15.50), che in enclisi (*animali et debiti che Manfrè de Lucia, gozitano, tenisi in la insula* II.11.1-2). Notevole, infine, un caso di proclisi con il gerundio (*no(n) si atrova(n)do* II.8.171), dovuto alla presenza della negazione (Ledgeway 2009: 328).

3.4.6 POSSESSIVI

I. I documenti precedenti al 1530 attestano le seguenti forme:

1^a pers. *mia, m(i)a, m(e)i*

3^a pers. *so, sou, suo, sua, soy*

5^a pers. *v(ost)ro*

6^a pers. *loru, loro*

La situazione rispecchia, dunque, quella descritta da Barbato (2010: 57) per il *Rebellamentu*: non c'è traccia dell'uso patrimoniale di *so(u)*, riferito a possessore plurale, raro già nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 406); è assente – qui come negli *Acta iuratorum* e nei *Mandati* – la forma ridotta di prima persona *me*⁵²¹; la forma *so* 1.17.26-27.58, 2.8, 4.20, 9.163.376, 11.24 è solo maschile. Infine, i possessivi sono regolarmente anteposti, secondo le condizioni che modernamente oppongono la Sicilia al resto del Meridione, benché, fuori campione, non manchino esempi di posposizione (cfr. ad es. *judichi so* 'il suo giudice'; *risico so*; *risico sou* negli *Acta iurartum*, Artesia)

⁵²⁰ Le due valenze sono entrambe attestate per questa forma in sic. ant. (Rinaldi 2005: 561; Barbato 2010: 52).

⁵²¹ L'assenza della forma di seconda persona *to*, invece, è probabilmente dovuta alle tipologie testuali in esame, considerato che nei nostri testi, come negli *Acta iuratorum* e nei *Mandati*, mancano del tutto possessivi di seconda persona.

II. La seconda serie presenta il quadro seguente:

1^a pers. *mio, mea, mia,*

3^a pers. *so, suo, sua, soa, soi, soy, sui, sue*

4^a pers. *n(ost)ra*

6^a pers. *loro, lor*

Al di là del maggior numero di varianti attestate, non si segnalano innovazioni particolari, salvo un caso di uso pleonastico del possessivo (*sua mugleri di lo mag(nifi)co Andrioceta Castillicta* II.8.63) e la comparsa di alcuni esempi di posposizione (*la anima sua* II.8.7, *li infrascritti heredi universali soi* II.8.20, *figli soi* II.8.32, *casa sua* II.8.71, *la robba sua* II.8.97, *robba sua* II.8.170.186, *ragione sua* II.9.3, *la indennità sua* II.13.66, *cosa sua p(ro)p(r)ia* II.13.74, *locho suo p(ro)p(r)io* II.9.74), che sono comunque statisticamente compatibili con la progressiva affermazione dell'anteposizione nei testi sic. ant. (Barbato 2010: 58):

	anteposizione	posposizione
<i>Testi d'archivio</i>	518 (75%)	169 (25%)
<i>Eneas</i>	913 (87%)	138 (13%)
<i>Rebellamentu</i>	243 (92%)	20 (8%)
<i>Atti notarili maltesi (1539-1565)</i>	149 (93%)	11 (7%)

3.4.7 DIMOSTRATIVI

I. Oltre ai tipi 'quistu' e 'quillu', la prima serie conosce anche i dimostrativi *issu* < IPSU (*ip(s)u* 1.16.27.30.37.40.60, *ip(s)a* 2.10, 9.359, *ip(s)i* 10.16)⁵²² e *tali* 1.14, che hanno sempre funzione anaforica, e la forma pronominale *zò* 1.99. Assente, invece, – come in altri testi sic. ant. (Barbato 2010: 58-59 e n. 46) – il tipo 'quissu', che, però, si incontra, fuori campione, negli *Acta iuratorum* (benché prevalentemente all'interno di lettere provenienti dalla Sicilia, Artesia). Sul piano sintattico non si rilevano divergenze significative rispetto a quanto osservato da Barbato (2010: 59-60) e Stavinschi (2009: 72 e ss.) per il sic. ant.

II. Nei testi successivi al 1530, a parte la presenza di varianti toscanizzate (come *questo* e *quello*) si nota la comparsa della forma *esti* II.13.47.84, che potrebbe spiegarsi come iberismo, oppure come un relitto autoctono del lat. *ĪSTUM* (Sornicola 2011: 224)⁵²³ e l'iberismo *lo che* 'ciò che' II.15.67, che trova riscontro anche in un documento cancelleresco napoletano del XV sec. (Maggi 2020: 152). Altresì notevole è il crescente uso di 'issu' (con numerose varianti), tipico delle scritture burocratiche meridionali (Maggi 2020: 152):

ip(s)o II.8.30.40.42[x2].45.48.70.ecc., *ipso* II.8.53.113, *ipso* II.9.24, 19.1 *isso* II.8.63.82.170, 16.1.11.22, *ip(s)a* II.1.136, 8.198.199, *ip(s)i* II.9.27, *ipsi* II.9.23, 19.43, *esso* II.13.2.25.48.55.58.60.63, 15.106, 19.24.29.32, *essa* II.13.8, 2.23.26, *essi* II.13.17.52.58.70.71, 15.61.

⁵²² Sullo stesso piano si pongono, inoltre, espressioni con valore prossimo a quello di dimostrativo come «*detto, predetto, suddetto, prefato*» (Ventura 2020: 392), che trovano attestazione nei nostri documenti, come in molti altri testi burocratici di varia provenienza.

⁵²³ Il sic. ant. registra almeno i sintagmi *isti cosi* e *ista parola*, attestati rispettivamente nel *Valeriu Maximu* e nella *Sposizione* (Artesia), che però potrebbero essere latinismi.

Per il resto, si segnala solo la fusione del dimostrativo *quisto* con il relativo *che* nell'espressione *cu(m) q(ui)sto ch(e)* II.8.192-193.198.204 'a condizione che', attestata già nella prosa trecentesca di Franco Sacchetti e ancora viva nell'Ottocento (TB, s. v. *con questo*)⁵²⁴.

3.4.8 RELATIVI

I. I pronomi relativi in funzione di soggetto/oggetto attestati nella prima serie sono *ky* (9 occ.), con le varianti *che* (1 occ.), *ch(i)* (8 occ.) e il tipo 'lu quali' (16 occ.), anche col secondo elemento abbreviato (*q(u)ali* 7 occ.; *q(ua)li* 2. occ.), che, come in sic. ant. (Barbato 2010: 60), può comparire anche all'interno di una relativa restrittiva (*it(em) lu t(er)renu lu quali fu d(i) Barth(o)l(ome)u Bigeni* 2.19, *it(em) la casa la quali fu d(i) m[astro] Joha(n)ni (con)versu* 2.8, ecc). La prevalenza del secondo tipo, che corrisponde con «la soluzione dotata di maggiore dignità» (Rinaldi 2005: 409) si giustifica evidentemente per il carattere formale dei documenti⁵²⁵; il che spiega anche l'impiego della «coniunctio relativa con *lu quali* aggettivo» (Barbato 2010: 60): *lu q(u)ali sularu* 9.60, *li q(u)ali manigli* 9.172, *li q(u)ali accordu* 9.367, *la q(u)ali robba* 13.11. Da segnalare, inoltre, due casi in cui lo stesso costrutto appare senza l'articolo (*q(ua)li* 12.3, *q(u)alu* 5.23), secondo un uso «ampiamente diffus[o] in testi italiani del Quattrocento, non solo cancellereschi» (Formentin 1998: 331). Altresì notevole è l'omissione del relativo, che avviene sempre in funzione di oggetto e sembrerebbe favorita, dalla ripresa clitica:

it(em) pezu d(i) tila d(i) sita maltisca, la lassaru a li citelli 3.84-85, *it(em) una cayula d(i) sita, la ded(i) a la pichulilla* 3.66, *it(em) unzi dudichi dichi h(avi)ri portato in dot(i)* 9.357, *it(em) ducat(i) dui, divi dari la d(icta) matri* 9.374, *d(i) quillo havirà d(i) p(ro)mett(i)ri* 13.5-6⁵²⁶.

In funzione di obliquo si trova esclusivamente il tipo 'lu quali' preceduto da preposizione, ad eccezione che nel seguente contesto in cui – come in sic. ant. (Rinaldi 2010: 410) – troviamo *ky*: *lu modu (et) la maynera ky divia lu d(ict)u m(astru) [F]ranc(iscu) a la d(ict)a maram(m)a* 1.94-96. Come in sic. ant. (Rinaldi 2005: 412; Barbato 2007: 61) il relativo assoluto è *cui* 4.8, *chui* 4.28.

II. Nella seconda serie in funzione di soggetto/oggetto le occorrenze di 'chi', (*ch(i)* 6 occ., *ch(e)* 17 occ., *chi* 4 occ., *che* 8 occ.), equivalgono a quelle di 'lu quali' (*quali* 25 occ., *quale* 1 occ., *q(u)ali* 8 occ., *q(u)al* 1 occ.). Tra le occorrenze del secondo tipo, inoltre, si registrano tre casi di omissione dell'articolo (*quali* II.4.1.34, 8.88). Permane la possibilità dell'ellissi del relativo, che ora si verifica anche in funzione di soggetto e di obliquo (ma in tal caso solo dopo un'espressione temporale):

la scava nig[ra] tenemo al p(re)nti II.4.42-43, *p(er) alt(r)itanti li divia* II.8.13, *tucto quillo p(er) dicto assicorato o pat(r)oni o alt(r)i p(er) essi haverà (con)cordato* II.9.29-30), (*tucto il bisogno di dicta casa è necessario* II.8.123-124, *q(ui)llo piace ad ip(s)a m(agnifi)ca d(onna) Imp(er)ia* II.8.197-198, *int(r)oyti et re(n)diti p(er)venuti seu p(er)veniran(n)o* II.8.50, *da contarse dal giorno arrivaranno* II.15.37-38.

In funzione di obliquo, resiste il tipo 'lu quali', preceduto da preposizione, tranne quando l'antecedente del relativo è un'espressione temporale o spaziale, nel qual caso è possibile trovare 'chi' (*dì ch(e)* II.13.12.20.50, *locho ch(e)* II.13.89)⁵²⁷. Per il resto, si segnala l'affermazione dell'uso aggettivale di 'lu quali' (*la quali casa* II.4.16, *li quali beni* II.15.112, *li quali scuti* II.19.22, *li q(u)ali scuti* II.16.18, *li quali animali* II.20.8, *el quali Ant(oni)no* II.20.9-10, *li quale chumazi* II.3.10, *le quale cose* II.15.102, *li*

⁵²⁴ All'origine del costrutto vi è, con ogni probabilità, l'ellissi del sost. *patto*, che invece compare nel contesto seguente: *cu(m) quisto patto et condicioni ch(e)* II.8.130

⁵²⁵ Il costrutto è, più, in generale caratteristico delle scritture burocratiche, come dimostra la sua frequenza nei testi delle cancellerie tunisine (Baglioni 2010: 173) e di quella aragonese (Maggi 2020: 153).

⁵²⁶ Sull'ellissi del relativo in it. ant. vd. De Roberto (2008: 298 e bibl. ivi cit.) e De Roberto (2012: 220 e ss.). A partire dal XV sec. il fenomeno si incontra anche nelle scritture merid. (Barbato 2001: 262-263 e bibl. ivi cit.).

⁵²⁷ Fa eccezione il contesto seguente, che compare nella sottoscrizione del greco Joani Xathopollo: *e'lla forma qui à segorato* II.9.40.

q(u)ali sup(r)adicti beni II.8.135, *la q(u)ale ex(ecuti)o(n)e* II.15.113), anche senza articolo (*quali cosi* II.19.43, *quale cose* II.13.90, *quali beni* II.15.107, 19.46, *quali scuti* II.19.14, *q(u)ali (scu)ti* II.16.18, *qual nolito* II.15.79, *qual rito* II.19.49). Lo stesso costrutto, inoltre, può essere impiegato in discontinuità col suo antecedente, con valore anaforico (*il quali* II.19.12, *li q(u)ali* II.9.35), e in un caso funge da complementatore di un'esortativa (*quali Idio li facza salvi, amen* II.9.43). Come relativo assoluto resiste *cui* II.8.133, 9.4.7.

3.4.9 QUANTIFICATORI E AFFINI

I. Nella prima serie, il quantificatore universale indefinito è 'tuttu'. Come in it. ant. esso seleziona di norma un SN completo (ad. es. *tucta la colo(n)na* 4.8, *tucti li spisi* 5.12), benché non manchino casi di omissione dell'articolo (§ 3.4.1.2). Un discorso analogo vale, inoltre, per l'universale duale *intramb[o]* (*intramb[o] li part(i)* 6.37). Tra i quantificatori distributivi si registra 'ogni'/'onni', che seleziona un SN singolare privo di determinante (ad. es. *ogni scala* 4.14-15, *om(n)i a(n)nu* 13.24) e il pronominale composto 'onni unu' (*o[mni] unu* 1.129-130, *o(m)ni uno* 1.146, 6.7)⁵²⁸. Tra gli esistenziali indefiniti si segnalano almeno *qualu(n)cha* 4.21, con valore generalizzante e 'alcunu', che in un caso è posposto al SN (*casu alcunu* 4.25) e in un altro ha valore negativo (*alcuna opposizioni* 4.34). Possono, inoltre, assumere funzione di esistenziale indefinito l'invariabile *chuisivogla* 5.4 ed alcuni aggettivi come 'certu' (*certi buctuni* 3.5, *certa murga* 9.211, ecc.) e 'altru' (*it(em) altra tuvagla* 3.68.70.71.72.ecc., *it(em) altra caxa* 3.99, ecc.). Quanto agli esistenziali definiti, infine, si nota solo la possibilità – all'interno di inventari e altre scritture della stessa tipologia – che i numerali cardinali compaiano in posizioni non canoniche, cioè dopo il SN (ad. es. *it(em) serracul(o) uno* 9.35) o tra il nome e un sintagma preposizionale (ad. es. *buct(i) una d(i) vino* 9.15).

II. Negli atti successivi al 1530 l'universale indefinito può essere coordinato con l'aggettivo *singulu*, formando un quantificatore complesso, che ricalca il lat. OMNES ET SINGULI⁵²⁹ (*tucti et singuli* II.8.37-38.176). Tra i distributivi sono notevoli i seguenti due esempi, in cui l'indefinito 'ogni'/'onni' introduce un SN plurale (*ogni lor beni mobili et stabili* II.19.45-46, *o(m)ni ferii* II.19.54). Tra esistenziali e affini, si nota l'invariabile 'qualsivogla', che introduce nomi sia singolari (*qualsivogla alt(r)a raxuni* II.8.43, *qualsivogla altro homo* II.19.27-28, *qualsilivoglia parte* II.13.25, *qu(a)lsilivoglia parte* II.13.16.17) che plurali (*qualisivogla p(er)li* 9.104), e può essere anch'esso coordinato con 'tuttu' (*tucti et qualsivogla scali* II.9.17, *tucti et q(u)alsivogla risichi* II.9.11, *tutte et qualsilivoglia raggio(n)e* II.13.69). Semanticamente analogo a 'qualsivogla' è, inoltre, il costrutto – forse già in fase di grammaticalizzazione – *cui se sia* 'chissisia' II.9.7, oltre che il tipo 'quale' 'qualunque', noto tanto al sic. ant. (Barbato 2010: 62), quanto al tosc. ant. (Serianni 1988: 252): *in uno quale de decti lochi* II.15.30.46-47, *in decto locho quale* II.15.40, *da uno quale delli predecti* II.15.91-92, *in uno q(u)ale de li predecti* II.15.79-80. Notevole, infine, benché già attestato in sic. ant. (Leone 1995: 27), l'uso invariabile di *poco* nel costrutto *una poco* (*una poco d(i) sita* II.1.11-112, *una poco di pagla* II.1.125, *una poco di achyto* II.1.126) che corrisponde al sic. mod. *na pocu*, se – come crede Leone (1995: 26) – è «probabile che si senta implicita nell'espressione la parola *quantita[ti]*⁵³⁰, alla quale il femminile f[a] appunto riferimento (*na puocu quantità*: con *puocu* aggettivo invariabile)».

3.4.10 INDECLINABILI

I. Quanto alle preposizioni, nella prima serie si segnala, da un lato, la presenza del sic. *ncantu* 'accanto' (*incantu* 2.2.4.6), attestato già nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 543), e dall'altro, l'assenza di *da* (< DE

⁵²⁸ Nella prima serie non si registrano sovrapposizioni semantiche tra 'tuttu' e 'ogni', come accade in alcuni testi sic. ant. (Barbato 2010: 62), né occorrenze del secondo quantificatore seguito da SN plurale, secondo una possibilità nota al sic. ant. (Barbato 2010: 62), al nap. ant. (Formentin 1998: 338) e al tosc. ant. (Baglioni e Basaldella 2020: 489).

⁵²⁹ L'espressione è nota anche al tosc. ant. (Giusti 2010: 399).

⁵³⁰ Parentesi quadre nella citazione.

AB), con una sola eccezione (dove la prep. introduce un complemento di moto da luogo: *da lu dictu Budac* 13.20-21). Tale assenza è supplita dalla prep. *di, de* (< DE) che introduce complementi differenti, tra cui quelli di separazione (*di l'una* 1.22, *d(i) lu d(ict)u (con)siglu* 1.147, ecc.), tempo (*d(i) quista Pascua* 13.18, ecc.), modo (*d(i) intagl(o)* 9.144.273.290, *di dono* 9.357, ecc.) e aggiunzione (nel singolare sintagma *sett(i) di la meza* 'sette e mezza'); all'interno degli inventari, inoltre, come accade già nei *Testi d'archivio* (Rinaldi 2005: 529) è molto frequente l'impiego di *di* per introdurre un complemento di scopo o un'infinitiva finale, in sintagmi come:

tuvagli d(i) tavula 3.23, 9.226, *tuvagli d(i) fachi* 3.21, 8.15, *tuvagla d(i) fachi* 9.137.274, *tuvagli novi d(i) fachi, ma(n)u (et) p(ar)ame(n)to* 10.8, *tuvagli sett(i) di p(ar)ame(n)to* 11.17, *tuvagla d(i) mano* 9.134.288, *altra tuvagla d(i) pani* 3.67-68.84, *tuvagloli d(i) parame(n)to* 10.10, *tuvagloli d(i) ma(n)u* 10.9, *tuvaglola d(i) cona* 8.20, *cup(er)ta d(i) p(er)tica* 8.27, *brazali d(i) arnesi* 9.70, ecc.

libri di pisari 9.5, *una pala d(i) paliari* 9.24[x2], *maza d(i) mazulari* 9.30, *forfichi d(i) tu(n)diri* 9.48, *chana d(i) chanari* 9.51, *un th(umin)u d(i) misurari* 9.63, *bachili d(i) lavari man(o)* 9.75, *buct(i) tri d(i) vi(n)dig(na)ri* 9.92, *radena d(i) filari* 7.22, *tuvagli di p(ar)ari* 9.133.136, *tuvagla d(i) lavari* 9.139, *maylli d(i) aira d(i) impastari* 9.328, *anchelloct(i) di anzari* 9.330-331, ecc.

Tra gli usi notevoli di *a, ad* (< AD) si segnalano la possibilità di introdurre un complemento di stato in luogo (*a la d(i)cta fin[estra]* 1.21, *a la d(i)cta fenestra* 1,33-34, *a lu Zu(r)ricu* 2.5, ecc.), tempo (*a li milli* 495 6.1), modo (*a la antiq(u)a* 9.61, *a la murisca* 9.278, *a trilichi* 3.71.72.73, *ad ochellu* 3.69.70.71.72.74.75.84, *a q(u)at(r)u ti(m)pagni* 11.44, ecc.), oppure un'infinitiva (ad es., *a s(er)viri* 'a servire' 5.12-13, *a richipiri* 9.364.370 'da ricevere'). Per il resto, si nota soltanto l'impiego di *per* con funzione agentiva (*p(er) la mayuri vuchi* 1.68.74-75, *p(er) hon(orabili) Math(e)u Darmaninu* 4.7, *p(er) mi* 6.3, 13.2, *p(er) lo d(i)cto Laurenczo* 6.26, ecc.); quello di *in* con valore modale (nei sintagmi *sita in filu* 3.41, *p(er)li in tri fro(n)tali* 11.28, *unci duichentu in robba* 13.11); e la duplice natura di *infra*, che può significare tanto 'fra' (*infra d(i) loru* 9.367; anche con accezione distributiva: *una libra d(i) argento lavuratu infra uno paro d(i) manigli, anelli, buctuni* 9.170-171) che 'dentro' (*infra lu q(u)ali* 9.338).

Per quanto riguarda gli avverbi, non c'è molto da aggiungere rispetto a quanto osservato da Rinaldi (2005: 430 e ss.) e Barbato (2010: 71-72) per il sic. ant. Come in altri testi merid. si nota la desinenza -*a*, che rappresenta un «elemento di convergenza antitoscana» (Barbato 2001: 228), in forme quali *fin*a 4.10[x2].23, 5.18.25, 6.32, 9.206, *p(er)fin*a 4.12.17, 6.20.24.27, 6.34⁵³¹, *for*a 1.13.18.30, 6.25.30 e *sucta* (nel composto *suctascritt(u)* 13.5). Si segnala, inoltre, il crudo latinismo *ita* (che ricorre in combinazione con *q(uod)* 6.7 e *t(ame)n* 6.38 a formare delle congiunzioni) e il prefissato *ind(i)ric*to 6.20 (che corrisponde al tosc. *ind(i)ritto*, OVI), che si combina con la prep. *d(i)* a formare una locuzione avverbiale⁵³².

La negazione è *no(n)* (24 occ.); solo in un caso si ha *no* (*oy figli sia nat(i) oy no* 13.32). La congiunzione negativa è *nè* 1.39, 4.27.36.

II. Nella seconda serie si segnala anzitutto la diffusione – compatibile col processo di toscanizzazione in atto – della prep. *da* (27 occ. di cui 23 nei docc. contenuti nei registri dei notai Abela e Baldacchino), che in genere introduce un complemento di provenienza:

da civi(ta)te Panhormi II.8.13, *da questa insola* II.15.80, *da uno quale delli predecti quatro lochi* II.15.91, *da fuora da Tripoli* II.19.35, *da esso no(bile) Stamati* II.13.60, *da diversi p(er)suni* II.16.11-12, *da le persone* II.15.115-116, *da ingenui* II.19.31, ecc.;

oppure di tempo (*da lo p(rese)nti mese* II.9.8, *da hora* II.9.28, 13.67.90, 19.26, *da ogie* II.13.4, *dal di* II.13.12.20.50, *da q(ua)n(do)* II.15.39), di agente (*da l'una et l'alt(r)a p(ar)te* II.13.90), o un'infinitiva (*da*

⁵³¹ Anche nelle congiunzioni composte *p(er)fin*a ky 5.23, *p(er)fin*a ch(i) 13.20.

⁵³² Altre locuzioni sono *d(i) for*a 1.13.18.30, *d(i) sup(ra)* 4.22.26, *fin*a a 4.10.23, 5.18, 9.206, ecc.

veniri II.4.52, *da co(n)tarsi* II.9.7-8, 13.12.20.50, *da co(n)tarse* II.13.4, *da pigliar(e)* II.13.14, *da contarse* II.15.36). Resistono, però, gli impieghi locali della prep. *di*, compresa la possibilità di introdurre un complemento di fine o un'infinitiva finale:

tuvagli di mano II.6.54, 12.43, *tuvagla di tavola* II.12.48.50, *tuvagla d(i) tavola* II.12.48.50, *tuvagla di parari* II.12.30, *tu[va]glola di parari* II.12.40, *tuvagli grandi di parari* II.18.17, *tu[va]gli bianchi di fustaina di i(m)pastari* II.12.55, *roti di co(n)czare* II.17.57, *tornio d(i) co(n)zari* II.17.65, ecc.

Lo stesso vale per quanto si è detto a proposito delle altre preposizioni, tra cui si ricorderà almeno il *per* agentivo (*p(er) lo dicto m(agnifi)co Ingarao* II.1.160, *p(er) co(m)muni amici* II.4.47, *p(er) ip(s)o Vinc(enti)o vinduti* II.8.30, *gesti p(er) lo ditto Vinc(enti)o* II.8.38-39, *exacti p(er) esso p(ro)curatori* II.16.14, ecc.).

Per il resto, si segnala solo la comparsa, tra gli avverbi, del tipo tosc. *sotto* II.15.15, 19.45 e degli iberismi *allì* II.15.34.49, *ai* II.19.32 e *acqui* II.19.21, mentre è già sic. ant. (Rinaldi 2005: 542) *illà* 'là' II.13.11.25.37.48.50.

3.4.11 FENOMENI RILEVANTI NEL DOMINIO VERBALE E FRASALE

I. Dato il particolare carattere del corpus, composto per lo più da inventari, la sintassi verbale e frasale offre riscontri limitati. A questo proposito si noterà che nella prima serie, l'accordo del participio passato presenta condizioni prossime a quelle del siciliano moderno, dove di norma non si ha accordo tra verbo e complemento oggetto, nemmeno qualora quest'ultimo sia espresso da un clitico (Leone 1995: 60; Barbato 2010: 77)⁵³³:

+ accordo: *la havia incomenzata* 1.40, *co(m)u eu l'appi p(ri)zata et assinnata* 13.13-14⁵³⁴;

- accordo: *havi(r)rà p(ri)mu accactatu fina a quactru testi* 4.17-18, *li q(u)ali manigli [...] dichi h(avi)richili ma(n)dato* 9.172-173, *ava(n)t(i) ky la havia visto* 9.174, *havi vi(n)duto cavisi xxvij* 9.206, *unzi dudichi dichi h(avi)ri portato in dot(i)* 9.357, *ant(i) ch(i) la h(avi)ssi visto* 9.361-362, *havirit(i) piglatu la d(ict)a su(m)ma* 13.20-21.

	+ accordo	- accordo
ogg. lessicale	-	4
clitico acc.	2	3

È evidente, dunque, l'evoluzione avvenuta rispetto al quadro offerto dai *Testi d'archivio* e dal *Rebellamentu* (Barbato 2010: 77-78), dove i participi accordati sono ancora relativamente frequenti:

	+ accordo	- accordo
<i>Testi d'archivio</i>	15 (42%)	21 (58%)
<i>Rebellamentu</i>	21 (45%)	26 (55%)
<i>Atti notarili maltesi (1486-1513)</i>	2 (22%)	7 (78%)

Tra le perifrasi notevoli si registrano i costrutti *veniri a + infinito*, *essiri a + infinto*, *aviri + infinito*, *aviri a + infinito* e *aviri di + infinito*. Come in sic. ant. (Bentley 1998; Núñez Román 2007, 2011), i primi due tipi hanno rispettivamente valore risultativo ed epistemico (necessità):

⁵³³ Tuttavia, l'accordo con il clitico è possibile in alcune varietà, come quella di San Michele di Ganzaria (Loporcaro 1998: 164).

⁵³⁴ Sono ovviamente esclusi dal computo i casi in cui il complemento oggetto è rappresentato da un sostantivo/clitico masc. sing. o da una completiva.

alargandulu d(i) lu antiquu pedamentu p(er) forma [...] ky veni ad obturari la d(i)cta antiqua fenestra 1.5-7, co(m)u lu d(ict)u Cataldu acturi tinia (et) havia la fenestra antiqua [...] (et) lu muru renovatu vinia ad obturarila 1.47-49, p(er) modu(m) ky vinia ad obturari [la] fenestra d(i) lu d(ict)u Cataldu 1.120-121

p(er) lu victu d(i) li homini ky si(r)ranu a s(er)viri in lu d(ict)u viagiu sup(er) lu d(ict)u navigiu 5.12-13);

Quanto agli altri, invece, a differenza che nei testi siciliani più antichi (Barbato 2010: 68), dove è sistematica l'accezione deontica, hanno valore epistemico⁵³⁵, tranne l'ultimo, che sembra esprimere «necessità deontica» (Núñez Román 2011: 229):

(et) cuss(i) lu muru p(re)dictu havissi muntari co(m)u [. . .] la d(i)cta fenestra in q(ui)lla forma 1.22-24;

ip(s)e testis [...] andau (et) p(r)incipiau la d(ict)a fenestra [...], cuss(i) co(m)u d(i) p(re)nti apparì, yspacharila in forma ky havia a nexiri sive spuntari a la | d(i)cta fenestra antiqua 1.30-34,

lu d(ict)u Cataldu alligava ky no(n) putianu livarili la d(ict)a sua fenestra antiqua (et) ky lu muru si havissi d(i) murari co(m)u havia p(ro)vistu lu no(bili) [ca]pitanu [d'armi misser] Andria 1.52-55.

Talvolta, i verbi 'tenere' e 'stare' possono assumere rispettivamente i valori di 'avere' ed 'essere', come accade nelle varietà italom. merid. (Loporcaro 1988: 302-305; Ledgeway 2009: 641 e ss.). In particolare, il primo esprime possesso (anche di bene astratto) nelle frasi *lu d(ict)u Cataldu acturi tinia (et) havia la fenestra 1.47*, *lu risicu lu quali lu d(ict)u patruni teni s(upra) lu d(ict)u navigiu 4.18-19*⁵³⁶, mentre il secondo può «indicare la posizione sia transitoria che permanente dei referenti animati o inanimati» (Ledgeway 2009: 650) (*lo muro d(i) petra sicca, lo quali sta (et) veni retro la dicta eccl(es)ia 6.15-16*, *chinco fardi sive ti(m)pag(n)i d(i) linzola stano in putiri d(i) li [. . .] 9.349-350*), oppure fungere da copula (*lo signali ky sta positu a la rocca 6.14-15*, *ky tucti sc[ri]pturi (et) p(ro)testi [...] stanu (et) si intendanu nulli 5.26-28*).

Per il resto, si segnala il mancato accordo tra soggetto e verbo nella frase *carratelli tri in li q(u)ali ch'è circa octu q(u)artari octu d(i) vino 9.202-203*; e l'assenza dell'accusativo preposizionale (non potendosi considerare il caso di *satisfari a lu d(ict)u patruni 5.10*, dove «la costruzione intransitiva influenzata dal latino era normale in it.a», Maggiore 2016: 357, né tantomeno la costruzione *supliri a lu d(ict)u Fran(cisc)u 5.67*, che resiste ancora in it. mod).

II. Nella seconda serie risulta confermata la tendenza alla perdita dell'accordo tra participio passato e complemento oggetto, che resiste in un solo caso (con il clitico accusativo *-la*):

+ accordo: *havirichila data II.8.48*

- accordo: *li quali dicto (con)d(am) havia fatto II.1.87-88, dui anelluczi di oro pichoct(i), li quali havia fatto a sua mugleri II.1.116-117, have(n)do ip(s)o m(agnifi)co testaturi accatato una pecza di terreno II.8.45-46, et li havia dato certa robba II.8.47, li havi accatato di lo m(agnifi)co Joan Jaymo II.8.118-119, tegna tavula a li soi figli [...] cussì como li havi tenuto II.8.193-194, unczi dui et (tari) xij che dicto Manfrè li havia dato 11.15-16, dicto Manfrè have havuto di un so debitori uncza una (tari) q(ui)ndichi II.11.22-23, li partiti ch(e) hagio pigliato II.14.4-5, ajo avuto di m(ast)ro Basili di lo locheri di la casa i(n) ta(n)to lino (unczi) 4 II.14.6-7, ajo avuto di sua mugleri una (contra)polisa II.14.8 22, ajo avuto di*

⁵³⁵ Come accade in testi siciliani più recenti (Núñez Román 2007: 177).

⁵³⁶ Il verbo potrebbe, invece, mantenere il valore di 'conservare' in contesti come i seguenti: *it(em) unzi octu (et) me(n)za in putiri d(i) m(astro) Franc(isco) Villanova, li q(u)ali teni p(er) t(ra)ficari(?) 9.6-7, buct(i) una d(i) vino d(i) Malt(a) ch(i) teni lu dict(o) F(r)an(cisc)u 9.16.*

la mamana Jo(ann)a [...] (unczi) 11 (tari) 6 II.14.9-11, ajo avuto di m(ast)ro Josepho di la Joia veneciano bo(m)barderi (unczi) 1 (tari) 20 II.14.12-13, mercantia che decto m(isser) | Rocchio li have dato II.15.27-28, la quali el dicto condam defunctu havia donata II.20.5, haver havuto et receputo [...] scuti duce(n)to sessanta dui et me(n)zo II.13.69-61.

	+ accordo	- accordo
ogg. lessicale	-	14
clitico acc.	1	1
totale	1 (6%)	15 (94%)

Tra le perifrasi, mantiene valore risultativo il costrutto *veniri a + infinito* (*p(er)ffina ch(e) verrà ad uxire cu(m) dicto navilio* II.19.34), ma – diversamente che nella prima serie – assumono sempre valore deontico (secondo l’uso più comune in sic. ant.) i costrutti *aviri + (prep.) + infinito*, che riportiamo di seguito in ordine di frequenza:

aviri	di + infinito	<i>chi li haveremo nui dotanti di dari et co(n)signari</i> II.4.50.51 ⁵³⁷
	a + infinito	<i>ch(e) hajano più presto a pregari a Dio glorioso</i> II.8.74-75
	+ infinito	<i>li loro sopracarrichi li habbiano dar(e) la dovesa</i> II.13-14
	da + infinito	<i>dove si haverà da pigliar(e) detto carrico</i> II.13.14

Fa eccezione, però, il seguente contesto, dove il primo costrutto potrebbe assumere il valore futurale comune in sic. mod. e sporadico in antico (Amenta 2010; Bentley 1998), o tuttalpiù un’accezione epistemica (potenzialità):

li q(u)ali sup(r)adicti beni chi li lassa [...] p(er) q(u)alsivogla alt(r)a raxuni ch(e) (com)petixi et havissi di (com)petiri di dicti beni comuni II.8.135-137.

Quanto agli usi di ‘tenere’ e ‘stare’ si segnalano i seguenti contesti dove il primo verbo sembra esprimere possesso, mentre il secondo funge da copula:

in primis la putiga la q(u)ali tenimo nui dotanti II.4.7, *la casa la quali tenimo* II.4.13, *una chusa la quali tenimo in (contra)ta tha’ Sigurtà* II.4.23-24, *la lencza di terra quali nui dotanti tenymo in (contra)ta tha’ Ras Il-Gued* II.4.34-35, *la scava nig[ra] tenemo al p(rese)nti* II.4.42-43, *li renditi ch(e) teni intro la città di Pal(er)mo* II.8.51, *renditi seu censuali, li q(u)ali teni in la città di Pal(er)mo* II.8.177, *li beni mobili, animali et debiti che Manfrè de Lucia, gozitano, tenisi in la insula del Gozo* II.11.1-3, *dicto Mariano de Ep(iscop)o teni una somera* II.11.9⁵³⁸;

excepto stari (con)tenti et (con)formi II.8.77, *p(ro)mectino stari (con)te(n)ti* II.9.28, *lo predicto et infr(ascript)to memoriali stia (con)s(er)vato im putir di m(agnific)u do(n) Laur(enti)o de Apapis* II.11.29-30.

Per il resto, è notevole l’impiego di *aviri* come ausiliare di due verbi inaccusativi (*hanno intrato et intrano plegii et principali pagatori* II.19.41, *il da(n)no tucto ch(e) haverà successo* II.9.22), secondo una casistica ben nota al sic. ant. e mod. (La Fauci 1992; Rianldi 2005: 464-466; Barbato 2010: 76); lo stesso vale, inoltre, per l’assenza del clitico locativo all’interno di costrutto esistenziale (Barbato 2010: 78-78): *no(n) sia bisogno di alcuna alt(r)a p(ro)testatio(n)e* II.13.92. Quanto alle classi di verbi, è singolare l’uso di *accadiri* nel seguente contesto (*si lo ditto Vinc(enti)o acadirà morire senza figli soi* II.8.32-33), non tanto

⁵³⁷ Altre occ.: II.4.50.62, 8.54.59, 9.11, 11.25, 13.2.10.18.37.38.39.44, 16.22, 19.13.

⁵³⁸ Con possibile accezione di ‘conservare’, cfr., invece: *una caxa cu(m) certi robbi, la quali si dichi teniri lu dicto s(uprascripto) Ingarao* II.1.166-167, *ite(m) dicto Manfrè teni i(n) li magaseni di la Licata salmi trenta di frum(en)to* II.11.18.

per il sogg. animato⁵³⁹, quanto per la transitività (che non trova riscontri al di fuori del nostro corpus), sicché bisognerà forse immaginare la dimenticanza di una preposizione. Come nella prima serie, infine, manca del tutto l'accusativo preposizionale⁵⁴⁰.

3.5 Cenni di semantica: i cromonimi

I. Considerati i numerosi riscontri disponibili nel corpus, si presenta di seguito l'elenco completo dei «termini di colore» (Grossmann 1988, *Introduzione*) incontrati nella prima serie (divisi per area cromatica)⁵⁴¹, che permettono di fare alcune considerazioni sul sistema dei cromonimi della varietà di siciliano impiegata negli atti notarili e del malt. ant.:

BIANCO *bla(n)co* 9.214.263, *bla(n)cu* 9.259, *bla(n)ca* 9.115.233.235.237.238.264, *blanca* 3.61.90.100, 8.3, 9.122, *blanco* 9.313, *blancu* 3.101, 8.1, *blanki* 9.154.155.217.229, *blanky* 8.1; *alba* 3.6;

NERO *nigru* 3.51, 7.12, *nigra* 7.13, 8.7, *nig(r)a* 9.131.280.309, *n(i)g(r)a*, 9.116, *nig(r)u* 9.169.296, *nig(r)o* 9.299;

ROSSO *rossu* 3.52, 9.168, *rosso* 9.267, *rossa* 3.118; *crimixina* 3.88, *carmaxino* 9.310; *morata* 9.191, *murati* 9.301 (cfr. sic. mod. *muratu* 'cremisi, troppo carico', VS);

GIALLO *jalna* 9.191 (cfr. sic. mod. *ggiàlinu* 'giallo', VS);

VERDE *vird(i)* 9.117; *v(ir)d(i) charu* 9.280;

BRUNO-MARRONE *b(r)uni* 7.2 (cfr. sic. ant. «brunu comu castangna»⁵⁴²); *castag(ni)* 12.11 (cfr. sic. mod. *castagnu* 'castano', VS);

AZZURRO-BLU *blevi* 3.9.27.60.67.101.107, 9.184.213.231, 12.10 (cfr. sic. mod. *bblevi* 'livido', VS); *azola* 8.6 (cfr. sic. mod. *azzolu* 'azzurro'; TP₁₈ 'verdastro', VS);

ROSA *rosa* 3.94.

Com'è evidente dall'elenco, la varietà dei documenti precedenti il 1530 conosce un sistema comprensivo di 8 aree cromatiche differenti, collocandosi all'ultimo stadio della scala di Berlin e Kay (1969)⁵⁴³. Non è da escludersi, inoltre, che fosse codificata anche l'area GRIGIO, a cui potrebbe appartenere l'arabismo *maiuto* 11.2, *mayuto* 8.9.12.13.14, ecc., *mayutu* 8.11, che però in un altro documento maltese è glossato «sive coloris azoli», mentre modernamente assume anche valori riconducibili all'area BRUNO-MARRONE (→ *Glossario*, s.v. *maiuto*). Un problema analogo riguarda il francesismo *fer(r)ant(i)* 7.3, *fe(r)ra(n)ti* 12.11 che modernamente – a seconda della varietà – significa risp. '(di asino dal mantello) ferrante, grigio chiaro' e '(di asino dal mantello) rosso bruno' (VS, s.v. *firranti*). Quanto alla distinzione tra cromonimi basici e non basici (Berlin e Kay 1969; Grossman 1988, *Introduzione*), rientrano tra i

⁵³⁹ Documentato in sic. ant. (*hai accadutu a qualchi homicidiu [...]?*, *Confessionale III*, Artesia), oltre che in it. ant. col valore di 'capitare' (TLIO, s.v. *accadere*).

⁵⁴⁰ Non fa eccezione il sintagma *pregari a Dio glorioso* II.8.75, su cui vd. Maggiore (2016: 357).

⁵⁴¹ Sono esclusi i tipi *oru* e *argentu*, per i quali non è, in genere, possibile distinguere la valenza cromatica dal significato di '(decorazione di) metallo prezioso'.

⁵⁴² *Trattato di mascalcia 1*, ms. Riccardiano 2934 (Artesia).

⁵⁴³ Riproduciamo la scala di acquisizione elaborata dai due studiosi nella versione tradotta in Grossman (1988: 14):

bianco, nero → rosso → verde o giallo → giallo e verde → azzurro → marrone → viola, rosa, arancione, grigio
 Stadio: I II III IV V VI VII

secondi i tipi *crimixina*, *carmaxino*, *morata*, *murati*, che presentano attestazioni proporzionalmente scarse rispetto a *russu*; lo stesso vale, inoltre, per *castag(ni)* 12.11 (su cui vd. D'Achille e Grossmann 2017: 99-102), *fer(r)ant(i)* 7.3, che come in sic. mod. presenta un impiego «ristretto a solo certe classi di oggetti» (Grossmann 1988: 15) e *v(ir)di charu* 9.333 privo di carattere «monolessematic[o]»⁵⁴⁴. Quanto ai cromonimi basici, invece, oltre alle forme patrimoniali *blancu*, *nigru*, *russu*, *virid(i)* e al francesismo *jalna*, come in it. ant., il termine impiegato per l'area BRUNO-MARRONE è il germanismo *b(r)uni*⁵⁴⁵, ma diversamente per l'area AZZURRO-BLU predomina il normannismo *blevi* (D'Achille e Grossmann 2017a: 120)⁵⁴⁶, che ha semantica differente rispetto alle sue varianti it. ant.⁵⁴⁷

Venendo al confronto col maltese, se escludiamo il cromonimo non basico *krimzi*, l'unico punto di contatto tra i termini di colore noti a questa varietà e quelli testimoniati nella prima serie è rappresentata dal malt. *roža*, mentre sono assenti – negli atti notarili maltesi come nella documentazione sic. ant. – gli altri sei prestiti romanzi indicanti un colore primario, ovvero: ««celesti» 'sky blue,' «blu» 'dark blue,' «kannella» 'brown [...] «griz» 'grey,' «orangjo» 'orange,' and «vjola» 'violet.'» (Borg 2011: 28)⁵⁴⁸. Se ne deduce, da un lato, la relativa modernità dell'assetto del sistema cromonimico del maltese attuale e, dall'altro, «the highly plausible existence in medieval Maltese of a five-term colour system» (Borg 2011: 22)⁵⁴⁹.

II. Oltre ai termini già incontrati, la seconda serie attesta le seguenti forme:

ROSSO *alacca* II.1.90;

BRUNO-MARRONE *sauri* II.1.134, *saura* II.20.2 (sic. mod. *sauru* 'sauro, marrone chiaro', VS, s.v. *sauru*³);

idbisi II.20.14 («castagni seu idbisi», 1572, Fiorini 1999: 162);

GRIGIO *grixo* II.1.16;

se escludiamo il primo termine, che risulta attestato già a partire dal XV sec. (Artesia)⁵⁵⁰, i francesismi *saura* e *grixo* testimoniano un'innovazione in sic. ant.: come conferma una verifica sul corpus Artesia, infatti, il tipo *sauri* compare (come nel nostro caso in riferimento al mantello di animale) solo a partire dal XVI sec.; del tutto assente risulta, invece, il secondo termine, che documenta una denominazione dell'area GRIGIO (confermata anche dalla glossa *blancuni[gr]o* II.1.15), che oltretutto rappresenta la

⁵⁴⁴ La forma *alba* è, invece, un evidente latinismo.

⁵⁴⁵ A questo proposito D'Achille e Grossmann (2017:99) osservano che «sulla base della documentazione disponibile si direbbe che in italiano antico, come in latino, l'area BRUNO-MARRONE non fosse ancora ben definita e rientrasse in un'area più generale di SCURO, all'interno della quale il termine centrale era sicuramente *bruno*».

⁵⁴⁶ Lo stesso si osserva in sic. ant., per cui il corpus Artesia registra in tutto 31 occorrenze del tipo *blevi* contro 5 occ. del tipo *azolu*; al contrario, in it. ant. «che [...] azzurro sia stato il termine basico dell'area AZZURRO-BLU pare confermato dal fatto che è quello che compare più spesso».

⁵⁴⁷ Cfr. D'Achille e Grossmann (2017a: 121): «In italiano antico troviamo già dei termini di colore riconducibili al lat. tardo *blavus* (documentato nel sec. VII, cfr. Pfister, 1999) che ha la stessa base germanica del francese *bleu* (**blēwa-*). [...] Tutti sembrano indicare, diversamente dal moderno *blu*, una sfumatura chiara».

⁵⁴⁸ Quanto *kannella* e *celesti*, i termini risultano attestati in sic. ant., ma con valori differenti; nel primo caso col significato primario dell'it. *cannella* 'cortecce aromatiche di due piante del genere cinnamomo' (Artesia). Nel secondo con quello di 'relativo al cielo, ultraterreno' (nei sintagmi «celesti regni», «celesti beni», «così celesti», «celesti exaltationi» e «celesti patria» (Artesia), dove l'aggettivo ha sempre di valore di 'relativo al cielo, ultraterreno' (mentre assumono il significato di 'celeste' e di 'azzurro', risp. le forme *celestri* e *azolu*, Artesia).

⁵⁴⁹ Comprendente, cioè, i cinque cromonimi basici appartenenti allo strato semitico. Quanto al riscontro relativo al malt. *roža*, considerato il collocamento periferico del termine nella scala di Berlin e Kay (stadio VII), è prob. che esso sia stato ugualmente acquisito in una fase tarda, successiva al periodo di influenza del siciliano. Un ulteriore prova della modernità del sistema cromonimico maltese attuale è inoltre suggerita dal termine *orangjo*, per il quale Borg postula un'origine italiana o inglese, ma che per ragioni fonetiche è sicuramente da ritenere un anglicismo non anteriore al XIX sec..

⁵⁵⁰ La forma è entrata anche in maltese ma non in qualità di cromonimo (→ *Glossario*).

prima attestazione del sic. *griçiu* (VS) ed è evidentemente alla base del malt. *griz*⁵⁵¹. Venendo, infine, alla terza forma, che corrisponde al malt. ant. «*idbis*» ‘reddish brown < Ar *adbas* < Ar *dibs* ‘treacle, bee-honey’» (Borg 2011: 18), ci troviamo di fronte a un arabismo privo di riscontri nei crononimi del maltese attuale (Briffa 2007), che conferma le osservazioni di Borg (2011: 11), secondo cui «the nonbasic colour term inventory of Maltese was evidently more extensive in the past».

3.6 Conclusioni

Venendo alla conclusione del nostro spoglio, possiamo tirare le somme su alcune delle questioni anticipate nell'*Introduzione* e, in particolare, su tre temi quali: (i) il livello di interferenza tra la varietà romanza impiegata nel corpus e il basiletto semitico; (ii) le caratteristiche del «siciliano di Malta» (almeno nella misura in cui esso traspare nei nostri documenti); e (iii) le dinamiche di toscanizzazione che interessano gli atti notarili.

3.6.1 Interferenza

Per quanto riguarda il primo punto, appare sostanzialmente confermato il giudizio di Brincat (2003), secondo il quale gli atti notarili maltesi presenterebbero «modifiche fonetiche e morfologiche più forti rispetto a quelle contenute nei documenti siciliani, e [...] un maggior numero di termini di origine araba». Da un lato, infatti, i nostri testi contengono un discreto numero di arabismi, di cui una parte non trova riscontro nella documentazione siciliana coeva (→ *Glossario*); dall'altro, si registrano alcuni fenomeni (principalmente fonetici) direttamente riconducibili all'influenza del basiletto semitico o tuttalpiù a una convergenza di quest'ultimo con dinamiche proprie del siciliano, come quelli presentati di seguito:

	esempi	§
['uCC] > ['oCC]	<i>Ma(r)salforni</i> < ar. <i>marsā</i> (il) + sic. <i>furnu</i> (malt. <i>Marsalforn</i>)	3.2.16.4
[p] > [b]	<i>previario</i> < sic. ant. <i>breviaru</i>	3.2.2.31.3.1
[b] > [p]	<i>bitarra</i> ‘vaso di terra’ < sic. <i>pitara</i> ‘id.’	
[s] > [z]/[ts]	<i>gazubli</i> ‘pianeta sacerdotale’ < sic. <i>casubbula</i> ‘id.’	3.2.2.31.3.2
sincope prot. di [i]/[u]	<i>flagnu</i> ‘filare di viti’ < sic. <i>filagnu</i> ‘id.’	3.2.3.5.1
sincope post. nei proparossitoni	<i>ballotri</i> ‘pallottole da moschetto’ < sic. ant. * <i>ballottuli</i> ‘id.’	3.2.3.5.2
apocope di [i]/[u] nei parossitoni	<i>Gat</i> < sic. <i>gattu</i>	3.2.3.5.3
concrezione dell'art. def.	<i>linbuto</i> (malt. <i>lambut</i>) < sic. <i>l'imbutu</i>	3.2.3.5.5
«minimicroclasse» -e -i	<i>farde</i> – <i>fardi</i> < ar. <i>farad</i> ‘panno, vestito’	3.3.1.1.7.1

Se questi fenomeni possono considerarsi un indizio dell'interferenza diasistemica che interessò il registro parlato, però, bisogna dire che i riscontri presenti nella documentazione hanno una natura puramente episodica, riguardando un numero assai esiguo di forme. Ciò testimonia evidentemente la capacità da parte degli scriventi di tenere separato il siciliano degli usi scritti dalla varietà semitica

⁵⁵¹ In passato la forma è stata ricondotta all'it. ant. *griso* (Borg 2011: 17 n. 20; Aquilina, s.v. *griz*), che però è voce quasi esclusivamente settentrionale (OVI; DEI, s.v. *griso*).

parlata⁵⁵²; cosa che, del resto, appare confermata anche da altri riscontri riguardanti le fonti maltesi antiche, ovvero: (i) il ricorso sistematico da parte dei notai a formule come *qui in lingua arabica dicuntur, appellatus in lingua maltensi, in lingua dicte Jnsule, ut dicitur, vocatur in lingua maltisi*, ecc, nell'introdurre un termine semitico all'interno dei contratti latini (Wettinger 1990-1993: 154); e (ii) la quasi totale assenza, nel testo maltese più antico e autorevole – cioè la *Cantilena* –, di forme romanze; il che, secondo Brincat (2003: 173)

«non dimostra che nella seconda metà del Quattrocento la lingua maltese era poco romanizzata, ma prova che il poeta, conscio della differenza tra il basileto e l'acroletto, che nell'uso quotidiano venivano mescolati sempre più, cercava di separarli nel registro letterario».

3.6.2 Lessico semitico

Più cospicua risulta la presenza di tratti caratteristici all'interno del lessico semitico, e in particolar modo nei toponimi e negli antropnimi. In questo caso, infatti, l'adeguamento al modello siciliano doveva dimostrarsi più difficile, costringendo gli scriventi ad adottare una trascrizione prossima al parlato. Così, a fronte di un certo numero di corrispondenze grafo-fonetiche stabili e di sviluppi comuni agli arabismi di Sicilia (1), è possibile rinvenire alcuni tratti, attestati con una certa regolarità, che distinguono le nostre forme da quelle documentate in Sicilia (2):

(1)

arabo	atti notarili maltesi	arabismi di Sicilia (Caracausi 1983)	§
[q]	<k> <c>	<κ> <k> <c> (<g> <j> <h>)	3.1.15.5
[ɣ] - [ʕ]	<g> (<gu>) - <0> (<h> <g>)	<γ> <g> - <0> (<h> <d>)	3.1.15.8
['uCC] >	['oCC]	['oCC]	3.2.1.16.3
['u] >	['a]	['a]	
['i] >	['u]	['u]	
[a] prot. >	[i]	[i]	
[ai] prot. >	[a]	[a]	
vocali ausiliarie	+	+	
<i>nisba</i> >	∅	∅	
[f] (ar. <i>qafiz</i>) >	<v> (malt. <i>qawiż</i>)	<v> (mess. <i>cavisu</i>)	3.2.2.31.1
[ʃ] >	[tʃ]	[tʃ]	3.2.2.31.3

⁵⁵² Ciò potrebbe ovviamente imputarsi a una normalizzazione operata da professionisti della scrittura, come erano appunto i notai; bisogna dire, però, che le rare cedole sciolte rinvenute nei registri consultati non mostrano – a una prima analisi – una *facies* differente da quella dei testi considerati nel nostro studio; e lo stesso sembra valere per documenti come gli *Acta iuratorum* e i *Mandati*, ai quali si è spesso fatto ricorso per integrare i riscontri offerti dagli atti notarili.

(2)

arabo	atti notarili maltesi	arabismi di Sicilia (Caracausi 1983)	§
[ħ], [x]	<h> (<ch>)	('400) <ch> <g> <x> <xh>, ecc.	3.1.15.4.1
['a:]	['e:] (['i:] ['a:])	['a:] (['e:] ['i:])	3.2.1.16.1 3.2.1.16.1.1
['a]	['e] (['i] ['a])	['a] (['e] ['i])	3.2.1.16.2
-a	-a -e	-a	

Le differenze presentate in (2) si spiegano probabilmente per ragioni diverse: nel caso della rappresentazione di [ħ], [x], le rese siciliane riproducono verosimilmente la gamma di adattamenti romanzi ricevuti dai due fonemi semitici. Al contrario, la divergenza tra i vari tipi di *imāla* potrebbe spiegarsi per la commistione negli arabismi di Sicilia «di forme di uso dotto e popolare, di prestiti diretti e mediati» (Caracausi 1983: 75), oppure per un'effettiva differenza tra le varietà semitiche in uso a Malta e in Sicilia⁵⁵³. In quest'ottica, risulta significativo che gli stessi fenomeni che distinguono i nostri documenti dagli arabismi medievali di Sicilia (per i quali Agius 1996 parla di «siculo-arabo») trovino riscontro nei diplomi di Cusa 1868, oltre che parzialmente nel trattato di Ibn Makki (per i quali Agius 1996 parla rispettivamente di «medio arabo di Sicilia» e «arabo-lahn di Sicilia»), avvalorando le convergenze osservate da Avram (2017) tra questi ultimi e le altre fonti maltesi:

arabo	atti notarili	diplomi di Cusa
[ħ], [x]	<h> (<ch>)	<χ> / <h> (<ch>) ⁵⁵⁴
['a:]	['e:] (['i:] ['a:])	['e:] (['i:] ['a:])
['a]	['e] (['i] ['a])	['e] (['i] ['a])
-a	-a -e	-a -e

Un altro dato da rilevare riguarda, poi, le corrispondenze grafo-fonetiche e gli sviluppi che accomunano la *scripta* dei nostri notai al maltese standard attuale o a singoli dialetti dell'arcipelago. In questo senso, se le convergenze con il maltese odierno risultano poche e, in generale, non significative, perché potrebbero essere determinate da fattori differenti⁵⁵⁵, più interessanti – benché ugualmente esigue – appaiono le evoluzioni che legano la nostra *scripta* ad alcuni dialetti dell'arcipelago, come l'*imāla* finale⁵⁵⁶. Questo fenomeno – attualmente proprio di alcune aree rurali (§ 3.2.1.16.2) –, infatti, è estraneo alla varietà successivamente elevata a lingua nazionale; il che suggerisce che il dialetto di riferimento per i nostri scriventi corrisponda a uno di quelli che modernamente presentano tale evoluzione, oppure – se si considera l'alternanza di esiti (§ 3.2.1.16.2) – che le varietà di riferimento siano più di una.

⁵⁵³ A questo proposito Caracausi (1983: 75) parla di più «varianti dialettali dell'arabo stesso», senza però scendere nello specifico.

⁵⁵⁴ Da notare che – secondo Avram (2017: 25) benché i testi in caratteri greci impieghino <χ> per trascrivere sia [ħ] che [x], in quelli in caratteri latini si avrebbe una distinzione tra <h>, impiegato per rendere [ħ], e <ch>, usato prevalentemente per rendere [x]; distinzione che lo studioso rinviene anche in alcuni documenti maltesi (vd. § 3.1.15.4.1).

⁵⁵⁵ È questo, ad esempio, il caso della rappresentazione dei suoni [t], [tʰ], [θ], da un lato, e [d], [dʰ], [ð], dall'altro, che confluiscono rispettivamente in <t> (più raramente <th>) e <d> (§ 3.1.15.6); e quello delle già menzionate fricative [ħ], [x] rappresentate indistintamente da <h> (e più raramente da <ch>) (§ 2.1.15.4.1). Benché, infatti, il maltese attuale presenti la confluenza di [t], [tʰ], [θ] in [t], di [d], [dʰ], [ð] in [d] e di [ħ], [x] in [h], come abbiamo visto, la rappresentazione indistinta dei fonemi arabi nei nostri documenti potrebbe essere dovuta alla mancanza di una corrispondenza univoca tra fonemi e grafemi, oppure (nel caso di [t], [tʰ], [θ] e di [d], [dʰ], [ð]) a una possibile resa siciliana.

⁵⁵⁶ Meno rilevante appare, invece, la probabile sopravvivenza dell'uvulare e della fricativa [ɣ], che in una certa fase dovette accomunare tutte le varietà maltesi.

3.6.3 Lessico romanzo

3.6.3.1 Sviluppo

Venendo alla componente romanza della varietà impiegata nel corpus, bisogna innanzitutto constatare l'assenza delle principali innovazioni fonetiche del siciliano moderno (come l'assimilazione dei nessi -MB-, -ND- e la retroflessione di -LL-), in linea con quanto è emerso dai sondaggi precedenti sulla documentazione maltese (Brincat 2011; 2012; Bezzina 2011: 54; Ferry 2015: 49)⁵⁵⁷. A fronte di ciò, però, è opportuno segnalare la comparsa (anche fuori corpus) di deboli spie di segno opposto, come quelle presentate di seguito:

	esempi	§
[mb] > [mm]	*INVOLIARE > <i>imullata</i> 'avvolta'	3.2.2.22
[λλ] > [jj]	PILEĀRE > <i>pigiata, pigiati, pigia, pigiano</i>	3.2.2.16
LL > [dd]	<i>Revellu</i> > <i>Reveddu, Cantella</i> > <i>Canteda</i>	3.2.2.28

Questi dati non contraddicono ovviamente i rilievi di Varvaro sulla modernità dei fenomeni in questione, ma rappresentano comunque un dato significativo: oltre a fornire qualche informazione ulteriore in merito alla cronologia delle evoluzioni (e in particolare alla datazione dello sviluppo [λλ] > [jj]), infatti, dimostrano che il siciliano impiegato a Malta partecipò in una certa misura alle evoluzioni che interessarono la Sicilia negli stessi anni.

Resta da chiarire il perché il maltese non recepì (quasi in nessun caso) i fenomeni in questione: ciò potrebbe essere dovuto alla progressiva affermazione del toscano; questa ipotesi, però, appare poco compatibile con la constatazione di Brincat (2003: 136), che

«la maggior parte dei sicilianismi del maltese sono parole di registro sociale inferiore, come la terminologia degli artigiani, e [...] pertanto le loro forme non si possono attribuire alla correzione sul modello italiano».

Un'altra possibilità è che – come è stato argomentato da Varvaro per la Sicilia – le innovazioni fossero inizialmente relegate a una varietà diastraticamente connotata del siciliano, che a differenza che in Sicilia rimase tale, senza mai imporsi. Nel caso dello sviluppo [λλ] > [jj], del resto, non si può nemmeno escludere un effettivo condizionamento della fonetica semitica, come credeva Micallef (1962), considerato che il maltese non conosce casi di [jj] provenienti da [λλ], ma nemmeno esempi di [jj] corrispondenti alla realizzazione forte dell'arcifonema /j/ (§ 3.2.2.16.1).

3.6.3.2 Localizzazione

Spostandoci sul piano diatopico, è doveroso fare una premessa: malgrado la moderna variazione dialettale rilevabile in Sicilia sia notoriamente significativa (Ruffino 1984; 1997; Bigalke 1997), la situazione della Sicilia antica risulta ancora oggi molto dubbia. Ecco quanto scriveva Varvaro nel 1995:

«malgrado alcune speculazioni finora azzardate, specie in riferimento alla provenienza messinese di diverse opere letterarie, non siamo ancora in grado di distinguere fondatamente tra varietà locali all'interno dell'area studiata, senza che da ciò si debba dedurre che tali varietà non esistessero». (Varvaro 1995: 236).

Tra i rarissimi testi diatopicamente localizzati editi negli ultimi decenni⁵⁵⁸ si può citare il caso dal *Rebellamentu di Sichilia*, che – oltre alla conservazione di *b-* e dalle grafie *quistu, quillu* in luogo di *kistu, killu*, attribuite da Folena (1956, LVIII e ss) alla *scripta* messinese trecentesca – presenta alcuni «fenomeni più caratterizzanti, come la desonorizzazione di [d] e [g] [...], la sonorizzazione di [tʃ] [...] e l'apocope di *unu*», anch'essi riconducibili all'area messinese (Barbato 2007: 108); e quello del *Lunario*

⁵⁵⁷ A proposito dell'ultimo fenomeno, non fa testo il caso della forma *lanno*, che Bezzina (2011: 55) considera evoluzione di *landa*, ma che, invece, è chiaramente da leggere *l'anno*.

⁵⁵⁸ A proposito dei *Testi d'archivio* Rinaldi (2005: 394) parla di una «generale tendenza a [...] contenere il più possibile i tratti locali probabilmente avvertiti come bassi e perciò inadeguati».

del codice Marciano IT. III, 27 (= 5008), che testimonia «il passaggio di D a [r] in posizione debole», che modernamente, invece, è fenomeno «pan-siciliano, a eccezione dell'area centrale che presenta [d] o la fase intermedia [ð] e del messinese che desonorizza» (Maggiore 2018: 53, n. 53)⁵⁵⁹.

Venendo alla documentazione maltese, se escludiamo i casi dubbi – come quelli relativi alla possibile assimilazione regressiva [rdʒ] > [ddʒ], a quella progressiva [ld] > [ll], tramandati da forme o retroscrizioni incerte (§§ 3.2.2.9; 3.2.2.25.1) e gli esiti dei nessi CL e PL per cui l'ambiguità del digramma <ch> non consente di decidere tra l'esito normale [c] e quello sic. or. [tʃ] (§ 3.2.2.20) –, bisogna dire che la maggior parte dei tratti localizzanti emersi dal nostro spoglio, appare compatibile con la *scripta* del *Rebellamentu*. Tra questi rientrano – oltre a fenomeni di dubbia rilevanza, come la conservazione di *b-* (§ 3.2.2.3) e le grafie *quistu* e *quillu* (§ 3.2.2.5) – principalmente due sviluppi fonetici (il primo riscontrabile anche nei sicilianismi del maltese) e un elemento morfologico (proprio, però, di un numero limitato di testi):

	atti notarili (secc. XV-XVI)	maltese	§
-d- > -t-	<i>inquitini</i> 'incudini' < lat. tar. INCUDĪNE(M),	<i>katavru</i> 'cadavere' < sic. <i>cataviru</i> ,	3.2.2.2
-g- > -k-	<i>locheri, lucheri</i> 'affitto' < sic. <i>lugheri</i> < fr. ant. <i>louer</i> /cat. <i>lloguer</i>	<i>inkwatru</i> 'quadro' < sic. <i>quattru</i> ,	
[tʃ] > [dʒ]	<i>sugida</i> 'sudicia' < SŪCĪDA	-	3.2.2.6
art. indet.	<i>un</i>	-	3.4.3

A fronte di questo quadro, però, si rileva anche un'evoluzione fonetica finora non documentata in antico, ma che modernamente rinvia all'area agrigentino-nissena, ovvero il passaggio alla nasale della laterale seguita da consonante coronale (come nella forma *candaruni* < lat. tar. CALDARIA, § 3.2.2.25).

Tirando le somme, il quadro offerto dagli atti notarili presenta una situazione diversa da quella che ci attenderemmo a partire dall'analisi della componente romanza del maltese, che, come abbiamo, visto rinvia compattamente alla Sicilia orientale (→ *Introduzione*). Ciò potrebbe interpretarsi come un indizio a favore dell'ipotesi di Brincat (2003: 154 e ss.) di una convergenza di parlate differenti. La corrispondenza della maggior parte dei tratti con quelli testimoniati dal *Rebellamentu*, però, potrebbe indicare altresì uno scenario differente: considerato che i pochi rilievi disponibili riguardo alla Sicilia antica sembrano distinguere sostanzialmente tra due macroaree, una messinese e una genericamente non messinese, non è da escludersi che anticamente l'area dell'influenza linguistica di Messina – centro di grande importanza nel Medioevo – fosse più vasta di quella attuale, arrivando a toccare anche i territori sudorientali, ai quali rinviano le caratteristiche proprie dei sicilianismi del maltese⁵⁶⁰. I dati sulla documentazione siciliana, però, sono ancora troppo esigui per trarre delle conclusioni e, in ogni caso, rimane il problema dello sviluppo [l] + coronale > [n] + coronale, che sembrerebbe indirizzare ai dialetti centrali.

3.6.3.3 Toscanizzazione

3.6.3.3.1 Malta e la Sicilia

Venendo, infine, alla questione della toscanizzazione, bisogna dire che la maggior parte degli atti notarili mostra un quadro non dissimile da quello di altre scritture burocratiche prodotte negli stessi anni in Sicilia⁵⁶¹. In questo senso si possono individuare principalmente due fasi di mutamento: nella

⁵⁵⁹ Esempi analoghi sono stati, inoltre, segnalati da Varvaro (1979 [2015]: 247) a partire dalla verifica del manoscritto R del *Dialogu de sanctu Gregoriu*.

⁵⁶⁰ A questo proposito sarà utile segnalare un altro fenomeno caratteristico del Messinese (Bigalke 1997: 39), che trova riscontro nei sicilianismi del maltese, ovvero l'assimilazione regressiva del nesso *-rd-*, come nel malt. *buddaxa* «concubine» < sic. *bardascia* '(Bronte) donna di facili costumi' (Aquilina, VS, s. v. *bbardascia*).

⁵⁶¹ Si veda, a titolo di esempio, il testo esaminato da Trovato (1995: 246-260), che risulta anche tipologicamente vicino ai nostri.

prima – collocabile tra la fine del '400 e l'inizio del '500 – si assiste a una trasformazione nel vocalismo finale, che vede la progressiva affermazione della vocale finale *-o* a scapito di *-u*, contrapposta alla generale resistenza di *-i* a fronte di *-e* (§ 3.2.1.13). In un secondo momento – collocabile tra la prima e la seconda metà del XVI – invece, si osserva l'emergere (per lo più sporadico) di altre innovazioni, come quelle elencate di seguito:

- abbandono di <k> (§ 3.1.1);
- uso di <c> nella resa di [(t)tʃ] (§ 3.1.2);
- decremento di <y> (§ 3.1.4);
- grafie doppie <bb> <cc> <gg> (§ 3.1.11);
- monottongamento di AU (§ 3.2.1.8);
- innalzamento delle vocali in iato (§ 3.2.1.9);
- incremento di [o] e [e] protoniche⁵⁶² (§ 3.2.1.15);
- esito [(t)tʃ] < Cj, Tj (§§ 3.2.2.12; 3.2.2.14);
- esito [Cj] < CL, PL, BL (§ 3.2.2.20);
- sincope negli infiniti seguiti da clitico (§ 3.2.3.2);
- classi flessive fem. *-e*, *-e* e invar. *-à*, *-ì*, *-ù* (§ 3.3.1.1.8);
- desinenza *-emo* alla 1ª pers. pl. del pres. indic. e futuro (§§ 3.3.2.6.2; 3.3.2.6.4);
- articoli e preposizioni deboli o con laterale intensa (§§ 3.4.1, 3.4.2);
- preposizione *da* (§ 3.4.10);
- nuovi cromonimi (§ 3.5).

Questi elementi si iscrivono all'interno di un processo definito in vari modi – Lo Piparo (1987) parla di «competenza silenziosa» tra siciliano e toscano, Alfieri (1992) di «desicilianizzazione», Sardo (2008) di un'«interlingua», Soares da Silva (2013) di «coalescenza» –, nel quale il toscano rappresenta ancora «la fonte di singole alternative» linguistiche (Varvaro 1989: 126). Lo dimostra, non da ultimo, la convergenza di alcuni degli usi dei nostri notai con le prescrizioni della grammatografia siciliana coeva: è questo, ad esempio, il caso del vocalismo finale, a proposito del quale l'umanista siracusano Claudio Mario Arezzo⁵⁶³ osserva che:

«Soli comunimenti la lingua siciliana, in quisto tempo, reponiri in lo fini dili ditioni quista littera *u*, dicendo *andamu, parlamu, Franciscu, Iacobu, Leonardu, Ciscardu, Angelu*, loqual uso non pozo aprobbari, anzi di in tutto mi par si digia removiri, vertendo la *u* in *o*»;

ma

«Quilli vuci terminanti per li thoscani in *e* in lo numero singolari: *amore, colore, dolore, Scipione, quale, tale*, et li infinitivi *dire, stare, andare, amare*, et simili, noi starrimo col nostro modo finendoli per *i*» (Grasso 2008: 41);

O degli esiti di CL, PL, BL, a proposito dei quali lo stesso Arezzo prescrive di:

«immettere una *i* quale spia fonatoria in analoghi contesti fonosintattici quali esiti secondari di nessi latini, come quello di CL (*chiamo*, non *chamo*; *chiaro* non *charo* ecc.); quello di PL, con sostituzione di *pi-* a *ch-* in *piaga* (non *chaga*), *piuma* (non *chuma*) “et in li altri simili”» (Alfieri 1992: 298).

O del tema del presente indicativo di alcuni verbi, per il quale l'Arezzo ammette il tipo siciliano “iodizzato”, che si incontra anche nei nostri documenti (§ 3.3.2.1.1):

«usamo noi forzati, per non affettar lo thoscano, quilla littera *Y* greca (molto di spagnoli frequentata) in alcuni ditioni in logo di littera consonanti, et non vocali, con più leni et remisso accento chi non farria una *i* latina: *vijo, stavo, vayo*, per non diri *vido, sto, vado, ho*» (Alfieri 1992: 286).

⁵⁶² Specie in corrispondenza paradigmatica con vocali medie toniche.

⁵⁶³ Sull'opera dell'Arezzo, autore delle *Osservantii di la lingua siciliana* (1543), vd. Alfieri (1992) e Grasso (2008).

3.6.3.3.2 Interferenza con la *scripta* dei Cavalieri

Il quadro appena descritto non esaurisce, però, le dinamiche di mutamento documentate nel corpus: come si è visto nel corso dell'analisi, infatti, alcuni documenti – in particolare, quelli contenuti nei registri dei notai Abela e Baldacchino – presentano una veste linguistica più toscanizzata degli altri, come dimostrano i seguenti fenomeni:

- uso di <ch> e <gh> (in luogo di <ch> e <gh>) per la resa di [k] e [g] davanti a *e, i* (§§ 3.1.1, 3.1.2);
- frequenti grafie <gia >, <gio >, <giu > (<gie>) per la resa di [dʒ] (§ 3.1.4);
- abbandono di <y> (§ 3.1.4);
- dittonghi [iɛ] < Ĕ, [wɔ] < ō (§ 3.2.1.1);
- vocalismo atono prossimo al toscano (§ 3.2.1.11; 3.2.1.11-3.2.1.13-3.2.1.14);
- infinito a tre coniugazioni (§ 3.3.2.2);
- alternanza tematica nel futuro (§ 3.3.2.6.4);
- uso dell'articolo davanti al possessivo (§ 3.4.1.1).

In altre parole, la norma toscana appare recepita in modo molto più netto che altrove, tanto che l'alternativa non sembra più «tra singoli elementi del sistema, ma tra sistemi» (Varvaro 1989: 126)⁵⁶⁴: in questi documenti, infatti, i pochi sicilianismi che ancora affiorano costituiscono per lo più «lessemi di cui non si conosce, o non esiste, il corrispondente toscano», come *scarrata* 'scarico', o attestati all'interno di espressioni cristallizzate (come *tando* 'allora', che ricorre solo nelle locuzioni *hora per tando* 'ora per allora' e *tando per hora* 'allora per ora' → *Glossario*), o ancora strutture sintattiche avvertite come neutre, come nel caso della perifrasi 'avere' *di* + infinito con valore deontico o l'impiego dell'ausiliare 'avere' in luogo di 'essere' (§ 3.4.1.1).

Che questo stato di cose si debba alla connessione (a livello formativo e professionale) tra i notai Abela e Baldacchino e i professionisti dell'Ordine è stato argomentato nell'*Introduzione*: un'ulteriore indizio, in questo senso, però, sembrerebbe rappresentato da un fenomeno linguistico comune ai documenti in questione e a quelli dei notai dell'Ordine, che prenderemo brevemente in considerazione di seguito.

Stiamo parlando degli infiniti apocopati come *co(n)signar* II.13.78.84, *durar* II.9.9, *esser* II.13.91, ecc., che (ad eccezione della forma sostantivata *putir* II.11.29, 16.19, 21.14.17.20.24) compaiono soltanto negli atti dei notai Abela e Baldacchino. Come si è visto in § 3.2.3.2, questo fenomeno non è del tutto estraneo alla documentazione siciliana coeva (dove si spiega probabilmente per l'influsso dell'italiano letterario); la frequenza con cui esso si verifica negli atti dei notai in questione, però, è singolare. E lo stesso si può dire di alcuni documenti prodotti dai funzionari dell'Ordine, come ad esempio il passo che riportiamo di seguito, tratto dal registro RG206 vol. 6 243V 15-25 del notaio Vincenzo Bonaventura de Bonetiis, copiato dalla mano del suo apprendista Francesco Rochion:

(...) co(n) pacto che dicti conducenti siano tenuti | de dar la ligna al dicto patrone a
sufficie(n)tia per la | stiva del dicto cargo, de la qual ligna siano dicti | conduce(n)ti
5 tenuti pagar lo nolito opur spartir ad || electione loro; et si p(er) caso volesseno
cargar(e) alcuna | de mercantia de peso o mesura, che li sia licito cargarla | et lo dicto
patrone acceptarla. Lo qual cargo dato | et assignato, decto patrone sia tenuto co(n)
10 lo p(r)imo bono | tempo far vela et recto tramite transferirse || in questo porto de
Malta et da qua recto tramite | andar in Tripoli senza altro aspectito.

(...)

⁵⁶⁴ In Sicilia, questo tipo di testi si incontra eccezionalmente già nella prima metà del Cinquecento, come dimostra il caso di una lettera scritta nel 1524 dai Giurati di Monterosso a quelli di Buscemi, segnalata da Varvaro (1977: 180), in cui lo studioso nota «qualche lieve imperfezione ma un solo parziale sicilianismo e una notevole durezza di sintassi».

La presenza delle forme apocopate (*dar* r.2, *pagar* r.4, *spartir* r.4, *far* r.9, *andar* r.11 a fronte di *cargar(e)* r.7) nella *scripta* dei Cavalieri non era stata finora rilevata, probabilmente perché il fenomeno risultava assente nel campione di documenti esaminato da Brincat (2003). Tuttavia, questo tratto risulta pienamente in linea con la patina venezianeggiante descritta dallo studioso, che si deve all'eredità linguistica della fase rodiese dell'Ordine (§ 1.2.3); e, in effetti, trova riscontro nei documenti dei Cavalieri della *Lingua d'Italia* prodotti nel XV secolo, di cui si offrono di seguito alcuni estratti:⁵⁶⁵

«[xxiv] M CCCC XLV, adi vu del mese de jugno [...]. E de comuna concordia e consentimento e passato, e hano costituiti suoy procuratori e de la dicta lingua li honorabeli religiosi signor frari Gotifredo Rana, Antonio de li Signori e Sinibaldo de Sebalischi de dicta lingua, aliquali hano dato amplissima possanza, baylia e auctorita tanto bastante quanto alor sia possibile, de cerchar maistri murat[or]i cum li quali habiano contratar patezar e composarse per edificar la torre»

«[xxv] M CCCC XLV, adi xxm octobris, li venerabili religiosi fra Johannes Sidot et fra Johannes Borgesii, procuratori delà venerabile lingua, a nome de dicta lingua hano confessato hauer hauto e receuto dal reuerendo signor monsignore lo admirayo, misser fra Fantino Quirini, ducatos CC de Rhodi»

Purtroppo, i nostri documenti non offrono esempi di infiniti in posizione prepausale, dove la presenza dell'apocope permetterebbe di escludere con sicurezza l'influenza del toscano letterario. Tuttavia, questo riscontro, unito a quelli considerati in precedenza, rende se non altro più plausibile l'ipotesi di un condizionamento diretto della *scripta* dei funzionari dell'Ordine, che richiederebbe di essere verificata attraverso l'esame sistematico della documentazione del periodo successivo.

⁵⁶⁵I passi sono tratti da Fiorini e Luttrell (1996: 229-230).

4. Edizione

4.1 Criteri di edizione

L'edizione è divisa in due serie, la prima comprendente i documenti precedenti al 1530 e la seconda quelli successivi a questa data. In entrambe le serie gli atti sono riportati in ordine cronologico. Ogni testo è preceduto da una breve nota introduttiva, nella quale si segnalano eventuali edizioni precedenti e si forniscono informazioni sul contenuto e sulla forma degli atti. Di ogni testo si trascrivono le sezioni volgari, segnalando all'inizio la carta e la riga dalla quale comincia la trascrizione. L'omissione di parti in latino all'interno dei testi è segnalata tramite il segno (...), seguito dal numero della riga (e eventualmente della carta) dalla quale si riprende la trascrizione. Le parti in latino sono state trascritte soltanto qualora risultino necessarie alla comprensione della sintassi o alla contestualizzazione dei documenti.

La rigatura dell'originale è rappresentata mediante barre verticali, doppie ogni 5 righe, omesse qualora la fine della riga corrisponda con un capoverso. La numerazione delle righe, che procede in progressione fino alla fine dell'atto, è riportata sulla colonna di sinistra, a fianco a ogni doppia barra. La cartulazione viene indicata entro parentesi quadre col numero della carta seguito dalle lettere *r* o *v*, corrispondenti a *recto* e *verso*. Le aggiunte a margine e in interlinea sono riportate tra barre oblique. La grafia dei manoscritti è costantemente rispettata, tranne che per la distinzione di <u> e <v>, che segue l'uso moderno, e quella tra <i> e <j>, dove il primo grafema è usato per rappresentare la vocale alta e la semivocale, mentre il secondo per l'arcifonema /j/ e l'affricata palato-alveolare sonora⁵⁶⁶.

L'uso di maiuscole, accenti, apostrofi, la separazione delle parole e la punteggiatura seguono i criteri moderni, con le seguenti precisazioni:

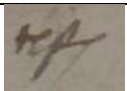
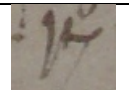
- per i titoli si usa sempre la minuscola e lo stesso vale per *ecclesia* e varianti, salvo che negli usi antonomastici e all'interno di nomi propri;
- si adopera l'accento grave per la congiunzione *nè*, in conformità col grado aperto della vocale in sic. ant. (Barbato 2007: 110);
- per le preposizioni articolate si usa sempre la grafia analitica (*a la, de la, di la*, ecc.), tranne in presenza di <ll> e in caso di forme deboli;
- si tengono sempre distinte le congiunzioni composte con *che*, nelle sue diverse varianti grafiche, e con *oy* 'o';
- si usa sempre la grafia analitica per la forma *o(m)ni unu* (e varianti);
- si adopera sempre la grafia unverbata per i numerali composti (tranne che le forme coordinative come *ce(n)to et quarantauno*) e il composto *blancuni[gr]o*.
- si stampano analogamente nella grafia unverbata negli avverbi *p(er)fin* 'fino', *inver* 'verso', inverso 'id.', *incantu* 'accanto', *ind(i)ric*to 'davanti' e l'infinito *chuisivogla* 'chiunque';
- si distinguono tramite l'uso dell'accento e dell'apostrofo i seguenti omografi: *à* 3^a p. pres. ind. del v. 'avere', *a* preposizione; *si* 'così' e pronome tonico, *si* particella pronominale; *su*' 6^a p. pres. ind. del v. 'essere', *su* preposizione; *pò* 3^a p. pres. ind. del v. 'potere', *po*' 'poi', *di* 'giorno', *di* preposizione; *de*' 3^a p. pres. ind. del v. 'dovere', *de* preposizione;
- si segnala tramite l'apostrofo l'apocope nel sostantivo *fe*' 'fede';
- si accenta la forma *chù*i 'più' (e varianti);
- il punto in alto è impiegato per indicare l'assimilazione in *i-lloco* 'in luogo' e nella preposizione *e-lla* 'nella'.

Quanto ai toponimi e agli antroponimi maltesi, ci si attiene alla grafia dei manoscritti, salvo che nella preposizione *ta*', *tha*' 'di', che si stampa con l'apostrofo, secondo la norma del maltese attuale, e






⁵⁶⁶ Questa distinzione è motivata dal fatto che «se in italiano l'esistenza di un fonema /j/ distinto da /i/ è oggetto di discussione, non c'è dubbio che nelle varietà meridionali antiche e moderne esista un fonema (semi)consonantico palatale chiaramente distinto da quello vocalico» (Barbato 2007: 109).

nell'articolo *il*, per cui si adopera il trattino, secondo l'uso odierno (come, ad es., nel toponimo *Ras il-Hu[ed]*).

Le abbreviazioni sono in ogni caso sciolte tra parentesi tonde, salvo che per il numerale *iiii*^{or} (corrispondente al lat. QUATTUOR), per cui ci si attiene alla grafia del manoscritto⁵⁶⁷. Tra i compendi caratteristici dei nostri testi si rileva – soprattutto nei documenti della prima serie – un'abbreviazione comune per le vocali finali di sostantivi, aggettivi, articoli, preposizioni e verbi⁵⁶⁸, che ricorda quella impiegata dagli scriventi per abbreviare l'avverbio latino *item*⁵⁶⁹:

<i>test(i)</i>	<i>it(em)</i>
	

Poiché nella nostra documentazione l'alternanza tra *-i* e *-e*, *-u* e *-o* è piuttosto frequente, in questi casi si è riportata tra parentesi tonde la vocale finale statisticamente maggioritaria nella categoria sintattica di appartenenza del vocabolo, all'interno del singolo documento di attestazione⁵⁷⁰. Un altro tratto caratteristico dei testi è costituito dall'impiego dell'abbreviazione latina per 'chi'/'che' designante il tratto [+ velare] (§ 3.1.1). Tale abbreviazione corrisponde nei documenti della prima serie al digramma <ch> con <h> tagliata orizzontalmente; in quelli della seconda allo stesso simbolo, oppure a <ch> con <h> seguita da un trattino verticale. Nella seconda serie, inoltre, <h> tagliata può ricorrere in contesto non abbreviato e dopo <g>, come si vede nella tabella seguente:

1 ^a serie	2 ^a serie			
				

Poiché l'impiego di questo espediente coincide con l'introduzione di un nuovo grafema con valore diacritico, si è deciso di riportarlo nell'edizione tramite il simbolo <h>.

Quanto all'abbreviazione di altre lettere o sillabe, non si rilevano particolari innovazioni rispetto a quanto osservato nei documenti siciliani tre e quattrocenteschi (Rinaldi 2005: 3-6; Barbato 2007: 109-111; Maggiore 2016a: 56-57):

- *il titulus* indica la nasale, che secondo l'uso maggioritario degli scriventi (§ 3.1.10) si scioglie sempre con <n> davanti a consonante diversa da labiale; con (n) davanti e e (m) davanti a <p> nella prima serie; con (m) davanti a entrambi i grafemi nella seconda serie;
- una lineetta ondulata soprascritta abbrevia la vibrante;
- la vocale soprascritta a <q> abbrevia *u*; quando è posta sopra altre consonanti abbrevia la vibrante; quando è posta sopra <g> può abbreviare anche una nasale⁵⁷¹;
- <p> con l'asta tagliata vale *per* (ma anche *par* come nel sostantivo *p(ar)te*);
- <p> con svolazzo a sinistra vale *pro*;
- <p> con *titulus* soprascritto vale *pre* o *pri*;
- <q> con l'asta tagliata vale *qui* e più raramente *qua*;

⁵⁶⁷ In ogni caso lo scioglimento avviene sulla base delle forme piene attestate all'interno di uno stesso documento, e, in mancanza di esse, sulla base delle forme piene attestate all'interno della stessa serie; in presenza di alternanze, si racchiude tra parentesi la forma maggioritaria.

⁵⁶⁸ Da quanto si desume dall'edizione di Castrignanò (2015) tale espediente sembra in uso anche presso i notai pugliesi del XV secolo, mentre è estraneo ai *Testi d'archivio del Trecento* (Rinaldi 2005: 3-6). Un compendio analogo è, inoltre, registrato da Maggi (2020: 34) per i documenti della cancelleria napoletana di età aragonese.

⁵⁶⁹ Nei verbi, però, è possibile incontrare anche un *titulus* verticale.

⁵⁷⁰ Fanno eccezione le forme contenute in contesto latino o latineggiante, che si sciolgono secondo il latino.

⁵⁷¹ Più raramente uno svolazzo di <g> può abbreviare *n* + vocale.

- <s> tagliata obliquamente vale *ser* o *sir*;
- <t> e <v> seguiti da un uncino abbreviano *ter*, *ver* o *vir*.

Nelle abbreviazioni di parola si segnala una certa alternanza per quanto riguarda l'aggettivo 'detto': oltre ai compendi <dtu> e <du> (*d(ic)tu* e *d(ict)u*)⁵⁷², attestati nei *Testi d'archivio*, infatti, incontriamo anche <dctu> (*d(i)ctu*). Lo stesso vale per i titoli 'magnifico', 'mastro', 'misser', 'onorabile' e 'notaio' per cui abbiamo rispettivamente <magcu>, <mcu>, <mu> (*mag(nifi)cu*, *m(agnifi)cu*, *m(agnific)u*); <mru>, <m> (*m(astr)u*, *m(atru)*); <miss>, <m> (*miss(er)*, *m(isser)*); <ho>, <hon>, <honorabli> (*ho(norabili)*, *hon(orabili)*, *honorab(i)li*); e <not>, <noti> e <notio> (*not(aru)*, *not(ar)i*, *not(ar)io*). Oscillante appare anche l'abbreviazione di 'frumento', per cui si trovano <frutu>, <fm> e <fmt> (*fru(men)tu*, *f(ru)m(entu)*, *f(ru)m(en)t(u)*). Per il resto, la situazione appare per lo più analoga a quella dei documenti siciliani antichi (oppure rispecchia abbreviazioni proprie della tradizione latina).

Le integrazioni in presenza di lacune materiali o caratteri illeggibili sono racchiuse tra parentesi quadre: nei casi in cui non sia stato possibile congetturare la lezione originale si riporta all'interno delle parentesi un numero di punti corrispondente a quello dei caratteri illeggibili; qualora tale numero non sia chiaro, si riportano tre punti distanziati. Le letture incerte sono seguite da un punto di domanda racchiuso tra parentesi tonde. Lettere e parole cancellate o tagliate nell'originale vengono segnalate in nota. Eventuali proposte di integrazione e di espunzione di una o più lettere mancanti dovute a errore del notaio o del copista sono racchiuse rispettivamente tra parentesi uncinate e tra parentesi uncinate rovesciate. Si segnalano, inoltre, tramite tre asterischi spaziosi i casi di spazi inizialmente lasciati in bianco e mai integrati. Altri simboli impiegati nell'edizione sono +, posto prima delle sottoscrizioni, e ÷, che riproduce il simbolo impiegato dopo un importo in cifre, col valore di 'metà'. Si adopera, infine, il corsivo nel sintagma «*la l(ege) si (convenerit)*», dove la parte latina abbrevia il nome della *lex si convenerit de iurisdictione omnium iudicium*.

⁵⁷² Qui e negli esempi successivi si omettono le varianti dovute all'alternanza nel vocalismo finale e alla flessione.

4.2 Testi

SERIE I: ATTI NOTARILI (1486-1513)

1. ATTI DEL TRIBUNALE CIVILE DI GOZO SULLA CONTROVERSIA TRA CATALDU DE RIGIO E L'UNIVERSITAS DI GOZO

(NAV, MS1132, cc. 36r-37v, 30 ottobre 1486)

Ed. prec.: Fiorini (2005: 226-229, doc. 212). Documento annesso, insieme ad alcune annotazioni preparatorie di atti notarili al MS miscellaneo 1132. La controversia riguarda la chiusura di una finestra nella residenza del gozitano Cataldu de Rigio, presso il Castello a mare di Gozo, dovuta alla costruzione di nuove fortificazioni difensive. In quell'occasione il tribunale fu presieduto dal notaio Giacomo Zabbara, redattore dell'atto.

Il documento presenta numerose lacune in corrispondenza dei margini, che determinano difficoltà di lettura. A partire da c. 37v il testo procede su due colonne separate da una linea di piegatura centrale. La mano è la stessa che ha vergato i docc. 2-8.

Inizio r. 11.

It(em) dix(it) q(uod), volentibus officialibus dicte t(erre) Gaud(isii) d(e) an(n)o iij | ind(ictionis)
p(ro)x(ime) p(re)t(er)ite renovare muru(m) dicte t(erre) Gaud(isii) (con)iunct(um) | cu(m)
domibus ei(us)e(m) Catald(i) ex p(ar)te meridiei, foru fact(i) | li pedament(i) (et) incomenczaru
5 a murari lu d(ict)u muru, || alargandulu d(i) lu antiquu pedamentu p(er) forma | p(ro)ut
occulatim videri pot(est) /(et) apparet\ ky veni ad obturari la d(i)cta | antiqua fenestra d(i) lu
d(ict)u Cataldu. It(em) d(icit) q(uod) d(e) a(n)no | iij ind(ictionis) p(ro)x(ime) p(re)t(er)ite,
quod(am) die essendu litigiu infra | lu d(ict)u Cataldu (et) li officiali d(i) la d(ict)ta t(erre)a
10 sup(er)eo, v(idelicet) ky lu || d(ict)u Cataldu dichia co(m)u lu mag(nifi)cu miss(er) Andria
Tudiscu co(m)u | capita(n)u d'armi havia p(ro)visu (et) comandatu ky lu d(ict)u muru | si
divissi restringiri p(er) forma ky la d(ict)a fenestra rumanissi | d(i) fora scapula (et) ap(er)ta
co(m)u era; (et) li d(ict)i officiali dichianu | ky tali mara(m)ma no(n) si putia fari ma lu muru
15 divia || muntari co(m)u era p(r)incipiatu; (et) essendu (con)gregatu (con)siglu | intra la logia
di la d(ict)a t(erre)a fu chamatu ip(s)u testimoni | co(m)u m(astru) muraturi p(er) dari lu so votu
co(m)u si putia fari la | d(ict)a mara(m)ma (et) salvaru la fenestra p(re)dicta scapula d(i) fora |
20 lu d(ict)u muru; (et) sic ip(s)e⁵⁷³ testis in pleno (con)silio univ(ers)i(tatis) || d(ict)e t(erre)
intrau (et) dissi co(m)u si putia fari un'altra fenestra | ky guardassi a ponente, la quali spuntassi
a la d(i)cta fin[estra] | antiqua (et) di l'una si trasissi a l'altra (et) cuss(i) lu muru |[**36v**]
p(re)dictu havissi muntari co(m)u [. . .] | la d(i)cta fenestra in q(ui)lla forma, zoè volgen[du] [. . .]
25 .] || lu d(ict)u Cataldu⁵⁷⁴ no(n) si pu(r)rà lamentari ky no(n) | li rumani la fenestra (et) lu d(ict)u
muru restiria a lu so | locu; (et) audit(u) lu d(ict)u votu d(i) ip(s)u testi co(m)u m(astru)
mura[tu]ri, | la mayuri p(ar)ti⁵⁷⁵ d(i) li p(ro)bi hom(in)i li quali illo die era[n]u | (con)gregati in
30 lu (con)siglu p(re)dictu laudaru lu d(ict)u votu d(i) || ip(s)u testi; (et) sic ip(s)e testis, viso dicto
laudo p(re)dictor(um) p(ro)bor(um) | viror(um), ad peti(cionem) dicti Catald(i) andau (et)
p(r)incipiau la d(ict)a | fenestra d(i) la banda d(i) pone(n)ti, cuss(i) co(m)u d(i) p(re)se(n)ti
appari, | yspacharila in forma ky habia a nexiri sive spuntari a la | d(i)cta fenestra antiqua (et)

⁵⁷³ ipse] seguito da *in* cancellato.

⁵⁷⁴ Cataldu] preceduto da *Caltaldu* cancellato.

⁵⁷⁵ parti] seguito da *sive* cancellato.

35 salvarī, ut dicit(ur), la crapa (et) li cauli, || zoè la fenestra a lu d(ict)u Cataldu (et) lu muru d(i) la t(erra) | muntarilu senza dampnu co(m)u esti p(r)incipiatu; (et) cuss(i) | incomenzandu ip(s)u testi a murari la d(ict)a fenestra, sup(ra)vin(n)iru | li (com)pagni jurati d(i) lu d(ict)u Cataldu (et) misiru pena a lu | d(ict)u testi d(i) no(n) murari nè spachari la d(ict)a fenestra
 40 acuss(i) || co(m)u la havia incomenzata; a li quali ip(s)u testi obediu p(er) | no(n) incappari in pena (et) desistiu d(i) lu murari d(i) la d(ict)a fenestra | (et) andausind(i) lassandula p(r)incipiata; q(ui)d exinde actu(m) fuit | int(er) dictu(m) Catald(um) (et) p(re)fat(os) socios suos ip(s)e testis ignorat d(e) ca(usa) | scie(ncie) inde d(e) p(re)missis scit p(ro)ut int(er)fuit,
 45 vid(it) (et) aud(ivit) p(er) modu(m) ut sup(ra) || d(e) loco (et) t(em)p(o)re ut s(upra).

No(bilis) Anto(nius) d(e) Vagnolo t(estis) jurat(us) (et) int(errogatus) d(ixit) ut s(upra) quo ad illud, | v(idelicet) co(m)u lu d(ict)u Cataldu acturi tinia (et) havia la fenestra antiqua | in lu muru d(i) la t(erra) ap(er)ient(i) a mezujornu (et) lu muru renovatu | vinia ad obturarila. It(em) d(ixit) q(uod), quod(am) die infra annu(m) p(ro)x(ime) || p(re)t(er)it(um) (con)gregato (con)silio p(ro)bor(um) viror(um) t(erra)e Gaud(isii) in logia d(ict)e | t(erra)e Gaud(isii), fu raxuniatu in lu d(ict)u (con)siglu sup(er) lu factu d(i) | la d(ict)a fenestra co(m)u si divissi fari, p(er) *ch(i)* lu d(ict)u Cataldu alligava⁵⁷⁶ | ky no(n) putianu⁵⁷⁷ livarili la d(ict)a sua fenestra antiqua | (et) ky lu muru si havissi d(i) murari co(m)u havia p(ro)vistu lu || [37r] no(bili) [ca]pitanu [d'armi misser] Andria [. . .] | in pleno (con)silio fuit, dixiss(e) lassa[ril]i fari [la dicta] | fenestra d(i) la banda d(i) pone(n)ti (et) cuss(i) si(r)rà (con)p[. . .] | (et) lu muru staya in so locu sencie(n)do p(ro) d(ict)o [. . .]. | Si >no(n)< li p(ro)bi hom(in)i d(i) lu d(ict)u (con)siglu oy
 50
 55
 60 la mayuri p(ar)ti || laudaru la vuchi sive votu d(i) ip(s)u testi ut s(upra) | oy no(n) lu laudaru, ip(s)e testi no(n) recorda(tur), p(ro)ut int(er)fuit | in d(ict)o (con)silio (et) laudavit ut sup(ra).

No(bilis) Ang(e)lus d(e) Manuel(e) t(estis) jurat(us) (et) int(errogatus) d(ixit) ut p(ro)x(imus) quo | ad factu(m) fenestre (et) muru(m) renovatu(m) obturanti d(ictam) fenestra(m). || It(em) d(ixit) q(uod), (con)gregato (con)silio univ(ersitatis) d(ict)e t(erra)e Gaud(isii) infra ann(um) | iiij ind(ictionis) p(ro)x(ime) p(re)t(er)ite, fu raxuniatu in lu d(ict)u (con)siglu d(i) lassari | fari a lu d(ict)u Cataldu un'altra fenestra d(i) la banda d(i) pone(n)ti; | p(er) la mayuri vuchi fu laudatu d(i) lassarili fari la d(ict)a fenest[ra] | ut s(upra) d(i) la banda d(i) ponenti, p(ro)ut int(er)fuit, vid(it) (et) aud(ivit) p(er) mod(um) ut s(upram).

70 No(bilis) Andr(e)as d(e) Algaria /t(estis) jurat(us) (et) int(errogatus) d(ixit) ut p(ro)x(imus) quo ad factu(m) fenestre an[tique] | (et) muru(m) renovat(um) obturanti⁵⁷⁸ d(ictam) fenestra(m). It(em) d(ixit) q(uod) infra an[num] | iiij ind(ictionis) p(ro)x(ime) p(re)t(er)ite, e(xiste)nt(e) ip(s)o teste capit(ane)o d(ict)e t(erra)e Gaud(isii), | fu (con)gregatu (con)siglu (et) in ip(s)o pleno (con)silio univ(ersitatis) Ga[udisii] | fu raxuniatu sup(ra) la d(ict)a fenestra;
 75 demu(m) p(er) la mayuri || vuchi fu laudatu ky lu d(ict)u Cataldu putissi fari | un'altra fenestra d(i) la banda d(i) ponenti, p(ro)ut int(er)fuit, vid(it) | (et) aud(ivit) p(er) mod(um) ut s(upra) in logia d(ict)e t(erra)e Gaud(isii).

No(bilis) Frid(er)icus d(e) Ponti[tremul]o t(estis) jurat(us) (et) int(errogatus) d(ixit) q(uod) quo ad factu(m) fenestre | antique (et) muru(m) renovatu(m) obturanti⁵⁷⁹ d(icta)m

⁵⁷⁶ *alligava*] i corretto su a.

⁵⁷⁷ *putianu*] preceduto da *divianu* cancellato.

⁵⁷⁸ *obturanti*] titulus superfluo sopra *anti*.

⁵⁷⁹ *obturanti*] preceduto da *ob* cancellato.

80 fenestra(m) ut p(ro)x(imus). It(em) d(ixit) q(uod), || quod(am) die infra ann(um) p(ro)x(ime)
 p(re)t(er)it(um) (con)gregato (con)silio apud logia(m) d(ict)e t(erre) | Gaud(isii) sup(er)
 negociis (con)cu(r)rentibus, fuit raxuniatu illo die in d(ict)o [consilio] | sup(er) facto dicte
 fenestre (et) d(i)ct(is) mara(m) matis (et) sic int(er) fuit, vid[it et audivit] [. . .] | **[37v, col.a]** [. . .]
 85 .] | [. . .] || la d(ict)a fenestra | [. . .] neri (et) cuss(i) la | [. . .] co(m)u est(i) p(r)incipiata | [. . .]
 90 no(n) haviria dampnu (et) lu | [dictu Cat] aldu no(n) si pu(r)ria lamentari p(er) ch(i) || [. . .] la
 fenestra; (et) la mayuri p(ar)t(i) | [di]li p(ro)bi hom(in)i d(i) lu d(ict)u (con)siglo laudaru | lu
 d(ict)u (et) votu d(i) lu p(re)fatu m(astru) F[r]anciscu, | cuss(i) divianu nexiri (et) [. . .] li officiali
 95 | [cum li] p(ro)bi hom(in)i a vidiri lu modu (et) || la maynera ky divia lu d(ict)u m(astru) |
 [F]ranc(iscu) a la d(ict)a maram(m)a (et) a la d(ict)a | fenestra; (et) si vidra(n)nu ky sensa |
 100 dampnu d(i) lu mu[ru et] d(i) la univ(er)sitate | si potria fari zò ky dichia lu d(ict)u m(astru) ||
 Franc(iscu) ky si fachissi cu(m) Deu >p(er)<; (et) d(i) | q(ui)stu vidiri si divianu iteru(m)
 (con)feriri | li officiali cu(m) li p(ro)bi hom(in)i d(i) lu d(ict)u | (con)siglu; q(ui)d exind(e)
 105 actu(m) extitit | ignorat. Declarat t(ame)n q(uod) ip(s)e testis || accessit (et) vid(it) ordine(m)
 (et) forma(m) dat(am) | [per dictum] m(agistr)u(m) Franc(iscus) circa dict(am) fenestra(m) |
 [. . .] end(am) ad occid(en)t(em) (et) laudavit votu(m) | [dicti] m(agistri) Franc(isci) p(er) ky li
 pari ky no(n) | [n]ochi a la univ(er)sitat(i).

(...)

110 **[37v, col.a, r. 33]** No(bilis) Chianchi(us) d(e) Plathamo(ne) d(ixit) t(antu)m | [. . .] q(uod) ip(s)e
 t(estis) int(er) fuit in d(ict)o (con)silio | [. . .] ky fussi data licencia a lu | [dictu Cataldu per fa]ri
 115 un'altra fenestra | [. . .] (et) lu muru [non] mutass(i) || [. . .] | **[37v, col.b]** d(ixit) q(uod) m[isser
 Andria Tudiscu] | tamq(uam) capit(aneus) armor(um) [insolarum] | Malt(e) (et) Gaud(isii)
 120 veniens(?) Gaud(isium) | [. . .] muru(m) dict(e) t(erre) Gaud(isii) [. . .], || p(er) modu(m) ky vinia
 ad obturari [la] | fenestra d(i) lu d(ict)u Cataldu (et) [era] | acuss(i) larga, (com)mandau in
 [scriptis] | ky⁵⁸⁰ lu d(ict)u muru si divis[si] | restringiri p(er) modu ky la d(ict)a f[enestra] ||
 125 antiqua d(i) lu d(ict)u Cataldu ap[er]ienti | ad meridie(m) rumanis(i) scapula d(i) f[ora]; | (et)
 ex post quod(am) die in (con)silio d(ict)e t(erre) | Gaud(isii) (con)gregato in logia, fu
 130 raxunia[tu] | sup(ra) lu factu d(i) la d(ict)a mara(m)ma (et) o[mni] || unu no(n) laudari ky si
 s(er)vassi lu [dictu] | (com)mandamentu, p(er) ky paria ky lu | muru no(n) si puria restringiri
 in q(ui)lla | forma d(i) lu (com)mandame(n)tu d(i) miss(er) | And(r)ia; (et) demu(m), vocatu
 135 m(astr)o Fran(cisc)o Ga[udixi] || ad d(i)ctu(m) (con)siliu(m) (et) h(abi)to voto d(i)ct(i)
 m(astri) | Franc(isc)i sup(er) fabricaci(ō)ne dict(e) mara(m)m[atis], | dichendu lu d(ict)u
 m(astru) Franc(iscu) ky ip(s)u | dava modu d(i) fari un'altra fe[ne]s[tra] | a lu d(ict)u Cataldu
 140 p(er) la banda d(i) || ponent(i), la mayuri p(ar)ti d(i) li p(ro)bi | hom(in)i q(ui) tu(n)c erant in
 d(ict)o (con)silio | laudaru ky lu d(ict)u Cataldu | putiss(i) fari altra fenestra d(i) | la banda d(i)
 145 pone(n)ti (et) lu muru || muntass(i) co(m)u era p(r)incipiatu; (et) | cuss(i) o(m)ni unu si livau
 (et) | nexiu d(i) lu d(ict)u (con)siglu, p(ro)ut | int(er) fuit, vid(it) (et) aud(ivit) p(re)miss(a) p(er)
 150 mod(um) ut s(upra) d[ictum] est. | Declarat t(ame)n q(uod) ip(s)u testis no(n) p(er)pendit ||
 modum nec formam fabricacionis | dicte fenestre fiend(e) p(er) d(i)ctu(m) | m(astrum)
 Franc(iscum) ad (con)placencia(m) d[icti] Catald(i) | tunc querulantis d(e) obturatio(n)e
 d(i)cte | sue fenestre antieque.

⁵⁸⁰ ky] preceduto da *ad cuius* cancellato.

2. DIVISIONE DEI BENI IMMOBILI DELL'EREDITÀ DI ROGERIU CAXARO

(NAV, R494, vol. 1, cc. 49v-50r, 15 gennaio 1487)

Ed. prec.: Fiorini (1996: 92-94, doc. 81). I beni immobili di Rogeriu Caxaro sono divisi tra la moglie Antona e le figlie Cesaria ed Elisabetta. Rogeriu fu cittadino di Mdina, ricoprendo più volte le cariche di giudice e di giurato dell'*Universitas* (Wettinger 1993: 489-490 e *passim*) e il suo nome compare (anche nelle varianti *Caxaru*, *de Caxaro* e *de Caxario*) in molti contratti del notaio *Zabbara*, in qualità di testimone o di contraente (Fiorini 1996, docc. 81, 82, 224, 225, 226, 248, 261, 262, 336; Fiorini 1999, doc. 97, 98, Fiorini 2005, doc. 40, 76n, 128, 217).

Il documento presenta una macchia d'umidità sulla parte inferiore di entrambe le carte 49v e 50r, che determina l'illeggibilità di alcuni passi.

Inizio r. 27.

(...) bona infr(ascript)a v(idelicet): la chanta | [voc]ata d(i) lu Harik; it(em) la ta[verna] la quali
est(i) incantu la taverna | [di Man]fré Ca[xaru] cu(m) lu ca(r)ricu d(i) lu inchensu (et) cu(m) la
5 galca ky chi | est(i) incantu; it(em) dui peci [di terre]nu, li quali foru d(i) (con)d(am) Paula, || figla
d(i) (con)d(am) Petru d(i) la Bar[ba], a lu Zu(r)ricu; it(em) lu marju d(i) lu | ca(n)nitu incantu lu
ca(n)nitu d(i) Tercia, soru [di li dicti] minuri.

Secundo, p(ro) alia terciã p(ar)te posueru(n)t bona [infrascripta, videlicet]: lu t(er)renu d(i) il-
Mihã | cu(m) lu so gimemi; it(em) la casa la quali fu d(i) m[astro] Joha(n)ni (con)versu; it(em)
la terza | p[arti] d(i) la casa portata p(er) ip(s)a(m) do(mi)na(m) Ant(on)a, la quali fu portata
10 intra || ip(s)a Ant(on)a (et) li soy figlioli And(r)eocta (et) Peru, figli d(i) (con)d(am) Jo(hanni)
Sav[iet]; | it(em) lu chintimulu novu lu quali era a la casa d(i) [mastr]u Jo(hanni) c[o]nver[so]; |
Item li st[iv]igl[i] sive furnimenti d(i) chintimulu; it(em) li casi seu h[i]rb[i] | [50r] (et) cum soy
galkichelli⁵⁸¹, l'una est(i) in casali Axac (et) l'otra | a la Gudie, li quali foru d(i) Fra(n)cu Zac, (et)
l'otra d(i) Barth(o)l(ome)u Zahara.

15 Tercio, p(ro) reliqua terciã p(ar)te posueru(n)t bona inf(rascript)a, v(idelicet): la vigna | d(i)
Gued il-Bisbes cu(m) lu t(er)renu ky li tocca (et) cu(m) lu vighali seu | t(er)renu ky tocca la vigna
d(i) And(r)eocta Saviet; it(em) lu t(er)renu vocatu | ta' Peru cu(m) lu ca(r)ricu d(i) la gra(cia);
it(em) lu t(er)renu in (contra)ta Sigeuy cu(m) | lu ca(r)ricu d(i) la Eccle(s)ia; it(em) lu t(er)renu
20 lu quali fu d(i) Barth(o)l(ome)u Bigeni. || P(ro)testantes se facere d(i)cta(m) divisio(n)em cu(m)
hoc onere (et) pacto ky tuct(i) | li sup(ra)dict(i) beni vayanu cu(m) loru ca(r)riki, v(idelicet)
debit(i), dechimi, censuali | (et) graci (et) q(uod) unusq(ui)sq(ue) teneat(ur) (et) remaneat
obligatus p(ro) rata d(e) evic(i)one | alterius p(ar)tis evicte. Quaq(ui)d(em) divisio(n)e facta (et)
25 datis cartis sive | cedulis d(ict)e divisionis in q(ui)bus erant desc(ri)pta ip(s)a bona p(re)fate ||
d(omi)ne Antone cui spectat p(r)imo eligere ip(s)a d(omi)na Ant(on)a, cu(m) p(ro)visione | (et)
(con)silio d(i)ct(i) Peri Saviet filii ei(us)d(em) Antone ibid(em) p(re)sentis et (cetera) p(er) eam
| in p(ro)cu(r)at(or)em sive munduald(um) assu(m)pti in p(re)se(n)ti (contra)ctu, elegit (et)
acceptit | p(ro) t(er)cia p(ar)te s(ibi) (con)tingente sup(ra)d(i)cta bona posita in terciã
po(r)cio(n)e, | v(idelicet): la vigna d(i) Gued il-Bisbes cu(m) lu t(er)renu ky li tocca (et) cu(m) lu
30 vighali || seu t(er)renu ky tocca la vigna d(i) And(r)eocta Saviet; it(em) lu t(er)renu | vocatu ta'

⁵⁸¹ *galkichelli*] preceduto da *galkchelli* cancellato.

Peru cu(m) lu ca(r)ricu d(i) la gra(cia); it(em) lu t(er)renu in (contra)ta | Sigeuy cu(m) lu ca(r)ricu d(i) la Eccle(s)ia; it(em) lu t(er)renu lu quali fu d(i) | Barth(o)l(ome)u Bigeni.

(...)

3. DIVISIONE DEI BENI MOBILI DELL'EREDITÀ DI ROGERIU CAXARO
(NAV, R494, vol. 1., cc. 110v-112v, 30 luglio 1487)

Ed. prec.: Fiorini (1996: 229-231, doc. 224). I beni mobili di Rogeriu Caxaro (cfr. doc. 2), comprensivi di uno schiavo e di un mulo, sono divisi tra la moglie e le figlie.

Tutte le carte sono interessate da una vasta macchia d'umidità che determina alcune difficoltà di lettura.

Inizio r. 32.

(...) in p(ri)mis | obvenit d(i)cte d(omi)ne Ant(on)e p(ri)mo eligent(i) una(m) posta(m) | d(e)
tribus postis ip(s)ar(um) raubar(um) divisar(um) (et) apostatar(um) | p(er) d(i)ctos tutores
5 bona inf(rascript)a: Clementu s(er)vu; || it(em) certi buctuni d(i) argentu filatu cu(m) li
bar(r)olocti; | [111r] it(em) una jom(m)ara d(i) filu d(i) oru; it(em) lu chintu violatu | cu(m)
septi plactuni, bucula (et) capu; it(em) pat(er)nost(er) d(e) curallis | cu(m) buctonis argenteis
cu(m) dintigleri (et) una buxula | it(em) alia buxula turchisca; it(em) lu chintu blevi guarn[i]tu
10 || d(i) argentu; it(em) la ha(n)naca grand(i) d(i) p(er)li; it(em) quactru | ha(n)naki d(i) p(er)li;
lu cullaru d(i) oru; it(em) lu sigillu d(i) oru | (et) anellu d(i) oru; it(em) cert(i) piczoct(i) d(i)
argent(u); it(em) una | coppula cu(m) fruntali d(i) p(er)li; it(em) lu tappitu d(i) tri rot(i); |
15 it(em) la gu(n)nella feminina turchisca; it(em) una caxecta d(i) || nuchi; it(em) unu scrignectu
fe(r)ratu; it(em) lu mortaru d(i) | mitallu; it(em) una targkecta; it(em) dui maniki fiminini | d(i)
chamilloctu; it(em) una pictera d(i) sita; it(em) quactru fard(i) | sive timpagni d(i) linzola
isfilati; it(em) ~~mu~~ stuyabucki | novi; it(em) pezu d(i) tila burdata; it(em) unu pezu d(i) burd(u)
20 novu; || it(em) unu paru d(i) cuxinelli t(ar)rasiat(i); it(em) unu | cuxinellu d(i) sita; it(em) septi
tuvagli d(i) fachi cu(m) richella (et) | isfilat(i) (et) l'una t(ar)ziat(a); it(em) tri mandili; it(em)
una papago(r)gia; | it(em) chinq(ui) tuvagli d(i) tavula (et) d(i) inpastari pani; it(em) quactru |
25 tuvagluni; it(em) unu bancali; it(em) lu bachili bullatu; it(em) || unu antilectu; it(em) unu
traverseriu d(i) lectu d(i) burd(u); | it(em) unu paru d(i) linzola minat(u); it(em) una cultra;
it(em) | unu matarazu blevi; it(em) lu t(er)zu d(i) unu matarazu | it(em) unu goctu d(i) argentu;
30 it(em) dui burzi d(i) imbroccatu; | it(em) dui maraxi; it(em) la jumenta cu(m) eius runcinu ||
sequachi; it(em) vint(i)tri maglect(i) d(i) argentu incoronat(i) d(e)aurat(i). | Que bona
s(upra)dicta p(re)fata d(omi)na Ant(on)a cepit p(ro) | terciā p(ar)te sua d(i) eius bonis in
p(resen)ti (contra)ctu divisis | remane(n)te (eciam) terciā [par]te s(ibi) (con)tinge(n)t(e) (et)
in aliis bonis | que no(n) fueru(n)t divisa.

35 It(em) obveneru(n)t (et) remanseru(n)t dictis puellis minoribus | altri dui tercii v(idelicet) dui
poste p(ro) eor(um) p(ar)tibus que bona | inf(rascript)a cep(er)unt d(i)ct(i) tutores no(m)i(n)e
(et) p(ro) p(ar)te d(i)ctar(um) puellar(um) | (et) sunt hec v(idelicet): la buxula dumaskyna;
40 it(em) lu chintu | grand(i); it(em) una tacza d(i) argentu; it(em) maglect(i) d(i) || argentu
incoronat(i) d(e)aurat(i) quarantasepti; it(em) | sita in filu circa unc(ia) una; it(em)
pat(er)nost(er) d(e) p(er)julis | apostatis cu(m) joyctis nigris; it(em) una ha[n]na]ca a
cruche[cta] | d(i) p(er)li cxviiij post(i); it(em) unu anellu d(i) oru d(i) fi[di et] | altru anellu d(i)
45 oru cu(m) turchisca [et a]ltr[u] an[e]ll[u] di [o]r[u]; || [111v] it(em) una ha(n)naca d(i) buctuni
d(i) argentu d(e)aurat(i); it(em) p(er)li minuti, | pisu d(i) chinq(ui) carlini; it(em) paternost(er)
d(e) buctonis argenteis | chinq(uantasey⁵⁸² cu(m) dui xiharet (et) una hakyca cu(m) | dui curalli;
it(em) alt(er) pat(er)noster d(e) buctonis argenteis cu(m) | la cruchecta d(i) argentu (et)

⁵⁸² *chinq(uantasey)* preceduto da *set* cancellato.

50 chinq(ui) curalli (et) una hakica; || it(em) alter pat(er)nost(er) d(e) buctonis argenteis dictis
 xiharet | septantachinq(ui); it(em) unu chintu nigru guarnutu d(i) arge(n)tu; | it(em) unu
 chintu russu ructu cu(m) buccula (et) capu (et) dechi | plactunect(i); it(em) tri ba(r)rect(i) d(i)
 55 argentu ad opu d(i) chintu | cu(m) dui pizoct(i) d(i) argentu cu(m) aguglecta d(i) argentu; ||
 it(em) alter paternoster d(e) curallis cu(m) crucifixo apostat(o) | cu(m) buctonis argenteis
 cu(m) terza p(ar)t(i) d(i) ju(m)mu d(i) p(er)li | in ea sistent(e); it(em) curalli hakyki filat(i) (et)
 xolt(i), pisu d(i) | unc(i) quactru (et) meza; it(em) ca(n)noli d(i) argentu deaurat(u), | pisu d(i)
 60 unc(i) dui; it(em) una domina; it(em) octu ju(m)mi d(i) filu || d(i) oru; it(em) una copula blevi
 cu(m) fronte d(i) oru; it(em) una | copula blanca cu(m) front(e) d(e) p(er)lis; it(em) una cayula
 d(i) oru; | it(em) una tacza d(i) argentu, pisu d(i) unc(i) sept(i) et meza; | it(em) marzapani d(i)
 65 jumara muriscu; it(em) una buxula | valenciana; it(em) una tarkecta (et) una tavulachina; ||
 it(em) una chimita(r)ra; it(em) una balestra d(i) azaru cu(m) sanfonia; | it(em) una cayula d(i)
 sita, la ded(i) a la pichulilla; it(em) una | cultra in tila blevi senza infu(r)ra; it(em) una tuvagla |
 di pani a t(ri)lichu nova; it(em) altra tuvagla minata; | it(em) quactru tuvagluni in uno tocco ad
 70 ochellu novi; || it(em) altri quactru tuvagluni ad ochellu; it(em) altra tuvagla | d(i) pani minata
 a trilichi; it(em) altra tuvagla d(i) tavula | ad ochellu usitata; it(em) altra tuvagla a trilichi nova;
 | it(em) altra a trilichi minata; it(em) unu tuvagluni ad ochellu | usitato; it(em) altri dui
 75 tuvagluni in uno tocco novi; || it(em) altri dui tuvagli novi ad ochell(u); it(em) una tuvagla | d(i)
 tavula ad ochell(u) nova; it(em) un antilectu d(i) burd(u) novu; | it(em) altru antilectu di
 burd(u) novu; it(em) dechi palmi d(i) burd(u) | novu; it(em) stuyabucki dechisepti; it(em) dui
 80 spichali; | it(em) tuvagli septi d(i) fachi isfilat(i) (et) altra pichula || (et) altra t(ar)riziata, altra
 plana (et) altra cu(m) richella; | it(em) tuvagli d(i) manu dui; it(em) unu paru d(i) cuxinelli |
 te[rri]zi[ati]; it(em) unu cuxinellu isfilatu; it(em) altri cuxinelli | d[ui] c[um] richella; it(em) octu
 fard[i] sive timpagni d(i) linzola | [112r] isfilat(i); it(em) una tuvagla d(i) pani ad ochellu
 85 usitat(a); || it(em) tri tuvagluni usitat(i); it(em) peczu d(i) tila d(i) sita | maltisca, la lassaru a li
 citelli; it(em) unu paru d(i) | maniki d(i) sita fiminini liunat(a); it(em) una pictera | dumaskyna
 (et) altra crimixina; it(em) unu peczu d(i) | chamilloctu violatu palmi cinq(ui); it(em) unu
 90 curduni || d(i) sita blanca; it(em) unu peczu di curtaprisa; it(em) | una glimpecta; it(em) dui
 para d(i) linzola d(i) lectu | tali (et) quali; it(em) unu bachili d(i) barberi novu; it(em) | un altru
 bachili ructu (et) un altru pichulu; it(em) unu | cuxinellu d(i) sita; it(em) una campana d(i) aqua
 95 rosa; || it(em) unu ba(r)rili; it(em) unu flascu d(i) vitru cu(m) dui maraxi; | it(em) una cultra
 vecha ad undas; it(em) unu scrignectu fe(r)ratu; | it(em) una caxa grand(i) d(i) tigli; it(em) una
 caxa d(i) nuchi | vecha; it(em) una caxa d(i) abitu ad opu d(i) vitru; it(em) | altra caxa d(i) abitu;
 100 it(em) unu sc(ri)gnu trapanisi; it(em) || unu scrignu d(i) nuchipressu; it(em) una cortina
 blanca; | it(em) unu matarazu blancu (et) altru blevi tali quali | plini cu(m) lu traverseri (et) unu
 antilectu; it(em) unu | paru d(i) bertuli grand(i) cu(m) altru paru pichulu; | it(em) una chilona
 105 tali (et) quali d(i) Frandina; it(em) unu tappitu || vechu; it(em) una carpita cu(m) una farda,
 op(er)a di Malt[a]; | it(em) bancali unu, op(er)a d(i) Nothu (et) altru bancali, op(er)a | d(i)
 Frandina; it(em) una gun(n)ella blevi feminina; it(em) unu | mantu femininu vechu; it(em)
 110 un'altra gun(n)ella russa | feminina; it(em) unu mungili vechu; it(em) la scava no(m)i(n)e ||
 Catherina cu(m) Ursula sua figla; it(em) li stigli d(i) unu | chintimulu furnutu cu(m) lu mulu.

(...)

4. ASSICURAZIONE MARITTIMA
(NAV, R494, vol. 1., cc. 89v-90r, 9 febbraio 1495)

Ed. prec.: Fiorini (1999: 83-85, doc. 86). Contratto di assicurazione stipulato tra il castigliano Ferrando Stuñica, il catalano Battista Riera, e i maltesi Antoniu Mannamo, Paulu Bonello e Peri Caruana, in favore del catalano Vicenciu Bestardes, in procinto di partire per Roma e Genova con una caravella carica di grano, orzo e altre merci.

Due macchie di umidità, che si estendono rispettivamente dal bordo superiore al centro e lungo il bordo inferiore di entrambe le carte, determinano alcune difficoltà di lettura. Si segnala, inoltre, la presenza di tre note marginali, le prime due alla carta 89v e la terza alla carta 90r, scritte dallo stesso notaio *Zabbara*, dalle quali si ricava che *Vicenciu* cambiò successivamente la destinazione del viaggio per la regione delle montagne di Barqah, sulla costa nordafricana. Riproduciamo di seguito le note nella trascrizione di Fiorini (1999: 85-86, n. 1-3):

N.1: «Die xxij eiusdem mensis februarij xij Indiccioni <1494> 1495 quia prefatus Vincencius

mutavit viagium Janue et Rome ad partes Moncium Barcarum Ideo prefati nobiles Antoninus Mannamo, Bactista Riera et notarius Paulus de Bunello assecutores descripti In presenti assecuramento presentes etc. fuerunt et sunt contentj quod lu presenti loru assecuramentu staya Et preserverj In so robore navigandu la dicta caravella alj Muntj di Barca acussi comu eranu obligatj quando havissi navigatu a Roma et Jenua.

Testes: Clericus Laurencius de Vagnolo et Pinus Bundin».

N.2: «Secundo marcij xij Indiccioni 149<4>5 a nativitate <Incarnacione> etc. Prefatus nobilis [Perus Caurana] unus ex assecutoribus In presentj assecuramento subscriptus presens etc. si contentau et () () () securamentu de Jenua et Roma alj Muntj di Barca et perseverarj () () et clausulj, () et renunciacionj contentj in lu dictu securamentu.

Testes: Don Henricus de Manuele et Notarius [Jacobus] de Falczono».

N. 3: «xj marcij xiiij Indiccioni [14]95 a nativitate etc. prefatus Matheus de Armanino presens etc. ad petitionem prefatj honorabilis Vincencij Bestardes presentis etc. sollemniter dixit et confessus est quod lu presenti assecuramento rumasi per lu dictu Vincenciu sulu. Renuncians etc. Unde etc.

Testes: Egregius Marcus de Brancato et Masius Xiculune».

La presenza sul margine superiore destro della c. 89v della scritta *Regist(r)u(m) sentent[iarum]*, apposta dallo stesso notaio *Zabbara*, fa supporre che il contratto sia stato successivamente impugnato da uno dei contraenti e discusso in sede legale.

Inizio r. 4.

Testam(ur) q(uod) eu not(aru) Jacobu Sabara, regiu publicu not(aru) d(i) li insoli, chitat(i) | (et) t(er)ra d(i) Malta (et) Gozu, scrivu lu infrasc(ri)ptu assecuramentu.

P(ro) nomu (et) p(ar)t(i) d(i) hon(orabili) Vicenciu Bestardes cathalanu (et) d(i) raxuni d(i) lo
5 d(ict)to | Vicencio oy d(i) altri che si sia (et) specta a chuisivogla si fa assecurare || supra cert(u)
fru(mentu) e orju (et) la caravella, barc(a) (et) nolit(u); la quali caravella | cu(m) la d(ict)a
mercantia sup(ra) d(i) ip(s)a caricata esti hogi surta intra lu portu | d(i) la d(ic)ta insola d(i)
Malta, patronizata p(er) hon(orabili) Math(e)u Darmaninu; et | mercanti esti lu hon(orabili)
Jackynu Caruana p(er) tucta la colo(n)na oy ve(ro) p(ro) cui | la d(ict)a caravella patronizata
10 fussi. Incomenza lo risico d(i) lu d(ict)u portu || undi sta fina a Roma oy in Genua, intrata (et)

exuta, fina intantu ki sia | retornata intra lu d(ict)u portu d(i) Malta, stando, ca(r)rigando, sca(r)rigando, | p(ar)tendo, andando (et) navigando semp(ri) a la voluntate d(i) lo patroni p(er) fina | a tanto ki cu(m) salvame(n)tu ut s(upra) si(r)rà retornata a lu d(ic)tu portu d(i) Malta; | allora si intenda finito lo risico e che lo patroni possa fari ogni || scala, girata, isforsata (et) voluntaria a dextris (et) a sinistris, retro (et) ante | semel (et) pluries, semp(ri) a la sua volu(n)tate (et) in tuctu pocza surgere, | stare, ca(r)rigare, sca(r)rigare (et) poy p(ar)tire e sequiri suo viaggio p(er) fina a tanto | ch(e) si(r)rà giunta (et) desca(r)rigata (et) tornata a lu d(ic)tu portu d(i) Malta ut s(upra) | a salvamentu; et che li assecuraturi debeano co(r)rere ogni risico, p(er)iculo et || fortuna divinale (et) humanale (et) tanto d(i) amichi quanto d(i) inimichi oy | vero qualu(n)cha altro risico inco(r)reri putissi d(ict)o Vicencio (et) d(ict)a caravella cu(m) | la d(ict)a mercantia d(i) sup(ra) d(i) ip(s)a ca(r)ricata d(i) p(rese)nti (et) si(r)rà (eciam) ca(r)ricata in lu | d(ict)u viagiu fina a la tornata d(i) lu d(ict)u portu d(i) Malta; mictendosi li dict(i) | securaturi in lu p(ro)p(ri)o locu d(i) lu d(ic)tu hon(orabili) Vicenciu (et) sua colo(n)na, v(idelicet) lu d(ic)tu Math(e)u || d(i) Armaninu sulament(i) cussì co(m)u si assecurat(u) no(n) fussi; et si casu alcunu | intraviniss(i) ch(e) la d(ict)a caravella cu(m) la d(ict)a mercantia d(i) sup(ra) ca(r)ricata (et) ca(r)ricanda | fuss(i) prisa oy si p(er)diss(i), che Dio no(n) vogla nè lu p(er)mecta, voli lu d(ict)u Vicencio | p(er) sì (et) p(er) la sua colo(n)na che lo patroni, oy chui p(er) ip(s)u fuss(i), pocza praticare, | contractare, fare (con)vegno, redimere (et) pagare tuctu q(ui)llu (et) quantu ad || illu si(r)rà ben vistu esseri ben factu; (et) tucto a ca(r)rico (et) spisi de li assecuraturi, | remanendu semp(ri) la p(rese)nti assecuritat(i) in sua p(ro)p(ri)a forma (et) valore; | ancora voli lu d(ict)u hon(orabili) Vicencio, casu aliquo adversitate oy d(i) p(er)dita | oy d(i) da(n)no, che li assecuraturi a lo te(m)pu debitu (et) (con)suetu sianu tenuti et | obligat(i) a pagari zoè infra quactru misi senza fari alcuna opposicioni, || defensionì, allegacioni d(i) valuri, p(ro)vari inp(ro)mptu in curt(i) sive magi(stra)tu | nè in consolatu che p(ri)mo debeanu pagari (et) poy poczano opponiri, | allegari tucto quillo (et) quanto a loru pa(r)rà (et) plachirà; a li quali assecuraturi si possa usari lu ritu in bonis (et) in p(er)sonis; che Dio la salva, Am[en].

40 Yo, F[ernan]do de S[tuni]ga, me aseguro por vennti y czunco onczas; || y D[io]s la haj[a] sal[va] xxv oncias.

[90r] + Io, Antonino d(i) Ma(n)namo, piglo d(i) asseguro sup(ra) dicta | sicu(ri)tati unc(i) sett(i) di la meza; Dio la mand(a) a bon | salvamento (unci) vij (tarì) xv.

45 + Yo, Betista Riera, p(resen)t(i) de le sopra d(i)cta securitat, || la q(u)al asegur iij (unci) xxij (tarì) x, dic(u) tres (unci) vint | (et) dos (tarì) (et) deci (grani); y Deu la fassa salva.

+ Yo, not(ar)i Paulu Bonello, mi ass[eg]ur[o] d(i) (unci) 7 (tarì) 15, dico (unci) vij (tarì) xv; | No(str)u S(ignuri) la porta a bon salvame(n)to.

50 Eu, Peri Caruana, mi ass(e)guro d(i) (unci) 7 (tarì) 15, dicu || (unci) setti (tarì) q(ui)ndichi; No(str)u S(ignuri) la po(r)ta a bon salvame(n)to, Am(en).

(...)

5. NOLEGGIO DI UN'IMBARCAZIONE

(NAV, R494, vol. 1., cc. 100v-101r, 23 maggio 1495)

Ed. prec.: Fiorini (1999: 114-116, doc. 115). Il siracusano Franciscu Daudi noleggia la sua nave al conterraneo Masiu de Marino per un viaggio di andata e ritorno fino a Barqah. Il contratto prevede che a Masiu non sia consentito di imbarcare altre merci oltre a quelle già presenti sulla nave, mentre a Franciscu è concesso di trasportare senza dazi cinque carichi di pescato.

Il documento presenta una macchia d'umidità che si estende dal margine superiore fino al centro di entrambe le carte, determinando alcune difficoltà di lettura. La lezione *si(r)ranu* (r. 10, 12), contro *sirrannu*, adottata in Fiorini, è motivata dal fatto che in entrambi i casi il *titulus* si trova sopra <i>, ma resta comunque incerta.

Inizio r. 18.

(...) (et) ab hodie in antea d(ict)us m(agister) | Masius no(n) possit neq(ue) liceat ult(er)ius
onerare fru(men)tu(m) | neq(ue) orde(n)u(m) sup(er) d(ict)u(m) navigiu(m) se(d) se
(con)tentat(ur) d(e) navicari | cu(m) lu fru(men)tu (et) orju ky est(i) inca(r)ricatu et d(e)
5 solucione d(icti) || nauli fuit accordatu(m) int(er) eosd(em) (contra)hentes hoc m(od)o
v(idelicet): lu | d(ict)u m(astru) Masi si obligau (et) p(ro)misi p(er) hora succu(r)riri (et) supliri
| a lu d(ict)u Fran(cisc)u, patruni, lu soldu d(i) octu homini (et) d(i) /tuct(i)\ li spisi | necessari⁵⁸³
/di\ lu navicari d(i) lu d(ict)u navigiu (et) lu (com)plimentu | q(ua)n(do), deo duce, si(r)ranu
10 retornati a Saragusa, integre || satisfari a lu d(ict)u patruni v(e)l leg(iti)m(a) p(er)sona p(er)
ip(s)u; ac (eciam) | d(ict)us m(agister) Masius mercator p(ro)misit (et) se obligavit fari espediri
| tucti li spisi necessari p(er) lu victu d(i) li homini ky si(r)ranu | a s(er)viri in lu d(ict)u viagiu⁵⁸⁴
sup(er) lu d(ict)u navigiu; (et) | lu d(ict)u navigiu si intenda andari (et) navicari francu || d(i)
15 o(m)ni d(ict)u; it(em) q(uod) d(ict)us patronus possit (et) sibi liceat | portari franky chinq(ui)
portat(i), li quali poza accactari | [**101r**] a sua voluntat(i) di pixky, lu d(ict)u m(astru) Masi
mercant(i) havi(r)rà | p(ri)mu accactatu fina a quactru testi; (et) lu risicu lu quali | lu d(ict)u
20 patruni teni s(upra) lu d(ict)u navigiu, p(er) riscatarila si || intenda andari franca cu(m) lu
p(ro)chedutu d(i) lu so ris[cactu] a d(ict)o | die xvj instantis mensis p(re)se(n)ti(s) naulizacio(n)is;
(et) lu d(ict)u patruni | divi q(ui)tari lu soldu d(i) sua p(er)sona acuss(i) co(m)u si a[ccord]aru
in Syrac(usa) | d(i) l'altru viagiu q(u)alu parteru p(er) fina ky, deo duce, tornira(n)no | a la d(ict)a
25 chitati d(i) Syrac(usa); d(i) lu quali soldu ut ad invice(m) d(ixer)unt || fina ad hora no(n) ha(n)nu
liquidatu; p(re)terea ex accordio in ¶ eod(em) (con)t(ra)ct(u) | h(abi)to (et) firmato p(ro)cessit
q(uod) (con)tentat(ur) ky tucti sc[ri]pturi (et) p(ro)testi intra | loru fact(i) ab hodie retro cu(m)
tucti accordat(i) stanu (et) si intendanu | nulli (et) revocati (et) no(n) habianu valuri s(ed)
30 solu(m) lu p(re)se(n)ti (con)tractu sia | ultimu (et) finali accordiu intra d(i) loru; lu quali
(con)tractu si || intenda a la usanza d(i) Syrac(usa); et p(ro)p(ter)ea d(ict)i (con)tra)hentes |
p(ro)mis(er)unt ad invicem p(re)miss(a) o(m)nia h(abe)re rat(a) et (cetera); sub ypoth(e)ca et
(cetera); cum | reff(i)co(n)e dampnor(um) et (cetera); cum ex(ecuti)one et (cetera); jux(ta)
ritu(m) mag(ne) reg(ie) | cu(rie) et (cetera); und(e) et (cetera).

(...)

⁵⁸³ *necessarii*] seguito da *per* cancellato.

⁵⁸⁴ *viagiu*] seguito da *predicto* cancellato.

6. DIVISIONE DI UNA PROPRIETÀ

(NAV, R494, *quintus quinternus*, cc. 14r-14v, 25 settembre 1495)

Ed. prec.: Fiorini (1999: 166-167, doc. 167). I cittadini di Mdina Laurenczo Fauzuni, Micheli Zarb e Benedictu Zarb si dividono una proprietà comune detta *Jardinu di Sancta Maria ta il Paules (Ta' Santa Marija tal-Pwales)*, riservandosi l'uso comune di una chiesa, di una fonte e di una cisterna ivi situate. La cedola originale fu redatta da Lurenczo Fauzuni.

Inizio r. 23

(...) A li milli 495 die mensis | septembris xxv⁵⁸⁵ xiiij ind(iccionis). Quista esti la partenza d(i) lo |
jardino (et) t(er)ri d(i) Sancta M(ari)a d(i) lo Pualis facta (et) ordinata p(er) mi, | Laurenczo
5 Fauzuni, infra li honorab(i)li Be(ne)dictu Zarb (et) Micheli || Zarb p(ro) una medietate et mi p(ro)
alia medietate: in p(ri)mis | la dicta ecc(les)ia, funtana (et) soy acqui et gebia remanino in
comu(n)i, | ita q(uod) o(m)ni uno li pò usari; et ch(i) la gebia predicta si divi (con)czari | (et)
riparari quando s(ir)rà bisogno a spisi comu(n)i; una dominica li | dict(i) acqui su' d(i) l'una
10 p(ar)t(i) (et) l'altra dominica d(i) l'altra; || li acqui di la d(i)cta funtana lic(et) restano in
comu(n)i quanto a lo biviri | (et) usarili, t(ame)n si dividino a vichenda, v(idelicet) una noct(i)
(et) lo jornu seque(n)t(i) | su' d(i) l'una p(arti) (et) l'altra noct(i) (et) jorno sequent(i) su' (et)
divino s(er)viri | a l'altra part(i). It(em) lo dicto Laurenczo poni (et) mect(i) p(er) una part(i) |
[14v] mitat(i) la part(i) d(i) lo d(ict)o giardino et t(er)ri (et) gruct(i) in ea existent(e), v(idelicet):
15 d(i) lo || signali ky sta positu a la rocca v(er)sus sept(entrionem) calando baxo a lo muro | d(i)
petra sicca, lo quali sta (et) veni retro la dicta eccl(es)ia, et intrando | intra la chusa d(i) lo dicto
jardino d(i) lo muro a li anticagli (et) petri grand(i), | li quali parino como muro d(i) lo signali
miso a li dict(i) petri cum | lo picuni; calando baxo inver li arbuli p(er) sup(er) lo (con)ducto (et)
20 canali || di⁵⁸⁶ la d(i)cta funtana p(er) fina a lo signali miso ind(i)ricto d(i) la cantunera | (et) bucca
d(i) la dicta gebia; calando intra lo dicto giardino (et) arbuli d(i) li | signali posti et petri sive t(er)ra
auczata a modo d(i) muro (et) flagnu d(i) vigna | como su' taglati li arbuli d(i) altu et baxo a
sept(entrionem) v(er)sus meridiem; dis|cu(r)rendo et calando p(er) fina a lo muro d(i) lo d(ict)o
25 giardino como vano li || dict(i) signali (et) fora a li t(er)ri d(i) la guylja como vano li signali post(i)
| p(er) lo d(i)cto Laurenczo d(i) petri (et) d(i) ca(n)ni (et) cum lu aratu d(i) lu muro d(i) lo | dicto
jardino p(er) fina a lo muro d(i) lo egregio Mario d(i) Brancato | cum sou introytu (et) exitu, como
sta al p(re)se(n)t(i); cum hoc t(ame)n pacto ky | si divi fari muro medio d(i) la dicta partencza tanto
30 intra lo giardino || quanto d(i) fora, como su' li d(i)ct(i) signali d(i) petra sicca, altu chinco | palmi
pro una medietate d(i) li dict(i) signali (et) partencza, andando | v(er)sus occid(entem) fina la
intrata d(i) lo d(ict)o giardino. It(em) p(ro) alia medietate | poni (et) mect(i) l'avanczo d(i) lo
d(i)cto giardino, gruct(i) (et) t(er)ri scapuli cult(i) | (et) incult(i) d(i) la d(ic)ta guylja p(er) fina a
35 mari, v(idelicet) ab occ(identem) v(er)sus orient(em), || como si stendi (et) su lo dicto giardino et
t(er)ri. It(em) la intrata d(i) lo d(ict)o | giardino tanto d(i) la banda d(i) baxo quanto quilla d(i) la
banda suprana | resta sempri comuni, ky si poczano s(er)viri intramb[o] li part(i) (et) loro |
s(er)vituri et jardini in p(er)petuu(m); ita t(ame)n ch(i) a spisi comu(n)i si facza | uno muro d(i)
40 capo a capo d(i) petra sicca a lo sucacu (et) intrata || p(er) no(n) dampnificari l'una part(i) a
l'altra a lu intrari (et) nexiri.

⁵⁸⁵ xxv] corretto su xxvij.

⁵⁸⁶ di] preceduto da et cancellato.

(...)

7. INVENTARIO POST MORTEM DEI BENI MOBILI DI MATHEU ZINKYL

(NAV, MS1132, cc. 39r-39v, 6 novembre 1499)

Ed. prec.: Fiorini (2005: 184-186, doc. 168). L'inventario originale fu stilato dal padre del testatore, il maltese Berengariu Zinkyl, per conto della figlia minore Paula. Il nome di Berengariu s'incontra (nelle varianti *Zinghil* e *Zingkyl*) in altri quattro contratti del notaio *Zabbara* (Fiorini 1999, docc. 7, 144, 408, 425) compresi tra il 1494 e il 1497, nei primi tre in qualità di testimone, e nel quarto, come locatore di un gregge.

Il margine inferiore di ogni carta è interessato da alcune lacerazioni che determinano l'illeggibilità di certe forme. Da segnalare, inoltre, la presenza sul margine sinistro, in corrispondenza delle rr. 12-14, di una nota apposta dallo stesso notaio *Zabbara*, che riportiamo nella trascrizione di Fiorini (2005: 186, n. a): «Item bona Jn posse dicte Jacobe uxoris dictj condam Mathej sunt hec, videlicet».

Inizio r. 21.

It(em) in posse ei(us)dem Belengarii sunt chinq(ui) test(i) bovini, v(idelicet) una vacca | (et) dui tauri b(r)uni (et) dui boy laborant(i); it(em) pecuri xij fructant(es) cu(m) | tri crapi (et) una >(et)< dastra; it(em) quactru agnellaczi; it(em) una asi(n)a pili fer(r)ant(i) | cu(m) pullo sequace;
5 it(em) una jum(en)ta pili rubei cu(m) pulla sequac(e); || it(em) altri chinq(ui) test(i) d(i) pecuri (et) sept(i) agnellaczi, li quali lu d(ict)u (con)d(am) | Math(e)u accactau d(i) Augustinu Galie p(er) unc(i) novi pecu(n)i(e) Malt(e), | li quali /p(r)imo accatati\ eranu viij pecuri (et) unu crastatu (et) rumasiru li s(upra)dict(i) | test(i); (et) lu dictu debitu si divi pagari a S(anct)u Martinu p(roxim)e vent(ur)o; | it(em) dui troy (et) unu purchellu; it(em) unu porcu d(i) a(n)ni dui; || it(em) una spata; it(em) unu trozu d(i) corda d(i) lana; it(em) unu paru | d(i) bertuli grand(i) novi; it(em) unu saccu d(i) lana dictu [alias s]itanu; | it(em) ca(n)ni ij ÷ d(i) pa(n)nu nigru xort(i) vint(i) quattrinu [sic]; it(em) unu pignali; | it(em) una bi(r)ricca nigra; it(em) in
10 tila(?) facta [. . .] ca(n)ni xxij; | it(em) unu tilaru furnutu; it(em) tri tavu[li di] a[v]itu novi; it(em) altra || [39v] tavula d(i) abitu; it(em) una tavula d(i) antilectu; it(em) dui trispid(i) d(i) lectu; | it(em) una hasira nova; it(em) una caxa d(i) abitu; it(em) una hasira d(i) paramuru | d(i) xacca; it(em) dui tafarei; it(em) favi th(umin)a iiii; it(em) furmaju peczi xx; | it(em)⁵⁸⁷ la han(n)aca d(i) garofali. It(em) d(ictus) Belengari(us) ass(er)it q(uod) in posse d(ict)e Jacobe | m(a)t(r)is
20 d(ict)e Paule /negante\ debent e(ss)e bona infra v(idelicet): unu chintu cu(m) p(ar)thio coloris || celestrini guarnutu d(i) argentu; it(em) pat(er)nost(er) d(e) curallis; it(em) q(ui)nq(ue) anulos | d(e) argento, l'unu est(i) d(e) fide; it(em) octu rotula d(i) lana lavata (et) necta; | it(em) una zapulla d(i) cuctuni; it(em) una radena d(i) filari; it(em) dui ca(n)nat(i). | It(em) ass(er)it (con)d(am) Belengari(us) q(uod) d(ictus) (con)d(am) Math(e)us remansit debitor dict(i) pa(n)ni
25 | in flori(ni)s duobus; it(em) est debitor ex ca(usa) gabelle t(er)r(ar)um⁵⁸⁸ Steph(an)i Zarbu || i(n) flo(renos) x p(ro) a(n)no /p(ro)xime\ p(re)terito; it(em) est debitor p(er) ra(tam) d(i) machinatura i(n) carl(enis) xx; | it(em) d(ict)a Jac(ob)a uxor d(ict)i (con)d(am) Math(e)i d(icit) q(uod) est recept(a) carl(eni) xv (et) no(n) recordat(ur) | a quo; it(em) est recept(a) a Cola Fur(r)a carl(eni) xj.

⁵⁸⁷ *item*] MS: *ita*.

⁵⁸⁸ *terrarum*] preceduto da *Ste* cancellato.

30 It(em) p(re)fata Jac(ob)a (con)fess(a) est q(uod) in eius poss(e) est locus rusticus sit(um) in Casali Musta, | in quo h(abi)tabant (con)iunct(us) cu(m) Bundo Cauky (et) Math(e)o⁵⁸⁹ Bertelli cu(m) raubis p(er) /eam app[ortatis]\; || it(em) una galca t(er)re arat(orie) sit(a) i(n) (contra)ta Bir Hajar (con)iunct(a) cu(m) t(er)ris Marci | Falczuni; it(em) una pecia t(er)re sit(a) i(n) (contra)ta Curtin Sa(m)mat; it(em) una cisterna | sit(a) in Casali Musta p(ro)pe eccl(es)iam Sanct(i) Jacobi cu(m) onere serviend(i) eccl(es)ie | p(re)dicte; it(em) li acq(ui) d(i) la d(ic)ta cisterna; it(em) lu inchensu sit(u) i(n) (contra)ta Ras il-Hu[ed] | est d(e) bonis p(re)dict(is). Und(e) etc(etera).

(...)

⁵⁸⁹ *Matheo*] seguito da *Cauky* cancellato.

8. INVENTARIO DELLA DOTE DI PAULA VILLANOVA

(NAV, MS1132, c. 23v, 25 aprile 1500)

Ed. prec.: Fiorini (2005: 202-203, doc. 189). Repertorio dei beni promessi a Salvu Saliva, dal mastro artigiano Franciscu Villanova, padre della sposa. Salvu e Franciscu appaiono entrambi in qualità di testimoni in altri contratti del notaio Zabbara dello stesso periodo (Fiorini 1996, doc. 37, 81, 82, 84, 163; Fiorini 1999, doc. 18, 163, 226); il nome del secondo è, inoltre, menzionato nel documento successivo (doc. 9).

L'atto è contrassegnato da due tagli in diagonale, che lo attraversano dal margine superiore destro a quello inferiore sinistro e viceversa; lungo il margine sinistro è, inoltre, riportata una *R*, indicante l'avvenuta registrazione (la copia si trova nel R494, vol. 2., c. 253r).

Inizio r. 4.

In p(ri)mis dui matarazi plen(i) blanky cu(m) lu traverseri blancu plinu | d(i) lana; it(em) unu
5 paru d(i) linzola cu(m) frinzis: it(em) altru | paru, l'unu cu(m) frinzi (et) l'altru sine; it(em) una
cultra blanca | a l'antica; it(em) antilectu a scaky; it(em) unu paru d(i) cuxinelli plini || cu(m)
ritichellis; it(em) altru paru cu(m) isfilati (et) cordella circu(m)circa; | it(em) altru paru cu(m)
isfilati (et) cordella azola; it(em) alt(r)u paru intaglat(u) | cu(m) cordella nigra, tucti plini d(i)
10 lana li dui para (et) l'altri dui | para d(i) pin(n)a(?); it(em) unu pavagluni cu(m) frinzis; it(em)
dui tuvagli | i(n) uno tocco, d(i) pane e d(i) tavula cu(m) cuctono mayuto i(n) capit(e); it(em) ||
altra tuvagla simili; it(em) altra tuvagla simili; it(em) altra | tuvagla simili; it(em) unu mand(i)li
cu(m) cuctonis mayutu; | it(em) stuyabucky i(n) uno tocco cu(m) cuctuno mayuto xv; | it(em)
15 altri dui mand(i)li cu(m) cuctono mayuto; it(em) una tuvagla d(i) manu | cu(m) cuctono mayuto;
it(em) altra tuvagla d(i) manu plana; || it(em) dui tuvagli d(i) fachi cu(m) isfilati in capit(e); |
it(em) altra tobaliola cu(m) isfilati; it(em) altra tobalia isfilata | d(i) fachi; it(em) altri tuvagli⁵⁹⁰
intaglat(i) quactru; | it(em) tuvagla cu(m) frinzi /d(i) sita\ int(ra)sitata; it(em) altra tuvaglula |
20 cu(m) intaglati (et) frinzis; it(em) altra simili isfilati; || it(em) tuvaglola⁵⁹¹ d(i) cona cu(m) frinzis
(et) int(r)asitati atornu; | it(em) una han(n)aca d(i) p(er)li cu(m) p(ar)titi xiiij (et) xiiij hakiky; |
it(em) unu cintu coloris nigri cu(m) plactuni xv cu(m) bucula (et) | capu d(i) argentu
d(e)aurat(u); it(em) tri ca(n)navaczi; it(em) scrinii | octu; it(em) unu⁵⁹² cuctectu d(i) mistubleri
25 celestrinu; it(em) una(m) farda(m) /carpita\; || it(em) (con)fess(us) est re(ce)piss(e) unc(ias)
sex pond(eris) (et) assignavit | unu(m) p(ro)ut tenebat(ur);
remani debitor i(n) una cultra (et) cup(er)ta d(i) p(er)tica;
it(em) una caxa d(i) abitu.

(...)

⁵⁹⁰ *altri tuvagli*] i finali corrette su *a*.

⁵⁹¹ *tovaglola*] la seconda *o* corretta su *u*.

⁵⁹² *unu*] seguito da *su* cancellato.

9. INVENTARIO POST MORTEM DEI BENI DI FRANCISCU LAURERI

(NAV, R196A, cc. 9r-17v. 8 gennaio 1501)

Inedito. Si elencano i beni, comprensivi di debiti e crediti, appartenuti a Franciscu Laureri, cittadino di Mdina e giurato dell'Universitas nel 1475, 1478 e 1479. Come Rogeriu Caxaro (cfr. docc. 2-3), Franciscu fu membro di una famiglia dell'antica nobiltà isolana (s.m. XIV sec., cfr. Abela 1647: 495) e il suo nome compare (anche nella variante *de Laurerio*) in numerosi contratti del notaio Zabbara, in qualità di testimone o di contraente (Fiorini 1996, docc. 67, 140, 154, 173, 177, 217, 254, 255, 285, 286; Fiorini 1999, docc. 73, 177, 178, 262, 269, 279, 303, 323, 364; Fiorini 2005, docc. 11, 12, 57, 80, 115, 219).

Il documento presenta alcune lacerazioni lungo il margine inferiore delle cc. 1 e 15 e un buco centrale a c. 16. La spiccata corsività della grafia, unita alla forte irregolarità nell'esecuzione determina alcune difficoltà di lettura. Risultano, inoltre, sovente indistinguibili <u> e <o>, <m> e <n>, <t> e <r>. La mano è la stessa che ha vergato i docc. 11 e 12.

Inizio c. 9v, r. 18.

In p(r)imis in pec(unia) n(ume)rata in p(er)nulis (unzi) j (tari) [. . .];
it(em) in aq(ui)lis arge(n)teis aq(ui)li xxxxj;
it(em) una caxa de nucip(re)sso p(ar)va in(ter)
rep(er)t(orium) Franc(isci) cu(m) dict(a) pec(unia);
5 it(em) dui libri di pisari;
it(em) unzi octu (et) me(n)za in putiri d(i) m(astro) Franc(isco)
Villanova, li q(u)ali teni p(er) t(ra)ficari(?)⁵⁹³,
d(i) lu luc(r)u a lu q(u)ali dichino ch(i) divi
(con)segnari la t(er)za part(i), li q(u)ali (con)sistino
10 in merchi, zoè: lino, c[o]rd(i) fact(i) d'uno spagu,
chira, nuchilli, me(n)duli, juljulena, charub(i), cuctuni
[. . .];
[10r] it(em) in f(ru)m(en)to siculo sal(m)i sept(i) (et) th(umin)a xiiij in putiri
d(i) l(u) dict(o) Fra(nci)scu p(er) unc(i) aq(ui)li xliij cu(m) li dict(i)
15 unc(i) viij (et) me(n)za;
it(em) buct(i) una d(i) vino d(i) Malt(a) ch(i) teni lu dict(o)
F(r)an(cisc)u a li man(o) p(er) vindiri;
it(em) q(u)at(r)u buct(i) di vino d(i) Malt(a) cu(m) loru
ma(r)catura(?), co(m)u pari, de stagno a lo ti(m)pag(n)o;
20 it(em) chinq(ui) q(ua)rtari chini di meli di Malt(a);
it(em) dui burnii d(i) v(ir)ga;
it(em) un caldaruni d(i) ramo;
it(em) jarri voyt(i) viiiij⁵⁹⁴;
it(em) t(r)ident(i) viij (et) una pala d(i) paliari f(ru)m(ento) /it(em) una pala d(i) paliari f(ru)m(en)t(o)\;
25 it(em) funi sey;
it(em) q(ua)rtari d(i) t(er)ra ruct(i) sey;

⁵⁹³ *traficari]* seguito da *di lu quali* cancellato.

⁵⁹⁴ *viij]* preceduto da *octu* cancellato.

- it(em) uno jatoru gra(n)d(i) d(i) ogl(o)
 (et) alt(r)o pichulo;
 it(em) marrogii⁵⁹⁵ d(i) zapuni xvj;
- 30 it(em) una maza d(i) mazuliari lino;
 it(em) dui zappi, una rupta;
 it(em) un ferro d(i) bartixana;
 it(em) uno merco d(i) vaki;
 it(em) una jarra d(i) t(er)ra;
- 35 it(em) serracul(o) uno;
 it(em) uno li(n)buto;
 it(em) trapisi di oru q(u)at(r)o;
 it(em) una petra d(i) g(r)anatu;
 [10v] it(em) dui ferri d(i) oglu (et) gregni;
- 40 it(em) una sanfonia vecha;
 it(em) tri freni vechi;
 it(em) fru(c)ti d(i) Malt(a) una sal(m)a (et) me(n)za;
 it(em) dui sach(e)cti pichuli di machalugii
 in li q(u)ali chi su' circa tri pisi (et) me(n)za d(i)
- 45 machalugii;
 it(em) orju th(umin)a q(u)at(r)u;
 it(em) uno⁵⁹⁶ ca(n)taru d(i) sime(n)sa d(i) cuctuni;
 it(em) tri forfichi d(i) tu(n)diri;
 it(em) dui vaxelli di api di t(er)ra;
- 50 it(em) dui q(u)artari d(i) t(er)ra ruct(i);
 it(em) una chana d(i) chanari t(er)ra al(ia)s xatba;
 it(em) un pezo d(i) l(i)g(n)u;
 [...]
 it(em) un barrili voyt(o);
- 55 it(em) una firmatura;
 it(em) sal(m)i d(i) faldella chini tri pond(eris);
 it(em) una scala rupta;
 it(em) una porta;
 it(em) un sularo tavulato d(i) c(er)t(i) part(i)
- 60 vechi, lu q(u)ali sularu (et) p(re)dict(i) cosi su'
 int(r)a lo palacioctu;
 it(em) un flascu d(i) l(i)g(n)ami ructu;
 it(em) un th(umin)u d(i) misurari f(ru)m(ento);
 it(em) una alt(r)a pala d(i) fe(r)ro;
- 65 [11r] it(em) balestri octu cu(m) li loru chint(i), d(i) li q(u)ali li dui su'
 senza nuchi;
 it(em) una q(ui)raza;
 it(em) tavulachini sive rotelli chinq(ui);
 it(em) lanzi dechi;
- 70 it(em) dui brazali d(i) arnesi;
 it(em) un paro di coxali cu(m) li loru sagney;

⁵⁹⁵ *marrogij*] preceduto da *mass* cancellato.

⁵⁹⁶ *uno*] *u* corretto su *a*.

- it(em) cheri chinq(ui), tri *ch*(i) si chudino;
it(em) una tavula di nuchip(re)ssu rotu(n)da
sensa pedy;
- 75 it(em) un bachili d(i) lavari man(o);
it(em) flaski di tornu⁵⁹⁷ sey (et) un barloctu;
it(em) dui cucuzi d(i) Baffa;
it(em) una tavula d(i) nucip(re)ssu cu(m) soy t(ri)spid(i);
it(em) sal(m)i di cuctuni filato undichi pond(eris) cantarior(um)
- 80 octo et rotulor(um) xiiij, pisat(i) p(er) lo d[. . .] cu(m) [. . .]
d(i) [. . .] ip(s)i(us) [. . .];
it(em) un mortaro d(i) marmuro senza pistuni;
it(em) chasiri di p(ar)ari muro chinq(ui) tali (et) q(u)ali (et) dui
d(i) i(n)fra tali (et) q(u)ali;
- 85 it(em) una bitarra d(i) t(er)ra;
it(em) un murtaro d(i) marmuro pichulu ructu;
it(em) dui caldari d(i) ramo gra(n)di (et) una alt(r)a pichula
minat(a);
it(em) dui sartayni, una pichula (et) alt(r)a gra(n)di;
- 90 it(em) dui spit(i), uno pichulo (et) alt(r)o grand(i);
it(em) zappuni chi(n)co;
it(em) buct(i) tri d(i) vi(n)dig(na)ri;
it(em) tri tinelli;
[11v] it(em) alt(ri) sal(m)i di faldella sect(i) pond(eris) ca(n)tarior(um)
- 95 tria (et) rotulor(um) lxxxj;
it(em) chira lavurata (et) no(n) lavurata rotuli lix,
in⁵⁹⁸ la q(u)ali chi su' quat(r)u [. . .] lavurat(i)
a tri mechi;
it(em) una co(n)ca d(i) ramo;
- 100 it(em) un sacco⁵⁹⁹ d(i) faldella ap(er)to r(otul)a xxviiij;
it(em) una radene d(i) filari;
it(em) una gavecta gra(n)d(i);
it(em) un pezo d(i) tavula d(i) nuchi;
it(em) una tagla gra(n)di;
- 105 it(em) dui cord(i) minat(i);
it(em) un matarazo vechu stazato voytu di mayuto;
it(em) alt(r)o matarazo voyto vechu;
it(em)⁶⁰⁰ /una farda d(i)\ un linzolo d(i) sita vecha (et) minata;
it(em) un linzolo d(i) sita tali (et) q(u)ali;
- 110 it(em) fridini⁶⁰¹ vechi q(u)at(r)u chin(i) d(i) lana
di [. . .];
it(em) un archiba(n)co d(i) dui caxi in q(u)o sunt infr(ascript)e res,
li q(u)ali dichino foru adop(er)at(i) ad opu d(i) [. . .] Fran(cisc)a,

⁵⁹⁷ *tornu*] seguito da *ch* cancellato.

⁵⁹⁸ *in*] preceduto da *in* cancellato.

⁵⁹⁹ *sacco*] MS: *sacto*.

⁶⁰⁰ *item*] seguito da *cuper* cancellato.

⁶⁰¹ *fridini*] preceduto da *fidrin* cancellato.

- m(u)gleri d(i) not(aro) Math(e)u Vassaldo;
- 115 it(em) un paru d(i) cup(er)t(i) d(i) cuxini d(i) tila bla(n)ca
lavu(r)at(i) d(i) sita n(i)g(r)a atorno (et) circu(n)dat(i) d(i)
curdella vird(i);
it(em) uno inboglu di tuvagli di tavula dui
cu(m) li capi di mayuto;
- 120 it(em) dui tuvagli di tavula cu(m) li capi lavurat(i)
di mayuto;
it(em) una cult(r)a blanca facta ad undi,
la q(u)ali la d(icta) G(r)anat(a) relict(a) d(icti) (con)d(am) Fra(ncisci) ass(er)i essiri
sua;
- 125 [12r] it(em) uno antilecto scakyato lavurato d(i)
mayuto;
it(em) dui tuvagli di tavula cu(m) li capi
d(i) mayuto;
it(em) filo d(i) lino rotula chinco;
- 130 it(em) un antilecto d(i) tila intaglato;
it(em) un paro d(i) cup(er)t(i) di cuxini intaglat(i)
intarriat(i)(?) di sita nig(r)a;
it(em) dui tuvagli di p(ar)ari intaraziat(i);
it(em) una tuvagla d(i) mano cu(m) li capi d(i)
- 135 mayuto;
it(em) tuvagli di p(ar)ari muro sect(i) ysfilat(i);
it(em) una tuvagla d(i) fachi cu(m) li capi lavurat(i)
richelli;
It(em) alt(r)a tuvagla d(i) lavari man(o) cu(m) li capi
- 140 di mayuto;
it(em) un paro d(i) linzola d(i) tila cu(m) li capi d(i) li
fri(n)zi d(i) filo a q(u)at(r)o tili;
it(em) un paro d(i) linzola d(i) tila a q(u)at(r)o ti(m)pagni
lavurat(i) d(i) intaglu;
- 145 it(em) un alt(r)o paru d(i) linzola d(i) tila a q(u)at(r)o
tili lavurat(i) d(i) sita, v(idelicet) taraziat(i), v(idelicet) cu(m)
li fri(n)zi di sita;
it(em) una alt(r)a tuvagla d(i) p(ar)ari muro taraziata;
it(em) una alt(r)a tuvagla d(i) p(ar)ari muro
- 150 cu(m) li capi lavurat(i) d(i) sita;
[12v] it(em) un toccu⁶⁰² d(i) stuyabuch(i)⁶⁰³ cu(m) li capi
lavurat(i) di mayuto canni(?) xxviiij;
it(em) in alia alt(r)u toccu⁶⁰⁴ d(i) stuyabuch(i)⁶⁰⁵
blanki xvj;
- 155 it(em) uno paro di cup(er)t(i) d(i) cuxini blanki
giriati(i) d(i) fri(n)zi di filo;

⁶⁰² *toccu*] MS: *toctu*.

⁶⁰³ *stuyabuchi*] MS: *stuyabucti*.

⁶⁰⁴ *toccu*] MS: *toctu*.

⁶⁰⁵ *stuyabuchi*] MS: *stuyabucti*.

- it(em) uno alt(r)o paro circu(n)dat(i) d(i) isfilat(i)
d(i) cup(er)t(i)⁶⁰⁶ di cuxini [b]lan[ki];
it(em) un alt(r)o paro d(i) linzola cu(m) li capi
- 160 d(i) li fri(n)zi di filo;
it(em) un linzolo d(i) sita a dui fard(i) a la antiq(u)a
vechu tali (et) q(u)ali;
it(em) un murtaro d(i) mitallo cu(m) lo so pistuni
d(i) ferro po(n)d(eris) r(otul)a iiij^{or} cu(m) d[. . .];
- 165 it(em) una caxa p(arv)a d(i) nucip(re)sso in q(ua) sunt rep(er)te i(nfra)sc(ri)pt(e) res;
it(em) una cayula d(i) p(er)li cu(m) soy ca(n)noli d(i) arge(n)to
d(e)aurati po(n)deris d(i) unzi sect(i) (et) me(n)za;
it(em) dui p(er)chi di sita, l'uno russu (et) l'aut(r)o
nig(r)u⁶⁰⁷, vechi (et) ructi cu(m) octo rosi d(i) arge(n)to;
- 170 it(em) una libra d(i) argento lavuratu infra uno paro d(i)
manigli, anelli, buctuni (et) [. . .] (et) capitis
d(i) chint(i), li q(u)ali manigli d(omi)na G(r)anata relict(a) (con)d(am)
dicti (con)d(am) no(bili) Fra(n)ch(isci) dichi h(avi)richili ma(n)dato
in p(re)se)nti ava(n)t(i) ky la havia visto;
- 175 **[13r]** it(em) una fid(i) (et) un sigillo d(i) oru, li q(ua)li dichi
la ditt(a) d(omin)a G(r)anata h(avi)rili p[. . .]ato lu d(ictu)
(con)d(am) F(r)a(n)c(iscu);
it(em) una taza de arge(n)to, la q(ua)li dichino *ch(i)* havia
facto ad opu d(i) sua figla Fra(n)za;
- 180 it(em) una taza⁶⁰⁸ pichula d(i) arge(n)to p(on)d(eris) d(i) unzi
sett(i) (et) me(n)za;
it(em) cuchari d(i) arge(n)to sey p(on)d(eris) d(i) unzi sey (et) una q(u)arta;
it(em) uno c(ri)staldo;
it(em) un pat(ri)nost(ro) d(i) vit(r)u blevi;
- 185 it(em) pat(ri)nostri tri di curalli apostat(i) d(i) buctuni
d(i) arge(n)to p(on)d(eris) unc(i) sey manco una q(u)arta;
it(em) tri quart(i) di filo d(i) oru;
it(em) una cha(n)naca d(i) p(er)li cu(m) c(er)t(i) buctuni di piso
d(i) me(n)za unza;
- 190 it(em) una cayula d(i) sita liunata facta a r[. . .];
it(em) alt(r)a cayula d(i) sita jalna (et) morata;
it(em) uno scavu casanaticio n(omine) Joha(nni);
it(em) una s(er)va n(omin)e Martha;
it(em) uno someri pili ferra(n)ti;

(...)

- 195 **[14r. r. 10]** it(em) buct(i) voyt(i) sect(i) (et) uno caratello (et) una
q(u)artalora et(iam) voyt(a);

⁶⁰⁶ *cuperti*] preceduto da *p* cancellato.

⁶⁰⁷ *nigru*] seguito da *cu(m)* cancellato.

⁶⁰⁸ *taza*] preceduto da *cax* cancellato.

- it(em) carriki⁶⁰⁹ di can(n)i lxx penes Laur(enti)u(m) Machamia;
 it(em) carriki di can(n)i penes Paulu(m) B(er)cax;
 200 it(em) q(u)at(r)u vomeri vechi penes Fridericu(m) Deyf;
 it(em) una buct(i) in q(u)a est(i) circa la t(er)za p(ar)t(i) di achito;
 it(em) un car(r)atellu voytu;
 it(em) carratelli tri in li q(u)ali ch'è circa octu q(u)artari
 octu d(i) vino;
 205 it(em) dui jarri plini di ogl[u];
 it(em) jarri sect(i) infra li q(u)ali ch'è certa q(ua)ntitati d(i) ogl(o),
 di li q(u)ali fina a lo p(rese)nti havi vi(n)duto cavisi
 xxvij;
 it(em) xiiij pezi d(i) lig(n)ami d(i) ardiri sive zuki;
 210 it(em) dui chaviruni;
 [14v] it(em) uno linbutu d(i) lig(n)o; it(em) jarri q(u)at(r)u /in fu(n)do\ a⁶¹⁰ li q(u)ali
 chi esti certa murga⁶¹¹;
 it(em) un caratello; it(em) una jarra voyta;
 it(em) dui strapu(n)tini⁶¹² /sive matarazi\ blevi plini di lana
 215 (et) un alt(r)u bla(n)co et(iam) plino d(i) lana (et) dui traverseri
 plini d(i) lana, li q(u)ali ass(eri) e(ss)eri fact(i) ad opu
 di Fra(n)ci(sc)a mugleri di not(aro) Math(eo) Vassald(o);
 it(em) dui cult(ri) blanki;
 it(em) una cult(r)a v(ir)gat(a);
 220 it(em) una cult(r)a d(i) sita vecha (et) stazata;
 it(em) un pavagluni; it(em) un⁶¹³ ba(n)cali minato;
 it(em) una farda sive carpita;
 it(em) un linzolo d(i) tila stazato (et) lu q(u)ali ass(eri)
 e(ss)eri fact(o) ad opu d(i) la dict(a) Fran(cisc)a;
 225 it(em) un paro di linzola d(i) tila cu(m) li capi isfilat(i)
 vechi (et) minat(i) di q(u)at(r)u ti(m)pagni;
 it(em) dui tuvagli d(i) tavula minat(i);
 it(em) un pavagluni cu(m) la fachi lavurata d(i) intaglato;
 it(em) dui tapit(i) minat(i);
 230 it(em) dui cult(ri) blanki lavurat(i) a rosi d(i) q(u)at(r)u
 tili l'uno;
 it(em) una cult(r)a blevi virgata;
 it(em) una cut(r)a d(i) cindat[o]⁶¹⁴ minat(a) stazata;
 it(em) una cut(r)a bla(n)ca d(i) t(i)la vecha (et) minat(a)
 235 a q(u)at(r)o tili;
 it(em) una cult(r)a⁶¹⁵ d(i) tila bla(n)ca a tri tili;
 [15r] [. . .]
 it(em) alt(r)a cut(r)a d(i) tila bla(n)ca a tri tili;

⁶⁰⁹ *carriki*] *rr* rifatta in interrigo.

⁶¹⁰ *a*] preceduto da *in* cancellato.

⁶¹¹ *murga*] preceduto da *muriga* cancellato.

⁶¹² *strapuntini*] preceduto da *s* cancellato.

⁶¹³ *un*] preceduto da *dui* cancellato.

⁶¹⁴ *cindato*] preceduto da *tila* cancellato.

⁶¹⁵ *cultra*] seguito da *blanca* cancellato.

- it(em) alt(r)a⁶¹⁶ /cult(r)a\ d(i) tila bla(n)ca vecha a tri tili;
- 240 it(em) una tuvagla d(i) tavula cu(m) li capi lavurat(i)
d(i) mayuto;
it(em) uno inboglu d(i) sect(i) mindili sive
tuvaglect(i) d(i) parari tavula cu(m) li capi d(i) mayuto;
it(em) alt(r)u inb(o)gl(o) d(i) chinco mindili;
- 245 it(em) alt(r)u inb(o)gl(o) d(i) sect(i) mindili cu(m) li
capi d(i) mayuto;
it(em) in alia alt(r)u i(n)b(o)gl(o) d(i) tri mi(n)dili;
it(em) dui tuvagli in uno toccu⁶¹⁷ cu(m) li capi
d(i) mayuto minat(i);
- 250 it(em) ca(n)ni d(i) tila tri⁶¹⁸ (et) me(n)zo grossi;
it(em) alt(r)u toccu⁶¹⁹ d(i) tila d(i) ca(n)ni tri (et) me(n)zo grossi;
it(em) alt(r)u toccu⁶²⁰ d(i) tila d(i) ca(n)ni tri (et) me(n)zo grossi;
it(em) tila suctili⁶²¹ ca(n)ni q(u)at(r)u (et) me(n)zo cuctunina;
it(em) un toccu⁶²² d(i) t(i)la di ca(n)ni q(u)at(r)u (et) me(n)zo;
- 255 it(em) dui ca(n)ni (et) dui pal(m)i d(i) tila;
it(em) in alia tila suctili ca(n)ni q(u)at(r)u (et) me(n)zo;
it(em) in alia tila ca(n)ni q(u)at(r)u (et) me(n)zo;
it(em) in alia un pezo d(i) t(i)la cuctunina ca(n)ni
dui (et) me(n)zo;
- 260 it(em) un matarazo voyto vecho (et) minato bla(n)cu;
it(em) tila d(i) matarazo mayuto novu ca(n)ni
chinco;
it(em) un t(r)averseri d(i) mayuto vecho (et) un alt(r)u
bla(n)co voyt(o);
- 265 [15v] it(em) uno ti(m)pag(n)u d(i) una cut(r)a bla(n)ca lavurat(a);
it(em) un pezo d(i) tila suctili ca(n)ni dui (et) p(a)l(m)i dui;
it(em) un antilect(o) a scaki; it(em) una cup(er)ta d(i) sita;
it(em) un paru d(i) cuxini di curdato russo;
it(em) un pezo di tila suctili d(i) ca(n)ni dui;
- 270 it(em) q(u)at(r)u tuvaglect(i) lavurat(i) d(i) sita;
it(em) dui tuvagli, l'una cu(m) li capi taraziati,
l'aut(r)a incan(n)ezata it(em) una tuvaglecta
di canist(r)o cu(m) li capi lavurat(i) d(i) intagl(o);
it(em) una me(n)za tuvagla d(i) fachi minat(a);
- 275 it(em) dui tuvagli cu(m) li capi lavurat(i) d(i)
intagl(o);
it(em) tri tuvagli ysfilat(i); it(em) una tuvaglecta
a la murisca⁶²³; it(em) una tuvagla cu(m) li

⁶¹⁶ *altra*] seguito da *tila* cancellato.

⁶¹⁷ *toccu*] MS: *toctu*.

⁶¹⁸ *tri*] preceduto da *sect* cancellato.

⁶¹⁹ *toccu*] MS: *toctu*.

⁶²⁰ *toccu*] MS: *toctu*.

⁶²¹ *suctili*] seguito da *et*.

⁶²² *toccu*] MS: *toctu*.

⁶²³ *murisca*] *c* corretto su *k*.

- capi d(i) mayuto (et) di mano;
- 280 it(em) una tuvaglect(a) d(i) canist(r)u lavurat(a)
d(i) sita nig(r)a cu(m) li frinzi d(i) sita v(ir)d(i);
it(em) dui tuvaglect(i), l'una isfilat(a) et
l'aut(r)a intaglata;
it(em) una tuvagla isf(i)lat(a); it(em) un paru
- 285 d(i) cop(er)t(i) d(i) cuxini taraziat(i); it(em) cup(er)t(i)
d(i) cuxini, tri isfilat(i) (et) una me(n)za intaglata;
it(em) una tuvagla intaglata; it(em) una
tuvagla d(i) mano cu(m) li capi isfilat(i);
it(em) un ti(m)pag(n)u d(i) linzolo me(n)zo lavurato
- 290 d(i) intagl(o);
it(em) me(n)za tuvaglect(a) ysfilat(a);
it(em) un antilectu d(i) tila suctili lavurat(o)
[di] intagl(o);
[16r] it(em) una tuvagla vecha taraziata;
- 295 it(em) me(n)zo rotulo d(i) filato d(i) lino;
it(em) tri unzi d(i) filo;
it(em) un cappellu nig(r)u; it(em) una gavardina
vecha (et) minat(a), ch(i) su' d(icti) (con)d(am) no(bili) Fra(n)c(isci);
it(em) un ma(n)tarru d(i) pa(n)no minat(o) anfurcato;
- 300 it(em) un ma(n)tu d(i) pa(n)nu nig(r)o minat(o)
(et) vech(o);
it(em) un cuctetu d(i) pa(n)no d(i) culuri murati
minato;
it(em) un ma(n)to m(u)li(e)bri minat(o) et
- 305 vech(u); it(em) un plactu gra(n)d(i) d(i) stag(n)u;
it(em) sect(i) placti d(i) stag(n)u (et) sey scutelli
d(i) stag(n)u;
it(em) un marzapanecto pichulo;
it(em) una caxa d(i) abitu cu(m) lu cup(er)chu ructu;
- 310 it(em) un paru d(i) maniki d(i) sita nig(r)a;
it(em) alt(r)u paru d(i) maniki d(i) carmaxino
rasu;
it(em) dui carpit(i); it(em) tri matarazi minat(i)
chini d(i) lana, /l'uno blanco\; it(em) tri⁶²⁴ cultri vechi⁶²⁵
- 315 minat(i);
it(em) un paru d(i) linzola; it(em) uno t(r)avirseri;
it(em) un saccu⁶²⁶ d(i) lectu; it(em) la lictera;
it(em) dui caxi in uno archiba(n)co cu(m) so
sca(n)nello;
- 320 [16v] it(em) una caxa d(i) abitu vecha;
it(em) una caxa grand(i);
it(em) una caxa vecha; it(em) una tavula

⁶²⁴ *tri*] seguito da *m* cancellato.

⁶²⁵ *vechi*] preceduto da *mina* cancellato.

⁶²⁶ *saccu*] MS: *sactu*.

- ructa;
 it(em) una cona; it(em) un ba(n)cali vechu ructu;
- 325 it(em) una spata vecha; it(em) una bayna
 di cutillera cu(m) la brocha;
 it(em) q(u)artari xxx d(i) mettirichi li api dint(r)a;
 it(em) tri maylli d(i) aira d(i) impastari;
 it(em) sey barrad(i) vechi; it(em) dui candaruni
- 330 di ramo vechi; it(em) dui anchelloct(i)
 di anzari saymi;
 it(em) dui ubari d(i) meli in una q(u)artara;
 it(em) tri q(u)artari d(i) anzari meli voyt(i);
 it(em) un pezo d(i) pa(n)no v(ir)di charu d(i) pal(mi) xv;
- 335 it(em)⁶²⁷ in putiri d(i) m(isser)
 Blasi Camilleri unza una (tari) xj p(ond)eris);
 it(em) un quat(er)nul(o) pichulo i(n) (re)p(er)t(orio) ma(n)u d(icti)
 (con)d(am) F(r)anc(isci), infra lu q(u)ali chi su' [. . .] xvij sc(ri)pt(i)
 di debit(u);
- 340 it(em) alt(r)u q(ua)t(er)nu sc(ri)pt(o) ma(nu) d(icti) (con)d(am) Fra(ncisci),
 (con)sist(en)ti in [. . .] sc(ri)pt(i) chinq(ui);
 it(em) cert(i) scripturi;
 it(em) in debit(o) divi h(avi)ri d(i) Paulu B(art)alu, co(m)u pari
 p(er) (contra)ct(o) fact(o) p(er) ma(n)[u] d(i) not(aro) [. . .];
- 345 [17r] it(em) una coppula cu(m) un fro(n)tali d(i) p(er)li;
 it(em) un sach(e)ctu d(i) p(er)li it(em) un cullaru⁶²⁸ guarnuto
 d(i) p(er)li;
 it(em) q(u)at(r)u unzi d(i) sita di cucullo⁶²⁹;
 it(em) chinco fardi sive ti(m)pag(n)i d(i) linzola stano
- 350 in putiri d(i) li [. . .];
 it(em) [. . .] uno ti(m)pag(n)u d(i) cult(r)a in putiri d(i) li
 m(at)ri;
 it(em) una tuvaglecta pichula lavurata
 d(i) sita;
- 355 it(em) q(u)at(r)u pisi d(i) filato d(i) cuctuni;
 it(em) d(omi)na G(r)anata relict(a) (con)d(am) dicti (con)d(am) Franc(isci) asseri
 ch(i) divi richipiri p(er) [. . .] di dono un(zi) q(ui)ndichi;
 it(em) unzi dudichi dichi h(avi)ri portato in dot(i)
 p(er) p(re)zo di una scava (et) la
- 360 robba p(er) ip(s)a persona in d(in)aro (et) joy;
 it(em) dichi divi h(avi)ri cert(i) cosi (et) joy, li q(u)ali
 chi ma(n)dau in present(i) ant(i) ch(i) la
 h(avi)ssi visto;
 it(em) Cola Laurreri dichi h(avi)ri a richipiri la
- 365 mitat(i) d(i) la dispisa ch(i) si fa a lo mutari

⁶²⁷ item] seguito da *dichi chi chi su' in put* cancellato.

⁶²⁸ *cullaru]* *titulus* superfluo sopra u finale.

⁶²⁹ Corretto su *cuculli*

(et) spachime(n)to d(i) li cosi soy⁶³⁰,
a la for(m)a d(i) certo accordu⁶³¹, dichi e(sse)ri infra d(i) loru,
li q(u)ali accordu⁶³² asseri fu factu poy d(i) lo (con)t(rac)tu
370 dotali ip(s)i(us) m[. . .];
[17v] it(em) dichi la p(re)fata matri co(m)u restano a richipiri
certo debitu d(i) not(aro) Laur(enti)o Faruge p(er) p(ar)ti
d(i) [. . .] d(i) P(er)olla, co(m)u appari p(er) scripturi;
it(em) una t(r)oya (et) dui p(or)chelli soy figli;
375 it(em) alt(r)u porchello;
it(em) ducat(i) dui, divi dari la d(icta) matri
[. . .] d(ictu) (con)d(am) Fran(cisc)u;
it(em) dichi la p(re)fata matri co(m)u lu d(ictu) (con)d(am) so pat(ri) donau
ali perriaturi, co(m)u pari p(er) un (con)t(rac)t(u) d(i) ma(nu) not(ar)ii
380 Mathey Vassald(i), unzi tri [a]d opu d(i) perrari pet(r)a
p(er) li maram(m)i d(i) li casi i(n) (con)t(us) matris;
it(em) alt(ri) [. . .] sey de[. . .] (con)d(am) Franc(isci) a li m(ast)ri
muraturi p(er) li maram(m)i p(re)dict(i).

(...)

⁶³⁰ soy] seguito da *comu dichi appar* cancellato.

⁶³¹ *accordu*] MS: *actordu*.

⁶³² *accordu*] MS: *actordu*.

10. INVENTARIO DELLA DOTE DI VIOLANTE MAGRO

(NAV, R140, vol. 2, c. 128r 29 marzo 1506)

Inedito. Repertorio contenuto in un contratto di cessione di patrimonio, nel quale Marrianu Magro, abitante del suburbio del Castello a Mare di Birgu, cede al genero Damianu Bixinga il patrimonio inventariato a titolo di dote per la figlia adottiva Violante.

La sezione del testo in volgare è ripartita in due colonne. La mano è la stessa che ha vergato il doc. 13

inizio r. 18, col. a.

- (...) In p(ri)mis unu(m) mataraci(m) albu(m);
it(em) duas cultras alba(s) nova(s);
it(em) duo linteamina nova;
it(em) sey chumaci sive capizali,
5 v(idelicet) tri intaglati (et) tri lavurat(i)
d(i) sita et cordelli;
it(em) dui cup(er)ti di sita;
it(em) septi tuvagli novi d(i) fachi, ma(n)u (et) p(ar)ame(n)to;
it(em) unu imbuglu d(i) tuvagloli d(i) ma(n)u novi;
10 it(em) unu imbuglu d(i) tuvagloli d(i) parame(n)to novi;
[col. b] it(em) dui can(n)i d(i) pan(n)o p(er)
uno ma(n)to oy cutecto p(er)
ip(s)a spusa a sua electioni
d(i) pa(n)no bono (et) (com)petent(i);
15 it(em) unc(i) quat(r)o, li q(u)ali si
divi(n)o pagari p(er) ip(s)i iug(a)li.

(...)

11. INVENTARIO DELLA DOTE DI ISABELLA DE NAVA

(NAV, R196A, cc. 70r-71r. 24 luglio 1509)

Inedito. A un anno dalla morte di Giovanni de Nava, il contratto decreta la liquidazione della dote della figlia Isabella (o Becta) de Nava tra suo fratello Inguterra e il marito Antonio Falca, cittadino di Mdina (e figlio dell'omonimo Antonio, giurato dell'*Universitas* nel 1453, 1475, 1479 e 1481, Abela 1467: 482).

inizio r. 19.

	In p(r)imis tri pavigluni de tela	(unzi) ij	(tarì) vj;
	it(em) sect(i) mensali in uno toccu ⁶³³ listat(i) di maiuto tessut(i) a ramo;		
5	it(em) un paru /d(i)\ linzola a q(u)at(r)u ti(m)pagni l'uno, v(idelicet) li sept(i) intaglat(i) (et) l'uno plano	(unzi) viiiij;	
	it(em) un alt(r)u paru di linzola d(i) q(u)at(r)u ti(m)pagni intaglat(i) et l'uno cu(m) li frinzi	(unzi) x;	
	[70v] It(em) un paru di linzola a q(u)at(r)u tili ysfilati	(unzi) vj;	
10	it(em) un alt(r)u paru di linzola a q(u)at(r)u tili ⁶³⁴ a rithichella	(unzi) iiiij;	
	it(em) dui tuvagluni in un toccu ⁶³⁵ listat(i) di mayuto		(tarì) viiiij;
	it(em) un toccu ⁶³⁶ d(i) tila suctili d(i) ca(n)ni xij	(unzi) iiiij;	
	it(em) un toccu ⁶³⁷ di tila suctili di ca(n)ni xxv	(unzi) vij	(tarì) xv;
15	it(em) un toccu ⁶³⁸ di tila d(i) ca(n)ni xxv cruda	(unzi) vij	(tarì) xv;
	it(em) q(u)at(r)u pezi di tila di ca(n)ni xij, v(idelicet) d(i) ca(n)ni tri l'una	(unzi) iij	(tarì) xv[j];
	it(em) un inbuglu d(i) tuvagli sett(i) di p(ar)ame(n)to	(unzi) ÷;	
	it(em) stuyabuch(i) xxvj in un toccu ⁶³⁹		(tarì) xx;
	it(em) un antilecto scach(i)ato		(tarì) xx;
20	it(em) dui ti(m)pagni d(i) cult(r)a p(ar)v(i) a buctuni a rosi	(unzi) iij;	
	it(em) dui bancali d(i) Flandina		(tarì) xviiij;
	it(em) dui tapit(i) d(i) tri rot(i) l'uno	(unzi) iij;	
	it(em) dui conch(i) d(i) ramo		(tarì) x;
	it(em) un mortaro d(i) ramo cu(m) so pistuni		(tarì) xiiij;
25	it(em) pisi /viiiij\ d(i) lino lixandrino	(unzi) iij	(tarì) x;
	[71r] it(em) una s(er)va no(min)e [. . .] Helena	(unzi) xviiij;	
	it(em) uno servu no(min)e Mariano	(unzi) xxviiij;	
	it(em) cert(i) p(er)li in tri fro(n)tali (et) una cayula	(unzi) iiiij	(tarì) xv;
	it(em) un pat(ri)nost(ru) d(i) curalli apostat(i) d(i) buctuni d(i)		
30	arge(n)to deaurat(u) (et) un firmaglecto	(unzi) i;	
	it(em) un paru d(i) manigli d(i) oru voyti	(unzi) ii;	

⁶³³ toccu] MS: toctu.

⁶³⁴ tili] seguito da a ritis cancellato.

⁶³⁵ toccu] MS: toctu.

⁶³⁶ toccu] MS: toctu.

⁶³⁷ toccu] MS: toctu.

⁶³⁸ toccu] MS: toctu.

⁶³⁹ toccu] MS: toctu.

(...)

12. INVENTARIO POST MORTEM DEI BENI DI CATALDO XUEREB

(NAV, R196A, vol. 1, c. 77r-77v. 17 marzo 1510)

Inedito. Il nome del maltese Cataldo Xuereb s'incontra (in qualità di testimone e di contraente) in quattro atti del notaio Zabbara a partire dal 1486 (Fiorini 1996, docc. 33, 34, Fiorini 1999: 49, 423).

L'aggiunta a margine a r. 9 («q[uas] asse(r)i ess(eri) rupt(i) d(icto) Catald(o)») che segue «it(em) una magla» è riferita anche alla r. successiva, tramite un segno congiuntivo non riprodotto nell'edizione.

Inizio r. 7.

- In p(r)imis barrili⁶⁴⁰ x;
it(em) una corda di can(n)abu;
it(em) una caxa di abito, q(ua)li ei(us) [. . .] ass(e)ri ess(e)ri sua(m);
it(em) una caxa senza fu(n)d(o) d(i) abito vecha;
5 it(em) una caxa pichula d(i) abito vecha;
it(em) un archibanco vechu;
it(em) uno banco vechu;
it(em)⁶⁴¹ /q(u)at(r)u\ buct(i) voyt(i);
it(em) una magla /q[uas] asse(r)i ess(eri) rupt(i) d(icto) Catald(o)\;
10 it(em) un antilecto blevi;
it(em) tri⁶⁴² someri /pili\ fe(r)ra(n)ti, ali(us) pili castag(ni) et
ali(us) pili nigri cu(m) li loru bard(i);
[77v] it(em) [. . .] in q(u)o aliq(ui)s dict(us) (con)d(am) Catald(us);
it(em) una chasira d(i) t(er)ra vecha;
15 it(em) dui linzola d(i) lect(o);

(...)

⁶⁴⁰ *barrili*] *rr* rifatta in interrigo.

⁶⁴¹ *item*] seguito da *dui* cancellato.

⁶⁴² *tri*] preceduto da *dui* cancellato.

13. MEMORIALE DELLA DOTE DI ANCIONA INGUANES

(NAV, R140, vol. 5, cc. 17r-17v. 20 dicembre 1513)

Inedito. Copia del memoriale redatto da Jacobu Ingarau Inguanes, padre della sposa, e indirizzato al genero Antoniu Falca, già marito di Isabella de Nava (doc. 11). Come si legge nella *Descrittione* di Abela (1647: 493), Ingarau (altrove indicato come *Ingaraldo*, *Angarao* o *Angaraldo*), giurato dell'*Universitas* di Mdina nel 1505, 1511, 1512, 1513 e 1515, «fù istituito da suoi Genitori Antonio, & Imperia nelli feudi di Deyr il Binet, Budac, e Bucane». Il presente documento sancisce la cessione temporanea del feudo di Budac (ta' Budaqq, cfr. Wettinger 2000: 70) al genero Antoniu Falca per un periodo di due anni e una rendita stimata di trecento once, corrispondente a tre quinti della somma promessa per la dote della figlia Anciona⁶⁴³.

Inizio r. 12.

(...) Memoriali | matrimoniali factu p(er) mi, Ingarau Inguanes, | infra vui s(ignuri), miss(er)
Ant(oni)u Falca, et mia | figla Anciona et d(i) la dota ch(i) eu li p(ro)mectu, | tantu jur(e) paterna
5 et materna, (et) in || ch(i) modu la p(ro)mettu et d(i) quillo havirà | d(i) p(ro)mett(i)ri v(ui)
s(ignuri) suctascritt(u). In p(ri)mis:
it(em) lu dictu matrimo(n)iu s(ir)rà a la romana | seu greca;
10 it(em) p(ro)mectu a la d(ict)a m(i)a figla in do<ta> unci || chincuchentu in quistu modu
v(idelicet):
it(em) unci duichentu in robba, la q(u)ali robba | s(ir)rà quilla ch(i) appi di la bona Anciona | d(i)
15 mia mugleri sua matri, accusi co(m)u eu | l'appi p(ri)zata et assinnata; accusi eu la dijo ||
(con)sinnari a vui s(ignuri) et a la d(ict)a m(i)a figla | di 'zà ad a(n)ni dui.
[17v] it(em) unci trichento in dinari in q(ui)sto modu, v(idelicet):
ch(i) d(i) quista Pascua p(ro)xi(m)a d(i) aviniri ad a(n)ni dui | d(i) (con)sinnarvi Budac et q(ui)llo
20 teniri i(n) v(ost)ro || putiri p(er) fina ch(i) da lu dictu Budac havirit(i) | piglatu la d(ict)a su(m)ma
di li d(icti) dinari, zoè | li dict(i) unci trichento.
25 Resalvatu⁶⁴⁴ term(in)e di lu dictu | Budac (unci) xvij ch(i) si paga om(n)i a(n)nu a lu ||
archidiaconu.
It(em) v(ui) s(ignuri) si obligkirà de rato fari renu(n)ciari | a la dicta mia figla, jure paterna et |
materna, tanto a (m)mi co(m)u a li m(e)i figli et | quicu(m)q(ue), obligando v(ui) s(ignuri) tuct(i)
30 v(ostr)i beni || dict(i) quilla raxuni ch(i) chù li (com)petissi | a la dicta mia figla.
it(em) v(ui) s(ignuri) promectirà a la d(ict)a m(i)a figla unc(i) | chentu boni in dinari, oy figli sia
nat(i) oy no.
Eu a m(isser) Falca (con)firmu ut sup(r)a dictu memo(r)iali.

(...)

⁶⁴³ Si tratta della stessa Enziona o Anziona che nel 1520 sposerà Pietro de Guevara (cfr. doc. II.1), da tenere distinta dall'ominima Antiona Inguanez menzionata nella *Descrittione* di Abela (1647: 547), che corrisponde invece, con la sorella Antonia Inguanez, moglie di Diego Zavallos (Fiorini 2013: 21-22).

⁶⁴⁴ *Resalvatu* preceduto da *Reservalvatu* cancellato.

SERIE II: ATTI NOTARILI (1539-1565)

1. INVENTARIO POST MORTEM DEI BENI DI ANTONIO INGUANES

(NAV, R376, vol. 1/2, cc. 124r-129v. 3 novembre 1539)

Inedito. Repertorio dei beni appartenuti ad Antonio Inguanes, figlio di Jacobu Ingarau (cfr. doc. 13). Com'è specificato nel protocollo latino, in mancanza di prole subentrano nell'eredità il padre Jacobu, il fratello Marco e la sorella Enziona (qui indicata come Helisiona), moglie di Pietro de Guevara.

Nel documento si alternano due mani e due inchiostri differenti, rispettivamente da r. 1 a r. 42 e da r. 42 fino alla fine dell'atto.

Inizio c. 125r, r. 3.

- In primis ducati vintinovi d(i) oro in oro et una dubla di oro;
- item scuti d(i) oro in oro cinquantratri et aq(ui)li d(i) argento vintitri;
- 5 item certi vestimenti dicti defuncti, v(idelicet): uno sayo di siti nigro vechio senza manich(i);
- item uno capuczo di panno nigro novo intorniato di passamano;
- 10 item un altro capuczo nigro di mecza mina intorniato di belluto nigro (et) uno scamplecto di panno nigro di uno sayo;
- item uno sayo di seta nigra meco scusuto senza manich(i) (et) uno paro d(i) fundo di cauczi seu coxali novi frappati;
- 15 item uno sayo di panno blancuni[gr]o seu grixo minato cum li manich(i) et uno corpo d(i) gippuni di siti nigro senza manich(i) vecho (et) dui para di cauczetti vechi;
- 20 item uno peczo d(i) anfurra blanca di palmi dui;
- item palmi xij [. . .] uno quarto di siti nigro;
- item uno corpo di gippuni di siti nigro
- 25 taglato sulamenti;
- item uno gippuni di tila d(i) can(n)abo taglato sulamenti, in lu quali chi ma(n)cano li dui petti;
- item uno scampletto di tila nigra [125v] di circa una canna;
- 30 item cinco palmi di tila blevi;
- item canni xiiij di tila cuctunina a li xvij ligaturi;
- item quatro camisi di homo p(er)sone dict(i)

- defunct(i);
- 35 item dui trispi di lecto (et) quatro tavuli di serra;
item altri xiiij canni di tila di lino a sidici
ligaturi;
item uno paro di linsola vechi cum
li frinzi, li quali dicto (con)da(m) vulia
- 40 donari ad A(n)nia la sua citella como
dicta m(agnifi)ca Helisiona dissi;
item tri linsola minati;
item dui barracani vechi;
item un pezo d(i) barracani vecho;
- 45 item una bernia blevi *ch(i)* la portava ditto (con)da(m);
item dui pezi di dublect(o) a li dudici ligaturi
in sum(m)a di canni xxij;
item una cistella di la quali lu patruni
no(n) è pagato;
- 50 item una chiavecta;
item uno brucheri;
item una spatecta vechia pechotta;
item uno gurjalino di magla grossa;
[126r] item una falda⁶⁴⁵ di magla schachiata
- 55 tucta disfacta;
item uno paro d(i) manich(i) di magla;
item tri inguanti di magla sguarnut(i);
item quat(r)o placti di stagno novi;
item tri scutelli (et) dui placti di piutro
seu stagno;
- 60 item dui coffi di ju(m)mari pechotti et uno
ca(n)nistrello vechio;
item una tuvagla di tavula cum
maiuto (et) tri marsapani vechi;
- 65 item sei placti di Mursia;
item una caczecta di Mursia;
item una cacecta di vitro morato;
item dui pisi di mazarino, di li quali
l'una è cardata;
- 70 item quat(r)o pisi di lana sugida;
item uno scrigno di Napuli ferrato;
item una caixa di abito vechia;
item una caxecta di nuchi vechia;
item uno ca(n)nistrello pichotto cu(m) lo cuverchio
- 75 vechio;
item una scupecta di a(n)nettari robbi vechia;
item uno stuchio di mectiri pectini;
item uno scrignetto di velluto longo
incanto(?) di uno palmo;

⁶⁴⁵ *falda*] preceduto da *magla* cancellato.

- 80 [126v] item dui scamplecti di cordellato russo incanto(?)
di palmi otto;
item uno scampletto di frixuni di palmi
cinco;
item uno paro di coxali seu fundo d(i) cauczi
- 85 vechi frappati (et) spiagati;
item una cutricella di siti russo et dui
altri di tila blanca, li quali dicto
(con)d(am) havia fatto p(er) lo figlari;
item dui (com)boglaturi l'uno di damasco morato
- 90 (et) l'alt(r)o di belluto di alacca circa
palmi cinco l'uno;
item una faxa di siti morato;
item meza uncza di siti⁶⁴⁶ blanca;
item uno cuctecto di carmixino cum
- 95 la curtapisa di brucato minato;
item un alt(r)o cuctetto di velluto alumato
vechio;
item una manta di belluto nigro minata;
item uno cuctetto di panno vechio minato;
- 100 item una scufia di oro vechia minata;
item una tuvaglia murisca;
ite(m) una camisa vechia, ch(i) era di la
(con)da(m) sua matrici, cusuta cu(m) oro;
item qualisivogla p(er)li (et) joy pu(r)tati
- 105 p(er) lo ditto (con)da(m) a la s(upscrip)ta sua mugleri;
[127r] item uno intoccato d(i) tila blanca cu(m) cert(i)
perli minuti;
item uno passamano di oro minato d(i)
circa pal(mi) dui;
- 110 item una scufietta vechia di tila d(i)
Landa lavurata cu(m) una [sic] poco d(i)
sita nigra vechia minata;
item uno corduni d(i) argento, lu quali
havia facto p(er) la s(upscrip)ta sua mugleri;
- 115 item dui cuchiarelli di argento;
item dui anelluczi di oro pichoct(i),
li quali havia fatto a sua mugleri;
item una lanchellocta di meli;
item un porco (et) una porchella;
- 120 item una salma (et) tumina du(i) di
frumento;
item salmi dui (et) tumina dui
di orgio;
item una bucti;
item una [sic] poco di pagla;

⁶⁴⁶ *siti*] la seconda *i* corretta su *a*.

- 125 item intra una bucti una poco di achyto;
item la quarta p(ar)ti di li api *ch(i)* su' in lo
Mijarro in (con)pagnia di lo s(uprascripto) Ant(onio)
Inguanes so [...] (et) [...] Micalleff
(et) Antoni Vassallo;
- 130 ite(m) dui s(er)vituri di andari di lo corpu;
[127v] item un alt(r)o s(er)vituri pichotto;
item una barda di mula;
item una casamula pili sauri que est
penes dittu(m) m(agnificum) Angarau(m), ei(us) p(a)t(r)em,
- 135 ut ip(s)a m(agnifica) asserit;
item no(m)i(n)a infr(ascript)oru(m) debitoru(m) v(idelicet):
in primis Joanni Zarb alias Saymat;
item Nardo Chilia;
ite(m) m(agnifi)co Galie [...];
- 140 item una buct(i) di vino, la quali piglao lu
s(uprascripto) Ingarao Inguanes, so p(a)t(r)i, di la casa
undi stava dicto (con)d(am);
ite(m) tri pecuri, li quali su' in putiri d(i)
Joanni Gat alias Ju(n)nat;
- 145 item circa dui o tri pecuri, li quali su' in putiri
di m(agnifi)co [...]um[,];
item una casamula pichocta⁶⁴⁷, la quali
è in putiri di ditto Joanni Zarb alias Saymat;
item certi pecuri (et) crapi (et) crastati (et) alevi
- 150 ingabellati a Marco *Cach(i)*a, como si dici
appariri in [...] di un (con)rtra)ct(o) di la ingabella(ti)oni
celebrato p(er) mano pu(pli)ca;
item una vacca cu(m) so allevo, la quali
dichi e(ss)eri in putiri di dicto s(uprascripto) Ingarao;
- 155 item tri mataraczi (et) uno pavigluni et
dua lictera, li quali dichi e(ss)eri in putiri
[128r] di lo dicto s(uprascripto) Ingarao [...] di la casa di lo
ditto (con)d(am);

(...)

- [128r, r. 16] item ducati secti di oro riscossi p(er) lo dicto
- 160 m(agnifi)co Ingarao da do(n) Ant(oni)no Chilia;
item uno cantaro (et) rotula [*sic*] di cottuni
filato, lu quali lo dicto (con)da(m) mag(nifi)co
defuncto havia dato a miss(er) Peri
Michola p(er) vindirichilo;
- 165 item una caxa cu(m) certi robbi, la quali
si dichi teniri lu dicto s(uprascripto) Ingarao.

⁶⁴⁷ *pichocta*] corretto su *pichula*.

(...)

2. INVENTARIO POST MORTEM DEI BENI MOBILI DI FRANQUINU DE ALLIGRICTO

(NAV, R175, vol. 2, cc. 512v-513r 12 maggio 1540)

Inedito. Si elencano i beni mobili appartenuti a Franquinu de Alligricto, discendente di una famiglia dell'antica nobiltà isolana (Abela 1647: 454), redatto dal figlio ed erede universale Manuel de Alligricto.

Inizio r. 14.

- Ut p(ri)mo dui para d(i) bertuli minati;
it(em) una vignocta seu chanta di viti plantata;
it(em) una caxecta;
it(em) una tavula rotunda;
5 it(em) una tavula di nuchi vecha;
it(em) una spata;
it(em) una lanza;
it(em) una rotella;
[513r] it(em) doi chaloni
10 it(em) uno * * * di piscar(i) agugli cum soi fornime(n)t(i);
it(em) uno carratello cu(m) doi qua(r)tare d(i) achito;
it(em) una birritta;
it(em) certi jarrecti vacanti;
it(em) uno picheri di stagno;
15 it(em) tri vachili di ramo;
it(em) doi mo(r)tara di ramo;
it(em) una lictera;
it(em) una caxa cum ce(r)ti scripturi.

(...)

3. INVENTARIO POST MORTEM DEI BENI MOBILI DI JOANNI SACCO

(NAV, S. C. st., R175, vol. 7, cc. 159r-159v. 16 dicembre 1540)

Inedito. Si elencano i beni mobili del defunto Joannis Sacco, cittadino di Rabat, su richiesta del suo fidecommissario Joanni Calleya.

inizio r. 18.

- In p(ri)mis unus someri(us) pili ferranto;
item una tavula cu(m) soi trispi de nucep(re)ssso;
ite(m) tre choderi, doi venetiani et l'altro non;
item uno tumno;
- 5 item doi licteri cu(m) soi trispi et tavuli;
item doi matarazi di tila alba p[i]eni di lana et un altro
piccolo et pieno di lana;
ite(m) doi saccuni; item uno bancuni;
item doi cultra blanchi; ite(m) doi chumazi pieni di lana,
- 10 li quale chumazi sono vechi;
item uno linsolo di tri fardi, sive tili;
ite(m) una canna di tila di lino;
ite(m) una lanza;
item uno mortaro d(i) ligno;
- 15 [159v] item una caxa di nuchi neapolitana muscata;
item uno pa(r)racano murisco me(n)sa mina;
item una me(n)sa cultra;
item un'altra mensa cultra;
ite(m) una ve(r)nia russa;
- 20 item una spata sive sicca;
item una sartayna nova;
item uno tinit[ur]i(?) di lensa di piscari;
item uno coppo di minuse;
ite(m) uno conzo di agugli;
- 25 item septe pezi di ferro di lo dicto coppo di minuse;
item una lensa di piscari;
item uno libro di Relando o Orla(n)do, lo quale dissiro e(ss)ere
di lo m(agnifi)co Petro Deguevara;
item una caxa di nuchi;
- 30 item uno linsolo di lana novo d(i) tre fardi;
item uno linsolo di doi fardi;
item una tuvaglia murisca cun soi capi russi;
item uno linsolo di doi fard(i) vecho
item un altro linsolo di tre fardi;
- 35 item un altro linsolo di tre fardi cu(m) richella i(n) me(n)so di
me(n)sa mina;
item uno camisocto novo russo;
item uno paro di calzi tirati russi minate;

- item uno sayo di grana minato;
40 item uno stuppini di saya nigra;
item uno ma(n)tello d(i) pelo;
item una czappulla;
item uno molendincto al(ia)s caruata.

(...)

4. MEMORIALE DELLA DOTE DI PAULA CALLEYA

(NAV, R376, vol. 4, cc. 240v-244r. 13 marzo 1540)

Inedito. Copia del memoriale allegato al contratto di matrimonio tra Alexandro de Stuñica e Paula Calleya, nel quale i genitori della sposa, Matteo e Caterina Calleya, abitanti di Mdina, promettono agli sposi una dote corrispondente a quattrocento once in beni mobili e immobili, riservandosi il diritto di adempiere al pagamento di una parte della somma in due momenti differenti: cento once in biancheria (→ *Glossario*, s. v. *robba blanca*) entro due anni dalla stipulazione del contratto, e altre settanta in beni mobili dopo la loro morte.

Inizio c. 241r, r. 18.

Li beni quali eu Matteo Calleya et mia | mugleri p(ro)mictemo di dari a n(ost)ra figla Paula a co(n)te(m)plationi | di so felici matrimonio cu(m) lo no(bili) Alexandro de Stunica.

- 5 Li promettemo unc(zi) quatrochento boni co(n)sistenti in beni || stabili, joy, arnesii, dinari, scava et robbi bianchi, | a lo modo infr(ascript)o et ut infra:
in primis la putiga la q(u)ali tenimo nui dotanti, posita intro la | chitati in lu lochetto di la chitati, co(n)finata p(er) tramu(n)tana | cu(m) lo lochetto di li Czuanes, p(er) meczojorno
10 cu(m) la putiga || di m(astr)o Joseppi Bonello; la quali al p(re)se)nti è lo[cata] a Micheli | Vassaldo p(er) unczi quatro boni et chi la damo p(er) unczi | chinq(u)ta boni (unczi) 50.
[241v] Item li p(ro)mictemo et damo la casa la quali tenimo al pr(ese)nti | locat(a) a
15 do(n) Andria Axac, la quali è (con)finat(a) di lo liva(n)ti || p(er) lo no(bili) Petro Cu(m)bo et di lo pone(n)ti p(er) Joanni Calleya; | la quali casa chi le [sic] damo p(er) unc(zi) quaranta, cu(m) pacto, | no(n) attalendendo et no(n) (con)tentandosi lo dicto spuso | et spusa di piglari la dicta casa p(er) dicti unc(zi) quara(n)ta, | ch(i) in tali casu nui dotanti
20 siamo tenuti in scanso || di dicta casa di darli p(re)dicta su(m)ma florini secti | di rendita quolib(et) anno in terreni, tantu(m) (unczi) 40.
Item li p(ro)mictemo et damo una chusa, la quali | tenimo in (contra)ta tha⁶⁴⁸ Sigurtà, a la q(u)ali di lo livanti la co(n)finano | li h(ere)di di lo (con)d(am) m(agnifi)co Antonio
25 Deguyvara, di lo meczojorno nui dotanti, di lu pone(n)ti è lo introito sive via, | di la tramu(n)tana la via publica; la quali a lu p(re)se)nti | è incabellat(a) a Josep Sillato p(er) unc(zi) una bona quolib(et) | anno et chi la damo p(er) unc(zi) vinti (unczi) 20.
30 Item li p(ro)mictemo et damo la clausura vocata d(i) || Sancto Czaccaria, intro la quali esti la ecc(les)ia di Sa(n)cto | Czaccaria, cu(m) suis jurib(us) et angara, di uno tumino | et meczojorno di misura pichula dimisiato di la decima, | p(er) unc(zi) quara(n)taocto (unczi) 48.
35 Item li p(ro)mictemo et damo la lencza di terra quali || nui dotanti tenymo in (contra)ta tha' Ras Il-Gued, la quali | la co(n)finano di lo livanti lo m(agnifi)co Petro Deguyvara, | di lo meczojorno Dimitrio Casia, di lu ponenti | sup(ra)dicto Dimitrio, di la tramu(n)tana
40 lu valluni | sive via, cu(m) suis jurib(us); la quali è a lu p(re)se)nti incabellata || a [.]en[.]o Cauchi p(er) tari dechidocto et chi la damo | p(er) unc(zi) dudichi (unczi) 12.
[242r] Item li p(ro)mettemo et damo la scava nig[ra] tenemo | al p(re)se)nti nui p(re)dict(i) dotanti p(er) unc(zi) vinti (unczi) 20.
45 Item li p(ro)mictemo et damo in joy, arnesii || et dinari, unc(zi) quaranta boni (unczi) 40.

⁶⁴⁸ *tha*] corretto su *ta*.

Item li p(ro)mectemo et damo in robbi bianchi | ap(re)tiandi p(er) co(m)muni amici (unczi) 100.
jux(ta) la co(n)suetudini di | Malta, unczi⁶⁴⁹ chento boni

- 50 Cu(m) pacto *ch(i)* li p(re)dicti beni stabili, joy, arnesii, dinari, || scava et robbi *ch(i)* chi li p(ro)mictemo, *ch(i)* chi li haveremo | nui dotanti di dari et co(n)signari ad augusto primo | da veniri; et casu *ch(i)* in la dicta (con)signationi in p(re)dicto | tempo li robbi b<l>anchi *ch(i)* nui dotanti (con)signiremo | no(n) ni abbastassiro et ascendissiro a la dicta
- 55 su(m)ma || di unczi chento, *ch(i)* ni mancassiro, *ch(i)* in tali casu | nui dotanti habiamo tempo et dilationi di assupliri | (con) la su(m)ma ni ma(n)chirà di dicti robbi, forte | tempo di dui anni.
- 60 Item a co(m)plimento di dicti unc(zi) quatrochento [pro]mictemo⁶⁵⁰ || et damo altri unc(zi) setta(n)ta boni in beni stabili oy | dinari ad electioni di nui dotanti; et q(ui)sti unc(zi) | sectanta chi li p(ro)mictimo poi di la morti di nui | dotanti, intrambo chi li haveremo di dari et co(n)signari.

Laudates Deo onnipotenti.

- 65 + Io Alexandro Stunica co(n)firmo tucto q(ui)llo *ch(i)* | di supra è dicto.

(...)

⁶⁴⁹ *unczi]* *titulus* superfluo sopra *nc.*

⁶⁵⁰ *promictemo]* *pro* inchiostro.

5. INVENTARIO DELLA DOTE DI PAULA CALLEYA (I)

(NAV, R376, vol. 4, cc. 244r-245r. 9 dicembre 1542)

Inedito. Prima quietanza della dote di Paula Calleya (cfr. doc. II.4), per una somma di circa 16 once e 6 tarì, pagati in «arnesia et pecunias».

Il documento, come il successivo (doc. II.6), presenta una data posteriore al lasso di tempo coperto dal registro (1540-1541), fatto che potrebbe spiegarsi perché il notaio (o il suo apprendista) lasciò in bianco le carte immediatamente successive al contratto matrimoniale, per compilarle a distanza di alcuni anni – una pratica espressamente vietata dai *Capitula Tabellionum* del regno di Sicilia del 1440 –; oppure perché la compilazione dell'intero registro (o di una parte di esso) risale a una data successiva rispetto a quella della stesura degli originali – fatto anch'esso sanzionato nei *Capitula*, in base ai quali la registrazione non doveva avvenire oltre il mese dalla stesura del contratto originale (Fiorini 2005: 242). A favore della seconda ipotesi depone il fatto che i docc. II.5-6 presentano la stessa mano e lo stesso inchiostro del doc. II.4; a favore della prima, parla lo spazio estremamente ridotto lasciato tra un contratto e l'altro, che indizia la necessità per lo scrivente di costringere il testo tra due sezioni preesistenti.

Inizio c. 244v, r. 7.

- In primis una tacza di argento deorat(a) di pisi [*sic*] di unczi
dechi p(er) unc(zi) tri, tarì vintisecti, dico (unczi) 3 (tarì) 27;
item quatro cucharelli di argento di piso d(i) uncz(i) quat(r)o
et una quarta et mezza p(er) uncza una, tarì tridichi,
5 g(ran)a dechi, dico (uncza) 1 (tarì) 13 g(ran)a 10;
item uno parcho di oro filato guarnito di argento
deorato cu(m) tri rosetti p(er) unczi tri et (tarì) quatro, dico (unczi) 3 (tarì) 4;
item uno parcho di oro minato guarnito di argento
p(er) uncza una e (tarì) dui, dico (uncza) 1 (tarì) 2;
10 item dui pat(ri)nostra di curalli cu(m) li partime(n)ti
di argento di piso di unc(zi) chinco p(er) unc(za) una et (tarì) octo,
dico (uncza) 1 (tarì) 8;
item uno pat(ri)nostro di ambari di piso di uncza
una p(er) tarì octo, dico (unczi) (tarì) 8;
15 item unc(za) una et mezza di p(er)ni minati p(er) unczi
dui et tarì dudichi, sive (unczi) 2 (tarì) 12.

Que supradicta jocalia fuerunt estimate p(er) ho(norablem)
m(agist)ru(m) Josephu(m) Bonellu(m) aurificem p(er) eos co(m)munit(er) elect(um).

- Item unc(zi) viginti po(nderis) ge(neralis) in pecunia numerata de (contan)ti,
20 sive (unczi) (tarì) 20;
Item rotula secti d(i) piutro seu stagno lavurato
in plati p(er) tarì vintichinco, dico (unczi) (tarì) 25;
[245r] item una caldara di ramo grandi et una patella
di ramo p(er) tarì vintitri, dico (unczi) (tarì) 23;
25 Item uno spito di ferro p(er) tarì quatro, dico (unczi) (tarì) 4;
Item uno mortaro di brunso cu(m) so pistuni di piso di

rotula secti p(er) tarì vintiuno, dico

(unczi) (tarì) 21.

(...)

6. INVENTARIO DELLA DOTE DI PAULA CALLEYA (II)

(NAV, R376, vol. 4, cc. 245r-247r. 20 dicembre 1543)

Inedito. Seconda quietanza della dote di Paula Calleya (docc. II.4-5) per una somma di circa 64 once e 6 tari, in beni mobili.

Inizio c. 245v, r. 6.

	In primis tri mataraczi et dui cuxini pleni di lana et tucta la lana di investi di quatro para di chumaczi, unczi dechi, sive	(unczi) 10;	
5	item dui para di linsola di tila grossa cu(m) certi frinsi, uncza una et tarì sei, dico	(uncza) 1	(tari) 6;
	item un altro paro di linsola di tila cu(m) certi frinsi, uncza una, dico	(uncza) 1;	
	item uno paro di linsola cu(m) li frinczi et li capi intaglati, unczi setti, dico	(unczi) 7;	
10	item uno antilecto di tila cottunina cu(m) certi frinsi di filo, uncza una, dico	(unczi) 1;	
	item uno antilecto guarnito cu(m) cordella di sita a li partime(n)ti cu(m) certi frinsi di sita nigra et blanca a li capi, unc(za) una et (tari) undichi, dico	(uncza) 1	(tari) 11;
15	item uno antilecto guarnito cu(m) laczi di sita nigra cu(m) li soi frinsi di sita nigra et blanca ⁶⁵¹ , unczi dui et tarì q(ui)ndici, dico	(unczi) 2	(tari) 15;
	item uno avantilecto tucto intaglato guarnito di cordella di sita russa cu(m) li soi frinsi di		
20	sita nigra et blanca, u<n>czi dui et tarì dechi, dico	(unczi) 2	(tari) 10;
	[246r] item una cultra lavurata a rosi di quatro tili seu peczi di tila bla<n>ca, unc(zi) quatro, dico	(unczi) 4;	
	item una cultra simili a la supradicta, unc(zi)		
25	quatro, dico	(unczi) 4;	
	item uno tornialecto di tila aczola et blanco facto a dado, tarì novi, dico	(unczi)	(tari) 9;
	item un'altra cultra di tila inbordata, tarì vinti, dico	(unczi)	(tari) 20;
30	item uno pavigluni di tila blanca intaglato a li capi cu(m) li soi frinsi cu(m) la sua camisa, unc(zi) sei, dico	(unczi) 6;	
	item uno paro di chumaczi di tila blanca guarniti cu(m) riccella di filo blanco, tarì dudichi, dico	(unczi)	(tari) 12;
35	item uno paro di chumaczi intarrasiati di sita nigra, uncza una et tarì dudichi, dico	(uncza) 1	(tari) 12;
	item un alt(r)o paro di chumaczi intaglati guarniti		

⁶⁵¹ blanca] MS: blanca.

	di passamano di sita nigra, unc(zi) dui et (tari) tri, dico	(unczi) 2	(tari) 3;
	item un alt(r)o paro intaglati guarnit(i) d(i) cordella		
40	di sita russa, unczi dui, dico	(unczi) 2;	
	item quatro tuvagli, dui intaglati cu(m) li soi frinsi		
	pichul(i), un'alt(r)a lavurata di filo cu(m) li soi frinsi et		
	un'altra cu(m) li frinsi, unc(za) una, tari dui, dico	(uncza) 1	(tari) 2;
	[246v] item tuvagli setti di tila intaglati a li capi cu(m) li soi		
45	frinsi di palmi novi l'una, unczi sei, (tari) tridichi,		
	dico	(unczi) 6	(tari) 13;
	item una tuvaglia di lavari li mano cu(m) li capi		
	intaglati cu(m) li soi frinsi, tari vinti, dico	(unczi)	(tari) 20;
	item sei tuvagli d(i) parari intarrasiati di sita nigra		
50	cu(m) li soi frinsi di sita di palmi novi l'una, unzi octo,		
	(tari) q(ui)ndichi, dico	(unczi) 8	(tari) 15;
	item tri tuvagli di tavula cu(m) li capi di maiuto blevi,		
	uncza una, tari dudichi, dico	(unczi) 1	(tari) 12;
	item tri tuvagli di mano cu(m) maiuto blanco		
55	intornati di frinsi, uncza una, tari dudichi, dico	(unczi) 1	(tari) 12;
	item dui tuvagli di tavula cu(m) maiuto blanco, tari		
	vintiquatro, dico	(unczi)	(tari) 24;
	item tri mandili cu(m) maiuto blevi, tari novi, dico	(unczi)	(tari) 9;
	item uno tocco di stuyabuchi (con)sistenti in stuyabuchi		
60	vintiocto, uncza una, dico	(unczi) 1;	
	item tri canni et mecza di tila grossa, tari		
	octo, dico	(unczi)	(tari) 8;
	item dui barracani murischi pinti p(er) parari		
	lu muro, unczi dui, dico	(unczi) 2;	
65	item uno bancali pinto, uncza una, tari sei, dico	(unczi) 1	(tari) 6;
	item uno tapito, uncza una, tari sey, dico	(unczi) 1	(tari) 6;

(...)

7. MEMORIALE DELLA DOTE DI BEATRICE VACCARO

(NAV, R175, vol. 7, cc. 391v-392r. 11 aprile 1541)

Inedito. Il memoriale è redatto dal padre della sposa, il maltese Petru Vaccaro, in occasione del matrimonio della figlia Beatrice con il maltese Joannes Zammit.

Diversamente dagli altri documenti, il memoriale segue la sezione latina, il che suggerisce che sia stato scritto nel registro in un periodo antecedente la redazione dell'atto originale.

inizio r. 9.

Memoriali di la dota *chi* promectemo a n(ost)ra | figla tanto io Pet(r)o Vaccaro como mea |
5 mogleri, q(ua)n(do), cum lo ajutorio di Idio, si | co(n)cludi lo m(at)rimonio di la dicta mia figla ||
no(m)i(n)e Beatrici.

In primis:

promectimo a la s(upra)dicta⁶⁵² mia figla la mitati | di la casa undi stamo et habitamo, cum la |
10 mitati di lo curtiglio; (et) la casa si intenda || q(ui)lla undi *chi* lu arbolu d(i) [. . .] | et ancora cum
la sua chucina.

Item prometimo unchi deci in dinari di lo piso | generali, v(idelicet) in questo modo: unci sei di
15 co(n)tanti, | czoè i(n) la festa di la Pascua di la Habenticosta⁶⁵³, || et li unci quatro i(n) la Pascua
di la Ressuessioni, | [392r] v(idelicet) di *cha* a Pascua, ad uno anno l'anno a fina | a la
q(ui)ntadecima ind(ictione).

Item in robba blanca unchi quindici, et i(n) la | stima di lo d(ic)to(?), robba *chi* prometimo, una
20 chin||tura di broccato guarnuta di arge(n)to et uno paro di manigli | di arge(n)to; (et) si
metiranno in cunto di la robba.

Item prometimo⁶⁵⁴ la parti di la raxuni *chi* | teni supra lo terreno *chi* teni Nicolao | Cuxcheri.

25 Item volemo *che* q(ua)n(do) lo o(mn)ipotentu Idio fazi | co(m)mandamento di l'anima di la cita,
morendo⁶⁵⁵ | senza hereda di suo legitimo corpo d(i) sui doti, | *ch(i)* la dota torna a lo * * * seu a
li s(upra) dicti | dotanti.

30 Item et q(ua)n(do) Dio facissi co(m)mandamento di la | dicta cita (et) lassassi figli, volimo *ch(i)*,
morti | li figli di minuti etati, torna dicta dota | a li s(upra)dicti dotanti.

(...)

⁶⁵² *supradicta*] a finale corretta su *i*.

⁶⁵³ *Habenticosta*] MS: *habenti costa*.

⁶⁵⁴ *prometimo*] preceduto da *ch* cancellato.

⁶⁵⁵ *morendo*] r corretta su *n*.

8. TESTAMENTO DI JOANNI CASTILLITTA

(NAV, R203, vol. 1, cc. 11r-15v, 7 gennaio 1543)

Inedito. Testamento nuncupativo di Joanni Castillitta, abitante di Gozo di origine palermitana, a proposito del quale Abela (1647: 477-178) scrive: «Giovanni Castillitta nobile Palermitano, fù il primo, che traportasse questa famiglia nel Gozo intorno all'anno 1497. Quivi prese per moglie Donna Imperia figliola del nobile Andrea Navarra allora defonto, e poscia comprò nel 1521 alcuni territorij dalla nobile Donna Ciancia moglie di Giovanni di Vivaia cittadino Maltese. Morì nel Gozo il Castelletta, e colà giace sepolto nella cappella di S. Caterina da lui fondata l'anno 1532».

Le carte 13r-14v presentano un inchiostro differente. Il diacritico indicante l'occlusiva velare. Il documento è interamente redatto dalla mano che ha vergato i docc. II.11 e II.16.

Inizio c. 11v., r. 33.

ite(m) voli et ordina *ch(e)* si digia lavurari et far(i) quat(r)o pisi di cira, | v(idelicet) quat(r)o blanduni di rotula dui, singulo cereo, et quat(r)o blandunecti | pichuli di rotula dui et alt(r)i dui blandunecti simili p(er) lo altaro; | et tutto lo resto di dict(i) pisi quat(r)o di cera si faczano et lavurano || candili di peso di menza uncza p(er) ca(n)dila, et q(ui)lli siano distributi p(er) lo |
5 ven(er)ando clero *ch(e)* aco(m)pagnirà ditto suo cadaver di la casa di esso m(agnifi)co testatori | p(er)fin' a la ecc(les)ia, p(re)gando a Dio p(er) la anima sua.

(...)

[12r., r. 3] Item voli et manda, p(er) remissioni di soi pec(ca)ti, celebrari missas s(anc)ti Gregorii | et s(anc)ti Amatoris p(er) duos sacerdotes eligendos p(er) infr(ascript)os heredes
10 uni(versa)les; || et hoc immediate post die(m) octavu(m) sui obit(us), ut vulgo dicit(ur) dui tre(n)tenarii, | jux(ta) ordinatione(m) S(anc)te Eccl(es)ie.

(...)

[r. 13] Item lega et manda *ch(e)* siano restituti et donati a m(isser) Renaldo | Palumbo da civi(ta)te Panhormi (tarì) sei pon(deris) p(er) alt(r)itanti li divia.
15 Item lega et lassa *ch(e)* siano donati a li heredi di lo (con)d(am) m(isser) Peri || Almiral, cathalano, olim h(abita)tori di la città di Pal(er)mo, (tarì) viiiij pon(deris).

(...)

[r. 21] Item legavit et reliq(ui)t p(ro) male ablati incertis et | pro remedio anime sue ad una filia (con)da(m) Jac(obi) Fisatini | uncias quatuor pon(deris), v(idelicet) quolibet anno uncias
20 duas p(er) suo | maritaggio et tempore sui matrimonii, maritandosi cu(m) || interventu di li infrascritti heredi universali soi; altrame(n)ti, | si dunira(n)no ad alcuna alt(r)a povira pudica et virgini | p(er) suo maritaggio ben visto a li infr(ascritt)i soi heredi universali.
Ite(m) jure legati lega et lassa *ch(e)* siano donati (unczi) dechi pon(deris) | ad Imp(er)ia, filia
25 Jac(ob)e (con)d(am) Peri Laman, p(er) suo maritaggio in dui || solucioni dapoi *ch(e)* sarrà maritata, place(n)do a Dio, v(idelicet) uncias q(ui)nq(ue) | p(er) qualibet solucione.

Item jur(e) legati reliq(ui)t et legavit Vinc(enti)o, ei(us) filio na(tura)li, (unczi) (ven)ti |
 30 pon(deris) ge(neralis) p(er) li servicii et raxuni ch(e) pretendi ditto Vinc(enti)o, h(e)r(ed)i | di
 ditto m(agnifi)co testatori suo p(at)ri, ch(e) li siano donati infra anni quat(ro) || ad opu di
 recup(er)ari lo terreno et putiga p(er) ip(s)o Vinc(enti)o vinduti | [12v] a la mat(r)i Ecc(le)sia
 di la ditto terra et insula Gaudisii; cu(m) patto | et condicioni ch(e), si lo ditto Vinc(enti)o acadirà
 35 moriri senza figli soi | legit(im)i et na(tura)li, p(ro)creati di suo legit(im)o mat(rimon)io cu(m)
 Isabella figla | di (con)d(am) Masi Calleya, ad p(rese)nti sua legit(im)a consorti, tali casu li ||
 ditti (unczi) (ven)ti, oy vero li beni recup(er)ati cu(m) q(ui)lli, v(idelicet) dicti (unczi) xx, |
 revertino a li infr(ascritt)i soi heredi. Volens et manda(n)s ch(e) dicto | Vince(n)tio, so figlo
 na(tura)li, si tegna p(er) (con)tent(o) et satisfacto di tucti | et singuli servitii, raxuni et alt(r)i
 40 negocii gesti p(er) lo ditto | Vinc(enti)o, ta(n)to al Gozo, qua(n)to in lo regno di Sicilia et in
 q(u)alsivogla || alt(r)a p(ar)ti, ad instancia et peti(ti)oni de ip(s)o m(agnifi)co testaturi; et che
 | no(n) pocza adimandari alt(r)o cuncto nè raxuni di q(u)alsivogla | negocia(ti)oni, oy vero
 servime(n)to p(ri)stino p(er) ip(s)o Vinc(enti)o ad ip(s)o m(agnifi)co testaturi, | nè p(er)
 qualsivogla alt(r)a raxuni.

45 Item voli et manda ch(e) si dugna (uncza) 1 a li figli di Fiderico || Juributino p(er) discarrico di
 sua conscie(n)tia, ch(e) have(n)do ip(s)o | m(agnifi)co testaturi accatato una pecza di terreno
 in (contra)ta Ma(r)salforni, | i-lloco ditto Mejin il-Bachar, et li havia dato certa robba | et canuxi
 ip(s)o m(agnifi)co testaturi havirichila data⁶⁵⁶ p(er) pro di q(ui)llo | ch(e) valia.

50 Item voli et manda ch(e) li supraditti legati siano satisfatti || et pagati di li int(r)oyti et re(n)diti
 p(er)venuti seu p(er)veniran(n)o di li | renditi ch(e) teni intro la città di Pal(er)mo p(ro) rata
 cui(us)libet | legati.

Item voli et manda ch(e) di li introiti et renditi di Pal(er)mo di ipso | m(agnifi)co testaturi si
 55 habia di comparari ta(n)to pa(n)no mayorch(i)no nigro || et di q(ui)llo farì una gramagla
 lugubri p(er) don Nicola Castillicta, suo figlo, | et un'alt(r)a p(er) lo mag(nifi)co Andrioccta
 Castillitta, suo figlo, et una p(er) m(iss)er) | Franc(isc)o Madrano et una p(er) m(iss)er) Paulo di
 Naso, soi generi, et dui vesti | lugubri p(er) dui scavi, v(idelicet) Hypolito et Mariano.

60 Item voli et manda ch(e) si habia di comparar(i) tanto pa(n)no || mayorch(i)no nigro p(er)
 vestirisi lugubri a la m(agnifi)ca mugleri | di esso m(agnifi)co testaturi; et tanto pa(n)no di
 Mayorca viridi | scuro p(er) dui soi figli, v(idelicet) Margarita Isabella et Antonella, | sua mugleri
 65 di lo mag(nifi)co Andrioccta Castillicta, figlo di isso | mag(nifi)co testaturi [13r] || et p(er) tucti
 li pichocti di casa et citella di casa; et si faczanno | di ditto pa(n)no di Mayorca nigro vestiti lugubri
 soliti et consueti | ad simili atto funerali, conformandosi a l'ordini et bandicti di lu | regno di
 Sicilia et secundo sarrà ben visto a li infr(ascritt)i soi heredi.

70 Item voli et manda, per ch(e) placirà a la divina magestà che la a(n)i(m)a di || ip(s)o m(agnifi)co
 testaturi passirà di q(ui)sta vita p(rese)nti p(er) l'alt(r)a vita eterna, | ch(e) è piò meglore, ch(e)
 allura nixuna di casa sua, nè mugleri nè figli, | nè nixuno di la famigla faczanno veniri tibicini i(n)
 casa, nè in (con)pagnar(i) | lo cadaveri di ip(s)o m(agnifi)co testaturi i(n) la ecc(les)ia cu(m)
 simili tibicini; excepto | si volira(n)no andar(i) a (con)pagnar(i) ditto cadaveri in la ecc(les)ia,
 75 ch(e) hajano piò || presto a pregari a Dio glorioso p(er) sua a(n)i(m)a; nemanco si (con)senta
 ch(e) si | faczanno nigriri li porti et finestri di li casi di ip(s)o m(agnifi)co testaturi; | excepto stari
 (con)tenti et (con)formi a tucto q(ui)llo in qua(n)to sarrà ordinato | p(er) la divina magestà; a
 lo q(u)ali ordini no(n) si pò nè si divi resistere, | maxime ch(e) è cosa certa la morti secundo lo
 80 ditto de l'apostolo || s(anc)to Paulo: «statutu(m) est homini semel mori».

Item voli et manda che no(n) si tegna visito piò di tre giorni, di modo | che la ottava si intenda
 nel terczo jorno dipoi di la morti di isso m(agnifi)co | testaturi.

⁶⁵⁶ data] corretto su donato.

- 85 Item voli *ch(e)* si distribuxino dui salmi di frume(n)to a li poviri bisugnusi || et necessitusi, secundo sarrà ben visto a li inf(rascript)j soi heredi, | di modo *che* no(n) si distribuxino cu(m) vanagloria alcuna, excepto | honesto et occulto modo, havendo pre oculis lo recordo di la | Sacra S(anc)ta Scriptura, quali recita: «cum facis elemosina nesciat | sinistra q(uo)d faciat dextera».
- 90 Item voli *ch(e)* si faccia a Brandana, relitta (con)d(am) * * *, || una chucca di Mayorca nigra p(er) coprime(n)to di sua p(er)suna, amor(e) | Dei et p(ro) remissione pec(ca)tor(um) ip(s)i(us) m(agnifi)ci testatoris, *che* siano can(n)i dui.
Item voli et coma(n)da ip(s)o testaturi *ch(e)* tucti p(re)stiti et debiti *ch(e)* si troviran(n)o | denotati et scrici in suo q(ui)nterno di soi fachendi di (tari) 6 [. . .], *ch(e)*, | dicendo li debitori
- 95 h(e)r(ed)i pagato et satisfacto, *ch(e)* allura si fia a loro || jur(amen)to, non altrame(n)ti.
[13v] Item voli et manda dicto testaturi *ch(e)* li soi infr(ascritt)i heredi no(n) si | poczano far(i) p(er) la robba sua admonicioni nè p(ro)cediri in excomunica(ti)oni | alcuna, excepto di li cosi emerge(n)ti dipoi di la morti di esso m(agnifi)co testaturi.
- 100 Item instituit s(ibi) dict(us) m(agnifi)c(us) testator heredem particulare(m) do(mi)nu(m) || Nicolau(m) Castillicta suu(m) filiu(m) legiti(mum) et na(tura)le(m) i(n) lo sinteri di la | montagna di Dibegi cu(m) li casi et tutti li galch(i) di te(r)reni ex(iste)nti | sucto di lo sinteri, li q(u)ali al p(re)se)nti su(n)no plantati vigni et arbori, | li q(u)ali erano oli(m) di lo (con)d(am) Joa(n)ni di Cachi et soi generi cu(m) tucti | loro raxuni et p(er)tinencii.
- 105 Item instituit s(ibi) dict(us) ma(gnifi)c(us) testator herede(m) p(ar)ticulare(m) p(re)dictu(m) do(mi)nu(m) | Nic(olau)m, ei(us) filiu(m), i(n) lo sinteri *ch(e)* oli(m) fu di m(isser) Paulo di Naso, app(ella)to Hex | il-Guarab, ex(iste)nti i(n) la montagna di Galm(us), in (contr)ata di la Madalena, sucta | lo loco et jardincto di Gullo di Teobaldo cu(m) tucti soi raxuni et p(er)tine(n)cii.
- 110 Item instituit sibi dict(us) m(agnifi)c(us) testator herede(m) p(ar)ticulare(m) dictu(m) || do(mi)nu(m) N(icolau)m de Castellittis, suu(m) filiu(m), in lo magasenio et so ayro | et spatio ex(iste)nti i(n) la terra del Gozo, inca(n)tu la casi di lo (con)d(am) nota(r)io | Pet(r)o Ma(n)nara et di lo (con)d(am) Ant(oni)o de Fiderico et Salvo Merchic, | cu(m) tutti soi raxuni et p(er)tine(n)tii, como lo havi actato ipso | m(agnifi)co testaturi.
- 115 Ite(m) instituit sibi herede(m) p(ar)ticulare(m) dict(us) m(agnifi)c(us) testator dictu(m) | do(mi)num N(icolau)m, suu(m) filiu(m), in cortili domor(um) po(s)ito i(n)lo Rabato Gaudi(sii), | *ch(e)* olim fu di (con)d(am) Masi de Cachi et di sua figla (con)d(am) Marpusia, | oli(m) mugleri del (con)d(am) Fr(ancis)co di li Buffi, et ip(s)o m(agnifi)co testaturi li havi | accatato di lo
- 120 m(agnifi)co Joan Jaymo, mercanti cathalano, habitaturi || di la città di la Licata.
Ite(m) voli et co(m)manda dicto m(agnifi)co testaturi in sua casa novame(n)te | fabricata, undi al p(re)se)nti habita cu(m) sua mugleri et figli, *ch(e)* ip(s)o do(n) | Nic(ola)o, suo figlo, vita s(ibi) comite *ch(e)* si s(er)va di tucto il bisogno di dicta | casa è necessario di tucti li alt(r)i me(m)br(i);
- 125 et p(ost) mo(r)te(m) ip(s)i(us) do(n) Nicolai || pleno jur(e) sia dicto scriciore cu(m) lo dicto tenime(n)to di casi; i(n) lo q(u)ali sc(r)ictor(e) | dicto do(n) Nicola si pocza star(i) et h(abi)tare et tenir(i) p(er) tucto lo bisogno.
[14r] Ite(m) voli et manda dicto testaturi *ch(e)* li sup(r)adicti terri et robbi | et cortiglo no(n) li pocza (con)seq(ui)tari nè h(avi)re lu dicto do(n) Nicola, suo figlo | legit(im)o et na(tura)li,
- 130 excepto poi di la morti di la m(agnifi)ca mugleri di ip(s)o m(agnifi)co || testaturi; cu(m) quisto patto et condicioni *ch(e)* lo dicto do(n) Nicola no(n) li | pocza vindiri et alienari, excepto p(er) qualch(e) bisogno et necessità | urgenti (quod absit)⁶⁵⁷; et dipoi di sua vita p(re)se)nti *che* li pocza lassar(i) | et legari a cui voli et piachi ad ip(s)o do(n) Nicola, ad alcuno figlolo | seu figlola
- 135 di lo m(agnifi)co Andreocta Castillicta, suo frati, lassando q(ui)sto || i(n) sua libera volu(n)tati;

⁶⁵⁷ *quod absit*] parentesi nel MS.

li q(u)ali sup(r)adicti beni chi li lassa p(er) sua raxuni | paterna et mat(er)na et jure
(con)suetudinario Gaudisii et p(er) q(u)alsivogla | alt(r)a raxuni ch(e) (com)petixi et havissi di
(com)petiri di dicti beni comuni | di ip(s)o m(agnifi)co testaturi et di la m(agnifi)ca Imp(er)ia,
sua mugleri, et m(at)ri di ip(s)o don | Nicola.

(...)

140 **[14v. r. 1]** Item testator ip(s)e voli et comanda ch(e) la m(agnifi)ca do(n)na Imp(er)ia, sua |
mugleri, et lo m(agnifi)co Andreotta Castillicta, suo figlo legit(im)o et na(tur)ali, | habiano lo
usufructu et habitationi di lo tenime(n)to di li casi novi | di ip(s)o m(agnifi)co testaturi in li
q(u)ali ad p(re)se)ns ip(s)o testaturi habita posito | int(us) terra(m) Gaud(isii) cu(m) omnib(us)
et sing(u)lis suis me(m)bris et p(er)tinenciis.

(...)

145 **[r. 10]** voli et coma(n)da | ch(e) la dicta do(n)na Imp(er)ia, sua mugleri, et dicto m(agnifi)co
Andreotta, | suo figlo, poczano habitari toto t(em)p(o)re vite eor(um) in li dicti | casi; ac et(iam)
do(n) Nicola suo figlo legit(im)o et na(tura)li pocza habitare, | eo m(od)o et forma ch(e) è stato
150 ordinato in sup(er)iori cap(itu)lo, i(n) lo scritore || dura(n)te sua vita; et p(os)t morte(m)
dittor(um) do(mi)ne Imp(er)ie, Andriotte | et do(mi)ni Nicolai, voli dicto m(agnifi)co testaturi
che lo dicto tenime(n)to di | casi cu(m) tutti soi me(m)bri et p(er)tine(n)cii, ut sup(r)a /et p(os)t
sup(r)adictor(um) morte(m)\, sit et esse debeat, plena | jur(e), di lo m(agnifi)co Nic(ola)o
Joa(n)ni Castillitta, nipote di ip(s)o testatori; et dicto m(agnifi)co | Andreotta ei(us) filio et(iam)
155 q(ui) dictu(m) tenime(n)tu(m) domor(um) sit et e(ss)e debeat || dicti Nic(ola)i Joa(annis), sui
nepotis, et di soi figli legit(im)i et na(tura)li de g(e)n(er)e masculino; | et in defectu di li figli
masculi, di li soi figli fimini; et in defectu | di li figli masculi et femini, retrovandosi vivo lo dicto
m(agnifi)co | Andriotta Castillicta, figlo di ip(s)o testatori, sit et esse debeat ip(s)i(us) |
160 m(agnifi)co Andreotte, lu q(u)ali ad libitu(m) ei(us) volu(n)tatis pocza disponiri di lu || dicto
tenime(n)to di casi; altrame(n)ti sit et p(er)vegna ad p(ro)pinq(ui)ores | i(n) gradu dicti
m(agnifi)ci Nic(olai) Jo(ann)is, nepotis dicti m(agnifi)ci testatoris.
Ite(m) ip(s)o testaturi lassa lo dicto m(agnifi)co Andreotta, suo figlo, | lu usufructu et
habita(ti)oni di lo cortiglo di casi di ip(s)o testaturi, po(s)ito | i(n) Rabbato Gaud(isii), in
pa(r)rochia S(anc)ti Georgii.

(...)

165 **[15r., r. 2]** cu(m) lege et condi(ti)one q(uod) dictu(m) cortile domor(um) sit et | esse debeat
dicti mag(nifi)ci Joan(n)is, sui nepotis suor(um)q(ue) | filior(um) et heredu(m) di genere
masculino; et in defectu | filior(um) utriusq(ue) sexus, retrova(n)dosi vivo lo dicto mag(nifi)co
170 | Andreotta Castillicta, filio di ip(s)o m(agnifi)co testaturi, sia || de isso mag(nifi)co Andreotta,
lu q(u)ali pocza como robba sua | disponiri di dicto cortiglo di casi; et no(n) si atrova(n)do vivo
| lo dicto m(agnifi)co Andriotta et morendo lo dicto m(agnifi)co Nic(ola)o Joa(n)ni | in pupillari
etate, tali casu lo dicto cortiglo di casi | p(er)vegna et p(er)veniri digia ad p(ro)pinq(ui)ores in
175 gradu dicti || mag(nifi)ci Nic(ola)i Joa(n)nis, nepotis ip(s)ius m(agnifi)ci testatoris.
Item ip(s)o m(agnifi)co testaturi lassa la mitati di tucti et singuli | renditi seu censuali, li q(u)ali
teni in la città di Pal(er)mo, | a lo m(agnifi)co Nic(ola)o Joa(n)ni Castillicta, niputi di esso
m(agnifi)co testaturi | et figlo di dicto mag(nifi)co Andreotta.

(...)

180 [r. 20] et dicta meditas dictor(um) redituu(m) seu | censualiu(m) sit et esse debeat dicti
m(agnifi)ci Nic(ola)i Joa(n)nis | suor(um)q(ue) filior(um) et heredu(m) masculor(um); et in
defectu | masculor(um) ad filias feminas; et in defectu filior(um) utriuq(ue) | sex(us),
185 ret(r)ovandosi tu(n)c vivo lo dicto m(agnifi)co Andreocta, figlo || di ip(s)o m(agnifi)co testaturi
et p(at)re di esso m(agnifi)co Nic(ola)o Joa(n)ni, sia di ip(s)o m(agnifi)co | Andreotta, lu q(u)ali
pocza como robba sua disponere de dictis redditib(us); | et si vero no(n) erit i(n) hu(m)anis et
lo ditto m(agnifi)co Nic(ola)o Jo(anni) morendo | in pupillari etate, p(er)vegna et p(er)venire
debia ad p(ro)pinq(ui)ores in gradu | ditti m(agnifi)ci Nic(ola)o Jo(anni), nepotis ip(s)i(us)
m(agnifi)ci testatoris.
190 Ite(m) voli, manda⁶⁵⁸ et lassa lo dicto m(agnifi)co testaturi *ch(e)* la m(agnifi)ca d(onna)
Imp(er)ia, sua | mugleri legit(im)a et na(tur)ali, sia do(n)na et d(omi)na et pat(r)ona
usufructuaria di tucti | li beni mobili et stabili et re(n)diti ex(iste)nti i(n) la insula del Gozo;
cu(m) q(ui)sto | *ch(e)* tegna tavula a li soi figli, v(idelicet) don Nicola et m(agnifi)co Andreocta,
195 cussì | como li havi tenuto ip(s)o m(agnifi)co testaturi; et *ch(e)* dicta sua mugleri pocza ||
(con)seq(ui)tari et h(avi)ri (unczi) (tren)ta, pod(eris) g(eneralis) poi *che* sarra(n)no satisfacti
tucti li | legati funerali lassati p(er) ip(s)o m(agnifi)co testaturi et pagati li doti di li loro | figli
fimini; et *ch(e)* li sup(r)adicti (unczi) (tren)ta facza di q(ui)lli q(ui)llo piace | ad ip(s)a
m(agnifi)ca d(onna) Imp(er)ia, sua mogleri; cu(m) q(ui)sto *ch(e)* si (con)tenta stari a la | [15v]
200 dispositioni et ordina(ti)oni di ip(s)o m(agnifi)co testaturi; et casu *ch(e)* ip(s)a m(agnifi)ca ||
d(omina) Imp(er)ia no(n) volissi stare a la sua dispositioni et ordina(ti)oni, *ch(e)* | allura no(n)
pocza (con)seq(ui)tari nè h(avi)ri ditti (unczi) (tren)ta, excepto *ch(e)* | afferma, voli et manda
ch(e) sia do(n)na, do(mi)na et pat(r)ona usufructuaria | di tucti li beni mobili [et] stabili et
re(n)diti ex(iste)nti in ditta insula Gaud(isii); | cu(m) quisto *ch(e)* no(n) pocza expelliri et
205 cachari di la habita(ti)oni in dicto || tenime(n)to di casi, undi al p(re)se)nti habita ip(s)o
m(agnifi)co testaturi, li dicti | soi figli, v(idelicet) don Nicola, Andreotta et sua mogleri, figli et |
famigla; excepto *ch(e)* stayano tucti insiemi como sta(n)no al p(re)se)nti cu(m) | la benedizioni
di Dio.

(...)

⁶⁵⁸ *manda*] preceduto da *et* cancellato.

9. ASSICURAZIONE MARITTIMA

(NAV, R44, vol. 8, cc. 157r-158r. 7 febbraio 1552)

Inedito. Contratto di assicurazione della durata di quattro mesi, valido per il commercio in Sicilia, stipulato tra i maltesi Jacobo Caloriti, Paulo Abeli e il greco Joani Xathopollo in favore del maltese Jacobo Bonichi.

Tra le rr. 35 e 36 è riportata la seguente nota, vergata dalla stessa mano che ha redatto il documento: «++ xij p(er) n(umer)o».

inizio r. 24.

Al nome de Idio et di bon salvamento, ame(n). Si fa assecurare il no(bili) | Jac(ob)o Bonichi, ha(bitatori) di q(ui)sta nova civita di Malta, la su(m)ma p(er) li inf(rascript)i | assecuratori, di assecurarsi, ta(n)to ad nome, cu(n)to et ragione sua come | ad cu(n)to et ragio(ne) di cui
5 appartenessi, sup(r)a lu bucco di lo suo navilio cu(m) || tucti soi fornime(n)ti et corredi ac affixi no(mina)to S(anc)to Chr(ist)ofero di portata | di salmi 500 incirca, pat(r)onizato p(er) lo ho(norabili) Pet(r)o Calabro, et(iam) maltese, |[158r] o per cui se sia ch(e) lo pat(r)onigiasse; et q(ui)sto p(er) lo termino di mesi q(ua)tro da | co(n)tarsi da lo p(re)se(n)ti mese ina(n)te, ita ch(e) income(n)cia o in(com)me(n)cerà lo risico | dell die s(upra)d(ic)to inna(n)te, et dura et durar
10 debbia p(er) fina al ultimo giorno || de li d(ic)ti misi q(u)at(r)o s(upra)d(ic)ti; ita ch(e) si inte(n)da et inte(n)der(e) si debbia ch(e) | d(ic)ti assecuratori habbiano di currir(e) tucti et q(u)alsivogla risichi et p(er)iculi | divinali, humanali, di amici et inimici, di fideli et infideli, soluti | et <in>soluti, cogitati et incogitati, ince(n)dio, ruina et naufragio; et inte(n)de(n)do | ch(e)
15 d(ic)to navilio, seu d(ic)to pat(r)oni ch(e) lo pat(r)onigirà, possa fari tucti et || qualsivogla viagi p(er) q(u)alsivogla loco, porto o pilaya o carricator(i) | di la insula di Sicilia; t(antu)m et p(er) d(ic)ti viagii d(ic)to pat(r)oni seu navilio | possa fari tucti et qualsivogla scali forzati, volu(n)tarii, girati et no(n) | girati, in camino o for di camino, a destris et ad sinistris, ad volu(n)tà
20 | del d(ic)to pat(r)one; et in ogni loco possa surgire, star(e), carricar(e) et discarricar(e), || travazar(e) et dapoi carricato partire p(er) seq(ui)ri soi boni viagii ad salvamento; | et in casa [sic] di da(n)no o p(er)dita, in tucto o in parte, volsino li d(ic)ti assecuratori | e(sse)ri tenuti a la [sic] d(ic)to assecurato ad refar(e) il da(n)no tucto ch(e) haverà successo | (quod absit)⁶⁵⁹; et finalme(n)ti si supponino ipsi assecuratori in lo loco | p(ro)prio di ip(s)o no(bili) assicurato
25 accusi como si assecurato no(n) fussi; et i(n) caso, || ch(e) no(bili) assecurato o d(ic)to pat(r)one ch(e) lo patronigirà possa fare tucto in mar(e) | come in terra tucti pacti, (con)vegni et recaptiti circa la recup(er)ationi | di d(ic)to navilio et corredi, ut s(upra); tucto ad custo et a dispesa di ip(s)i assecuratori, | li quali da hora p(er) tando p(ro)mectino stari (con)te(n)ti de haver(e) rato
30 et firmo et | pagar(e) tucto quillo p(er) dicto assicorato o pat(r)oni o alt(r)i p(er) essi haverà || (con)cordato, pactato et (con)venuto se(n)sa alcuna (contra)dictione et oppositione d(i) | raxone et di facto; et si caso (con)ti(n)gerà di d(ic)to da(n)no o p(er) perdita, d(ic)ti assecuratori | p(ro)mectino q(ui)llo di pagar(e) a d(ic)to assecurato planame(n)ti come è costume | di mercada(n)ti se<n>za alcuna oppositione di raxone et di facto, in pace | et de plano come banco,
35 infra lo solito et statuto te(m)po di mesi q(u)at(r)o; || li q(u)ali in tucto et p(er) tucto Idio li facza salvi, amen.

⁶⁵⁹ *quod absit*] parentesi nel MS.

Io Jac(ob)o Caloriti asecuro sop(r)a el d(i)cto vascello di m(isser) Jac(ob)o Bonichi | p(er) mesi
q(u)at(r)o ch(e) finirano p(er) tucto magio dil 1553 p(er) la su(m)ma di (scu)ti tre(n)ta tre et
40 ^{1/iii}, | ch(e) Idio li facza salvi, amen. Sive (scuti) 33 $\frac{1}{3}$.
[158v] | Io Joani Xathopollo asecuro p(er) la so(m)ma dilli (scuti) tre $\frac{1}{3}$ et q(u)atro || e·lla forma
qui à segorato allo sop(r)ad(ic)to no(bili) Jac(ob)o Caloriti. | Dico (scuti) 33 $\frac{1}{3}$.
Io Paulo Abeli aseguro scuti trentatri tarini (et) quattro. Dico (scuti) 33 $\frac{1}{3}$
al modo sup<r>ad(ic)to, quali Idio li facza salvi, amen.

10. INVENTARIO POST MORTEM DI PERI E AGNETA DE BARTALO

(NAV, R160, vol. 1, cc. 14r-15r. 9 marzo 1553)

Inedito. Repertorio dei beni dei coniugi Peri e Agneta de Bartalo, abitanti di Mdina, redatto dopo la loro morte dal maltese Andrea de Falsono.

inizio r. 13.

In p(ri)mis una caxa d'abito grand(i) cu(m) sua
firmatura (et) chavi, in la q(u)ali chi so(n)no li inf(rascript)i beni,
v(idlicet):

in p(ri)mis uno manto d(i) do(n)na di pano nigro

5 cu(m) suo co(r)duni di sita azola minato;

it(em) uno cutetto di pa(n)no v(ir)id(i) minato;

it(em) uno cutetto di pa(n)no p(er)pignano minato;

it(em) uno cutetto di pa(n)no turchino minato;

it(em) uno cutteto di pa(n)no turchino minato;

10 it(em) uno pavigluni d(i) tila cu(m) suo capello vechio
minato (et) a l(i) fard(i) cu(m) co(r)della (et) soy frinzi
(et) a li [. . .] di filo bianco;

it(em) dui cuxini intaglato into(r)no di cordella
di sita bianca (et) nigra;

15 it(em) uno paro di linsola vechi minati plani;

it(em) quat(r)o tuvagli di tavula (et) a li capi di
maiuto minati;

it(em) dui camisi di do(n)na minati vechi;

[14v] it(em) dui sponseri, uno intaglato (et) l'alt(r)o cu(m) cordella

20 a li fardi;

it(em) uno ava(n)tileto di tila azola;

it(em) una cult(r)a grand(i) (et) menza cult(r)a minati vechi;

it(em) dui r(otul)a di cottuni battuto;

it(em) uno matarazo bianco pieno di lana;

25 it(em) quat(r)o caxi vechi rutti;

it(em) dechi r(otul)a di filo di lino;

it(em) una scavina pilusa;

it(em) uno bancali rip(ar)rato;

it(em) dui caldari di ramo, una picula (et) una

30 grandi;

it(em) uno bucheri di stagno;

it(em) uno bachili di ramo;

it(em) sey platti di stagno;

it(em) uno murtaro di brunso⁶⁶⁰ cu(m) suo pistuni;

35 it(em) una tuvagla grand(i) cu(m) soy dui trispid(i);

it(em) dui trispid(i) di letto cu(m) soy tavuli;

it(em) dui seggi di ligno vechi rutti;

⁶⁶⁰ *brunso*] corretto su *ramo*.

it(em) tri tuvagli d(i) muro lavurati a li capi
di sita nigra cu(m) soy frinzi;

40 it(em) tri tuvagletti plani di ma(n)u lavurati a li
capi di filo bianco (et) maiuto.

(...)

11. MEMORIALE DEI BENI MOBILI DI MANFRÈ DE LUCIA

(NAV, R203, vol. 1, cc. 95r-95v, 27 marzo 1554)

Inedito. Copia del memoriale dei beni mobili del gozitano Manfrè de Lucia redatto dal notaio Lorenzo de Apapis.

Tra le rr. 27 e 28 è presente un'aggiunta di due forme, illeggibili a causa dell'inchiostro evanido.

Inizio r. 2.

Memoriali di li beni mobili, animali et debiti *che* | Manfrè de Lucia, gozitano, tenisi in la insula del
 | Gozo et Malta, como in Sicilia, scritto a pe(ti)tioni et | in instantia di decto Manfrè, ma(n)u mei
 5 dom(ini) Laure(n)ti || de Apapis.
 In p(r)imis Mariano Burlo li divi dar(i) p(er) pretio di uno
 someri scuti octo et tarì deci no(min)e depositi (scuti) 8 (tarì) 10;
 item Mariano de Ep(iscop)o mutui no(min)e li divi tarì sei (tarì) 6;
 ite(m) dicto Mariano de Ep(iscop)o teni una somera /cu(m) dui pullitri soi sequaci\ tit(ul)o
 10 societatis juxta usu(m) Gaud(isii) a raxuni di scuti sei (scuti) 6;
 ite(m) una somera ferra(n)ti cu(m) dui pullitri apresso;
 ite(m) un'alt(r)a somera nigra cu(m) dui pullit(ri) soi sequaci;
 ite(m) una pullit(r)a nigra *che* fu di Paulo Scocia;
 ite(m) una somera figla dilla somera de Math(e)o Fisatini;
 15 ite(m) m(isser) Bartholomeo Habele li divi unczi dui et (tarì) xij
che dicto Manfrè li havia dato p(er) lo nolito di ce(r)to frum(en)to *che*
 li divia portare cu(m) so navili di la Licata (unczi) 2 (tarì) xij;
 ite(m) dicto Manfrè teni i(n) li magaseni di la Licata
 salmi trenta di frum(en)to girati a no(m)u di Paulo Saliba sal(mi) 30;
 20 ite(m) P(er)na mogle di Ant(oni)no Saliba li divi restanti
 di certo pa(n)no tarì quatuordichi (tarì) 14;
 ite(m) dicto Paulo Saliba como p(ro)curaturi dicto Manfrè
 have havuto di un so debitori uncza una (tarì) q(ui)ndichi (uncza) 1 (tarì) 15;
 ite(m) la cera relictà del (con)d(am) Luca Bon(n)ichi di imp(re)stito ha di h(avi)ri
 25 dal dicto Manfrè uncza una, dico (uncza) 1;
 [...] et piò dicto Manfrè como plegio di Cathaldo maltisi li divi orgio sal(mi) j;
 ite(m) voli et manda decto Manfrè de Lucia *che* lo
 predicto et infr(ascript)to memoriali stia (con)s(er)vato im putir
 30 di m(agnificu) do(n) Laur(enti)o de Apapis supra no(m)i(n)ato como
 not(ar)o pup(li)co;
 [95r] ite(m) dicto Ma(n)frè scarricando sua Memoriali dilli beni mobili
 (con)scientia p(er) li vittuagli *che* trovò di Manfrè de Lucia
 i(n) casa di Ramu(n)do de Lucia so fr(atr)i
 35 voli *che* li siano dati a dicto Ramu(n)do
 scuti dechi (scuti) 10.

(...)

12. INVENTARIO DELLA DOTE DI IMPERIA CASEHA

(NAV, R224, vol. 11, cc. 751r-752v. 19 giugno 1555)

Inedito. A distanza di un mese dal matrimonio tra Vincenciu Francese e Imperia Caseha, celebrato il 10 maggio 1554 dallo stesso notaio Giuseppe Deguevara, lo sposo dichiara di aver ricevuto la dote del valore di circa 60 onces in «raubis et jocalib(us)», promessagli dai suoceri, i due maltesi Thomeu e Margarita Caseha.

Inizio r. 16.

	In primis tri matarachi chini di lana	(scuti) 12;	
	item uno paro de linsola lavorati di sita nigra		
	a li capi et adjunctati con sita nigra	(scuti) 15;	
	item un altro paro de linsola lavurati de filo bianco,	(scuti) 7	6;
5	de li q(u)ali l'uno torniato di frinsi et adjunctati co(n) frinsi		
	item un altro paro de linsola bianchi et adjunctati	(scuti) 4	9;
	con pecilli torniati a li capi con frinsi dubli		
	item dui para de linsola guarniti de frinsi	(scuti) 7	
	item dui cutri blanch[i] guarniti a li capi di	(scuti) 18	6;
10	filo bianco		
	item un'altra cutra di bordato guarnita cu(m) tila di	(scuti) 5;	
	sita morisca lavorata		
	[751v] item uno paro de cuxini lavorati di sita russa	(scuti) 5	6;
	carmexina torniati di cordella di sita russa		
15	item un altro paro di cuxini lavorati di sita nigra	(scuti) 4	6;
	item un altro paro di cuxini lavorati di sita	(scuti) 5;	
	di diverso coluri		
	item un altro paro di cuxini lavorati di filo	(scuti) 3;	
	item un altro paro di cuxini lavorati di richelle di filo	(scuti) 2;	
20	item uno tinello lavorato di sita nigra	(scuti) 5;	
	item un altro tinello lavorato di sita nigra	(scuti) 17;	
	con frinsi al capo		
	item un altro tinello lavorato et adjunctato con	(scuti) 9;	
	lavuri de filo blanco		
25	item uno tornialetto lavorato de sita di	(scuti) 7	6;
	diverso coluri con li soi cordelli		
	item un altro tornialetto lavorato co(n) sita nigra	(scuti) 7;	
	item uno pavagluni co(n) lo so capello lavorati di	(scuti) 35;	
	sita nigra co(n) li soi frinsi di sita nigra et bianca		
30	item una tuvagla di parari co(n) sita turchina	(scuti) 4;	
	co(n) frinsi di sita bianca et russa		
	item un'altra tovagla di parari lavorata di	(scuti) 4;	
	sita turchina co(n) frinsi di sita carmesina et bianca		
	item un'altra tuvagla lavorata con sita nigra	(scuti) 4;	
35	co(n) li frinsi di sita nigra et bianca		
	item un'altra tuvagla lavorata di sita nigra	(scuti) 4;	

	co(n) soi frinsi di sita nigra et bianca		
	[752r] item un'altra tuvaglola morisca infaxata di sita et lavurata di sita nigra co(n) frinsi di sita nigra et bia(n)ca	(scuti) 5;	
40	item una tu[va]glola di parari lavorata di sita nigra con frinsi di sita nigra et bianca	(scuti) 4;	
	item dui tuvagloli intaglati	(scuti) 4	6;
	item dui tuvagli di mano listiati di cordella di filo a li capi	(scuti) 1	3;
45	item una tuvaglola lavorata di filo senza frinsi	(scuti) 3;	
	item una tuvaglia di ochitello di tavola torniata di frinsi	(scuti) 2;	
	item un'altra tuvaglia di tavola di occhitello torniata di frinsi	(scuti) 2;	
50	item un'altra tuvaglia di tavola torniata di fri(n)si et lavorata a li capi	(scuti) 1;	
	item setti mindili, li cinco lavorati co(n) maiuto con li frinsi a li capi et dui lavorati a li capi di filo et torniati di frinsi	(scuti) 3;	
55	item cinco tu[va]gli bianchi di fustaina di i(m)pastari	(scuti) 1	9;
	item vinticinco servietti guarniti di frinsi	(scuti) 3;	
	item un pavagluni lavorato di sita nigra minato	(scuti) 26;	
	item uno tinello intaglato guarnuto co(n) frinsi	(scuti) 8;	
	item uno cutetto di panno morato guarnito co(n)		
60	villuto viridi	(scuti) 9;	
	item sei cori(?) di cuxini chini di lana	(scuti) 1	6;
	item uno paro de manichi di taffità guar nuti di villuto viridi	(scuti) 1;	

(...)

13. NOLEGGIO DI UN'IMBARCAZIONE

(R44, vol. 3, cc. 9r-12r. 12 settembre 1555)

Inedito. Marino de Iohanne Menza, membro di una famiglia dell'antico patriziato raguseo (cfr. Dotto 2008: 511, s.v. *Mençe*), noleggia una nave della portata di 800 salme, al conterraneo Joanni Dragomanno e al greco Stamati Piperi, rispettivamente per 155 e 450 salme. Nel corso del viaggio gli ufficiali incaricati di Joanni e Stamati sono tenuti a pagare l'interesse del cambio e a imbarcare nuove merci alle condizioni stabilite dal contratto. Si sancisce, inoltre, che il pagamento del noleggio venga saldato entro quattro giorni dallo scarico delle merci, fatta eccezione per la somma di 262 scudi e mezzo, anticipati da Stamati al noleggiatore, il quale si impegna ad assicurarli a suo nome per la sua indennità.

Sul margine sinistro della c. 10v, in corrispondenza della r. 61, è riportata la seguente nota, vergata dalla stessa mano che ha redatto l'atto: «(scu)ti 262 ÷», che si riferisce alla somma di denaro anticipata da Stamati a Marinu per il noleggio. Il documento è redatto dalla stessa mano che ha redatto il doc. II.14.

inizio c. 9v, r. 9.

sub pactis t(ame)n et co(n)dictionib(us) infr(ascriptis) et no(n) ali(ter), v(idelicet): | *ch(e)* si
habbia de partir esso patrone cu(m) detta | nave di qua di Malta co(n) p(r)imo buono et apto |
5 tempo infra cinq(ue) giorni da ogie inanzi da co(n)tarse || et co(n) lo agiuto de Idio co(n)ferirse
nella insula | di Ca(n)dia alla città di La Canea p(er) haver nova | della guardia di Rodi; et inteso
ch(e) haverà | di essa guardia, il detto patrone a sue dispese | debbia pigliar un piloto p(er)
10 l'archipelago et, || p(re)so il detto piloto, habbia di trasferirse nel canale | de Scio, a Porto
Delfino, et illà debbia aspectar(e) | giorni quat(r)o da co(n)tarsi dal dì *ch(e)* arriveranno | i(n)
detto luoco, dove li loro sopraccarrichi li habbiano | dar(e) la dovesa; dove si haverà da pigliar(e)
15 detto || carrico, ta(n)to in lochi⁶⁶¹ habitati, come dishabitati, | et etia(m) sopra schirazi i(n)
mare et in qu(a)lsilivoglia | parte ad electio(n)e di essi sop(r)accarrichi et dove a loro | [**10r**]
meglio parerà; undi p(er) sua stalia habbia di star(e) | i(n) detti carricatori giorni tre(n)ta di
20 fermo et giorni || dece di respecto da co(n)tarsi dal dì *ch(e)* arriveranno | i(n) detto locho; et
sta(n)do piò p(er) defecto de li detti sopra|carrichi, siano tenuti dar(e) al patrone di detta nave
| scuti quat(r)o al giorno insino a giorni sei p(er) soi dispese | et int(er)e(ss)e, reserva(n)do il
25 justo et legitimo inpedime(n)to; || et d'illà inna(n)ze sia licito ad esso patrone partirse | p(er)
qualsilivoglia parte dove a lui meglio parerà; | co(n) questo t(ame)n *ch(e)* no(n) resta p(er) li
detti sopracharrichi, | v(idelicet): *ch(e)* ogni volta qua(n)do se r(i)trovassino frume(n)ti | boni,
30 merca(n)tibili et receptibili et detti sopraccarrichi || no(n) si accordassiro i(n) loro p(re)cio o
alt(r)ame(n)t(i), *ch(e)* li detti | sop(r)acharrichi sieno tenuti pagar(e) detta stalia | di scuti
quat(r)o al dì, come di sopra, et il voito | p(er) pieno al detto patrone; et detto voito p(er) pieno
35 | si intenda p(er) la scala di Calabria, a ragio(n)e di || scuti novi et me(n)zo p(er) carro, ad
ragio(n)e di tarì dodeci | p(er) scuto; et caricato *ch(e)* haverà, co(n) lo agiuto de Idio, | si habbia
di co(n)ferirse in le mari di Messina et illà | sorger(e) a la grotta dove haverà di star(e) un dì
40 p(er) | darli la divesa; si haverà di andar(e) a scarrigar(e) || in Calabria, Messina, Melazo,
Saragosa o Malta, | p(er) tutti questi lochi a ragion(e) di scuti nove et me(n)zo | il carro, ad
ragio(n)e di tarì dodeci p(er) scuto, et da(n)doci | la divesa; p(er) Civitavechia et Portohercules

⁶⁶¹ *lochi*] i corretto su o.

45 si | [10v] habbia di pagar(e) scuti tredecì p(er) carro, ad raggio(n)e || et⁶⁶² dandoli la divesa in
 detto luocho di Missina; | p(er) Italia debbia co(n)ferirse in Ligorno et co(n)fere(n)dosi | in
 Ligorno esti sopracarrichi debbiano darli la divesa | in esso luocho, p(er) discarricare illà o in
 50 Viaregio⁶⁶³ | o in Genoa; et questo in spacio di giorni tre || da co(n)tarsi dal dì ch(e) arriveranno
 illà; et p(er) soi | noliti p(er) detti luochi scuti quattordici p(er) carro; | et co(n)signa(n)do detto
 patrone detto carrico ad essi | sopracarrichi in alcuno locho s(upra)nominato, siano | tenuti
 55 detti sopracarrichi pagar(e) detti noliti || ad esso patrone, p(rese)nte et stip(ulan)te, ad
 raggio(n)e s(upra)no(mina)ta | infra termino di giorni quat(r)o dapo' ch(e) haverà | discarricato;
 per la q(u)al causa di anticipato et | infra pagame(n)to et satisfactio(n)e di essi noliti, esso |
 60 patrone p(rese)nte dice et co(n)fessa haver havuto || et receputo da esso no(bile) Stamati
 p(rese)nte et p(er) sua | rata et co(n)to scuti duce(n)to sessanta dui et me(n)zo, | ad raggio(n)e
 di tari dudici p(er) scuto; r(enuncia)ndo la exc(e)p(tio)ni | no(n) numerati pecunie et (cetera);
 65 q(u)ali (scu)ti 262 ÷ esso | patrone sia tenuto, et cossì p(ro)mette, quelli || assecurare o farli
 assecurare a nome di detto | Stamati p(er) la indennità sua; et in caso | di p(er)dita (quod
 absit)⁶⁶⁴, da hora p(er) ta(n)do | et e (convers)o cessi et cedi a detto no(bile) Stamati, |
 70 p(rese)nti et recipie(n)ti, tutte et qualsilivoglia raggio(n)e⁶⁶⁵ || [11r] et actio(n)e et (cetera)
 (con)t(ra) essi futuri assecuratori | in la detta su(m)ma p(er) essi assecuratori de assecurarse,
 | co(n)stitue(n)do al detto no(bile) Stamati, p(rese)nti et stip(ulan)ti, | i(n) cosa sua p(ro)p(r)ia
 75 et pone(n)dolo in locho suo p(ro)p(r)io || in questa p(ar)te, ita ch(e) da hora inna(n)te et
 (cetera); | promette(n)do l'una et l'alt(r)a p(ar)te, v(idelice)t li detti | no(bili) Stamati Piperi et
 Jo(ann)e Drogoma(n)no, over | li loro sopracharrichi, co(n)signar detto carrico, | come è detto
 80 di sopra, et pagar li noliti, || come di sopra; alt(r)ame(n)t(i) siano tenuti a tutti | danni, spese et
 int(er)e(ss)e, a voito p(er) pieno, come | di sopra; et detto patrone sia tenuto come di sop(r)a; |
 et quello carrigo guardar jux(ta) il suo potere | et de li soi marinari et co(n)signar ad esti
 85 co(n)duce(n)ti, || p(rese)nti et stip(ulan)ti, et p(er) essi a loro sopracarrichi, | ben
 co(n)dicionato, come appartene et come di sopra; | alt(r)ame(n)ti sia tenuto ad tutti danni,
 int(er)e(ss)e et | dispese, et ad magior valuta di essi frume(n)ti, | ta(n)to qua(n)to valeranno in
 90 lo locho ch(e) si discarrigarà; || quale cose da l'una et l'alt(r)a p(ar)te da hora p(er) tan(do) | et
 e (convers)o se intendano esser et siano p(ro)testate; | ita ch(e) no(n) sia bisogno di alcuna
 alt(r)a p(ro)testatio(n)e | et req(ui)sitio(n)e de raggio(n)e et di facto.

(...)

⁶⁶² et] preceduto da di cancellato.

⁶⁶³ Viaregio] MS: Viagregio con la prima g cancellata.

⁶⁶⁴ quod absit] parentesi nel MS.

⁶⁶⁵ raggione] seguito da et actione, ripetuto alla c. successiva.

14. DICHIARAZIONE DI PLILIPPU HABEL IN FAVORE DI PAULO HABEL

(NAV, R44, vol. 3, cc. 32r-33r. 20 novembre 1555)

Inedito. Su istanza del maltese Paulo Habel, il conterraneo Plilippu Habel si impegna a estinguere il debito contratto dal fratello Nicolao. Dal canto suo Paulo dichiara di aver ricevuto «p(er) manus diversar(um) p(er)sonar(um)» l'importo di 49 once e si impegna a dedurlo dalla somma dovuta.

inizio r. 13.

(...) ipse mag(istrus) Paulus p(rese)ns cora(m) nob(is) | spo(n)te dixit et (con)fessus e(st) se habuisse et recepisse | [32v] diversimode et p(er) manus diversar(um) p(er)sonar(um) | no(m)i(n)e dicti Nicolai, v(idelicet): li partiti *ch(e)* hagio

- 5 pigliato p(er) mano di mio f(rat)ri Mat(h)eo Abili (unczi) 11 (tarì) 6;
ajo avuto di m(ast)ro Basili di lo locheri di la casa
i(n) ta(n)to lino (unczi) 4 (tarì);
piò ajo avuto di sua mugleri una (contra)polisa di (unczi) 5 (tarì) 22;
piò ajo avuto di la mamana Jo(ann)a mugleri di
- 10 Mila di lo locheri di la putiga *ch(e)* esti i(n) [. . .]
la Nu(n)tiata (unczi) 11 (tarì) 6;
piò ajo avuto di m(ast)ro Josepho di la Joia vene
ciano bo(m)barderì (unczi) 1 (tarì) 20;
piò appi di lo dicto una polisa di lo suo
- 15 solido di (unczi) q(u)at(r)o dico (unczi) 4 (tarì);
piò appi di lo moro lo lucherì di q(u)at(r)o i(n) [. . .]
di la putiga di la vanella (unczi) 3 (tarì) 6;
piò appi di Josephi Prat in (con)tanti lo p(rese)nti
iorno di lu ve(ner)dì xvj (unczi) 8 (tarì);

(...)

15. NOLEGGIO DI UN'IMBARCAZIONE

(NAV, R4, vol. 1, cc. 87v-90r. 3 dicembre 1557)

Inedito. Francisco de Randazo, siciliano di Augusta, noleggia a Rocchio Bottino, greco di Chio, una nave per il trasporto di merci da Malta a una delle seguenti mete: Zante, Cefalonia, Otranto o Corfù. Il viaggio di ritorno è previsto per Malta o per altro luogo che rientri nel territorio continentale del Regno di Sicilia, ad elezione di Rocchio.

inizio r. 3.

Al nome de Dio, bon viaggio a salvamento, amen. | Lo hon(orabile) Francisco de Randazo de la
cità de Augusta, | partecipe in una tercia parte in solidu(m) cu(m) lo hon(orabile) | m(issuer)
5 Francisco Consolino de la terra de Mililli, et || patrone de uno navilio nominato S(an)ta Maria
d'Itria | de portata de salme generale circa quatrocento | nel p(rese)nte porto existente
p(rese)nte et (cetera) et de sua | spontanea voluntà noliggiò et ad nolito | donò et haver
10 concesse al no(bile) m(issuer) Roccho || Bottino de la insula de Scio, p(rese)nte et co(n)duce(n)te
| et partecipe ne le altre due terze parti del⁶⁶⁶ | decto vaxello come del predecto patronaggio | et
15 parti appare per publico contracto facto | in li acti de l'eg(reg)io not(ar)io Josepho Deguyvara ||
sotto il primo giorno de l'istanti mese et | per altre⁶⁶⁷ publice scripture; et alla scarrata |
noleggia, ad nolito dona, et haver concede⁶⁶⁸ | al mesmo m(issuer) Roccho Bottino, ut s(upr)a
20 partecipe | p(rese)nte et conducente, il predecto navigio sarciato || con li pacti puro modi et
conditioni sotto|scripti, v(idelicet): *che* detto patrone sia tenuto | **[88r]** et accossì se obliga et
promese con lo primo bon | tempo far(e) vela et partirsi di qui con decto | navilio ben marinato,
25 sarciato, stagno, apto || et sufficiente a navigare per le quattro parti | del⁶⁶⁹ mundo, et far lo
infr(ascript)o viaggio con il suo | giusto carrigo della mercantia *che* decto m(issuer) | Rocchio li
30 have dato et li donerà; recto tra|mite transferirse nella insola di Ianti o || de Cefalonia o Otranto,
over in Corfù et in uno quale de decti lochi ad electione dil decto | m(issuer) Rocchiono, dove,
adjunto *che* sarrà con lo | adjuto de Idio, decto patrone sia tenuto de | scarrigare decta mercantia
35 et consinarla | al decto no(bile) Rocchio et allì expectarlo con || decto navilio giorni utili vinti de
fermo | et altri giorni diece similmente utile de | rispetto, da contarse dal giorno arriva|ranno
40 in decto locho; et il decto nobili | Rocho sia tenuto infra gio<r>ni cinq(ue) da q(ua)n(do) ||
arrivarano in decto locho quale de darli | divisa et declaratione in quale loco delli | predecti
45 quatro lochi de Janti de Cefalonia | **[88v]** o de Otranto, over de Corfò volia dare il car|rigo per
il decto navilio; et passati decti jorni || utili vinti de fermo et dieci de rispetto, decto | patrone
50 con lo primo bon tempo sia tenuto | transferirse con decto navilio in uno quale | de decti lochi
che li haverà declarato decto | m(issuer) Rocho, et allì expectarlo giorni quindici; || infra qual
termino >de< m(issuer) Rocho promese et | obligosse de darle tutto il giusto carrigo dil | decto
55 vaxello de qualunq(ue) robba et merca(n)tia | volia et li piacerà; et quella decto patrone | sia
tenuto et cossì promese et obligose || carrigare sopra decto navilio, et con lo primo | bon tempo
60 transferirse in questa insula | de Malta, over nel regno de Sicila citra | Pharum ad electione del
decto no(bile) Roccho; | et in tal loco scarrigare et consignarli || decta mercantia et robbe, cum
pacto | sollemni stipulatione intra essi co(n)trahe(n)ti | vallato che, non donandoli il carrigo

⁶⁶⁶ *del]* e corretta su *i*.

⁶⁶⁷ *altre]* e corretta su *i*.

⁶⁶⁸ *concede]* *titulus* superfluo sopra *e*.

⁶⁶⁹ *del]* e corretta su *i*.

65 infra | quindichi giorni promesse decto no(bile) Rocchio, | passando tal termino, sia⁶⁷⁰ licito al
 decto || patrone partirse et andare per soi facti | **[89r]** et il viaggio se intenda finito et li noliti |
 70 conquistati lo *che* hanno volsuto; de hora per | tando et de tando per hora se intenda per |
 protestato senza altra requisitione nè inter||pellatione, remittendo per pacto alla necessità | de
 75 intimare, denunciare et laudare et (cetera); et | questo per nolo et raggion de nolo de scuti |
 quattrocento a ragione de tarì dodeci lo scuto | alla scarrata et de intrata et xuta, cioè || duicento
 scuti per lo andare et altri dui|cento per lo retornare; qual nolito decto no(bile) | Roccho
 p(rese)nte have promesso pagarlo plana|mente, come banco, et (cetera), al decto patrone |
 80 p(rese)nte, acceptante in questo m(od)o v(idelicet): in uno q(u)ale || de li predecti quatro lochi
 dove p(rese)nte scar|riga la mercantia, leva da questa insola; | et octo giorne po' la sua
 consignatione li | promette pagare quanto alli marinari dil mesmo | vascello la justa rata parte
 85 di li duice(n)to || scuti, contingente tanto al decto patrone | per il terzo del vascello nel qual
 par|ticipa in solidum cu(m) il prefato Franc(isc)o | Consolino et simile rata parte continge(n)te;
 90 | **[89v]** delli altri duicento scuti dil ritorno li promette || de pagare qui in Malta over in Sicilia,
 dove | scarrigarà la mercantia portata da uno quale | delli predecti quatro lochi et octo giorni
 po| la soa consignatione de decta robba.
 95 Le quale⁶⁷¹ cose sopra et infrascripte, referen||do l'ona a l'altra li decti contrahenti, uno | a l'altro
 hanno promeso actendere et in|violabilmente osservare et non co(n)tra|venire et (cetera);
 100 altramente in casu di contra|ventione han volsuto l'ono a l'altro esser(e) || tenuto a tutti damni,
 expese et inter|esse, de questioni et fuor de questioni; | specialmente il decto patrone, in casu |
 105 non facesse el decto viaggio, che decto no(bili) | conducente possia noleggiare altro vaxello || a
 magior precio et valuta de noliti a | damni, expesie, interesse di esso patrone; | le quale cose
 hanno volsuto se inten|dano de hora per tando et e contra | per protestate senza altre
 110 requisitione, || interpellatione, obligando l'uno a l'altro | **[90r]** loro persone et beni p(rese)nti
 et futuri et (cetera); | li quali beni, precario et costituito no(m)i(n)e, | se hanno costituito
 115 tenere et (cetera); et che la | executione se possa fare in qualunq(ue) parti || del mundo et
 (cetera); con l'autorità de variare da le | persone alli beni⁶⁷² et (cetera); et *che* li beni se | possano
 vendere al discorso et (cetera); contra la | q(u)ale ex(ecuti)o(n)e, forma dil p(rese)nte
 120 instr(ument)o nea(n)co | contra la verificatione delli extremi se || possano opponere et (cetera);
 et cossì ha(n)no jurato | r(enuncian)do al p(rivileg)io di loro foro alla l(ege) *si con|venerit* de
 jurisd(ictione) om(nium) jud(icum), talmente | *che* possano essere convenuti in qualunq(ue) |
 125 parte dil mundo et (cetera); al ben(efici)o moratorie || ad guidatici salvi conducti et (cetera).
 Acto in la nova città di Malta, p(rese)nti li no(bili) Vinc(enti)o | Muscato, Francullo de Niclò
 Vinciguerra de Via, et Tho|masio Margan, me(n)zano de questa nova, testimonii | cognuscuti
 alle cose p(re)messe chiamati et sp(ecia)lm(e)nte p(re)gati.

⁶⁷⁰ *sia*] seguito da *te* cancellato.

⁶⁷¹ *quale*] e corretto su *i*.

⁶⁷² *alli beni*] corretto su *alle bene*.

16. LEGATO TESTAMENTARIO DI PETRU SALIBA

(NAV, R203, vol. 1, cc. 100r-101v. 12 ottobre 1558)

Inedito. Il documento è copiato all'interno del testamento latino del gozitano Petru Saliba. Il testatore nomina come suo procuratore Bartholomeo Habele, incaricandolo di recuperare dai propri debitori la somma di cinquanta once, per destinarla al riscatto della figlia Angela o un'altra delle figlie o dei nipoti che si trovano prigioniere e ridotte in schiavitù a Costantinopoli.

Inizio c.101r, r. 1

Item desiderando isso testatori di riscatar(e) et liberare | alcuna delle sue figle slave de lor
captiverio dalle | mano delle infideli della fe' catholica, et specialme(n)te | ad Angela sua figla
5 mogle del (con)da(m) Pet(r)o Cachigue, la q(u)al || si ritrova sclava i(n) la città di
Co(n)stantinopoli et novame(n)te | li have sc(ri)pto *che* li inviase lo ricapito di suo riscatito, |
p(er) tanto co(n)fidandosi dicto testatori della bontà et virtù | p(er) tal opera pia del no(bili)
Bartholomeo Habele, suo (con)sanguineo, | lo co(n)stituixi et ordina p(er) suo p(ro)curator(i);
10 dandoli auctorità || et potestà om(n)imoda di poteri exiger(e), recup(er)ar(e) et havire | tucti
q(ui)lli debiti *che* isso testator(i) dive havire da diversi | p(er)suni, soi debitori, tanto qui al Gozo
como i(n) alt(r)o q(u)al[sivo]gla | loco, sì p(er) sc(r)ipturi p(u)p(li)ci como p(r)ivati et senza;
15 recolti de[cti] den[a]r(i) et | exacti p(er) esso p(ro)curatori, voli et comanda *che* supra q(ui)lli ||
dinari di dicti debiti il p(re)dicto suo p(ro)curatori possia piglare | di li beni hereditari di esso
testa[t]ori senza (con)tradi(ti)oni di alcuna | p(er)suna di li soi figli et niputi ad complime(n)to
20 di scuti cinq(u)anta | ad raxuni di tari dudice lo scuto; li q(u)ali scuti⁶⁷³ cinqua(n)ta, si ponino |
i(n) bancu in putir di p(er)suna fidata et sicura, dove vurrà decto || no(obili) m(isser)
Bart(holom)eo, suo p(ro)curatori, ad opu del p(re)dicto riscatito | di dicta Angela sclava; et casu
ch(e) dicta Angela no(n) si potissi | havir(e), /coma(n)da isso [testa]tori *che* cu(m) dicti dinari,
si habia de riscatar(e) alcuna alt(r)a p(ersu)na di li figli /et niputi\ | sclavi di esso testatori; et
no(n) potendosi riscatar(e) et havir(e) | alcuna p(ersu)na sclava de le s(u)p(r)adicte, /allura\
25 dicti dinari siano di la infr(ascript)a || hereda universali p(er) fideicomissu(m), ut infra, et no(n)
ali(ter) nec alio m(od)o.

(...)

⁶⁷³ *scuti*] seguito da 50, scritto a margine.

17. INVENTARIO POST MORTEM DEI BENI DI JOSEPHO BONELLO

(NAV, R248, vol. 2, r. 140v-142v. 14 febbraio 1559)

Inedito. Repertorio dei beni appartenuti all'artigiano (altrove definito «aurificem», cfr. doc. II.5, r. 18) Josepho Bonello, di Rabat, redatto dal notaio Giovannello Falzon per mandato del giudice civile Augustinu Cumbo, su istanza di due creditori del defunto, Marcu Inguanes (cfr. doc. II.1) e Joanni Muxi.

Inizio r. 13

- (...) Bona reperta i(n) domo:
in p(ri)mis sei tavoli d(i) serra;
it(em) una porta d(i) ca(m)mera;
it(em) uno armario d(i) tavoli;
5 it(em) uno peczo d(i) rota d(i) mulino;
it(em) dechi peczi di ligno i(n)fra gra(n)d(i) et piculi;
it(em) una cultra;
it(em) una cardata bianca vechia;
it(em) uno parracano russo;
10 it(em) una scavina vechia;
it(em) quatro caxi piculi, uno di li q(u)ali senza cup(er)ta;
it(em) lana d(i) uno mataraczo;
it(em) una tavula d(i) serra;
[141r] it(em) uno parracano vechio;
15 it(em) una carpita dicta farde;
it(em) uno vaso d(i) coyro co(n) alumi⁶⁷⁴;
it(em) una lancza;
it(em) una spata;
it(em) un'altra caxia picula;
20 it(em) dui piacti et tri scutelli d(i) stagno;
it(em) uno mulinecto dicto caruata;
it(em) tri quartari vacanti intra li q(u)ali si meti api;
it(em) una altra cultra;
it(em) uno bancheri;
25 it(em) una caxecta picula di ferro;
it(em) una tuvagla d(i) tavola;
it(em) una altra tuvagla co(n) mayuto a li capi;
it(em) una altra tuvagla picula;
it(em) un'altra tuvagla co(n) mayuto a li capi;
30 it(em) uno coppo d(i) pavaglone;
it(em) una caxia d(i) coyro;
it(em) una altra caxia russa;
it(em) uno vacili d(i) ramo;
it(em) una caldara piccula;
35 it(em) dui para d(i) trispi d(i) lecto;
[141v] it(em) secti serraticzi;

⁶⁷⁴ *alumi]* titulus superfluo sopra a.

it(em) tri quarti d(i) rota d(i) chintimulo;
it(em) dechi peczi d(i) ligno grand(i);
it(em) uno ligno d(i) cintimulo dicto migbid;
40 it(em) uno sichio co(n) la corda;

(...)

[141v, r. 19] Bona /seu stivilia\ rep(er)ta
In apoteca ip(s)i (con)da(m) m(agist)ri Josephi, v(idelicet):
in p(ri)mis quindichi martelli i(n)fra piculi et grand(i);
it(em) tridichi inqutini i(n)fra piculi et grand(i);
45 **[142r]** it(em) uno paro d(i) tinagli d(i) tirari;
it(em) dui molli;
it(em) uno paro d(i) mantici di la forgia grand(i) et uno altro piculo;
it(em) dui buctuneri;
it(em) quatro para d(i) tinagli piculi;
50 it(em) quatro para d(i) forfici;
it(em) uno paro d(i) tinagli [. . .];
it(em) tri co(m)passi;
it(em) cinco peczi d(i) trafili;
it(em) cinco suaggi;
55 it(em) tri libri dui grand(i) et una picula;
it(em) dui para d(i) bilanzzi;
it(em) dui roti di co(n)czare petri;
it(em) tri caxuni;
it(em) dui banchecti;
60 it(em) banco d(i) tirari;
it(em) undichi formi d(i) cruchi;
it(em) tri para d(i) strevi;
it(em) una lima grossa;
it(em) una scatulecta co(n) pontigli piculi;
65 it(em) uno tornio d(i) co(n)zari petri;
it(em) dui chuppi;

(...)

18. INVENTARIO DELLA DOTE DI BEATRICE XEIBE

(NAV, R32, vol. 6, cc. 167r-167v. 20 novembre 1561)

Inedito. Repertorio allegato a un contratto di quietanza nel quale Angelu Gandolfo, marito di Beatrice Xeibe, dichiara di aver ricevuto il patrimonio promessogli dal suocero Vincencius Xeibe a titolo di dote.

inizio r. 9.

- in p(r)imis tri cut(r)i bianchi murati (et) pertusati;
item una carpita nova seu una farsata a la maltisa;
item una carpita vecha;
item unu banch(e)ri vecho;
item uno paro di mataraczi voiti, uno novo (et) alt(r)o minato;
5 item uno coxino voitu novo;
item sei linsola di tila, tri di lino novi et tri di lino alexa(n)drino
minati;
item una sponsera di tila di lino lixa(n)drino ju(n)to cu(m) rochella
nova;
10 item uno pavagluni di tila lixandrina intaglatu muratu
cu(m) suo spirculi;
it(em) sei tuvagli di p(er)chia ju(n)ti cu(m) maiutu. dui novi et quat(r)o
minati;
item cinco mindili, dui novi (et) tri vechi;
15 item uno ava(n)tilecto tutto intaglato di tila lixa(n)drina;
it(em) sei tuvagli grandi di parari, dui lavurati di sita nigra
minati, dui lavurati di aczolu, una lavurata di filo
et li alt(r)i cu(m) maiuto cormati(?) di finasi(?) di sita (et) filo;
item quat(tr)o tuvagli piculi di parari;
20 item chinco chumaczi senza investi, dui minati lavurati di
sita nigra, uno paro lavurato di filo ju(n)to cu(m) cordella novo cu(m) lo [. . .] minati;
it(em) dudichi stiabuchi minati;
[167v] item dui mindili di ca(n)navaczo novi;
it(em) tri duplecta uno novu (et) dui minati;
25 it(em) dui caxi di abito minati;
it(em) dui pat(er)nostra di curalli in li q(u)ali su(n)no buttuni di arge(n)to
quara(n)tasei;
item cinta di bruccato guarnita di age(n)to;
it(em) una scufia di oru guarnita cu(m) p(er)li in la q(u)ali dictu
30 sponsu spisi scuti cinco;
item una chan(na)ca di p(er)li ju(n)ta cu(m) peczi nigri et una
cruccetta di age(n)to;
item uno paro di circelli di arge(n)to;
item uno bacili di ramo;
35 item uno cutteto di pan(n)o pirpignano russo minatu;
item una ma(n)ta di pan(n)o cu(m) li rai minati.

(...)

19. MANOMISSIONE DI BUSLEMA HILIO

(NAV, R44, vol. 16, cc. 691r-692r. 4 agosto 1562)

Buslema Hilio, schiavo tunisino di Sfax, promette di corrispondere la somma di 141 scudi al suo padrone Paulo Davula in cambio della libertà. Il pagamento è previsto al termine di un viaggio per la fortezza di Tripoli, per tramite di Batholomeo Habela (cfr. doc. II.14) il quale è altresì incaricato di riportare indietro Buslema, nell'eventualità che l'accordo non venga rispettato.

inizio r. 21.

Baslema Hilio di Sfachisi, moro di età di a(n)ni quara(n)ta incirca, | alquan(n)to czoppo, p(rese)nti ava(n)ti de noi notaro, testimonii infras(crip)ti, | di sua spo(n)tanea et libera voluntà in virtù della p(rese)nte taglia | promisi de dari, pagar(i) realme(n)te et cu(m) effectu
5 consignar(i) al no(bili) || Paulo Davula, suo patrone, p(rese)nti et acceptanti, la su(m)ma | di scuti ce(n)to et quara(n)tauno d'oro in oro o la loro justa | valuta; et p(er) esso et ad suo nome et mandato ad m(isser) Bart(holom)eo | Habela, ab(se)nti me not(ar)o, p(er) dicto accepta(n)ti; et quisto statim et | inco(n)tine(n)ti, arrivato *ch(e)* sarà il navilio patronigiato p(er) lo
10 m(agnifi)co || Joseppi de la Cicca in lo castello et fortileza di Tripoli di | Barbaria in questo p(rese)nti viaggio *ch(e)* sta p(er) fare p(er) decto | loco, il quali sta in partenzza; co(n) il quale navilio ip(s)o | [691v] Bartholomeo et dicto Hilu han de andare in pace et de plano, sicome | banco, senza contraditione et exceptione alcuna; quali scuti ce(n)to et qua||rantauno d'oro in
15 oro sonno p(er) la taglia et rescaptito di decto | Buslema, ad tanto tagliato cu(m) dicto suo patrone; r(enuncia)ndo la | exceptione et (cetera).
Cum pacto et conditione *ch(e)*, si p(er) caso no(n) pagarà decto rescaptito | ipso Buslema, volsino et han dato aut(or)ità larga al decto Bart(holom)eo, || ab(se)nti come si fussi p(rese)nti,
20 et io not(ar)o p(er) esso acceptanti, *ch(e)* lo | possa reportar(i) acqù in questa insula de Malta et tornarlo al | decto no(bili) Paulo suo patrone; li quali scuti ce(n)toquara(n)tauno | d'oro, come di sopra, pagati *ch(e)* sara(n)no, ip(s)o no(bili) Paulo ha | dato et dona aut(or)ità larga ad
25 esso Bart(holom)eo di far quietancza de || pagame(n)to et cassar q(u)e(s)to et farli la sua franchicza, come (con)viene; | come da hora p(er) tando ip(s)o no(bili) Paulo, dapo' *ch(e)* haverà | pagato come di sopra, lo fa franco et libero come qualsivogla | altro homo franco; facendolo citatino romano et (cetera); | restituendo ad esso Buslema, p(rese)nti et accepta(n)ti,
30 me not(ar)o a(n)cora || p(er) esso recipienti, a la nactività p(ri)meva, come *ch(e)* si fussi | nato da ingenui et (cetera); ita *ch(e)* d'allhora ina(n)ti possa | andar(i) à dove li piacerà etc(etera). Per il quale Buslema de' presentarlo ad esso Bart(holom)eo, ab(se)nti | me not(ar)o p(er) esso
35 accepta(n)ti, p(er) fina *ch(e)* verrà ad uxire || cu(m) dicto navilio da fuora da Tripoli, ad o(m)ni sua requesta | Sayd de Sfachisi, manumisso di m(isser) Thomeo Cassia, | et Bi(n)nur Zueri, manumisso, come disse, del m(agnifi)co s(ign)or fra | Josuè de Soaysa, p(rese)nti; simul et in solidu(m) r(enuncia)ndo juri de | primo principali (con)veniendo et (cetera); ac ben(efici)o
40 divisionis et (cetera); || el ben(efici)o ancora de la ep(istu)la del divo Adriano de fideiussorib(us) et (cetera); | [692r] hanno intrato et intrano plegii et principali pagatori inverso | del decto no(bili) Paulo, p(rese)nti et accepta(n)ti, et del decto m(isser) Bart(holom)eo, | ab(se)nti me not(ar)o p(er) esso accepta(n)ti; quali cosi ipsi (contra)henti | promesiro haver rati grati et (cetera); in o(m)ni tempo et (cetera); || in paci et (cetera); sotto la
45 hyp(othe)ca et obligatione di ogni lor | beni mobili et stabili, p(rese)nti et futuri et (cetera);

quali beni et (cetera); | cu(m) refectione di tutti da(n)ni, int(er)essi et (cetera); et *ch(e)* si possa
| far(i) executione et rito in beni et in p(er)sona cu(m) aut(or)ità | di posser variari et (cetera);
50 adverso qual rito ex(ecuti)oni et forma || del p(rese)nti ins(trumen)to et verificatione di
extremi no(n) si possino | opponiri et (cetera), *ch(e)* p(ri)mo no(n) paghino et adimplino [a] la
| forma del p(rese)nti (contra)cto et (cetera); et *ch(e)* li pegni si possano | vendiri al discusso et
(cetera); r(enuncia)ndo et (cetera) il p(ri)vilegio del | lor foro et la *l(ege) si (convenerit)* et
55 (cetera); in o(m)ni ferii et (cetera); et specialme(n)te || cu(m) jur(amen)to il ben(efici)o
moratorie et (cetera) et g(e)n(er)alme(n)te et (cetera); | et li cosi predicti attender(i) et
(cetera); et cossi ha(n)no jurato et (cetera); | unde et (cetera).

P(rese)nti p(er) testimonii il no(bili) Jac(ob)o Bo(n)nichi, Angelo Zrafe | et Petro Cassia.

20. INVENTARIO POST MORTEM DI BERNARDO MAGRO

(NAV, R376, vol. 49, cc. 34v-37v. 22 ottobre 1565)

Repertorio dei beni di Bernardo Magro, maltese di Hal Lew (Il-Qrendi), redatto dopo la sua morte dal notaio Giuliano Muscat, in presenza degli eredi e del giudice civile Joanni Vassallo.

Inizio c. 36r, r. 12.

Uno scavo nigro nomine Nic(ola)o;
item una jumenta saura, la quali dissiro ess(e)ri in
putiri di Orlando Farmusa et Mariano di Locto;
item una vacca et uno taurecto suo sequaci et una
5 ginicza, la quali el dicto condam defunctu havia donata
ad compagnia a Joan Paulo Pachi et p(er) el dicto Joa(n)
Paulo deinde reconcessi ad compagnia al dicto
Ant(oni)no Magro, li quali animali al p(re)nti si trovano
al Goczto in putiri del dicto Antonino Magro; el
10 quali Ant(oni)no asserixi et affirma qualme(n)ti de li p(re)dicti
vacca, taurecto et ginicia el dicto condam B(er)nardo
so frati havirchi facto una dona(ti)oni inct(er) vivos
verbo et oreten(us);
item uno tauro pili idbisi in putir del dicto Ant(oni)no
15 al Goczto;
item una casacca di panno nigro, un paro di cauczuni
larghi et un paro di cauczecti di panno nigro in putir
di Margarita, mogle del dicto condam B(er)nardo difuncto;
item una birriecta et uno capello di armexino nigro
20 in putir di la dicta Margarita;
item una cultra aczola, secti camisi masculini et
certi calzuni larghi di tila sive fustaina in putiri
di la dicta Margarita;
[36v] item uno linsolo di tila et uno tocco di tila in putir
25 di la dicta Margarita;
item certa lana in putir di la dicta Margarita;
item uno cucctecto et una manta di donna in putir
di la dicta Margarita;
item certo filo di lino di Malta sive siciliano
30 di lino allexandrino et certo cuctuni filato in
putir di la dicta Margarita; item tri birriecti turchischi
et quatro accecti sive mannari turchischi in putir
di la dicta Margarita;
item peczi tri di argento turchisco et una guarni(ti)oni
35 di argento di una cintura di donna in putiri
di la dicta Margarita, mogle del dicto (con)da(m) defuncto;
item uno ma(n)tarro di albaxo blanco et una scarsina
turchisca in putir di Iuliano figlo del dicto m(ast)ro

Ant(oni)no Magro;

- 40 item una scarsina turchisca in putiri del dicto Paulo
Bonnichi;
item una czapulla in putir di la dicta Hentiona,
soro del dicto defuncto;
item un paro di cauczuni di panno vechi in putir
45 di Luca Briffa dicto *Gherxi*;
item tumna octo di orgio in putir del mag(nifi)co Colecta
Xerri;
Item uno arco turchisco in putir di Iuliano Magro,
figlo di dicto m(ast)ro Ant(oni)no;
50 item una quartara piena di formagelli di Malta in
putir di la mogle del dicto defuncto;
item una cappa di panno nigro in putir di la dicta
Margarita.

(...)

5. Glossario

Il glossario comprende 320 lemmi scelti tra il lessico più significativo del corpus⁶⁷⁵. Nella selezione si sono privilegiati soprattutto gli arabismi (e più in generale i forestierismi), il lessico materiale proprio degli inventari e le forme che presentano i maggiori problemi etimologici. A vantaggio della consultazione, pur rispettando la grafia dei manoscritti, non si segnala nei lemmi la presenza delle abbreviazioni (che figurano, però, nei contesti esemplificativi). La struttura delle voci comprende: (i) la categoria grammaticale; (ii) eventuali varianti grafiche o fonetiche; (iii) il significato; (iv) i primi tre contesti d'impiego (limitatamente alle forme volgari) della prima e della seconda serie; (v) il riscontro con il *Vocabularium Nebrissense* di Lucio Cristoforo Scobar (qualora la voce vi sia registrata); (vi) l'etimo (o per lo meno quello presunto) della voce; (vii) eventuali informazioni riguardanti la storia e la diffusione areale del termine⁶⁷⁶.

Accactari: v. tr. (*accattari*) 'comprare' («li quali poza accactari a sua voluntat(i), di pixky» 5.16-17; «havi(r)rà p(ri)mu accactatu fina a quactru testi» 5.18-19; «li quali lu d(ict)u (con)d(am) Math(e)u accactau d(i) Augustinu Galie» 7.5-6; «li quali /p(r)imo accatati\ eranu viij pecuri» 7.7; «have(n)do ip(s)o m(agnifi)co testaturi accatato una pecza di terreno» II.8.45-46; «ip(s)o m(agnifi)co testaturi li havi accatato» II.8.118-119) • Scobar «emo -is, comparo -as, paro -as, perstino -as pr. destino -as pr.» (Leone 1990, s.v. *accactari*). Dal lat. *ACCAPTARE 'id.'. L'ipotesi di un normannismo formulata da Reichenkron e accettata dal SVS (s. v. *accattari*) e dal VSES (s. v. *accattari*) «non spiega le forme lomb. e ven. e non considera il log. a. *accatare* "comprare" (DE S 47)» (LEI I, s. v. *accaptare*, p. 247). Anticamente la voce è diffusa in tutto il dominio italom. e ricorre in Sicilia a partire dal 1321 (TLIO, s. v. *accattare*).

Acqua rosa: s. f. 'acqua di rose' («una campana d(i) aqua rosa» 3.94) • Scobar «*aqua rosacea*» (Leone 1990, s. v. *aqua - di rosi*). Composto attestato la prima volta nel lat. med. della Curia romana del 1245 (*aqua roseata*, DELI, s. v. *acqua*), che si incontra in Sicilia a partire dal 1332 (*aqua rosacea*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 398). Non è necessaria la mediaz. gallorom. ipotizzata da Ambrosini (1977: 181).

Aczolu: s. m. (f. *azola*) 'azzurro' («it(em) altru paru cu(m) isfilati (et) cordella azola» 8.6; «uno manto d(i) do(n)na di pano nigro cu(m) suo co(r)duni di sita azola» II.I0.4.5; «it(em) uno ava(n)tileto di tila azola» II.10.21; «it(em) sei tuvagli grandi di parari dui lavurati di sita nigra minati, dui lavurati di aczolu» II.18.18) • Scobar «*glastum -i*» (Leone 1990, s. v.). L'etimo ultimo è l'ar. volg. **lāzūrd* < ar. *lāzawardi* 'lapislazzuli' (DELI, s. v. *azzurro*, Pellegrini 1972: 59), ma «la provenienza sp. delle voci sic. e camp. si riconosce facilmente dalla -l-, che è caratteristica dello sp. e del port. (*azul*), mentre tutte le altre lingue romanze hanno -r-» (VCIS, s. v. *az(z)òlu*). In Sicilia la voce ricorre dalla fine del Trecento (Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. II, p. 540) e sopravvive nei dialetti trapanesi e a Menfi col valore di 'colore turchino cupo' (VS, s. v. *azzolu*).

⁶⁷⁵ Fa eccezione soltanto il termine (→) *imullata*, tratto da un testo non incluso nel nostro corpus, ma incluso in quanto offre informazioni utili su uno dei fenomeni esaminati nel Commento linguistico (§ 3.2.2.22).

⁶⁷⁶ In ogni caso si eleva a lemma la prima occorrenza documentata (anche qualora si tratti, nel caso di sostantivi o aggettivi, di una forma plurale); i verbi compaiono all'infinito, che – qualora non sia attestato nel corpus – viene fornito tra parentesi quadre, generalizzando la desinenza siciliana -ri.

Agugli: s. f. pl. 'pesci della famiglia dei Belonidi, di forma lunga e sottile, con mascella aguzza' («it(em) uno *** di piscar(i) agugli cum soi fornime(n)t(i)» II.2.10; «ite(m) uno conzo di agugli» II.3.24) • Scobar «acus -i, belona -ae, raphis -idis» (Leone 1990, s. v. *agugla*). Dal lat. ACUCULA, attraverso il fr. *aguille* 'id.', entrato più tardi anche in it. (LEI, vol. I, p. 535-536, VSES, s. v. *agúgghia*). La voce è attestata a partire dal *Thesaurus pauperum*, nella var. *agulla* (TLIO, s. v. *aguglia*²), e poi con continuità fino ai giorni nostri (Rinaldi 1995: 36, VS, VSES, s. v. *agugghia*). Il maltese ha la forma obsoleta *agulja* «garfish, garpike, sea needle» (Aquilina).

Aguglecta: s. f. 'piccolo oggetto metallico posto alla fine di un laccio' («it(em) tri ba(r)rect(i) d(i) argentu ad opu d(i) chintu cu(m) dui pizoct(i) d(i) argentu cu(m) aguglecta d(i) argentu» 3.53-54). Dal fr. ant. *aguillete, aiguillette* «ferret qu'on met au bout d'un lacet» (FEW, XXIV, s.v. ACÛCÛLA, p. 120). Le forme *aguglettas* e *aguglectis* 'id.' sono già nel lat. di Sicilia del 1369 (VSES, s. v. *agúgghia*) e del 1377 (Bresc-Bautier 204, II, p. 520). Il termine resiste ancora a Canicattini Bagni nel Siracusano nella var. *augghitta* col valore di 'uncinetto' (VS).

Aira: s. f. (m. *ayro*) 'aia' («tri maylli d(i) aira» 9.327; «in lo magasenio et so ayro et spatio» II.8.110-11) • Scobar «area -ae» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. ĀRĒA 'id.'. Il tipo 'aira' con anticipazione della semivocale è proprio dell'it. merid. (Faré 626) e ricorre in Sicilia già nei *Testi d'archivio* (Artesia). La var. masc. *ayro* non trova riscontri in sic. ant. e mod.

Alacca: s. f. 'color rosso di cocciniglia' («item dui (com)boglaturi l'uno di damasco morato (et) l'alt(r)o di belluto di alacca», II.1.89.90). Dal lat. tardo *lacca* < ar. *lakk* (DELI, Pellegrini 1972: 351). La var. prostetica *alacca* (Caracausi 1983: 88) s'incontra in Sicilia a partire dal XV sec. (Bresc-Bautier 1979: 259, Bresc e Bresc-Bautier 2014, v, pp. 1390, 1424, 1589) ed è entrata anche in maltese nella forma omonima *alakka* «Morocco leather, kind of gloss, black leather from which shoes are made», che deriva il suo significato da un'altra accezione del sic. *alacca*, quella di «marocchino rosso per legature di libri» (VS), che si incontra già in Scobar «coiru Punicum corium, ad phaleras corium» (Leone 1990, s. v.)

Albaxo: s. m. 'albagio, sorta di panno grossolano di lana' («item uno ma(n)tarru di albaxo blanco et una scarsina», II.20.37) • Scobar «lana *sagum* -i ['drappu di lana'], *cento* -onis» (Leone 1990, s. v. *arboxu*). A lungo ritenuto un arabismo (dall'ar. *al-baz(z)*), secondo la proposta di De Gregorio 1920 [1986]: 12-13), il termine è stato riportato ultimamente a «un nord-occidentale **albažu* 'biancastro', ricavato per retroformazione dal sinonimo **albažinu*, a sua volta disceso da un lat. *ALBACĪNUS» (Parenti 2018: 464); il che spiega la presenza della fricativa palato-alveolare nella voce siciliana, che è incompatibile con [z] arabo (Caracausi 1983: 91). La parola ricorre dal Nord al Sud della Penisola a partire dal XIII sec. (TLIO, s. v. *albagio*; Caracausi 1983: 91).

Ambari: s. f. 'ambra' («item uno pat(ri)nostro di ambari» II.5.13). L'ar. *anbar* 'ambra grigia (sostanza che si ritrova come concrezione nell'intestino del capodoglio)', in seguito passato a indicare la resina fossile per confusione delle due sostanze, è penetrato «col commercio medievale in tutte le lingue romanze occ. e nell'ingl.» (DEI). Il sic. *ammra* (con le var. *ambra* e *ammira*, VS) – documentato a partire dal XV sec. nelle forme *ambra, ambla* (Artesia, Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v. *ambra*) – è prestito indiretto (De Gregorio 1920 [1986]: 21). Nel nostro caso, però, la conservazione della vocale atona potrebbe far pensare a una continuazione locale dell'ar., (confermata dal malt. *ghambar*, Aquilina); in alternativa potrebbe trattarsi del lat. med. *ambar, ambare* (Du Cange).

[Anfurrari]: v. tr. 'foderare' («it(em) un ma(n)tarru d(i) pa(n)no minat(o) anfurrato» 9.298) • Scobar «*duplico* -as» (Leone 1990, s. v. *infurrari*). Prestito dal fr. ant. *enfourrer* «garnir de fourrures, doubler» (FEW, xv/II, s.v. **fodr-*, p. 160). La prima attestazione sic. si trova nel *Testamento* di Pino Campolo del 1380 (Artesia), preceduta di un decennio dal padov. *enforà* (TLIO, s. v. *inforrato*). La voce si continua in

sic. mod. (VS, s. v. *nfurrari*) ed è penetrata nel maltese nella forma *inforra* «to line: a dress» (Aquilina) (→ *infurra*),

Angara: s. f. 'corvè' (la ecc(les)ia di Sa(n)cto Czaccaria, cu(m) suis jurib(us) et angara 4.30-31) • Scoabar «*angaria -ae, servitus -utis*» (Leone 1990, s. v. *angaria*). Dal grecismo del lat. ANGARIA 'lavoro forzato per un pubblico servizio', continuatosi popolarmente in rum., in area iberica e, isolatamente, in sic. ant. (LEI, II, s. v. ANGARIA, p. 1172; TLIO, s. v. *angheria*). Nel nostro caso la voce designa un obbligo nei confronti dell'istituzione ecclesiastica, valore che si incontra anche negli *Acta iuratorum* («Honorabilis Stephanus Perera lauda [...] ki de hora si ordini <la angara in capella> ki omni capella omni jornu hagia a mandari tanti manuali quantu ordinirannu li jurati.», Artesia). In sic. mod. sopravvive solo la forma dotta *angaria* (con la strana var. *angari* a Mussumeli, nel Nisseno, VS), attestata già a partire dal lat. med. del 1105 (VSES s.v. *maramma*).

Annettari: v. tr. 'pulire' («una scupecta di a(n)nettari robbi» II.1.76) • Scoabar «*tergo -is, mundo -as, abstergo -is*» (Leone 1990, s. v. *annittari*). Formazione meridionale (Barbato 2001: 316, TLIO, s. v. *annettare*), documentata in Sicilia già nei *Testi d'archivio* (*anitari*, Artesia).

Antilectu: s. m. (*antilecto, avantilecto*) 'fascia di tessuto che gira intorno al letto' («it(em) unu antilectu» 3.24-25, «it(em) un antilectu d(i) burd(u)» 3.76, «it(em) altru antilectu di burd(u)» 3.77, «uno ava(n)tilecto di tila azola» II.10.21, «uno ava(n)tilecto tutto intaglato di tila» II.18.16, «uno avantilecto tucto intaglato» II.6.18). Composto preposizione + nome, attestato anticamente in Sicilia e in testi sal. con l'accezione di 'bande de tissu entourant un lit' o 'tappeto di lana posizionato ai piedi del letto' (Bautier 2010: 458; Bresc-Bautier 2014, vol. VI, s.v. *antilectu*; VSDS). Il sintagma «antilecto a scalini» (Fiorini 2005: 251) – che farebbe pensare a una struttura rigida (Basaldella 2017, s. v. *avantilecto*) – è lezione erronea per *antilectu a scaky* 8.4.

Anzari: v. tr. 'conservare' («dui anchelloct(i) di anzari saymi» 9.329-330; «tri q(u)artari d(i) anzari meli voyt(i)» 9.332) • Scoabar «v. conservari *repono -is*» (Leone 1990, s. v. *auczari*). L'etimo ultimo è il lat. *ALTIARE 'sollevare', ma nel significato di 'conservare' la voce è «calco greco di *alzare* 'conservare, mettere da parte'», che si continua solo in Calabria e in Sicilia (LEI, II, s. v. *ALTIARE, p. 365-366). Nella var. *auzari* la voce compare a partire da un lessico sic. anonimo del XVII sec (VS, s. v. *auzari*²).

Apostato: agg. m. (pl. *apostati*) 'aggiuntato' («crucifixo apostat(o) cu(m) buctonis argenteis» 3.56; «pat(ri)nostri tri di curalli apostat(i) d(i) buctuni» 9.185; «curalli apostat(i) d(i) buctuni d(i) arge(n)to» 11.29.30). Part. pass. di *appustari* 'aggiuntare', che resiste con questa accezione nel gergo dei calzolari di S. Caterina Villarmosa, in prov. di Caltanissetta (VS). Si tratta di uno sviluppo secondario del valore «*admoveo -es* ['accustari una cosa ad altru']» che si ritrova in Scoabar (Leone 1990, s. v. *apostari*), ma non nei lessici successivi.

Armexino: s. m. 'tessuto pregiato di seta leggera' («capello di armexino nigro» II.20.19). L'etimo ultimo è l'ar. *Hormūzī* 'di Ormuz (isola persiana dove si produceva questo tipo di tessuto)' (DI, III, s. v. *Ormuz*, p. 514), ma la presenza della fricativa – che trova riscontro nel sic. mod. *armiçinu* (VS) – denuncia la mediaz. del fr. m. *armoisin, armezin* (FEW, xix, s.v. *Ormuz*, p. 141), che viene a sua volta dall'it. *ormesino, ermesino*, attestato a partire dal 1476 (nella forma pl. *ormesini*) (DI). In Sicilia la voce è documentata a partire dal lessico di Spatafora (XVIII sec., VS, s. v. *armiçinu*).

Attalendare: v. tr. 'soddisfare' («no(n) attalendando et no(n) (con)tentandosi lo dicto spuso et spusa di piglari la dicta casa» 4.17-18). Prestito dal fr. ant. *atalenter* 'id.' o dal prov. *atalentar* 'id.', che si incontra – costantemente in rima (Cella 2003: 275) – già nell'antica lirica settentrionale (*Quando eu stava in le tu' cathene*), nei Siciliani e in Guittone (TLIO, s. v. *attalutare*). Della continuazione popolare di questa voce, che resiste nel sic. mod. *attalintari* 'piacere', si era già accorto Pagliaro (1953: 335). La

nostra attestazione – preceduta dalla forma *actalentato*, che ricorre in un altro contratto maltese del 1494 (Fiorini 1999b: 3) – potrebbe indiziare una penetrazione avvenuta attraverso la lingua dei notai.

Bachili: s. m. (*bacili*) ‘sorta di contenitore per liquidi’ («it(em) lu bachili bullatu» 3.24, «unu bachili d(i) barberi» 3.92, «un altru bachili ructu» 3.94; «uno bacili di ramo» II.18.35) • Scobar «*pelvis -is, nipter -eris*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. *BAC(C)ILE (LEI, vol. IV, p. 180). Voce attestata dal Nord al Sud della Penisola a partire dal XIV sec. (TLIO, s. v. *bacile*). Il sintagma *bachili bullatu* 3.24 indica un recipiente contrassegnato da un marchio – una pratica artigianale molto diffusa nel Medioevo, con funzioni differenti (cfr. ad es. Girling 1964). La voce sopravvive in sic. mod. (VS, s. v. *bacili*) ed è entrata in maltese nella forma *baçil* «basin, bowl, wasch-hand basin» (Aquilina).

Baffa → Cucuzi di baffa

Bancali: s. m. ‘drappo di copertura’ («it(em) unu bancali», «it(em) bancali unu, op(er)a d(i) Nothu (et) altru bancali, op(er)a d(i) Frandina» 3.106-107, «it(em) dui bancali d(i) Flandina» 11.21) • Scobar «*stragulum podiale, stroma -atis*» (Leone 1990, s. v.). Il LEI (Germanismi, vol. I, s. v. *PANC, p. 502) scheda sotto ‘bancale’ ‘panca’ la voce registrata da Scobar, che però indica chiaramente un drappo e corrisponde al sic. mod. *vancali* ‘copritavolo di lana colorata’ (VS). Con questo significato la voce è attestata in docc. tosc. e merid. (dal XIV sec., TLIO, s. v. *bancale*), oltre che sett. (dal Quattrocento, LEI, Germanismi, vol. I, s. v. *PANC, pp. 508-509). Il significato di ‘bancale, cassapanca’ non è comunque estraneo alla documentazione sic. e malt. ant. (Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. VI, s.v. *bancale*; Fiorini 1992: 173).

Bancheri: s. m. ‘tappeto o cuscino di lana’ («it(em) uno bancheri» II.17.24; «unu banch(e)ri vecho» II.18.4). Prestito dal fr. *banqueur* «qui recouvre les bancs» (DEAF). La voce è assente in sic. (VS), ma trova riscontro in docc. lucc. nord-occ. coevi (LEI, Germanismi, I, s. v. *PANC, p. 494) e in genov. ant. (1390, Novati 1890: 40).

Banco: s. m. nella locuz. **Come banco** (*sicome banco*) ‘prontamente, sicuramente’ («pagar(e) a d(ic)to assicurato planame(n)ti come è costume di mercada(n)ti se<n>za alcuna opposizione di raxone et di facto, in pace et de plano come banco» II.9.32.34; «have promesso pagarlo planamente, come banco» II.15.76; «han de andare in pace et de plano, sicome banco, senza contradictione et exceptione alcuna» II.15.13-14). La locuz. *pagare come un banco* ‘lett. pagare come una banca’ si ritrova nell’ed. del 1660 del *Tesoro de las dos lenguas* di Oudin (s.v. *change*) e nel *Dittionario italiano et francese* di Nathanael Duez (1662, s.v. *banco*), ed è considerata proverbio toscano dal TB (s.v. *banco*; vd., inoltre, VFC, s. v. *banco*).

Bancuni: s. m. ‘bancone’ («item uno bancuni;» 3.8). Accr. di *banca*. Il sic. *bancuni* ‘banco dei venditori; tavolo da lavoro (del falegname, del sarto o del calzolaio)’ (VS, s. v. *vancuni*) è attestato dal 1546 col valore specifico di ‘banco sul quale riposano le canne dell’organo’ (*banconi*, Donati 2015: 134). Al di fuori della Sicilia il TLIO (s. v. *bancone*) registra il termine *bancone* già nelle *Laude* di Jacopone da Todi, col valore di ‘impiantito’. La voce è entrata anche in maltese nella forma *bankun*, «large bench, or counter» (Aquilina).

Barda: s. f. ‘basto’ («item una barda di mula» II.1.133) • Scobar «*clitella -ae, stragulum -i, sagma -atis*» (Leone 1990, s. v.). Prestito dall’ar. *barda’ah/barda’ah* ‘id.’ (Caracausi 1983: 122). La voce è attestata in docc. tosc. e merid. a partire dal ‘300 (TLIO), ma il derivato *bardarius* compare già in un diploma palermitano in caratteri greci (βαρδάρης) del 1183 (Caracausi 1983: 122). Il termine sopravvive anche in maltese nella forma inalterata *barda* «a stuffed pack-saddle for ass, mule or horse» (Aquilina).

Barloctu: s. m. ‘piccolo barile’ («flaski di tornu sey (et) un barloctu» 9.76) • Scobar «*lagoena -ae*» (Leone 1990, s. v. *barriloctu*). La presenza del suff. *-ott-* (§ 3.2.1.6) potrebbe suggerire un’origine non

autoctona, ma il termine trova diversi riscontri nel Meridione, come nel resto della Penisola (LEI, II, s. v. *BAR(R)-, pp. 1461-1466). La sincope dell'interonica – assente in sic. ant. (Artesia) e mod. – trova riscontro in it. ant. (TLIO, s. v. *barilotto*), in lucch. mod. e in molte varietà sett. (LEI, II, s. v. *BAR(R)-, pp. 1461-1466) – ma potrebbe anche doversi al contatto con l'arabo (§ 3.2.3.5.1), come nel caso del malt. *barlotta* «small barrell, keg» (< it. *barilotta*, Aquilina).

Barracani: s. m. (*parracano*; pl. *barracani*) 'coperta di pelo di lana di capra o di cammello' («item un pezo d(i) barracani vecho» II.1.44; «item dui barracani vechi» II.1.43; «item dui barracani murischi» II.6.63; «item uno pa(r)racano murisco» II.3.16; «it(em) uno parracano russo» II.17.9; «it(em) uno parracano vechio» II.17.14). Prestito dall'ar. *barrakān* (Pellegrini 1972: 53), attestato anche in Toscana e nel Settentrione (Cortelazzo 1957: 95; TLIO, s. v. *barracano*). Nella documentazione sic. più antica la var. *barracami* prevale nettamente, ma la forma *barracanu* è attestata per prima (nel 1307, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 375). Le var. con [p] *pa(r)racano* II.3.16 e *parracano* II.17.9.14 (vd. § 3.2.2.31.3.1) trovano riscontro nel malt. *parkan* (con la var. *pirkan*) «a woollen coverlet; barracanu» (Aquilina).

Barradi: s. f. pl. 'vasi per tenere in fresco il pane' («it(em) sey barrad(i) vechi» 9. 328). È il malt. *barrada* (Aquilina) < ar. *barrāda* «a vessel which cools water» (Lane). Il WAD (II, c. 205 'Kühlschrank') considera questo tipo lessicale «typisch für die Levante» ma non tiene conto della voce maltese, prob. a causa della definizione assai generica («file»), che si trova in Aquilina (s. v. *barad*). La parentela semantica con le altre varietà ar. or., però, risulta evidente alla luce della glossa di Barbera (s. v. *barrada*):

« propr. è un gran vaso di terra, detto anche giarra o giarrone, ove si ripone il pane casereccio per non disseccarsi e per preservarsi dall'aria e comun. recipiente delle provvisioni [...]. Il Kazimirski ha ben la stessa voce e col senso di vaso, giarra o bottiglia di terra porosa per rinfrescare l'acqua (v. s. v.). Voce pure usata in Siria e specialmente nel Libano, ove usano mettere il pane in tal vaso per mantenersi fresco. Lo stesso si fa in Sicilia, ma allora il vaso è fatto di vimini o di canna. Quindi la voce mal. si potrebbe tradurre per: *refrigeratrice*».

Barrecti: s. f. pl. 'stanghetta metallica' («it(em) tri ba(r)rect(i) d(i) argentu ad opu d(i) chintu» 3.53). La presenza del suff. *-ett-* (§ 3.2.1.6) fa pensare a un prestito, dal prov. ant. *barreta* 'barre courte' (DOM, s. v. *barreta*) oppure dal tosc. ant. (XVI sec.) *barretta* 'verghetta (d'oro)', ma il tipo lessicale trova riscontri anche in area mediana e merid. (LEI, II, s. v. *BARRA, p. 1580). La voce manca nella documentazione sic. ant., che però ha *barra* con lo stesso significato, cfr. «zonam ['cintura'] [...] in qua deficiunt certe barre»; «cinto serico violato ad barras factas ad bastonos et rusectas» (Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. II, pp. 413; 416).

Barrili: s. m. pl. («it(em) unu ba(r)rili» 3.95; «it(em) un barrili voyt(o)» 9.54) • Scobar «*lagoena -ae*» (Leone 1990, s. v.). Da una base prerom. *BAR(R)-/*BER- 'recipiente; canale (di legno)' (LEI IV, p. 1487). Varvaro (1974: 91-92) e Rinaldi (2005: 391) pensano a una mediaz. fr., ma i rapporti tra i continuatori rom. restano da chiarire (DCECH, s. v. *barril*). La voce – documentata in tutto il dominio italorom. a partire dalla *Dichiarazione di Paxia* (nella forma *barril*) (TLIO, s. v. *barile*) – ricorre in Sicilia dal XIV sec. (*barile*, *varrile*, Artesia) ed è entrata anche in maltese nella forma obs. *barril* «pail, bucket», che convive con quella di mediaz. ar. *barmil* (Aquilina, s. v. *barmil*).

Barrolocti: s. f. pl. 'lo stesso che (→) *barretti*' («it(em) certi buctuni d(i) argentu filatu cu(m) li bar(r)olocti» 3.5). Si tratta prob. di un der. del sic. *barrula* 'lo stesso che *barra*', che si continua solo ad Alimenta nel Palermitano (VS). Considerato l'isolamento dell'attestazione e la presenza del suff. *-ott-*, però, non è da escludersi che il termine risenta dell'influenza di una voce non indigena, come il prov. ant. *barröt* 'barre courte' (DOM).

Bartixana: s. f. 'spiedo da caccia' («un ferro d(i) bartixana» 9.32) • Scobar «*venabulum -i* ['lancza di cachaturi']» (Leone 1990, s. v. *partixana*). L'it. *partigiana* 'sorta di alabarda' è der. dell'it. *partigiano* 'chi fa parte di una fazione politica' a sua volta da *parte* («come da Asti si era tratto Astigiano», DEI, s. v. parte). Nella nostra voce, però, la presenza di [ʃ] (che trova riscontro nel sic. mod. *partìçiana* 'id.', VS, s. v. *partìçiana*¹) presuppone la mediazione di un'altra varietà (come nel caso del sic. ant. *raxuni*, Varvaro 1978). In effetti, il DEI (s. v. *partigiana*) considera la voce «di orig. sett.» e passata presto al fr. (XV sec.); del resto, la prima attestazione nota, che si trova nell'*Epigrafe in volgare di Santa Maria in Aracoeli* (XIV sec.) presenta la forma *partesciana* (TLIO, s. v. *partigiana*). In Sicilia la voce è attestata a partire dal 1549 (*partixana*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, v, p. 1550). Per lo sviluppo [p] > [b], vd. § 3.2.2.31.3.1.

Bayna: s. f. 'fodero' («it(em) una bayna di cutillera» 9.324-325). Dal lat. *VAGĪNA* (REW 9122). La voce manca nella documentazione sic. ant. (che invece conosce un'attestazione isolata del tipo panit. 'guaina', documentato nel *Testamento* di Pino Campolo, Artesia) ma La Rosa (cit. in De Gregorio 1920 [1986]: 410) menziona un «v[ecchio] sic[iliano] *vayna* fodaru» senza ulteriori specificazioni. A ciò si aggiunga il lat. di Sicilia *vagina* 'id.', che ricorre a partire dal 1324 (*vaginis*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 388). Il sic. mod. *vaina* 'id.', entrato nei lessici a partire da Spatafora (VS, s. v. *vaina*), è penetrato anche in maltese nella forma *vajjina*, che però ha assunto altri significati, principalmente quello di «a tape-like string for apron, skirt» (Aquilina).

Bernia: s. f. (*vernìa*) 'mantello di panno grossolano' («item una bernia blevi» II.1.45; «ite(m) una ve(r)nia russa» II.3.19) • Scobar «vesti *heteromaschala*⁶⁷⁷ -ae, *ibernica vestis, gausapa -ae* ['vesti pilusa'], *endromis -idis*» (Leone 1990, s. v.). Il DEI trae lo sp. *bernia* dall'omonima voce it., attestata a partire dal Cinquecento (anche nella variante *sbernia*), ma è più prob. un processo inverso, dato che lo sp. ricorre dall'inizio del XV sec. (CORDE). Lo stesso fa pensare l'attestazione di *bernia* in Scobar, che è tratta dal vocabolario di Nebrija, come conferma la glossa «Vestits Hibernica, Endromis». Una precoce attestazione sic. è rappresentata dalla forma *bierna* del 1441 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, IV, p. 1037).

Bertuli: s. f. pl. 'bisacce' («unu paru d(i) bertuli grand(i)» 3.102-103; «unu paru d(i) bertuli grand(i) novi» 7.10-11; «dui para d(i) bertuli minati» II.2.1) • Scobar «*pera -ae, follis -is, saccus -i, sit(h)arc(h)ia -ae* g., *montica -ae*» (Leone 990, s. v. *bertuli*). Da una base **AVĒRTŪLA*, dim. del lat. tardo *AVERTA* 'specie di valigia da viaggio' (VSES, s. v. *vértula*). Il termine è attestato in docc. sic. tre e quattrocenteschi soltanto al plurale (per la prima occorrenza di *bertula*, bisogna attendere il XVIII sec., VSES), sicché nel Cinquecento Scobar generalizza al sing. la forma *bertuli*. Benché la voce non sia attestata in maltese, essa figura nel lessico malt. *Regole per la lingua maltese* (1750) dell'erudito Agius de Soldanis (Cassola 1990: 353).

Birrieta: s. f. (*birrieta*, pl. *birrieti*) 'copricapo' («it(em) una bi(r)rieta nigra» 3.13; «it(em) una birrieta» II.2.12; «una birrieta et uno capello di armexino» II.20.19; «item tri birrieti turchischi» II.20.31) • Scobar «*apex -icis, pileus, -i*» (Leone 990, s. v. *birrieta*). L'etimo ultimo della voce – anticamente nota a tutto il dominio italom. (TLIO, s. v. *berretta*) – è il lat. tar. *BIRRUS* 'mantello corto con cappuccio', ma le var. sic. ant. (XIV sec.) *birecta*, *bireta*, *berecta* e *barrecta* fanno pensare a una mediaz. gallorom. (Ambrosini 1977: 167; Rinaldi 2005: 398). Il termine è entrato anche in maltese nella forma *beritta* (con la var. *britta*) «cap» (Aquilina, s. v. *beritta*).

Bitarra: s. f. 'orcio, grande vaso di terracotta' («una bitarra d(i) t(er)ra» 9.85). De Gregorio (1920 [1986]: 285) muove dal gr. mod. *πιθάρη* 'botte', ma è più probabile è una riqualificazione del pl. neutro in *-α* del gr. *πιθάριον* 'id.'. Secondo il DEI (s. v. *pitaro*) l'etimo gr. sarebbe stato «diffuso dall'Esarcato di

677 Confusione di *ἕτερο-μάσχαλος* 'con una sola manica' e *ἕτερο-μάλλος* 'velloso da una parte' (Leone 1990: XLVII).

Ravenna e in epoca antica dall'Italia merid.», il che spiegherebbe le attestazioni sett. ant. (pl. *pitari* nel *Serapiom*, OVI) e la moderna continuazione nei dialetti merid. In Sicilia la voce ricorre a partire dal 1332 (*pitarras*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 399) e si conserva ancora a Licata (nella forma *pitara*) e a Bronte (nella forma *pitarru*) (VS, s. v.v. *pitara*, *pitarru*³). Per il passaggio di [p] a [b] vd. § 3.2.2.31.3.1.

Blandunecti: s. m. 'piccoli ceri' («quat(r)o blandunecti pichuli di rotula dui et alt(r)i dui blandunecti simili p(er) lo altaro» II.8.2-3). Il LEI (*Germanismi*, I, s. v. *BRANDS, p. 1245) considera la voce un der. dell'iberismo *brannuni* (→ *branduni*), ma – alla luce del suff. *-ett-* – è più prob. una derivazione diretta dal cat. *brandonet* attestato già dal 1387 (DCVB). Il termine sopravvive a Caronia, nel Messinese (*bbrannilettu*) col significato di 'moccolo di candela' e a Partinico, nel Palermitano (*brannunettu*) con quello traslato di 'persona alta e snella' (VS).

Blanduni: s. m. pl. 'ceri' («quat(r)o blanduni di rotula dui singulo cereo» II.8.2) • Scobar «di chira *c(a)erea facula, funale c(a)ereum* ['la intorcha']» (Leone 1990, s. v.). Voce anticamente diffusa in Toscana, in Sicilia (TLIO, s. v. *brandone*) e nel Settentrione (LEI, *Germanismi*, I, s. v. *BRANDS, pp. 1244-1245). Il LEI (*Germanismi*, I, s. v. *BRANDS, p. 1245) pensa a un francesismo di epoca angioina, ma questa ipotesi non tiene conto delle obiezioni di Varvaro (1974: 97), secondo cui:

«De Gregorio s'era mostrato incerto fra sp. *blandón* e fr. *blandon*; ma quest'ultimo, attestato fin dal 1150 ca., vale 'torche de paille enflammée' e non 'cero', che è invece senso documentato per cat. *brandó* fin da Jaume I»

Il termine ricorre in Sicilia a partire dal 1337 (Artesia) ed è entrato anche in maltese nella forma *blandun* con l'accezione di 'candela pasquale' (Aquilina).

Blevi: agg. m. (f. *blevi*, pl. *blevi*) 'livido, bluastro' («it(em) lu chintu blevi guarn[i]tu d(i) argentu» 3.9-10; «it(em) unu matarazu blevi» 3.26-27; «it(em) una copula blevi cu(m) fronte d(i) oru» 3.60). Normannismo, dal fr. ant. *bleve* 'id.', che rimonta a sua volta al germ. **blēwa-* 'id.' (LEI, VI, s. v. BLAVUS, p. 285-286; Valenti 2009: 578, n. 32). Il sic. *blevi* – che il VS (s. v. *bblevi*) ricava da Traina (con la var. *brevi*, attestata e nel Messinese e nei dialetti di di Novara e Tripi, SVS) – è documentato già nel lat. di Sicilia del 1202 (*bleve*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p.354) e poco dopo in Calabria (in un doc. in caratteri greci del 1267, LEI, VI, s. v. BLAVUS, p. 286).

Bordato → Burdu

Brocha: s. f. 'forchetta, oggetto biforcuto' («una bayna di cutillera cu(m) la brocha» 9.324-325) • Scobar «*fuscina -ae*» (Leone 1990, s. v.). Dal fr. ant. *broche* 'oggetto a punta', «allotropo della forma da noi indigena *brocca* 'forchetta; forcella; canna', ambedue dal lat. BRÖCCUS 'sporgente, prominente', che ha continuatori in tutta la Romània» (VSES, s. v. *bróccia*). Voce ben documentata a partire dal *Declarus*, che trova riscontro – fuori dalla Sicilia – nel tosc. ant. *broccio* 'lancia', (*Centiloquio*, Cella 2003: 109) e nell'aret. ant. *broccia* 'stocco, asta' (TLIO, s. v. *broccia*, LEI, VII, s. v. *BROK(K)-, p. 686). Il termine è prob. alla base del malt. *broccja*, di cui si è perso il significato ma «described as still current among peasants at the time of De Soldanis» (Aquilina).

Brucheri: s. m. 'sorta di scudo' («item uno brucheri» II.1.51) • Scobar «v. *burcheri parma -ae*» (Leone 1990, s. v.). Cella (2003: 351-352) rinvia al fr. *bocler* 'id.' «con accostamento a *broccio*, *brocco*», ma è più economica una der. dal cat. ant. *broquer* 'id.' (LEI, VII, s. v. BUCCULA, p. 1393) Attestato nel *Declarus* (*brucheri*, TLIO, s. v. *brochiere*) e poi negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier 2014 (VI, s. v. *bruckerius*), il termine trova qualche riscontro nella documentazione tosc. (Cella 2003: 351-352) e abruzz. (nella *Cronaca volg. isidoriana*, TLIO, s. v. *bocoliere*). Altra cosa è il sic. mod. *bruccheri* 'il primo di destra nella fila dei mietitori' e 'manico della *birrina*' (VS) per cui vd. LEI (VII, s. v. *BROK(K)-, p. 686).

Bucco: s. m. 'corpo della nave' («sup(r)a lu bucco di lo suo navilio cu(m) tucti soi fornime(n)ti et corredi ac affixi» 9.4.5). Fennis (s. v.) lo trae dall'it. *buco* 'apertura relativa a diverse parti di una nave' (GDLI, s.v. buco¹, 7.), ma – come vede bene Michel (VCIS, s. v. *buccu*) – si tratta di un adattamento del cat. *buc, buch* 'scafo' (XIV sec.), forse mediato dallo sp. *buque* 'id.' (XVI sec.). La nostra attestazione è coeva a quelle dell'it. ant. *buco* 'scafo della nave' (XVI sec., DEI) e del sic. *buccu* 'id.' (1570, VCIS). In Sicilia la voce resiste ancora a Pozzallo, nel Ragusano (VS, s. v. *buccu*).

Bucheri: s. m. 'sorta di vaso' («it(em) uno bucheri di stagno» II.10.31). Il VS (s. v. *bbucceri*²) ricava il valore di 'vaso come fiasco da cui con cui i marinai bevono' da Traina e considera la voce una var. di *picceri* 'brocca di terracotta', che viene dal fr. ant. *pichier* «cruche, pot» (FEW, I, s. v. *bikos*, p. 361). Il termine è documentato a partire da un dizionario anonimo del XVII sec. e sopravvive a S. Alfio, nel Catanese, col valore di 'annaffiatoio' (VS).

Bucula: s. f. (*buccula*) 'fibbia' («lu chintu violatu cu(m) septi plactuni, bucula (et) capu» 3.6-7; «cintu coloris nigri cu(m) plactuni xv cu(m) bucula (et) capu», 8.22; «chintu russia ructu cu(m) buccula (et) capu» 3.52) • Scobar «*fibula -ae*» (Leone 1990, s. v. *buccula*). Dal lat. BUCCULA 'guancia, anello', che si è continuato col valore di 'fibbia' anche in fr. e occ. ant. Anticamente la voce è documentata in tosc. a. (*boccola*, XIII sec.), nap. ant. (~ ante 1475) e mess. ant. (*buccula* 1321-1337) (LEI, VII, s. v. BUCCULA, pp. 1376 e ss.; TLIO, s. v. *boccola*). Il termine è entrato anche in maltese nella forma *bokkla* «buckle, clasp» (Aquilina).

Burdata → Burdu

Burdu: s. m. 'stoffa grossolana a righe' («it(em) unu pezu d(i) burd(u) novu» 3.19; «unu traverseriu d(i) lectu d(i) burd(u)» 3.25, «un antilectu d(i) burd(u) novu» 3.76. Der. **bordato:** s. m. 'id.' («un'altra cutra di bordato» II.12.11). Der. **Burdata:** agg. f. (*imbordata*) 'fatto di stoffa grossolana a righe' («it(em) pezu d(i) tila burdata» 3.19; «un'altra cultra di tila imbordata» II.6.28). Dall'ar. *burd* 'sopravveste a righe', «indumento [...] in uso in tutto il mondo arabo, fatto originariamente di papiro, come rivela la chiara relazione tra la parola e il nome arabo del papiro *bardi/burdi*» (Baglioni 2012: 262). La voce è attestata in Toscana dal XIII sec. (TLIO, s. v. *bordo*) e in Sicilia dal secolo successivo (Caracausi 1983: 132), ma non sopravvive oltre il XVII sec. (Baglioni 2012: 264). Il maltese ha sia la forma *bordi* «striped, variegated cloth (usu. white stripes on dark background)» (Aquilina) che il der. romanzo *bordat* «kind of Maltese striped cloth». La forma fem. *burdata* corrisponde col sic. mod. ~ 'bordato, bordatino' (VS, s. v. *bburdata*²), mentre la var. *imbordata* è da confrontare col cal. ant. *imburdata* (Di Vito 1985: CLXIII).

Burnii: s. f. pl. 'sorta di vasi' («dui burnii d(i) v(ir)ga» 9.21) • Scobar «*pyxis -idis, urna -ae*» (Leone 1990, s. v. *burnia*). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *burnīya* 'id.' (Pellegrini 1972: 162; Caracausi 1983: 137), per cui è da escludere una mediaz. iberica, «sia perché è parola anche pantesca, il che rafforza l'ipotesi di un arabismo diretto, sia perché la voce catalana è *búrnia, albúrnia*, con diversa accentazione» (Varvaro 1974: 96). Documentato già nel lat. di Sicilia del XIV sec. (Caracausi 1983: 136), il termine sopravvive in sic. mod. nella forma *vurnia*, col valore di 'recipiente di terracotta o anche di vetro, di solito cilindrico, per tenervi sale, olive in salamoia, conserva di pomodoro, sottaceti, e sim.' (VS).

Buxula: s. f. 'piccolo contenitore' («pat(er)nost(er) d(e) curallis cu(m) buctonis argenteis cu(m) dintigleri (et) una buxula» 3.8; «it(em) alia buxula turchisca» 3.9; «la buxula dumaskyna», 3.38) • Scobar «*comu di lignu - pyxis -idis, pyxidicula -ae, capsula -ae*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. volg. *BUXULUS < lat. BUXU(M) 'albero o oggetto di bosso' (DELI, s. v. *bussola*). La voce è documentata (anche al maschile) in testi provenienti dal Nord al Sud della Penisola (TLIO, s. v. *bussola*; LEI, vol. VIII, p. 508) e si incontra anche nel lat. di Sicilia del 1356 (*buxulam*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 455). Il termine è penetrato anche in maltese nella forma *boxxla* col significato differente di 'bussola' (Aquilina).

Cacchetta: s. f. (*cacecta*) ‘mestolo, ramaiolo’ («una cacchetta di Mursia» II.1.66; «una cacecta di vitro morato», II.1.67). La base ultima è il lat. CAT(T)IA ‘mestolo’ (LEI, XIII, s. v. CAT(T)IA, p. 63-64), ma il suff. *-ett-* fa pensare a una forma allogena; in effetti, il tipo ‘cazza’ ‘mestolo’ è anticamente diffuso in testi toscani e settentrionali (TLIO, s. v. *cazza*) e modernamente resiste nei dialetti del Nord Italia (AIS, c. 983 ‘mestolo’); lo stesso vale per ‘cazzetta’, che il LEI (XIII, s. v. CAT(T)IA, p. 4; 40) attesta nel Settentrione (ven. ant. *cazeta*, gen. ~, *cazzetta*, *cassetta*, piem. ant. *cazzeta*, ecc.), in Toscana (*cazzetta* ‘mestolo’ ante 1537), ma non in It. mer. (dove si hanno solo continuatori mod. con sign. traslati, come il roman. *cazzétta* ‘imbecille’, bar. *cazzetta* ‘donna petulante’). La documentazione sic. ant. non presenta riscontri, salvo la forma *cazepte*, che si incontra in un inventario del 1453 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, v, p. 1355).

Chamilloctu: s. m. ‘cammellotto’ («it(em) dui maniki fiminini d(i) chamilloctu» 3.15-16) • Scobar «*cym(m)atilis -e, undulatus -a -um*» (Leone 1990, s. v. *chambilloctu*). Non è chiaro se la voce sia un prestito diretto dall’ar. *ḥamlah* ‘id.’, oppure mediato dal fr. *chamelot* ‘id.’. Secondo Caracausi (1983: 151-152):

«nessuno nega che il prodotto tessile, dapprima proveniente dall’Oriente, abbia poi avuto in Francia i suoi centri maggiori di produzione, la cui esistenza è attestata almeno dall’a. 1244. Della provenienza francese recano segni evidenti, insieme con le numerose varianti siciliane, anche il salent. *ciambillotto* (Brindisi, a. 1601, VDS I 145) e *jambellotto* (Gallipoli, sec. XV, ib. 274) [...], it. *cammellòtto*, *cambellòtto*, *camelòtto*, *caimbellòtto*»

A favore del francesismo depone l’adattamento tramite il suff. *-ott-*, che nel Meridione è considerato non autoctono al pari di *-ett-* (§ 3.2.1.6), oltre che le attestazioni in tosc. ant. (*chamelotti*) e ligur. ant. (*jhameloti*, TLIO, s. v. *cammellotto*). Il sic. *ciammillottu* è documentato già nel lat. med. del XIII sec. (*chambillocto*), insieme alla var. *cammillottu* (*cammeloctos*), che può ugualmente spiegarsi a partire dal fr. *camelot* (da cui anche lo sp. *camelote*) (Caracausi 1983: 151-152).

Canna: s. f. (*canni* pl.) ‘unità di misura di lunghezza’ («it(em) ca(n)ni ij ÷ d(i) pa(n)nu nigr» 3.12; «tila(?) facta [...] ca(n)ni xxij» 3.13; «un toccu d(i) stuyabuch(i) cu(m) li capi lavurat(i) di mayuto canni xxvij» 9.151-152; «item uno scampletto di tila nigra di circa una canna» II.1.28-29; «una canna di tila di lino» II.3.12) • Scobar «*mensura ulna -ae*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. CANNA ‘canna’ (DELI). Con questa accezione la voce è documentata in Toscana dal XIII sec., in Abruzzo e in Sicilia (dal secolo successivo) (TLIO, s. v. *canna*) ed è entrata anche in maltese nella forma inalterata *kanna* «measurement of length, rod; exact measurement» (Aquilina).

Cannati: s. f. pl. ‘boccali (gener. di terracotta)’ («it(em) dui ca(n)nat(i)» 3.22) • Scobar «*laguncula -ae, urceolus -i*» (Leone 1990, s. v. *canata*). Voce di area meridionale e iberica (ma anche greca e tedesca) dal lat. med. *cannata*, der. di CANNA ‘boccale’ (LEI, vol. X, p. 1231), che si incontra nel latino di Sicilia già dal 1092 e in volgare dalla seconda metà del ‘300 (VSES, s. v. *cannata*). Il termine è entrato anche in maltese nella forma *qannata* «jug, pitcher, ewer, water-pot» (Aquilina), prob. in fase antica, come suggerisce l’adattamento di [k] con l’uvulare [q] (Fanciullo 1996a: 103 e sgg.).

Cannavaczo: s. m. ‘panno grosso di canapa’ («it(em) tri ca(n)navaczi» 8.23; «dui mindili di ca(n)navaczo novi» II.18.24) • Scobar «*lint(h)eum cannabinum*» (Leone 1990, s. v. *canavaczu*). Der. di *can(n)apa*. Attestato a Venezia dal XIII sec. (in lat. med. già nel 1264), secondo il LEI (X, p. 1224, s.v. CANNABIS) «potrebbe essersi irradiato dai dialetti settentrionali nel sud», ma le prime attestazioni tosc. risalgono ugualmente al ‘200 (sen. ant. *chanavacci*, 1277-1282, TLIO, s. v. *canovaccio*). Il sic. *cannavaczu* è documentato dalla prima metà del ‘300 (Artesia) ed è entrato anche in maltese nella forma *kanavazz* «Canvas, kind of strong coarse cloth», (con la var. italianeggiante *kanavaġġ*, Aquilina).

Cannistrello: s. m. ‘cestino di vimini’ («dui coffi di ju(m)mari pechotti et uno ca(n)nistrello vechio;» II.1.61-62; «item uno ca(n)nistrello pichotto» II.1.74) • Scobar «*fiscella -ae, cistella -ae, quallus -i*,

calat[h]iscus -i» (Leone 1990, s. v. *cannistru*). Dim. di *cannistru* (VS). Attestato dal XIII sec. nelle *Laude* di Jacopone (TLIO, s. v. *canestrello*) e largamente diffuso dal Nord al Sud della Penisola dopo il Trecento (anche al femminile *cannistrella*) (LEI, vol. x, p. 993-994, s.v. CANISTRUM). In Sicilia il termine si incontra la prima volta in un inventario lat. del 1405 (*canistrellum*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. II, p. 629).

Cannoli: s. m. pl. ‘piccoli cilindri metallici’ («it(em) ca(n)noli d(i) argentu deaurat(u)» 3.58; «cayula d(i) p(er)li cu(m) soy ca(n)noli d(i) arge(n)to» 9.166) • Scobar «di canna – *internodium -ii, calamus -i, can(n)alculus -i*; – di mitallu *sipunculus -i*» (Leone 1990, s. v. *cannolu*). Dim. di *canna* (LEI, vol. x, p. 1033), attestato anticamente dalla Toscana al Meridione (TLIO, s. v. *cannolo*). Il VSES (s. v. *cannólu*) osserva che «l’area pan-merid., il senso legato ad un oggetto assai comune e utile e la scarsa vitalità rom. di -òlo fanno propendere per una derivazione già lat.», ovvero *CANNEÖLUS; ma da questa base ci attenderemmo *cagnolū*. La voce è documentata in siciliano dal 1367 (VSES) – preceduta dal lat. med. *cannolectis* del 1333 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. II, p. 402) – ed è penetrata anche in maltese nella forma *kannol* ‘internodo’ (Aquilina).

Cantaro: s. m. ‘unità di misura di peso’ («uno ca(n)taru d(i) sime(n)sa d(i) cuctuni» 9.47; «uno cantaro (et) rotula di cottuni» II.1.162) • Scobar «pisu *centipondium -ii, centus[s]is -is*» (Leone 1990, s. v. *cantaru*). La base ultima è l’ar. *qintār* ‘id.’, ma i continuatori italom. presuppongono «una variante ar. *qanṭār, mutuata per via commerciale (in Sicilia forse direttamente), la cui esistenza è provata dal malt. *qantār* ‘quintale, cantaro’ (Barbera III 886) e turc. *kantar* ‘stadera’» (Caracausi 1983: 156). La voce è attestata nel lat. med. dell’It. merid. e di Genova sin dal XII sec. (VSES, s. v. *cantàru*) e si incontra nei volgari di tutta la Penisola a partire dal XIV sec. (in Toscana già dal Duecento) (TLIO, s. v. *cantaro*²).

Cantunera: s. f. ‘basamento che dà forma all’angolo esterno di un edificio’ («lo signali miso ind(i)ricto d(i) la cantunera (et) bucca d(i) la dicta gebia» 6.20-21) • Scobar «di muru – *angulus exterior, angularis compages*» (Leone 1990, s. v.). Il VCIS (s. v. *canunèra*) trae la voce dall’agg. *cantoner*, -a «propri del canto o cantonada», ma non sembra a conoscenza delle attestazioni sic. più antiche. Più cauto Varvaro (1974: 103-104, n. 84), secondo cui:

«*Cantunera* ‘angolo’ è già in Senisio 40, nella *Sposizione* 189, 31, in un testo latino del 1420 cit. da Bresc [...]. Cat. *cantonera* in DCVB 2, 934-5 non ha documentazione antica nel senso in questione e la corrispondente forma castigliana sembra apparire solo nel ‘700. Il significato attestato fino dal ‘500, pressoché contemporaneamente in catalano (cfr. *ibid.*), castigliano (DCELC 1, 643) ed in italiano (Batt. 2, 666), nonché in siciliano (nello Scobar: cfr. Beccaria 11-2), è quello di ‘meretrice’. Giustamente, Beccaria dubita su quale sia stato il focolaio di diffusione. Anche il rapporto fra sic. *cantunera* ‘angolo’ e cat. e cast. *cantonera* ‘id’ potrebbe essere rovesciato».

La prima attestazione col valore di ‘basamento che dà forma all’angolo esterno di un edificio, collocato all’incrocio tra due strade’ è nel *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu* (TLIO s. v. *cantoniera*). Il termine è entrato anche in maltese nella forma inalterata *kantuniera* «corner» (Aquilina).

Cappello: s. m. (*capello*) 1. ‘copricapo’ («it(em) un cappellu nig(r)u; it(em) una gavardina» 9.296; «una birrieta et uno capello di armexino nigro» II.20.19). 2. ‘copertura del baldacchino’ («uno pavigluni d(i) tila cu(m) suo capello vecchio», II.10.10; «uno pavagluni co(n) lo so capello» II.12.28) • Scobar «*pileus -i, cuausea -ae, umbella -ae, galerus -i, petasus -i*» (Leone 1990, s. v. *cappellu*). Dal lat. med. *cappëllu(m)*, dim. di *cappa* (DELL, s. v. *cappello*), con riscontri antichi in tutta l’area italom. (TLIO, s. v. *cappello*). La seconda accezione rientra in quella più generica del sic. mod. *cappeddū* ‘ciò che copre la cima o che sta all’estremità di qc.’ (VS.), che non trova riscontri in sic. ant.

Captiverio: s. m. 'prigionia' («liberare alcuna delle sue figle schive de lor captiverio», II.16.1-2). Iberismo episodico, dallo sp. ant. *captiverio* «privación de libertad en manos de un enemigo, vida en la cárcel» (DRAE, s. v. *cautiverio*) (CORDE).

Cardata: agg. f. 'sottoposta a cardatura' («dui pisi di mazarino di li quali l'una è cardata» II.1.68-69). Der. **Cardata:** s. f. 'sorta di coperta' («una cardata bianca vecchia» II.17.8). Da *cardari* 'sottoporre a cardatura' (VS). Come aggettivo il termine è in uso in Toscana già dal Trecento (TLIO, s. v. *cardato*) e in Sicilia dal secolo successivo (Artesia). Nella forma sostantivata, invece, la voce corrisponde al malt. *kardata* «a kind of bed sheet» (Aquilina), che – considerata l'assenza di 'cardata' 'coperta' in sic. in it. – potrebbe essere un calco del malt. *karwata* 'id.'⁶⁷⁸.

Carmixina: agg. f. 'tendente al porpora («cuxini lavorati di sita russa carmexina» II.12.13-14; «frinsi di sita carmesina» II.12.33). Der. **Carmexino** s. m. 'stoffa cremisi' («uno cuctecto di carmixino» II.1.94) • Scobar «sit(t)a *vestis conchil[i]ata, murex, -icis*» (Leone 1990, s. v. *carmixinu*). Dall'ar. *qirmizi* 'cremisi' (Caracausi 1983: 158) giunto in Sicilia per via indiretta (come denuncia la fricativa, che è anche nel sic. mod. *carمیچinu* 'cremisi', VS, e l'antica diffusione tosc. e sett., TLIO, s. v. *cremisi*). In Sicilia la voce è attestata come aggettivo dal 1350 (lat. med. *carmisino*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 436). La forma sostantivata *carmexino* 'stoffa cremisi', invece, trova riscontro nel teram. ant. (XVI sec.) *carmisino* (Savini 1899: 58). Il maltese ha il termine *kremisin* (con le var. *kremži, qremži*) «kermes (the dried bodies of the female kermes insect, *coccus ilicis*, which yield a red dyestuff» (Aquilina).

Carpita: s. f. (pl. *carpiti*) 'coperta rustica di lana' («it(em) una carpita cu(m) una farda» 3.105; «una farda sive carpita» 9.221; «it(em) dui carpit(i)» 9.312; «una carpita dicta farde» II.17.15) • Scobar «oi flaczata *lodix -icis, stragulum -i*» (Leone 1990, s. v.). Da *CARPĪTA 'lana scardata' < CARPĪTA (VESTIS) (LEI, vol. XII, p. 362). La voce è diffusa anticamente in tutto il dominio italo-rom. (TLIO, s. v. *carpita*) e ricorre in Sicilia dal 1345 (*carpiti*, Artesia).

Carricatori: s. m. (pl. *carricatori*) 'porto autorizzato a esportare o ricevere particolari merci (ad es. il frumento)' («p(er) q(u)alsivogla loco, porto o pilaya o carricator(i)» II.9.15; «habbia di star(e) i(n) detti carricatori giorni tre(n)ta» II.13.18-19) • Scobar «locu *emporium -ii* ['locu di fera']» (Leone 1990, s. v. *carricatori*). Voce attestata la prima volta nella *Pratica* di Pegolotti (*caricatori*, TLIO, s. v. *caricatoio*) che si incontra in Sicilia a partire da un contratto lat. del 1436 (Li Destri 2007: 225 e ss.). Ouerfelli (2008: 726) glossa il termine «petit ports sur la côte sicilienne», ma il vocabolo è largamente diffuso nel Mediterraneo, come dimostrano le attestazioni nel lat. med. di Valencia (1402, García Sanz 1978: 250 e ss.), Venezia (1444, Du Cange, s.v. *caricatorium*), Dalmazia (1452, LEI, vol. XII, p. 530, n. 1, s.v. *CARRICARE) e Napoli (1454, Scarton e Senatore 2018: 302). L'accezione di 'porto fornito di licenza per esportare o ricevere merci particolari, come i cereali' (Ligresti 2011: 126, Giuffrida 2011: 1060, Corrao 2015: 187) sembra confermata per Malta dalla *Descrittione* di Abela (1647, vol. II, p. 438), dove si parla dei *caricatori* come luoghi di compravendita del frumento.

Caruata: s. f. 'mulino a mano' («uno molendincto al(ia)s caruata» 3.43: «uno mulincto dicto caruata» II.17.21). Si tratta di una formazione locale a partire dal malt. *karwat* «to grind coarsely» (Aquilina), frequentativo dell'ar. *karrāṭa* «racler, gratter». L'equivalenza con (→) *molendincto* toglie ogni dubbio sul valore di 'mulino a mano', che nei nostri docc. è distinto da (→) *chintimulu* 'mulino a bestia'.

678 Questa voce è un arabismo imparentato con la forma *karwāt* 'letto' in uso presso gli ebrei di Antiochia e Iskenderun (WAD, II, c. 210 'bett').

Casacca: s. f. 'giacca di panno grossolano' («una casacca di panno nigro» II.20.16). «Forse da 'veste alla casacca' che però non è attestato né in italiano né in russo» (DI, II, s. v. *Kazakistan*, p. 594); restano, inoltre, da chiarire i passaggi avvenuti nel dominio rom., che sono complicati da attestazioni dubbie quali il lat. med. (1365, Curia rom.) «casa<cum>» (DEI, s. v. *casacca*), lo sp. ant. *casaca* (1440, CNDHE), il cat. ant. *cassaca* (1381, DCECH, DCVB, s. v. *casaca*) e il lat. med. di Francia *casaca* «vestis species» (1365, Du Cange). A Malta s'incontra la forma *cosacchi* (1560), che secondo Fiorini (1999: 167) vale 'calzoni' e sarebbe alla base del malt. *kuzakk* «fly front» (Aquilina). Il maltese ha, inoltre, la voce *kazakka* «doublet, tunic.» (Aquilina).

Casamula: s. f. 'bardotto, animale nato da cavallo e asina' («una casamula pili sauri» II.1.134; «una casamula pichocta» II.1.147) • Scobar «*ginnus -i, hinnus -i* [...] *burdo -onis*» (Leone 1990, s. v. *casmullu*). Da una «parola di origine bizantina (ὁ γασμοῦλος, βασμοῦλος) in uso tra i 'Latini' del Levante» (Andreose 2017: 34 e n. 38; Zervan et al. 2019: 38), continuatasi anche nella Calabria grecofona (Garzya 2004: 57). La vocale epentetica del sic. potrebbe spiegarsi per anaptissi, oppure per analogia con le forme *casicavaḍḍu, casacavaḍḍu, 'caciocavallo'* (VS).

Casanaticio: agg. m. 'nato in casa' («uno scavu casanaticio n(omine) Joha(nni)» 9-192). Da *casa* e *nato* (TLIO, s. v. *casanatizzu*), o più prob. da un composto lat. tar. *CASA NATUS, con l'aggiunta del suff. -ĪCIUS. La documentazione sic. offre *casanatizzu* 'schiavo nato a casa' attestato nel *Valeriu Maximu*, cui Ambrosini (1977: 35) accosta il dubbio *casanatimus* 'id.', documentato nel *Declarus*.

Cauczetti: s. f. pl. (*cauczecti*) 'calze' («dui para di cauczetti vechi» II.1.18-19; «un paro di cauczecti di panno nigro» II.20.17). Il VSES (s. v. *causi*) e il LEI (IX, s. v. CALCEUS, pp. 1111 e ss.) considerano il sic. *quasetta* 'calza' dim. di *causi*, senza porsi il problema della non autoctonia di -ett-. In effetti, il tipo 'calzetta' è modernamente diffuso in tutto il dominio italorom. con numerosi continuatori in It. merid. (AIS, c. 1559 'calze'). Considerato che l'it. *calza* è ritenuto voce di provenienza settentrionale (Rohlf 1966-1969 § 275, p. 388; Tekavčić 1972: 257, ma diversamente Castellani 2000: 140-141), non è da escludersi che la forma suffissata si sia irradiata parallelamente a 'calza', come suggerisce anche l'antica area di diffusione di *calzetta* 'tipo di calza corta' e ~ 'calza di seta o di altri tessuti', attestati risp. dal XIV e dal XIII nel Settentrione (il secondo nel lat. med. ligure) con uno sconfinamento isolato nel lat. med. delle Marche (LEI, IX, s. v. CALCEUS, pp. 1097; 1108, n. 2; 1109, n. 3)⁶⁷⁹. La voce è entrata anche nel maltese nella forma *kalzetta* «sock» (Aquilina).

Cauczuni: s. m. pl. (*calczuni*) 'indumento che veste il corpo dalla cintola fin sotto le caviglie' («un paro di cauczuni larghi» II.20.16-17; «certi calczuni larghi di tila» II.20.22; «un paro di cauczuni di panno» II.20.44») • Scobar «*udo -oni, pedulis -is*» (Leone 1990, s. v. *cauczari*). Accr. di *calza*, che si incontra in tutto il dominio italorom. a partire dal XVI sec. (ma il lat. med. *calstone* ricorre già nel 1334) (LEI, vol. IX, p. 1140, n. 2, s.v. CALCEUS). La voce è attestata in Sicilia a partire da Scobar (VSES, s. v. *causi*).

Cavisi: s. f. pl. 'misura di olio' («certa q(ua)ntitati d(i) ogl(o), di li q(u)ali fina a lo p(rese)nti havi vi(n)duto cavisi xxvij» 9.205-207) • Scobar «*culeus -i [culleus -i* 'utri di coiro di boi; la utri qual si vogla']» (Leone 1990, s. v. *cafitu*). Dall'ar. *qafiz* 'misura degli aridi', attestato già nel codice diplomatico cavense (VSES, s. v. *cafisu*), poi a Fondi e nel lat. med. di Sicilia (XII sec., VSES, s. v. *cafisu*). Secondo il VSES l'accezione di 'misura di olio', sarebbe «limitat[a] alla Sicilia [...] e al Tirreno», ma in realtà si trova anche nel veneziano e nel toscano del Trecento, insieme a quella di 'misura per cereali' (TLIO, s. v. *cafiso*). Secondo la stessa fonte la var. *cavisu* (da confrontare col cal. *cavizzu*, Caracausi 1983: 146), «appare nel

⁶⁷⁹ Diverso il caso di 'calchetto' 'sorta di calzatura', attestato già nel 1196 lat. med. di Pistoia e diffuso anticamente in area tosc. e march. (LEI, IX, s. v. CALCEUS, pp. 1092, n. 3, 1093; TLIO, s. v. *calzetto*).

1759 in Vinci 65 e poi, sempre come mess., in Pasq 1, 225, Tr 183, TrV 123 e VS 1, 646 (anche da Nizza Sicilia)», ma il termine potrebbe essere più antico se consideriamo il mess. ant. (1239) *capisii*, giudicato «inspiegabile» da Caracausi (1983: 61) e «dovut[o] ad omissione grafica di h» per il VSES, ma che può giustificarsi come tentativo di ricostruzione di un presunto etimo lat. (secondo la corrispondenza di *poviru* con *pauper*). Il termine si continua in maltese nella forma *qawiz* (con le var. *qafiz*, *qafuz*, *ħafis*) «a measure of capacity equal to 4580 imperial gallons» (Aquilina).

Cayula: s. f. ‘copricapo formato da una reticella’ («it(em) una cayula d(i) oru» 3.61; «una cayula d(i) sita» 3.66; «una cayula d(i) p(er)li» 9.166). Dal lat. CAVEA ‘gabbia’. Secondo il VSES (s. v. *gággia*) (seguito dal TLIO, s. v. *caiula*) «morfologicam. *c[aiula]* sarebbe dim. di un **caja*, in cui -VJ- avrebbe dato eccezionalm. -i-»; ma non vi è nulla di eccezionale nella riduzione di -VJ- a -j-, se si considera che «nello sviluppo neolatino non c’è alcuna differenza tra *bi* e *vi*» (Rohlf 1966-1969 § 274, p. 386) e che il primo nesso può ugualmente ridursi. La voce è attestata nel lat. di Sicilia a partire dal XIV sec.

Celestrini: agg. m. (lat. *celestrini*) ‘celesti’ («p(ar)thio coloris celestrini» 7.20; «cuctectu d(i) mistubleri celestrinu» 8.24). Dim. di *cilestro* (sic. *cilestri*), variante di *celesti*, che si incontra anticamente in documenti tosc., mediani e merid. dal XIII sec. e in Sicilia dal secolo successivo (TLIO, s. v. *celesti*).

Censuali: s. f. pl. ‘proprietà soggette a tassazione’ («ca(r)riki, v(idelicet) debit(i), dechimi, censuali» 2.21; «tucti et singuli renditi seu censuali» II.8.186-187). Voce dotta dal lat. CENSŪALIS. Attestato in docc. senesi dal XIII sec. e nel lat. med. di Sicilia dal secolo successivo col significato di ‘persona sottoposta a tributo’ (a Siena anche ‘città sottoposta a tributo’, TLIO, s. v. *censuale*, Artesia), nel nostro caso il termine mantiene il valore del lat. med. *censuale* (1133) «possessio censui obnoxia» (Du Cange). A Malta la voce si trova anche negli *Acta iuratorum* (1498) in qualità di agg., nel sintagma «asserto censuali», riferito a un muro di confine (Artesia).

Chana: s. f. ‘erpice’ («una chana d(i) chanari t(er)ra al(ia)s xatba» 9.51) • Scobar «per aplanari *levigatorium -ii*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. PLĀNA ‘pialla’. Attestato col valore di ‘pialla’ in Toscana a partire dal XIII sec. nella forma *piana* (OVI), il termine ricorre in Sicilia già nel *Declarus (plana)* ed è penetrato in maltese nella forma *čana* «plane (carpenter’s tool)» (Aquilina). L’accezione specifica di ‘erpice’ attestata nel nostro doc. è suggerita dall’equivalenza con (→) *xatba*.

Channaca → Hannaca

Chanta: s. f. ‘terreno piantato a vigna’ («una vignocta seu chanta di viti plantata» II.2.2) • Scobar «vigna *masculatum -i*, *novelletum -i*, *vitiarium -ii*, *novellatio -onis*, *novellare vites*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. med. *planta* «locus, ager vitibus vel arboribus consitus» (Du Cange, s.v. *planta*²). Il sic. *chianta* (con la var. *cianta*) ricorre a partire dal XV sec. (Simonsohn 2004: 3681, Artesia) ed è penetrato anche in maltese nella forma *čanta* «plot of land, small field inside surrounding walls and planted with trees» (Aquilina, *čanta*¹).

Chaviruni: s. m. pl. ‘assi usate per la copertura dei tetto’ («it(em) dui chaviruni» 9.209) • Scobar «*tignus -i*, *asser -eris*, *palus*» (Leone 1990, s. v.). Dal fr. *chevrons* ‘id.’ (Rinaldi 2005: 403). La voce è documentata già nei *Testi d’archivio* e resiste in sic. mod. nelle forme *ciaviruni* e *ciaruni* col valore di ‘palo adoperato come forcilla o come sostegno del tetto del pagliaio’ (VS).

Chilona: s. f. ‘panno di copertura per la tavola o il letto’ («it(em) una chilona tali (et) quali d(i) Frandina» 3.104) • Scobar «cerca carpita *stragulum -i*» (Leone 1990, s. v. *gilona*). Dal fr. ant. *chalon*, *chaalon* «sorte de drap qui se fabriquait à Châlons-sur-Marne» (VSES, s. v. *cialóma*). Nella forma maschile *celone* (e var.), il termine è documentato in tutto il dominio italom. a partire dai secc. XIII-

XIV; più sporadiche le attestazioni della forma fem. che però prevalgono in Sicilia (DI, I, s. v. *Châlons-sur-Marne*; TLIO, s. v. *celone*).

Chintimulu: s. m. (*cintimulo*) ‘mulino a bestia’ («it(em) lu chintimulu novu» 2.11; «furnimenti d(i) chintimulu» 2.12; «li stigli d(i) unu chintimulu» 3.110-111; «uno ligno d(i) cintimulo dicto migbid» II.17.39) • Scobar «di bestia *mola asinaria*; – di manu *mola trus[at]jilis*; – *pistrillum -i, pistrilla -ae*» (Leone 1990, s. v. *gilona*). Forse da un grecismo *κεντήμυλος, composto da κεντῶ ‘spingo’ e μυλος ‘mulino’. Voce documentata già nel lat. med. del *Codex Cajetanus* (906) e più tardi in sic. e aquil. ant. (TLIO, s. v. *centimolo*), che sopravvive ancora oggi nelle varietà merid. (VSES, s. v. *cintimulu*). Nei nostri docc. il termine designa specificamente il ‘mulino a bestia’, in opposizione a (→) *molendincto* e (→) *caruata*, indicanti il ‘mulino a mano’.

Chintu: s. m. (pl. *chinti*) 1. ‘fascia per legare gli abiti in vita’ («Jt it(em) lu chintu violatu» 3.6; «it(em) lu chintu blevi guarn[i]tu d(i) argentu» 3.9.10; «it(em) lu chintu grand(i)» 3.38-39 «it(em) unu chintu nigru» 3.51; «unu cintu coloris nigri» 8.22). 2. ‘cintura che sostiene i crocchi (ganci funzionali al caricamento della balestra)’ («balestri octu cu(m) li loru chint(i)» 9.65). Dal lat. CINCTU(M). Entrambe le accezioni sono testimoniate già a partire dal XIV sec., risp. nei *Testi d’archivio* e nel *Caternu* dell’abate Senisio, nella forma sing. *chinti* (erroneamente ascritta dal TLIO a *cinta*).

Choderi: s. m. pl. ‘?’ («tre choderi, doi venetiani et l’altro non» II.3.3). Voce priva di riscontri nella documentazione ant. (OVI, Artesia). Alla luce della specificazione «doi venetiani et l’altro non» sembra da escludere un legame con l’it. *chioderia* ‘assortimento di chiodi’ (attestato dall’inizio del Seicento, GDLI, s. v. *chioderia*).

Chucca: s. f. ‘veste da lutto’ («una chucca di Mayorca nigra» II.8.90) • Scobar «*laneum -i, camprestre -i*» (Leone 1990, s. v. *gistella*) Arabismo di Sicilia, dall’ar. *šūqqah* ‘banda di stoffa’. Il sic. *ciucca* è attestato nel lat. med. a partire dal XIII sec. (Caracausi 1983: 344) e in volgare dal Quattrocento (Artesia). Il maltese ha la forma *čoqqa* «monk’s hood, friar’s cowl», che Aquilina trae dal sic.; tuttavia lo sviluppo [ʃ] > [tʃ] non è estraneo al maltese semitico (Borg 1978: 32-34; 22), sicché non è da escludere una derivazione diretta all’ar.

Chumaci: s. m. pl. (*chumazi, cumaczi*) ‘cuscini’ o ‘federe per cuscini’ («sey chumaci sive capizali» 10.4; «doi chumazi pieni di lana» 3.9; «li quale chumazi sono vechi» 3.10; «quattro para di chumaczi» 6.2; «uno paro di chumaczi di tila» 6.33; «uno paro di chumaczi intarrasiati di sita» 6.35) • Scobar «*pulvinous -i* – di stratu *pulvinar -aris*; – di lectu *cervical -alis*» (Leone 1990, s. v. *chumaczu*). Il tipo ‘*piumaccio*’. anticamente documentato dal Nord al Sud della Penisola, si incontra in Sicilia a partire dal *Declarus*, (TLIO, s. v. *piumaccio*; ma la forma *plomarium* è già nel lat. med. di Palermo del 1282, Bresc e Bresc Bautier 2014, vol IV, p. 994; vol. II, p. 364) e resiste ancora oggi nel sic. *chiumazzu* (con la var. *ciumazzu*, VS). Il significato di ‘fodera per cuscino’ – a lato di quello più comune di ‘cuscino’ – è confermato per Malta da un inventario cinquecentesco in cui si legge: «cuxxini cum li loro chiumachi» (Fiorini 2006: 273).

Chusa: s. f. ‘terreno coltivato (anche orto o giardino) delimitato da muro o altre barriere’ («et intrando intra la chusa d(i) lo dicto jardino» 6.16-17; «li p(ro)mictemo et damo una chusa la quali tenimo in (contra)ta tha’ Sigurtà» II.4.22-23) • Scobar «per bestioli *leporarium -ii, seps sepis, saepimentum -i*; – seminari *arvum -i*; – per paxiri *pratium -i, pascua -ae*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. med. *clusa* (753) ‘campo recintato’, part. perf. di CLAUDERE, (Du Cange). La voce è documentata in tutto il dominio italorom. a partire dal XIV sec. (TLIO, s. v. *chiusa*) e ricorre in Sicilia a partire dal Quattrocento (Artesia),

Cindato: s. m. ‘zendado, drappo sottilissimo, per lo più di seta’ («una cut(r)a d(i) cindat[o] minat(a) stazata» 9.232). Prestito gallorom. o cat. «affine al prov. e al catal. *sendat* più che al fr. *sendet*»

(Ambrosini 1977: 167), diffuso in tutto il dom. italorom. attraverso il Settentrione nella forma *zendado*, che rimonta in ultima analisi al grecismo del lat. *sindōn* (DI, II, s. v. *India*₁, p. 475). In Sicilia la voce è attestata già nei *Testi d'archivio* (*zendato*) e nel *Declarus* (*czindatu*, Artesia) ma non sopravvive oltre il XVI sec.

Cinta: s. f. 'lo stesso che (→) *chintu*¹' («item cinta di bruccato guarnita di age(n)to» II.18.29). Dal lat. *CINCTA*. La prima attestazione del sic. *cinta* – che ricorre nell'*Eneas* – ha il significato di 'cinta muraria'. Per l'accezione di 'cintura', che altrove è già duecentesca (Marche) o trecentesca (Toscana, Umbria, Lazio, TLIO, s. v. *cinta*), invece, bisogna attendere il secolo successivo (Artesia). La voce è penetrata anche in maltese nella forma inalterata *cinta* «band (of man's trousers)» (Aquilina).

Cistella: s. f. 'sorta di contenitore' («item una cistella di la quali lu patruni no(n) è pagato» II.1.48-49) • Scobar «v. canistru *sutrina cistella*» (Leone 1990, s. v. *gistella*). Dal lat. *CISTELLA* 'piccola cesta'. La voce è attestata isolatamente nel volgarizzamento del quarto libro del *Trattato d'agricoltura* di Pietro de' Crescenzi (*ciestella*, XIV sec., TLIO, s. v. *cestella*). In Sicilia ricorre solo in Scobar (anche nella forma *chistella*).

Clausura: s. f. 'lo stesso che → *chusa*' («li p(ro)mictemo et damo la clausura vocata d(i) Sancto Czacaria», 4.29-30). Il tipo 'chiusura' è anticamente documentato dal Nord al Sud della Penisola, sia in volgare (TLIO, s. v. *chiusura*), che in lat. med. (cfr., ad. es., Zenarola Pastore 1983: 282 per Aquileia; Vaini 1986: 344 per Mantova), già a partire dal XI-XII sec. (Du Cange; Salvati 1983: 513).

Coffi: s. f. 'sporta di foglie intrecciate di palma selvatica' («dui coffi di ju(m)mari pechotti» II.1.61) • Scobar «*sporta -ae, fiscus -i, fiscina -ae*» (Leone 1990, s. v. *coffa*). Prestito dall'ar. *quffa* 'id.' con riscontri in area gallorom. e iberica (VSES, s. v. *cóffa*). A parte un'attestazione isolata nella *Bibbia volgare* (TLIO, s. v. *coffa*), le testimonianze più antiche si trovano nella documentazione sic. (la prima in volgare risale al 1330, Caracausi 1983: 193). La voce ar. si continua anche nel malt. *qoffa* «a large wicker basket. Varieties of baskets of different sizes», che ha assunto anche l'accezione di «crow's nest» dell'it. *coffa*.

Colonna: s. f. 'capitale (finanziario)' («mercanti esti lu hon(orabili) Jackynu Caruana p(er) tucta la colo(n)na» 4.8; «lu d(ic)tu hon(orabili) Vicenciu (et) sua colo(n)na» 4.24; «voli lu d(ict)u Vicencio p(er) s(i) (et) p(er) la sua colo(n)na» 4.27-28). Il sic. *culonna* 'capitale' – che si incontra nei lessici a partire da Del Bono (VS) – è documentato a partire dagli *Acta iuratorum* (*colonna*, *colonni*, Artesia), ed è entrato anche in it. (come rivela la prima attestazione di *colonna* con questa accezione, che si trova in un'ordinanza del XV-XVI sec. relativa ai *Banchi siciliani*, GDLI). La stessa voce ricorre in un contratto maltese in latino del 1500 per indicare una 'società agricola' (Fiorini 2005: 253), evident. uno sviluppo secondario dell'accezione di 'capitale'.

Cona: s. f. 'immagine sacra' («it(em) tuvaglola d(i) cona» 8.20; «it(em) una cona; it(em) un ba(n)cali vechu ructu» 9.323) • Scobar «di clesia *pinacid[i]on -ii, tabula -ae, tabula picta*» (Leone 1990, s. v.). Dal tardo grecismo del lat. *ICŌNA* 'immagine sacra', che si è continuato in tutta l'it. merid. Voce attestata in Sicilia a partire dal 1322 (VSES, s. v. *cóna*) e a Napoli dallo stesso secolo (TLIO, s. v. *cona*). La documentazione malt. conosce anche la var. suffissata *conetta* (Basaldella 2017, s. v. *conetta*), che trova riscontro in testi pugliesi (Aprile e Coluccia 1998, s. v. *conette*). Il sintagma *tuvaglola d(i) cona* 8.20 corrisponde ai «clippam de ycona» e «paliu di la cona» 'voile de l'icône' degli inventari di Bresc e Bresc Bautier (2014, vol. II, p. 624; III, p. 845; VI, s. v. *glimpa*).

Comboglaturi: s. f. 'panno di copertura (ad es. del letto)' («dui (com)boglaturi l'uno di damasco morato (et) l'alt(r)o di belluto di alacca» II.1.89-90) • Scobar «*velum -i, velamen -inis, tegmen -inis, amiculu -i*» (Leone 1990, s. v. *cumbigliari*). È il sic. *cummigghiaturi* 'il coprire, copertura' (VS), deverbale dal sic. ant. *cumbuglari* (Artesia) < lat. *CONVOLIARE formato dal tema di CONVOLUTUS (DEI, s.v. *convoglio*³),

secondo una trafila analoga a quella del sic. *imbugliari* (→ *imullata*). La voce è documentata in Sicilia dal XV sec. in inventari latini (Bresc e Bresc Bautier 2014, vol. v, p. 1506) e volgari (Artesia) nelle forme *combiglatorium*, *conbuglaturi*, *cumbiglaturi*, *combigliaturi*, *cumuglaturi*.

Contrapolisa: s. f. 'polizza che si dà in contrario o in cambio d'altra' («ajo avuto di sua mugleri una (contra)polisa» II.14.8). La voce ricorre almeno a partire dalla rappresentazione sacra *Il trionfo di David* di Iacopo Cicognini (1628 [1633]: 106) nella forma *contrappoliza*; la prima attestazione sic. risale al secolo successivo e si trova nei *Capitoli, ordinazioni, lettere ed atti diversi della Città di Palermo...* (La Placa 1745, *Indice*, s. v. *fornari*).

Conzo: s. m. 'attrezzo da pesca formato da una lunga cordicella con numerosi ami' («ite(m) uno conzo di agugli» II.3.24). Voce di area merid. (cfr. pugl. di Mola *cuènza* 'id.'. D'Acquaviva 2016: 411), forse riconducibile a *COMPTIARE 'ornare', 'preparare', a cui è riportato l'omonimo *conzu* 'strettoio' (Faré 2107). Il sic. *conzu* 'palangaro' (VS, Castro 2014: 58; 64) è attestato la prima volta a Malta nel 1527 (Fiorini 1999: 168) ed è entrato anche in maltese nella forma *konz* «a long fishing-line» (Aquilina); «palamite, termine dei pescatori» (Barbera, s. v. *conz*).

Coppo: s. m. 'sorta di rete da pesca' («item uno coppo di minuse» 3.23). Ammesso che la voce derivi da CÛPPA – a cui è normalmente riportato l'it. *coppo* 'sorta di recipiente' (attestato già dal Duecento, TLIO, s. v. *coppo*¹), che è anche sic. (VS, s. v. *coppu*¹) – resta da spiegare lo sviluppo della vocale tonica, che presupporrebbe un «coppa, collaterale a cuppa» (De Gregorio 1920 [1986]: 101). Il sic. *coppu* 'rete a sacco a forma di racchetta per pescare o per pigliare uccelli', 'rete con bocca larga e fondo stretto, gangama' (ad Acicastello nel Catanese) – con alcuni riscontri in it. merid. (cfr. pugl. *cuppə* 'retino per la cattura dei gamberetti', D'Acquaviva 2016: 411; nap. XX p. m. *cuoppo* 'retino a mano', Police 1931: 730) – è entrato anche in malt. nella forma *kopp* «a bird catching net (in the form of a small bag attached to a long rod to catch birds as they fly out of their nests)» e «similar net with a handle to catch fish; landing net; prawn dredge, fishing-net» (Aquilina). L'it. *coppo* 'retino per la pesca dei molluschi o per ritirare il pesce preso da una retta più grande' è meridionalismo.

Coppula: s. f. (*copula*) 'cappello rotondo con frontale decorato' («it(em) una coppula cu(m) fruntali d(i) p(er)li» 3.12-13; «it(em) una copula blevi cu(m) fronte d(i) oru» 3.60; «it(em) una copula blanca» 3.60-61; «it(em) una coppula cu(m) un fro(n)tali d(i) p(er)li» 9.344) • Scobar «di don[n]a *velamen -inis*; – alta *caliendrum -i*; – di monaca *vitta -ae*» (Leone 1990, s. v. *cumbiglari*). La voce è normalmente ricondotta al lat. CÛPPA 'coppa' ma – come (→) *coppo* – richiederebbe una base *COPPA (De Gregorio 1920 [1986]: 101). La prima attestazione si trova nella *Giostra delle virtù e dei vizî* di area marchigiana; per le prime testimonianze sic. bisogna attendere il secolo successivo (TLIO, s. v. *coppola*). A partire dell'Ottocento il termine si è diffuso anche in it. (DEI, s. v. *coppola*²).

Corduni: s. m. 'corda ornamentale per guarnire o allacciare abiti' («uno corduni d(i) argento» II.1.113; «manto d(i) do(n)na di pano nigro cu(m) suo co(r)duni di sita» II.10.4-5) • Scobar «*furniculus -i*; – per cingiri *zonula -ae*» (Leone 1990, s. v. *curduni*). Accr. di *corda*, attestato anticamente in area tosc. e sett. (TLIO, s. v. *cordone*), oltre che in Sicilia a partire dai *Testi d'archivio* (*curduni*, Artesia). La documentazione maltese, però, testimonia anche il valore di 'cordoncino che il sacerdote porta sopra il camice' (cfr. Basaldella 2017, s.v. *cordone*), che è alla base malt. *kurdun* «girdle (worn by priests round the long surplice)» (Aquilina).

Coctunina: agg. f. 'di tessuto grossolano con l'ordito di canapa a trama di cotone' («tila suctili ca(n)ni q(u)at(r)u (et) me(n)zo cuctunina» 9.252; «un pezo d(i) t(i)la cuctunina» 9.257; «canni xij di tila cuctunina» II.1.31; «uno antilecto di tila cottunina» II.6.10). Termine diffuso nel linguaggio nautico per indicare un tessuto per la fabbricazione di vele (Jal, Guglielmotti, VNI, vol. II, DM, s.v. *cotonina*). La prima

attestazione è in un doc. sic. del 1302 (*tela coctugnina*, Besc e Besc-Bautier 2014, vol. II, p. 370). La voce è entrata anche in maltese nelle forme *kotnina* e *kutnina* «sail cloth» (Aquilina).

Coxali: s. m. pl. 'coperture, fasce per il polpaccio' («un paro di coxali cu(m) li loru sagney», 9.71; «uno paro d(i) fundo di cauczi seu coxali» II.1.14; «uno paro di coxali seu fundo d(i) cauczi» II.1.84) • Scobar «arma di gamba *ocrea -ae, tibiale -is*» (Leone 1990, s. v. *cuxali*). Der. di *coscia*. Il tipo 'cosciale' 'copertura per il polpaccio' è diffuso anticamente in Toscana (dal XIII sec.) e nella *Cronica* dell'Anonimo Romano (TLIO). Il sic. mod. ha il fem. *cusciala* con lo stesso significato, che però non ricorre nella documentazione antica, che attesta solo le forme *cosseria, cuxera* (Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 537; VI, s. v. *cosseria*).

Cuchari: s. f. pl. 'cucchiai' («cuchari d(i) arge(n)to sey» 9.182) • Scobar «*coclear -aris, coclearare -is, coclearium -ii*» (Leone 1990, s. v. *cuchara*). Dim. **Cucharelli** s. f. 'piccoli cucchiai' («quattro cucharelli di argento» II.5.3). Dal lat. CŌCLĒĀRIU(M) 'id.' La voce ricorre in Sicilia a partire dal *Caternu* dell'abate Senisio (*cuchara*, insieme al dim. *cucchiarelli* (Artesia), ed è entrata anche in maltese nella forma *kuċċara* «a kind of spoon» (Aquilina).

Cuctectu: s. m. (*cuctetu, cutecto, cuctecto, cuctetto, cutetto, cutteto*) 'sorta di gonna' («it(em) unu cuctectu d(i) mistubleri celestrinu» 8.24; «un cuctetu d(i) pa(n)no» 9.301; «uno ma(n)to oy cutecto» 10.12; «uno cuctecto di carmixino» II.1.94; «un alt(r)o cuctetto di velluto alumato» II.1.96; «uno cuctetto di panno» II.1.99; «uno cutetto di pa(n)no» II.10.6; «uno cutetto di pa(n)no» II.10.7; «uno cutetto di pa(n)no» II.10.8; «uno cutteto di pa(n)no turchino» II.10.9; «uno cutteto di pan(n)o pirpignano» II.18.36) • Scobar «di do[n]na *cyclas -alis, tunica -ae*» (Leone 1990, s. v. *cuttectu*). Gioeni (1889, s. v. *cuttigghia*) muove dal fr. ant. *cotele* (fr. mod. *cotillon*), ma la presenza di *-ett-* ci indirizza piuttosto al fr. ant. *cotelet* «petite cotte» DEAF, s. v. *cote²*). Il sic. *cuttettu* (VS) ricorre a partire da un inventario lat. del 1390 nella forma fem. *cutecta* (Besc e Besc-Bautier 2014, vol. II, p. 588) e s'incontra di frequente anche a Malta (Fiorini 1996: 76; Fiorini 2006: 265).

Cucuzi di Baffa: s. f. pl. 'sorta di contenitori' («dui cucuzi d(i) Baffa» 9.77). È il sic. *cucuzza baffa* 'varietà di zucca a frutti gialli molto grossi' (VS, s. v. *baffu*), con riaccostamento paretimologico di *baffa* (dalla base onomat. BAF(F)-, LEI, IV, s. v. *BAF(F)-, *PAF(F)- 'grasso', p. 556) al top. *Baffa*, antico nome del gr. *Pafos*. La voce *cucuzza* (< lat. tar. *cucutia*) è frequente negli inventari di Besc e Besc-Bautier 2014, IV, p. 987; VI, s. v. *cucurbita*) col valore di «marmite en forme de calebasse». Alla luce del sic. (XX sec. p. m.) *baffu* 'forma di fiasco schiacciato ai due lati, anteriore e posteriore, per acqua o per vino' (LEI, IV, s. v. *BAF(F)-, *PAF(F)-, p. 556) si tratterà di fiaschi o altri contenitori piatti e allungati.

Cullaru: s. m. 'collana' («lu cullaru d(i) oru» 3.11) • Scobar «comu di oru *torquis -is, ormos -i, monile -is*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. COLLĀRE 'collare per cani o per schiavi' con metaplasmo documentato anche altrove (Faré 2042). Nella documentazione sic. più antica la voce ha il valore differente di 'anello che si pone al collo di un prigioniero' (nel *Caternu* dell'abate Senisio, TLIO, s. v. *collare*) e 'collare per animali' (in un inventario quattrocentesco, Artesia). Il termine è entrato anche in maltese nella forma *kullar* «collar, clerical stock or collar» ma anche «Iron band for keeping tight or strengthening s.th» (Aquilina).

Cultra: s. f. (*cutra, pl. cultri, cutri*) 'coperta da letto' («it(em) una cultra» 3.16; «it(em) una cultra in tila blevi» 3.66-67; «it(em) una cultra vecha ad undas» 3.96; «tri cultri vechi» 3.313; «item dui cutri blanch[i]» II.12.9; «un'altra cutra di bordato» II.12.11). Dim. **Cutricella** s. f. 'piccola coperta per avvolgere neonati' («item una cutricella di siti russo et dui altri di tila blanca li quali dicto (con)d(am) havia fatto p(er) lo figlari» II.1.86-88). Dal lat. tar. CŪLCITRA(M) (DEI, s. v. *coltre*), secondo il DEI (s. v. *coltre*) mediato dal fr. ant. *coltre, coutre* (DEI). Voce documentata in tutto il dominio italo-rom. a partire dal XIV sec. (in Toscana e nel Settentrione già nel Duecento) (TLIO, s. v. *coltre*). La var. sic. (e cal.) *cutra*

è entrata anche in maltese nella forma inalterata *kutra* «blanket, pall» (Aquilina). Il dim. *cultricella* corrisponde semanticamente col sic. mod. *cutricedda* «un di quei panni in cui si avvolgono i bambini nati di recente» (Mortillaro), come suggerisce la specificazione: «li quali dicto (con)d(am) havia fatto p(er) lo figlari».

Curtaprisa: s. f. (*curtapisa*) ‘frangia, guarnizione’ («unu peczu di curtaprisa» 3.90; «uno cuctecto di carmixino cum la curtapisa di brucato minato» II.1.94-94) • Scobar «*instita -ae* [‘vesti di donna casta’], *subsuta -ae, limbus talaris*» (Leone 1990, s. v.). Dallo sp. *cortapisa* «guarnición de tela diferente, que se ponía a ciertas prendas de vestir» (a. 1438) o dal cat. ~ ‘id.’ (a. 1443). Secondo il DCECH (s. v. *cortapisa*), seguito da Barbato (2000: 398), il cat. è prestito dallo sp., mentre per il DCVB si tratta di un prestito inverso; dubbia anche la base lat. CŪLCĪTA PĪNSA, ipotizzata da Corominas, ma rifiutata dal DCVB. Le attestazioni ferraresi individuate da Bertoni (1920) nel *Libro della guardaroba di Eleonora d’Aragona* del 1478-83 e quelle nap. ant. segnalate da Barbato (2000: 398) sono precedute di circa un trentennio dal sic. *curtiprisa* (e *curtaprisa*) che data al 1443 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. IV, p. 1084). A Malta la voce s’incontra altre due volte nelle forme *cortaprisa* (1486) e *cortapiza* (1532) (Fiorini 1996: 76).

Cutra → Cultra

Damasco: s. m. ‘tessuto a base di seta e raso’ («dui (com)boglaturi l’uno di damasco morato» II.1.89) • Scobar «*sita sericum Damascenum*» (Leone 1990, s. v. *Damascu*). L’etimo ultimo è il top. siriano *Dimašq*, ma, come osserva il DI (I, s. v. *Damasco*, p. 633, n. 1):

«le più antiche attestazioni italiane con significato tessile appaiono in forma ellittica/metonomica (‘damasco’). Per questo è lecito pensare ad una mediazione del francese che già nella metà del sec. XIV presenta sia il tipo sintagmatico che il tipo ellittico/metonomico».

Quanto alla Sicilia, la documentazione più antica ha solo *damaskinu* ‘id.’ (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 652-653 e *passim*); il sic. mod. *damascu*, invece, ricorre solo a partire dal XVI sec. (Artesia). La voce è penetrata anche in maltese nella forma *damask* ‘id.’ (Aquilina),

Dastra: s. f. ‘capra di uno o due anni’ («tri crapi (et) una (et) dastra» 7.3). Dal lat. *HAEDASTRA < lat. HAEDUS ‘capretto’. Il tipo ‘lastra’ è voce merid., che riguarda, oltre il Meridione estremo (REW, Faré 3974) e la Basilicata (SVS, s. v. *lastra*), la Campania (Gallo Matese *hītaštra^a*; Formicola *vətaštra^a*, Montefusco *ataštra^a*; Teggiano *raštra^a*; Omignano ~), il Molise (Roccasicura *īḡaštra*), il Lazio (Acquapendente *pòllaštrona*; Palombara *riḡaštra*, *riḡaštella*; Santa Francesca di Veroli *viḡaštra*; Sonnino *viḡaštra*; San Donato *rətaštra*; Ausonia *riḡasta*), l’Abruzzo (Tagliacozzo *reḡaštra*, Trasacco *ryaštra^a*; Scanno *ryaštrə*), l’Umbria (Amelia *gràbōlaštra*) e le Marche (Mercatello sul Metauro *ḡilāštra*). La prima attestazione sic., che risale al lessico di Del Bono (nella forma *lastra*, VS), è preceduta di quasi tre secoli dalla forma *dastra* che si incontra negli *Acta iuratorum* (1481, Artesia).

Dintigleri: s. m. ‘ornamento in forma di asticella’ («pat(er)nost(er) d(e) curallis cu(m) buctonis argenteis cu(m) dintigleri» 3.7-8). Corrispettivo dell’it. *dentelliere* ‘stuzzicante’ der. di *dentello*, che il DEI considera «forma non toscana» e il TLIO (s. v. *dentelliere*) attesta nel volgarizzamento del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena e in un *Volgarizzamento del Trattato del conservare la sanità* (XIV sec.) andato perduto, citato dalla Crusca. In Sicilia il termine ricorre a partire dal 1332 nelle forme lat. *dentiglerium*, *dintiglerius* e *dintillerius* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 594; VI, s. v. *dentiglerium*), che assumano talvolta il valore di ‘ornamento’ (cfr. «buctonos argenti filati cum dentiglerio ponderis unciarum», Bresc e Bresc-Bautier 2014, III, p. 861).

Discarrico: s. m. nella locuz. **Discarrico di conscientia** ‘discolpa, sgravio, giustificazione’ («Item voli et manda *ch(e)* si dugna (uncza) 1 a li figli di Fiderico Juributino p(er) discarrico di sua

conscie(n)tia» II.8.44-45). Da *discarricari*. Voce attestata dal XIV sec. in doc. settentrionali col valore di 'alleviamento, sollievo' (TLIO, s. v. *discarico*). La locuz. *discarico di coscienza*, ricorre a partire dalle *Novelle Porretane* di Giovanni Sabadino degli Arienti («discarico de la mia coscienza», BibIt), e resiste ancora – nella var. *scarico di coscienza* – nella prosa del Novecento (è il titolo di un celebre articolo di Elio Vittorini su «L'Italia Letteraria», 1929).

Divesa, Divisa → Dovesa

Domina: s. f. 'medaglia con immagine sacra' («it(em) una domina» II.3.59). Latinismo attestato in Sicilia a partire da un inventario lat. del 1360 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 466), che sopravvive ancora a Pantelleria (VS, s. v. *ddòmina*). La voce è entrata anche in maltese nella forma *domna* «holy medal of a small size worn as a sign of religious devotion» (Aquilina).

Dovesa: s. f. (*divesa, divisa*) 'quota del nolo di un'imbarcazione che i (→) *sopracarrichi* devono corrispondere al padrone e all'equipaggio' («dove li loro sopracarrichi li habbiano dar(e) la dovesa» II.13.13-14; «dove haverà di star(e) un di p(er) darli la divesa» II.13.38-39; «et da(n)doci la divesa» II.13.42-43; «et dandoli la divesa in detto luochu» II.13.45; «esti sopracarrichi debbiano darli la divesa in esso luochu» II.13.47-48; «q(ua)n(do) arrivarano in decto locho quale de darli divisa» II.15.38-40). Deverb. da *divisare* 'dividere' (DEI). Le prime attestazioni col valore di 'spartizione di un bene' si trovano in docc. toscani del XIII sec. (TLIO, s. v. *divisa*). Non offre riscontri la documentazione sic., che ha solo *divisa* (XIV sec.) col valore di 'divisione del territorio, confini' (Rinaldi 2005: 531).

Dubla: s. f. 'moneta' («ducati vintinovi d(i) oro in oro et una dubla di oro» II.1.1-2) • Scobar «munita *duplex aureus*» (Leone 1990, s. v. *dubla cosa*). Il DEI (s. v. *dobla*) e il VCIS (s. v. *dùbbia*) considerano la voce un iberismo dallo sp. *dobla* 'denominazione di un'antica moneta di peso e valore variabili'; diversamente Cella (2003: 168) pensa a un francesismo, osservando che:

«dalla documentazione non sembra possibile stabilire né l'ambito di circolazione, né il valore, né il tipo della moneta indicata come *dobbli* al plurale, *dobla / dobra* (senza escludere che la differenza nel genere grammaticale non intenda una differente valuta», forse identificabile con i "Christian gold double dinard, or 'doblas'" battuti a partire dal quinto decennio del sec. XIII e circolanti nella penisola iberica e in Nordafrica»

Il TLIO (s. v. *dobla*) documenta la voce solo in Toscana (dal XIII sec.) e nel Meridione (dal XIV sec.), ma il termine ricorre anche in testi sett. (nella *Tavola ritonda*, vd. Cella 2003: 168). La prima attestazione sic. è nei *Testi d'archivio* (TLIO).

Ducati: s. m. pl. 'moneta veneziana coniata dal XIV sec.' («ducat(i) dui, divi dari la d(icta) matri» 9.374; «ducati vintinovi d(i) oro in oro» II.1.1; «item ducati secti di oro», II.1.160) • Scobar «munita *ducalis aureus numus*» (Leone 1990, s. v. *ducca*). «Dalla parola *ducatus* (cioè il ducato veneziano) che figurava sulla leggenda della prima moneta di questo nome, coniata a Venezia nel 1284» (DELI, s. v. *ducato*). Attestato dal 1299 a Venezia, il termine s'incontra, a partire dal XIV sec. in tutto il dominio itolorom. (TLIO, s. v. *ducato*). La voce è entrata anche in maltese nella forma *dukat* 'id.' (Aquilina).

Dublecto: s. m. (pl. *duplecta*) 'sorta di gonna' («dui pezi di dublect(o) a li dudici ligaturi» II.1.46; «tri duplecta uno novu (et) dui minati» II.18.25) • Scobar «[v. *drubectu*] di donna *amictorium -ii, velamen -inis*» (Leone 1990, s. v. *ducca*). Dal fr. ant. *doublet* 'panno a doppio ordito' (Alessio 1980: 11-12), da cui anche l'it. *dobletto* 'panno di lino e bambagia (e anche di seta), a coste rilevate o a spina, tessuto anticamente a Napoli su modello francese' (GDLI). Documentato nel lat. di Sicilia a partire dal 1279 (pl. *dublecti*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, vol. II, p.360) e in volgare dal *Declarus* (TLIO, s. v. *doppietto*¹), il termine è entrato anche in maltese nella forma *dublett* «skirt» (Aquilina).

Dumaskyna: s. f. 'di Damasco' («la buxula dumaskyna» 3.38; «una pictera dumaskyna (et) altra crimixina») • Scobar «*Damascenus -a -um*» (Leone 1990, s. v. *Damascu*). Non è da escludersi che nella prima occorrenza la voce abbia il valore del sic. mod. *damaschinu* 'di ferro o acciaio dall'ottima tempera', ricavato da sintagmi quali *ere damaskino* (1367), *mitallo de damasco* (1377) (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 491, 524 e *passim*); nel secondo caso, invece, il termine indicherà una particolare foggia di tessuto (→ *damasco*).

Falda: s. f. 'pezzo di armatura che copre parte del ventre' («una falda di magla schachiata» II.1.54) • Scobar «di magla *ceneon loricatedum*» (Leone 1990, s. v. *fauda*). La base ultima è il germ. **falda*; il VSES (s. v. *fáuda*), però, ipotizza un prestito gallico dal tipo sett. 'fauda', sostenendo che in Sicilia la var. con *-ld-* non sarebbe «mai attestata documentalm.». In verità, la forma *falda* è ben attestata (Artesia) e compare già nel *Valeriu maximu* (TLIO, s. v. *falda*) e nel lat. di Sicilia del 1350 (*faldas*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 434), cioè prima della var. *fauda* (attestata dal 1373, VSES); il che suggerisce che la prima sia indigena e che *fauda* sia una var. velarizzata. Quanto alla semantica, la nostra accezione corrisponde a quella registrata da Scobar (dove *ceneon* vale «ventris pars inter latera», vd. AO, s. v. *ceneon*).

Farda: s. f. (*farde*, pl. *fardi*) 'coperta' e 'telo, unità di cui è composto un lenzuolo' («it(em) quactru fard(i) sive timpagni d(i) linzola» 3.17.18 «octu fard[i] sive timpagni d(i) linzola» 3.83; «una carpita cu(m) una farda» 3.105). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *farda* 'panno, vestito' (VSES, s. v. *farda*), attestato già nel lat. med. di Sicilia del 1350 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 438). Oltre al valore di 'coperta' i nostri docc. testimoniano anche il significato di «a length of material» (Fiorini 1999: 167), derivato (e non sempre distinguibile) dalla prima accezione. La voce sopravvive anche in maltese nella forma omonima *farda* (attestata già nelle *Regole per la lingua maltese*, Fiorini 1996: 340) coi significati di «horse-cloth, saddle cloth» e «thick blanket, usu. wollen» (Aquilina).

Farsata: s. f. 'coperta da letto' («una carpita nova seu una farsata a la maltisa» II.18.2) • Scobar «v. carpita *lodix -icis*» (Leone 1990, s. v. *fraczada*). Forse dall'ar. *faršat* 'coperta' o da un incrocio tra la base lat. **FARTIATA* < *FARTUS* 'farcito' e l'ar. *farša* 'letto, materasso' (VSES, s. v. *frazzáta*). Il sic. *frazata*, attestato già nel lat. med. del 1171 (ma in copia mod.) ha «corrispondenti cal. e ven., ma anticam. era voce assai diffusa in Italia nonché in tutto il Mediterraneo occ.» (VSES), come confermano anche le attestazioni tosc. due-trecentesche del TLIO (s. v. *farsata*). A Malta il termine ricorre a partire da un contratto latino del 1469 (Fiorini 2005: 122) e si incontra nel secolo successivo anche nella var. *frazata* (cfr. sic. *frazzata*, VS) e nella forma *frisada*, che è un prob. iberismo (Basaldella 2017, s.v. *frazata*).

Ferranti: agg. m. (lat. *ferranto*) 'grigio chiaro' o 'rosso bruno' («in p(ri)mis unus someri(us) pili ferranto» II.3.1; «ite(m) una somera ferra(n)ti» II.11.11). Dal fr. ant. *ferrant* «gris de fer» (DEAF). Voce attestata già a partire dal XIII sec. (in Toscana e nel Settentrione), che ricorre in Sicilia già a partire dal *Caternu* dell'abate Senisio (TLIO, s. v. *ferrante*). Il sic. mod. *firranti* è usato specificamente in riferimento al mantello equino e può indicare una sfumatura di grigio chiaro, come nella maggior parte della Sicilia, oppure una tonalità di rosso bruno, come a Menfi, nell'Agrigentino (VS).

Ferri nella locuz. **ferri di oglu et gregni** 'sorta di uncini' («it(em) dui ferri d(i) oglu (et) gregni» 9.39). Si tratta di uncini per la raccolta e legatura dei covoni (→ *gregni*), che si incontrano già nei *Testi d'archivio* («inchinu unu di ferru multu bellu per ricogliri et ligari gregni», Artesia). Il riferimento a *oglu*, invece, potrebbe indicare strumenti per la scrollatura delle olive (Aloi 1881: 116-117).

Figlari: s. m. 'parto' («item una cutricella di siti russo et dui altri di tila blanca li quali dicto (con)d(am) havia fatto p(er) lo figlari» II.86-88) • Scobar «v. partu *puerperium -ii*» (Leone 1990, s. v.). L'uso sostantivato del v. *figlari* col valore di 'parto, atto del partorire' s'incontra già in un doc. sic. della fine del

'400, dove si legge: «la gabella pagano li dicti Iudei per lu figlari di loro fimmini» (Simonsohn 2006: 4677).

Flagnu: s. m. 'filare (di viti)' («calando intra lo dicto jardino (et) arbuli d(i) li signali posti et petri sive t(er)ra auczata a modo d(i) muro (et) flagnu d(i) vigna» 6.21-22). Da un lat. tard. **filaneum* (Flechchia 1885: 353; Leone 1991: 183-184). Il DELI (s. v. *fiagno*) – in accordo con i dati AIS (c. 1307 'il filare di viti') – lo considera «v. dell'Italia sett. e centrale (Umbria, Lazio, Abruzzi), ma anche tosc. sett. (Lucca)»; il TLIO (s. v. *filagno*), inoltre, documenta il termine in testi settentrionali a partire dal XIV sec. In verità, la voce è diffusa anche in Sicilia nella forma *flagnu* (con le var. *firagnu* e *filagna*), almeno a partire dal 1721, quando viene registrata in Drago (VS, s. v. *filagnu*). La forma *flagnu*, con sincope della vocale protonica (§ 3.2.3.5.1), corrisponde al malt. *flann* «row (gen. of vegetables sown in a field)» (Aquilina).

Fortileza: s. f. 'fortezza' («arrivato ch(i) sarà il navilio patronigiato p(er) lo m(agnifi)co Joseppi dela Cicca in lo castello et fortileza di Tripoli di Barbaria» II.19.9-11) • Scobar «v. castellu *arx arcis*» (Leone 1990, s. v. *furtalicza*). Il VCIS considera il sic. *furtilizza* 'id.' un prestito dallo sp. (già duecentesco) *fortaleza* 'id.', «penetrat[o] in Sicilia già durante la dominazione aragonese, il che risulta dalla massiccia presenza di documenti trecenteschi»; mentre il TLIO (s. v. *fortellezza*) lo ritiene un gallicismo (dal fr. ant. *fortelege* o dal prov. *fortaleza*). Quest'ultima ipotesi, però, è resa improbabile dalla distribuzione delle attestazioni più antiche, concentrate in area mediana e meridionale.

Franchicza: s. f. 'libertà accordata a un servo' («et farli la sua franchicza, come (con)viene» II.19.25) • Scobar «v. *libertas -atis, manumis[s]io -onis*» (Leone 1990, s. v. *francu*). Dal fr. ant. *franchise* (Cella 2003: 410). Con questa accezione il termine ricorre dal Nord al Sud della Penisola a partire dal XIV sec. (TLIO s. v. *franchigia*; *frankiza*, Artesia). L'accezione di 'esenzione da dazi' del sic. mod. *franchizza* (passato anche al malt. *frankizza* e *frankezza* «saving of money of purchases; economies», Aquilina, s.v. *frank*), invece, risale al secolo successivo (Simonsohn 2004: 3452, 3749).

Franco: agg. m. nella locuz. **Fare franco et libero** 'rendere libero da vincoli di schiavitù' («ip(s)no no(bili) Paulo, dapo' ch(i) haverà pagato come di sopra, lo fa franco et libero come qualsivoglia altro homo franco» II.19.26-28) • Scobar «non scavu *libertus -a*» (Leone 1990, s. v. *francu*). Dal fr. ant. *franc* 'libero' (DELI, s. v. *franco*). Il termine ricorre nella locuz. *fare franco* 'rendere libero' a partire dal volgarizzamento pisano del *Liber de amore* di Albertano da Brescia della fine del XIII sec. (TLIO, s. v. *franco*). La dittologia *franco e libero* s'incontra come clausola del diritto commerciale in riferimento a beni non gravati da imposte dal XIV sec. fino all'Ottocentesco (Foramiti 1838: 473).

Frappati: agg. f. pl. 'guarniti con frappe' («uno paro d(i) fundo di cauczi seu coxali novi frappati» II.1.13-14; «item uno paro di coxali seu fundo d(i) cauczi vechi frappati (et) spiagati» II.1.84-85) • Scobar «*segmentatus -a -um, laciniatus -a -um*» (Leone 1990, s. v. *frappari*). Da *frappa* 'frangia' (< fr. *frape* 'id.'). La prima attestazione sic. è in un inventario latino del 1411 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 650). Cosa diversa è il sic. ant. *frapparia*, attestato nel *Thesaurus pauperum*, che vale 'pianta erbacea della famiglia Rosacee' (TLIO, s. v. *fragaria*). Il sic. mod. *frappari* 'tagliare in strisce sottili', registrato dal VS, ricorre nei lessici sette-ottocenteschi.

Fridini: s. f. pl. 'fodere' («it(em) fridini vechi q(u)at(r)u» 9.110). Si potrebbe pensare a una base **federina*, composta dal long. **federa* (DELI, s. v. *federa*) + il suff. *INA*, ma resta da spiegare l'accentazione rizonica del sic. mod. *fririna* (con le var. *fridana* e *frinina*) (VS). La voce è attestata a partire dal 1476 (Artesia) e manca nei lessici.

Frinzi: s. f. pl. (*frinczi*, lat. *frinzis*), 'frange' («it(em) unu paru d(i) linzola cu(m) frinzis: it(em) altru paru, l'unu cu(m) frinzi (et) l'altru sine» 8.2-3; «it(em) unu pavagluni cu(m) frinzis» 8.8; «uno pavigluni d(i) tila cu(m) suo capello vechio minato (et) a l(i) fard(i) cu(m) co(r)della (et) soy frinzi» II.10.9-10;

«tri tuvagli d(i) muro lavurati a li capi di sita nigra cu(m) soy frinzi» II.10.38-39; «item uno paro di linsola vechi cum li frinczi» II.1.38-39; «uno paro di linsola cu(m) li frinczi et li capi intaglati» II.6.8-9) • Scobar «*limbus -i, villus -i*» (Leone 1990, s. v. *frinczi*). Voce attestata a partire dal XIV sec. (la prima volta nella var. masc. *frinzu*. nel *Decalrus*). Secondo il VSES:

«Il centro di diffusione immediato è l'area gallorom. [...]. Già Gioeni 123 riprendeva da Diez la dipendenza dal fr. ant. *fringe*, che in verità è ant. picc., corrispondente ad ant. fr. *frenge* 'ornement formé d'une suite de brins, de torsades pendants' (sec. X II: FEW 3, 543a) [...]. Ma in verità è ben difficile che *ē* ant. fr. dia *i* sic. e che sic. *z* derivi da *g* fr., come pure è impossibile che *-z- < -BJ-* e quindi la parola sia autoctona. Salvioni (in FaréSalv 3308) pensava con qualche dubbio a "compromesso tra il riflesso indigeno della base e gallicismo"; ma anche così resta da spiegare la *-z-*» (VSES, s.v. *frinza*).

Tuttavia, la presenza di una vocale media originaria trova conferma nel malt. *frenza* (Aquilina). Quanto, invece, all'esito affricato, il problema non si pone se muoviamo da una base *FRENGJA, che giustificerebbe tanto il fr. [dʒ] che il sic. [dz] (> [ts]) (come nel caso di SPONGIA > fr. *esponge*, sic. *sponza*)⁶⁸⁰. Del resto, una base con *-G-*, circolante a fianco di quella con *-B-*, è presupposta anche da Avram (2014a: 17) per giustificare il rum. *frânghie* 'corda'⁶⁸¹.

Frixuni: s. m. 'specie di drappo di lana' («item uno scampletto di frixuni» II.1.82). Dal fr. *frison* 'id.' (1474) (Höfler 1967: 13). Le prime attestazioni del tipo lessicale – che trova riscontri in ampie aree della Romania – sono nel lat. med. di Piacenza (*frixonus*, 1336) e in docc. cat. (*frisò, frison*, 1393) (DI, II, s.v. *Frigia*, p. 148). In Sicilia il termine ricorre a partire dal 1411 (*frixoni*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, 759), ma ha vita effimera.

Fustaina: s. f. 'fustagno' («item cinco tu[va]gli bianchi di fustaina di i(m)pastari» II.12.55; «certi calzuni larghi di tila sive fustaina» II.20.22) • Scobar «*pannus gossypinus, pannus xylinus*» (Leone 1990, s. v. *fustainu*). Secondo De Gregorio (1920 [1986]: 147) il sic. *fustagnu* «nel senso di tessuto bambagina ha origine da [l'ar.] Fostat [nome di un sobborgo del Cairo], nel senso di gonna ha origine dall'ar. *fustan* ['giubba', gonnella]»; ma l'ipotesi non convince Battisti (1942). La var. fem. *fustaina* (cfr. irp. *fustòjena*, Faré [3463], fr. ant. *fustaine*, TLFi, s. v. *futaine*, cat. ant. *fustaina*, 1764, DCVB), muove prob. da un sintagma *tela f.* Il termine – attestato nella forma masc. già in docc. tosc. del XIII sec. (TLIO, s. v. *fustagno*), ricorre in Sicilia a partire da un inventario lat. del 1310 (*fustayno*, Bresc e Bresc-Bautier (2014, II, p. 359) ed è penetrato anche in maltese nella forma *fustan* «corduroy, fustian» (Aquilina).

Galca: s. f. (pl. *galch(i)*) 'terreno recintato' («la taverna [di Man]fré Ca[xaru] cu(m) lu ca(r)ricu d(i) lu inchensu (et) cu(m) la galca ky chi est(i) incantu» 2.3-4; «it(em) una galca t(er)re arat(orie) sit(a) i(n) (contra)ta Bir Hajar» II.8.30; «lo sinteri di la montagna di Dibegi cu(m) li casi et tutti li galch(i) di te(r)reni ex(iste)nti» II.8.101. Dim. **Galkichelli:** s. f. pl. («li casi seu h[i]rb[i] (et) cum soy galkichelli» 2.12.13). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *ġalqah* «enclos, jardin entouré d'un mur» (Caracausi 1983: 236), che sopravvive a Pantelleria (nella forma *garca*) col significato di 'appezzamento di terreno di forma quadrangolare con più di mille viti, recintato da muri a secco' (VS). La voce ricorre già nei diplomi in caratteri greci del XII sec. (Caracausi 198: 234) e sopravvive anche in maltese nella forma *ġhalqa*

⁶⁸⁰ Normale anche la corrispondenza tra malt. [z] e [dz] romanzo (cfr. malt. *żanżariera* < it. *zanzariera*, malt. *żagarella* < it. *zagarella*, Aquilina).

⁶⁸¹ Cfr. Avram (2014a: 17):

«*Frânghie* este pronunțat însă cu [g] și în graiuri în care palatalizarea nu a avut loc. Această constatare și câteva fapte asupra cărora nu ne oprim aici ne-au condus la concluzia că în română există, alături de frânghie provenit, prin palatalizare, din *frâmbie* (< lat. **frimbia* = *fimbria*), un alt *frânghie*, care vine din lat. **fringula* (< **frimbia* + *cingula*)».

«enclosure [...], field» (Aquilina, s. v. *għalaq*). Il dim. *galkichelli*, privo di riscontri nella documentazione siciliana, potrebbe essere un calco del malt. *għalajqa* «a small field» (Aquilina, s. v. *għalaq*).

Gavardina: s. f. 'tipo di abito (prob. mantello)' («it(em) una gavardina vecha (et) minat(a)» 9.296-297). Il DEI (s.v. *gabardina*) e il DCVB (s.v. *gavardina*) pensano a un'irradiazione gallorom., mentre il DELI (s.v. *gabardine*) – sulla base della cronologia delle attestazioni – ritiene che il fr. *gabardine* (a. 1482 nella forma *gaverdine*, FEW, XIX, s. v. *qabā*, p. 73) provenga a sua volta dallo sp. *gabardina* (a. 1423). In Sicilia la voce manca nei lessici antichi e moderni, ma resiste nel pantesco *gabardina* 'camicetta da donna, corpetto attillatissimo portato un tempo dalle donne' (VS, Tropea 1988, s. v.), il cui significato si distanzia da quello delle altre voci rom. Il malt. *gabardin* «gabardine (dress material of cotton or silk with wool lining, as used for raincoats)» (Aquilina) è un prestito recente, dal francese o dall'inglese (altrimenti ci aspetteremmo la conservazione di *-a* finale).

Gavecta: s. f. 'sorta di recipiente' («it(em) una gavecta gra(n)d(i)» 9.102). L'esito normale del lat. GABĀTA 'scodella' in Sicilia è la forma rizo-tonica *gavita* 'giornello del muratore, sorta di madia per impastarvi la calce' (REW 3625). La var. rizo-tona *gavecta*, che corrisponde al sic. mod. *cavetta* 'scodella usata dai soldati' e al malt. *kavetta* «a round and flat reed or tin basket for carrying fish» (Aquilina), è invece voce importata, dall'it. ant. *gavetta* 'sorta di recipiente' (TLIO), oppure dal cat. *gaveta* «recipient de fusta, de forma quadrangular amb les parets inclinades, que serveix per a posar-hi el menjar per als porcs, gallines i altres animals» (dal 1331, DCVB), passato anche al cast. ~ (dal XVI sec.) (DCVB, s. v. *gaveta*). La prima attestazione sic. si trova in un inventario del 1449 (al pl. *gavecti*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, IV, p. 1216).

Gebia: s. f. 'cisterna d'acqua' («la dicta ecc(les)ia, funtana (et) soy acqui et gebia remanino in comu(n)i» 6.6; «et ch(i) la gebia predicta si divi (con)czari (et) riparari quando s(ir)rà» 6.7-8; «la cantunera (et) bucca d(i) la dicta gebia» 6.20-21) • Scobar «di aqua *cisterna -ae. castellum -i*» (Leone 1990, s. v. *gebbia*). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *ġābiyah* (Caracausi 1983: 241). Attestato già nel *Declarus* (TLIO, s. v. *gebbia*) e nel lat. med. di Agrigento (1180 ca.), modernamente è «rimasto solo in Sicilia e penetrato poi in Calabria» (VSES, s.v. *gebbia*). A Malta la voce ricorre di frequente nel corso del XVI sec. (Fiorini 1999: 165; 173, n. 74; Wettinger 2000: 147), talvolta con le glosse «lacu» e «latomia» (cfr. sic. *latumìa* 'grande spazio nell'interno di una grotta la cui entrata è stretta e piccola', VS). Il maltese ha la forma *ġiebjja* «cistern/reservoir; pond» (Aquilina).

Gimemi: s. m. 'terreno lasciato incolto per molti anni' («lu t(er)renu d(i) il-Mihas cu(m) lu so gimemi» 2.7-8). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *ġamām* 'riposo, ricreazione, rinvigorimento' (dalla stessa radice *ġ-m-m* che ha prodotto il sic. *aggiummari* 'restare a riposo'). Secondo il VSES il vocabolo «manca in VS, ma è in Tropea 76»; in realtà, il VS registra sia *gghimemi*, che la var. arcaica *ggimemi*, entrambe attestate a Pantelleria (sul passaggio di [ddʒ] a [ʝ] vd. § 3.2.2.7.1). In maltese sopravvive la forma *ġmiem* con lo stesso valore (Aquilina). Non si sono trovati altri riscontri nella documentazione sic. e malt. ant.

Ginicza: s. f. (*ginicia*) 'giovenca' («item una vacca et uno taurecto suo sequaci et una ginicza» II.20.4-5; «et affirma qualme(n)ti de li p(re)dicti vacca, taurecto et ginicia» II.20.10-11). La base ultima è il lat. *JŪNĪCIA ma l'area di diffusione è compatibile con una mediazione gallorom. (sulla complessa questione vd. VSES, s. v. *jínizza* e da ultima Valenti 2011, s.vv. *jinizza* e *innusa*). Alla documentazione raccolta dal TLIO (s. v. *ginizza*) e dal VSES, che parla di «voce rara», si possono aggiungere un'attestazione sic. in lat. med. del 1352 (pl. *ginicas*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 442) e 13 occorrenze maltesi, comprese tra il 1463 e il 1514 (nelle forme *giniza*, *ginicza* e pl. *giniczi*) e contenute negli *Acta iuratorum* e negli *Acta iuratorum* II (Artesia). Il termine è penetrato anche in maltese nella forma *ġnizza* (con le var. *ġnizzla* e *ġnizzra*, dal dim. *inizzula*, VS) «heifer that has never calved (either because she has never been mated or

because, though mated, she remained barren)» e (a Gozo) «young cow which has calved once or twice only» (Aquilina).

Gippuni: s. m. 'sorta di giacca' («uno corpo d(i) gippuni di siti nigro» II.1.17; «item uno corpo di gippuni di siti nigro» II.1.24; «item uno gippuni di tila d(i) can(n)abo» II.1.26) • Scobar «vesti *thorax*, -*acis*, *subucula* -ae» (Leone 1990, s. v.). Dall'ar. *ġubba*, attraverso il fr. *jupon*. Voce attestata a partire dal 1346 a Vicenza, e successivamente in Toscana (1380, TLIO, s. v. *giuppone*) e in Sicilia (1380, Caracausi 1983: 260). In sic. mod. il termine si è specializzato nella designazione di abbigliamento femminile, in particolare camice, scialli e indumenti intimi (VS, s. v. *ggippuni*, *ippuni*).

[Girari]: v. tr. 1. 'passare oltre un determinato punto (?)' («lo patroni possa fari ogni scala, girata, isforsata (et) voluntaria» 4.14-15; «d(ic)to pat(r)oni seu navilio possa fari tucti et qualsivogla scali forczati, volu(n)tarii, girati et no(n) girati» II.9.16-18). 2. 'trasferire qualcosa (o il suo corrispondente in denaro) a qualcuno' («salmi trenta di frum(en)to girati a no(m)u di Paulo Saliba» II.11.19). Dal lat. *GĪRARE* 'ruotare'. Il primo significato potrebbe corrispondere a quello della lucuz. it. *girare un capo* «arrondir un cap» (JAL, s.v. *girare*); sicché il sintagma «scali [...] girati et no(n) girati» indicherebbe luoghi oltrepassati o meno. Mancano, però, nella documentazione sic. riscontri utili a confermare tale ipotesi. Nel secondo caso, invece, il verbo assume un'accezione nota al sic. ant., come conferma il vocabolario di Scobar (*girari comu dinaro* «decernere pecunias»), che si ritrova ancora in Del Bono (VS, s.v. *ggirari*).

[Giriari]: v. tr. 'circondare' («it(em) uno paro di cup(er)t(i) d(i) cuxini blanki giriati d(i) fri(n)zi di filo» 9.155-156). Frequentativo di *girari*. Attestato la prima volta verso la fine del XV sec. nel *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* (Simonsohn 2005: 4379), il verbo entra nei lessici a partire da Del Bono (VS). In sic. mod. la voce è semanticamente sovrapponibile a *girari*, tranne che per alcuni significati secondari (VS, s.v. *ggiriari*).

Glimpecta: s. f. 'fazzoletto da testa' («it(em) una glimpecta» 3.90). Dal fr. ant. *guimplete* 'piccolo velo, striscia di tessuto fine' (FEW, XVII, s.v. **wimpil*, p. 587). Il VS registra (traendole da repertori settecenteschi) le forme *grimpa* «fazzoletto da testa di seta grezza, che faceva parte dell'abbigliamento femminile» e *grinfa* 'id.', senza notare la connessione col sic. primonovecentesco *limpa* «velo; particolarmente il velo di lino, bordato a fili d'oro, posto sulla tomba di S. Agata a Catania». L'origine comune delle forme è, invece, riconosciuta dal DEI (s.v. *vimpa*), seguito da Faré 9543, che però estendono la parentela lessicale ai sic. *ninfa* e cal. *limpia*, *nìmpia*, *nìnfia* 'lumiera, lampadario', sulla base di un'attestazione del fr. ant. *glimpe* 'torcia'; quest'ultima voce va, invece, separata, come fa il FEW (XXIII, s.v. *torche*, p. 51), alla luce dell'incompatibilità semantica. Quanto alla documentazione sic., alle attestazioni segnalate da Alessio (1980: 18), Trofimova (2017: 304 e ss.) e dal TLIO (s. v. *glimpa*), si possono aggiungere quelle due, tre e quattrocentesche registrate da Bresc e Bresc-Bautier (VI, s.v. *glimpa*).

Goctu: s. m. 'recipiente per liquidi' («it(em) unu goctu d(i) argentu» 3.28) • Scobar «per bibiri *vasculum* -i, *calix* -icis» (Leone 1990, s. v. *gottu*). «L'it. *gotto* e il port. *goto* sono da K[örting] 4415 e da M[eyer] L[übke] 3931 attribuiti al lat. *guttus*; ma le voci romanze ci additano una forma con *o*» (De Gregorio 1920 [1986]: 163). Il sic. mod. *gottu*, designa vari tipi di bicchieri, ma i repertori antichi parlano di un 'bicchiere più grande degli ordinari' (VS); il che sembra confermato dal *Declarus*, che ha glossa «vas terreum». Il maltese ha la forma *gott* che s'incontra solo nel sintagma *gott tat-tromba* «the lower box of the pump» (Aquilina), ma la connessione col sic. *gottu* non è sicura.

Gramagla: s. f. 'vestito nero da lutto' («si habia di comparari ta(n)to pa(n)no mayorch(i)no nigro et di q(ui)llo fari una gramagla lugubri» II.8.54-55) • Scobar «di visitu *vestis lugubris*, *vestis pullata*» (Leone

1990, s. v.). Dal cat. *gramalla* «túnica llarga fins als peus, que portaven antigament els homes i també les dones, i especialment els consellers i regidors» (dal 1277) forse attraverso lo sp. *gramalla* 'toga, tunica' (dal 1397) (DCECH, s.v. *gamalla*; VCIS, s.v. *gramàgghia*), con mutamento semantico prob. dovuto «all'influsso di *gramo*» (Barbato 2000: 399). La prima attestazione sic. – contenuta in un inventario lat. del 1432 (*gramaglam*, Besc e Besc-Bautier 2014, III, p. 882) – precede di poco la prima occorrenza dell'it. *gramaglia* 'id.', nell'opera di Francesco Berni (GDLI), e quelle del nap. ant. ~ 'id.' (Barbato 2000: 399). In sic. mod. la voce sopravvive solo col valore traslato di 'disutilaccio, anche detto di animale' (VS, s.v. *gramagghia*); il significato di 'vestito da lutto', però, è ancora nei vocabolari sette-ottocenteschi (Del Bono, Pasqualino, Mortillaro, s.v. *gramagghia*) e nelle favole raccolte da Gangi (1988: 48).

Grana¹: s. m. pl. 'monete del valore di un ventesimo di tarì' («uncza una, tarì tridichi, g(ran)a dechi» II.5.4-5). Dal lat. GRANUM 'grano, frumento'. Nell'accezione numism. la voce è anticamente attestata in Toscana (dal XIII sec.) e in Sicilia (dal 1328, TLIO, s. v. *grano*). Con questo valore il termine resiste nel siciliano almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso (VS).

Grana²: s. f. 'stoffa di colore rosso ricavato dalla cocciniglia' («item uno sayo di grana minato» II.3.39). Dal lat. GRANA, pl. di GRANUM, passato a designante i granelli della cocciniglia. Il termine «panromanzo ma non rumeno» (DEI), ricorre in Sicilia già nei *Testi d'archivio* (1380, Artesia), qualche decennio dopo la prima attestazione italom. con sicuro valore di 'stoffa', che è nella *Pratica della mercatura* di Pegolotti («drappi di seta e grana») (OVI). La voce (col valore di 'coccole d'un albero con cui si tingono i panni in rosso o paonazzo') si trova nei lessici siciliani fino al Settecento (VS) e resiste in maltese (nella forma inalterata *grana*) col significato differente di «peacock-blue, violet, purple» (Aquilina).

Gregni: s. f. pl. 'covoni' («it(em) dui ferri d(i) ogli (et) gregni» 9.39) • Scobar «comu di furmentu horreum -i ['lu canniczo oi granaro', *archonium* -ii ['catasta di maczi'], *spicilegium* -ii ['rumasugli di spica']» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. GRĒMIA 'id.', che si è continuato nel Meridione e isolatamente in Lombardia (DEI, s. v. *grègna*, REW, Faré 3860, AIS, c. 1454 'i covoni, il covone'). Il sic. *gregna* 'covone, fascio di spighe di frumento, di altri cereali o di fieno legati insieme' (VS) s'incontra già del *Declarus* (TLIO, s. v. *gregna*). Altra cosa è l'omonimo *gregna*, con la var. *grigna*, 'criniera degli equini' (< *CRĪNIA, Barbato 2001: 401), ma la confusione tra i due tipi lessicali è antica, come testimonia la forma *grigna*, registrata da Scobar.

Grixi: agg. m. 'grigio' («uno sayo di panno blancuni[gr]o seu grixi minato» II.1.15-16) • Scobar «pannu *sagum* -i» (Leone 1990, s. v. *grixu*). La base ultima è il germ. *grīsi*,

«dal quale si è ricavato [...] un agg. *grīseu(m)* (a Monte Cassino nell'874), confermato dal n. pr., abbastanza diffuso, *Griso*. Si ritiene che la via d'accesso in Italia sia stata duplice: *griseus* attraverso il longobardo e *gris* dal fr. (dal quale non possono dipendere le antiche attestazioni it. in lat. mediev.» (DELI, s. v. *grigio*).

La dipendenza dal fr. del sic. *griçiu* (con la var. *griçiu*, VS) è confermata dalla presenza della fricativa (§ 3.2.2.14), ma si tratta di un prestito tardo, attestato solo a partire da Scobar, che oltretutto vi attribuisce il significato diverso di 'panno'. Dalla voce sic. dipende anche il malt. *griz* «grey, greysh», ricondotto da Aquilina ad un it. ant. *griso*, che però ricorre quasi esclusivamente in docc. settentrionali (TLIO, s. v.).

Gurjalino: s. m. 'gorgiera, parte dell'armatura che protegge il collo' («item uno gurjalino di magla grossa» II.1.53). La voce corrisponde al tosc. ant. (XIV sec.) *gorgerina* 'id.' (der. di *gorgiera*, TLIO), e, in effetti, la prima attestazione sic. nota (1433) ricorre al femminile (nella forma *goriarina*, Besc e Besc-Bautier 2014, III, p. 898). Oltre che negli inventari di Besc e Besc-Bautier (2014, VI, s. v. *gorgeria*), il termine figura nel testamento di Alvaro Paternò (1511, nella strana forma pl. *gorsalini*, Artesia), e successivamente nei lessici (sempre al maschile nelle var. *gurgialinu* e *gurgiulinu*) tra il XVII-XVIII e il XIX sec. (VS).

Gunnella: s. m. 'sopravveste' («it(em) la gu(n)nella feminina turchisca» 3.14, «it(em) una gun(n)ella blevi feminina» 3.107; «it(em) un'altra gun(n)ella russa feminina» 3.108-109) • Scobar «*tunica -ae, subucula -ae*» (Leone 1990, s. v. *gunella*). Der. di *gunna*, attestato anticamente dal Nord al Sud della Penisola (TLIO, s. v. *gonnella*). Il sic. *gunnedda* 'sottana, gonnella' (VS) è attestato già nel lat. di Sicilia del 1202 (*gunnellam*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 354) ed è penetrato anche in maltese nella forma *għonnella* ['onnella], che «is [...] quite clearly a reflex of *gōnnella subsequently reduced to /onnella/ with the general loss of Arabic /ġ/ in the standard language» (Borg 1978: 93-94). Il significato della voce malt. «faldetta, oldstyle female head-gear enveloping the whole body down to the legs» (Fiorini 2005: 253), si spiega a partire da quello del sic. ant. di 'sopravveste (maschile e femminile)' che si ritrova anche nel fr. ant. *gonele* (FEW, IV, s.v. *gūnna*, p. 325) e nel cat. *gonella* (DCVB, s.v. *gonella*).

Guylja: s. f. 'terreno posto sul lato di una valle' («como vano li dict(i) signali (et) fora a li t(er)ri d(i) la guylja» 6.24-25, «l'avanczo d(i) lo d(i)cto jardino, gruct(i) (et) t(er)ri scapuli cult(i) (et) incult(i) d(i) la d(ic)ta guylja» 6.33-34). È il malt. *wilġa* «a large area of fields over a valley side» < ar. *walaġa* «winding of a valley» (Aquilina). Se escludiamo la forma *وَالِجَة* (*walaġah*), che si incontra in un diploma in caratteri arabi con la glossa «planum» (Wettinger 2000: 593), l'arabismo è privo di riscontri nella documentazione sic. Molto numerose sono, invece, le attestazioni negli atti notarili maltesi compresi tra il XV e il XVIII secolo, che presentano per lo più in varianti con -e- (Wettinger 2000: 593 e ss.).

Hakycsa: agg. e s. f. (*hakica*, pl. *hakyki, hakiky*) 'varietà di grani di corallo (autentici)' («buctonis argenteis chinquantasey cu(m) dui xiharet (et) una hakyca» 3.46-47; «it(em) alt(er) pat(er)noster d(e) buctonis argenteis cu(m) la cruchecta d(i) argentu (et) chinq(ui) curalli (et) una hakica» 3.48-49; «it(em) curalli hakyki filat(i) (et) xolt(i)» 3.57; «it(em) una han(n)aca d(i) p(er)li cu(m) p(ar)titi xiiij (et) xiiij hakiky» 8.21). Dall'ar. *ḥaḳīqa* 'verità' (Wehr, p. 192). L'accostamento con *xiharet* (→ *Glossario*, s.v.) e *curalli* fa pensare a grani di corallo (e forse anche altri materiali preziosi) autentici (Fiorini 2005: 254). Sulla base del malt. ant. *hequq* «dodarium», Fiorini (1996: 341) pensa, invece, a «coral beads that were, perhaps, customarily given in a downy».

Hasira: s. f. (*chasira*, pl. *chasiri*) 'stuoia' («it(em) una hasira nova» 7.16; «it(em) una hasira d(i) paramuru d(i) xacca» 7.16-17; «it(em) chasiri di p(ar)ari muro chinq(ui)» 9.83; «it(em) una chasira d(i) t(er)ra vecha» 12.14). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *ḥaṣīr(a)* 'id.'. La voce è attestata già nel lat. di Sicilia del 1258 (VSES, s.v. *gassina*) – preceduto dal derivato *cassiraru, chassiraru* 'tessitore di gassire' (1251, Caracausi 1983: 184) – e sopravvive nel sic. mod. *gassira* (e var.) (VSES, s.v. *gassina*, VS, s.v. *gassira*) e nel malt. *ħassira* «mat; curtain made of reeds» (Aquilina). Le accezioni antiche di 'tappeto' (*chasira d(i) t(er)ra* 12.14) e di 'stuoia da parete' (*chasiri di p(ar)ari muro* 9.83) sono evidentemente alla base dei significati moderni di 'zerbino' e 'piccola stuoia di giunco che si pone alle finestre' (VS, s.v. *gassira*).

Hannaca: s. f. (*channaca*, pl. *hannaki*) 'collana' («it(em) una ha[nna]ca a cruche[cta]» 3.42; «it(em) la ha(n)naca grand(i) d(i) p(er)li» 3.10; «it(em) una ha(n)naca d(i) buctuni » 3.45; «it(em) una cha(n)naca d(i) p(er)li» («item una chan(na)ca di p(er)li» II.18.32; «it(em) quactru ha(n)naki d(i) p(er)li» 3.10-11). Locuz. **Hannaca di garofali** («la han(n)aca d(i) garofali» 7.18) • Scobar «di donna *amelitis -is [-idis], linea margaritarum, segmentum -i; - v. cul[l]aru monile -is; - torquis -is*» (Leone 1990, s. v. *gunella*). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *ḥannāqa* 'collana d'oro e di perle'. Il termine è attestato a partire dal *Declarus* (*cannacca*, TLIO, s. v. *cannacca*) (ma *chanaccam* è nel lat. med. di Sicilia dal 1248, Caracausi 1983: 173) e si continua anche in maltese nella forma *ħannieqa* «necklace» (Aquilina). La locuz. *hannaca di garofali* trova riscontro nella documentazione sic. (*channaca de galoforis*) ed è spiegata da Bresc e Bresc-Bautier (2014, VI, s.v. *galofarus*), come un gioiello di «œillet[s] (de corail)». Secondo Fiorini (2005: 254), invece, «*garofali* here must refer to some gem not, otherwise, encountered».

Idbisi: agg. m. '(di mantello equino) di colore castano' («item uno tauro pili idbisi»). Dall'ar. *adbas*, *dibs* «treacle, bee-honey» (Borg 2011: 11). L'arabismo, privo di riscontri nella documentazione sic., è registrato da Aquilina nella forma *dibsi* (già nel *Lexicon* di Vassalli) «colourless, opaque» e «(bay horse) of a tawny, dark, dull greyish brown colour» e resiste anche in altri dialetti arabi, come il siriano *debšā* «honey, grape or date-syrup» (Borg 2011: 11, n. 11). L'equivalenza con 'castano' si ricava dal contesto seguente, tratto da un atto notarile del 1572: «bovem pili castagni seu idbisi» (Fiorini 1999: 162). La prima attestazione risale al 1472 e si trova negli *Acta iuratorum* (Artesia; vd., inoltre, Wettinger 2006: 129).

Imullata: agg. f. 'avvolta' o 'che presenta un marchio' (FC «item una cappa de velluto crimixino imullata» 1543). Potrebbe trattarsi del part. pass. del sic. ant. *imbuglari* 'avvolgere, imballare' (→ *inboglu*), con <ll> indicante [ʎʎ] (corrispondenza nota allo stesso doc., vd. Basaldella 2017: 227-28) e <m> indicante l'esito assimilato di -MB- < -NV- (che compare altrove nella forma *immogliata* del 1623, Alfieri 1992: 245 e del 1627, Soares da Silva 2013: 96). La stessa forma ricorre, infatti, in un inventario sic. del 1440 («bandera una cum lu filatu imboglatu», Bresc e Bresc-Bautier 2014, IV, p. 1005). In alternativa si potrebbe pensare al part. pass. del sic. ant. **imbullari* 'bollare' (da cui il sic. mod. *mmuddari* 'ammaccare', traslato di 'sigillare' e *abbullari* 'timbrare'), che resiste nel malt. *imbolla* 'stampare'. La pratica di contrassegnare merci con marchi ed effigi trova, infatti, riscontro nei nostri docc. (→ *bachili*) e – per quanto riguarda le stoffe – è attestata almeno a partire dal XVIII sec. (cfr. la locuz. *imbollare drappi* nella *Fontana della Crusca...* di Nicolò Castelli, 1709, s. v. *imbollare*).

Inboglu: s. m. (*inbuglu*) 'involto, fagotto' («it(em) uno inboglu di tuvagli» 9.118; «uno inboglu d(i) sect(i) mindili» 9.241; «alt(r)u i(n)b(o)gl(o) d(i) tri mi(n)dili» 9.246; «un inbuglu d(i) tuvagli» II.11.17) • Scobar «v. imballari glomero -as ['buglari oi mataffiari]» (Leone 1990, s. v.). Dal sic. ant. *inbuglari*, a sua volta dal lat. INVÖLVĒRE, che ha continuatori dal Nord al Sud della Penisola (Faré 4540). Anticamente la voce ricorre in tosc. ant. (*imbuglio*, XIV, che il TLIO trae erroneamente da *bugliolo* 'secchio in uso nelle navi'), nel lat. med. di Bologna (*involia*, 1279), di Venezia (*imbolia*, XIII sec.) (DEI, s. v. *invogliare*²) e anche in quello di Sicilia (*inbolium*, 1348, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 428). Il termine sopravvive anche in sic. mod. (VS, s. v. *nvògghiu*) ed è penetrato in maltese nella forma *imboll* «bulk» (Aquilina).

Inbordata → Burdu

[Incannezari]: v. tr. 'guarnire con canne' («it(em) dui tuvagli, l'una cu(m) li capi taraziati, l'aut(r)a incan(n)ezata» 9.270-271) • Scobar «*cannis sepire, clatro -as*» (Leone 1990, s. v. *incanniczari*). Da *cannizzu* 'tramezzo di canne intrecciate' (VS). Il tipo 'incannicciare' 'intrecciare (le canne)', che modernamente si continua nel sic. *ncannizzari* 'coprire con canne (ad es. il tetto)', vivo a Bronte e Modica (VS), e in alcuni derivati di area tosc. e merid. (LEI, X, s. v. CANNICIUS, p. 1285 e ss.), è attestato la prima volta nei volgarizzamenti tosc. di Palladio (XIV sec., Nieri 2018: 679 e ss.) e più tardi in Scobar.

Infurra: s. f. 'fodera' (*anfurra*) («it(em) una cultra in tila blevi senza infu(r)ra» 3.66-67; «item uno peczo d(i) anfurra blanca» II.1.20) • Scobar «*inversio vestis; - di vesti di don[n]a instita -ae; - oi pudia subsuta -ae; - limbus talaris*» (Leone 1990, s. v. *infurrari*). Prestito dal fr. ant. *enfoure* 'id.' (Rinaldi 2005: 398). Il sic. *nfurra* 'fodera' è documentato già nei *Testi d'archivio* (nella forma *anfura*) col significato di 'piallaccio' (Rinaldi 2005: 505) e successivamente in un inventario del 1445 con quello di 'fodera' (Artesia). La voce è penetrata anche nel maltese nella forma *inforra* (con la var. *infodra*) col significato principale di «lining (of a dress)».

Intarrasiati, Intaraziati, Intarriati, Intrasitati → Tarriziata

Jaloru: s. m. 'orciolo' («uno jaloru gra(n)d(i) d(i) ogl(o)» 9.27) • Scobar «*lecythus -i, lenticula -ae, injusorium -ii, olearium -ii, olpe -es*» (Leone 1990, s. v. *uglaluru*). Da una base *ÖLĒĀRĒÖLUS dim. di

ÖLĒĀRĪUM ‘vaso dell’olio’. La voce è documentata in Sicilia già nel *Declarus* (TLIO, s. v. *ugliarulu*) e ricorre di frequente negli inventari di Besc e Besc-Bautier (2014, VI, s. v. *oglarola*). La grafia <j> potrebbe indicare l’esito secondario [ʃ] < [ʎ] < -lj- (§ 3.2.2.16), che si incontra nel sic. mod. *gghialuoru* (VS). Essendo [ʎ] venuto a trovarsi in posizione iniziale (come testimonia la var. lat. med. *glarolum* del 1417, III, p. 709), però, non è da escludersi che il nesso abbia seguito l’evoluzione di GL-, che secondo Zamboni (1992: 146) «nell’Italia mediana e meridionale segu[e] evidentemente la trafila [l] > [j] nota già nei testi antichi, *jotta*, *giaccio* (<gi> = [j]!), *iannuglia* ‘bubbone’ (Cronica, xi 592)».

[incarricari]: v. tr. ‘stivare’ («lu fru(men)tu (et) orju ky est(i) inca(r)ricatu» 5.4). La documentazione sic. ant. (a partire dal *Libru di li vitii et di li virtuti*, Artesia) attesta solo i significati registrati da Scobar «*commendo -as*», «*committo -is*», «di palura mando -as», «*susceptus -a -um*» (Leone 1990, s.vv. *incarricari*, *incarricatu*); il sic. mod. ha principalmente quelli di ‘apporre’, ‘accusare qualcuno che è già in carcere di un nuovo reato’, ‘aggravare o peggiorare, di persona malata’ (VS, s.v. *ncarricari*). Il valore di ‘stivare, stipare’ trova, però, riscontro nel lessico di Pantelleria (Tropea 1988, s.v. *nkarkári*).

Inguanti: s. m. pl. ‘guanti’ («item tri inguanti di magla sguarnut(i)» II.1.57) • Scobar «*manica -ae*, *chirotheca -ae*» (Leone 1990, s. v.). È il sic. *nguanta* ‘guanto’, attestato a partire dal XV sec. (pl. *inguanti* Besc e Besc-Bautier 2014, IV, p. 1227; masc. sing. *inguanto*, Besc e Besc-Bautier 2014, V, p. 1440). De Gregorio (1920 [1986]: 417) riconduce la voce al germ. *want* ‘id.’ senza spiegare il prefisso (*i*)n-, che si deve prob. ad analogia sul v. *nguantari*, che trova riscontro nello sp. *enguantar* «cubrir la mano con el guante» (DRAE), cat. ~ ‘id.’ (DCVB), it. *inguantare* ‘id.’ (DEI, s.v. *inguantare*¹). La voce è entrata anche in maltese nella forma inalterata *inguanta* ‘id.’ (su cui vd. Sgroi 1987-1988: 42-43).

Intoccato → Tocco

Investi: s. f. pl. ‘fodere’ («tucta la lana di investi di quatro para di chumaczi» II.6.2; «item chinco chumaczi senza investi» II.18.21) • Scobar «quali si vogla *coopertorium -ii*» (Leone 1990, s. v. *imbesta*). De Gregorio (1920 [1986]: 188) lo trae dal lat. *INVESTIS* con l’accezione di ‘fodera’, che però non trova riscontro in latino (TLL, s.v. *investis* ‘nudo, impube, imberbe’), né in lat. med. (Du Cange, s.v. *investis* ‘id.’). Il sic. *mmesta* (con la var. ant. *nvesta*) ha numerosi significati (come ‘fodera’, ‘pula del grano’, ‘meconio’, ecc.), riconducibili all’accezione gener. di ‘qualunque cosa venga utilizzata per coprire’ (VS). Il valore di ‘fodera’ è già trecentesco, come dimostra il sintagma «banderiam [...] cum investa de tela incerata», che si trova in un inventario lat. del 1367 (Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 490) ed è alla base del malt. *investa* «pillow-case» (Aquilina).

Isfilati: agg. e s. m. pl. (f. *isfilati*) ‘(ricamato con) ricami sfilati’ («it(em) quactru fard(i) sive timpagni d(i) linzola isfilati» 3.17-18; «it(em) septi tuvagli d(i) fachi cu(m) richella (et) isfilat(i)» 3.21-22; «it(em) dui spichali it(em) tuvagli septi d(i) fachi isfilat(i)» 3.78-79). Da *EXFILARE ‘sfilare, sfilacciare’. I lessici sic. non conoscono il sost. *sfilatu* col valore di ‘tipo di ricamo ottenuto sfilando alcuni fili dalla trama o dall’ordito della tela o da entrambi (tipico dell’artigianato siciliano e sardo)’, che invece è proprio dell’it. *sfilato* (GDLI, s.v. *sfilato*²). L’accezione di ‘togliere qualche filo a un tessuto per ricamarlo’ è, però, testimoniata, dal v. *sfilè*, *sfilere* nel dialetto di Aidone (Raccuglia 2003, s.v.). La prima occorrenza di *isfilatu* col valore di ‘ricamo sfilato’ è in un inventario lat. del 1446 («cortinam unam cum isfilatis», Besc e Besc-Bautier, IV, p. 1179); l’uso aggettivale, invece, risale al 1418 («cussinectis albis isfilatis», Besc e Besc-Bautier 2014, III, p. 722), ma in questo caso non si può escludere l’accezione di ‘sfilacciato, logoro’.

Jommara: s. f. (*jumara*, pl. *jummari*) ‘foglie di cerfuglione (cui cui si fabbricano cordicelle, cesti, ecc.)’ («it(em) una jom(m)ara d(i) filu d(i) oru» 3.6; «item dui coffi di ju(m)mari pechotti» II.1.61; «it(em) marzapani d(i) jumara muriscu» II.3.63). Arabismo di Sicilia, dall’ar. *ǧummāra* ‘midollo della palma’ (Caracausi 1983: 257). Attestato nel lat. di Sicilia dal 1255 (nella forma *zomaria*) e in volgare dal 1345

(TLIO, s. v. *iummara*, VSES, s.v. *giummára*), il termine resiste in sic. mod. (VS, s. v. *giummara*) e trova riscontro nel malt. *gummar* (con la var. *gommar*) «Dwarf palm, European fan-palms» (Aquilina).

Jummu: s. m. (pl. *jummi*) 'nappa, fiocco' («crucifixo apostat(o) cu(m) buctonis argenteis cu(m) terza p(ar)t(i) d(i) ju(m)mu d(i) p(er)li» 3.55-56; «it(em) una domina; it(em) octu ju(m)mi d(i) filu» 3.59) • Scobar «*glans -glandis, rosa -ae, peniculus -i*» (Leone 1990, s. v. *iumbi*). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *ġumma* 'riunione di più fili di lana, di seta legati insieme a maniera di formare un fiocco' (Caracausi 1983: 257). Le nostre attestazioni precedono di poco quelle individuate da Caracausi e dal VSES (s.v. *giúmmu*); la documentazione sic., però, offre riscontri anche più antichi, che risalgono al 1446 (nella forma lat. *jummis*, Bresc e Bresc-Bautier, IV, p. 1188) e al 1455 (nella forma volgare *jummi*, Artesia).

Lanchellocta: s. f. (pl. *anchellocti*) 'brocca, recipiente di terracotta a due manici' («item una lanchellocta di meli» II.1.118; «it(em) dui anchelloct(i)» 9.329). Il VSES (s.v. *lancedda*) ipotizza un incrocio semantico tra LANCĚLLA 'piattino' e LAGOENA 'bottiglia, brocca'; il che pare confermato anche sul piano formale dalle var. ibride *langenarum, langene* (1424), *lanchena* (1442), che ricorrono negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier (2014, III, p. 790; IV, p. 1059; 1070). Considerato che la voce è diffusa soltanto nel Meridione (Maggiore 2013: 18), il suffisso *-ott-* – che compare già nella forma lat. *lanchilloctam* del 1362 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 470) e in quella volgare *lanchellotta* del 1380 (VSES, s.v. *lancedda*) – potrebbe spiegarsi per accostamento all'antr. *Lancellotti*, adattamento del fr. *Lancelot*, ben documentato in Sicilia con le var. *Lanzarotti, Lanzarotto, Lanzellotti*, ecc. (DOS, s.v. *Lancellotti*). La forma *anchelloct(i)* 9.329, con discrezione dell'articolo, è da confrontare col sic. mod. *ancelli* 'ampolline della messa', attestato a Marianopoli, nel Messinese (VS).

Laudari: v. tr. 'approvare una proposta, dare il voto favorevole' («in lu (con)sigliu p(re)dictu laudaru lu d(ict)u votu» 1.29; «la mayuri p(ar)ti laudaru la vuchi sive votu d(i) ip(s)u testi ut s(upra) oy no(n) lu laudaru» 1.59-61) • Scobar «*approbo -as*» (Leone 1990, s. v.). L'accezione documentata nei nostri testi, che in Toscana ricorre già nel XIII sec. (GDLI, s. v. *lodare*¹), s'incontra in Sicilia a partire dal Quattrocento (Curti 1972: 124) e rappresenta una specializzazione semantica di 'approvare', significato proprio già del lat. LAUDARE.

Lavurari: v. tr. 'rifinire, dare forma' («ite(m) voli et ordina ch(e) si digia lavurari et far(i) quat(r)o pisi di cira» II.8.1). Der. **Lavuratu:** agg. m. (*lavurato, lavorato, f. lavurata, lavorata*, pl. *lavurati, lavorati*) **1.** 'rifinito, che si presenta in forma di (cero, piatto, ecc.)' («it(em) chira lavurata (et) no(n) lavurata rotuli lix in la q(u)ali chi su' quat(r)u [...] lavurat(i) a tri mechi» 9.96-98; «una libra d(i) argento lavuratu infra uno paro d(i) manigli, anelli, buctuni» 9.170-171; «Item rotula secti d(i) piutro seu stagno lavurato in plati» II.5.21-22). **2.** 'ricamato' («it(em) dui tuvagli di tavula cu(m) li capi lavurat(i)» 9.120; «it(em) uno antilecto scakyato lavurato» 9.125; «it(em) una tuvagla d(i) fachi cu(m) li capi lavurat(i)» 9.137; «uno paro de linsola lavorati» II.12.2; «tila di sita morisca lavorata» II.12.11-12; «uno paro de cuxini lavorati» II.12.13). Der. **Lavuri:** s. m. pl. 'ricami' («item un altro tinello lavorato et adjunctato con lavuri de filo blanco» II.12.23-24). Le accezioni di 'cesellare, dare forma' e di 'ricamare' – che il GDLI (s. v. *lavorare*) fa risalire risp. all'opera di Masuccio Salernitano e di Boccaccio – sono già nel siciliano trecentesco (Rinaldi 2005: 550) ma non sopravvivono nel dialetto odierno, se non in forma residuale: cfr. sic. (fine XIX sec.) *lavuratu* 'specie di tela grossolana lavorata a spina di pesce.' (VS) e castelb. *lavuru* 'tipo di tessuto a damasco per coperte con motivi a fasce o a quadri' (Genchi e Cannizzaro 2000, s. v.).

Lensa: s. f. (*lencza*) **1.** 'filo da pesca' («uno tinit[ur]i(?) di lensa di piscari» 3.22; «item una lensa di piscari» 3.26). **2.** 'appezzamento di terreno' («li p(ro)mictemo et damo la lencza di terra» 4.34). Dal lat. tar. *lěnteam*, per il class. LINTEA(M) 'striscia di lino' (DELI). Col valore di 'filo (per vari scopi)' la voce è attestata anticamente in doc. sett., tosc. e sic. (TLIO, s. v. *lenza*²), mentre il secondo valore è testimoniato isolatamente da un testo corso del 1220 (TLIO, s. v. *lenza*¹). Il sic. mod. *lenza*, mantiene modernamente

i due significati documentati nei nostri testi, oltre a quello originario di 'striscia di stoffa' (VS), che s'incontra a partire dal XV sec. (insieme ad altre accezioni, per cui vd. Besc e Besc-Bautier, VI, s. v. *lencia*). La voce è entrata in maltese nella forma inalterata *lenza*, che vale – tra le altre cose – «fishing-line» e «small field or portion of a field» (Aquilina).

Libra (pl. *libri*): s. f. **1.** 'bilancia' («it(em) dui libri di pisari» 9.5; «it(em) tri libri dui grand(i) et una picula» II.17.55). **2.** 'misura di peso equivalente a due quinti di un rotolo' («it(em) una libra d(i) argento lavuratu») • Scobar «v. livra *libra -ae*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. *LĪBRA* 'bilancia, misura di peso e capacità'. Nel primo senso la voce è un latinismo attestato a partire dal XIV sec. in Toscana (GDLI, s. v. *libra*¹) e dal 1431 in Sicilia (nella forma lat. med. *libram*, Besc e Besc-Bautier (2014, III, p. 863). La seconda accezione, invece, s'incontra la prima volta in Guittone (GDLI, s. v. *libbra*¹), mentre compare in Sicilia a partire dal Trecento (Artesia), continuandosi modernamente nelle forme *livira* e *livra* (VS). Il termine è entrato anche in maltese nella forma *libbra* (con la var. *libra*) «pound» (Aquilina).

Linbuto: s. m. 'imbuto' («it(em) uno li(n)buto» 9.36) • Scobar «per divacari *infudibulum -i, infusorium -ii*» (Leone 1990, s. v. *imbutu*). Dal lat. tar. *imbūtum* (< *IMBUTUS* part. pass. di *IMBUĒRE* 'impregnare', DELI, s. v. *imbutu*). Attestato dal XIV sec. in Toscana e in Sicilia (TLIO, s. v. *imbutu*¹; cfr. anche il lat. med. di Sicilia *imbutum* del 1327, Besc e Besc-Bautier, II, p. 391), il termine sopravvive in siciliano nelle forme *mutu*, *mbutu* e *mmutu* 'imbuto; pevera per imbottare il vino' (VS, s.v. *mutu*). La variante con concrezione dell'articolo che si trova nei nostri documenti si continua nel malt. *lembut* 'imbuto' e nel der. *lembet* 'versare liquidi attraverso un imbuto' (Aquilina, s.v. *lembut*).

[Liquidari]: v. intr. 'regolare un pagamento' («d(i) lu quali soldu ut ad invice(m) d(ixer)unt fina ad hora no(n) ha(n)nu liquidatu» 5.24-25). Secondo il DELI (s. v. *liquido*), nella lingua nazionale «il sign. econ.-finanz. [dell'it. *liquidare*] parte dall'uso di *credito liquido*, cioè 'chiaro, libero'» e risale al XIX sec.. Tuttavia, in Toscana l'impiego di *liquido* nel significato di 'denaro contante' risale addirittura al 1327 (TLIO, s.v. *liquido*) e lo stesso vale per la Sicilia, dove i tecnicismi finanziari *liquidu* e *liquidatu* si incontrano già nel *Caternu* dell'abate Senisio (TLIO, s. vv. *liquido*, *liquidare*).

Locheri: s. m. (*lucheri*) 'compenso dell'affitto' («ajo avuto di m(ast)ro Basili di lo locheri» II.14.6, «ajo avuto di la mamana Jo(ann)a mugleri di Mila di lo locheri di la putiga» II.14.9-10; «appi di lo moro lo lucheri di q(u)at(r)o» II.14.16) • Scobar «v. al[l]ugari *locatio -onis*; – preciu *locarium -ii*» (Leone 1990, s. v. *lugueri*). Il sic. *lueri* 'id.', attestato già nel lat. med. del 1185 (*loerio*, VSES, s. v. *lueri*) e poi in volgare a partire dal 1349 (TLIO, s. v. *lueri*), deriva dal lat. *LOCARIUM*, attraverso il fr. ant. *louer* 'id.'. «Meno sicura è la spiegazione della forma *lugheri* (da av. 1337 al 1877; [...]) e di quella *locheri*, *lucheri* (1475-1477): è vero che -g- è usato spesso come suono di transizione (cfr. Rohlfs l.c.), ma è ammissibile l'influenza del cat. *lloguer*» (VSES). Che si muova dal fr. ant. o dal cat. – la presenza di [k] è prob. una reazione alla tendenza al dileguo delle occlusive sonore intervocaliche (§ 3.2.2.2).

Lochetto: s. m. 'piccolo podere' («la putiga la q(u)ali tenimo nui dotanti, posita intro la chitati in lu lochetto di la chitati, co(n)finata p(er) tramu(n)tana cu(m) lo lochetto di li Czuanes» II.4.7-9). Dal tosc. *luoghetto*, calco del lat. med. *locellum* «prædium, territorium» (Du Cange). Il sost. *luoghetto* (TB, GDLI) è registrato nel *Vocabolario* della quinta Crusca (s.v. *loghetto*) coi significati di 'piccolo luogo', 'piccolo borgo, villaggio' o 'piccola casa o podere'. Le prime attestazioni risalgono al Cinquecento: troviamo ad es. *luoghetto* nelle *Navigazioni e Viaggi* (BibIt), *locheti* (col valore di 'villaggi') nei *Diarii* di Marin Sanudo (GDLI) e *lochetto* nella *Historia Ordinis fratrum minorum capuccinorum* (Da Pobladura 1939: 337; 434). Di poco successiva è la prima attestazione sic., che si incontra in un documento del 1552 (Lo Piccolo 2004: 142).

Machalugii: s. m. pl. 'cotone mondato dal seme' («it(em) dui sach(e)cti pichuli di machalugii in li q(u)ali chi su' circa tri pisi (et) me(n)za d(i) machalugii» 9.43-45). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *maḥlūġ* 'id.' (Caracausi 1983: 273-274). Il termine è attestato già nel lat. di Sicilia del 1298 e resiste con dubbia vitalità all'interno dei lessici (VS, s. v. *macaluggiu, malaùggiu*), tranne a Pantelleria, dove sopravvive nella forma *mahalugghiu* 'cotone grezzo da scarto' (Tropea 1988: 149). Il maltese ha la voce equivalente *maḥluġ* «carded cotton with seeds removed» (Aquilina).

Mamana: s. m. 'levatrice' («ajo avuto di la mamana Jo(ann)a» II.14.9) • Scobar «*obstetrix -icis*» (Leone 1990, s. v. *mamma*). Dal lat. MAMMA col suff. *-ana*, su cui vd. Rohlfs (1966-1969 § 357). Secondo l' AIS (c. 705 'la levatrice') tutto il Meridione – ad eccezione della Sicilia – ha il tipo 'mamma', con qualche sconfinamento in Toscana (Pitigliano) e in Romagna (Saludecio). Il VS registra *mamma* 'levatrice' (con le varianti scempie *mamana* e *mamani* in alcune località in provincia di Catania e Caltanissetta) ma come voce antiquata, che resiste in valori traslati⁶⁸². Il termine s'incontra la prima volta nell'*Epistola* napoletana di Boccaccio e – qualche decennio più tardi – in un documento spoletino (al masc. *mammanu* 'ostetrico veterinario', TLIO, s. v. *mamma*) in concomitanza col tosc. *mammane* («femine che sono poste al giudizio, ovvero governo, delle zitelle», nel volgarizzamento dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, OVI). Di poco successive le attestazioni nap. (per cui vd. Formentin 1998: 798) e sic. ant., (Artesia). In Sicilia si continua il tipo *mamma* (VS) che è penetrato anche in maltese nella forma inalterata *mamma* «wet-nurse» (Aquilina).

Mantarro: s. m. 'mantello rustico' («it(em) un ma(n)tarru d(i) pa(n)no minat(o) anfurato» 9.298; «item uno ma(n)tarru di albaxo blanco et una scarsina» II.20.37) • Scobar «*laneum -i, campestre -is, bardocucullus -i*»; «*lacinia -ae*» (Leone 1990, s. vv. *mantarru, *mantarru*). Dall'ar. *maṣṣar* 'id.' (Pellegrini 1965: 67). Arabismo di Sicilia «con minimi riscontri nella penisola» (VSES, s.v. *mantarru*), attestato assai sporadicamente, a partire dal XVI sec. Il maltese ha la forma *mantar* «mantle; cloak, cape» (Aquilina, s. v. *mantâr*).

Maramma: s. f. (pl. *marammi*) 'opera di muratura' («ky tali mara(m)ma no(n) si putia fari ma lu muru divia» 1.14; «co(m)u si putia fari la d(ict)a mara(m)ma (et) salvarli la finestra» 1.17-18; «la maynera ky divia lu d(ict)u m(astru) [F]ranc(iscu) a la d(ict)a maram(m)a» 1.95-96) • Scobar «*fabrica -ae, latomia -ae* ['la pիրրերա'], *aedificatio -onis*» (Leone 1990, s. v. *murami*). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *maramma* 'restauro, riparazione' (VSES, s.v.). Voce attestata già nel lat. di Sicilia del 1105 (nella forma *maragmata*), che secondo il VSES sarebbe «ignota al pant. (manca in Tropea), al galloit. e al malt.». In realtà il maltese ha la forma *mramma* «a strong thick wall» e «the infill of *xaxx* ['frammenti di pietra'] and small stones in thick rubble walls» (Aquilina), a proposito della quale De Soldanis osservava: «*Mramma* edificio rustico. Voce frequentissima da' Maltesi nella propria favella, e nella Latina da' Notari» (*Della lingua Punica*, 1750, p. 161). Nella documentazione malt. la forma è frequente negli *Acta iuratorum* (Artesia) e nei *Mandati* (Fiorini 1992: 9 e *passim*), che registrano anche i derivati *marammeri* 'muratori' e *supramarammeri* 'sovrintendenti alle opere in muratura'.

Maraxi: s. pl. 'recipiente per liquidi' («it(em) dui maraxi» 3.29; «unu flascu d(i) vitru cu(m) dui maraxi» 3.95) • Scobar «di vitru *guttus vitreus, nimbulus vitreus*» (Leone 1990, s. v. *maraxa*). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *marasš* «fiala», attestato (nella forma maschile *marassium*) nel lat. di Sicilia a partire dal 1308 (Caracausi 1983: 280). Alle attestazioni segnalate da Caracausi vanno aggiunte le numerose occorrenze contenute negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier, VI, s.v. *marascium*), tra cui si trova anche

⁶⁸² Per l'aid. *mammaranna* 'nonna' (Raccuglia 2003, s. v.), cfr. il mil. *maman* 'nonna' (Rohlfs 1966-1969 § 357).

la forma fem. *maraxam* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 583 e *passim*), che sopravvive in sic. mod. (VS, s. v. *marascia*).

Marju: s. m. 'prato paludoso' («it(em) lu marju d(i) lu ca(n)nitù» 2.5-6) • Scobar «di herba v. pratu *ptratum -i*, *herbidus locus*, *limon -is* ['mariù oi pratu'], *margo -inis* [...]; – di acqua *manalis -is*» (Leone 1990, s. v.) Arabismo di Sicilia, dall'ar. *marǧ* 'prato' (VSES, s.v. *margiu*), attestato nel latino di Sicilia nella prima metà del XII sec. e in volgare dal 1348 (nel *Declarus*: «Palustris... herba paludis, vel homo stans in palude, que dicitur maryu, vel pratus»). Il VSES osserva che «quanto scrive Sen[isio] fa pensare che il passaggio 'prato' > 'palude' possa essere avvenuto in Sicilia» (VSES); il che troverebbe conferma nella diversa accezione del malt. *marǧ* «meadow, meadow field, grassland for cattle» (Aquilina); tuttavia, il dim. *marǧa* attesta anche il valore di 'piccolo prato paludoso', che oltretutto pare alla base delle numerose attestazioni di *marg*, *margia* (e var.) contenute nella documentazione malt. (Wettinger 2000: 362 e ss.), e che trova riscontro nei nostri testi (cfr. la specificazione *d(i) lu ca(n)nitù*).

Marrogii: s. m. pl. 'manici di zappa' («it(em) marrogii d(i) zapuni xvj») • Scobar «*manubrium -ii*, *capulus -i*» (Leone 1990, s. v. *marruiari*). Termine di origine incerta. L'ipotesi maggiormente accreditata è quella di un incrocio tra *MARRA* e *MANUBRIUM* (VSES, s.v. *marrúgiu*), ma bisognerebbe chiarire il rapporto tra questa voce e quella formalmente analoga *marrubbiu*, con le var. *marrùgghiu* e *marrobbiu* 'marrubio' (s. v.v. *marrubbiu*², *marrobbiu*²), attestate anche in antico nelle forme *marobiu* e *ma(r)roi* (TLIO, s. v. *marrobbio*). Proprio a una contaminazione con *marrobbiu* farebbe pensare la vocale tonica nella nostra forma, sempre che non si tratti di un mutamento dovuto al contatto con l'arabo (§ 3.2.16.4). Le prime testimonianze del sic. *marruggiu* 'manico (di zappa)' si trovano negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier, VI, s. v. *marudium*) e risalgono al 1433 (pl. *marrugi*) e al 1436 (*marugio*) (Bresc e Bresc-Bautier, III, p. 897; 935). In maltese è penetrata la forma *marrubja* (con la var. *marrubija*) 'marrubio', (che però in sic. vale 'sessa marina' ed è connessa a un altro omonimo di etimo oscuro, il termine *marrobbiu* 'uragano', VS, s. v. *marrùbbia*).

Marzapani: s. m. (pl. *marsapani*) 'sorta di contenitore' («it(em) marzapani d(i) jumara muriscu» 3.63; «tri marsapani vechi» II.1.64) • Scobar «di litteri *chartophorum -i*; – di cunctuoni *dulciaria capsula*; – *scriniolum -i*, *capsula -ae*» (Leone 1990, s. v. *marzapani*). Dall'ar. *marṭabān* 'contenitore (spec. per farmaci e dolci)'. Benché il sic. *marzapani* 'scatolina, in genere usata per riporvi dolci' (VS, s.v. *marzapani*¹) sia attestato già nel lat. di Sicilia del 1311 (in concomitanza col tosc. *marzapane*, TLIO), il trattamento della dentale enfatica «rivela che il prestito [...] è indiretto» (Caracausi 1983: 283). Per la complessa trafila di diffusione nelle lingue romanze si vd. Cardona (1969), Pellegrini (1972: 590-597) e, da ultimo, il DI (III, s.v. *Marṭabān*).

Marzapanecto: s. m. 'sorta di contenitore' («it(em) un marzapanecto pichulo» 9.307). Considerata la presenza del suff. *-ett-* (§ 3.2.1.6), è probabile che il termine – assente in sic. mod., ma attestato in un documento lat. del 1422 (*manzapanectum*, Caracausi 1983: 283) e in un inventario volgare del 1455 (DI, III, s.v. *Marṭabān*, p. 153) – non sia una formazione locale, ma un prestito da una voce formalmente analoga, come il cat. *marsapanet* (attestato già nel 1412 nella var. *maçapanet*) (DCVB).

Mayuto: s. e agg. m. (*mayutu*, *maiuto*, *maiutu*) 'colore sbiadito' («cu(m) cuctono mayuto i(n) capit(e)» 8.9; «it(em) unu mand(i)li cu(m) cuctonis mayutu» 8.11; «cu(m) cuctuno mayuto» 8.12; «sect(i) mensali in uno toccu listat(i) di maiuto» II.11.2; «una tuvaglia di tavula cum maiuto» II.1.63-64; «item tri tuvagli di tavula cu(m) li capi di maiuto blevi» II.6.52). Arabismo di Sicilia, dall'ar. *mayyt*, *mayt* «qui a un aspect de mort» (Caracausi 1983: 277). Ben documentato dal XIII fino al XVI sec., il vocabolo manca nei lessici sic., ma resiste in sic. mod. nella forma *maiutu* (e var., VS) 'pallido, illividito dal freddo' (e secondo Caracausi anche 'marrone' nella parlata di Bivona). Sulla base dell'equivalenza «mayuto sive coloris azoli», contenuta in un doc. malt. del 1495, Fiorini (1999: 166 e n. 90) osserva che: «what is termed

coctonu mayutu refers to the dye that colours the material, namely, a pale blue»⁶⁸³. Almeno in alcuni contesti, però, la nostra voce sembra avere il valore differente di 'sorta di panno', attestato isolatamente nel *Contrasto* di Cielo d'Alcamo (Caracausi 1983: 276): lo suggeriscono l'uso della prep. *cum* nel sintagma *cum maiuto*, ma soprattutto i contesti seguenti, nei quali il termine è seguito da una specificazione cromatica: «tri tuvagli di tavula cu(m) li capi di maiuto blevi» II.6.52, «dui tuvagli di tavula cu(m) maiuto blanco» II.6.56, «tri mandili cu(m) maiuto blevi» II.6.58.

[mazuliari]; v. tr. 'battere ripetutamente, maciullare' («it(em) una maza d(i) mazuliari lino» 9.30). Der. dal sic. *mazzola* (< lat. MĀTĒŎLA) col suff. freq. -IDIARE, attestato a partire da Del Bono (VS, s. v. *mazzuliari*). Il sintagma *maza d(i) mazuliari lino* 9,30 corrisponde semanticamente al sic. *manganu* 'maciulla, strumento per separare le fibre legnose (canapuli) da quelle tessili' (VS).

Maylli: s. f. pl. 'madie' («it(em) tri maylli d(i) aira d(i) impastari» 9.327) • Scobar «per pastari *panaria -ae, pila -ae*» (Leone 1990, s. v. *maylla*). Voce di area sic. e cal., da una base *MAGIDULA o MAGILLA, dim. del grecismo lat. MAGIDA 'vassoio' (VSES, s. v. sic. *maid̄da*). Il vocabolo è attestato nel lat. med. di Sicilia già dal 1262 (nella forma *magillae*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 357) e in volgare dal 1348 (TLIO, s. v. *magilla*). La voce è penetrata anche in maltese nella forma *mejilla* «trough, sink» (Aquilina).

Mazarino: s. m. 'sorta di tessuto' («item dui pisi di mazarino di li quali l'una è cardata» II.1.68-69). Prob. da *Mazzarino*, toponimo di etimo incerto (DOS). Il termine si incontra come aggettivo in riferimento a vari manufatti in tessuto («pezze mazzarine», «tovaglie mazzarine», «tela mazzarina») registrati negli inventari settecenteschi delle *Sacrae regiae visitationis per Siciliam* (De Ciocchis 1836: 343, 372). Si tratta evident. di un etnico, passato a indicare un particolare tipo di tessuto originario di *Mazzarino*.

Mezujornu: s. m. (*meczujorno, meczogiorno*) 'sud' («in lu muru d(i) la t(terr)a ap(er)ient(i) a mezujornu» 1.48; «co(n)finata p(er) tramu(n)tana cu(m) lo lochetto di li Czuanes, p(er) meczujorno» II.4.8-9; «la co(n)finano li h(ere)di di lo (con)d(am) m(agnifi)co Antonio Deguyvara, di lo meczogiorno nui dotanti» II.4.23-25; «la co(n)finano di lo livanti lo m(agnifi)co Petro Deguyvara, di lo meczogiorno» II.4.37-38. Come nome di punto cardinale o indicante il 'vento di mezzogiorno' (accezione non segnalata dal TLIO, s. v. *mezzogiorno*), la voce si incontra già nella *Spozizione del Vangelo della Passione secondo Matteo* (Artesia) ed entra nei lessici a partire da Del Bono (VS, s. v. *meczujornu*).

Menzano: s. m. 'sensale' («Thomasio Margan, me(n)zano de questa nova» II.15.127-128). Der. del sic. *menzu*. Il tipo 'mezzano' 'sensale', attestato in Toscana a partire dal XIV sec. (GDLI, s. v. *mezzano*), è «diffuso più o meno uniformemente in tutta la penisola» e «se nella lingua ha il valore fondamentale di 'ruffiano', nei dialetti sembra conservare meglio il valore di 'sensale'» (Petroni 1976: 482). In Sicilia la voce ricorre a partire da Del Bono (VS, s. v. *minzanu*).

Migbid: s. m. 'trave per azionare un mulino a vento o ad acqua' («it(em) uno ligno d(i) cintimulo dicto migbid» II.17.39). È il malt. *migbed* (< *gibed* 'tirare') «anything one pulls s.th by» e «the beam by means of which a windmill or water-wheel is set in motion» (Aquilina), che trova riscontro in vari toponimi maltesi, il più antico dei quali risale al 1506 (Wettinger 2000: 381).

Mina nella locuz. **Mecza mina**: s. f. 'logoro, di scarsa qualità' («item un altro capuczo nigro di mecza mina» II.1.9; «item uno pa(r)racano murisco me(n)sa mina» II.3.16; «item un altro linsolo di tre fardi cu(m) richella i(n) me(n)so di me(n)sa mina» II.3.35-36). Dal grecismo del latino HĒMĪNA 'emina, unità

⁶⁸³ In questo senso, appare rilevante per l'evoluzione semantica '(aspetto) smorto' > 'pallido, sbiadito' il malt. *mejjet* (ugualmente dell'ar. *mayyt*) che vale «dead» ma anche «faint, not vivid, dull» e si trova comunemente nel sintagma *kulur mejjet* (Aquilina, s. v. *miet*).

di misura per liquidi pari a mezzo *sextarius*' (DEI, s.v. *mina*), che anticamente ricorre in testi sett., tosc. e mediani (TLIO, s. v. *emina*). Il sic. *mina* 'assortimento completo di capi di biancheria; quantità (ad es. di asini, olive)' (VS, s. v. *mina*²) è attestato a partire dal 1432 (Artesia), quasi esclusivamente nella locuz. *meza mina* '(di vestiario) logoro; dappoco' registrata la prima volta da Spatafora (VS, s. v. *mina*²).

Minatu: agg. m. (*minato*, f. *minata*, pl. *minati*, f. pl. *minati*, *minate*) 'usurato, logoro' («it(em) unu paru d(i) linzola minat(u)» 3.26; «it(em) altra tuvaglia minata» 3.68; «it(em) altra tuvaglia d(i) pani minata» 3.70-71) • Scobar «*vecha protritrus -a -um*; – *secza pili derasus -a -um, abrasus -a -um*; – *attrectatus*» (Leone 1990, s. v. *maylla*). Per il significato dei sic. *minari* 'consumare, logorare la biancheria' e *minatu* 'usato, logoro, di indumento' il VS (s. vv. *minari*³, *minatu*²) rimanda a (→) *mina*, ma il legame è solo apparente. Ugualmente da escludere è una relazione con il tipo rom. occ. 'minare', dal momento che il valore di 'distruggere a poco a poco' è solo figurato (in genere riferito a malattia o sentimento) (DELI, s.v. *mina*, TLFi, s.v. *miner*, DCECH, s.v. *mina*, DCVB, s.v. *minar*). Come suggeriscono Merlo (1952: 44) e Faré, 5585, si tratta di continuatori diretti del lat. *MĪNĀRE* 'minacciare', che ha diversi riscontri in Italia merid. (nap. *ména* 'insidia', cal. *mina* 'id.', irp. *ména* 'fretta', ecc.). L'agg. *minatu* è attestato la prima volta in un inventario lat. del 1373 (*minatam*, Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 501) ed è registrato nei lessici a partire da Scobar.

Mandili: s. m. pl. (*mindili*) 'tovaglioli' («it(em) tri mandili» 3.22; «item tri mandili cu(m) maiuto» II.6.58; «it(em) uno inboglu d(i) sect(i) mindili» 9.241; «it(em) alt(r)u inb(o)gl(o) d(i) chinco mindili» 9.243; «it(em) alt(r)u inb(o)gl(o) d(i) sect(i) mindili» 9.244). Per giustificare i continuatori del lat. *MANTĒLE* 'fazzoletto' con dentale sonora (come lo sp. *mandil*, il port. ~, il fr. *mandille*, il ligur. *mandjllu*, e il cors. *mandile*), il REW 5325 ipotizzava una var. **MANDĪLI*, mediata dal greco medievale. La proposta non convince, però, Steiger e Keller (1956), che pensano piuttosto a una mediaz. dell'ar. *mandīl*, entrato indipendentemente in Spagna (durante la dominazione araba) e nella Penisola (attraverso la «Kreuzzugstraße»). In effetti, l'ipotesi di un arabismo è la sola in grado di giustificare la forma con vocale protonica alta *mindili* «pittinature di 'ntesta, coperta di capo» (Pasqualino), attestata in Sicilia dal 1422 (lat. med. *mindile*, Besc e Besc-Bautier 2014, III, p. 775) e anche nei nostri docc., che corrisponde al malt. *mindil* 'id.' (var. di *mendil*) (Aquilina, s.v. *mindil*). Quanto alla cronologia, il tipo 'mantile' (documentato dal Nord al Sud della Penisola sin dal XIII sec., TLIO, s. v. *mantile*) ricorre in Sicilia a partire dai *Testi d'archivio* (*mantili*, Artesia), mentre la var. *mandili* s'incontra dal 1388 (lat. med. *mandile*, Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 574).

Minuse: s. f. pl. 'pesci di piccole dimensioni' («item uno coppo di minuse» II.3.23; «item septe pezi di ferro di lo dicto coppo di minuse» II.3.25) • Scobar «*minusi apua -ae*» (Leone 1990, s. v. *pixu*). Prestito dal fr. *menuise* «*menu poissons bon à frire*» (De Gregorio 1920 [1986]: 474; FEW, VI/II, s.v. *mīnūtia*, p. 130; Valenti 2011: 88). Il sic. mod. *minusa*, col valore principale di «latterini, minutaglia di pesciolini molto giovani, buoni a friggersi» (VS), è attestato la prima volta in Scobar, «dove lascia perplessi l'identificazione con l'acciuga» (Rinaldi 1974-975: 46); la stessa accezione si trova, però, nel sicilianismo del malt. *namusa* (incrociato formalmente con *namusa* «gnat, mosquito; fruit-fly» < ar. *nāmūs* 'id.'), che vale: «small anchovy, white bait; silvery pont (*Gadiculus argenteus*), also *sardina*, *sarda*, *laççi*, *laçcuna* (*Sardinella aurita*); also *inçova*, anchovy (*Engraulis enchrasicolus*); also *sardina*, *sarda*, pilchard, gipsy herring, sardine (when young) (*Sardina pilchardus sardina*)» (Aquilina, s.v. *namusa*). La forma locale *namusa* risale al 1534, con la glossa «*pixi minuti*» (Fiorini 1999: 168).

Mistubleri: s. m. 'sorta di tessuto' («it(em) unu cuctectu d(i) mistubleri celestrinu» 8.24). Deonomastico dal top. fr. *Montivilliers* con numerosi riscontri dal Nord al Sud della Penisola (DI, III, s.v. *Montivilliers*, p. 342). La prima attestazione sic. – che manca nel DI – s'incontra in una copia di un documento tosc. del 1346 ed è rappresentata dal sintagma *manie bieve* («uno pecio de manie bieve»,

Artesia) – erroneamente interpretato da Rinaldi (2005: 555) come un refuso per *maniche bieve* –, che trova riscontro nella forma *mannublevi* degli *Acta iuratorum* (Fiorini 1996: 343). Successivamente il vocabolo ricorre nella *Pratica* di Pegolotti («panni di Mostavolieri») e in altri documenti quattrocenteschi di varia provenienza (compresa la Sicilia), per cui si rimanda alla voce del DI. A Malta si registrano anche le forme *mistunbleri* e *musturberi*, attestate risp. nel 1486 e nel 1515 (Fiorini 1996: 343). Sul piano semantico bisogna dire che – benché la documentazione paia concorde nell’indicare un ‘panno di colore bigio’ – la nostra attestazione (come anche quella del 1515), designa semplicemente un tipo di tessuto, come dimostra la specificazione cromatica *celestrinu* 8.24.

Molendincto: s. m. (*mulinecto*) ‘mulino a mano’ («item uno molendincto al(ia)s caruata» II.3.43; «it(em) uno mulinecto dicto caruata» II.17.21). La presenza del suff. *-ett-* suggerisce di per sé un’origine non autoctona; il che trova conferma nella moderna situazione dialettale, che vede il tipo ‘mulinetto’ diffuso esclusivamente nelle parlate galloitaliche di Sperlinga (*mulinet^u*) e Aidone (*mulanit*) col valore di ‘mulino a mano’ (AIS, c. *252 ‘il mulino a mano’). La var. *mulinecto* può, dunque, essere ricondotta al fr. m. *molinet* ‘piccolo mulino’ (FEW, VI/3, s.v. *molinum*, p. 39); quanto a *molendincto*, se non si tratta di una latinizzazione della forma precedente, cfr. il fr. m. *molendin* ‘mulino’ (DMF) e l’urbin. ant. *mmolendin* (TLIO, s. v. *molendino*).

Morato: agg. m. (*muratu*, *murati*, f. *morata*, f. pl. *murati*) ‘cremisi’ («it(em) alt(r)a cayula d(i) sita jalna (et) morata» 9.191; «item una cacecta di vitro morato» II.167; «item dui (com)boglaturi l’uno di damasco morato» II.1.89; « it(em) un cuctetu d(i) pa(n)no d(i) culuri murati» II.9.301; «in p(r)imis tri cut(r)i bianchi murati (et) pertusati» II.18.1; «item uno pavagluni di tila lixandrina intaglatu muratu» II.18.11). Dal cat. *morat* ‘id.’ (DCVB). «Iberismo non episodico» (Barbato 2003a: 469), attestato in Sicilia a partire dal 1420 (nella forma lat. *morati*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, III, p. 745), che modernamente resiste nei lessici a partire da Del Bono col valore di ‘di colore, part. di cremisi, troppo carico’ (VS, s. v. *muratu²*). Il tipo è semanticamente affine all’it. seicentesco *morato*, che ricorre in Marino, ma diverso dal tosc. ant. *morato* ‘scuro’ (Barbato 2003a: 469; TLIO, s. v. *morato¹*), «attestato già nel sec. XIII, che sembra inserirsi invece nella serie di aggettivi di colore denominali in *-ato*, come *argentato*, *bronzato*, *lionato*, *pagliato*, e può derivare o da *moro* (DI) oppure da *mora*, dato il colore scuro del frutto» (D’Achille e Grossman 2017: 113).

Mungili: s. m. ‘veste monacale’ («it(em) unu mungili vechu» 3.109) • Scobar «vesti *monachalis*» (Leone 1990, s. v.). Dal cat. *mongil* «vestit llarg que portaven les monges, senyores d’edat, novies, etc» (DCVB). L’ipotesi di un prestito diretto dal cat. è resa plausibile dal campid. *mongili* (Blasco Ferrer 2003: 20-23; Azzaro 2016: 86). D’altro canto, la datazione tarda e la corrispondenza tra la voce di Scobar e quella del *Vocabolario* di Nebrija fa propendere il VCIS (s. v. *mungili*) per una mediaz. castigliana, che oltretutto spiegherebbe la fonetica del nap. ant. e sal. ant. *moncile* (Barbato 2000: 407). L’accezione moderna di ‘sorta di veste con maniche’ (VS, s.v. *mungili*) si deve a un fraintendimento di Pasqualino, dovuto a un errore di stampa in Scobar («mamacal» invece di «monachalis»), e denuncia una restaurazione antiquaria (VCIS).

Murga: s. f. ‘residuo d’olio’ («it(em) jarri q(u)at(r)u /in fu(n)do\ a li q(u)ali chi esti certa murga» 9.210-211) • Scobar «di lu oglu *amurca -ae*» (Leone 1990, s. v. *pixu*). Nella Romania si continuano le tre basi *AMÜRČULA, MÜRČA e AMÜRGA ‘residuo d’olio’ (REW 433-435). Dall’ultima muove il sic. *murga* ‘id’, attestato la prima volta nel 1432 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, III, p. 874), nella var. metatetica *mugra* – che si continua a S. Cataldo in provincia di Caltanissetta (VS, s. v. *murga¹*) –, circa due secoli dopo la prima attestazione del tosc. *morchia* (nella forma *morchia*, OVI). La variante cassata *muriga* 9.211 con vocale epentetica trova, invece, riscontro in Traina¹ (VS). La voce è entrata anche in maltese nella forma *morga* «drags of oil, wine, etc.» (Aquilina).

Nexiri: v. intr. 'uscire' («in forma ky habia a nexiri sive spuntari a la d(i)cta fenestra» 1.33-34; «cuss(i) divianu nexiri» 1.93; «cuss(i) o(m)ni unu si livau (et) nexiu d(i) lu d(ict)u (con)siglu» 1.146-147) • Scobar «fora *exero -is, exmo -is*» (Leone 1990, s. v.). Voce di origine incerta. L'ipotesi del VSES (s. v. *nésciri*) di un incrocio tra EXIRE e NASCERE non convince. Poiché nel *Rebellamentu* il verbo s'incontra «solo quando [...] è preceduto da negazione», si potrebbe pensare – come fa Barbato (2007: 144 e n. 133) – a un'origine motivata da un condizionamento sintattico; tuttavia, il dato non trova altri riscontri in sic. ant. La voce «ha eliminato le forme sic. ant. *issiri* (1320), *esciri* (av. 1322), *isciri* (id.) e *sciri* (1368)» (VSES).

Nigriri v. tr. nella locuz. **Nigriri li porti et finestri** 'tingere di nero porte e finestre in occasione di un lutto' («nemanco si (con)senta *ch(e)* si faczano nigriri li porti et finestri» II.8.75-76). Col significato di 'annerire' Scobar (Leone 1990, s. vv. *disnigrriri, innigriri, App., anigriri*) registra i tipi '*disnigriri*', '*innigriri*' e '*anigriri*' (quest'ultimo corrispondente al tosc. ant. *annerare/annerire*, TLIO, s. vv. *annerare, annerire*); tuttavia, il tipo 'nigriri' compare, con valore analogo, in una delle definizioni (Leone 1990, s. v. *anniviricari*). La locuz. *nigriri li porti et finestri* testimonia una consuetudine della Sicilia antica che – come si evince dalle parole di Serafino Amabile Guastella (Pitrè 1940-1950, xv, p. 233) – resiste in certe zone dell'isola fino al XIX sec.:

«Nei secoli scorsi era invalsa nella Contea di Modica l'abitudine di tingere a nero anche le porte, anche la mobilia, anche la camera mortuaria, e a malgrado i tratti di corda e le multe esorbitantissime prescritte nei *bandi* dei viceré, il costume si protrasse sino al secolo scorso».

Nolito: s. m. 'nolo marittimo' («cert(u) fru(mentu) e orju (et) la caravella, barc(a) (et) nolit(u)» 4.5; «Manfrè li havia dato p(er) lo nolito di ce(r)to frum(en)to» II.11.16; «et p(er) soi noliti p(er) detti *luochi* scuti quatordecim p(er) carro» II.13.50-51) • Scobar «di passaiu *naul(e)um -i*» (Leone 1990, s. v. *nolitu*). Tipo lessicale documentato in area gallo, iberico e italo-rom., connesso al lat. NAULUM 'nolo marittimo', la cui prima irradiazione sembra dovuta al catalano (FEW, VII, s.v. *naulum*, p. 55; VSES, s. v. *nolitu*; Fennis, s. v. *nolis*, Baglioni 2010: 458). Le attestazioni segnalate dal VSES sono precedute da un'occorrenza contenuta negli *Acta iuratorum* (nella forma *nolitu*) che risale al 1475 (Artesia), circa mezzo secolo prima della prima attestazione tosc., che è nel *Vocabulario* di Fabrizio Luna (GDLI).

Nuchi: s. f. **1.** 'legno di noce' («it(em) una caxecta d(i) nuchi» 3.14-15; «una caxa d(i) nuchi vecha» 3.97-98; «un pezo d(i) tavula d(i) nuchi» 9.103). **2.** 'gancio per caricare la balestra' («it(em) balestri octu cu(m) li loru chint(i) d(i) li q(u)ali li dui su' senza nuchi» 9.65-66). Locuz. **Nuchi muscata** 'noce muscata' («una caxa di nuchi neapolitana muscata» 3.15) • Scobar «ncuhi di balestra *vertebrum -i*»; «muscata *myristica nux*» (Leone 1990, s. v.). Nel secondo senso la forma trova riscontro negli inventari quattrocenteschi editi da Palazzolo (2003, docc. 5; 9; 12) e resiste nei lessici di Del Bono e Pasqualino. Il sintagma *nuchi muscata*, attestato in tosc. già nel XIII sec. (*noci moscate* nell'*Antidotarium Nicolai* volgarizzato, OVI) e in testi mediani nel XIV sec. (*noci moscate, noce moscato*, OVI), ricorre in Sicilia a partire dal *Thesaurus pauperum* (Artesia) ed è penetrato anche in maltese nella forma *nućimuskata* (Aquilina).

Nuchilli s. f. pl. 'nocciole' («chira, nuchilli, me(n)duli» 9.11) • Scobar «nuchilla *corylum -i, avellana -ae, nux Abellina, nux Praenestina*». Il sic. *nuciđda* 'id.' (VS) s'incontra la prima volta nel *Thesaurus pauperum* (Artesia) e va distinto dal tipo '*nocello*' 'gheriglio, parte commestibile della noce', attestato anticamente in ven. ant. (pl. *noselli*, TLIO, s. v. *nocello*).

Nuchipressu: s. m. (*nucipressu, nucipresso, nucepessus*) 'cipresso' («unu scrignu d(i) nuchipressu» 3.100; «una tavula di nuchip(re)ssu rotu(n)da» 9.73; «una caxa de nucip(re)ssu p(ar)va» 9.3; «una tavula d(i) nucip(re)ssu» 9.78; «una caxa p(ar)va d(i) nucip(re)ssu» 9.165; «una tavula cu(m) soi trispi de nucep(re)ssu»). Incrocio di *nucipersicu* e *cipressu*. Il VSES (s. v. *pérsica*) osserva che «lo strano

significato ‘cipresso’ è in AIS 3, 596 *nucipersica* al P. 851 (San Biagio Platani); *nucipersicu* ai P. 819 (Mandanici), 845 (Calascibetta), 875 (San Michele di Ganzaria)». Come si desume dalla c. 596 ‘il cipresso’ dell’AIS, però, la confusione tra *nucipersicu* e *cipressu* (tanto nella designazione dell’albero che in quella dei frutti), è panmeridionale, e riguarda – oltre la Sicilia – la Calabria (Mangone *nućepersiku*; Saracena *nućaprisk^u*), la Puglia (Salve *nućibręssu*; Canosa di Puglia *nućaprięsk*; Lucera *nućapriętsękę*), la Campania (Teggiano *ćipryęssik^u*; Picerno *ćupięrsękę*) la Basilicata (Colle Sannita *nućaprięš^{sa}*) e si spinge anche più a Nord (vd. AIS, c. 596). Il sic. *nucipressu* è attestato la prima volta in un inventario in latino del 1394 nella forma *nuchipressi* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 579); la var. *nucipersicu*, *nucipersica*, invece, si incontra a partire da lessico di Del Bono col valore di ‘frutto del cipresso’.

Ochellu: s. m. 1. ‘ricamo a occhiello’ («quactru tuvagluni in uno tocco ad ochellu» 3.69; «quactru tuvagluni ad ochellu» 3.70; «altra tuvagla d(i) tavula ad ochellu» 3.71-72). 2. (*ochitello*, *occhitello*) ‘tessuto occhiellato o con ricami a forma di sfera’ («una tuvagla di ochitello di tavola» II.12.46; «un’altra tuvagla di tavola di occhitello» II.12.48). Dim. di *occhiu*. Nel primo senso il termine si continua nei dialetti di Bronte (nella forma *ucchjellu*, ‘occhiello, asola’, VS) e Aidone (nella var. *occhjelle*, Raccuglia 2003, s. v.). Nel secondo, invece, il termine è da confrontare col sic. mod. *ucchjittu* ‘tessuto operato a piccole palline’ (VS). Entrambe le accezioni non trovano riscontro nella documentazione del TLIO (s. v. *occhiello*)⁶⁸⁴.

Papagorgia: s. f. ‘collare, gorgiera’ («it(em) una papago(r)gia» 3.22). Poiché la voce compare in mezzo a capi di abbigliamento, sembra da escludere il legame con l’it. e nap. ant. *papagorge* ‘pugnale, spada’, attestato nell’*Italia liberata dai Goti* (GDLI) e in Loise de Rosa (Formentin 1998: 818). Al contrario, la forma sembrerebbe indicare una ‘gorgiera’ (Fiorini 2005: 344), al pari dell’it. *papagorgio* ‘collare, colletto di tessuto simile alla gorgiera’ (attestato nell’*Inventario di Alfonso II d’Este* del 1598, GDLI). La documentazione sic., però, conosce solo il primo significato (Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s.v. *papagorgia*), che è anche in Scobar (*papagoria cultellu* «sicula -e» e *papagoria idem* «ligula -e [‘cucchiaio’]»).

Paramuru: s. m. ‘muro di sostegno’ («it(em) una hasira d(i) paramuru» 7.16). Da un lat. med. *paramurus*, composto di PARARE e MŪRUS, attestato la prima volta in Liguria nel 1179 (Darchi e Bandini 2004: 14). La voce – che si ritrova nel microtoponimo sic. *Paramuro* (lungo l’antica cinta muraria di Cefalù, Scalisi 2010: 164) – resiste nei dialetti etnei sud-or. col valore di ‘muro di sostegno nei terreni in pendenza’ (VS). La locuz. *hasira d(i) paramuru* è da confrontare con i sintagmi *chasira d(i) t(er)ra* 12.14 ‘stuoia da pavimento’ e *tuvagli d(i) muro* II.10.38 ‘stuoie da parete’, che rendono superflua la congettura di Fiorini (2005: 256) secondo cui «the wall, here, is being protected rather than protecting».

Parcho: s. m. ‘nastro, passamano’ («item uno parcho di oro filato guarnito di argento» II.5.6; «item uno parcho di oro minato» II.6.8). Potrebbe trattarsi del cat. *parxe* «peça de couro» (DCVB), che viene a sua volta dal fr. ant. *parche* (DECat). L’ipotesi di un catalanismo è avvalorata dal fatto che la prima attestazione sic. si trova nell’inventario del mercante catalano Johannes Allegra del 1448 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, IV, p. 1207); d’altra parte, la vocale finale potrebbe far pensare alla mediaz. dello sp. *parcho* «bandana, cuero», var. di *parche* (< fr. ant. *parche* ‘id.’), che sopravvive a Portorico (DRAE, DCECH, s. v. *parche*). Si tratta di un iberismo episodico, attestato solo altre quattro volte negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier (2014).

⁶⁸⁴ Sul piano formale il suff. *-itello* delle var. *ochitello*, *occhitello*, rappresenta un allomorfo di *-eddu* (De Gregorio cit. in Emmi 2011: 269), comune in Sicilia (Salvioni 2008, II, p. 498, n. 5).

Parthio: s. m. 'cintura o elemento della cintura' («unu chintu cu(m) p(ar)thio» II.7.19). Forse dal lat. BALTEŪS (in lat. med. *baltheus*, Du Cange) – che altrove ha dato *balteo* e *balzu*, TLIO, s. v. *balteo* – con passaggio di [b] a [p] (vd. § 3.2.2.31.3.1). La voce si trova anche in un altro atto notarile malt. nel sintagma «parthio sive balteo» (1486) (Fiorini 1996: 344), che presuppone il valore di 'cintura'.

Passamano: s. m. 'nastro' («un altro capuczo di panno nigro novo intorniato di passamano» II.1.7-8; «item uno passamano di oro» II.1.108; «un alt(r)o paro di chumaczi intaglati guarniti di passamano» 6.37-38). L'it. *passamano* (a. 1516) col valore di 'nastro' – con lo sp. *pasamano* 'id.' e il port. *passamanes* 'id.' (DEI) – è stato ricondotto al fr. *passemment* 'id.' (DELI, s. v. *passamano*², DCECH, s.v. *passo*), che però è attestato più tardi, dal 1538 (Sergio 2010: 475; Varela Merino 2009: 1690 e ss.). In Sicilia la voce è documentata a partire da Spatafora e resiste anche nella forma *passamani* (VS, s. vv. *passamani*², *passamanu*²).

Patella: s. f. 'padella, piatto' («item una caldara di ramo grandi et una patella»). Dal lat. PĀTELLA 'id.'. Voce documentata in tutto il dominio italom. a partire dal XIV sec. (TLIO, s. v. *padella*). Il sic. ant. come quello mod. conosce forme con dentale sorda e sonora (Bresc e Bresc-Bautier 2014, VI, s. v. *padella*; VS, s. vv. *patedda*¹, *padedda*¹), che sono entrambe penetrate in maltese col valore di «bedpan» (Aquilina, s. v. *patella*).

Patrinostro: s. m. **1.** (pl. *paternostri*) 'ciascuno dei cinque grani più grossi del rosario' (pl *patrinostri*, *patrinostra*) («un pat(ri)nost(ro) d(i) vit(r)u blevi» 9.184; «it(em) pat(ri)nostri tri di curalli» 9.185; «uno pat(ri)nostro di ambari» II.5.13). **2.** (pl. *paternostra*) 'corona del rosario' («dui pat(ri)nostra di curalli cu(m) li partime(n)ti di argento» II.5.10-11; «dui pat(ri)nostra di curalli in li q(u)ali su(n)no buttuni di arge(n)to quara(n)tasei» II.18.27-28). In Sicilia la voce è attestata in questa accezione già nel lat. med. del 1348 (*paternoster*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 426), circa un secolo dopo le prime occorrenze tosc. (TLIO, s. v. *paternostro*). Nei nostri docc. si osserva una distinzione semantica tra le forme pl. in *-i* – col significato distributivo di 'ciascuno dei cinque grani più grossi del rosario' – e quelle in *-a* – col valore collettivo di 'corona del rosario' – che si ritrova in sic. mod., dove la forma *paṭriñoṣṭru* col pl. *paṭriñoṣṭri* ha il primo significato (a Catenanuova, nell'Ennese), mentre il pl. *paṭriñoṣṭra* assume il secondo (a Mistretta, nel Messinese) (VS s. v. *paṭriñoṣṭru*). La voce è penetrata anche in maltese nelle forme *paternoster*, *paternostru*, che a Għarb (Gozo) indicavano – in tempi meno recenti – la 'preghiera del rosario', evident. uno sviluppo dell'accezione 'corona del rosario' (Aquilina).

Patronaggio: s. m. 'comando di una nave' («participe nele altre due terze parti del decto vaxello come del preducto patronaggio» II.15.11-12). Der. di *patronu* 'padrone o comandante di una imbarcazione' (VS, *patronu*), venuto a coincidere con *patrunaggiu* 'patronato' (< fr. *patronage* 'patronato', DEI, s. vv. *padrone*, *patrone*). La nostra accezione non trova riscontro nei dizionari nautici, né nella documentazione del TLIO (s. v. *padronaggio*), ma si incontra nel lat. med. (*patronagium*) nel *Glossarium seu Florilegium Provinciale-Latinum* saec. XIV (Du Cange), del quale non è nota la localizzazione.

[Patronizari]: v. tr. 'comandare una nave' («patronizata p(er) hon(orabili) Math(e)u Darmaninu» 4.7; «tucta la colo(n)na oy ve(ro) p(ro) cui la d(ict)a caravella patronizata fussi» 4.8-9; «o d(ic)to pat(r)one ch(e) lo patronigirà» II.9.25, «arrivato ch(i) sarà il navilio patronigiato» II.19.9). Termine marin. (Guglielmotti, s. v. *padroneggiare*; Fennis, s. v. *patroniser*), attestato in docc. tosc. e tosc.-ven. a partire dalla seconda metà del XIV sec. (TLIO, s.v. *padroneggiare*) e anche nel lat. med. di Marsiglia del 1382 (*patronisatam*, Du Cange, s. v. *patronisare*).

Pavagluni: s. m. (*pavigluni*, *pavaglone*, pl. *pavigluni*) 'copertura in tessuto posta intorno al letto' («it(em) unu pavagluni cu(m) frinzis» 8.8; «it(em) un pavagluni» 9.220; «it(em) un pavagluni cu(m) la fachi lavurata» 9.227; «tri pavigluni de tela» 11.1; «tri mataraczi (et) uno pavigluni» II.1.156; «uno

pavigluni di tila blanca» II.6.30; «it(em) uno coppo d(i) pavaglone» II.17.30) • Scoabar «*papilio -onis*;– per muscugluni *conopeum -i* [‘pavigluni contra muscugluni’]» (Leone 1990, s. v. *pavigluni*). Voce attestata in Toscana e in area mediana già dal XIII sec., che ricorre in Sicilia a partire da quello successivo (TLIO, s. v. *padiglione*). L’alternanza tra *pavi-* e *pava-* – assente in sic. mod. (VS, s. v. *pavigghiùni*) ma presente nell’onomastica – riflette un’alternanza già gallorom. tra il fr. ant. *pavillon* e il prov. *pabalhon* (DEI, s. v. *paviglione*; DOS, s. v. *paviglione*). In maltese sopravvivono entrambe le forme *pavaljun* e *paviljun*, che hanno – tra gli altri significati – quello di «valance (short curtain)» (Aquilina).

Pecia: s. f. (pl. *peci*) ‘appezzamento’ («it(em) dui peci [di terre]nu» 2.4; «una pecia t(er)re sit(a) i(n) (contra)ta Curtin Sa(m)mat» 7.31; «have(n)do ip(s)o m(agnifi)co testaturi accatato una pecza di terreno» II.8.45-46). Dal un lat. tar. **pettia* di origine celtica, panromanzo ma non rumeno (REW 6450; DEI, s. v., *pezza*). Il sic. *pezza* ‘denominazione generica di qualunque tipo di stoffa’ (VS, s. v. *pezza*¹) e ‘appezzamento’ (VS, s. v. *pezza*²) è voce documentata in tutto il dominio itolorom. (TLIO, s. v. *pezza*), che si incontra in Sicilia a partire dai *Testi d’archivio* (Artesia). Aquilina e Brincat (2009: 115) vi vedono la base dei malt. *pezz* «stub; remnant of pencil, cigar, etc.»; «piece (of cloth)»; e *bičca* «piece, portion»; nel primo caso, però, fa difficoltà la conservazione di -a finale (problema che non si pone se si parte dal sic. *pezzu* o dall’it. *pezzo*); nel secondo, non si spiegano la vocale tonica alta e la corrispondenza tra sic. [ttz] e malt. [ttʃ]⁶⁸⁵.

Pedamentu: s. m. (pl. *pedamenti*) ‘fondamenta’ («foru fact(i) li pedament(i)» 1.3-4; «incomenzaru a murari lu d(ict)u muru alargandulu d(i) lu antiquu pedamentu» 1.4-5). Dal lat. PĒDAMĒNTU(M), che si è continuato in diverse aree del Meridione (REW 6342). Il sic. *pidamentu* (VS) è attestato solo a partire da Pasqualino (s.v. *pidamentu*) ed è entrato anche in maltese nella forma *pedament* «foundation» (Aquilina).

Perchi: s. m. pl. (f. s. *perchia*) ‘attaccapanni’ («dui p(er)chi di sita, l’uno russu (et) l’aut(r)o nig(r)u 9.168-169»; «sei tuvagli di p(er)chia» II.18.13). Dal lat. PĒRTICA, attraverso il fr. ant. *perche* (VSES, s. v. *pércia*) • Scoabar «per vestimenti [...] *vestiarium -ii*» (Leone 1990, s. v. *percha*). Il sic. *percia* compare già nel *Declarus* (TLIO, s. v. *percia*; e prima ancora in lat. med. nel 1310, *perchia*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 361) col valore di ‘attaccapanni’ e sviluppa nel corso del tempo diverse accezioni secondarie. Il termine è penetrato anche in maltese nella forma *perča* che vale principalmente ‘filo per stendere il bucato’ (Aquilina, s. v. *perča*), significato che in Sicilia sopravvive solo a Pantelleria (Tropea 1988, s. v. *pérča*).

Pecilli: s. m. ‘frange’ («con pecilli torniati a li capi» II.12.7). La voce corrisponde al sic. mod. *pizziddu* ‘frangia’ (VS, *pizziddu*²), che giustamente il VSES (s. v. *pizzu*) non menziona tra i derivati di *pizzu*, perché questa voce in Sicilia non ha valore di ‘trina, merletto’ come l’it. *pizzo*⁶⁸⁶. Nel nostro caso, la parentela con *pizzu* è esclusa anche dalla vocale atona media, che ci conduce invece a **pettia* da cui proviene il sic. *pezza* (VS, s. v. *pezza*¹, *pezza*²) ‘striscia di stoffa’ e ‘striscia di terra’ (→ *pecia*). Il termine non trova altri riscontri nella documentazione sic. ant. (Artesia).

Perriaturi: s. m. pl. ‘tagliapietre, muratori’ («lu d(ictu) (con)d(am) so pat(ri) donau a li perriaturi» 9.376-377). Der. di *pirriari* ‘tagliare lavorare la pietra’, che rimonta al fr. *perrière* ‘cava di pietra’ (VSES, s. v. *pirréra*). Il sic. *pirriaturi* è voce scarsamente documentata, che si incontra la prima volta nel *Declarus*

⁶⁸⁵ Considerata la semantica, effettivamente sovrapponibile (in più accezioni) a quella del sic. *pezza* (VS, s. v. *pezza*¹, *pezza*², *pezza*³), si potrebbe pensare piuttosto a un incrocio tra questa voce e un continuatore di ΠΙΚ(Κ)/*PITŠ ‘piccolo’, da cui muovono anche l’it. *piccia* ‘più pani attaccati insieme’ (a. xv sec.), il corso ~ ‘coppia (di polli ecc.)’, il gallur. *biccu* ‘pezzo, brandello’, il log. *bicculu* ‘pezzo, brano’ (Guarnerio 1891: 60; Salvioni 2008, II, p. 600; DEI, s. v. *piccia*) e il sic. *picca* ‘poco’ (cfr. logud. *bicca bicca* ‘a poco a poco’).

⁶⁸⁶ Il significato si trova, in effetti, in alcuni vocabolari ottocenteschi, ma si tratta di un italianismo (VSES, s. v. *pizzu*).

(nella forma *pirraturi*, Artesia). A Malta il termine ricorre anche negli *Acta iuratorum* (*pirriaturi*, Artesia) ed frequente nei *Mandati* (*pirrituri*, *piarriaturi*, Fiorini 1992: 37; 62; 143 e *passim*).

Picheri: s. m. 'sorta di vaso' («it(em) uno picheri di stagno» II.2.14) • Scobar «d'aqua manu *aquimanirium -ii* ['piqueri d'acqua per manu']; – *gutturium -ii, mal[l]uvium -ii* ['placto per aqua a mano'], *aqualis -is, lut(h)er -eris, modiolus -i* ['era vaso per bibere']» (Leone 1990, s. v.). Dal fr. ant. *pichier* (FEW, I, s.v. *bikos*, p. 361). Attestato già nel lat. med. di Sicilia del 1307 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 372) e in volgare a partire dal 1432 (Artesia), la voce sopravvive ancora nel siciliano odierno, con la var. *bicceri* (VS, s. v. *picceri*).

Pichotto agg. e s. m. (f. *pichocta, pechotta*, pl. *pichocti*, f. pl. *pechotti*) **1.** 'piccolo' («item una spatecta vechia pechotta» II.1.52; «item dui coffi di ju(m)mari pechotti» II.1.61; «item uno ca(n)nistrello pichotto» II.1.74; «item dui anelluczi di oro pichoct(i)» II.1.116; «item un alt(r)o s(er)vituri pichotto» II.1.132; «item una casamula pichocta» II.1.148). **2.** 'giovane, fanciullo' («p(er) tucti li pichocti di casa et citella di casa» II.8.65). Voce «con qualche riscontro merid.» documentata in Sicilia dal XVI sec. (VSES, Pagano 2012: 132-133). Il VSES (s.v. *picciottu*) e Nocentini (s.v. *picciotto*), pensano a un continuatore indigeno della radice *PIKK- (> *picca*) 'piccolo'. Alla luce del suff. *-ott-*, però, è più convincente l'ipotesi di un prestito dal fr. merid. *pichot* (DEI s.v. *picciotto*), compatibile con la diffusione areale (cfr. il piem. occ. *picot* 'ragazzo', VSES) e con la fonetica non indigena delle forme *pechotta* II.1.52 e *pechotti* II.1.61, che riflettono evident. l'alternanza gallorom. tra *pichot* e *pechot* (cfr. prov. ant. *pichot* 'piccolo' e *pechot* 'id.', FEW, VIII, s.v. *pitš-*, pp. 610-611). Sul versante semantico, l'accezione secondaria di 'ragazzo giovane' o 'fanciullo', potrebbe essere uno sviluppo indipendente oppure un'importazione (cfr. ad es. fr. di Waadt *pechot* «petit (des enfants)», FEW, VIII, s.v. *pitš-*, pp. 611)⁶⁸⁷; per lo sviluppo moderno di 'affiliato a un'organizzazione mafiosa' – sign. con cui la voce è entrata in it. – vd. De Blasi e Montuori (2012: 174 e ss.).

Pictera: s. f. 'pezzo di tessuto leggero, con smerli e ricami, che si applica nelle vesti, in corrispondenza del petto' («it(em) una pictera d(i) sita» 3.17; «it(em) una pictera dumaskyna» 3.88) • Scobar «di donna *mamillare -is*; – comu *faxa strophium -ii*» (Leone 1990, s. v.). Der. di *pettu*. Malgrado l'accezione secondaria di 'elemento dei finimenti dei cavalli' il sic. *pittera* 'petto di donna prosperosa', 'ornamento del petto' è altra cosa risp. all'it. *pettiera* 'pettorale del (cavallo)', che invece corrisponde al fr. ant. *picriere* «pièce de harnais couvrant le poitrail du cheval» (FEW, VIII, s. v. *pěctus*, p. 112). Lo conferma la documentazione antica che ha solo il significato contenuto in Scobar, con il quale la voce è attestata a partire dal 1393 (nella forma lat. *picteram*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 590). Il maltese *pettiera* «breast-collar for a horse» dipende dalla voce it. (Aquilina).

Picuni: s. m. 'piccone' («lo signali miso a li dict(i) petri cum lo picuni» 6.18-19) • Scobar «per petri *excussorium -ii*; – per rumpiri *malleus incussatorius*» (Leone 1990, s. v.). Prestito dal fr. ant. *picon* (REW, VIII, s. v. **pikkare*, p. 453; Ambrosini 1977: 174). Che la voce non sia indigena è provato dalla velare scempia, che trova conferma nel sic. mod. *picuni* (VS) e in altre varietà merid. (AIS, c. 1429 'il piccone'), quando «tutti i corradicali romanzi presuppongono -KK- (REW § 6945)» (Baglioni 2010: 476). Il prestito non riguarda però l'it. *piccone* – come crede il DEI – attestato nelle forme *piclone* e *picconus* già nel lat. med. laziale del XIII sec (DELI, s. v. *piccone*).

Piczocti: s. m. pl. 'ornamenti metallici' («dui pizoct(i) d(i) argentu cu(m) aguglecta d(i) argentu» 3.54; «it(em) cert(i) piczoct(i) d(i) argent(u)» 3.12). La voce rientra prob. nella stessa famiglia lessicale di

⁶⁸⁷ Interessante, in questo senso, la constatazione di Pagano (2012: 132), secondo cui nei volgarizzamenti il sic. ant. «*pichottu*, tranne in un caso (III), è sempre il traduce di *puer* (e di forme derivate) in opposizione a *iuvenis*, tradotto *iuvini*».

picculu, picciulu e pizzu, ma il suff. *-ott-* fa pensare a un termine non indigeno. Alla luce della corrispondenza tra il sic. ant. *pizzulu* (Artesia) e il sic. *picculu*, non è da escludersi una dipendenza dal fr. m. *picot* «pointe ferrée» (FEW, VIII, s. v. **pikkare*, p. 454). Il sic. mod. *pizzottu* riunisce accezioni diverse (il VS distingue 8 lemmi differenti), che si devono evident. alla confluenza di basi differenti: tra queste rientra senz'altro la voce *pezza* 'striscia di stoffa' e striscia di terra' (→) *pecia.*, da cui dipendono il significato di 'specie di tela' (VS, s. v. *pizzottu*⁶) e quello ant. di 'appezzamento' (*peczocto* 'appezzamento', Artesia).

Pignali: s. m. 'sorta di tessuto' («pa(n)nu nigru xort(i) vint(i) quattrinu; it(em) unu pignali; it(em) una bi(r)rieta nigra» 7.12-13). Come osserva Fiorini (2005: 256) «the context [...] suggests some kind of cloth or attire. Perhaps related to Med. Lat. Pignolatus, half linen and half hempen material (Niermeyer)». Anche ammettendo un cambio di suffisso (*-ali* per *-atu*), però, resta il fatto che *pignolato* 'stoffa di cotone ornata di ricami simili a pinoli' è voce di area quasi esclusivamente settentrionale (documentata a partire dal XIII sec., vd. Lazard 1983: 233; Piccini 2006, s. v. *pignolatus*, Bertolotti 2005: 495; TLIO, s. v. *pignolato*).

Pilaya: s. f. 'spiaggia' («p(er) q(u)alsivogla loco, porto o pilaya o carricator(i)» II.9.15). Dal grecismo del lat. PLAGĪA • Scobar «v. ripa ora maritima» (Leone 1990, s. v. *playa*). Il tipo 'plaiā', che si continua in tutto il Meridione (cfr. sic. *praia* 'spiaggia', cal. *praja* 'id.', abr. *plagia, plajə* 'pendio, piaggia' (VSES), è attestato anticamente dal Nord al Sud della Penisola (in Sicilia già dal 1320, TLIO, s. v. *piaggia*) ed è entrato anche in maltese nella forma *plajja* «sea-shore» (Aquilina). La variante epentetica *pilaya*, che in Sicilia ricorre a partire dal XIX sec. (VSES), resiste nei dialetti di Casteltermini (nell'Agrigentino), Ragusa e Scicli (VS, s. v. *pilaia*), e nella toponomastica siracusana (DOS, s. v. *Pilaia*).

Perpignano: s. m. 'panno di lana sottile' («uno cutetto di pa(n)no p(er)pignano minato» II.10.7; «uno cutteto di pan(n)o pirpignano russo minatu» II.18.36). Dal toponimo fr. mer. *Perpignan*. Voce documentata dal Nord al Sud della Penisola a partire dal XIV sec. (DI, III, s. v. *Perpignàno*), che in Sicilia si incontra la prima volta in un inventario lat. del 1411 (nel sintagma «panni de Perpiniano», Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 651). Il termine resiste nei lessici di Del Bono, Pasqualino e Mortillaro (s. v. *perpignanu*), ma negli ultimi sembrerebbe un italianismo, considerato che l'accezione «spezie di panno ordinario di lana» è tratta dalla Crusca (3^a e 4^a edd. s. v. *perpignano*, LCr).

Pisi: s. f. pl. 'unità di misura di peso equivalente alla decima parte della salma' («tri pisi (et) me(n)za d(i) machalugii» 9.44-45; «q(u)at(r)u pisi d(i) filato d(i) cuctuni» 9.354-355; «it(em) pisi /viii\ d(i) lino lixandrino» 11.25) • Scobar «v. livra libra -ae»; «lanipendium -ii» (Leone 1990, s. v. *Pisa*, **pisa di lana*). Dal lat. med. *pēnsa*, fem. di PĒNSU(M) (Du Cange). Il sic. *pisa* 'unità di misura di peso usata per pasta, lino, legumi, ecc. che varia a seconda delle tradizioni' (VS) è attestata già nei *Testi d'archivio* (Artesia) e si incontra nei lessici sic. a partire da Scobar.

Piutro: s. m. 'peltro, lega di stagno' («dui placti di piutro» II.1.59; «rotula secti d(i) piutro» II.5.21) • Scobar «v. ripa ora maritima» (Leone 1990, s. v. *playa*). • Scobar «v. stagnu stannum -i» (Leone 1990, s. v. *piutru*). Voce di area gallorom. e itolorom. (REW, Faré 6382). Il DEI accoglie l'etimo «del sostrato ligure» *PELTRUM del REW 6382, ma – com'era chiaro già a Salvioni – i continuatori meridionali presuppongono una base con Ĩ (Flasdieck 1952: 20-21). Il sic. *piutru* (VS) s'incontra la prima volta in un inventario lat. del 1331 nella forma *piltro* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 349), in concomitanza con la prima attestazione tosc. di *peltro* (nella *Commedia*) e alcuni decenni dopo la prima occorrenza di area sett. (nel *Serventese romagnolo* del XIII sec., TLIO, s. v. *peltro*).

Plactuni: s. m. pl. 'piastrine metalliche ornamentali della cintura' («lu chintu violatu cu(m) septi plactuni» 3.6-7; «it(em) unu cintu coloris nigri cu(m) plactuni xv» 8.22). Che non si tratti di una voce

indigena è chiaro sin dal valore diminutivo del suff. *-uni*. Il significato della voce, poi, ci indirizza senz'altro al fr. m. *plattun* «plaque de métal» (FEW, IX, s. v. *plattus*, p. 48). Il termine non trova riscontro nei lessici sic., ma è frequente negli inventari quattrocenteschi di Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, 745) a partire dal 1420.

Plactunecti: s. m. pl. 'lo stesso che *plactuni*' («unu chintu russia ructu cu(m) buccula (et) capu (et) dechi plactunect(i)» 3.52-53). Var. di (→) *plactuni*, che – alla luce dell'etimo di questa voce – potrebbe rimontare a un fr. ant. **plattonet*, dim. di *plattun*. La voce non trova riscontri al di fuori della nostra documentazione.

Plegio: s. m. 'pegno, malleveria' («Manfrè como plegio di Cathaldo maltisi li divi orgio» II.11.27; «hanno intrato et intrano plegii et principali pagatori» II.19.41) • Scobar «di persuna *vas vadis*; – di robba *praes praedis, exhibitor -oris*; – comu si vogla *fideiussor -oris*» (Leone 1990, s. v. *pleiu*). Dal fr. ant. *plege* (Giarrizzo, s. v. *pleggiu*). Il tipo '*pieggio*', '*piaggio*' è attestato a partire dal XIV sec. in tutto il dominio italo-rom. (TLIO, s. v. *piaggio*), compresa la Sicilia, dove la voce sopravvive ancora oggi nelle forme *pleggiu, pleiu* (VS). Il termine è entrato anche in maltese nella forma *plegġ* «surety, bail» (Aquilina).

Pertusati: agg. f. pl. 'bucati' («tri cut(r)i bianchi murati (et) pertusati» II.18.1) • Scobar «v. *pirchari perforo -as*» (Leone 1990, s. v. *pirtusari*). Dal sic. *pirtusari* 'bucare', a sua volta dal lat. *PERTŪSUS*, part. perf. di *PERTŪNDĒRE*. Voce merid. ma anticamente diffusa «in tutta l'Italia, oltre che oltralpe» (VSES, s. v. *pirtúsu*), come dimostrano le attestazioni sett., tosc., mediane e merid. di *pertusato* (e var.) registrate dal corpus OVI. Il VSES non riporta attestazioni sic. precedenti a Scobar ma il termine ricorre già nel *Valeriu Maximu* (*pertussati*, Artesia).

Pontigli: s. f. 'punteruoli' («una scatulecta co(n) pontigli piculi» II.17.64). Il sic. *puntiđdu* 'trave di sostegno', attestato già nel *Caternu* dell'abate Senisio (*puntillu*, Artesia), un secolo dopo il tosc. *puntello* in Egidio Romano volg., OVI), rimonta al lat. *PONTILIS* con l'accezione tarda di 'asse' (Ortoleva 2000: 272). Il valore secondario di 'punteruolo' (VS) – attestato a partire dal 1422 (lat. med. *puntillis*, Bresc e Bresc-Bautier, III, p. 764) – però, fa supporre un incrocio semantico con *punta*. In alternativa si potrebbe immaginare un prestito (con metaplasmo) dallo sp. *puntilla* 'punteruolo' e 'pugnale corto usato per finire il bestiame' (DRAE), che spigherebbe la laterale palatale nella nostra forma e l'accezione secondaria «spike; punch (used in the slaughter of cattle)» del malt. *puntell* (con le var. *puntill* e *puntil*) (Aquilina). Va detto, però, che il termine sp. è attestato più tardi (CORDE).

Pullo: s. m. (f. *pulla*) 'esemplare di animale giovane' («una asi(n)a pili fer(r)ant(i) cu(m) pullo sequace» 73-4; «una jum(en)ta pili rubei cu(m) pulla sequac(e)» 7.4). Da *PULLUS* 'piccolo, giovane', che anticamente si continua nel tosc. e sett. *pollo* 'esemplare di animale neonato o giovane' (TLIO, s. v. *pollo*). In sic. ant. la forma compare solo una volta nelle *Meditazioni di la vita di Christu* («una asina cum lu so pullu», Artesia). I lessici sic. (a partire da Scobar) registrano solo il valore del sic. *puđdu* 'cacchione' (VS), che è anche gallur. e campid. (REW 6828).

Pullitra: s. f. (m. pl. *pullitri*) 'lo stesso che (→) *pullo*' («una somera /cu(m) dui pullitri soi sequaci\» II.11.9; «somera ferra(n)ti cu(m) dui pullitri» II.11.11; «somera nigra cu(m) dui pullit(ri)» II.12; «ite(m) una pullit(r)a nigra» II.11.13) • Scobar «*pulla asinina*» (Leone 1990, s. v. *pulitru*). Da *PŪLLĪTER* 'puledro' (la base **PŪLLĪTRU*, accolta da Faré 6825, non è necessaria, dato che la prima forma «all'accus. [...] fa *pullitrum*», De Gregorio 1920 [1986]: 292). Il tipo '*pu(l)ledro*' ricorre anticamente (con diverse varianti) in testi tosc. (dal XIII sec.), umbri e laz. (dal XIV sec. OVI), oltre che sic. (a partire dal *Caternu* di Senisio nella forma *pullitru*, Artesia). In Sicilia la voce entra nei lessici a partire da Scobar.

Quartara: s. f. (pl. *quartari, quartare*) 'anfora di terracotta' («chinq(ui) q(ua)rtari chini di meli» 9.20; «q(ua)rtari d(i) t(er)ra ruct(i) sey» 9.26; «dui q(u)artari d(i) t(er)ra» 9.50). Der. **Quartalora** («una

q(u)artalora et(iam) voyt(a)» 9.195-196) • Scobar «vasu amphora -ae, mansisterna [manasisterna] -ae» (Leone 1990, s. v. *quartara*). Da un lat. *QUARTARIA ‘recipiente che contiene la quarta parte di una data misura’, con continuatori in tutto il Meridione (VSES, s. v. *quartára*). La voce è ben documentata sin dal XIV (nel lat. di Sicilia già dal 1275) (VSES). Il der. *quartalora*, invece, si incontra a partire da un inventario lat. del 1433 (nella var. *quartarolam*, Besc e Besc-Bautier 2014, III, p. 883).

Quiraza: s. f. ‘parte della corazza che protegge il torace’ («it(em) una q(ui)raza» 9.67). Dal fr. ant. *cuirasse* (FEW, II, s. v. CÖRIUM, p. 1186). Gallicismo non episodico (le attestazioni antiche superano quelle del tipo locale *curacza*) documentato già a partire dai *Testi d’archivio* (Artesia), che tuttavia non sopravvive oltre il XVI sec.

Radena: s. f. (*radene*) ‘arcolaiò’ («it(em) una radena d(i) filari» 7.22; «it(em) una radene d(i) filari» 9.101). Arabismo di Sicilia, dall’ar. *raddāna* ‘id.’ (VSES, s. v. *riddéna*). Il sic. *raddena* (con la var. *riddena*) (VS), si incontra già nel lat. di Sicilia del 1356 (*ridena*, Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 460) ed è entrato anche in maltese nella forma *raddiena* «spinning wheel», (Aquilina). La c. 1507 dell’AIS relativa all’arcolaiò, non registra questo tipo lessicale in Sicilia, né altrove; la sua vitalità in diverse località siciliane è però testimoniata dalle inchieste del VS.

Richella: s. f. (*ritichellis*) ‘merletto traforato usato anche come ornamento da applicare sugli indumenti’ (*riccella*, pl. *richelli*, *richelle*) («septi tuvagli d(i) fachi cu(m) richella» 3.21; «altra plana (et) altra cu(m) richella» 3.80; «cuxinelli d[ui] c[um] richella» 3.82-83; «chumaczi di tila blanca guarniti cu(m) riccella» 6.33-34; «unu paru d(i) cuxinelli plini cu(m) ritichellis» 8.4-5). Var. sincopata di *ritichellis* 8.5, dim. di *riti*. La voce, documentata in Sicilia a partire da un inventario lat. del 1413 (*ritichelli*, Besc e Besc-Bautier, III, p. 679), corrisponde all’it. *reticella* ‘id.’ attestato poco più tardi, in Bernardino da Siena (GDLI, s. v. *reticella*). La var. con sincope della sillaba intertonica si incontra soltanto una volta, al masc. *richellus* nella copia di un documento quattrocentesco edito da Besc e Besc-Bautier (2014, IV, p. 1249); questa forma, però, ha un’accezione differente dalle nostre, quella di ‘cuffia’, e trova riscontro nel lat. med. di Padova *ricellus* «species panni pretiosi», attestato nel *Chronicon* di Rolandino (Du Cange).

Rispecto: s. m. ‘lasso di tempo oltrepassato il quale un contraente non è più tenuto a rispettare gli obblighi contrattuali’ («giorni diece similmente utile de rispecto» II.15.36-37; «vinti de fermo et dieci de rispecto» II.15.45). Dal lat. RESPECTŪS ‘riguardo’, che si incontra col valore di «*mora*, dies dilatus, prorogatio diei» già in area gallorom. nell’819 (Du Cange, s. v. *respectus*). Tale accezione è attestata in it. dall’inizio dell’Ottocento XIX sec. (nella prosa di Lorenzo Cantini, GDLI, s. v. *rispetto*) e in sic. dalla fine dello stesso secolo (in Traina¹, VS, s. v. *rispettu*).

Robba blanca: locuz. (pl. *robbi bianchi*) ‘biancheria del corredo nuziale’ («beni stabili, joy, arnesii, dinari, scava et robbi bianchi» II.4.4-5; «li p(ro)mectemo et damo in robbi bianchi» II.4.46; «robbi b<l>anchi» 4.53). Il sintagma s’incontra per la prima volta con questo valore nell’inventario di Alvaro Paternò del 1511 (*roba blanca*, Artesia); modernamente è assente nei repertori e manca anche nella c. 70 dell’AIS ‘il corredo’ (che però ha *robba* in certe aree della Sicilia), ma è ancora nelle novelle di Verga (Tramontana 1993: 135).

Rochella: s. f. ‘filo’ («lino lixa(n)drino ju(n)to cu(m) rochella» II.18.9). Dim. di *rocca* ‘strumento per la filatura’, attestato in Toscana dalla fine del XIII sec. (GDLI). L’accezione di ‘filo’ sopravvive in sic. mod. (VS, *ruccheddu*), ma la documentazione sic. ant. ha solo l’incerto valore di ‘indumento’ (Besc e Besc-Bautier 2014, VI, s. v. *rachella*). Del resto, il malt. *rukkéll* ‘strumento per la filatura’ indica che la voce sic. è penetrata nell’accezione originaria (Aquilina). Il digramma <ch> non esclude la pronuncia palato-alveolare, testimoniata dalla var. *ruccedda*, che si trova in un vocabolario anonimo del XVII sec (VS).

Rosetti: s. f. pl. 'gioielli o ricami in forma di rosa' («uno parcho di oro filato guarnito di argento deorato cu(m) tri rosetti» Dal fr. *rosette* «ornement en forme de rose et qu'on emploie dans la broderie et dans la sculpture» (FEW, x, s. v. RÖSA, p. 478). La voce si incontra nel lat. di Sicilia già a partire dal 1347 (*rusectas*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p.416), in concomitanza col tosc. *rosetta* 'id.' (OVI). La presente accezione è prob. alla base del significato 'più gioie legate insieme, gioello' del sic. mod. *rusetta* (VS), attestato a partire da Pasqualino, che si continua anche nel malt. *rużetta* (con la var. *rozetta*) «rosette: a ring with a cluster of nine or more gems in the form of a rose» e «rose-shaped ornament for dress or harness made of ribbons, leather strips, etc» (Aquilina).

Rotelli: s. f. pl. 'scudi leggeri, rotondi e convessi' («tavulachini sive rotelli» 9.68; «it(em) una rotella» II.2.8). Dim. di *rota*. *rotella*. Attestato la prima volta ne *Li fatti de' Romani* (1313) col valore traslato di 'guscio (di tartaruga)' (OVI), il termine ricorre in Sicilia a partire da un inventario del 1429 (*rotelli*, Artesia). Altra cosa è il lat. di Sicilia *rotellos* (nel sintagma «rotellos duos filati»), attestato in un inventario del 1406 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 634), che invece pare alla base del sic. di Menfi *rutedda* 'rocchetto di filo per cucire' (VS).

Roti: s. f. pl. nella locuz. **Tappitu di tri roti** («it(em) lu tappitu d(i) tri rot(i)» 3.13; «dui tapit(i) d(i) tri rot(i) l'uno» 11.22). Dal lat. RÖTA. Il sintagma *tappitu d(i) tri rot(i)* ricorre in altri due documenti maltesi coevi («tappetum a trj rotj» e «tapeto grande de trei roti»), a proposito dei quali Fiorini (2006: 268) ipotizza che le *roti* designino 'motivi decorativi'; alla luce dell'accezione moderna 'misura corrispondente a venticinque manipoli di lino' (VS, s. v. *rota*), però, non è da escludersi che la forma indichi le dimensioni dei tappeti.

Sachectu: 'sorta di tasca' («un sach(e)ctu d(i) p(er)li» 9.43; «sach(e)cti pichuli di machalugii» 9.345) • Scobar «per dinari *paseolus -i*, *zona -ae*, *fisculus -i*; – quali si vogla *folliculus -i*, *sac[c]ulus -i*, *loculus -i*; di scachi *fimur -i*» (Leone 1990, s. v. *sachetu*). Il sic. mod. ha *sacchetta* 'tasca, saccoccia', che, come osserva De Gregorio (1907: 13), non è diminutivo di *sacca*, dal momento che questa voce «non esiste in siciliano, benché Traina la registri erroneamente», e *sacchetti* 'certa scarsella o pellicino che hanno alcune reti da pescare o da uccellare' (VS). Anticamente, però, le due forme – attestate risp. dal 1377 («sackectam unam de perlis») e dal 1366 («sackectum unum imperlatum») (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 485; 536) – hanno significato affine, che corrisponde a quello di 'piccola tasca per oggetti preziosi' che si trova in Scobar. Potrebbe trattarsi di un toscanismo (cfr. *sacchetti di fiorini*, XIII sec., OVI), oppure di un francesismo (dal fr. *sachet*, che in origine vale «petit sac», ma modernamente si continua in diverse varietà col significato di 'tasca', FEW, XI, s. v. *saccus*, p. 22).

Saccuni: s. m. 'pagliericcio' («ite(m) doi saccuni» 3.8). Locuz. **Saccu di lectu** 'id.' («un saccu d(i) lectu» 9.316) • Scobar «comu di lectu *culcitra stramenticia*» (Leone 1990, s. v. *saccu*). Der. di *saccu*. con diversi continuatori merid. (Aprile e Coluccia 1998: 257). La voce è attestata già nel lat. med. della Curia romana (*sacconus*, 1307, DEI, s. v. *sacco*), di Bologna (*sacone*, 1250) e, prima ancora, nella dichiarazione di *Paxia* (*sachon*) (DELI, s. v. *sacco*). La prima attestazione sic. si trova in un inventario lat. del 1262 (*sacconum*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 410). La locuz. *saccu di lectu* è poco più tarda («saccum unum de lecto» 1282, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 364).

Saccu nella locuz. **saccu di lectu** → **Saccuni**.

Sagney: s. f. pl. 'legacci' («un paro di coxali cu(m) li loru sagney» 9.71). Voce di origine oscura. Bresc e Bresc-Bautier (2014, VI, s. v. *sagnia*) ipotizzano il valore di 'benda', riconducendo la forma al sic. *sagnia* 'salasso' del (VS, s. v. *sagnia*¹) < fr. *saignée* 'id.'. Si tratta, invece, di una forma omonima – tuttora inspiegata – che in sic. mod. vale 'ciascuno dei legacci per reggere le calze' (VS, s. v. *sagnia*²) e si incontra a partire dal 1363 (lat. *sagniam*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 477).

Salvamentu: s. m. (*salvamento*) 'in salvo, senza danno' («cu(m) salvame(n)tu ut s(upra) si(r)rà retornata a lu d(ic)tu portu d(i) Malta» 4.13; «tornata a lu d(ic)tu portu d(i) Malta ut s(upra) a salvamentu» 4.18-19; «Dio la mand(a) a bon salvamento» 4.42-43) • Scobar «*incolumitas -atis*» (Leone 1990, s. v. *salvamentu*). Termine comune nei portolani e nelle scritture della pratica marittima (Debanne 2011: 281-282), che si conserva in sic. mod. nelle forme *sarbamentu* e *sarvamentu* (VS).

Salvari: v. tr. nella locuz. **Salvari la crapa et li cauli** («in forma ky habia a nexiri sive spuntari a la d(i)cta fenestra antiqua (et) salvari, ut dicit(ur), la crapa (et) li cauli, zoè la fenestra a lu d(ict)u Cataldu (et) lu muru d(i) la t(terr)a muntarilu senza dampnu co(m)u esti p(r)incipiatu» 1.33-36). Fraseologia attestata in tosc. a partire dall'opera di Bernardino da Siena (GDLI, Suppl. 2009, s. v. *capra*¹) e delle *Lettere e istruzioni dei Dieci di Balìa* (XIV-1530, GDLI, s. v. *capra*). In Sicilia il proverbio ricorre solo a partire dal lessico settecentesco di Del Bono (*sarvari crapa e cavuli*, s. v. *crapa*).

Sanfonia: s. f. 'leva per caricare la balestra' («una balestra d(i) azaru cu(m) sanfonia» 3.65; «it(em) una sanfonia vecha» 9.40). Dal cat. ant. *samfonia* «armatost de ballesta», attestato nell'*Inventario de los bienes muebles de Alfonso V de Aragón* (1412- 1424, DCVB), che trova riscontro nel fr. m. *simphonie* «levier servant à bander l'arbalète» (FEW, XII, s. v. *symphonia*, p. 488). In Sicilia la voce è attestata nel lat. med. dal 1412 (*zanfoniatarum*, Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 658) e in volgare dal 1429 (*sanfonia*, Besc e Besc-Bautier 2014, III, p. 826).

Sarciato: agg. m. 'equipaggiato con sartie' («il preducto navigio sarciato» II.15.19; «navilio ben marinato, sarciato, stagno» II.15.24). Da *sàrza* 'sartia' (VS), a sua volta dal gr. biz. *ἐξάρτια*, pl. di *ἐξάρτιον* 'attrezzatura d'una nave'. Attestato già nel lat. med. di Venezia del 1175 («nave [...] bene ornata et sarciata» e in quello di Genova del 1190 («bicium [...] sartiatum, et cumpletum de sarcia») (Castellani 2000: 177), il termine non trova riscontri in sic. ant. (dove, però, è attestato il sost. *sartia*, Artesia), né in sic. mod. (che ha *sàrza* e *sarziàmi*, VS).

Sartayna: s. f. (pl. *sartayni*) 'padella' («it(em) dui sartayni» 9.89; «item una sartayna nova» II.3.21) • Scobar «v. padella *sartago -inis*» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. *SARTĀGO* 'id.', continuatosi in tutto il Meridione (REW, Faré 7613), con un riscontro isolato in tosc. ant. (TLIO, s. v. *sartagine*). Voce assai frequente negli inventari sic. tre-quattrocenteschi, con numerose varianti formali (Besc e Besc, Bautier 2014, VI, s. v. *sartagina*), attestata già nel lat. med. di Sicilia del 1262 (*sartaginam*, Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 357). Il termine è registrato dal VS, che però lo considera antiquato.

Saura: agg. f. '(di mantello equino dal colore) marrone chiaro' («una casamula pili sauri» II.1.134; «una jumenta saura» II.20.2) • Scobar «cavallu *luteus equus*» (Leone 1990, s. v. *sauru*). L'unica occorrenza di *sauru* 'id.' in tosc. ant. (nelle *Rime* di Boccaccio) è compatibile con un prestito dotto del prov. *saur* (Cella 2003, s. v. *soro*). La presenza della stessa forma – riferita al piumaggio di uccelli rapaci – in un doc. raguseo del 1329 (che ritorna nella versione nap. del *Moamin* e in altri trattati di falconeria, Glessgen 1996: 469; 2001: 77), però, fa venire il sospetto di una parallela circolazione popolare. Il sic. *sauru* (VS) ricorre solo a partire dal XVI sec., nell'*Inventario di Alvaro Paternò* del 1511 (Artesia).

Saya: s. f. 'sorta di tessuto' («uno stuppini di saya nigra» II.3.40) • Scobar «specia di pannu *sagum tenue, stamineum -i*» (Leone 1990, s. v.). Prestito dal fr. *saie* 'id.', attestato in Toscana già dal XIII (Cella 2003, s. v. *sàia*). Quanto alla Sicilia, dove la voce ricorre a partire dal *Declarus* (nella forma *saya*), «la produzione e il commercio dei panni rende possibile sia il prestito dal fr. che quello dal fior.» (VSES, s. v. *saya*).

Scamplecto: s. m. (*scampletto*, pl. *scamplecti*) 'avanzo di una pezza di tessuto' («scamplecto di panno nigro» II.1.10-11; «uno scampletto di tila nigra» II.1.28; «dui scamplecti di cordellato» II.1.80; «uno scampletto di frixuni» II.1.82). L'origine dell'it. *scampolo* 'pezzo di qualcosa' e in origine 'ritaglio di stoffa'

è stata recentemente chiarita dal LEI (XI, s. v. *KAP(P), p. 225), che riconduce la voce a una base *KAP(P) ‘tagliare’ con numerosi riscontri in area italo-rom. Il dim. *scampoletto* è voce tosc., registrata dalla Crusca sin dalla prima edizione del *Vocabolario* (LCr) e attestata dal XIV sec. (TLIO, s. v. *scampoletto*). La var. sincopata *scamplecto* – che trova riscontro nel malt. *skamplu* «a remnant piece of cloth» (Aquilina) – è nota al Meridione, come conferma il sic. ant. *scamplo*, *scampoli* (Giuffrida 2006: 147; 194; 195; 223), il cal. sett. *scamplu* (LEI, XI, s. v. *KAP(P), p. 225) e il fogg. (XIX sec.) *scamplo* (Villani 1841, s. v. *scamplo*).

Scarrata: s. f. ‘scarico’ («et alla scarrata noleggia, ad nolito dona, et haver concede» II.15.17; «scuti quattrocento a ragione de tari dodeci lo scuto alla scarrata et de intrata et xuta, cioè duicento scuti per lo andare et altri duicento per lo retornare» II.15.72-75). Potrebbe trattarsi di una formazione a partire da *carrata* ‘quantità di roba che può portare un carro’ (VS). La preposizione *alla*, però, potrebbe anche far pensare a una var. con sincope della sillaba intertonica di *scarricata*, che in sic. s’incontra nella locuz. *a la scarricata* ‘alla fine, dopo aver esaurito il da farsi’ (VS).

Scarsina: s. f. ‘squarcina’ («una scarsina turchisca» II.20.37-38; «item una scarsina turchisca» II.20.40). Voce di area settentrionale (*squarzina* da *squarzar* ‘squarciare’), documentata dall’inizio del XVI sec. (Cortelazzo 2007) e passata all’it. e allo sp. La fonetica della nostra forma, che trova riscontro nel sic. *scarsina* (che il VS trae da un dizionario anonimo del XVII sec.), presuppone la mediaz. dello sp *escarcina*. Il termine è entrato anche in maltese nella forma inalterata *skarsina* «a kind of short dagger with an S-shaped handle» (Aquilina),

Scavina: s. f. ‘indumento o coperta di tessuto grossolano’ («una scavina pilusa» II.10.27; «una scavina vecchia» II.17.10). • Scobar «pilusa di una parti *heteromascala*⁶⁸⁸ [...] -ae; – pilusa di intrambi li parti *amphimala* -ae [*amphimala vestis*]; – quali si voglia *stragulum gausapinum*, *stroma gausapinum*» (Leone 1990, s. v.). Der di *scavu*. Voce panromanza ma non rumena (REW, Faré 8003a), con diversi riscontri in It. merid. (Aprile e Coluccia 1998, s. v. *schivine*). Anticamente il termine ricorre dal Nord al Sud della Penisola (TLIO, s. v. *schivina*) e si incontra in Sicilia a partire dal 1399 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 604).

Schirazi: s. m. pl. ‘piccole navi da carico’ («si haverà da pigliar(e) detto carrico, ta(n)to in lochi habitati, come dishabitati, et etia(m) sopra schirazi» II.15.14-16). Voce attestata prima a Venezia (*schierazzo*, XV sec.), poi in Francia (*esquirasse*, XVI sec.), in Spagna (*esquiracos*, XVI sec.) e Portogallo (*esquiraco*, Vidos 1939 § 77). Vidos, Alessio (1962, s. v. *schirazzo*) e Cortelazzo (1989: 444) ipotizzavano un’origine turca, che secondo Bellabarba e Guerrieri (2011, s. v. *schirazzo*) corrisponderebbe al turc. «*sikjar* = cacciare, fare preda», che in realtà è *şikâr* (attestato già nel vocabolario seicentesco di Meñinski). In realtà, come ha recentemente dimostrato Schweickard (2020), l’etimo della voce è l’ar. ‘*ušârî* ‘nave da carico’ (da cui anche l’it. *usciera* ‘id.’ e il sic. ant. *xeri* ‘id.’), con imāla [a:] > [e:], aferesi vocalica, sviluppo [ʃ] > [sk] e aggiunta del suff. -azzo. Altra cosa è il sic. *schifazzu* ‘piccola nave da trasporto’ (Castro 2014: 124-125), che Bonino (1993: 413) ritiene connesso alla nostra voce, ma viene invece da *schifo* ‘imbarcazione di servizio di una nave mercantile’ (< long. **skif* ‘imbarcazione, scafo’, Mastrelli 1974: 269).

Scrittore: s. m. ‘studiolo’ («ip(s)i(us) do(n) Nicolai pleno jur(e) sia dicto scrittore cu(m) lo dicto tenime(n)to di casi» II.8.124-125; «pocza habitare, eo m(od)o et forma ch(e) è stato ordinato in sup(er)iori cap(itu)lo, i(n) lo scrittore» II.8.148-149). Dal lat. med. *scriptorium* ‘id.’ con cambio di suffisso. Faré 7745 registra solo il sic. *scrittòriu*, ma il tipo ‘*scritturi*’ è nel VS (e compare già in Del Bono).

⁶⁸⁸ Vd. nota 530.

La prima attestazione della voce si trova in un inventario del 1427, nella forma *scripturi* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, III, p. 810).

Scufia: s. f. ‘cuffia’ («item una scufia di oro vechia» II.1.100; «it(em) una scufia di oru guarnita cu(m) p(er)li» II.18.30). Come nota Varvaro (2016: 151):

«se osserviamo gli esiti di *cufia* ‘cuffia’ sulla carta relativa dell’AIS (8, 1571), essi si adeguano [...] bene all’isoglossa che limita la lenizione (o indebolimento) delle consonanti lunghe, vale a dire alla stessa linea che va approssimativamente da La Spezia a Rimini: il tipo *scufia* a nord della linea, quello *scuffia* a sud».

Tuttavia, «in Sicilia *scuffia* è meno attestato di *scufia*, quale che ne sia la ragione» (Varvaro 2016: 151 n. 16). Questo dato, che trova riscontro nel malt. *skuffja* «cap, coif» (Aquilina), si adatta bene all’ipotesi che la forma in questione – al pari della parola *mafia* (che presenta una distribuzione analoga) – sia «giunta, come molte altre, dall’Italia settentrionale, o per le migrazioni medievali da zone liguri e piemontesi (i cosiddetti lombardismi) o per altre vie». Ciò pare in linea con la documentazione ant., che vede il tipo locale *cuffia* (TLIO, s. v. *cuffia*) prevalere su *scufia*, attestato solo in un documento copiato da un notaio veneziano (*scufii*, Artesia).

Scufietta: s. f. ‘sorta di cuffia’ («item una scufietta vechia di tila» II.110). L’ipotesi di una derivazione settentrionale di (→) *scufia* giustifica la presenza del suff. non indigeno *-ett-* nella forma presente, che indizia la penetrazione di una base parallela già suffissata, come quella attestata nelle varietà settentrionali ant. e mod. (cfr. ad. es. il mant. [XVI sec.] *scufietta*, Trovato 1994: 213; genov. [XIX sec.] *scufietta*, Paganini 1853; ven. [XIX sec.] *scufieta*, ecc.).

Supecta: s. f. ‘spazzola’ («item una scupecta di a(n)nettari robbi» II.1.76). Anche in questo caso il suff. *-ett-* indizia una forma allogena; l’ipotesi, del resto, era già di Valente (1997: 67), che notava la singolare corrispondenza tra il «molf. e taran. *schavèttà*, “scopetta”, “spazzola”» e il ven. *scoveta* ‘id.’. Il sic. mod. ha soltanto la forma col diminutivo locale *scupitta* ‘id.’ (VS, AIS, c. 1551 ‘la spazzola; pulire [i vestiti]’), attestato dal 1446 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, IV, p. 1174), mentre la forma col suff. *-ett-* si incontra solo nella documentazione ant. a partire dal 1432 (*scupeta*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, III, p. 873) e sopravvive nel malt. *skupetta* «a small broom» (Aquilina).

Serra: s. f. ‘sega’ («quatro tavuli di serra» II.1.35; «sei tavoli d(i) serra» II.17.2; «una tavula d(i) serra» II.17.13). • Scobar «*serra -ae*» (Leone 1990, s. v.). Voce panmeridionale dal lat. *SĒRRA* ‘sega’ (Pellegrini 1971; 344), attestata anticamente in Toscana (già in docc. pistoiesi del XII sec.), Abruzzo (nei *Proverbia pseudoiacoponici*, OVI) e in Sicilia già nei *Testi d’archivio* (Artesia). Il termine sopravvive in sic. mod. col valore principale di ‘sega a mano’ (VS) ed è entrato anche in maltese nella forma inalterata *serra* col valore di ‘segatura’ (evident. dovuto a una confusione col malt. *serratura* < sic. *sirratura* ‘segatura’, Aquilina).

Serraticzi: s. m. pl. ‘palanche, pali divisi per lungo’ («it(em) secti serraticzi» II.17.36). Che si trattasse di un der. di *serra* era chiaro già a Pasqualino («da *sirrari*, per esser segati»). La voce, attestata in Sicilia già dal XIV sec. (Artesia), è entrata nei lessici a partire dal XVII sec. e sopravvive ancora oggi con diverse accezioni (VS, s. v. *sirratizzu*).

Serraculi: s. f. ‘piccole seghe a mano con manico’ («it(em) serracul(o) uno» 9.35). Da una base **SĒRRACULUM* ‘id.’ (Rohlf 1966-1969 § 1050, p. 380) – parallela a **SĒRRĪCULA* ‘piccola falce’ (REW 7869) – che in Abruzzo ha dato *serrakkje* (Faré 7861) e in Calabria *serracchiu*, *sarracchiu* (NDDC). La voce sopravvive nel sic. mod. *sirràcculu* ‘id.’ (VS), ed è entrata anche in maltese nella forma *serraglu* «pruning saw» (con sincope della vocale postonica e conseguente sonorizzazione della velare).

Servituri: s. m. pl. 1. 'servitù di passaggio' («ky si poczano s(er)viri intramb[o] li part(i) (et) loro s(er)vituri et jardini in p(er)petuu(m)» 6.37.38); 2. 'orinale' («ite(m) dui s(er)vituri di andari di lo corpu» II.1.131; «item un alt(r)o s(er)vituri pichotto» II.1.132). La seconda accezione, sconosciuta all'it. *servitore* (TB, GDLI), si incontra in Sicilia a partire da Pasqualino (s. v. *sirvituri*), che ha la glossa «antico orinale costituito da grande vaso cilindrico di terracotta smaltata, con falda orizzontale all'apertura, e quattro anse» (VS, s.v. *sirvituri*). Del tutto privo di riscontri è, invece, il significato di 'servitù di passaggio', assente anche nel VS.

Servietti: s. f. 'tovaglioli' («vinticinco servietti guarniti di frinsi» II.12.56). Dal fr. m. (1361) *serviettes* 'id.'. Voce attestata nell'opera del ferrarese Cristoforo di Messisburgo (1548) e prima ancora in un inventario lucchese del XV sec. (DELI, s. v. *salvietta*). In sic. mod. la forma con dittongo *sarvietta* (che si incontra a partire da Mortillaro) prevale su *sarvetta*, che si ritrova anche nel malt. *sarvetta* «serviette, table napkins» (Aquilina). La corrispondenza tra il fr. *-ier* e il sic. *-eri* farebbe pensare che il secondo esito sia quello locale, più antico, e il primo un italianismo.

Sicca: s. f. 'sorta di spada' («una spata sive sicca» II.3.20). Dal lat. *sīca* 'pugnale'. Il sic. ant. attesta isolatamente la var. *sica* 'id.' (nel *Valeriu Maximu*, TLIO, s. v. *sica*). Tuttavia, la presenza della velare intensa potrebbe far pensare a un'influenza del malt. *sikkina* «knife» < ar. *sikkīn* 'id.' (Aquilina).

Sitanu: s. m. 'sorta di tessuto (?)' («it(em) unu saccu d(i) lana dictu [alias s]itanu» 7.11). Potrebbe trattarsi del sic. ant. *zitani*, che ricorre (con le var. *citoni* e *saiduni*) negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier (2014, VI, s. v. *zitani*) a partire dal XV sec., e corrisponde all'it. *satīn* 'tessuto di cotone che imita la seta' (dal toponimo *Zaitūn*, DELI, s.v. *satīn*). Fa difficoltà, però, l'equivalenza con *saccu d(i) lana* 7.11.

Sinteri: s. m. 'campo sul lato di una collina' («i(n) lo sinteri di la montagna di Dibegi» II.8.100; «te(r)reni ex(iste)nti sucto di lo sinteri» II.8.101-102; «lo sinteri ch(e) oli(m) fu di m(isser) Paulo di Naso» 8.106). Da lat. **SĒMĪTARIUM* 'cammino', attraverso il fr. ant. *sentier* «chemin étroit pour les piétons» (FEW, XI, s. v. s. *sēmīta*, p. 441; Giarrizzo, s. v. *sinteri*) con uno sviluppo semantico che pare isolato nel quadro romanzo. La diffusione di questo tipo lessicale è ricostruita da Aeppli (1925: 18-19), che lo attesta già nel lat. med. di Vercelli nel 1241, in concomitanza con le prime occorrenze volg. segnalate dal TLIO (s. v. *sentiero*). Il sic. *sinteri* 'ciglione che chiude e separa i campi' (VS, s. v. *sinteri*¹) è documentato a partire dall'*Istoria di Eneas* (*sinteri*) e dal *Valeriu Maximu* (*sinteru*) (Artesia) col valore originario di 'cammino'. Secondo Fiorini (2005: 257) a Malta il termine «latinizes Malt. *sined* (< ar. *sanad*)».

Sopracarrichi: s. m. pl. 'agente del proprietario del carico di una nave, imbarcato per amministrarlo e fare le operazioni di commercio che si rendono necessarie per compiere una buona speculazione commerciale' («li loro sopracarrichi li habbiano dar(e) la dovesa» II.13.13-14; «no(n) resta p(er) li detti sopracharrichi» II.13.27; «et detti sopracarrichi no(n) si accordassiro i(n) loro p(re)cio» II.13.29-30). La presente accezione – attestata a partire dalle *Lettere familiari* di Annibal Caro (GDLI, s. v. *sopracarrico*) – è considerata antiquata dal DAM (s. v. *sopracarrico*), che invece ha il significato corrente di 'sovrintendente e custode delle marcanzie sulle navi', proprio anche del sic. mod. *supracàrricu* (VS). Dai nostri documenti si evince che i *sopracarrichi* erano tenuti anche al pagamento del nolo relativo alle varie tratte (→ *dovesa*).

Spichali: s. m. pl. 'specchi' («it(em) dui spichali» 3.78) • Scoabar «*speculum -i, esoptron -i*» (Leone 1990, s. v.). Voce sic., pugl. e cal. con alcuni riscontri nel Settentrione (AIS, c. c. 675 'nello specchio'), da *SPĒCŪLUM* + il suff. *-ALIS* (Faré 8133). In Sicilia il termine è attestato già dalla *Sposizione* (Artesia) e poco dopo in un inventario in lat. del 1377 (*spichale*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 534).

Spirculi: s. m. 'cerchio del baldacchino' («uno pavagluni di tila lixandrina intaglatu muratu cu(m) suo spirculi» II.18.11-12). Dal lat. *SPĪRĀCŪLUM* 'spiraglio, fessura', continuatosi in area gallorom. e nell'Italia

merid. (REW, Faré 8156). La voce è attestata in docc. tosc., sett. e mediani dal XIV sec. (OVI) col significato di ‘spiraglio’ e altre accezioni traslate. Il valore di ‘cerchio del baldacchino’ – ovvero fessura sopra la quale si poneva il (→) *cappello* – trova riscontro nel sic. mod. *spiragghja* ‘fessura nella copertura del tetto dalla quale filtra la luce’ (VS). Sul piano formale non si spiega la sincope della vocale tonica, sicché bisognerà pensare a un errore di copia.

Stalia: s. f. ‘tempo normale di durata delle operazioni di carico e scarico della nave’ («undi p(er) sua stalia habbia di star(e) i(n) detti carricatori giorni tre(n)ta di fermo et giorni» II.13.18.19; «li detti sop(r)acharrichi sieno tenuti pagar(e) detta stalia di scuti quat(r)o al dì» II.13.30-32). Da *stallo* ‘sosta, dimora’ oppure da STATIVUM (IV sec.) ‘sosta, tappa’, attraverso lo sp. *estadia* ‘id.’ (Zamboni 1997). Le prime attestazioni della voce risalgono al XVI sec., ma la forma è già nel lat. med. trecentesco di Ferrara (DELI, s. v. *stallia*). Il termine non trova riscontro in sic. ant. e mod., ma è passato al maltese nella forma *stalja* (con la var. *stallija*) «lay-days. Delay in harbour» (Aquilina).

Stigli: s. m. pl. ‘equipaggiamento (di un mulino)’ («li stigli d(i) unu chintimulu furnutu cu(m) lu mulu» II.3.110-111) • Scobar «di firraru *ferramenta -orum*; – di casa *supellex -ectilis, utensilia -ium*; – oi xarc[z]ia *sarcina .ae*; – generalimenti *arma -orum, instrumenta -orum*» (Leone 1990, s. v.). Voce merid. da *USITILIA ‘arnesi’ (REW 9101), «modificazione di UTENSILIA causata da USARE» (VSES s. v. *stigghi*). Alle attestazioni segnalate dal VSES si possono aggiungere quelle contenute negli inventari di Besc e Besc-Bautier (VI, s. v. *stiglum*) a partire dal 1409 (*stiglos*, Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 642).

Strapuntini: s. m. pl. ‘pagliericcio’ («it(em) dui strapu(n)tini /sive matarazi\ blevi plini di lana» 9.213). Dal sic. ant. *strapunta* ‘materasso’, part. pass. di (*s*)*trapungere* < lat. tar. *transpūngere* (DELI, s. v. *trapungere*). Il sic. *strapuntinu* ‘pagliericcio, materasso usato specialmente a bordo delle imbarcazioni’ (VS) è attestato già nei *Testi d’archivio* (Artesia) e nel lat. med. del 1377 (insieme a *strapuntam*, Besc e Besc-Bautier 2014, II, p. 533; 535). La voce è entrata anche in maltese nelle forme *strapuntin* e *strapontin* «folding seat, bed» e «a small mattress» (Aquilina),

Strevi: s. m. pl. ‘staffe’ («tri para d(i) strevi» II.17.62) • Scobar «per cavarcarì [...] *strapeda -ae*» (Leone 1990, s. v.). Il REW 8299 propone una base germ. *STREUP- ‘staffa’, accolta da Faré e dal FEW (XVII, s. v. **streup-*, p. 254), ma non da De Gregorio (1920 [1986]: 368), che pensa piuttosto a STRIGA (per contamin. con *stringa?*), impossibile sul piano fonetico. Alla luce della diffusione areale – che riguarda principalmente le varietà gallo, iberorom. e il Nord Italia (Pfister 1980: 93) – Ambrosini (1977: 194) e Caracausi (1983: 217, n. 237) ipotizzano un prestito settentrionale. Come ha recentemente chiarito Parenti (2013), però, il tipo ‘*strevi*’ è anche tosc. ant. e deriva verosimilmente dal fr. ant. *estrief* ‘id.’ (FEW, XVII, p. 252), da cui muove anche il sinonimo it. ant. *stregua*. Il sic. *strevi*, attestato a partire dal *Declarus* (Artesia), è considerato voce antiquata già da De Gregorio (1920 [1986]: 367) che osserva: «oggi non si sente più questa voce che soltanto come gentilizia».

Stuyabucky: s. f. pl. (*stuyabucki, stuyabuch(i), stiabuchi*) ‘tovaglioli’ («it(em) ~~ma~~ stuya-bucki novi» 3.18-19; «it(em) stuyabucki dechisepti» 3.78; «it(em) stuyabucky i(n) uno tocco» 8.12; «un toccu d(i) stuyabuch(i)» 9.151; «alt(r)u toccu d(i) stuyabuch(i)» 9.153; «stuyabuch(i) xxvj in un toccu» 11.18; «uno tocco di stuyabuchi (con)sistenti in stuyabuchi vintiocto» II.6.59-60; «dudichi stiabuchi minati» II.18.23) • Scobar «*mantile -is*» (Leone 1990, s. v. *stuyabucca*). Composto di *stuiari* ‘asciugare’ (< *STUDIARE ‘pulire’) e *vucca* con riscontri in tutto il Meridione (VSES, s. v. *stuiári*). Alle attestazioni del sic. *stuiavucca* segnalate dal VSES, si possono aggiungere quelle primoquattrocentesche contenute negli inventari di Besc e Besc-Bautier (2014, II, p. 587; III, p. 733; 808; 832; 866), a partire dalla forma ipercorretta *stuglabucca* che si incontra nel 1399.

Suaggi: s. m. pl. 'forme di modanatura' («it(em) cinco suaggi» II.17.54). Dal fr. ant. *suage* «moulure, sorte de renflement en forme de tore ou de doucine, dont on décorait les pieds des coupes, les bords des bassins et des vases» (TLFi, s. v. *suage*¹). Francesismo episodico che si incontra solo altre due volte nella documentazione sic. in due inventari lat. del 1452 (*suagi*) e 1454 (*suagia*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, pp. 1316; 1382).

Surgere: v. intr. 'gettare l'ancora, approdare' («tuctu pocza surgere, stare, ca(r)rigare» 4.6-7; «co(n)ferirse in le mari di Messina et illà sorger(e) a la grotta» II.13.38). L'etimo ultimo è il lat. SURGERE 'alzarsi, sollevarsi'. Il DCECH (s. v. *surgir*) pensa a un'irradiazione catalana, che però non tiene conto delle più antiche attestazioni italom., che si trovano nel *Compasso de navegare* (Debanne 2009: 49; Debanne 2011: 286). In Sicilia la voce è attestata con questa accezione a partire dall'*Eneas* (*surgirà*, Artesia) e resiste ancora nel dialetto di Portopalo di Capo Pàssero nel Siracusano (VS, s. v. *surgiri*), dove peraltro il verbo significa anche 'levare l'ancora'. Questo secondo valore – attestato anche «en algún dialecto dalmata del serviocroato» – rimette in gioco la possibilità di un mutamento semantico a partire da *SURGERE ANCORAM 'levare l'ancora', scartato dal DCECH.

Sucacu: s. m. 'vicolo' («uno muro d(i) capo a capo d(i) petra sicca a lo sucacu (et) intrata» 6.39). Prestito dall'ar. *zuqāq* «quartier d'une ville», «rue». Voce documentata «più volte nell'antica toponomastica palermitana» a partire dal 1251 (Caracausi 1983: 159, n. 191), che ricorre di frequente anche a Malta tra il XVI e il XVIII sec. (prevalentemente in varianti con z-, Wettinger 2000: 538-539) e sopravvive in maltese nelle forme *sqaq* e *żqaq* «a lane, a pathway» (Aquilina).

Sugida: agg. f. '(lana) grezza' («quat(r)o pisi di lana sugida» II.1.70). • Scobar «*solox -ocis*, lana succida» (Leone 1990, s. v. *sugita lana*). Dal lat. (LANA) SŪCĪDA 'sudicia' (Salvioni 2008, VI, p. 596), che lascia tracce in area gallo, iberico e italom. (REW, Faré 8414). Anticamente la voce è attestata in Toscana (*sucida*, dal XIII sec.), nel Settentrione e nel Lazio (*sucida*, dal XIV sec., OVI), oltre che in Sicilia, dove s'incontra già nel *Valeriu Maximu* (pl. *sucidi*) e nel *Thesaurus pauperum* (*suchida*, Artesia). Il termine sopravvive ancora in sic. mod. con le var. *sucidu*, *suggitu* e *suggicu* (VS).

Tafarei: s. f. pl. 'grandi vasi o scodelle' («it(em) dui tafarei» 7.17) • Scobar «di crita *cymbium -ii* ['lu scutillaru']; – di lignu *celebis -is*; – di pagla *fiscina -ae*, *fiscella -ae*» (Leone 1990, s. v. *tafaria*). Arabismo di Sicilia «con parecchie analogie in Italia e fuori» (VSES, s. v. *táfara*), dall'ar. *ṭayfūriyyah* 'piatto cavo e profondo' (Caracausi 1983: 363). La voce ricorre nel lat. med. di Sicilia a partire dal 1323 (VSES) e in volgare a partire dal *Declarus* (Artesia).

Tando: avv. 'allora' («li quali da hora p(er) tando p(ro)mectino» II.9.28; «de hora per tando et de tando per hora se intenda per protestato» II.15.67-69; «se intendano de hora per tando» II.15.107-108) • Scobar «*tunc, tum, tunc temporis*» (Leone 1990, s. v. *tandu*). «Da un lat. *tando, formazione correlativa di quandō» oppure «creazione puramente analogica [...] d[a]l lat. tanto [...], rifatto su quandō» (Valente 1982). Voce diffusa in tutto il Meridione (Rohlf 1966-1969 § 930), che anticamente ricorre a Napoli (Coluccia 1987: 199; Formentin 1998: 344, nella var. *intando*), in Puglia (Valente 1982, Maggiore 2016: 353), in Sicilia (nella forma *tandu*, già nell'*Eneas*, Artesia), ma presenta anche alcune attestazioni tosc., cors. e un riscontro isolato in un testo veronese duecentesco (TLIO, s. v. *tando*). La locuzione *hora p(er) tando* 'ora per allora' (che s'incontra anche negli *Acta iuratorum: ora pro tandu*, Artesia), trova riscontro in un doc. sic. del 1578 (*hora pro tando*, Longhitano 1997: 500).

Targkecta: s. f. (*tarketa*) 'sorta di scudo trapezoidale' («it(em) lu mortaru d(i) mitallu; it(em) una targkecta» 3.15-16; «it(em) una tarkecta (et) una tavulachina» 3.64). «Provenzalismo [...] di orig. germ. (francone **targa*), passato all'it. antico anche nella forma *targia*» (DELL, s. v. *targa*; GAVI, s. v. *tárga*, *tárgia*). Secondo Cella (2003: 123) l'ipotesi del prestito gallorom. non andrebbe estesa al dim. *targetta*

‘piccolo scudo’, poiché la voce «non corrisponde semanticamente al fr. *targette* [«petit verrou»], cfr. TLF». Tuttavia, il FEW (XVII, s. v. **targa*, p. 315) registra anche una forma fr. ant. omonima col valore di «petit bouclier» (che è anche il significato del prov. ant. *targueta*). Anticamente la voce è attestata (nelle var. *targetta* e *targhetta*, XIV sec.) in Toscana e nella *Cronica* dell’Anonimo Romano (TLIO, s. vv. *targhetta*, *targetta*). In Sicilia il termine compare nel 1511 nella grafia francesizzante *targuetti* (Artesia). La var. con velare sorda *tarketa* è assimilabile alle «segg. forme con -c-: *tarcheta* negli *Annal. Placent.* (1443) e *tarcia* in *Radulphi Abb. (Trudonensis?) Chr. Terrae* (XI sec.?)», da confrontare con «il fr. a. *tarque* (1542) riportato dal Godefroy, *Dictionnaire de l’ancienne langue française*» (Maccarone 1936: 50, n. 49).

Tarì: s. m. ‘moneta d’oro equivalente alla trentesima parte di un’oncia’ («incabellata a [.]en[.]o Cauchi p(er) tarì dechidocto» II.4.39-40; «unc(i) tri tarì vintisecti» II.5.2; «uncza una, tarì tridichi» II.5.4) • Scobar «munita *vigessis siculus*» (Leone 1990, s. v.). Dall’ar. *ṭarī* ‘fresco (di conio)’ (Caracausi 1983: 373). Attestato già nel lat. med. di Salerno del 908 e «seguito da innumerevoli altre attestazioni it. merid.» (DELI, s. v. *tari*), il termine risulta diffuso, già a partire dal XIII-XIV sec., dal Nord al Sud della Penisola. In Sicilia la prima attestazione volgare risale al 1338 (TLIO, s. v. *tari*). La voce è entrata anche in maltese nella forma inalterata *tarì* «medieval coin (Sicily, Malta, etc.); coin of the Kingdom of the Two Sicilies (equal to 2 *carlini*)».

Tarriziata: agg. f. (*taraziata*, pl. *taraziati*, *intaraziati*, *intarrasiati*, pl. m. *taraziati*, *tarrasiati*, *intrasitati*, *intarriati*, *intarrasiati*) ‘ricamata’ («unu paru d(i) cuxinelli t(ar)rasiat(i)» 3.20; «tuvagli septi d(i) fachi isfilat(i) (et) altra pichula (et) altra t(ar)riziata» 3.79-80; «tuvaglola d(i) cona cu(m) frinzis (et) int(r)asitati atornu» 8.20; «dui tuvagli di p(ar)ari intaraziat(i)» 9.133; «q(u)at(r)o tili lavurat(i) d(i) sita, v(idelicet) taraziat(i)» 9.145-146; «una alt(r)a tuvagla d(i) p(ar)ari muro taraziata» 9.148; «dui tuvagli, l’una cu(m) li capi taraziati» 9.270; «cup(er)t(i) di cuxini intaglat(i) intarriat(i)(?) di sita» 9.131-132; «uno paro di chumaczi intarrasiati» II.6.35; «tuvagli d(i) parari intarrasiati di sita» II.6.49). «Il participio *tarrasiatus*, sulla cui sopravvivenza almeno fino al ’500 le testimonianze non lasciano dubbi (manca poi nei lessici), deriva sicuramente dal verbo ar. (< pers.) *ṭarīza* (II forma) ‘figuris acu pictis *ṭirāz* appellatis ornavit vestem’» (Caracausi 1983: 374). La prima attestazione è nel lat. di Sicilia del 1310 nella forma *tarrasiatas* (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 361). Le var. col prefisso *in-* non trovano riscontro nella documentazione sic. Quanto alle forme *intrasitati* e *intarriatim*, invece – come nel caso di *terraseta*, (1486, Fiorini 2005: 345) – si tratta di alterazioni dovute a influssi analogici.

Tavulachina: s. f. ‘sorta di scudo rotondo’ («it(em) una tarkecta (et) una tavulachina» 3.64; «it(em) tavulachini sive rotelli» 9.68). È il tosc. *tavolaccino* che «a Firenze e Perugia, in età comunale» indicava un «messo di alcuni magistrati, che nelle cerimonie pubbliche e solenni portava il tavolaccio, grande scudo rettangolare di legno sul quale erano dipinte le insegne del Comune» (Treccani, s. v. *tavolaccino*)⁶⁸⁹. Anticamente la voce è tipicamente tosc. (attestata inizialmente nell’opera di Sacchetti e Macchiavelli, GDLI, s. v. *tavolaccino*). Curiosamente la nostra voce (insieme alla forma pl. *tavulachini* documentata negli *Acta iuratorum*, Artesia) assume il valore di ‘scudo’ del sost. *tavolaccio* (che in Sicilia compare isolatamente nell’Eneas, TLIO, s. v. *tavolaccio*), prob. per confusione dei due referenti. Sul piano semantico si segnala l’equivalenza «tavulachini sive rotelli», che suggerisce la perdita dell’originaria accezione di ‘scudo di forma rettangolare’ proprio della voce tosc. (→) *rotella*.

Tibicini: s. m. pl. ‘suonatori presso i funerali’ («nixuno di la famigla faczano veniri tibicini i(n) casa» II.8.72; «né in (com)pagnar(i) lo cadaveri di ip(s)o m(agnifi)co testaturi i(n) la ecc(les)ia cu(m) simili tibicini» II.8.72-73). Dal lat. *TĪBĪCĒN* ‘flautista’. La voce, attestata anticamente in tosc. (dal XIV sec., GDLI,

⁶⁸⁹ Lo stesso passaggio semantico è documentato da Rezasco per il genov. *targhetta* «Famiglio di Magistrato» ma in origine «piccolo scudo di lamina di ferro [...] a forma di trapezio» (→) *tarkecta*.

s. v. *tibicine*) e in sic. (unicamente nel *Valeriu Maximu*, Artesia), testimonia per il cetò nobiliare maltese una pratica documentata in Sicilia sin dal primo Trecento, e protrattasi per oltre tre secoli, così descritta da Pitriè (1940-1950, xv, p. 224):

«In tempi anche più antichi dei sopraddetti [...], i congiunti più stretti, uomini e donne, vestiti a duolo, piangendo e lagrimando seguivano il cataletto, ove il cadavere scoperto giaceva per essere condotto alla chiesa: e con essi erano pur suonatori di vari strumenti e particolarmente dalla *guideme*, ovvero cetera, a dare spettacolo, più che di lutto, di gaudio, come ebbe a dir lo stesso Re Federico III d'Aragona in due capitoli delle sue *Ordinationes* del 1309, nei quali condannò questi ed altri strani usi di quel tempo.

Timpagno: s. m. (*timpagnu*, pl. *timpagni*) 1. 'fondo o coperchio della botte' («q(u)at(r)u buct(i) di vino d(i) Malt(a) cu(m) loru ma(r)catura(?), co(m)u pari, de stagno a lo ti(m)pag(n)o» 9.18-19) 2. 'telo, unità di cui è composto un lenzuolo' («quactru fard(i) sive timpagni d(i) linzola 3.17-18; «octu fard[i] sive timpagni d(i) linzola» 3.83; «un paro d(i) linzola d(i) tila a q(u)at(r)o ti(m)pagni» 9.143) • Scobar «*tympanum* -i» (Leone 1990, s. v. *timpagnari*). «Voce di area merid. e sarda che continua un lat. reg. TYMPANIUM, dal gr. τυμπάνιον, dim. di τύμπανον». Nel primo senso il termine è attestato già nel lat. di Sicilia del 1262 (*timpagnis*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 357). Per il secondo, invece, che «deve essere un traslato di 'tavola, asse» (VSES), bisogna aspettare il 1363 (pl. *timpagna*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 478).

Tocco: s. m. 'involto o pezza' («quactru tuvagluni in uno tocco» 3.69; «altri dui tuvagluni in uno tocco» 3.74; «dui tuvagli i(n) uno tocco» 8.8-9; «un toccu d(i) stuyabuch(i)» 9.51; «alt(r)u toccu d(i) stuyabuch(i)» 9.153; «dui tuvagli in uno toccu» 9.247). Der. **Intoccato:** s. m. 'tessuto avvolto in tocchi' («item uno intoccato d(i) tila blanca» II.1.106). È il sic. *toccu* 'pezzo di qualcosa' e 'la quantità di filo che si stabilisce di tessere' di origine sconosciuta (VS, *toccu*²). La voce si incontra già nei *Testi d'archivio* nella locuzione *in toki* «in pezza, non confezionata» (Rinaldi 2005: 601), che è la base del castelb. *ntuccari* 'avvolgere i tessuti a formare tocchi' (Genchi e Cannizzaro 2000, s. v.). Dal part. di questo verbo viene il sost. *intoccato*, da confrontare con la strana forma *intocabii*, attestata in un inventario del 1456 (Artesia), per la quale Bresc e Bresc-Bautier (2014, VI, s.v.) propongono il significato di «coupon de cottonnade, "scampolo di cotonata"».

Trafilì: s. m. pl. 'trafile, piastre per assottigliare fili di metallo' («cinco peczi d(i) trafile» II.17.53). Potrebbe trattarsi del sic. *trafilì*, documentato a partire da Spatafora col significato di 'i legni o i mezzi travetti sui quali, su un tetto, si adagiano le tegole' (VS), ma – considerato che la voce ricorre nell'inventario di un'orefice – è più prob. una corrispondenza col tosc. *trafila*, documentato a partire dal XVI sec. nell'opera del chimico e metallurgista senese Vannoccio Biringuccio (DELI, s. v. *trafila*) e passato anche al sic. (VS). In ogni caso, sembra da escludere una connessione con l'agg. *trafilato* '(detto di panno) ottenuto dalla filatura', che ricorre in due documenti tosc. del Trecento (TLIO, s. v. *trafilato*).

Tramuntana: s. f. 'Nord' («co(n)finata p(er) tramu(n)tana cu(m) lo lochetto di li Czuanes» II.4.8-9; «di lu pone(n)ti è lo introito sive via, d ila tramu(n)tana la via publica» II.4.25-26; «di lu ponenti sup(ra)dicto Dimitrio, di la tramu(n)tana lu valluni» 4.37-38) • Scobar «*septentrio* -onis» (Leone 1990, s. v.). Dal lat. med. *transmontāna*(m) in riferimento alla stella polare, a sua volta dal lat. TRANASMONTĀNU(M) (DELI, s. v. *tramontana*). Voce documentata in Toscana e nel Settentrione a partire dal XIII sec. e in Sicilia dal sec. successivo (TLIO, s. v. *tramontana*). Il termine è penetrato anche nel maltese nella forma inalterata *tramuntana* «north wind. North» (Aquilina).

Trapisi: s. m. pl. 'misura di peso adoperata dagli orefici' («it(em) trapisi di oru q(u)at(r)o 9.37). Voce merid., passata anche all'it. nella forma *trappeso*, di etimo incerto. Il termine è evident. connesso con *peso* (DEI, s. v. *trappeso*), ma per ora la sola ipotesi etimologica avanzata è quella di Amari (1854 [2002]:

460), che muove da un composto impossibile *tari-peso*. Il termine è attestato nei lessici sic. a partire da Spatafora (VS, s. v. *trappisu*).

Traverseriu: s. m. (*traverseri*, pl. *traverseri*) ‘capezzale’ («it(em) unu traverseriu d(i) lectu» 3.25; «unu matarazu blancu (et) altru blevi tali quali plini cu(m) lu traverseri» 3.101-102; «dui matarazi plen(i) blanky cu(m) lu traverseri» 8.1; «dui strapu(n)tini /sive matarazi\ blevi plini di lana (et) un alt(r)u bla(n)co et(iam) plino d(i) lana (et) dui traverseri» 9.13.14). Dal fr. ant. *traversier* «traversin» (FEW, XIII/2, s. v. *transversarius*, p. 221). Faré 8860 pensava a uno sviluppo indigeno di TRANSVĚRSUS, accostando la voce a *traversu* ‘cuscino’. Quest’ultimo, però, è attestato solo modernamente, al contrario di *travirseri* (VS), che ricorre già nel lat. di Sicilia del 1310 (*traverserium*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 364). Data la polisemia di *traversu* (VS) è probabile che il valore di ‘cuscino’ sia uno sviluppo tardo, dovuto all’influsso di *travirseri*.

Travazare v. tr. ‘trasbordare’ («in ogni loco possa surgire, star(e), caricar(e) et discarricar(e), travazar(e) et dapoi caricato partire» 9.19-20). È il sic. *tramazzari* (con affricata sonora) ‘travasare’, che resiste ancora nella forma *travazzari* (a Bronte) col valore di ‘alterare a causa di un travaso, con riferimento soprattutto a vino’. Il DEI (s. v. *travasare*) lo considera un continuatore di TRĀNSVASĀRE, senza però dar conto dell’evoluzione fonetica. La voce è entrata nei lessici sic. a partire da Spatafora nella forma *tramazzari* (VS, s. v.).

Trentenarii: s. m. pl. ‘cicli di messe di 30 giorni’ («et hoc immediate post die(m) octavu(m) sui obit(us), ut vulgo dicit(ur) dui tre(n)tenarii» II.8.10). Il termine corrisponde al lat. med. *trentale*, documentato (nella var. *trentuale*) già in una «Charta Langobard.» dell’anno 988, pervenuta in copia settecentesca (Du Cange, s. v. *trentale*). La voce si incontra anche in Sicilia negli stessi anni (Del Giudice 1992: 40) e ricorre in un altro doc. malt. del 1486 nella var. *trentale* (Fiorini 1996: 346).

Trozu: s. m. ‘pezzo’ («it(em) unu trozu d(i) corda d(i) lana» 7.10) • Scobar «lo stesso che *scoppu* (v.) o *peczu di lignu* (v.)» (Leone 1990, *App.*, s. v. *troczo*). Prestito dallo sp. *trozo* ‘id.’, a sua volta dal cat. *tros* (VCIS, s. v. *tròzzu*; Barbato 2000: 406-407) Alle attestazioni segnalate dal VCIS vanno aggiunte quelle contenute negli inventari di Bresc e Bresc-Bautier 2014, a partire dal lat. med. *trocium*, che risale al 1393 (Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 583).

Thuminu: s. m. (*tumino*, *tumno*, pl. *thumina*, *tumina*, *tumna*) **1.** ‘unità di misura per aridi’ («favi th(umin)a iij» 7.13; «f(ru)m(en)to siculo sal(m)i sept(i) (et) th(umin)a xij» 9.13; «orju th(umin)a q(u)at(r)u» 9.46; «una salma (et) tumina du(i) di frumento» II.1.120-121; «salmi dui (et) tumina dui di orgio» II.1.122-123; «uno tumino et meczo di misura pichula» II.4.31-32; «item tumna octo di orgio» II.20.46). **2.** ‘recipiente per aridi con manico piatto a mo’ di diametro’ («un th(umin)u d(i) misurari f(ru)m(ento)» 9.63; «item uno tumno» II.3.4) • Scobar «misura *modius -ii*» (Leone 1990, *App.*, s. v. *tuminu*). Arabismo di Sicilia, dall’ar. *tumn* ‘l’ottava parte’, «diffuso in tutta l’Italia merid. perché accolto negli usi del regno normanno» (VSES, s. v. *túmminu*). Nel primo senso la voce è documentata già nel lat. di Sicilia del 1157 (VSES); nel secondo è attestata solo in sic. mod. (VS, s. v. *túmminu*). Il termine è entrato anche in maltese nella forma *tomna* «measure of corn» e «land measure» (Aquilina).

Ubari: s. f. pl. ‘unità di misura per aridi’ («dui ubari d(i) meli in una q(u)artara» 9.331). È il malt. *għabara* «a measure about 10 *kejliet* [‘sorta di recipiente per misurare capperi, ecc.]», dall’ar. *ubr* «great number, crowd» (Aquilina). La voce non trova riscontro al di fuori della documentazione malt., che attesta anche il significato di ‘recipiente’ («la obara dilo burro di ricocta»; «la obara dilo burro bono», Fiorini 1999: 162-163).

Vanella: s. f. ‘vicolo’ («la putiga di la vanella» II.14.17) • Scobar «funda *callis -is* [...] – che non spunta *fundula -ae*; – stricta *angiportus -us*; – *tribos -i*» (Leone 1990, *App.*, s. v. *tuminu*). Prestito dal fr. merid. e

prov. *vanel* 'id.', che si incontra a partire dal XV sec. (Artesia) e sopravvive nel sic. mod. (VS, s. v. *vaneđđā*). Lo stesso lessema «era già penetrato nel siciliano nel periodo normanno con il fr. a. *veneles*, nella forma antica *vinella*, attestata nel 1159 [...], da cui il meno diffuso ma esistente sic. *vineđđā*» (Trovato e Valenti 2013: 58).

Violatu: agg. m. 'viola' («lu chintu violatu cu(m) septi plactuni» 3.6-7; «unu peczu d(i) chamilloctu violatu» 3.88-89). Poiché l'agg. è riferito al vestiario, potrebbe trattarsi del sic. *viulatu* 'di tessuto a righe' (VS, s. v. *viulatu*¹), derivato di *violu* 'viottolo, sentiero stretto di campagna', oppure dell'omonima forma *viulatu* col valore di 'violaceo' (VS, s. v. *viulatu*²). Tuttavia, l'accostamento del termine con altri cromonimi in sic. ant. («jalino et violato», «carmisino et violato», Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, pp. 374; 557), fa propendere per la seconda ipotesi.

Visito: s. m. 'lutto' («Item voli et manda che no(n) si tegna visito piò di tre giorni» II.8.81). Deverbale da *visitari* (Salvioni 2008, IV, p. 609, n. 3). Il sic. e cal. *visitu* '(visita di) lutto' (VS), attestato già nel *Valeriu Maximu* e nella *Sposizione* (Artesia), è entrato anche in maltese nella forma *vistu* «mourning» (Aquilina). Quanto alla specificazione della durata del lutto (non superiore a tre giorni), vd. Pitre (1940-1950, xv, p. 233):

«Per ben tre secoli vescovi, parrochi e pii sacerdoti si adoperarono ad impedire che il lutto si protraesse, com'era costume in tutta l'Isola, per mesi e mesi. A vedere che, morto il marito, il padre, il figliuolo, le donne si tappassero in casa per non uscirne per più di un anno, o per uscirne prima dell'alba, l'autorità ecclesiastica, d'accordo con la civile, non cessava di inculcare che scorsi tre dì (e in Catania scorso un mese) esse uscissero per recarsi almeno in chiesa».

Xacca: s. f. 'sorta di tessuto' («it(em) una hasira d(i) paramuru d(i) xacca» 7.16-17). È il malt. *xaqqā* (con la var. *xoqqā*) «cloth; linen; fabric woven on a loom with the horizontal and perpendicular threads of the same thickness, gen. used for many things esp. for bed covers and underwear», dalla stessa base ar. *šūqqāh* 'pezzo di stoffa' (Aquilina), che ha dato il sic. *ciucca* 'veste da lutto' e il malt. *čoqqā* 'cappuccio monacale' (→ *chucca*). La forma non trova riscontri al di fuori della documentazione malt.

Xiharet: s. pl. 'sorta di perle d'argento' («buctonis argenteis chinqantasey cu(m) dui xiharet (et) una hakyca» 3.46-47; «pat(er)nost(er) d(e) buctonis argenteis dictis xiharet» 3.50). Dal contesto è chiaro che si tratta di «some kind of silver beads» (Fiorini 1996: 346). La voce è prob. connessa col malt. *xghira* «barley wheat or barley corn, thereafter husked and called barley or grain» e «small grain-like pasta generally used in meat soup» (< ar. *šā'ir* 'orzo'). Ne reca forse traccia il valore di 'amuleto' registrato per questa forma nel *Damma tal Kliem Kartaginis mscerred fel fom tal-Maltin u Ghaucin* (1755) di de Soldanis, dove si legge: «credono i maltesi che chi porta questo tubercolo avrà negata qualche cosa comestibile ad una donna incinta» (Aquilina, s. v. *xghira*).

Xatba: s. f. 'erpicce' («una chana d(i) chanari t(er)ra al(ia)s xatba» 9.51). È il malt. *xatba* «harrow» (Aquilina), «strumento villico di legno tirato dai buoi per ispianare e tritare la terra dei campi assolcati; rastrello per chiuderne l'uscio dei terreni» (Barbera), dall'ar. *šatba* 'sorta di scopa rustica'.

Zapulla: s. f. 'sarchiello' («it(em) una zapulla d(i) cuctuni» 7.22; «una czapulla in putir di la dicta Hentiona» II.20.42) • Scobar «*sarculus -i, bidens -entis, macella -ae*» (Leone 1990, *App.*, s. v. *czapulla*). Der. di *zappa*. Voce di area merid. (AIS, c. 1428 'la zappa'; VS, s. v. *zappuđđā* 'sarchio') che in Sicilia s'incontra già nel *Caternu* dell'abate Senisio (TLIO, s. v. *zappulla*). La specificazione *d(i) cuctuni* indica chiaramente uno strumento per sarchiare il cotone.

Zappuni: s. m. 'zappe' («it(em) zappuni chi(n)co» 9.91) • Scobar «oi czappa *ligo -onis*; – per vigna *pastinum -i*; – per strufari *runcina -ae, runca -ae*; – rastellu *rastrum -i*; – comu picuni *bidens -entis*; – *dicella -ae, scalis -is*» (Leone 1990, *App.*, s. v. *czappuni*). Il tipo 'zappone' 'zappa' è attestato dal Nord al

Sud della Penisola ed è frequente in Sicilia e Calabria (AIS, c. 1428 'la zappa'). Anticamente la voce ricorre in docc. tosc. e sett. (TLIO, s. v. *zappone*), in Puglia (dal XV sec., Aprile e Coluccia 1998: 260) e nel lat. med. di Sicilia a partire dal 1347 (*zapponum*, Bresc e Bresc-Bautier 2014, II, p. 415). La voce è penetrata anche in maltese nella forma *zappun* «mattock» (Aquilina).

Bibliografia

Studi ed edizioni:

- Abela G. F. (1647), *Della descrizione di Malta isola nel mare siciliano con le sue antichità, ed altre notizie libri quattro*, Malta, Paolo Bonacota, consultabile online al sito https://books.google.it/books/about/Della_descrizione_di_Malta_isola_nel_ma.html?id=KjHnAAAAMAAJ&redir_esc=y.
- Abela J. A. (2012), *The Impact of the arrival of the Knights of St John on the commercial economy of Malta 1530-1565*, Tesi di dottorato inedita discussa presso l'Università di Exeter, consultabile online al sito <https://ore.exeter.ac.uk/repository/handle/10871/8182>.
- Abela J. (2015), *The Great Siege of 1565. Untold Stories of Daily Life*, Malta, Besieged.
- Abela J. (2018), *Hospitaller Malta and the Mediterranean Economy in the Sixteenth Century*, Woodbridge, The Boydell Press.
- Aeppli F. (1925), *Die wichtigsten Ausdrücke für das Tanzen in den romanischen Sprachen*, Halle, M. Niemeyer.
- Agius D. (1996), *Siculo Arabic*, Londra, Kegan Paul International.
- Agius D. (1996a), *Features of Siculo Arabic*, in Alaa Elgibali (a cura di), *Understanding Arabic. Essays in Contemporary Arabic Linguistics in Honor of El-Said Badawi*, Cairo, American University in Cairo Press., pp. 33-48.
- Alessio G. (1941), *I dialetti romanzi e il problema del sostrato mediterraneo*, in «Archivum romanicum», 25, pp. 140-183.
- Alessio G. (1942-43), *Problemi di etimologia romanza*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 76, (parte II), pp. 173-187.
- Alessio G. (1962), *Nuove postille al Dizionario Etimologico Italiano*, in «BCSFLS», 6, pp. 59-110.
- Alessio G. (1980), *Normandismi e francesismi antichi nei dialetti romanzi e romaici dell'Italia meridionale*, in «BCSFLS», 14, pp. 5-36.
- Alfieri G. (1986), *Norma siciliana e osservanza toscana secondo Claudio Mario Arezzo*, in «BCSFLS», 15, pp. 268-330.
- Alfieri G. (1990), *Italianismo e italianizzazione nella Sicilia castigliana*, in E. Banfi, V. Coletti e P. Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII° Convegno internazionale di studi (Trento, Rovereto 18-20 maggio 1989)*, SLI, Roma, Bulzoni, pp. 313-47.
- Alfieri G. (1992), *Parlato trascritto e variabilità diastratica. Spunti per l'italianizzazione linguistica nella Sicilia spagnola*, in «BCSFLS», 17, pp. 242-246.
- Alfieri G. (1995), *Il siciliano come dialetto di contatto tra lingue "nazionali" dei Cavalieri di Malta nel Settecento*, in M. T. Romanello, I. Tempesta (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali*, Roma, Bulzoni, pp. 241-274.
- Aloi A. (1881), *L'olivo e l'olio. Manuale teorico pratico per la coltivazione dell'olivo ed estrazione, purificazione e conservazione dell'olio*, Napoli, Giovanni Jovene librajo-editore.

- Aloisio M. (2003), *The Maltese Corso in the Fifteenth Century*, in «Medieval Encounters», 9, pp. 193-203.
- Amari M. (1854 [2002]), *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 voll., Firenze, Le Monnier.
- Amenta L. (2010), *Perifrasi verbali in siciliano*, in «Quaderni di lavoro ASIIt», 11, p. 1-18.
- Ambrosini R. (1965), *Su alcuni continuatori di forme latine con -GN-*, in «L'Italia Dialettale», 28, pp. 200-208.
- Ambrosini R. (1977), *Stratigrafia lessicale dei testi siciliani dei secoli XIV-XV*, in «BCSFLS», 13, pp. 127-204.
- Andreose A. (2012), *Il morfema di II persona singolare nel veronese medievale*, in F. Benozzo et al. (a cura di), *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (S.I.F.R.) (Bologna, 5-8 ottobre 2009)*, Roma, Aracne, pp. 81-106.
- Andreose A. (2013), *Testimonianze del raddoppiamento della consonante finale prevocalica nel latino tardo e volgare*, in D.O. Cepraga, C. Lupu, L. Renzi (a cura di), *Etudes Romanes. Hommages offerts à Florica Dimitrescu et Alexandru Niculescu*, vol. 1., Bucarest, Editura Universitatii Bucuresti, p. 35-50.
- Andreose A. (2016), *Il raddoppiamento di /n/ nel prefisso in-*. *Sincronia e diacronia*, in A. Elia, C. Iacobini, M. Voghera (a cura di), *Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia. Atti del XLVII Congresso Internazionale della SLI (Fisciano, Salerno, 26-28 settembre 2013)*, Roma, Bulzoni, pp. 11-37.
- Andreose A. (2017), *Su un termine poliano di origine veneziana: peitere (Devisement dou monde, LXXXV, 11)*, in «Quaderni Veneti», 6, 1, pp. 27-42.
- Aprea F. (2019), *Le forme coetimologiche di singhiozzo nell'Italia centromeridionale*, in «L'Italia Dialettale», 80, pp. 109-122.
- Aprile M. e Coluccia R. (1998), *Lessico quotidiano e cultura materiale in inventari pugliesi del secondo Quattrocento*, in G. Holtus, J. Kramer, W. Schweickard (a cura di), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1997, pp. 241-263.
- Aquilina G. e Fiorini S. (2001), *Documentary Sources of Maltese History, part IV, Documents in the Vatican, No. 1, Archivio Segreto Vaticano, Congregazione Vescovi e Regolari, Malta: Visita Apostolica no. 51, Mgr Petrus Dusina, 1575*, Malta, Malta University Press.
- Aquilina G. e Fiorini S. (2005), *Documentary Sources of Maltese History, part IV, Documents in the Vatican, No. 2, Archivio Segreto Vaticano: Cancelleria Apostolica and Camera Apostolica and related sources at the Biblioteca Apostolica Vaticana 416-1479*, Malta, Malta University Press.
- Aquilina J. (1978), *Comparatives notes on the influence of Arabic on Spanish and Maltese toponymy* in M. Galley, (a cura di) *Actes du deuxième congrès international d'études des cultures de la Méditerranée occidentale*, 2 voll., Algeri, Société nationale d'édition et de diffusion, pp. 192-198.
- Aquilina J. (1981), *Papers in Maltese Linguistics*, Malta, Malta University Press.
- Aquilina J. e Isserlin B.S.J. (1981), *A Survey of Contemporary Dialectal Maltese: Gozo*, Leeds, Leeds University Printing.
- Aslanov C. (2016), *La lingua franca fra ieri ed oggi*, in E. Bonvino e M.-C. Jamet (a cura di) *Intercomprensione: lingue, processi e percorsi*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 29-41.
- Attard A. (1979), *Index of Notaries (1465-1894)*, Sliema (Malta), Salesian Press.

- Avram A. (2012), *Some phonological changes in Maltese reflected in onomastics*, in «Bucharest Working Papers in Linguistics», pp. 99-121.
- Avram A. (2014), *The Fate of the Interdental Fricatives in Maltese*, in «ROMANO-ARABICA», 14, pp. 19-32.
- Avram A. (2014a), *Palatalizarea consoanelor și etimologia limbii române*, in «Studii și cercetări lingvistice», 65, pp. 3-21.
- Avram A. (2016), *Evidence from Onomastics for the Diachrony of Maltese Vowels*, in «Mediterranean Language Review», 23, pp. 163-176.
- Avram A. (2016a), *Phonological Changes in Maltese. Evidence from Onomastics*, in G. Puech e B. Saade (a cura di), *Shifts and Patterns in Maltese*, Berlino, Boston, De Gruyter, pp. 49-89.
- Avram A. (2017), *On the phonology of Sicilian Arabic and early Maltese*, in B. Saade e M. Tosco (a cura di), *Advances in Maltese Linguistics*, Berlino, Boston, De Gruyter, pp. 3-38.
- Avram A. (2017a), *Word-final obstruent devoicing in Maltese. Inherited, internal development or contact-induced*, in «Academic Journal of Modern Philology», 6, pp. 23-37.
- Avram A. (2020), *The diachrony of word-final obstruent devoicing in Maltese*, in S. Čéplö e J. Drobný (a cura di) *Maltese Linguistics on the Danube*, Berlino, Boston, De Gruyter, pp. 28-57.
- Azzaro L. (2016), *Strategie e metodi di rilevazione dei catalanismi nel siciliano*, in «Quaderns d'italià», 21, pp. 75-90.
- Azzopardi J. (1977), *Archives of the Cathedral of Malta, Misc. 32A: 1313-1529. The Study and Text of an Eighteenth-Century Index of Transcripts*, Collegeville (Minnesota), Hill Monastic Manuscript Library.
- Baglioni D. (2001), *Sugli esiti del nesso «KS» in italiano*, in «Studi linguistici italiani», 27, pp. 143-171.
- Baglioni D. (2010), *L'Italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- Baglioni D. (2012), *Un arabismo ben camuffato: «bord[at(in)]o»*, in «Studi linguistici italiani» 38, pp. 260-264.
- Baglioni D. (2014), *Il nesso -GN- dal latino alle lingue romanze: questioni aperte e prospettive di ricerca*, in P. Molinelli, P. Cuzzolin e C. Fedriani (a cura di), *Latin vulgaire – Latin tardif X. Actes du Xe colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bergamo, 5-9 septembre 2012)*, vol. 1, Bergamo, Sestante Edizioni, pp. 3-24.
- Baglioni D. (2014a), *Italian Loanwords in Maltese and the Vocabulary of "Levant Italian"*, in A. Borg, S. Caruana e A. Vella (a cura di), *Perspectives on Maltese Linguistics*, Berlin, Akademie Verlag, pp. 45-58.
- Baglioni D. (2016), *Aspetti della cronologia relativa dell'elemento italo-romanzo in maltese*, in M. Becker e L. Fesenmeier (a cura di), *Relazioni linguistiche. Strutture, rapporti, genealogie*, Frankfurt, Peter Lang, pp. 51-70.
- Baglioni D. (2016a), *L'italiano fuori d'Italia. Dal Medioevo all'Unità*, in S. Lubello (a cura di) *Manuale di linguistica*, Berlin, Boston, De Gruyter, pp. 125-145.

- Baglioni D. (2018), *Attestazioni primocinquecentesche della lingua franca? Pochi dati, molti problemi*, in F. Malagnini (a cura di), *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia. Atti del Convegno internazionale dell'Università per Stranieri di Perugia, 3-4 maggio 2018*, Firenze, Cesati.
- Baglioni D. (2019), *Il veneziano dopo Venezia. Sondaggi sulle varietà italiane (ggianti) dell'Impero Ottomano*, in D. Baglioni (a cura di), *Il veneziano "de là da mar". Contesti, testi, dinamiche del contatto linguistico e culturale*, Berlin, De Gruyter, pp. 201-222.
- Baglioni D. (in cds), *Altre scritture*, in G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. 5, Roma, Carocci.
- Baglioni D. e Basaldella D. (2020), *I quantificatori*, in M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Roma, Carocci, pp. 458-495.
- Baldelli I. (1971), *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
- Banfi E. (2014), *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino.
- Barbato M. (2000), *Catalanismi nel napoletano quattrocentesco*, in «Medioevo Romanzo», 24, pp. 385-417.
- Barbato M. (2001), *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- Barbato, M. (2002), *La formazione dello spazio linguistico campano*, in «Bollettino linguistico campano», 2, pp. 29-64.
- Barbato M. (2003), *Catalanismi nel napoletano quattrocentesco*, in A. M. Compagna Perrone Capano, A. De Benedictis e N. Puigdevall i Bafaluy (a cura di), *Momenti di cultura catalana in un millennio (Atti del VII Convegno dell'AISC, Napoli, 22-24 maggio 2000)*, Napoli, Liguori, pp. 1-18.
- Barbato M. (2003a), *Un frammento araldico siciliano e la fortuna italiana di Gabriel Turell*, in «Medioevo Romanzo», XXVII, pp. 463-469.
- Barbato M. (2007), *La lingua del Rebellamentu. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)*, in «BCSFLS», 21, 107-191.
- Barbato M. (2010), *La lingua del Rebellamentu. Spoglio del codice Spinelli, (seconda parte)*, in «BCSFLS», 21, 43-124.
- Barbato M. (2010a), *Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con excursus sul destino di TUUS SUUS e sull'analogia)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 126, pp. 39-70.
- Barbato M. (2017), *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Bari, Laterza.
- Barbato M. e Fortunato M. (2017), *Quanto è antico la legna?*, in «Studi di Grammatica Italiana», 36, pp. 1-24.
- Basaldella D. (2017), *Il lessico materiale del "siciliano di Malta". Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 34, pp. 207-242.
- Basaldella D. (2018), *Testimonianze primocinquecentesche del toscano a Malta*, in F. Malagnini (a cura di) *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia. Atti del Convegno internazionale dell'Università per Stranieri di Perugia, 3-4 maggio 2018*, Firenze, Cesati, pp. 119-134.

- Battisti C. (1942), *Fustagno*, in «Lingua Nostra», 4, pp. 76-80.
- BCSFLS, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», Palermo.
- Becker L. (2009), *Hispano-romanisches Namenbuch. Untersuchung der Personennamen vorrömischer, griechischer und lateinisch-romanischer Etymologie auf der Iberischen Halbinsel im Mittelalter (6.-12. Jahrhundert)*, Tübingen, Niemeyer.
- Bellabarba S. e Guerrieri E. (2011), *Vele italiane della costa occidentale dal Medioevo al Novecento*, Milano, Editore Ulrico Hoepli.
- Bentley D. (1998), *Modalità e tempo in siciliano: un'analisi diacronica dell'espressione del futuro*, in «Vox Romanica», 57, pp. 117-37.
- Berlin B. e Kay P. (1969), *Basic Color Terms. Their Universality and Evolution*, Berkeley, University of California Press.
- Bertoni G. (1920), *Cortapisa*, in «Archivum Romanicum», 4, p. 376.
- Bertoletti N. (2005), *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra.
- Bezzina D. (2001), *Early Hospitaller Birgu. A Study of the Acts of Notary Nicolò de Agatiis (1538-1540)*, Tesi di laurea inedita consultabile presso l'Università di Malta.
- Bezzina D. (2011), *Dokumentazzjoni lokali tal-kliem sqalli li daħal fil-malti is-sekli 15 u 16*, Tesi di laurea inedita consultabile presso l'Università di Malta.
- Bigalke R. (1997), *Siciliano*, Monaco, LINCOM Europa.
- Biondi C. (2000), *Vita quotidiana e cultura materiale a Scicli. Inventari inediti del secolo XV*, in «Siculorum gymnasium», 53, 1-2, pp. 83-112.
- Biosca C. e Castellanos C. (2017), *Aspects of the comparison between Maltese, Mediterranean Lingua Franca and the Occitan-Catalan linguistic group (13th–15th centuries)*, in Benjamin Saade & Mauro Tosco (a cura di), *Advances in Maltese Linguistics*, Berlin, De Gruyter, pp. 39-64.
- Blasco Ferrer E. (2003), *Seconda ricognizione dei catalanismi nei dialetti italiani meridionali e sardi*, in Compagna Perrone Capano, A. De Benedictis, N. Puigdevall i Bafaluy (a cura di), *Momenti di cultura catalana in un millennio: atti del VII convegno dell'AISC, (Napoli, 22 - 24 maggio 2000)*, 2 voll., Napoli, Liguori, pp. 19-46.
- Bonello G. (2018), *Francesco Gesualdo – Malta's protestant martyr or fake news?*, in «Times of Malta», 16 December 2018.
- Bonfante G. (1953), *Il problema del siciliano*, in «BCSFLS», 1, pp. 45-64.
- Bonfante G. (1954), *Siciliano, calabrese meridionale e salentino*, in «BCSFLS», 2, pp. 281-307.
- Bonino M. (1993), *Tipi e tradizioni navali italiane dei sec. XIX e XX. Un approccio per aree culturali*, in T. Fanfani (a cura di), *La penisola italiana e il mare. Costruzioni navali, trasporti e commerci fra XV e XX secolo*, Napoli, pp. 411-427.
- Bonnici A. (1993), *The Tribunal of the Inquisition in Birgu*, in Bugeja L., Buhagiar M. e Fiorini S. (a cura di), *Birgu. A Maltese Maritime City*, Malta, Malta University Press, pp. 747-794.
- Bonnici A. (1998), *Medieval and Roman Inquisition in Malta*, Malta, Conventual Franciscans.

- Borg A. (1978), *A Historical and Comparative Phonology and Morphology of Maltese*, Tesi di dottorato inedita, consultabile presso l'Università di Malta.
- Borg A. (1994), *Some evolutionary parallels and divergences in Cypriot Arabic and Maltese*, in «Mediterranean Language Review», 8, pp. 41-67.
- Borg A. (1996), *On some Levantine linguistic traits in Maltese*, in «Israel Oriental Studies», 16, pp. 133-152.
- Borg A. (1996a), *On Some Mediterranean Influences on the Lexicon of Maltese*, in J. Lüdtke (a cura di), *Romania Arabica. Festschrift für Reinhold Kontzi zum 70. Geburtstag*, pp. 129-150. Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Borg A. (1997), *Maltese Phonology* in A. S. Kaye e P. T. Daniels (a cura di), *Phonologies of Asia and Africa (including the Caucasus)*, Wynona Lake (Indiana), Eisenbraun, vol. 1, pp. 245-285.
- Borg A. (2011), *The Basic Colour Terms of Maltese*, in «Zeitschrift für Arabische Linguistik», 53, pp. 5-35.
- Bourciez E. (1921), *Précis historique de phonétique française*, Parigi, Klincksieck.
- Braccini (1964), *Frammenti dell'antico lucano*, in «Studi di filologia italiana», 22, pp. 205-362.
- Bresc H. (2000), *Genèse de l'identité maltaise*, in H. Bresc e C. Veauy (a cura di) *Mutations d'identités en Méditerranée Moyen Âge et Époque Contemporaine*, Parigi, Ed. Bouchène.
- Bresc H. (2010), *La casa del 'borgese': materiali per una etnografia storica della Sicilia*, in M. Pacifico (a cura di), *Una stagione in Sicilia*, 11, Palermo, Associazione no profit Mediterranea.
- Bresc H. e Bresc-Bautier G. (2014), *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques d'ateliers et de châteaux de Sicile (XIIIe-XVe siècles)*, 6 voll., Palermo, Mediterranea.
- Bresc-Bautier G. (1979), *Artistes, patriciens et confréries. Production et consommation de l'œuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Rome, École française de Rome.
- Briffa C. (2007), *Mis-semitika Maltija. Termini deskrittivi bil-Malti għall-kuluri*, in «Symposia Melitensia», 4, pp. 66-92.
- Brincat G. (1973), *Vicende dell'articolo in Maltese e in Italiano*, in «Le Lingue del Mondo», 38, pp. 392-397.
- Brincat G. (1977), *Malta e Pantelleria. Alla ricerca di un sostrato comune*, in «Journal of Maltese Studies», 11, pp. 42-54.
- Brincat G. (1988), *Un esempio di -LL- > -dd- nel maltese*, in «Journal of Maltese Studies», 17/18, pp. 27-31.
- Brincat G. (1989), *Il siciliano e il maltese in contatto con l'inglese*, in *Malta e Sicilia, continuità e contiguità linguistica e culturale*, Catania, Edizioni CULC, pp. 65-76.
- Brincat G. (1995), *Malta 870-1054. Al-Himyari's Account and its Linguistic Implications*, Valletta, Malta, Said.
- Brincat G. (2000), *Malta e Pantelleria. Affinità e diversità storico-linguistiche*, comunicazione al Convegno internazionale *Pantelleria e il Mediterraneo* (Pantelleria, 16 luglio 2000), consultabile online al sito http://www.pantelleria-isl.it/Joseph_BRINCAT.htm.

- Brincat G. (2000a), *Gli usi linguistici in Sicilia e a Malta nel periodo dei Cavalieri. Sviluppi paralleli e contrastanti dell'italianizzazione*, in Fondazione «Donna Maria Marullo di Condojanni» (a cura di), *I Cavalieri di San Giovanni e la loro presenza in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale SMOM-ARS (Palermo-Messina, 17-18 giugno 2000), pp. 77-87. consultabile online al sito http://www.carlomarulloodicondojanni.net/Pubblicazioni/Cavalieri%20di%20San%20Giovanni/cavalieri_in_sicilia/pag14.htm.
- Brincat G. (2001), *The Languages of the Knights. Legislation, Administration and Diplomacy in a Multilingual State (14th-16th Centuries)*, in J. Kurbalija e H. Slavik (a cura di), *Language and Diplomacy*, Malta, Mediterranean Academy of Diplomatic Studies, pp. 261-276.
- Brincat G. (2003), *Malta. Una storia linguistica*, Genova, Le Mani.
- Brincat G. (2003a), *L'uso del volgare nei documenti ufficiali dei Cavalieri di San Giovanni a Rodi e a Malta tra Quattrocento e Cinquecento* in N. Maraschio e T. Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno mille, Italia linguistica anno duemila*, Atti del XXXIV Congresso internazionale SLI, Bulzoni, Roma, 2003, pp. 373-389.
- Brincat G. (2008), *I cognomi a Malta*, «Rivista Italiana di Onomastica», 14/2, pp. 377-388.
- Brincat G. (2009), *Sicilianismi e pseudosicilianismi maltesi e il Vocabolario siciliano*, in S. C. Trovato (a cura di), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, pp. 111-116.
- Brincat G. (2011), *Per un vocabolario del siciliano antico. L'apporto dei documenti di Malta (1350-1550)*, in Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia (a cura di), *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 304-11.
- Brincat G. (2011a), *Maltese and other languages. A linguistic history of Malta*, Malta, Midsea Books.
- Brincat G. (2012), *Il siciliano dei documenti di Malta (1350-1550). Documenti della Universitas conservati nell'archivio della cattedrale di Mdina*, in «BCSFLS» 23, pp. 5-12.
- Brincat G. (2017), *L'italiano a Malta. Una lingua non del tutto straniera*, in «Testi e linguaggi», 11, pp. 73-85.
- Brogini A. (2004), *La population de Malte au XVIIe siècle, reflet d'une modernité*, in «Cahiers de la Méditerranée», 68, consultabile online al sito <https://journals.openedition.org/cdlm/641>.
- Brogini A. (2013), *Malte, frontière de chrétienté (1530-1670)*, Rome, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome.
- Bruni F. (1973), *Libru di li vitii et di li virtuti*, 3 voll., Palermo, CSFLS.
- Bruni F. (1992), *L'italiano nelle regioni*, 2 voll., Torino, UTET.
- Bruni F. (2013), *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati.
- Busuttill J. (1970), *Gaudos*, in «Orbis. Bulletin international de Documentation linguistique», 20/2, 1971, pp. 503-506.
- Busuttill J. e Fiorini S. (2006), *Documentary Sources of Maltese History, part V, Documents in the Curia of the Archbishop of Malta, No.1 The Registrum Foundationum Beneficiorum Insulae Gaudisii 1435-1545*, Malta, Malta University Press.

- Busuttill J., Fiorini S., Vella H. C. R. (2010), *Tristia ex Melitogaudio. Lament in Greek verse of a XIIth-century exile on Gozo*, Malta, Farsons Foundation.
- Cacciola M. C. e De Angelis A. (2008), *Le glosse "greco-siciliane" edite dal Frasca. (Ri)edizione e commento (parte prima)*, in «L'Italia Dialettale», 68, 9-68.
- Cacciola M. C. e De Angelis A. (2008), *Le glosse "greco-siciliane" edite dal Frasca. (Ri)edizione e commento (parte seconda)*, in «L'Italia Dialettale», 69, 49-106.
- Cachia L. (2000), *Habbew l-ilsien Malti*, Zabbar (Malta), Veritas Press.
- Calvet L.-J. (2016), *Sociolinguistique urbaine: les villes plurilingues*, in C. Desoutter, E. Galazzi e M.-C. Jullion (a cura di), *Langue et citoyenneté. Comprendre le monde pour agir dans la société*, «Repères Dorif», numéro hors-série, consultabile online al sito https://www.dorif.it/ezine/ezine_articles.php?art_id=287.
- Cantineau J. (1939), *Remarques sur les parlers de sédentaires syro-libano-palestiniens*, in «Bulletin de la société de linguistique», 40, pp. 80-88.
- Caracausi G. (1983), *Arabismi medievali in Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- Caracausi G. (1986), *Lingue in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia. Influssi e conflitti fonetici*, Palermo, CSFLS (suppl. al Bollettino, 8).
- Caracausi G. (1993), *Onomastica araba in Sicilia*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 109, pp. 349-380.
- Cardona G.R. (1969), *Marzapane*, in «Lingua Nostra», 30, pp. 34-37.
- Carlucci A. (2015), *Sorde intervocaliche non etimologiche in varietà toscane. Tracce di resistenza a lenizione e sonorizzazione?*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 39, pp. 79-104.
- Casapullo R. (1995), (a cura di) *Munti della santissima oracioni*, CSFLS, Palermo.
- Cassar C. (1990), *An index of the Inquisition: 1546-1575*, in «Hyphen», 6:4, pp. 157-78.
- Cassar C. (1993), *Witchcraft Beliefs and Social Control in Seventeenth Century Malta*, in «Journal of Mediterranean Studies», 3/2, pp. 316-334.
- Cassar C. (1993a), *Education in Hospitaller Malta*, in R. G. Sultana (a cura di), *Yesterday's schools: reading in Maltese educational history*, Malta, Publishers Enterprises Group Ltd, pp.15-29.
- Cassar C. (2000), *Sex, Magic and the Periwinkle. A Trial at the Malta Inquisition Tribunal, 1617*, Malta, Pubblikazzjonijet Indipendenza.
- Cassar C. (2001), *Malta. Language, Literacy and Identity in a Mediterranean Island Society*, in «National Identities», 3/3, 257-275.
- Cassar C. (2016), *Maltese surnames: a historical perspective*, in «BCSFLS», 27, pp. 149-166.
- Cassola A. (1987-1988), *Una edizione diversa della lista di voci maltese del Seicento di Hieronymus Megiser*, in «Journal of Maltese Studies», 17-18, pp. 72-86.
- Cassola A. (1990), *Voci siciliane italianizzate nelle "Regole per la lingua maltese"*, in E. Banfi e P. Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII° Convegno internazionale di studi (Trento, Rovereto 18- 20 maggio 1989)*, Roma, Bulzoni, pp. 349-360.

- Cassola A. (1992), *The Biblioteca Vallicelliana. Regole per la lingua maltese: the earliest extant grammar and dictionary of the Maltese language*, Valletta, Said.
- Cassola A. (1998), *L'italiano di Malta*, Malta, Malta University Press.
- Cassola A. (2012), *Italo-Maltese Relations (ca.1150-1936). People, Culture, Literature, Language*, in «Mediterranean Review», 5/1, pp. 1-20.
- Castellani A. (1982), *La prosa italiana delle origini. I testi toscani di carattere pratico*, 2 voll., Bologna, Pàtron.
- Castellani A. (1980), *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice.
- Castellani A. (2000), *Grammatica storica della lingua italiana. Introduzione*, Bologna, Il Mulino.
- Castellani A. (2009), *Il monottongamento di uo a Firenze*, in V. della Valle et al. (a cura di), *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza, 1976-2004*, vol. 1, pp. 247-286.
- Castellani Polidori O. (2004), *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Ed.
- Castrignanò (2015), *Testi notarili pugliesi del sec. XV. Edizione critica, spoglio linguistico e lessico*, Tesi di dottorato inedita, consultabile online al sito <https://core.ac.uk/download/pdf/74321953.pdf>.
- Castro F. (2014), *Pescatori e barche di Sicilia: studi e modelli*, Palermo, CSFLS.
- Cavaliere A. (1972), *Grammatica storica della lingua spagnola*, Roma, Editrice ELIA.
- Cella R. (2003), *I gallicismi nei testi dell'italiano antico. Dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Chiarenza T. (2018), *Corpus Artesia 2017 e documenti maltesi*, in G. Marcato (a cura di), *Dialetto e società. Presentazione di lavori in corso*, Padova, CLEUP, pp. 41-48.
- Ciampaglia N. (2000), *Lingua e testo di un poemetto quattrocentesco su Ippolita d'Aragona*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 14, pp. 115-164.
- Ciampaglia N. (2008), (a cura di), Gasparo Fuscolillo, *Croniche. Edizione critica e studio linguistico*, Arce, Nuovi Segnali.
- Cicognini I. (1628) [1633], *Il trionfo di David. Rappresentazione sacra*, Firenze, Zanobi Pignoni.
- Cifoletti (2011), *La lingua franca barbaresca*, 2^a ed. riveduta e ampliata, Roma, Il calamo.
- Cini A. (1903), *Origine e progresso della lingua italiana in Malta ossia la lingua nazionale dei Maltesi. Documenti inediti ed appunti storici*, Catania, Giuseppe Russo.
- Cocchiara G. (1966), *Le origini della poesia popolare*, Torino, Boringhieri.
- Cochard T. (1895), *La juiverie d'Orléans du VI^e au XV^e siècle*, Orléans, G. Michau.
- Cohen D. (1966), *Le système phonologique du maltais. Aspects synchroniques et diachroniques*, in «Journal of Maltese Studies», 3, pp. 1-26.

- Cohen D. e Vanhove M. (1991), *La Cantilène maltaise du XVe siècle. Remarques linguistiques*, in Groupe Linguistique d'Études Chamito-Sémitique (a cura di), *Comptes rendus du Groupe Linguistique d'Études Chamito-Sémitiques*, 29-30, pp. 177-220.
- Coluccia R. (1987), *Cronaca di Ferraiolo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Coluccia R. (2002), *La Puglia*, in M. Cortelazzo et al. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 679-756.
- Coluccia R. (2019), *Cronologia e attestazioni scritte degli esiti di -LL nei dialetti meridionali estremi* in Waardenburg J. (a cura di), «*Tutto ti serve di libro*». *Studi di Letteratura italiana per Pasquale Guaragnella*, Lecce, Argo, vol. 1, pp. 414-425.
- Conde Parrado P. et al. (1999), (a cura di) *Tractatus de conceptu*, Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial.
- Cooperson M. (2015), *Al-Ḥimyarī's Account of Medieval Malta. A Reconsideration*, in H. Amstutz et. al. (a cura di), *Fuzzy Boundaries. Festschrift für Antonio Loprieno*, Amburgo, Widmaier Verlag, pp. 347-351.
- Corrao P. (1994), *Mediazione burocratica e potere politico. Gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)*, in «*Ricerche Storiche*», XXIV, pp. 389-410.
- Corrao P. (2015), *I porti siciliani nel sistema di comunicazione mediterranea. Identità urbana e ruolo politico-economico*, in J.-A. Cancellieri e V. M. van Cauwelaert (a cura di) *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge. Îles et continents, XII^e-XV^e siècles*, Palermo, Mediterranea, pp. 185-199.
- Cortelazzo M. (1957), *Arabismi di Pisa e arabismi di Venezia*, in «*Lingua nostra*», 17, pp. 95-97.
- Cortelazzo M. (1989), *Venezia, il Levante e il mare*. Pisa, Pacini Editore.
- Cortelazzo M. (2007), *Sp. escarcina, un italianismo*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 1749-1752.
- Corti M. (1956) (a cura di), Pietro Jacopo De Jennaro, *Rime e lettere*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Cowan W. (1964), *An early Maltese word-list*, in «*Journal of Maltese Studies*», 2, pp. 217-225.
- Cowan W. (1975), *Caxaro's Cantilena. A checkpoint for change in Maltese*, in «*Journal of Maltese Studies*», 10, pp. 4-10.
- Cremona N. (1931), *Tifkriet ewlenija ta' tqabbil Malti*, in «*Lehen il-Malti*», 7, pp. 3-24.
- Cremona J. (1990), *The Romance Element in Maltese. A Review of the Problems*, in «*Transactions of the Philological Society*», 88/2, pp. 163-199.
- Cristelli S. e Wild M., in cds: *Nuove acquisizioni per la storia delle classi flessive nominali in romanesco*, in «*Rivista Italiana di Dialettologia*».
- Curti L. (1972), *Antichi testi siciliani in volgare*, in «*Studi mediolatini e volgari*», 20, pp. 49-139.
- Cusa S. (1868), *I Diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, 2 voll., Palermo, Direzione degli Archivi siciliani.

- D'Achille P. e Grossmann M. (2017), *I termini di colore nell'area BRUNO-MARRONE in italiano. Sincronia e diacronia*, in «Lingua e Stile», 52, pp. 87-115.
- D'Achille P. e Grossmann M. (2017a), *I termini di colore nell'area AZZURRO-BLU in italiano. Sincronia e diacronia*, in «AION-Linguistica», 6, pp. 109-143.
- D'Acquaviva V. (2016), *La marineria molese nel '900*, Putignano, Vito Radio Editore.
- D'Ovidio F. (1982), *Ruggiero Bonghi oratore*, in P. Bianchi (a cura di), *Scritti linguistici*, pp. 125-128.
- Dalli C. (2001), *Education in Malta before the Knights*, in R. G. Sultana (a cura di), *Yesterday's Schools: Readings in Maltese Educational History*, Malta, Xirocco Publishing, pp. 1-14.
- Dalli C. (2006), *Malta. The Medieval Millennium*, Malta, Midsea books.
- Dalli C. (2008), *Satellite, Sentinel, Stepping Stone. Medieval Malta in Sicily's Orbit*, in A. Bonanno e P. Militello (a cura di), *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Proceedings of the International Conference (Catania, 30 September, Sliema 10 November 2006)*, Palermo, Officina di studi medievali.
- Da Pobladura M. (1939), (a cura di), *Historie ordinis fratrum minorum Capuccinorum (1525-1593). Liber primus*, Assisi, Collegio S. Lorenzo da Brindisi.
- Darchi M. e Bandini F. (2004), *La Repubblica di Noli e l'importanza dei porti minori del Mediterraneo nel Medioevo*, Firenze, Insegna del Giglio.
- Dardano M. (2020): *Il verbo. Funzioni e costrutti*, in M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Roma, Carocci, pp. 50-82.
- De Angelis A. (2012), *Dialettissimi e ipercaratterizzazione nel Contrasto di Cielo d'Alcamo*, in «Studi linguistici italiani», 38/2, pp. 161-179.
- De Angelis A. (2019), *Sulla genesi del vocalismo "siciliano"*. Comunicazione tenuta al Convegno Annuale della Società Italiana di Glottologia Linguistica e filologia romanza tra oriente e occidente (Napoli, 24-26 ottobre 2019). Riassunto dell'intervento consultabile online al sito <http://sig2019.unina.it/abstract/deangelis-abstract.pdf>.
- De Blasi N. e Montuori F. (2012), *Storia di parole tra la Sicilia e Napoli*, in «BCSFLS», 23, pp. 165-184.
- De Ciocchis J.A. (1836), *Sacrae regiae visitationis per Siciliam*, Palermo, Typographia Diarii literarii.
- De Felice E. (1974-1975), *Etimologia e semantica del termine marinaresco sorgere*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», 16-17, pp. 207-226.
- De Gregorio G. (1899), *Contributi alla Etimologia e Lessicografia romanza con ispeciale considerazione ai vernacoli siciliani*, in «Studi Glottologici Italiani», 1, pp. 1-202.
- De Gregorio G. (1907), *Suffissi di significato diminutivo nel siciliano*, in «Studi Glottologici Italiani», 4, pp. 211-238.
- De Gregorio G. (1920) [1986], *Contributi al lessico etimologico romanzo con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani*, Sala Bolognese, Forni.
- Debanne A. (2009), *Il lessico tecnico e geomorfologico marinaresco in un portolano del duecento. Il «Compasso de navegare»*, in «Carte di viaggio», II, pp. 47-62.

- Debanne A. (2011), *Lo Compasso de navigare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, Brussels, European Interuniversity Press.
- Del Amo García, J., Fiorini S. e Wettinger G. (2001), *Documentary Sources of Maltese History, part III Documents of the Maltese Universitas, No.1 Cathedral Museum, Mdina Archivum Cathedralis Melitae Miscellanea 33: 1405-1542*, Malta, Malta University Press.
- Del Giudice M. (1992), *La storia di sanctu Amaturi*, in «BCSFLS», 17, pp. 23-66.
- Delle Donne R. (2012), *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Firenze University Press.
- De Roberto E. (2008), *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico*, Tesi di dottorato consultabile online al sito <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/196/1/Elisa%20De%20Roberto%20-%20Tesi%20di%20dottorato.pdf>.
- De Roberto E. (2012), *Le proposizioni relative*, in M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico I. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, pp. 196-269.
- De Soldanis G. P. F. A. (1750), *Della lingua punica presentemente usata da maltesi ovvero nuovi documenti li quali possono servire di lume all'antica lingua etrusca*, Roma, Generoso Salomoni, consultabile online al sito https://books.google.it/books/about/Della_lingua_punica_presentemente_usata.html?id=eTcLAAAAQAAI&redir_esc=y.
- De Stefani C. (2017), *Alcune emendazioni ai Tristia maltesi*, in «Medioevo greco», 17, pp. 59-67.
- Di Girolamo C. (1982), (a cura di) *Libru di lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu*, Palermo, CSFLS.
- Di Vito N. (1985), (a cura di), *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino 1343-1381*, con introduzione indici e glossario di F. Babudri, Cassano Murge, Tipografica meridionale.
- Dollo C. (1991), *Peste e untori nella Sicilia Spagnola. Presupposti teorici e condizionamenti sociali*, Napoli, Morano.
- Donati P. P. (2016), *Corpus dei documenti sulla manifattura degli organi in Italia dal XIV al XVII secolo, V. Documenti dal 1531-1550*, in «Informazione organistica. Bollettino della Fondazione accademia di musica italiana per organo di Pistoia», 37/1, pp. 71-148.
- Dotto D. (2008), *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella.
- Durand O. (2009), *Dialettologia araba*, Roma, Carocci.
- Ebner P. (1973), *Storia di un feudo del Mezzogiorno: La baronia di Novi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Emmi T. (2011), *La formazione delle parole in siciliano*, Palermo, CSFLS.
- Ernst G. (1970), *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15 und 16 Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.
- Fabri R. (2010), *Maltese*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 88, 3, pp. 791-816.

- Fanciullo F. (1996), *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS.
- Fanciullo F. (1996a), *Maltese /q~k/ da romanzo /k/ (con qualche osservazione estesa all'arabo)*, in «Incontri linguistici», 19, 103-114.
- Ferlisi C. (2004), *Il breviario miniato dei Carmelitani di Sutera*, Palermo, Officina di Studi Medievali.
- Ferry R. (2015), *Lessiku Sqalli li maż-żmien daħal fil-Malti, kif jidher fl-Acta Iuratorum*, Tesi di laurea inedita consultabile presso l'Università di Malta.
- Fichera F. (2018), *La restitutio textus del De lo autore et de li primi principii de la felice città de Palermo di Pietro Ranzano alla luce del MS. settecentesco Qq F81*, in M. Pagano (a cura di), “*Que ben devetz conoisser la plus fina*”. Per Margherita Spampinato, pp. 323-336.
- Fiorini S. (1986), *The Resettlement of Gozo after 1551*, in «Melita Historica», 9/3, pp. 203-244.
- Fiorini S. (1989), *Santo Spirito Hospital at Rabat, Malta. The early years to 1575*, Malta, Department of Information.
- Fiorini S. (1990), *A Note of Evidence for LL > DD in Maltese Onomastics*, in «Journal of Maltese studies» 19-20, pp. 24-26.
- Fiorini S. (1992), *The 'Mandati' Documents at the Archives of the Mdina Cathedral, Malta 1473-1539*, Minnesota, The Hill Monastic Manuscript Library/Malta, The Cathedral Museum.
- Fiorini S. (1993), *The municipal councils in the Maltese Islands: 1530-1800*, in J. Manduca (a cura di), *The making and unmaking of the Maltese Universitas*, Malta, Midsea Books.
- Fiorini S. (1994), *The Rhodiote Community of Birgu, a Maltese City: 1530-c. 1550*, in V. Mallia Milanese (a cura di), *Library of Mediterranean History*, vol. 1, pp. 183-241.
- Fiorini S. (1996), *Documentary Sources of Maltese History, part I, Notarial Documents. No. 2: Notary Giacomo Zabbara, 1486-1488*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini S. e Luttrell A. T. (1996), *The Italian Hospitallers at Rhodes: 1437-1462*, in: «Revue Mabillon», 7, pp. 209-233.
- Fiorini S. (1999), *Ut vulgo dicitur. Pre-1600 Materials or a Documented Etymology of Maltese*, in P. Xuereb (a cura di), *Karissime Gotifride. Historical essays presented to Professor Godfrey Wettinger on his seventieth birthday*, Malta, Malta University Press, pp. 161-176.
- Fiorini S. (1999a), *Documentary Sources of Maltese History, part II, Documents in the State Archive of Palermo, No. 1: Cancelleria Regia 1259-1400*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini S. (1999b), *Documentary Sources of Maltese History, part I, Notarial Documents, No. 2: Notary Giacomo Zabbara, R494/1 (II-IV), 1494-1497*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini S. (2004), *Documentary Sources of Maltese History, part II, Documents in the State Archives, Palermo No. 2, Cancelleria Regia: 1400-1459*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini S. (2005), *Documentary Sources of Maltese History, part I, Notarial Documents, No.3 Notary Paulo Bonello MS. 588: 1467-1517, Notary Giacomo Zabbara MS. 1132: 1471-1500*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini S. (2006), *Faldetta, circelli, tornialetto et altra robba feminina*, in «Journal of the Malta Historical Society», 14/3, pp. 261-282.

- Fiorini S. (2007), *Documentary Sources of Maltese History, part II, Documents In The State Archives, Palermo No. 3, Cancellaria Regia: 1460-1485*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini S. (2013), *Documentary Sources of Maltese History, part II, Documents In The State Archives, Palermo No. 4, Cancellaria Regia: 1485-1500*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini S. (2014), *The Notary in Maltese Late Medieval Society*, in «Journal of Maltese Studies. Essays on the Cantilena», pp. 29-74.
- Fiorini S. (2014a), *Documentary Sources of Maltese History, part III, Documents of The Maltese Universitas No.2, The Capitula of Malta and Gozo: 1398-1532*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini, S. (2014b), *Fel uardiae col sceber raba iesue vquiae. Sale of plots of land in Valletta, 1569*, in Bonello, G. (a cura di), *A timeless gentleman. Festschrift in honour of Maurice de Giorgio (259-270)*, Malta, Fondazzjoni Patrimonju Malti, pp. 259-270.
- Fiorini S. (2016), *Documentary Sources of Maltese History, part III, Documents of the Maltese Universitas, No. 3, Acta juratorum et Consilii Civitatis et Insulae Maltae, II: 1512-1531*, Malta, Malta University Press.
- Fiorini S. (2018), *Documentary Sources Of Maltese History, part II, Documents In The State Archives, Palermo No. 5, Cancellaria Regia: 1500-1515*, Malta, Malta University Press.
- Fishman J. (1965), *Who Speaks What Language to Whom and When?*, in «La Linguistique», 1/2, pp. 67-88.
- Flasdieck M. (1952), *Zinn und Zink. Studien zur abendländischen Wortgeschichte*, Tübingen, Niemeyer.
- Flechia G. (1885), *Annotazioni sistematiche alle Antiche Rime Genovesi (Archivio, II, 161-312) e alle Prose Genovesi (Archivio, VIII, 1-97)* in «Archivio Glottologico Italiano», 8, pp. 317-406.
- Folena G. (1956), (a cura di). *La istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, Palermo, CSFLS.
- Formentin V. (1994), *Dei continuatori del latino ILLE in antico napoletano*, in «Studi linguistici italiani», 20, pp. 40-93; pp. 196-233.
- Formentin V. (1995), *Attestazioni di raddoppiamento sintattico provocato da -T e -NT finali in un manoscritto meridionale del Trecento*, in «Studi linguistici italiani», 21, pp. 54-87.
- Formentin V. (1996), *Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 10, pp. 169-96.
- Formentin V. (1996a), *Alcune considerazioni e un'ipotesi sull'articolo determinativo in area italo-romanza*, in L. Lugnani, M. Santagata e A. Stussi (a cura di), *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Lucca, Pacini Fazzi, pp. 257-72.
- Formentin V. (1997), *Un fenomeno di giuntura italo-romanzo. Il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, in «Lingua nostra», 58, pp. 90-104.
- Formentin V. (1998), (a cura di) *Ricordi di Loise de Rosa*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice.
- Formentin V. (2000), *Il problema degli esiti meridionali del lat. MEDIUS. Fatti e ipotesi*, in «Studi linguistici italiani» 26, pp. 177-95.

- Formentin V. (2012), *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in M. Loporcaro e V. Faraoni e P.A. Di Pretoro (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 29-78.
- Fortunato M. (2018), *Il suffisso diminutivo -etto nei testi italo-romanzi tra XIII e XIV sec.*, in «Studi linguistici italiani», 44, pp. 32-66.
- Freller T. e Herger S. (1999), *The Morisco and Hispano-Arabic culture and Malta. Some highlights on late medieval and early modern links*, in «Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos. Sección Árabe-Islam», 48, pp. 105-120.
- Friggieri O. (2010), *Maltese literature under the knights of St. John*, in «Symposia Melitensia», 6, p. 99-109.
- Fsadni M. e Wettinger G. (1968), *Peter Caxaro's Cantilena*, Malta, Lux Press.
- Galgani F. (2005), *Onomastica Maremmana*, Massa Marittima, Centro Studi Storici A. Gabrielli.
- Gangi V. (1988), *Favole*, Catania, CUECM.
- García Sanz A. (1978), *Fletamientos catalanes medievales*, in «Historia. Instituciones», pp. 237-256.
- Gardani F. (2013), *Dinamiche di produttività flessiva dal latino arcaico all'italiano antico*, in E. Casanova e C. Calvo Rigual (a cura di) *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, Berlino, Boston, vol. 2, pp. 193-204.
- Gardani F. (2013), *Dynamics of Morphological Productivity*, Leiden/Boston, Brill.
- Garzya A. (2004), *Appunti sul greco dell'Italia bizantina*, in «Bollettino linguistico campano», 57, pp. 45-58.
- Gauci M. (2019), *L'Archivio dell'Inquisizione di Malta (1561-1798). Un patrimonio documentario per la storia dell'Isola e il suo contesto mediterraneo*, in A. Cifres (a cura di), *L'inquisizione romana e i suoi archivi. A vent'anni dall'apertura dell'ACDF (Atti del convegno tenuto a Roma, 15 -17 maggio 2018)*, pp. 443-468.
- Genchi M. e Cannizzaro G. (2000), *Lessico del dialetto di Castelbuono*, Palermo, CSFSL.
- Gentile S. (1979), *Repatriare Masuccio al suo lassato nido. Contributo filologico e linguistico*, Galatina, Congedo.
- Gioeni G. (1889), *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo, [s. n].
- Girling F. A. (1964), *English Merchants' Marks. A field survey of marks made by Merchants and Tradesmen in England between 1400 and 1700*, London, Oxford University Press.
- Giuffrida A. (1999), *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Caltanissetta, Roma, Salvatore Sciascia Editore s.a.s.
- Giuffrida A. (2004), *I conti del notaio Manfrè de la Muta amministratore del monastero di San Martino delle Scale*, in «BCSFSL», 20, pp. 77-106.
- Giuffrida A. (2006), *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550) La centralità della periferia mediterranea*, Palermo, Mediterranea.

- Giuffrida A. (2007), *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano* in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Palermo, Mediterranea, pp. 227-288.
- Giuffrida A. (2011), *La Tavola e il Monte di Pietà di Palermo tra crisi e sperimentazione (1778-1799)*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia e D. Palermo (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Mediterranea, Palermo, pp. 1053-1086.
- Giuliani M. F. (2012), *Ricostruendo la "complessità". Per la storia dell'esito -NG- da lat. -GN- nel lessico dei dialetti meridionali*, in «Medioevo romanzo» 26, pp. 82-100.
- Glessgen M. D. (1996), *Die Falkenheilkunde des 'Moamin' im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica*, 2 voll., Tübingen, Niemeyer.
- Glessgen M. D. (2001), *La traduzione arabo-latina del "Moamin" eseguita per Federico II. Tra filologia testuale e storia*, in «Medioevo Romanzo», 25, pp. 63-81.
- Grasso S. (2008) (a cura di), *Claudio Mario Arezzo, Osservantii di la lingua siciliana, et canzoni inlo proprio idioma*, Caltanissetta, Lussografia.
- Grand'Henry J. (1995), *Quelques proto-formes nominales et verbales en arabe maghrébin*, in AA. VV. (a cura di), *Dialectologia arabica, A Collection of Articles in Honour of the Sixtieth Birthday of Professor Heikki Palva*, Helsinki, Finnish Oriental Society, pp. 95-100.
- Grima N. (2015), *Notarial Archives discovery. Documents from Gozo dating to 1431 saved from the bin*, in «The Malta Independent», 23 May 2015.
- Grossmann, M. (1988), *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Guadagna G. (2017), *All'idea di quel metallo! L'attività inedita dell'argentiere palermitano Vincenzo Tudisco*, in J. Rivas Carmona e I. J. García Zapata (a cura di), *Estudios de Platería*, Murcia, Universidad de Murcia, Servicio de Publicaciones, pp. 293-312.
- Guarnerio P. E. (1891), *Postille sul lessico sardo*, in «Romania», 20, Parigi, pp. 56-69.
- Guarnerio P. E. (1898), *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, in «Archivio Glottologico Italiano», 14, pp. 131- 200; 385-422.
- Hasselrot B. (1957), *Études sur la formation diminutive dans les langues romanes*, Uppsala, Lundequist.
- Höfler M. (1967), *Untersuchungen zur Tuch- und Stoffbenennung in der französischen Urkundensprache: Vom Ortsnamen zum Appellativum*, Tübingen, Niemeyer.
- Hull G. (2015), *Late Medieval Maltese Surnames of Arabic and Greek Origin*, in «Symposia Melitensia», 11, pp. 129-143.
- Hull G. (2015a), *The Oldest Maltese Surnames. A Window on Sicily's Medieval History*, in C. Karagoz e G. Summerfield (a cura di), *Sicily and the Mediterranean. Migration, Exchange, Reinvention*, New York, Palgrave Macmillan, pp. 77-110.
- Iannizzotto S. (2010), *L'italiano regionale composito del ceto mezzano nella Sicilia cinquecentesca: il Compendio della civil conversazione di Geronimo Gioeni et Cadorna*, in «BCSFLS», 25, pp. 203-260.

- Idone A. (2020), *I vocalismi atoni finali della Calabria centrale: dati sincronici a favore di una diversa evoluzione del vocalismo siciliano*, in «Revue de Linguistique Romane», 84/1, pp. 41-81.
- Ingallinella L. (2014), *Il frammento di un volgarizzamento siciliano trecentesco delle «Vite dei Santi Padri»*, in «BCSFLS», 25, pp. 47-111.
- Isserlin B.S.J. (1977), *Sicilian Arabic and Maltese. Some remarks on their phonetic interrelations*, in D. Massa (a cura di) *Across Cultures. Festschrift in honour of Professor G. Aquilina*, «Journal of Maltese Studies», 11, pp. 19-25.
- Jamil N. e Johns J. (2015), *A new Latin-Arabic document from Norman Sicily (November 595H/1198CE)*, in M. Pomerantz and A. Shahin (a cura di), *The Heritage of Arabo-Islamic Learning. Studies Presented to Wadad Kadi, Islamic Studies and Civilization*, Leiden, Brill, pp. 111-166.
- Kaye A. S. e Rosenhouse J. (1997), *Arabic Dialects and Maltese*, in Robert Hetzron (a cura di), *The Semitic Languages*, London & New York, Routledge. pp. 263-311.
- Kontzi R. (1986), *The Maltese and the Arabic dialects. An approach from linguistic geography*, in «Journal of Maltese Studies», 16, pp. 22-44.
- Kontzi, R. (1994-95), *Il-Kontribut ta' studjużi Ġermaniżi fl-istudju ta' l-ilsien Malti millbidu tas-seklu sbatax salbidu tas-seklu għoxrin / Traduzzjoni ta' Martin Zammit*, in «Journal of Maltese Studies», 25-26, pp. 13-39.
- Kontzi R., Niehoff-Panagiotidis J. e Toral-Niehoff I. (2006), *Romanismen in nichtromanischen Sprachen: Italianismen im Maltesischen*, in G. Ernst et. al. (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte, 2 Teilband*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Kreus F. (2016), *Il dialetto e i giovani a San Donà di Piave*, Tesi di Laurea di laurea inedita, consultabile presso l'Università degli Studi di Padova.
- Kriegel M. e Hopkins S. (1989), (rec. di) G. Wettinger, *The Jews of Malta in the Late Middle Ages*, in «Mediterranean Language Review», vol. 4-5, pp. 139-142.
- Krier F. (1976), *Le maltais au contact de l'italien. Etude phonologique, grammaticale et sémantique*, Amburgo, Buske.
- La Fauci N. (1984), *La formazione del siciliano nel medioevo. Uno sguardo oltre la storia della linguistica e la linguistica della storia*, in A. Quattordio Moreschini (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia, Atti del Convegno della SIG (Palermo, marzo 1983)*, Pisa, Giardini, pp. 103-136.
- La Fauci N. (1992), *Capitoli di morfosintassi siciliana antica. Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi*, in G. Ruffino (a cura di), *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, CSFLS, 185-220.
- Lagumina B. e Lagumina G. (1884), *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia*, 3 voll., Palermo, Società italiana per la storia patria.
- La Mantia G. (1917), *Codice Diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia, Pietro I., Giacomo, Federico II, Pietro II. e Ludovico, dalla Rivoluzione Siciliana del 1282 sino al 1355, con Note Storiche e Diplomatiche*, 2 voll., Palermo, Scuola tip. Boccone del Povero.
- Lanaia A. (2007), *Il prato e il campo pelato*, in «BCSFLS», 21, pp. 521-526.

- Lanaia A. (2008), *Sul trattamento di -LL- in siciliano* in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» (III serie) 32, pp. 1-13.
- La Placa P. (1745), (a cura di), *Capitoli, ordinazioni, lettere, ed atti diversi della felice, e fedeliss. Citta di Palermo dall'anno 1582 insino al presente 1745*, Palermo, Regia stamp. d'Antonino Epiro.
- La Rosa C. (2014), *L'arabo di Sicilia nel contesto magrebino. Nuove prospettive e nuovi approcci metodologici*, Tesi di dottorato consultabile presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.
- La Rosa R. (1907), *Allotropi siciliani secondo la forma della zona dialettale notigiana*, in «Studi glottologici italiani», 4, pp. 241-312.
- La Spina G. B. (1921), *Vincenzo Archifel*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 18, pp. 1-31.
- Lausberg H. (1976), *Linguistica romanza*, Milano, Feltrinelli.
- Lauxtermann M. (2014), *Tomi, Mljet, Malta. Critical Notes on a Twelfth-Century Southern Italian Poem of Exile*, in «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 64, pp. 155-176.
- Lazard S. (1983), *Il problema della circolazione del lessico della moda nel tardo Medioevo. Un caso esemplare: Venezia e Ravenna*, in G. Holtus, M. Meitzeltin (a cura di), *Linguistica e dialettologia veneta, Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Tübingen, pp. 225-242.
- Ledgeway A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Lentin J. (2007), *L'arabe parlé en Sicile était-il un arabe périphérique?*, in «Romano Arabica», 6-7, (*Peripheral Arabic Dialects - Proceedings of the International Colloquium, Bucharest, 18th-20th May 2007*), pp. 71-84.
- Leone A. (1980), *La morfologia del verbo nelle parlate della Sicilia sud orientale*, Palermo, CSFLS, 1980.
- Leone A. e Landa R. (1984), *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano*, Palermo, CSFLS.
- Leone A. (1991), *Viticultura e vinificazione ad Acate (Ragusa). Ricerche linguistiche e di cultura materiale*, in «BCSFLS», 17, pp. 181-204.
- Leone A. (1995), *Profilo di sintassi siciliana*, Palermo, CSFLS.
- Levanzin, A. (1910), *It-Tabib Buonamico*, in «In-Natila», 12 marzo 1910, pp. 636-637.
- Levin A. (1992), *The authenticity of Sibawayhi's description of the 'imala*, in «Jerusalem Studies in Islam», 15, pp. 74-93.
- Li Destri R. (2007), *Attività e documentazione della Magna Curia Rationum del Regno di Sicilia, nell'epoca di Alfonso il Magnanimo: forme, procedimenti e protagonisti*, Tesi di dottorato inedita consultabile online al sito <https://core.ac.uk/download/pdf/53289732.pdf>.
- Li Gotti E. (1951), *Volgare nostro siculo. Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, Firenze, La nuova Italia.
- Ligresti D. (2011), *Il 'gioco' delle città: vendite e riscatti dei centri demaniali siciliani dal Parlamento di Siracusa (1398) alla fine del Settecento*, in *Studi Storici dedicati a Orazio Cancila*, Palermo, Mediterranea, pp. 109-142.
- Lloyd P. M. (1993) [1987], *Del latín al español. Fonología y morfología históricas de la lengua española*. Versión esp. de A. Álvarez. Gredos, Madrid, 1993.

- Lo Piccolo F. (2004), *La politica fondiaria di una famiglia palermitana del Cinquecento: gli Alliata ad Ambleri*, in «Archivio Storico Siciliano», 30, pp. 127-150.
- Longhitano A. (1997), *Il vescovo Vincenzo Cutelli (1577-1589) cancelliere dello «Studium»*, in «Siculorum Gymnasium», L, pp. 461-507.
- Loporcaro M. (1997), *L'esito dei nessi -GR-, -GN-: un mutamento di struttura sillabica nei dialetti centro-meridionali*, in L. Agostiniani et al. (a cura di), *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana* (Perugia, 27-29 giugno 1994), vol. 2, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, pp. 337-374.
- Loporcaro M. (1998), *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Loporcaro M. (1999), *Il futuro CANTARE-HABEO nell'Italia meridionale*, in «Archivio glottologico italiano», 84, pp. 67-114.
- Loporcaro M. (2018), *Gender from Latin to Romance: history, geography, typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Loporcaro M. et al. (2018), *Morfomi sommersi in pantesco o dell'arte di arrangiarsi in morfologia*, in A. Chilà e A. De Angelis (a cura di), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo, CSFLS, pp. 273-305.
- Loporcaro M. e Pedrazzoli D. (2016), *Classi flessive del nome e genere grammaticale nel dialetto di Agnone (Isernia)*, in «Revue de Linguistique Romane», 80, pp. 73-100.
- Lucas C. e Čěplö S. (2020), *Maltese*, in C. Lucas e S. Manfredi (a cura di), *Arabic and contact-induced change*, Berlin, Language Science Press, pp. 265-302.
- Luttrell A. T. (1968), *The Hospitallers' historical activities, 1530-1630*, in «Annales de l'Ordre Souverain militaire de Malte», 3, consultabile online al sito <https://www.um.edu.mt/library/oar/handle/123456789/10892>.
- Luttrell, A.T. (1977), *Girolamo Manduca and Gian Francesco Abela: tradition and invention in Maltese historiography*, in «Melita Historica», 7/2, pp. 105-132.
- Luttrell A. T. (1992), *Slaves and captives on Malta: 1053/4 and 1091*, in «Hyphen», 7(2), pp. 97-104.
- Luttrell A. T. (1993), *Giliberto Abbate's report on Malta, circa 1241*, in «Proceedings of History Week», 1993, pp. 1-29.
- Luttrell A. T. (1998), *The Hospitallers' early written records*, in J. France e W. G. Zajac (a cura di), *The Crusades and their Sources. Essays Presented to Bernard Hamilton*, pp. 135-154.
- Maccarone N. (1936), *Saccolleva, (vela a) tárchia o (a) tarchía*, in «Archivio Glottologico Italiano», 28, pp. 32-53.
- Maciocca G. (1982), *Fonetica e Morfologia di "Le Miracole de Roma"*, in «L'Italia Dialettale», 45, 1982, pp. 37-123.
- Madurel Marimon J. M. (1961), *El antiguo comercio con las Islas Canarias y las Indias de Nueva España o del Mar Océano (1498-1638). Más documentos para su historia*, in «Anuario de Estudios Atlánticos», 7, pp. 71-130.

- Maggi A. (2020), *Il volgare cancelleresco nelle scritture napoletane d'età aragonese (1442-1503)*, Tesi di dottorato inedita consultabile presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Maggiore M. (2013), *Italiano letterario e lessico meridionale nel Quattrocento salentino*, in «Studi Linguistici Italiani», 29/1, pp. 3-27.
- Maggiore M. (2016), *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al "Teseida" di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlin/Boston, De Gruyter.
- Maggiore M. (2016a), *Un inedito zodiaco in volgare siciliano*, in «BCSFLS», 27, pp. 45-99.
- Maggiore M. (2018), *Ancora su testi astrologici in volgare siciliano: il Lunario del codice Marciano It. III, 27 (5008)*, in «BCSFLS», 29, pp. 39-77.
- Maggiore M. (2019), *Recensione di D. Soares da Silva, I 'Ricettari di segreti' nel Regno di Sicilia ('400-'600). La storia dello spazio comunicativo siciliano riflessa in una tradizione discorsiva plurilingue*, Berlino/Boston, De Gruyter, 2015, in «Studi linguistici italiani», 45/1, pp. 158-167.
- Maggiore M. e Arnesano D. (2020), *La formula matrimoniale del codice Hunter 475. Il testo più antico in volgare siciliano?*, in «BCSFLS», 31, pp. 9-60.
- Maiden M. (2004), *Passato remoto e condizionale nella morfologia storica italo-romanza*, in «L'Italia dialettale», 62, pp. 7-26.
- Maiden M. (2018), *The Romance Verb: Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press.
- Mainz E. (1949), *Quelques poésies judéo-arabes du manuscrit 411 de la Bibliothèque du Vatican*, in «Journal Asiatique», 237, pp. 51-83.
- Mallia-Milanes V. *Venice and Hospitaller Malta 1530-1798: Aspects of a Relationship*, Malta, Publishers Enterprises Group.
- Maschi R. (2006), *Classi di verbi come categorie naturali*, in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti SILFI*, Firenze, FUP, pp. 329-334.
- Mastrelli C. (1974), *La terminologia longobarda dei manufatti*, in AA. VV. (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale sul tema. La civiltà dei Longobardi in Europa (Roma, 24-26 maggio 1971; Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971)*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, pp. 257-269.
- Matranga V. (2018), *L'adattamento dei prestiti siciliani nelle varietà siculoalbanesi: un contributo alle questioni fonetiche del siciliano*, in «BCSFLS», 29, pp. 257-271.
- Mattesini E. (1994): *Sicilia*, in Serrianni L. e Trifone P. (a cura di) *Storia della lingua italiana*, vol. 3, *Le altre lingue*, Torino, Giulio Einaudi editore, pp. 406-32.
- Merlo C. (1908 [1934]), *Degli esiti di lat. -GN- nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», II serie, pp. 149-170, rist. in C. Merlo, *Studi glottologici di Clemente Merlo pubblicati nell'occasione del venticinquesimo anniversario del suo insegnamento da colleghi, discepoli ed amici*, Pisa, Nistri Lischi, 1934, pp. 67-81.
- Merlo C. (1914), *Note di fonetica italiana meridionale*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 49, pp. 883-906.

- Merlo C. (1915), *Degli esiti di S- iniziale, -S+S-, -P+S-, -X- intervocalici nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 48, pp. 91-105.
- Merlo C. (1952), *Nuove postille al Romanisches etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», 85, pp. 33-49.
- Metcalfe A. (2009), *Sicilian Arabic*, in K. Versteegh et. al. (a cura di), *Encyclopaedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 4, Brill, Leiden, pp. 215-19.
- Micallef J. (1962), *Il contributo del maltese allo studio del siciliano: problemi di fonetica siciliana e maltese*, in «BCSFLS», 7, pp. 274-287.
- Mifsud M. (1995), *Loan Verbs in Maltese. A Descriptive and Comparative Study*, Leiden, Brill.
- Mifsud M. (2008), *Maltese*, in *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 3, Leiden/Boston/Cologne, Brill, pp. 154-159.
- Mifsud M. (2009), *“Imma l-original originali?” A noun-adjective opposition in some Maltese*, in B. Comrie et al. (a cura di), *Introducing Maltese Linguistics: Selected papers from the 1st International Conference on Maltese Linguistics (Bremen, 18-20 October, 2007)*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publisher, pp. 309-320.
- Migliorini B. (1957), *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento* in «Saggi linguistici», Firenze, Le Monnier, 1957, 197-225.
- Migliorini B. (1975), *I nomi-cartellino*, in «Archivio Glottologico Italiano», 60, pp. 222-227.
- Millunzi G. (1894), *Antonio Veneziano*, in «Archivio storico siciliano», Nuova Serie, 19, pp. 18-198.
- Musso P. (2013), *Interferenze catalane in un volgarizzamento siciliano del XIV secolo*, in T. Krefeld, W. Oesterreicher e V. Schwägerl-Melchior (a cura di), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 29-50.
- Nef A. (2008), (rec. di) *D. A. Agius, Siculo Arabic*, in «Arabica», 45/1, pp. 136-138.
- Nieri V. (2018), *La tradizione dei volgarizzamenti toscani dell'Opus agriculturae di Palladio. Saggio di edizione del volgarizzamento III*, Tesi di dottorato inedita consultabile online al sito <https://ricerca.sns.it/handle/11384/86106?mode=full.466#.YHANyegzZPY>.
- Nolan J. (2020), *The Elusive Case of Lingua Franca. Fact and Fiction*, Londra, Palgrave Macmillan.
- Novati F. (1890), *Umanisti genovesi del secolo XV*, in «Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura», 17, pp. 23-41.
- Núñez Román F. (2007), *Le perifrasi modali in siciliano antico*, in «Philologia Hispalensis», 21, pp. 173-190.
- Núñez Román F. (2011), *Perifrasi verbali in siciliano antico*, in «Laboratorio sulle Varietà Romanze Antiche», 4, pp. 1-34.
- Ortoleva V. (2000), *Note critico-testuali ed esegetiche al primo libro dei Digesta artis mulomedicinalis di Vegezio*, in «Wiener Studien», 113, pp. 245-280.
- Ouerfelli M. (2008), *Le sucre. Production, commercialisation et usages dans la Méditerranée médiévale*, Leiden/Boston, BRILL.

- Pace J. F. (2009), *The tortuous itinerary of the Maltese vowel "ie"*, in «Ilsienna – Our Language», 1, pp. 21-50.
- Pace N. (2016), *The Universitas Gaudisii under the Order of St. John, from the mid-seventeenth century to 1700*, Tesi di laurea inedita consultabile presso l'Università di Malta.
- Pagano M. (1998), *La vita di S. Onofrio e qualche osservazione sulla scripta siciliana medievale: esiti di un sondaggio*, in G. Ruffino (a cura di), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Palermo 18-24 settembre 1995, Niemeyer, Tübingen, vol. VI, 391-401.
- Pagano, M. (2003), *È davvero esisitito il siciliano tre-quattrocentesco?* in «Siculorum gymnasium», 56, pp. 161-77.
- Pagano, M. (2009), *Ipersicilianismi, veri o presunti*, in Stefano Protonotaro, in F. Brugnolo e F. Gambino (a cura di) *La lirica romanza del medioevo. Storia, tradizioni, interpretazioni*, Padova, Unipress, pp. 689-698.
- Pagano M. (2012), *Appunti sparsi per un Vocabolario del siciliano medievale (VSM)*, in «BCSFLS», 23, pp. 113-137.
- Pagliaro A. (1953), *Lingua e stile del Contrasto di Cielo d'Alcamo*, in «Filologia romanza», 1, pp. 1-21.
- Palazzolo A. (2003), *Cannoni e fonditori in Sicilia nel XV e XVI secolo*, in «Rassegna siciliana di storia e cultura», XX, pp. 57-79.
- Parenti A. (2013), *Ma che cos'era la stregua?*, in «Archivio Glottologico Italiano», 98, pp. 51-63.
- Parenti A. (2018), *Di albàgio, presunto arabismo*, in L. D'Onghia e L. Tomasin (a cura di), *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016)*, Firenze, Cesati, pp. 457-467.
- Pellegrini G. B. (1957), *Sulle corrispondenze fonetiche arabo-romanze (dalla Geografia di Edrisi)*, in «BCSFLS», 5, pp. 104-116.
- Pellegrini G. B. (1965), *Appunti etimologici arabo-siculi*, in «BCSFLS», 9, pp. 63-73.
- Pellegrini G. B. (1971), *Tradizione e innovazione nella terminologia degli strumenti di lavoro*, Spoleto, Panetto & Petrelli, pp. 329-408.
- Pellegrini G. B. (1972), *Gli arabismi nelle lingue neolatine: con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paidea.
- Pellegrini G. B. (1989), *Ricerche sugli arabismi con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- Penny R. e Pérez Pascual J. I. (1993), *Gramatica historica del espanol*, Barcelona, Editorial Ariel.
- Pescarini D. (2015), *Le costruzioni con si. Italiano, dialetti e lingue romanze*, Roma, Carocci.
- Petrone A. M. (1976), *I nomi del 'sensale' nei dialetti italiani*, in *Aree lessicali. Atti del X Convegno di studi dialettali italiani (Firenze, 22 - 26 ottobre 1973)*, Pacini, Pisa, 1976, pp. 479-531.
- Petrucchi L. (1993), *Il volgare a Napoli in età angioina*, in P. Trovato (a cura di), *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci, pp. 27-72.
- Pfister M. (1980), *Le superstrat germanique dans les langues romanes*, in A. Varvaro (a cura di) *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Napoli, 15-20 Aprile 1974. Atti*, Napoli, Macchiaroli, Amsterdam, J. Benjamins, 1980, vol. 1, pp. 49-97.

- Piccini D. (2006), *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Piccitto G. (1954), *L'articolo determinativo in siciliano*, Firenze, Sansoni Antiquariato.
- Piccitto G. (1959), *Il siciliano dialetto italiano* in «Orbis. Bulletin international de linguistique générale et de documentation linguistique», 8/1, pp. 183-197.
- Pitrè G. (1940-1950), *Opere complete di Giuseppe Pitrè*, 50 voll., a cura di G. Gentile et al., Roma, Casa editrice del libro italiano.
- Police G. (1931), *La lampara e le reti «a fonte» (reti a conca)*, in «Bollettino di pesca, piscicoltura e di idrobiologia», VII/I, pp. 670-751.
- Prevaes, M. H., (1993), *The Emergence of Standard Maltese. The Arabic factor*, Nijmegen, University of Nijmegen Press.
- Puech G. (1994), *Ethnotextes maltais*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- Puech G. (2018), *Loss of emphatic and guttural consonants. From medieval to contemporary Maltese* in P. Paggio e A. Gatt (a cura di), *The Languages of Malta*, Berlin, Language Science Press, pp. 7-53.
- Raffaele F. (2009), (a cura di) *Lu raxunamentu di l'abbati Moises e di lu beatu Germanu supra la virtuti di la discretioni*, Palermo, CSFLS (suppl. al Bollettino, 17).
- Rapisarda S. (2001), *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, Palermo, CSFLS.
- Retaro V. (2013), *La morfologia del plurale nelle varietà della Sicilia centrale*, in «BCSFLS», 24, pp. 179-211.
- Rinaldi, G. M. (1974-75), *Ittionimi siciliani dal Tre al Cinquecento*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», 16/17, pp. 25-57.
- Rinaldi G. M. (1989), *Il «caternu» dell'abate Angelo Senisio. L'amministrazione del Monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, voll. 2, Palermo, CSFLS.
- Rinaldi G. M. (1995), *Il repertorio delle canzuni siciliane dei secoli XVI-XVII*, in «BCSFLS», 18, pp. 41-108.
- Rinaldi G. M. (2005), *Testi d'Archivio del Trecento*, 2 voll., Palermo, CSFLS.
- Rizzitano, U. (1986), «*Ibn Makki*», in B. Lewis et al. (a cura di), *Encyclopaedia of Islam*, Brill, Leiden, Luzae, London, 2nd edn., vol. 3, pp. 859-860.
- Rocchi L. (2012), *Il manoscritto di Pietro Ferraguto (1611) e il suo contributo alla lessicografia italiana*, in «Studi Linguistici Italiani» 38/2, pp. 265-273.
- Rohlf G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. Torino, Einaudi.
- Ruffino G. (1984), *Isoglosse siciliane*, in A. Quattordio Moreschini (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Giardini, Pisa, pp. 161-224.
- Ruffino G. (1991), *Dialetto e dialetti di Sicilia*, Palermo, Consulta Universitaria di Studi Latini.
- Ruffino G. (1997), *Sicily* in M. Maiden e M. Parry (a cura di), *The Dialects of Italy*, Routledge, Londra, New York, pp. 365-75.
- Russo M. (2007), *La metafonìa napoletana. Evoluzione e funzionamento sincronico*, Bern, Peter Lang.

- Russo M. (2019), *Gli sviluppi palatalizzati e non palatalizzati di GL: il caso di *SUBGLUTTIARE. Nuovi indizi dalla Romània meridionale*, in «L'Italia Dialettale», 80, pp. 357-379.
- Ryding K. C. (2005), *A Reference Grammar of Modern Standard Arabic*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Salvi G. (2008), *La formazione della costruzione impersonale in italiano*, in «Linguistica. Revista de estudos linguisticos da Universidade do Porto», 3/1, pp. 13-37.
- Salvioni C. (2008), *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, 5 voll., ed. dello Stato del Canton Ticino.
- Sanfilippo C. M. (2016), *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta fidelitatis*, Padova, Libreriauniversitaria.it edizioni.
- Sanguy P. (1998), *About the meanings of Zurrieq, Wied iz-Zurrieq and Wied iz-Zerqa*, in «Journal of Maltese Studies», pp. 52-57.
- Santangelo G. (1968), (a cura di) *Opere di Giovanni Meli*, 2 voll., Milano, Rizzoli.
- Sardo, R. (2001), *Le "Cronachette" del notaio Li Testi di Paternò, considerazioni di sociolinguistica retrospettiva*, in «BCSFLS», 19, pp. 121-142.
- Sardo R. (2008), *"Registrare in lingua volgare". Scritture pratiche e burocratiche in Sicilia tra '600 e '700*, Palermo, CSFLS.
- Savini F. (1899), *Il tesoro e la suppellettile della cattedrale di Teramo nel secolo XV*, in «Archivio Storico Italiano», 24, serie 5, pp. 23-51.
- Scaglione G. (2016), *Malta e La Valletta. Città, uomini e territorio tra XVI e XVIII secolo*, Palermo, New Digital Frontiers.
- Scaglione G. e Sottile R. (2019), *La lingua franca del Mediterraneo ieri e oggi. Assetto storico-sociolinguistico, influenze italo-romanze, 'nuovi usi'*, in «Korpus im Text», Serie A, 37294, consultabile online al sito <http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=37294&v=3>.
- Scalisi F. (2010), *Le strutture difensive delle colonie greche di Sicilia. Storia, tipologia, materiali*, Palermo, Offset Studio, 2010.
- Scarton E. e Senatore F. (2018), *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli, Federico II University Press.
- Scharten T. (1942), *La posizione linguistica del Poitou*, in «Studi romanzi», 29, pp. 5-130.
- Schneegans H. (1888), *Laute und Lautentwicklung des sicilianischen Dialectes. Nebst einer Mundartenkarte und aus dem Volksmunde gesammelten Sprachproben*, Strasburgo, Karl J. Trübner.
- Schuchardt H. (1909), *Die Lingua Franca*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 33, pp. 441-461.
- Schweickard (2020), *It. usciere, fr. huissier, venez. schierazo 'nave da carico'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 137, pp. 287-298.
- Senatore F. (2008), *Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione*, in «Reti Medievali», 9/1, pp. 1-32.

- Senatore F. (2009), *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in A. Bartoli Langeli, A. Giorgi e S. Moscadelli (a cura di), *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, pp. 447-520.
- Sergio G. (2010), *Parole di moda. Il "Corriere delle dame" e il lessico della moda nell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli.
- Serianni L. (1988), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET.
- Sgroi S. C. (1987-1988), *L'articolo indeterminativo del siciliano e la sua agglutinazione nei sicilianismi del maltese*, in «Journal of Maltese Studies», 17-18, pp. 32-52.
- Sgroi S. C. (1998), *Diasistema e variabilità diatopica e diacronica dell'articolo indeterminativo nel siciliano*, in G. Ruffino (a cura di), *Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*, Berlin, Boston, De Gruyter, pp. 627-638.
- Simonsohn S. (2004), *The Jews in Sicily, 1458-1477*, 6, Leiden, Brill.
- Simonsohn S. (2005), *The Jews in Sicily, 1478-1489*, 7, Leiden, Brill.
- Simonsohn S. (2006), *The Jews in Sicily, 1490-1497*, 8, Leiden, Brill.
- Soares da Silva D. (2013), *La coalescenza dei volgari nelle documentazioni giuridiche del Regno di Sicilia (sec. XVI) – riapertura di questioni archiviate*, in T. Krefeld, W. Oesterreicher e V. Schwägerl-Melchior (a cura di), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, pp. 85-106.
- Soares da Silva D. (2015), *I "Ricettari di segreti" nel Regno di Sicilia ('400-'600). La storia dello spazio comunicativo siciliano riflessa in una tradizione discorsiva plurilingue*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Sornicola R. (2010), *I dialetti italiani meridionali e la sorte del neutro. Alcune riflessioni su una varietà siciliana*, in M. Iliescu, H. Siller-Runggaldier and P. Danler (a cura di), *Actes du XXV^e CILPR Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3-8 septembre 2007*, Berlin/New York, De Gruyter, vol. 2, pp. 547-564.
- Sornicola R. (2011), *Per la storia dei dimostrativi romanzi: i tipi neutri [tso], [so], [ço], [tfo] e la diacronia dei dimostrativi latini*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 127, pp. 220-314.
- Sottile R. (2013), *Il "Siculo-Arabic" e gli arabismi medievali e moderni di Sicilia*, in «BCSFLS», 24, 131-178.
- Spatafora M. A. (2020), (a cura di) *Pergamene varie 1123-1551, pergg. 253, n. 156, Inventario-Regesto*, Palermo, Soprintendenza Archivistica della Sicilia Archivio di Stato di Palermo, consultabile online al sito <https://www.saassipa.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/05/156-Pergame-varie.pdf>.
- Steiger A. (1932), *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el ibero-romanico y el siciliano*. *Revista de Filología Española*, Suppl. 17, Madrid, Centro de Estudios Históricos.
- Steiger A. e Keller H. E. (1956), *Lat. MANTĒLUM. Ein Beitrag zur Geschichte des mediterranen Kulturlehngutes*, in «Vox Romanica», 15, pp. 103-154.
- Stumme H. (1904), *Maltesische Studien Eine Sammlung Prosaischer und Poetischer Texte in Maltesischer Sprache Nabst Erläuterungen*, Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung.

- Tagliavini C. (1965), *Héritage préromain dans les suffixes des adjectifs ethniques en Italie*, in G. Straka (a cura di), *Actes du Xe congrès international de linguistique et philologie romanes, organisé sous l'ausp. de la Société de linguistique romane par le Centre de philologie et de littératures romanes de la Fac. des lettres de l'Univ. de Strasbourg, 23-28 aprile 1962*, vol. 3, pp. 1129-1138.
- Tekavčić P. (1972), *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Tekavčić P. (1972a), *Sull'alternanza morfematica nel verbo italiano*, in «Linguistica», 12, pp. 269-300.
- Tesi R. (2005), *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli.
- Trofimova O. (2017), *I Normanni in Inghilterra e in Sicilia. Un capitolo della storia linguistica europea*, Tesi di dottorato inedita, consultabile online al sito <https://core.ac.uk/download/pdf/80167171.pdf>.
- Tramontana S. (1993), *Vestirsi e travestirsi in Sicilia: abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*, Palermo, Sellerio.
- Tropea G. (1988), *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, CSFLS.
- Trovato P. (1994), *Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino.
- Trovato, S. C. (1995), *Interferenze fonologiche arabo-siciliane. Dall'arabo /ħ/, /h/, /h/ al siciliano /f/, /h/, /k/*, in «BCSFLS», 18, pp. 279-293.
- Trovato S. C. (2002), *La Sicilia*, in M. Cortelazzo et al., *I dialetti italiani (storia, struttura, uso)*, UTET, Torino, 834-97.
- Trovato S. C. e Valenti I. (2013), *Lingua e storia*, in *Lingue e culture in Sicilia*, vol. 1, a cura di G. Ruffino, Palermo, CSFLS.
- Tuttle E. F. (1990), *Parallelismi strutturali e poligenesi. L'estrapolazione di nuovi morfemi del plurale in alcuni dialetti italiani isolani e periferici*, in «BCSFLS», 16, pp. 68-118.
- Väänänen V. (1981), *Introduction au latin vulgaire*, Parigi, Klincksieck.
- Vaini M. (1986), *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, Angeli.
- Valente V. (1982), *Merid. "tando" 'allora'*, in «Lingua nostra», 43, p. 62.
- Valente V. (1997), *Migrazioni lessicali dal mare di Venezia ai lidi di Puglia*, in G. Marcato (a cura di), *I dialetti e il mare*, Padova, Unipress, pp. 65-76.
- Valenti I. (2011), *Galicismi nella cultura alimentare della Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- Valenti I. (2009), *L'elemento galloromanzo nel siciliano. Rassegna degli studi*, in S. C. Trovato (a cura di), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 569-611.
- van Putten M. (2020), *The history of the Maltese short vowels*, in S. Čéplö e J. Drobný (a cura di), *Maltese Linguistics on the Danube*, Berlino, Boston, De Gruyter, pp. 59-90.
- Vanhove M. (1994), *La langue maltaise: un carrefour linguistique*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée» 71, pp. 167-183.
- Vanhove M. (1998), *De quelques traits préhilaliens en maltais*, in J. Aguadé, P. Cressier e A. Vicente (a cura di), *Peuplement et arabisation au Maghreb occidental. Dialectologie et histoire*, Madrid, Casa de Velázquez, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, pp. 97-108.

- Vanhove M. (2016), *From Maltese phonology to morphogenesis: A tribute to David Cohen* in G. Puech e B. Saade (a cura di), *Shifts and Patterns in Maltese*, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 1-16.
- Vann T. M. (2015), *Inventory of the Archives of the Order of Malta Microfilmed by HMML*, voll. 3, Collegetteville, Hill Museum & Manuscript Library.
- Varela Merino E. (2009), *Los galicismos en el español de los siglos XVI y XVII*, 2 voll., Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Varvaro A. (1974), *Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, in «Medioevo Romanzo», 1, pp. 86-107.
- Varvaro A. (1977), *Considerazioni sul problema del proto-romanzo*, in R. Simone e U. Vignuzzi (a cura di), *Problemi della ricostruzione in linguistica*, Roma 1977, pp. 143-157.
- Varvaro A. (1978), *Siciliano medievale "rasuni" e "virasu": -S- da -TJ-?* in «Medioevo romanzo», 5, pp. 429-37.
- Varvaro A. (1979), *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I: Gli esiti di -nd-, -mb-*, in «Medioevo Romanzo», 6, pp. 189-206.
- Varvaro A. (1979 [2015]), *Profilo di storia linguistica della Sicilia*, Palermo, Flaccovio (fuori commercio). Ora in «BCSFLS», 26, pp. 211-282.
- Varvaro A. (1980), *Ancora su -nd- in Sicilia*, in «Medioevo Romanzo», 7, pp. 130-132.
- Varvaro, A. (1984), *Siciliano antico, siciliano letterario, siciliano moderno*, in A. Quattordio Moreschini (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Giardini, Pisa, pp. 267-286.
- Varvaro A. (1984a), *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, Il Mulino.
- Varvaro A. (1987-1988), *La lingua in Sicilia e a Malta nel Medioevo*, in «Journal of Maltese Studies», 17-18, pp. 1-5.
- Varvaro A. (1988), *Maltese e siciliano: varietà a contatto nel tempo*, in Sardo R. e Soravia G. (a cura di), *Malta e Sicilia. Continuità e contiguità linguistica e culturale, Atti del convegno tenuto a Catania, 4-6 Aprile 1988, CULC, pp. 205-215*, poi in Varvaro (2004), pp. 167-79.
- Varvaro A. (1988a), *Sicilia*, in «Lexikon der Romanistischen Linguistik», 4, pp. 716-31.
- Varvaro A. (1989), *La tendenza all'unificazione dalle origini alla formazione di un italiano standard*, in Fabio Foresti et al. (a cura di), *L'Italiano tra le lingue romanze*, Roma, Bulzoni, pp. 27-42.
- Varvaro A. (1992) [2015], *Premesse allo studio dei prestiti siciliani (e italo-romanzi) nel maltese*, in G. Ruffino (a cura di), *Studi linguistici e filologici offerti a G. Caracausi*, pp. 501-519. Poi in «Romance Philology», 69, pp. 551-570.
- Varvaro A. (1995), *Calabria meridionale e Sicilia*, in «Lexikon der Romanistischen Linguistik», 2/2, pp. 228-238.
- Varvaro A. (2004), *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Salerno Ed., Roma.
- Varvaro A. (2016), *Novità per mafia*, in É. Buchi, J.-P. Chauveau e J.-M. Pierrel (a cura di), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2016, vol. 1, pp. 145-52.

- Vella A. (2013), *Languages and language varieties in Malta*, in «International Journal of Bilingual Education and Bilingualism», 16/5, pp. 532-552.
- Ventura E. (2020), *I dimostrativi*, in M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Roma, Carocci, pp. 390-424.
- Vidos B. (1939), *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Leo S. Olschki.
- Wilmsen D. e Al-Sayyez A. (2019), *On Morpho-Syntactic Levantisms in Maltese*, in C. Miller et al. (a cura di) *Studies on Arabic Dialectology and Sociolinguistics. Proceedings of the 12th International Conference AIDA held in Marseille from May 30th to Junend 2017*, Marseille, Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, pp. 309-322.
- Wettinger G. (1968), *The distribution of surnames in Malta in 1419 and the 1480's*, in «Journal of Maltese Studies», 5, 25-48.
- Wettinger, G. (1979). *Late Medieval Judaeo-Arabic poetry in Vatican MS. 411: links with Maltese and Sicilian Arabic*, in «Journal of Maltese Studies», 13, pp. 1-16.
- Wettinger, G. (1981), *Late medieval Judeo-Arabic poetry in Vatican Ms. (Hebr.) 411: a postscript*, in «Journal of Maltese Studies», 14, pp. 56-58.
- Wettinger G. (1982), *The Archives of Palermo and Maltese Medieval History. A first Report*, in «Proceedings of History Week», 1982, pp. 59-68.
- Wettinger G. (1985), *The Jews of Malta in the Late Middle Ages*, Malta, Midsea Books.
- Wettinger G. (1990), *Al-Ḥimyarī's Malta*, in «The Sunday Times of Malta», 26 agosto 1990.
- Wettinger G. (1990a), *A realistic assessment of al-Ḥimyarī's account*, in «The Sunday Times of Malta», September 30 1990.
- Wettinger, G. (1990-1993). *Plurilingualism and cultural change in medieval Malta*, in A. Bord & M. Erdal (Eds.), in «Mediterranean language review», 6-7, pp. 144-160.
- Wettinger G. (1993), *Acta iuratorum et consilii civitatis et insulae.*, Palermo, Associazione di studi Malta.
- Wettinger G. (1999), *The origin of 'Maltese' surnames*, in «Melita Historica», 22, pp. 333-344.
- Wettinger G. (2000), *Place-names of the Maltese islands: ca. 1300-1800*, Malta, Publishers Enterprises Group.
- Wettinger G. (2006), *Kliem Malti Qadim*, Malta, University of Malta., Istitut tal-Lingwistika, Dipt. tal-Malti.
- Yoda S. (2009), *The Vowel system of Cantilena: Its historical development*, in B. Comrie et al. (a cura di), *Introducing Maltese Linguistics: Selected papers from the 1st International Conference on Maltese Linguistics, Bremen, 18-20 October, 2007*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publisher, pp. 279-290.
- Zahra A. (2012), *History and Life from Below: a study of the notarial acts of Giuseppe De Guevara in 1544 Malta*, Tesi di laurea inedita consultabile presso l'Università di Malta.
- Zamboni A. (1992), *Osservazioni sul romanesco antico*, in «Studi linguistici italiani», 18,1, pp. 136-49.

- Zamboni A. (1997), *It. stallia*, in G. Holtus, J. Kramer, W. Schweickard (a cura di), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1997, pp. 165-170.
- Zammit M. R. (2009-2010), *Andalusi Arabic and Maltese. A preliminary survey*, Polish Academy of Sciences, Krakow Branch.
- Zammit M. R. (2014), *The Sfaxi (Tunisian) element in Maltese*, in *Perspectives on Maltese Linguistics*, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 23-44.
- Zammit M. R. (2017), *Maltese*, in G. Kanarakis (a cura di), *The legacy of the Greek language*, New York, Peridot International Publications, pp. 635-658.
- Zaratiegi P. S. (2011), *Sobre el sufijo occidental -ika y otras cuestiones de toponimia vasca*, in «*Fontes linguae vasconum. Studia et documenta*», pp. 139-174.
- Zenarola Pastore I. (1983), *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Zervan V. et al. (2019), *Die Lehnwörter im Wortschatz der spätbyzantinischen historiographischen Literatur*, Berlin/Boston, De Gruyter.

Dizionari, Archivi, Atlanti e Banche dati:

- AIM, *Proc. Crim., Archives of the Inquisition of Malta, Processi Criminali, Cathedral Archives of Malta* (Mdina).
- AIS, K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und Südschweiz*. 1928-40, Zofingen, Ringier, consultabile online al sito <https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>.
- AO, G. Laurenzi, *Amalthea onomastica...*, Venezia, Paolo Balleoni, 1664, vol. 1, consultabile online al sito https://books.google.it/books/about/Amalthea_onomastica.html?id=VjJFAAAAcAAJ&redir_esc=y.
- Artesia, M. Pagano (a cura di), *Archivio testuale del siciliano antico*, consultabile online al sito <http://artesia.ovi.cnr.it/>.
- Aquilina J., *Maltese-English Dictionary*, 2 voll., Malta, Midsea Books, 1987-2000.
- Barbera G. (1939), *Dizionario maltese-arabo-italiano*, voll. 4, Beirut, Imprimerie Catholique.
- Castelli N., *La fontana della Crusca ovvero: il dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*, 1709, vol. 1, consultabile online al sito https://www.google.it/books/edition/Fontana_della_Crusca_ovvero/VZJfAAAAcAAJ?hl=it&gbp_v=0.
- CORDE, Real Academia Española (a cura di), *Corpus Diacrónico del Español*, 1974-, consultabile online al sito <http://corpus.rae.es/cordenet.html>.
- CNDHE, Real Academia Española (a cura di), *Corpus del Nuevo Diccionario Histórico del Español*, consultabile online al sito [webfrr.rae.es > CNDHE](http://webfrr.rae.es/CNDHE).
- DCECH, J. Corominas, *Diccionario critico etimologico castellano hispanico*, voll. 6, Madrid, Editorial Gredos, 1991-1997.

- DCVB, A. M. Alcover, F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*. voll. 10, Palma de Mallorca, Ed. Moll, consultabile online al sito <https://dcvb.iec.cat/>.
- DEAF, T. Städtler (a cura di), *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, Heidelberg, Heidelberger Akademie der Wissenschaften, consultabile online al sito <http://www.deaf-page.de/fr/index.php>.
- DECat, J. Corominas, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, voll. 10, Barcelona, Curial edicions catalanes, 1980-2001.
- DEI, C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-57, 5 voll.
- Del Bono M., *Dizionario siciliano italiano latino*, voll. 3, Palermo, 1751-54, consultabile online al sito https://books.google.it/books/about/Dizionario_siciliano_italiano_latino.html?id=IICAAAAQAAJ&redir_esc=y (vol. 1); https://books.google.it/books/about/Dizionario_siciliano_italiano_latino.html?id=U2rLuQEACAAJ&redir_esc=y (vol. 2); https://books.google.it/books/about/Dizionario_siciliano_italiano_latino.html?id=HnYd5nZV3qQC&redir_esc=y (vol. 3).
- DELI, M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DM, G. Bertoni, *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia D'Italia, 1937.
- DOM, M. Selig e M. Tausend (a cura di), *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, consultabile online al sito <http://www.dom-en-ligne.de/>.
- DOS, G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, 2 voll., Palermo, CSFLS, 1993.
- DRAE, Real Academia Española (a cura di), *Diccionario de la lengua española*, consultabile on line al sito <https://dle.rae.es/>.
- Drago A., *Il dialetto di Sicilia passato al vaglio della Crusca*, Palermo, G. Bajona, 1721.
- DTC, G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle tre Calabrie: con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi*, 3 voll., Halle, Niemeyer, 1932-1939.
- Du Cange C., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, consultabile online al sito <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.
- Duez N. (1662), *Dittionario italiano et francese*, Venezia, Milochi, vol. 1, consultabile online al sito https://books.google.it/books?id=yFU6oEMCiCMC&printsec=frontcover&source=gbs_book_other_versions_r&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false.
- EI, P. Bearman et al. (a cura di) *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, consultabile online al sito <https://referenceworks.brillonline.com/browse/encyclopaedia-of-islam-2>.
- Faré P. A., *Postille italiane al Romanisches etymologisches Worterbuch di W. Meyer-Lubke, comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Fennis A., *Trésor du langage des galères*, Berlin/Boston, De Gruyter, 1995.
- FEW, W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., consultabile online al sito <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view>.

- GAVI, G. Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, Helsinki University Press, 1983-2006.
- GDLI, S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, voll. 17, Torino, Utet, consultabile online al sito <http://www.gdli.it/>.
- Giarrizzo S., *Dizionario etimologico siciliano*, Palermo, Herbita ed., 1989.
- Guglielmotti A., *Vocabolario marino e militare*, Milano, Mursia, 1889.
- Habib A. S. (1889), *An Advanced Learner's Arabic-English Dictionary*, Beirut, Librairie du Liban, 1889.
- Jal A. (1948), *Glossaire nautique: répertoire polyglotte de termes de marine anciens et modernes*, Paris, Firmin Didot Frères.
- Lane E. W., *Arabic-English Lexicon*, voll. 8, New York, F. Ungar, 1955-1956.
- LCr, *Lessicografia della Crusca in Rete - Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Accademia della Crusca, Firenze, consultabile online al sito <http://www.lessicografia.it/>.
- LEI, M. Pfister e W. Schweickard (dal vol. 8, 2001), E. Prifti e W. Schweickard (dal vol 15/129, 2019), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Leone A. (1990), *Il Vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar*, Palermo, CSFLS.
- MCC, *Magna Curia Castellaniae, Acta Originalia, Banca Giuratale (Mdina), National Archives of Malta*.
- Meñinski F., *Thesaurus linguarum orientalium turcicae, arabicae, persicae institutiones, seu grammatica turcica*, Vienna, [s. n.]. 1680.
- Mortillaro V., *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Lao, 1876, consultabile online al sito https://books.google.it/books?id=P6ICAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.
- NAV, *Notarial Archives of Valletta*.
- NDDC, Rohlfs G., *Nuovo Dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- NPI, A. Rossebastiano e E. Papa, *I nomi di persona in Italia, Dizionario storico etimologico*, Torino, UTET, 2005.
- Nocentini A., *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana* (con la coll. di A. Parenti), Firenze, Le Monnier, 2010.
- Oudin C., *Tesoro de las dos lenguas española y francesa*, Bruxelles, 1660.
- Pasqualino A., *Vocabolario etimologico siciliano italiano e latino*, 5 voll., Palermo 1785-1795, consultabile online al sito <https://books.google.it/books?hl=it&id=TYUCAAAAQAAJ&q> (voll. 1-2); https://books.google.it/books?redir_esc=y&hl=it&id=eB4SAAAAIAAJ&q (vol. 3); https://books.google.it/books?redir_esc=y&hl=de&id=SSoSAAAAIAAJ&q (voll. 4-5).
- Penny R. (1993), *Gramática histórica del español*, Barcelona, Ariel Letras, 1993.
- Raccuglia S. (2003), *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, CSFLS.
- REW, Meyer-Lübke W., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1911.
- Spatafora P., *Dizionario siciliano ed italiano*, 4 voll., Manoscritto inedito del sec. XVIII, Biblioteca Comunale di Palermo.

- SVS, Rohlfs G., *Supplemento ai vocabolari siciliani*, Monaco, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1977.
- TB, Tommaseo N. e Bellini B., *Dizionario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, consultabile on line al sito <http://www.tommaseobellini.it>.
- TLFi, P. Imbs e B. Quemada, *Thresor de la langue francais informatisé*, consultabile on line al sito <https://www.cnrtl.fr/>.
- TLIO, *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR, consultabile online al sito <http://tlio.ovi.cnr.it>.
- Traina A. *Nuovo vocabolario siciliano italiano*, Palermo, Lauriel, 1868, consultabile online al sito <https://books.google.it/books?id=GL5EAQAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>.
- Traina A.¹, *Vocabolarietto delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Torino, Stamperia reale di Torino di G. B. Paravia e comp., 1877, consultabile online al sito https://books.google.it/books/about/Vocabolarietto_delle_voci_siciliane_diss.html?hl=it&id=tXUJAAAAQAAJ&redir_esc=y.
- Treccani, *Il Vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986-1994, consultabile online al sito <https://www.treccani.it/vocabolario/>.
- Trischitta G., *Vocabolario siciliano italiano per tutti*, Manoscritto inedito di proprietà dell'Opera del Vocabolario Siciliano, 1875-1930 ca.
- Vassalli M. A. (1796), *Ktýb yl klým Mâlti, 'mfysser byl-Latîn u byt-Taljân, sive, Liber dictionum melitensium*, Roma, Antonio Fulgoni, consultabile online al sito <https://books.google.se/books?id=5o8NAAAAQAAJ>.
- VCIS, Michel A., *Vocabolario critico degli ispanismi del siciliano*, Palermo, CSFLS, 1996.
- VDS, Rohlfs G., *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Monaco, Verl. d. Bayer. Akad. d. Wissenschaften, 1956-1961
- VFC, T. Poggi Salani et al. (a cura di), *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.
- Villani F. (1841), *Saggio di vocabolario familiare*, Napoli, Borel & Bompard.
- VNI, Corazzini F., *Vocabolario Nautico Italiano*, Torino, Tip. San Giuseppe degli artigianelli, 1900-07.
- VS, Piccitto G. e Tropea G., *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Catania-Palermo, CSFLS, 1977-2002.
- VSES, Varvaro A., *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Palermo, CSFLS, Strasburgo, Ed. de Linguistique et de Philologie, 2014.
- WAD, P. Behnstedt e M. Woidich (a cura di), *Wortatlas der arabischen Dialekte*, voll. III, Leiden/Boston, Brill, 2011.
- Wehr H., *Dictionary of Modern Written Arabic*, a cura di J. M. Cowan, Beirut, Librairie du Liban, 1961.
- Zalli C., *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, voll. 2, Carmagnola, Barbié, 1830.

Abstract

The research aims to offer a description of the Italo-romance varieties used in Malta between the 15th and 16th centuries, through the study of notarial deeds. For this purpose, an edition of 33 documents – mostly unpublished – has been prepared, with a commentary on the graphic, phonetic, morphological and morpho-syntactic aspects of the texts.